1862 — ANNO XV — N. 279 *Un Numero c. 5 provvisoriamente.* MARTEDI' 2 DICEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10. Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ECLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

TORINO, 2 DICEMBRE

OFFERTE A PIO IX

NELLA NOVENA DELL'IMMACOLATA

Terzo e quarto giorno della Novena.

Le tornate del nostro Parlamento che si tengono appunto nella Novena dell'Immacolata, ci richiamano a memoria il grande ed immenso divario che corre tra le opere dell'umana vanità, e le solenni decisioni del Romano Pontificato. Sono otto anni che Pio IX ha definito dogmaticamente l'Immacolata Concezione di Maria SS., e l'universo s'inchinò alla sua parola, e credette, e crede, e crederà. Laddove il nostro Parlamento non sa nulla decidere, nulla determinare, e quando alcuna cosa risolve, i Deputati stessi non tardano a biasimare e a distruggere le abbracciate determinazioni. Eppure questi onorevoli muovono guerra oggidì al Pontefice dell'Immacolata, e vogliono sostituire, in Roma, il loro consesso al grande cenacolo del Cattolicismo. Ma la Vergine Immacolata assiste ai patimenti ed alle lotte del gran Pio IX, come già appiè della croce assisteva ai dolori di Gesù Cristo; e quando sta per consumarsi l'opera indegna, il cielo e la terra si commuovono, si squarcia il velo misterioso, si palesano gli arcani delle società segrete, si conoscono gli apostati del tempio santo, e Francia e Russia e Prussia che parevano morte si levano dai loro sepolcri per perorare la causa di Roma e del Romano Pontefice. Questa è l'opera della Vergine che veglia ed assiste il suo prediletto Pio IX. Onoriamo la Gran Donna unendoci con Lei nel porgere aiuto al nostro Santo Padre, e aiutiamolo colle nostre preghiere, colle nostre proteste, colle nostre difese, colla nostra incrollabile fedeltà, e colle nostre generose oblazioni.

SUICIDIO DEL MINISTERO RATTAZZI

Urbano Rattazzi e i suoi colleghi non vollero aspettare d'essere uccisi da un voto della Camera dei Deputati, e dopo aver parlato e straparlato, dopo aver tentato ogni mezzo affine di mettere insieme un po' di maggioranza, dopo di aver compilato e recitato le loro difese, essi stessi fecero la dovuta giustizia dei loro discorsi, delle opere loro e delle loro persone, uccidendosi da sè, e rassegnando le proprie dimissioni nelle mani del Re. Si è questo un procedere affatto nuovo in un governo costituzionale, come di nuovo genere fu la libertà accordata dal Ratazzi durante il suo governo. Se il ministero si riconosceva dalla parte del torto, perchè ingaggiar la battaglia? Se aveva buone ragioni in mano e confidava nel senno de' Deputati, perchè fuggire nel fervore della mischia?

Vi hanno sacrifizi che onorano quando sono fatti in tempo, e mostrano che all'ambizione individuale ed al privato interesse va innanzi l'amor della patria. Ma l'uomo che, dopo d'essersi messo volontariamente negl'imbrogli, non ha il coraggio di subirne le conseguenze, e per cessare una vergogna si fa saltare in aria le cervella, non fu creduto mai un eroe nè al tribunale di Dio, e nepdur a quello del mondo. E noi portiamo opinione che s' abbia a giudicare il suicidio del ministero Rattazzi come si giudica il suicidio del banchiere che, dopo d'avere pessimamente amministrato, è fallito alla sua parola, e corbellato mezzo mondo, vicino a far bancarotta, si toglie la vita.

Or chi piglierà il portafoglio abbandonato dai suicidi? Dicono che il marchese di Torrearsa fosse chiamato dalla Corona a comporre un nuovo gabinetto, ma viste le immense difficoltà, per togliersi esso pure al pericolo di un suicidio, rifiutasse l'incarico. Aggiungono che in seguito il marchese di Villamarina, che stava prefetto a Milano, e pretendeva insegnare gius canonico a quel Vicario Capitolare Mons. Caccia, fosse egli pure incaricato della composizione di un nuovo gabinetto, e siccome il Villamarina ha gran voglia di diventare ministro, è probabile che si provi per riuscir nell'assunto. Ma riesca o non riesca il gabinetto che succederà al Rattazzi avrà una vita ancora più breve di questo.

Le ragioni sono molte. La nostra rivoluzione è poverissima di uomini, e troppi desiderano il portafoglio, e pochissimi se lo meritano. Dall'altra parte l'anarchia è entrata nella Camera dei Deputati, e non v'ha nessun gabinetto che possa ripromettersene un sicuro, franco e leale appoggio. Da ultimo qualunque ministero venga al potere, si pretende da lui ciò che non potrà dare giammai; cioè la conquista di Roma, la pacificazione di Napoli e di Sicilia, la ristorazione delle finanze. Or bene, per non parlare delle altre, queste sono tre grandi impossibilità italiane. È impossibile trovare ministri che mettano il piede nell'eterna città; impossibile trovare governanti che sradichino dall'Italia meridionale quello che chiamasi *brigantaggio;* impossibile trovare economisti che paghino i nostri debiti, crescano le nostre rendite, diminuiscano le nostre spese, insomma ci salvino dalla bancarotta.

Se Cavour non fosse morto, sarebbe miseramente caduto in faccia alla questione romana, alla questione napoletana, allo questione finanziaria; Ricasoli cadde meschinamente sopraffatto da tutte tre queste questioni; cadde Rattazzi vergognosamente, e cadranno tutti coloro che verranno di poi, si chiamino Torrearsa, o Villamarina, o d'Azeglio, o come volete. Le cose sono giunte al punto che non v'ha più un uomo atto a guidar la barca in mezzo agli scogli di immense difficoltà. La buona fortuna è passata pei rivoluzionari, e toccata la sommità dell'arco, essi debbono declinare. Il moto di declinazione incominciò appunto quando Camillo Cavour morì, non perchè questi sia morto, come dicono i semplici, ma perchè allora, cessata la facile opera della distruzione, incominciava quella difficile anzi impossibile pei rivoluzionari, l'opera della riedificazione.

L'antico ministro degli affari esteri, il generale Giacomo Durando, nel discorso che disse alla Camera dei deputati il 29 novembre, accennò la ragione, per cui nè gli antichi, nè i nuovi ministri poterono o potranno avere lunga vita. « I nostri vecchi progenitori, dicea il Durando, hanno stentato tanti secoli ad avere un territorio largo nulla più che il nostro Piemonte; i Romani stentarono tre secoli per avere un territorio equivalente appena ad una delle nostre provincie. Ebbene, noi in tre anni abbiamo ottenuto cinquanta volte di più di quello dei nostri progenitori » (*Atti Uff.* N° 921, pag. 3580).

Ma d'ordinario la durata delle opere risponde al lavoro sostenuto per compierle. I fiaschi si fanno con un soffio, e si rompono con un semplice urto, ed è molto tempo che Torquato Tasso cantò:

Che a voli troppo alti e repentini
Sogliono i precipizi esser vicini.

NAPOLEONE III

È UN PESO DIABOLICO SULL'ITALIA

Nel numero antecedente abbiamo riferito una parte del discorso pronunziato dal dep. Petrucelli della Gattina contro Napoleone III, nella tornata della Camera del 28 di novembre. Ma è mestieri conoscere un po' meglio i sentimenti del signor Petrucelli riguardo alla politica di Napoleone III in Italia, non già perchè egli sia un grand'uomo di Stato, ma perchè il Petrucelli fu uno de' quattro o cinque deputati che si levarono a difendere il ministero contro i numerosi e svariati attacchi della destra e della sinistra insieme collegate. È un difensore del ministero che parla, e quindi si ha ragione di credere che il ministero partecipi a' suoi sentimenti, od almeno non sia da lui dissenziente. D'altro lato nessuno dei ministri disse parola, o fece atto veruno per disapprovare il campione ministeriale: nè si levò nella Camera alcuno per contraddirlo.

Lo scopo del Petrucelli nell'impugnare la politica di Napoleone III, si può ravvisare in queste sue parole: « Voi lo vedete come cogli avvenimenti che (Napoleone III) ordisce pesi diabolicamente sull'Italia » (*Atti Uff.* della Camera, N° 918, pag. 3569).

Il Petrucelli vuole che l'Italia si sottragga a questo *peso diabolico;* perciò viene enumerando gli atti e le parole che, secondo lui, dimostrano come Napoleone III dopo avere favoreggiato l'unità e l'indipendenza d'Italia, si è volto ora ad impugnare e reprimere l'una e l'altra. Due cose in particolare vuole fare spiccare nel suo atto d'accusa contro l'Imperatore dei Francesi: l'una è che, secondo la tradizione francese, egli è avverso ad ogni libertà in Italia; l'altra è che egli procede per via d'inganni, dando buone parole e tristi fatti. Sentiamo il signor Petrucelli:

« La condotta della Monarchia di Francia inverso di noi è stata un doloroso malinteso. Esso si può riassumere nell'aneddoto che narra Filippo di Comines, parlando della venuta di Carlo VIII. Filippo di Comines dice che quando Carlo VIII venne, anche gli alberi in Italia gridavano *Francia! Francia!* Ma che quando questo Sovrano si recò nella Cattedrale di Pisa per udire Messa, e il popolo che lo circondava cominciò a gridare *libertà, libertà: le Roi n'entendait pas ce que ce mot voulait dire.* I Re non comprendono mai la parola *libertà* » (*Loc. cit.*). I *Re* non comprendono *mai* la parola *libertà?* Petrucelli parla dei Re di Francia e di Napoleone III: ma il suo assioma è generale.

Secondo il Petrucelli, Napoleone III *va dalla libertà al dispotismo, e non vuole l'Italia una, e perciò la minaccia.* « Egli vuole ora due Italie, ed il Papa in mezzo — per questo momento » (ibid.).

Del resto, secondo il Petrucelli, non è Napoleone III, *che ci ha ingannati.* « Voi tutti diceste che ci ha ingannati. No, signori. Egli vi aveva lasciato ingannare. E ciò perchè voi non avete voluto mai approfondire, mai considerare

quali fossero gl'*interessi permanenti e tradizionali della Francia, e le esigenze attuali della sua politica*, di cui parla Drouyn de Lhuys ». (*ibid.*)

Insomma il Petrucelli afferma, che Napoleone III intende *di rovinare l'Italia d'oggidì*; e quanto ai mezzi di cui si serve, così parla: « Per riuscire nel suo intento Napoleone III ha due modi. Ha la forza; ha l' intrigo.

« Alla forza, se noi non daremo pretesti, egli non oserà ricorrere, imperocchè l'Europa, per codarda che sia, resisterebbe ad un atto di brutalità, quand'anche, per isventura d'Italia, non trovasse noi in piedi per resistere da uomini e cadere da re.

« Dunque, la politica della forza messa da banda, gli è alla *politica dell'intrigo*, a cui sono intente tutte le risorse, tutto l'ingegno della diplomazia francese.

« L'unità italiana dell'avvenire è vulnerabile a Roma, ed egli l'occupa: l'unità italiana, tal quale è oggi, è vulnerabile a Napoli, ed egli la minaccia.

« Ed io sono sicuro che se l'onorevole presidente del Consiglio avesse presentato i rapporti, che gli sono mandati da un eccellente magistrato, il questore di Napoli, l'Europa sarebbe restata scandalizzata dei *mezzi inqualificabili*, con cui la Francia intriga in quel paese.

« Finora s'intrigava, egli è vero, ma gl'intrighi erano d'iniziativa individuale, d'iniziativa di Murat, e perciò non ferì. Oggi gl'intrighi sono nel sistema stesso del governo francese, *sono un elemento, ed un elemento capitale della politica francese*.

« L'imperatore Napoleone però dovrebbe riflettere che se i Napoletani dovessero scegliere fra un Borbone ed un Bonaparte, essi sceglierebbero un Borbone.

« Per cacciare un Borbone basta che scendano in un punto estremo del regno mille uomini, e se li menano innanzi come una foglia secca in turbine. (*Movimenti di approvazione.*)

« Per cacciare i Bonaparte, vuolsi vincere la Francia, vuolsi una rivoluzione o una coalizione dell'Europa come nel 1815 » (*loc. cit.*).

Qual'è la conclusione di tutto questo? Il signor della Gattina ce lo dice: « La politica di Napoleone III non è duratura..... Un Bonaparte che spasima di rompere il circolo d'odio che l'Europa del 1815 mise alla Francia e non osa: un Bonaparte che si strugge del desiderio di far guerra alla Gran Bretagna e non osa; un Bonaparte che vorrebbe porre la Francia ai confini del Reno e non osa; un Bonaparte che genuflette (*sic*) la Francia ai piedi del Papa, che dimanda ai suoi ministri un biglietto di confessione, che fa dei soldati francesi i carabinieri di Antonelli; no, signori, questo Bonaparte non si comprende, *questo Bonaparte non ha ragione di essere* » (ibid.).

Noi non faremo molti commenti sulle parole del Petrucelli, le quali manifestano in gran parte quali sieno i giudizi che fanno di Napoleone III quei rivoluzionari stessi che egli ha protetto finora. Si vede abbastanza che essi lo tollerano per forza in quanto che sanno che senza di lui sarebbero spacciati. Ma si consolano col pensiero che, o tardi o tosto, potranno fare senza di lui, e che il suo regno non è *duraturo*, e che *non ha ragione di essere*. Napoleone III pensando che chi pronunziò questo discorso è un oratore del ministero, e che da nessuno venne contradetto, avrà di che seriamente meditare, e piglierà nuovo argomento di reprimere la rivoluzione, che così fieramente lo minaccia e lo insulta.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 29 novembre.

(*Corrispondenza particolare dell' Armonia.*) Noi qui siamo sempre in gran pensiero ed in grandi ciancie sulla questione greca, ed anche un po' sulla questione italiana ossia sulle discussioni del vostro Parlamento. Di questa seconda questione non è mestieri che vi parli più a lungo, giacchè voi ne sapete più di me. Dirò solo che i nostri *piemontisti* affermano che il ministero Rattazzi, benchè possa contare sopra una debole maggioranza, tuttavia cederà il luogo ad una nuova amministrazione, la quale certamente sarà in senso conservatore, cioè meno rivoluzionario. Per tal modo la Camera di Torino riceverà un non lieve castigo per la guerra che muove al ministero, creatura di Napoleone III, e invece di aver un gabinetto più rivoluzionario, ne avrà uno *reazionario*.

Della questione greca poche notizie, ma grandi discussioni. Il nostro governo si trova assai imbarazzato, nè sa guari quale contegno serbare. Da una parte non vuole esacerbare l'Inghilterra, dall'altra teme la pubblica opinione in Francia. Finora il *Moniteur* aveva conservato il più assoluto silenzio su codesta quistione. Ora ha cominciato a parlarne, disapprovando la candidatura del principe Alfredo, però molto blandamente. Dando notizie d'Atene, dice che quella candidatura è promossa *da una fazione molto intrigante*. Ed in una corrispondenza di Londra il *Moniteur* dice « che non havvi un solo giornale inglese, che approvi in modo espresso quel progetto (*la candidatura del principe Alfredo*): ed i più importanti lo considerano come impossibile, e la stampa di provincia s'associa unanime a questo pensiero ». La qual cosa, come sapete, non è vera: ed è da stupire che il *Moniteur* osi spacciare questa fandonia smentita dal solo gittar gli occhi sopra un giornale qualsiasi, che renda conto delle opinioni della stampa quotidiana. Del resto, avrete veduto che il *Constitutionnel*, il quale aveva pubblicato un primo articolo favorevole alla candidatura del Principe inglese (articolo riferito con molta compiacenza dal *Morning Post*), dovette il giorno dopo pubblicarne un altro per disdirsi, non senza grandi risate degli altri giornali, e della gente che ammira la perfetta *indipendenza* dei giornali ufficiosi.

Il principe Alfredo, che era in viaggio per alla volta di Corfù, ebbe ordine di approdare ad Algeri. Il governo inglese vide che l'invio del Principe a Corfù era un bravare troppo sfacciatamente l'opinione pubblica in Europa. D'altro lato le mene degli agenti inglesi in Grecia rendono superflua la presenza del Principe su quelle coste. Tutte le mine sono preparate, e non si aspettano più che le elezioni per appiccarvi il fuoco.

Si conferma che tra il gabinetto inglese ed il russo havvi un vivo carteggio relativo alla candidatura del principe Alfredo. Finora nulla è trapirato di questa corrispondenza diplomatica.

Si dice che la notizia di questa candidatura ha prodotto grande irritazione in tutta la Russia. I Russi che conservano tanto rancore per il tranello dell' Inghilterra nella quistione d' Oriente, che terminò a Sebastopoli, ora sono altamente irritati nel vedere l'Inghilterra pigliare in Oriente quella preponderanza che essa insieme colla Francia era andata a contestare alla Russia.

Il principe de la Tour d'Auvergne partirà per alla volta di Roma lunedì, 1° dicembre. Esso, a quanto dicesi, porterà al Santo Padre una lettera autografa dell' Imperatore. Non è necessario di dirvi che tutte le voci di nuove trattative del nostro governo colla S. Sede relative alla quistione italiana non hanno verun fondamento.

Pessime notizie del Messico. Il generale Forey non può continuare la sua marcia verso Messico per il pessimo stato delle strade. Quindi dovrà ritornare a Vera Cruz, dove è giunto testè un rinforzo di 15 mila uomini, con cavalli, attrezzi e munizioni. La febbre gialla fa stragi nel nostro esercito, benchè i nostri giornali dicano sempre che lo stato sanitario delle truppe *è molto soddisfacente*.

La mostra della carità cattolica in Roma, che doveasi chiudere il giorno 9 di dicembre, non sarà chiusa che il giorno 29 del prossimo gennaio.

Un *meeting* di cattolici irlandesi ebbe luogo testè all' aria aperta a Londra per occuparsi della questione romana. Più di dieci mila erano le persone che vi presero parte: e la più perfetta tranquillità regnò in tutto il tempo della discussione. Fra le decisioni prese havvi questa: sieno fatti ringraziamenti al Principe di Galles per il suo nobile contegno verso il Santo Padre a Roma, e per le parole di stima e d'affetto da lui dette colà a favore del popolo irlandese.

NOTIZIE VARIE

L'ambasciatore francese a Torino. — Il conte di Sartiges, inviato di S. M. l'Imperatore de' Francesi presso il Re d'Italia, ha presentato il 30 novembre le sue credenziali a S. M.

Premio ad un poliziotto traditore. — L'*Arlecchino* di Palermo racconta che un cotale, guardia di pubblica sicurezza, per ottenere una promozione avvertì quattro facinorosi, che nella notte vegnente un signore con molti danari doveva passare in certo luogo, fingendo di voler con essi partecipare alla grassazione, e poscia avvertì il capo di polizia, che nel luogo convenuto eranvi quattro malandrini appiattati per ispogliare i passeggieri. Per tal modo quel briccone sperava che i suoi superiori l'avrebbero promosso al grado desiderato in premio della sua vigilanza. La polizia allora diede ordini di pigliar al covo i malfattori. E l'*Arlecchino* così continua: « Si raduna allora una forza imponente, si stende un cordone sul precisato luogo, e si trovan di fatto quei quattro uomini armati, che, credendosi sicuri, dormivano spensierati aspettando i promessi avvisi. Tutti e quattro sono fucilati. La sera stessa il guardia cade estinto di un colpo vibratogli nel petto. Così in un giorno in Bagheria fu sparso il sangue di cinque persone, ed apportato il terrore e lo spavento in quella popolazione ».

Condanna. — Il tribunale militare residente in Brescia ha condannato nel 28 novembre Catterina Maza di Cedegole a nove mesi di carcere, perchè aveva provocata la diserzione di 4 soldati.

Uragano. — Scrivono da Savona, il 26 novembre, che un forte uragano agitò in modo straordinario il mare di quelle spiagge per tutta la giornata di ieri e nel corso della notte. La marea si fece sentire anche gagliardamente nel porto, per modo che tutti i legni che vi si trovavano, ne ebbero qual più qual meno avarie di catene spezzate e di cordami rotti. Danni maggiori produsse il mare in uno dei cantieri, ove introdottosi cagionò guasti non lievi ad un bastimento in costruzione dei fratelli Minuto, i quali ne ebbero così un danno che si calcola a 4000 lire. Fortunatamente nessun danno nelle persone si ha a lamentare.

Furti. — Leggiamo nel *Pungolo* di Milano: « Le audaci rapine hanno lasciato il luogo ai furti così detti domestici. Il dottor Carlo Simonetta, abitante in via di Brisa, trovò ieri, che 44 pezzi da 20 fr. erano iti dal suo armadio, nelle forme le più regolari, perocchè non si constatò effrazione di sorta. A certo Zojni Domenico, tessitore in seta sul Terraggio di Porta Romana, vennero derubati alcuni effetti pel valore di L. 200. — Altri ladri s'introdussero nel cortile di una casa sul Corso di Porta di Garibaldi, e rubarono le ruote di un carro! v'ha ancor di più. In una casa, presso la Piazza Castello, N° 1357, i ladri scavarono per tre metri il terreno, per rubare le canne della pompa, causando non poco danno al proprietario della casa. — Un altro ladro, introdottosi nella scuderia di un colonnello del corpo dell'Intendenza, credè bene di addossarsi la livrea di gala del cocchiere, e di andarsene quindi pei fatti suoi ».

Vendetta. — Spirito di vendetta spinse un cotale (di cui credesi però già tolto l'incognito) a rompere l'argine al canale di un latifondo fuori di Porta Ticinese in Milano. La piena delle acque essendo stragrande, il fondo fu tosto allagato: e quell'improvviso allagamento, oltre al causare un gravissimo danno, poco mancò fosse causa di gravissimo pericolo per alcuni bimbi, che si trovavano nella campagna — Il proprietario dello stabile è certo Giuseppe Trovamale.

Punizione dei persecutori dei cristiani. — La *Gazzetta di Pekino* reca un decreto imperiale, con cui il governatore della provincia di Kweichow, che fece uccidere 2 missionari cattolici e alcuni loro convertiti, viene destituito e rimesso alle autorità superiori, perchè lo puniscano. Il decreto adduce come motivo di questa disposizione in generale la condotta arbitraria del governatore, e particolarmente le sue persecuzioni contro i cristiani.

La festa di S. Eugenia a Compiègne. — Il giorno di S. Eugenia, festa dell'Imperatrice di Francia, il Principe Imperiale pranzava anch' egli alla mensa imperiale. Alle frutta chiese licenza di fare un brindisi, e l'ottenne. Il Principino cominciò dalla mamma, e gli corrisposero energici applausi, poi passò al papà, e l' entusiasmo raddoppiò, finalmente bevette al suo padrino, il Papa Pio IX, e tutti ne rimasero stupefatti, aspettando il segnale del padrone. Intanto l'Imperatrice plaudiva a due mani, e abbracciava suo figlio, il quale avea fatto a meraviglia la sua parte. La Corte non sa se abbia fatto bene o male a seguire l'esempio dell'Imperatrice, essendosi l' Imperatore limitato ad attorcigliarsi i mustacchi.

Il 31 di novembre. — Il 26 di novembre leggevansi per le cantonate di Napoli un avviso in stampa del Consolato generale di marina, prescrivendo doversi presentare gli ascritti marittimi pel 31 *del corrente*. È tale dunque l' ignoranza da non risapere che il mese di novembre consta di 30 giorni? Del resto ci congratuliamo col Consolato di aver ottenuto da messer Domeneddio la facoltà di aumentare i giorni dell' anno, e la facoltà di prolungarci la vita.

Le monache muoiono di fame. — Molti monasteri di monache sul napoletano muoiono di fame. La Cassa Ecclesiastica ritarda i mensili, e ieri l'altro in un rione di Napoli si faceva questua di olio per un monastero che da più sere era al buio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 30 *di novembre* 1862.

Presidenza **Tecchio.**

Continua la discussione delle interpellanze Bon-Compagni. La tornata è aperta ad un'ora e 1[4 pom. colle

solite formalità e coll' appello nominale. Si legge un sunto di petizioni, parecchie delle quali sono dichiarate d' urgenza.

Ricciardi legge un brano di una lettera scritta da un sotto-prefetto di Lombardia ad un parroco, per sapere da questo nel modo più riservato quale dei consiglieri comunali nel suo paese potrebbe esser degno della nomina di sindaco. Domanda se questo sia un fatto isolato, o se invece sia questo il sistema che tiene il governo quando si tratta di nominare alcun sindaco.

Rattazzi non crede neppur necesario di avvertire che il ministero non ha mai dato a' suoi agenti governativi siffatti ordini. Se il fatto esposto dal deputato Ricciardi è vero, non può essere che un fatto isolato, a cui il governo è al tutto estraneo.

Sella si difende brevemente dall' accusa di protezionista mossagli dal dep. Toscanelli.

Ferrari riassume in poche parole il suo discorso di ieri, ed afferma che il ministero deve rompere le sue trattative per l'acquisto di Roma coll'Imperatore dei Francesi. Se voi, dice l'oratore, continuate queste trattative, dovrete venire a molte transazioni nocive all'Italia, perchè evidentemente voi dovrete accettare le idee dell'imperator Napoleone. Ma voi dovete dire all'Imperatore che accordi in casa nostra quella libertà dei culti che lascia in casa sua. Così io conchiudo il mio ragionamento sulla questione di Roma in ordine all'interno (L'oratore, essendo assai rauco, parla con voce sì sommessa, che mal si può afferrare il senso delle sue parole. Le tribune chiedono che parli piu forte, ma il presidente le sgrida, dicendo che esse non hanno il diritto d'imporre agli oratori che parlino con maggior forza di voce di quella che hanno). Il ministero, reprimendo Garibaldi, non ha fatto che aumentare la rinomanza di quest'uomo. La sua ferita è divenuta una ferita europea. Ma questa condotta ci ha posti fuori della Costituzione. Il ministero ha proclamato lo stato d'assedio: ciò vuol dunque dire che le guarentigie costituzionali esistono e non esistono. Il ministero ha fatto arrestare tre deputati. Ma questo non succede sotto i governi costituzionali, non succede in nessuna parte del mondo. Lo stesso si dica dello scioglimento delle associazioni politiche. L'oratore mostra che il governo ha pure violato la Costituzione cogli arresti fatti durante lo stato d'assedio nelle provincie napoletane, e col modo onde reprime il brigantaggio, cioè cogl'incendi dei paesi e colle fucilazioni. Questa è una giurisprudenza nuova. E quel che è peggio, gli arrestati in Napoli e in Sicilia non sono ancora stati liberati neppure dopo lo stato d'assedio, e le fucilazioni sono ordinate contro tutti coloro che vengono colti colle armi in mano.

Noi siamo dunque usciti fuori della Costituzione. La Camera non è stata consultata intorno a queste misure; essa non ha potuto usare, come vi disse un recente opuscolo, la sua parte di autorità; le libere istituzioni hanno perduto il loro prestigio, epperò noi ci avviciniamo all' anarchia. Voi sapete quanto abbiamo sofferto, non dirò per ispiegare e persuadere, ma solo per far tollerar l'idea della Costituzione. Noi siamo stati tutti propagandisti in questo senso. Ma voi colla vostra condotta avete prodotto un grandissimo malcontento in Sicilia ed in Napoli. Ventisette giorni fa io era a Palermo, e posso assicurare la Camera che non vi ho trovato un solo ritratto del Re. (*Rumori prolungati. Pettinengo e Brignone protestano. Agitazione e tumulto.* O ius eximium nostrae civitatis!)

Presidente. Io son persuaso che il deputato Ferrari non intese di pronunziare alcuna parola meno indegna del nome del Re. L' immagine del Re è nel cuore di tutti.

Ferrari. Io mi associo pienamente alla dichiarazione del presidente della Camera. Non ho potuto capire le parole che mi vennero dirette.......

Pettinengo. Le ripeterò, se la Camera me lo permette. Io ho detto che quando ebbi l' onore di reggere l' amministrazione di Palermo, il ritratto del Re si trovava dappertutto.

Ferrari. Io parlo di ciò che ho veduto ventisette giorni fa, non di quello che avveniva sotto il governo del signor Pettinengo: e ripeto che il ritratto del Re io non l' ho veduto in nessuno dei luoghi principali di Palermo (*Rumori*). — L'oratore conchiude infine dicendo che a riguardo di Roma l' Italia versa in un errore così deplorabile, che avranno a restarne sorpresi gli uomini che si succederanno di qui a dieci anni.

Brignone protesta contro le parole pronunziate dal deputato Ferrari contro la sua condotta, quando era commissario civile e militare di Palermo. Dice che quelle parole furono lesive del decoro della Camera (*Rumori prolungati; reclami a sinistra; il Presidente avverte che l'oratore non intese di accusare tutta la Camera di aver mancato al decoro. Ma queste parole non fanno che aumentare i rumori*). — L'oratore tesse la storia della sua amministrazione a Palermo, la quale succedette a quella del deputato Cugia. Io desiderava, dice egli, che i deputati Palermitani si fossero allora radunati in Palermo per aiutarmi in quella difficilissima amministrazione.

Crispi. Per arrestarci (*Rumori*).

Presidente. Non interrompa.

Brignone. Ella non è autorizzato a pronunziare una tale parola. Io adunque giunsi in Palermo alcuni giorni prima del fatto di Aspromonte, ed avrei desiderato che i deputati Palermitani si fossero radunati in quella città. Ma ciò non fu. Ond'io, che non potea fidarmi di nessuno, in quei momenti di terribile agitazione, mentre si gridava: abbasso questo, abbasso quello, viva la repubblica, dovea portarmi io stesso in mezzo a quei tumulti per calmare gli animi. Ed io mi lodo grandemente del retto sentire di quella popolazione; la quale è tutt'altro che ingovernabile (*Bravo!*). Soggiunge che suo scopo era di evitare il sangue a Palermo, e che colla sua vigilanza, co' suoi ordini, coll'abnegazione propria e quella dell'esercito vi riuscì. Non sa però se ciò si sarebbe potuto conseguire senza le misure che si presero, e ripete più volte che quello che egli ha fatto, lo ha fatto collo scopo unico di salvare il paese. — L'oratore è spesse volte applaudito.

Ricciardi interrompe l' oratore, mentre tesse uno splendido elogio dell'abnegazione dell'esercito, e domanda la parola per un richiamo al regolamento (*Rumori prolungatissimi, tumulto ed agitazione*).

Bottero. Domando la parola su questo incidente (*Continuano i rumori*).

Presidente. Il deputato Brignone ha diritto di difendersi dalle accuse che gli furono mosse. Continui l' oratore (*Bravo!*)

Brignone attesta che in tutti i luoghi di Palermo esiste il ritratto del Re, e che la sua persona è grandemente stimata ed amata da tutti i Siciliani, e ricorda fra gli altri fatti, l'unanimità con cui il Municipio di Palermo si recò ad ossequiare la principessa Pia, mentre si recava in Portogallo. Conchiude esortando tutti alla concordia, la quale non fu mai così necessaria come adesso (*Applausi generali*).

Crispi (*per un fatto personale*) dice che non andò in Palermo, perchè era minacciato di arresto, che però non mancò di scrivere a'suoi amici per raccomandare a tutti la calma e la pace. Legge un brano di una sua lettera in appoggio di quello che afferma. Conchiude rendendo omaggio alla condotta del generale Brignone e all'abnegazione dell'esercito.

Rattazzi respinge l' accusa di aver ordinato l' arresto di Crispi.

D'Ondes (*per un fatto personale*). Io non andai in Sicilia, non per tema di essere arrestato, ma perchè non avea alcuna relazione con Garibaldi. Benchè grato a quest'uomo per quel che fece per la liberazione della Sicilia, pure nol vidi che una volta sola nella Camera, quando tenne una condotta che mi dispiacque. Sono franco. Anch'io però scrissi lettere in Sicilia, perchè si distogliessero le popolazioni dal prender parte all'impresa di Garibaldi. Conchiudo dicendo che tutti i rappresentanti dell'esercito siamo noi, e non già i soli generali che siedono in questa Camera, come non lo è nemmeno il ministro della guerra (*Bravo!*)

Broglio propone la chiusura della discussione.

Depretis domanda che gli sia accordata la parola per rispondere a certe accuse personali che gli vennero mosse, prima della chiusura della discussione.

Sineo si oppone alla chiusura in mezzo alle conversazioni ed ai rumori della Camera, e dice che la discussione non è ancora esaurita: propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Pessina. Domando la chiusura della discussione sulla chiusura che minaccia di farsi più lunga della stessa discussione (*Ilarità*).

Messo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, non è approvato.

La Porta oppugna la chiusura della discussione, perchè la questione che si tratta non interessa le persone del ministero, ma bensì tutto il paese.

Bertolami combatte anch' egli la chiusura, dicendo che è contro il buon senso il votare quando la Camera non è ancora bastevolmente illuminata. Propone poscia che si lascino parlare i ministri, e che dopo si deliberi sulla chiusura della discussione.

D'Ondes parla nello stesso senso, e dice che il chiudere la discussione, senza che parlino i deputati siciliani, farà una spiacevolissima impressione in Sicilia.

Panattoni appoggia la chiusura, perchè questa discussione è già stata abbastanza lunga.

Bixio chiede che, nel caso che si chiuda la discussione, gli sia accordata la parola per un fatto personale.

Mancini propone che si metta ai voti la questione sospensiva proposta dal dep. Bertolami.

Messa ai voti la proposta sospensiva è approvata. Quindi il presidente annunzia che oltre l'ordine del giorno presentato dal deputato Bon-Compagni, i signori Crispi e La Farina dichiararono di spedirne due altri.

Depretis. Non mi è mai avvenuto, dal 48 in poi, di vedere contestata la rettitudine delle mie intenzioni: però seguendo il bell' esempio datoci dal nostro collega Mordini, procurerò di usare la più grande moderazione possibile. — Mi si dice: avete combattuto Cavour alla tribuna; come potete continuarne la politica? — Io farò un po' di storia retrospettiva. Fin dai primi anni del Parlamento Subalpino io appartenni sempre alla sinistra, e fin d' allora io voleva l'unità d' Italia colla monarchia costituzionale di Casa Savoia. Il signor Rattazzi sedeva pure alla sinistra, e quando egli venne al potere lo appoggiai, perchè fece tre cose che erano consentanee al mio programma. Egli promosse la fusione della Lombardia e della Venezia col Piemonte, intimò la guerra all'Austria, e si oppose alla ristorazione del Granduca di Toscana. Gli accusatori del signor Rattazzi dovrebbero almeno sapergli grado di questa resistenza (*Bene!*). Quando si costituì il terzo partito, il conte di Cavour fece quell' atto che passerà ai posteri sotto la denominazione di *connubio*. Allora Cavour era impopolare persino nella sua provincia. Da quel tempo, cioè dal 52 al 58, il signor Rattazzi fu il più importante e più assiduo collaboratore di Cavour. La sinistra esagerava le idee del conte di Cavour; ma non gli fu mai d'inciampo; bensì più volte di stimolo e di soccorso. La libertà di coscienza, l' imposta che fu chiamata allora l' imposta di sangue, la soppressione degli ordini religiosi, il matrimonio civile, ecc. ebbero sempre il voto favorevole della sinistra. Inoltre io mi associai molte volte ai lavori e ai comitati costituiti dal conte di Cavour, e il deputato Bon-Compagni dovrebbe ricordarsene. Si è detto che io mi accordai col signor Rattazzi per rovesciare l' amministrazione precedente ed entrare nella nuova. Posso affermare che il signor Rattazzi non mi parlò mai del mio ingresso al ministero prima della dimissione del barone Ricasoli. — Ma voi, amico di Garibaldi, l'avete poi combattuto.

Voci. Più forte.

Presidente. Prego il signor ministro a parlare verso il centro.

Depretis. Non intendo come si voglia fissare persino la posizione del corpo di un ministro che parla. Questa pretesa, signor presidente, non è ragionevole (*Rumori*).

L' oratore continua a star rivolto alla sinistra e parla assai sommesso. Io ho difeso Garibaldi nel 1849, soggiunge poscia, perchè mi pareva che il suo arresto fosse illegale, e perchè si trattava di un uomo che avea sostenuto eroicamente la sua bandiera. Governatore a Brescia nel 1860, io conciliai i miei doveri della carica colla mia amicizia per Garibaldi, mandandogli 3000 fucili per la spedizione di Sicilia. Anche in Sicilia io credo aver compiuto il mio dovere così verso lui, come verso il paese. — Ma siete entrato nel gabinetto come mallevadore delle promesse fatte a Garibaldi. — Io dichiaro invece che entrai nel gabinetto come uomo politico e col mio passato, e che ho aderito al programma del ministero, perchè ampiamente liberale. Le promesse che si dicono fatte a Garibaldi non sono forse che discorsi. D' altro lato non assistetti mai a convegni tra il sig. Rattazzi e Garibaldi, nè mai, tranne in questo momento, ho udito farsi alcun richiamo per l' inosservanza delle supposte promesse. Avvicinandomi a Garibaldi non potei resistere al suo fascino. Ma se l' amicizia ha i suoi diritti, ha pure i suoi confini. E quando vidi che quest' uomo si mostrava quasi diverso da quello di prima, e non aveva orrore di provocare la guerra civile, egli che sempre avea dichiarato di voler evitare il dualismo, io non posso dirvi, o signori, le tentazioni che ebbi di uscire dal gabinetto. Io non avea nulla da perdere e tutto da guadagnare. Pure pensando poi che sovra tutto sta la patria, e che la mia uscita dal ministero avea l' aspetto di una diserzione, allora determinai di restarvi e di compiere ad ogni costo il mio dovere.

L' oratore pronunzia queste parole con voce tuonante, e battendo più volte il tavolo col pugno in mezzo ai più vivi applausi della Camera. Egli sembra molto commosso e tenta invano di continuare il suo discorso. È invitato a riposarsi, e la seduta rimane sospesa per 10 minuti. Dopo questo riposo, l' oratore ottiene di rimandare a domani il seguito del suo discorso, e la tornata è sciolta alle 5 e 1[4.

Tornata del 1° *di dicembre* 1862

Presidenza **Tecchio.**

La tornata è aperta ad un'ora e 1[4 pom. colle solite formalità. *Ricciardi* protesta contro la deliberazione della Camera, che ieri non gli permise di svolgere le sue idee, quando, interrompendo il dep. Brignone, domandò la parola per un richiamo al regolamento. Si leggono petizioni e si fa l'appello nominale. All'una e 3[4 la Camera, essendo in numero, accetta le dimissioni del dep. Turrisi-Colonna. Indi il Presidente accorda la parola al ministro dei lavori pubblici per continuare il suo discorso.

Depretis. Ieri mi difesi dall'accusa di aver osteggiata la politica del conte di Cavour. Ma dimenticai di parlare della questione dell' alleanza francese. Confesso che io assistetti silenzioso a quella discussione, per un effetto di diffidenza nell'alleanza troppo intima con un popolo, le cui istituzioni non erano così libere come le nostre. Confesso però di essermi allora ingannato, perchè questa alleanza ci aiutò a compiere il nostro rivolgimento. L'oratore si difende quindi dall'accusa di aver combattuto il prestito quando già erano imminenti gli avvenimenti che si compierono in questi ultimi anni. Il dep. De-Sanctis disse che le maggioranze sono immutabili. Ma non è così che procedono i partiti. Il mondo cammina, ed anche i partiti camminano. Perchè adunque stupire che io mi trovi nel gabinetto del signor Rattazzi, quando io sono perfettamente d'accordo con lui nelle principali questioni politiche ed amministrative? — Ma voi avete trasmodato nella repressione dell' impresa di Garibaldi. — Signori, noi abbiamo cercato di prevenire ogni necessità di reprimere con tutti i mezzi legali, col proclama del Re, cogli ordini da noi dati agli agenti governativi per impedire gli arruolamenti. Se adunque abbiamo poi salvato il paese dall'anarchia col fatto di Aspromonte, perchè costretti dal dovere e dalle leggi, voi vorrete farne una colpa al governo? — Ma voi siete usciti dalla Costituzione collo stato d'assedio, coll'arresto dei deputati, ecc. — Noi siamo usciti dalla costituzione, ma ci siamo pure rientrati. A voi tocca ora il pronunziare il vostro giudizio sulla nostra condotta, sui provvedimenti che noi abbiamo creduto nostro debito di prendere. L'oratore afferma poscia che il governo ha fatto il suo dovere nell'armamento nazionale, ed accenna alla rivista passata dal Re, giorni sono,

a 60 mila battaglioni con 80 pezzi di cannone. Quanto alla conciliazione, dice che essa sarà sempre il dogma di ogni amministrazione, perchè l'unità d'Italia non è stata fatta da alcun partito, sibbene dalla conciliazione di tutti i partiti, nè vi sarà mai un governo forte senza la conciliazione. Egli è perciò che credette di rimanere nel presente gabinetto.

La Farina domanda di poter parlare in favore del ministero, sia perchè non parlarono ancora che due soli oratori in favore, sia perchè gli oratori che erano inscritti in merito hanno parlato contro, sia perchè infine egli venne più volte interessato in questa discussione.

Broglio insiste nella proposta fatta da lui nella tornata di ieri, perchè venga chiusa la discussione.

Dopo breve discussione, la Camera accorda la parola al deputato La Farina.

La Farina difende il ministero dall'accusa di conciliazione. La conciliazioe è necessaria, perchè la discordia sussisterà sempre, finchè non avremo Roma e Venezia. Il conte di Cavour, anche dopo la memoranda discussione sulle interpellanze relative all'esercito meridionale, diceva che, presentandosi un caso di guerra, avrebbe sempre preso sotto il braccio Garibaldi per andar sotto Verona. Parimente il barone Ricasoli approvò le associazioni politiche, e anche questo era un tentativo di conciliazione tra il governo e la rivoluzione. Come adunque accusare l'attuale ministero di aver tentato la conciliazione dei partiti? Egli non vi riuscì pienamente, è vero; pur tuttavia vi riuscì in parte, e ciò dee tornare in sua lode. — L'oratore scusa il ministero di non aver per anco distrutto il brigantaggio. — È vero, come disse il deputato Bon-Compagni, che non vi sarà mai un ministero forte, se il ministero non sarà la vera immagine della maggioranza della Camera. Infatti, perchè noi ci staccammo dal ministero Ricasoli? Perchè vedemmo che il suo ministero non era rappresentato da tutte le parti della maggioranza. Si è detto che non si combattono i principii, ma solamente le persone. Ma, o signori, i principii non hanno braccia, cuore e petto. I principii sono rappresentati dalle persone, e chi combatte le persone, combatte i principii. — Si accusa il ministero di non esser popolare. Ma anche il conte di Cavour non era da principio popolare; eppure egli ha contribuito più di tutti all'unità d'Italia. — Ma v'è malcontento nelle popolazioni per la non buona amministrazione. — Vero, ma la colpa non è del ministero, sibbene dalla mancanza di leggi organiche, acconcie al buon ordinamento d'Italia. — L'oratore conchiude proponendo l'ordine del giorno puro e semplice su questa discussione.

Rattazzi fa uno splendido elogio del generale Lamarmora, e dichiara quindi che egli non avrebbe mai fatto arrestare i tre deputati, se non li avesse creduti colpevoli, cioè complici dell'impresa di Garibaldi. L'oratore adduce varie ragioni per iscusare il governo dalle accuse che gli vennero fatte a questo riguardo. Quindi passa a trattare dell'organamento dell'amministrazione e delle finanze. Se il ministero non ha potuto far molto in questa parte, ciò proviene dalle troppo frequenti discussioni politiche che si sollevarono nella Camera. Se la Camera avesse voluto occuparsi un po' più di queste quistioni, se avesse proposto quello che le fosse parso più utile al bene del paese, certo il ministero avrebbe potuto fare assai di più. — Il signor ministro risponde poscia all'accusa di avere seguito una politica servile alla Francia. — Noi, dice egli, fummo sinceri amici della Francia per un sentimento di gratitudine verso quella generosa nazione che versò il suo sangue per la nostra unità. Ma la nostra politica non fu mai servile. E invero quali sono i fatti, che provano questa gravissima accusa?

Si dice che noi domandiamo Roma alla Francia. No, noi non domandiamo Roma alla Francia, perchè Roma non è della Francia, è dell'Italia *(Bravo!)*. Si è pure rimproverata la nostra politica in Oriente. Ma questo rimprovero è infondato, perchè noi difendiamo in Oriente la politica della nazionalità e della libertà. Dopo qualche altra parola, il signor ministro dice che ha il convincimento di aver compiuto il proprio dovere; che però, sapendo come un governo non può essere forte, se non è appoggiato da una maggioranza compatta, e vedendo che, nonostante tutti i suoi sforzi, questa non ha potuto costituirsi, egli decise di rassegnare con tutti i suoi colleghi le proprie dimissioni al Re, il quale si degnò di accettarle stamane alle ore undici. Colle coalizioni, dice l'oratore, non si può governare *(Bravo, rumori)*. Io non voglio accusar nessuno dei deputati che siedono in questa Camera. Io parlo solo in termini generali *(Bravo)*. Noi lasciamo questo banco senza alcun risentimento, ed appoggieremo il ministero che ci succederà, acciò possa far trionfare quei principii che abbiamo esposto nel nostro programma. Noi lasciamo il nostro posto col convincimento di aver salvato il paese e le nostre libere istituzioni, ed auguriamo ai nostri successori avversari più giusti e più leali *(Movimenti in sensi diversi. La seduta è sospesa per un quarto d'ora)*.

Mordini *(per un fatto personale)*. Nei gravi momenti, in cui ci troviamo, la Camera comprenderà che io non voglio abusare della sua pazienza. Avendo il ministero date le sue dimissioni, io rinunzierò a dimostrare più lungamente l'illegalità dell'arresto de' miei compagni e di me. Dirò solo che se a Napoli, invece del generale Lamarmora, ci fosse stato il signor Rattazzi, il nostro arresto non avrebbe avuto luogo; e che perciò è desiderabile che presto venga quel giorno, in cui l'Italia sia governata da impiegati civili e non militari.

Cadolini rinunzia anch' egli a provare la propria innocenza, e cita un fatto solo per dimostrare infondate le notizie raccolte dal generale Lamarmora.

Bon-Compagni dice che ha la coscienza di aver adempiuto il debito di onesto e leale cittadino nel muovere le sue interpellanze. Ora però le ritira (*Bravo*).

Finzi vuol proporre un ordine del giorno, che dia una lezione al signor ministro, il quale accusò i suoi avversari di essere ingiusti (*Rumori*).

Rattazzi. Fo osservare che, appena mi sfuggì quell'espressione, io l'ho ritirata.

Finzi svolge e propone il seguente ordine del giorno: « La Camera, esprimendo la sua fiducia nell'efficacia delle libere istituzioni, e dichiarando di voler rispettate le prerogative della Corona e del Parlamento, passa all'ordine del giorno » (*Rumori*).

Crispi pronunzia in mezzo agli schiamazzi universali alcune pungentissime parole contro il ministero Rattazzi.

Il Presidente con voce stentorea avverte la Camera che l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato La Farina deve essere messo ai voti prima dell'ordine del giorno Finzi.

La Farina. Dopo che il ministero ha dato le sue dimissioni, il mio ordine del giorno puro e semplice non ha più ragione di essere. Quindi io dichiaro di ritirarlo.

Il Presidente. Poichè l'ordine del giorno puro e semplice è stato ritirato, la tornata è sciolta (Sono le 4 e 1/4).

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino 30 *novembre* 1862.

Durante la scorsa settimana la rendita ebbe solamente insignificanti oscillazioni. Vi è però sempre nei contratti in liquidazione la piccola differenza in meno che segna la diffidenza, che taluni vogliono attribuire all'incertezza sulle personalità ministeriali. Noi non crediamo che tale ne sia la causa. Nell'opinione dei capitalisti, che il gabinetto si chiami Rattazzi, Ricasoli, Torrearsa o Farini, le tendenze del governo saranno sempre le stesse, e la situazione non varia. Questi nomi rappresentano tutti la rivoluzione: cioè la più formidabile distruggitrice del danaro e della tranquillità che ne rifornisce gli Stati. Coll'uno e coll'altro avremo sempre le stesse cause di dissesto. Vi sarà sempre la piaga di Napoli, l'assenza dello spirito di economia e il bisogno di puntellare il seggio ministeriale con creature fatte devote con impieghi, onorificenze, o con concessioni di lavori pubblici inopportuni e forse utili soltanto a coloro che ardentemente li sollecitano.

Arrogi ancora che, a quanto dicesi, vi è il progetto di emettere per altri 100 milioni di lire di buoni del tesoro, da negoziarsi a banchieri all'interesse del 7 0/0 oltre al dritto di commissione, e da ritirarsi coi primi versamenti dell'imminente prestito; e questa voce, per certo, non è fatta per produrre il rialzo.

La rendita si chiudeva sabato a 71 71 per contanti, 71 60 in liquidazione, e 71 75 per le piccole partite.

Le azioni della Banca ribassarono da 1414 a 1410.

Quelle della Cassa del Commercio da 393 a 390.

Si fecero alcuni affari in sete. Ma senza aumento di prezzo.

Borsa di Torino del 1° *di dicembre* 1862.
Fondi pubblici — Corso legale.

	nov. 29	dic. 1°
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.	71 71	71 35
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	71 75	71 77

Borsa di Napoli del 29 *novembre* 1862.
(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 71 80, chiusa a 71 80.
Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Nuova York, 19 novembre.

La squadra francese composta dei legni *Guerrière*, *Renaudin* e *Catinat* sotto il comando dell'ammiraglio Reynaud è giunta a Nuova Orléans. Molti Francesi coi membri del Consolato si sono recati processionalmente a far visita all'ammiraglio.

Buttler ha fatto una visita officiale a Reynaud a bordo del *Catinat*.

Dicesi che Davis abbia offerto di vendere un milione di balle di Cotone a 71 e 20 centesimi la libbra. Dicesi pure che Lincoln stia organizzando un progetto per fornire il cotone all'Europa.

Vera Cruz, 1° novembre.

Forte burrasca nel golfo del Messico. Quindici navi furono gettate sulla costa. Fra queste trovasi la corvetta francese *Chaptal*, l'equipaggio potè salvarsi. Le navi mercantili francesi che si sono perdute sono: *L'Eugénie*, *Il Duca di Bordeaux*, *La Félicie* e la *Mathilde*; le tre ultime andarono interamente perdute coi loro equipaggi, tranne tre marinai che poterono salvarsi.

I Messicani fanno grandi preparativi di difesa.

Anversa, 20 novembre.

Un *meeting* numeroso ha risolto di non astenersi dal votare nelle prossime elezioni comunali.

Parigi, 29 novembre.

La *Presse* e l'*Opinion Nationale* annunciano che domani avrà luogo un consiglio di ministri a Compiègne sotto la presidenza dell'Imperatore motivato da dispacci del nostro ambasciatore a Londra relativi alla questione greca, e da una proposta fatta dalla Russia alla Francia di stabilire di comune accordo i termini di una Nota diplomatica collettiva da spedirsi all'Inghilterra. Nel caso che la Francia giudicasse inopportuna una tal Nota, la Russia sembra decisa di pubblicare essa un *memorandum*.

Corfù, 28 novembre.

Nuove dimostrazioni ad Atene ed al Pireo ai gridi di viva il principe Alfredo re degli Elleni. I ritratti del principe Alfredo, della regina Vittoria, di Napoleone e dello Czar furono festeggiati. Il popolo si recò dinanzi la casa della legazione inglese; Scarlett comparso al balcone disse qualche parola per esprimere la sua riconoscenza, aggiungendo che non poteva dare per ora alcuna categorica dichiarazione, ma che avrebbe trasmessi a Londra i voti manifestati.

Intanto raccomandava la moderazione e che si attendessero le decisioni dell'assemblea nazionale. Conchiuse esprimendo speranze e voti per la grandezza e la prosperità della Grecia.

A Lamia, sulla frontiera turca, il popolo, i soldati e le autorità proclamarono il principe Alfredo re di Grecia. Furono tirati 101 colpo di cannone.

Napoli, 1 dicembre.

Questa mattina venne aperta la ferrovia da Napoli a Roma.

Per causa d'insufficiente solidità di alcune opere, non avranno luogo per ora le corse ordinarie a grande velocità.

I treni anzichè otto ore ne impiegheranno dodici.

Una deliberazione del municipio determina il tramutamento della residenza comunale nel palazzo dei disciolti dicasteri del 1 gennaio.

Oggi i principi reali di Prussia e d'Inghilterra devono salpare da Civitavecchia a bordo di fregate inglesi.

Napoli, 1 dicembre.

Dispaccio ufficiale. — Sant'Angelo dei Lombardi, 30 novembre. — Una perlustrazione generale a Vallo, Bovino, Formicoso e Molara diretta dal generale Franzini fu compiuta con importanti successi.

I distaccamenti dei due reggimenti 28° e 33° attaccarono e dispersero i briganti; presero molti prigionieri, armi e munizioni, 23 briganti rimasero morti.

Il comitato dei Greci residenti a Napoli discusse la candidatura del principe Alfredo; pronunziò un voto contrario ad essa, ed espresse la propria fiducia che l'Assemblea costituente respingerà questa candidatura.

Nel giorno 15 si farà la solenne inaugurazione del consiglio di leva pei nati del 1842.

ULTIME NOTIZIE

Nella Camera dei deputati il 1° dicembre accertavasi, che il nuovo ministero avrebbe avuto tra suoi membri il caveliere Farini, il cavaliere Peruzzi e il conte Ponza di San Martino. Farini non ebbe ancora tutto ciò che s'ha meritato; ma lasciate che ritorni al ministero e lo avrà!

Clara Giambattista, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 280 *Un Numero c. 5 provvisoriamente.* MERCOLEDI' 3 DICEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE
In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. *Offerte a Pio IX nella novena dell'Immacolata — Anarchia costituzionale — Le trattative del Piemonte con Roma, secondo il sig. Durando — Lettere romane — Lettere parigine — Protesta dei sinistri contro il ministero — Notizie — Senato del Regno. Dimissione del ministero.*

TORINO, 3 DICEMBRE

OFFERTE A PIO IX

NELLA NOVENA DELL'IMMACOLATA

Quinto giorno della Novena.

Una grazia segnalatissima ci ottenne la Vergine Immacolata rovesciando, nel quarto giorno della sua novena, il ministero Rattazzi, quel ministero che volea tiranneggiare la Chiesa col suo disegno di legge sulle *esorbitanze clericali;* quel ministero che dopo Garibaldi ripeteva l'empio grido di *Roma o morte;* quel ministero che annunziava alla Camera com'esso studiasse il mezzo di spodestare il nostro Santo Padre Pio IX; quel ministero che favoriva il protestantesimo in Toscana; che lordava il foglio ufficiale coi decreti sulla prostituzione; che volea incamerare i beni ecclesiastici; che facea occupare centinaia di conventi e di monasteri; quel ministero che tenevasi certo della conquista di Roma. Sì, que' ministri che aveano già formato la lista de' reggimenti da mandarsi ad occupare la città de' Santi Pietro e Paolo, la città di Pio IX, caddero vergognosamente, e dopo di aver governato collo stato d'assedio, s'uccisero da se stessi. La Vergine Immacolata schiacciò il capo al serpe rivoluzionario che avventavasi contro Roma papale. Rattazzi liberò il Papa da Garibaldi e dai garibaldini, e i garibaldini e Garibaldi salvarono il Papa da Rattazzi e dai suoi colleghi. Ah mostriamoci grati alla Vergine Immacolata di questo grande benefizio, e la nostra gratitudine sia difendere e sostenere con tutte le nostre forze quella causa a cui la Vergine benedetta ha dedicato il suo potentissimo patrocinio. Onoriamo Maria concetta senza macchia, e per onorarla lodiamo, applaudiamo, amiamo, soccorriamo Pio IX che la dichiarò Immacolata.

ANARCHIA COSTITUZIONALE

« Siamo forse nell' età del ferro » (Dep. Ferrari, tornata del 29 novembre (*Atti Uff.*, N° 922, pag. 3584).

Un fatto gravissimo e che merita d'essere ben bene considerato si è questo, che non solo noi troviamo l'anarchia nelle provincie, nelle prefetture, nei dicasteri dell' interno, dell' istruzione pubblica, delle finanze, e via via, ma il disordine e la confusione s'addentrarono nella stessa Camera dei deputati, di guisa che non si osservano più le regole costituzionali, e i ministeri nascono e muoiono indipendentemente dal Parlamento, fuori di lui e senza di lui, ciò che ripugna all'essenza medesima del governo parlamentare, e ne guasta tutto il meccanismo.

Di fatto nel marzo di quest' anno 1862 noi vedemmo cadere il ministero Ricasoli, e non se ne seppe il perchè, avendo avuto sempre in suo favore la maggior parte dei deputati. Mentre i giornali annunziavano *splendide vittorie* conseguite nella Camera del barone Bettino, il Parlamento riceveva l'annunzio ch'egli era caduto. Del che scandalizzavasi il dep. Lanza, e nella tornata del 7 di marzo chiedeva spiegazioni sui motivi della crisi ch' egli diceva inaspettata e dichiarava avvenuta contro le regole parlamentari, perchè non preceduta da un voto di sfiducia della Camera.

In quella stessa tornata del 7 di marzo Urbano Rattazzi diceva ai deputati: « Ho l'onore di annunziare alla Camera avere nella sera dello scorso venerdì, 28 febbraio, il barone Ricasoli, tanto a nome suo, quanto a nome de' suoi colleghi rassegnati i portafogli nelle mani del Re. Il Re li invitò a sospendere questa loro deliberazione; essi credettero d'insistere, e nella sera di sabato il Re accogliendo le reiterate istanze del barone Ricasoli e de' suoi colleghi, incaricava me della formazione d'un nuovo gabinetto ». Ma perchè era caduto il ministero Ricasoli, e perchè era nato il ministero Rattazzi? La Camera non ne sapeva nulla.

Il primo dicembre ecco rinnovarsi lo stesso giuoco riguardo al ministero Rattazzi! Mentre i deputati sono chiamati a giudicarne le opere, e da nove giorni ne ascoltano le accuse e le difese, innanzi che venga pronunziato il giudizio, i ministri annunziano che hanno rassegnato nelle mani del Re i portafogli, e così si sono improvvisamente sottratti al sindacato parlamentare. La Camera in un attimo vede scomparire dinanzi a sè i ministri, e non sa più a chi rivolgere le sue domande. Il presidente Tecchio, sopraffatto dalla novità del caso, vedesi costretto a sospendere per un po' di tempo la tornata affine di consigliarsi e studiare la condotta ch' egli dee tenere. Se non è anarchia cotesta, qual altro nome può meritare?

Sedici deputati nel *Diritto* del 2 dicembre dichiararonsi « sorpresi della dimissione annunziata dal ministero alla Camera prima del voto della medesima », ed emisero « solenne protesta contro le violazioni costituzionali a rimprovero dell'amministrazione cessata e ad ammonizione delle future ». E la *sorpresa* dei sedici deputati sarà comune a tutti coloro che s'intendono delle usanze parlamentari. Mentre un ministero dee venir giudicato, eccolo guizzare fuori e sfuggire al giudizio per mezzo d'una dimissione. Già Urbano Rattazzi sottraevasi all'enorme risponsabilità dell'*onta* di Novara, prevalendosi del tramestio di que'giorni; ed ora si salva dal rendere ragione delle sue connivenze col rinunziare al portafoglio. E lo Statuto dov'è? E che cosa s' intende per risponsabilità ministeriale? E a che cosa serve la Camera dei Deputati?

Già il cav. Bon-Compagni, nel libretto che precedette le sue interpellanze, accennava a quest' *anarchia costituzionale.* « In questa Camera, diceva egli, sta appunto la sede del languore che travaglia l'Italia, dappoichè essa ha perduto l'influenza preponderante che debbe avere tra i grandi poteri dello Stato ». E il Bon-Compagni proseguiva: « Non esercitando la Camera l' autorità morale che le compete, l' Italia si sconforta e s' illanguidisce, onde vien meno il prestigio delle nostre istituzioni e del nostro governo. Non ci facciamo illusione; è questo il primo indizio di quell'*anarchia morale* che rende irrisoluti i buoni ed audaci i tristi, e che presso altri popoli, i quali si tenevano più sicuri di noi, fu foriera dell'anarchia che prorompe in piazza, e che lascia erede del suo potere la dittatura ».

Le quali parole venivano lette alla Camera dal deputato Ferrari nella tornata del 29 di novembre, e le riassumeva così: *vogliono dire che siamo forse nell'età del ferro.* E quindi il deputato Ferrari proseguiva: « Chi ci potrebbe guarentire contro un avvenire violento? Il nostro passato? Ma il nostro passato è tutto assolutista; noi sappiamo tutti, quanti sforzi, quante lotte abbiamo dovuto sostenere per propagare l' idea costituzionale. Chi ci può guarentire? L'esempio forse della Francia? Per i Francesi il nostro Stato è un'anomalia, e si meravigliano che essi abituati da un mezzo secolo ad ogni specie di libertà e di licenza, mentre noi eravamo schiavi, non abbiano nè libera tribuna, nè libera stampa, nè libere le persone, mentre noi abbiamo un Parlamento, giornali e *tutto il corredo che fa parere libertà il vano cicalare* » (*Atti Ufficiali*, N° 922, pag. 3584).

Si badi bene alle citate parole. *L'età del ferro* si avvicina per la povera Italia. Questa età tenne sempre dietro a quella delle chiacchere, e dopo il primo dicembre viene subito il due dello stesso mese.

LE TRATTATIVE DEL PIEMONTE CON ROMA

SECONDO IL SIGNOR DURANDO

Pochi giorni fa, il deputato De Sanctis ricordava alla Camera una sentenza del conte di Cavour, il quale diceva che le Note diplomatiche sono scritte *ad usum lectorum;* ma la storia vera delle trattative di un affare essere tutt'altra da quella che risulta dalle Note. Il generale Durando nel raccontare alla Camera, nella tornata del 29 novembre, la storia delle trattative colla Santa Sede, fece un'esposizione *ad usum auditorum*, cioè per darla ad intendere alla Camera. In fatto però la storia è ben diversa da quella che raccontò l'ex-ministro Durando. E noi appunto ci proponiamo di rettificare gli errori dell'ex-ministro degli affari esteri, ponendo a riscontro la sua narrazione *ad usum auditorum* colla narrazione secondo la verità già altre volte da noi pubblicata.

È ben vero che il signor Durando in questa sua esposizione diede prova d'essere ben indietro nell'arte di velar colle parole il proprio pensiero; e quindi si fece veder tutt'altro che diplomatico. Di fatto basta leggere con un po' d'attenzione il suo discorso per avvedersi, che altro prova, altro intende di provare. Che cosa intendeva di provare il signor Durando? Voleva dimostrare che da due anni in qua il governo di Torino fu sempre in trattative con Roma; che Cavour e Ricasoli non cessarono mai di far proposte, le quali ora erano accettate, ora rifiutate da Roma; e quindi se il governo di Torino non è ancora venuto a capo di superare tutte le difficoltà, non è cessata però la speranza di riuscire nell'intento. Con ciò il ministero voleva rispondere ai rimproveri dell'opposizione, la quale diceva che la questione romana, lungi dal progredire sotto il ministero Rattazzi, aveva indietreggiato.

Ora la verità è, che nè Cavour, nè Ricasoli, nè Durando non furono mai in trattative con Roma: perchè se essi fecero qualche proposta, non giunse fino a Roma; o se taluna è giunta a Roma per vie oblique, e tutt'altro che diplomatiche, venne con *severe parole*, come confessa il signor Durando, rigettata come indegna in se stessa, e più indegna per le persone che la presentarono.

Cominciamo dal riferire la storia *ad usum auditorum*, narrata dall'ex-ministro quale si legge nel N° 921 degli *Atti Ufficiali* della Camera, pag. 3579. Ecco le sue parole:

« Il conte di Cavour, dopo l'occupazione delle Marche avvenuta, come sapete, nel settembre

del 1860, credette che la Corte di Roma sarebbe disposta ad accettare le trattative dirette ch'egli farebbe sulla base che vi ho annunziata.

« Era per dir vero, un momento, in cui la Corte di Roma, sopraffatta dalla disfatta di Castelfidardo, trovandosi in una penosissima situazione, poteva forse mostrarsi arrendevole alle idee del conte di Cavour ed entrare in trattative.

« Il conte di Cavour sceglieva due persone onoratissime residenti in Roma, e le incaricava di tentare in via ufficiosa queste trattative di accomodamento colla Corte di Roma.

« Infatti fin dal novembre 1860 furono iniziate questi preliminari di trattative.

« Vi fu un momento, verso il principio di gennaio 1861, in cui il Santo Padre pareva essere inchinevole ad ammetterle; tuttavia il Cardinale, segretario di Stato, non si sentiva per nulla disposto ad esaminarle. Il Santo Padre insiste, ed il Cardinale, segretario di Stato, accetta di esaminare questo grave negozio.

« Io credo di dover indicare alla Camera lo svolgimento di questi tentativi di negoziati, affinchè veda e possa meglio giudicare se noi dovevamo ancora seguire a battere quella via.

« Ecco un dispaccio scritto tutto di mano del conte di Cavour del 13 gennaio 1860. Tralascio i nomi, perchè queste pratiche *furono meramente ufficiose*, ma appartengono oramai alla storia.

« N. N. mande que le Pape, ayant demandé au « Cardinal un projet d'arrangement, celui-ci, « malgré la défense de N. N. (uno dei due agenti « officiosi), a cru devoir lui communiquer nos « idées. Sa Sainteté ne les a pas repoussées; il « a fait appeler le cardinal...., qui, après s'être « opposé, a fini pour se résigner à examiner la « question sous le point de vue de la cession « complète du temporel.

« Ils auront le vendredì, 18, une conférence « avec le Père...; portez ceci immédiatement à « la connaissance de l'Empereur. Nous ne vou- « lons pas nous engager plus avant si cela de- « vait absolument contrarier ses vues ».

« I due nostri agenti aveano già qualche idea sulle basi principali del progetto del conte di Cavour, ma non volevano naturalmente comunicarle che in certi dati casi, quando, cioè, le trattative fossero state accettate ed iniziate.

« Questo dispaccio telegrafico era scritto a Parigi, dove il conte di Cavour aveva pure un agente officioso, stante le interruzioni delle nostre relazioni ufficiali.

« Il conte di Cavour evidentemente si era persuaso, che queste trattative fossero accettate e conducessero a qualche risultato, ma non volea inoltrarsi senza partecipare all' Imperatore, col quale naturalmente noi, malgrado la rottura ufficiale, mantenemmo relazioni officiose, pronti a quegli atti di deferenza, che gli dovevamo, attesi i grandi servizi che egli aveva resi all' Italia. Voleva dunque il conte informarne l' Imperatore per conoscerne anche le sue idee. L' Imperatore gli fece rispondere nello stesso giorno queste parole:

«« L'Empereur répond qu'il verra avec plaisir « que l'on poursuit les négociations avec Rome, « qu'il souhaite leur succès, mais qu'il espère « peu ». (*Sensazione.*)»

« Il fatto è, o signori, che quelle certe conferenze, a cui allude questo telegramma, e in cui dovevano iniziarsi, queste *trattative non ebbero luogo.*

« Il Cardinale, che aveva accettato di esaminare questi progetti, non ne volle più sapere, e usava anche per rifiutare certe *espressioni così severe*, che non voglio ripetere in Parlamento.

« Malgado questo, il conte di Cavour persisteva nel continuare queste pratiche.

« Stretta così dalle sue insistenze la Corte di Roma pareva volesse fare qualche concessione, ma indovinate quale? Siamo pronti a trattare, disse, ma ci limiteremo a trattare degli affari ecclesiastici concernenti il Piemonte e la Lombardia (*Risa ironiche*). Questa era la grande concessione che intendeva di fare la Corte di Roma.

« Il conte di Cavour non si stancò di una risposta, che giudicherà la Camera se avesse sufficiente significato; insistette di nuovo nel continuare le trattative, e in questo passavano il dicembre 1860, e il gennaio, il febbraio, e parte del marzo 1861. Con quella tenacità che tutti abbiamo conosciuto, con quella vigoria di carattere che lo ha reso uno degli uomini i più energici e più persistenti del suo tempo, egli volle assolutamente che questi tentativi si rinnovassero malgrado le *ripulse date in termini così duri che non voglio*, come dissi, ripeterli in Parlamento.

« Con questo intendimento il conte di Cavour fa elaborare un progetto d'accomodamento definitivo colla Santa Sede. Voi già immaginate che questo progetto fosse elaborato dietro le norme di quella famosa formola: *Libera Chiesa in libero Stato*. Infatti, era in parte così; ma ricorderete quante volte il conte di Cavour nel Parlamento subalpino, e in questa sala stessa, anche nelle questioni economiche emise grandi formole che poi nella pratica quante restrizioni soffrissero lo abbiamo veduto. Ed anche in questo progetto ho potuto riconoscere che la gran formola soffriva molte limitazioni; ad ogni modo però egli è certo che la sostanza del suo progetto era da quella formola ispirata.

« Il progetto va a Roma, soffre diverse peripezie, e finalmente non solamente è rifiutato, *ma i negoziatori stessi sono sfrattati dalla città (Sensazione)* ».

Evidentemente il signor Durando vuol parlare delle famose trattative che il conte di Cavour aveva intavolate per mezzo del Padre Passaglia, e del dottore Pantaleone. Il dispaccio del conte di Cavour indica abbastanza il Passaglia con quelle parole: *Une conference avec le Père.....*, il cui nome venne soppresso dal Durando. Del resto, si sa che i due sfrattati da Roma appunto per le trattative furono il Passaglia ed il Pantaleone. Chi siano codesti due famosi diplomatici non è necessario di dire. I ministri che li hanno veduti a Torino, hanno potuto giudicare se quelli erano uomini da trattare colla Santa Sede.

Il signor Durando confessa che quelle proposte *furono meramente officiose*, che i *progetti furono rifiutati dal Cardinale Antonelli con certe espressioni così severe, che non vuole ripetere in Parlamento*, che tutto ciò che ottennero i *negoziatori* fu lo *sfratto* da Roma. Questo prova che le trattative non furono che da una parte, cioè tra i Cavour ed i suoi ambasciadori; ma Roma non ci fu per niente altro che per cacciare gli ambasciatori cavouriani.

Ma perchè i nostri lettori abbiano la genuina storia dell' avvenuto, riferiremo qui la corrispondenza di Roma da noi stampata nel N° 244 dell' *Armonia* del 17 di ottobre dell' anno scorso. Eccola:

« Roma, 11 ottobre 1861.

« Ho saputo appuntino il dialogo veramente classico del Passaglia col Card. Antonelli quando quegli venne da Torino. Andò dal Cardinale e prese a parlare della gran pietà del Cavour, del sincero desiderio che avea di un accordo, delle guarentigie che volea dare, ecc. ecc. Il Cardinale con volto amico lo lasciò dire, dire e dire. Quand' ebbe finito l' interrogò:

« *Antonelli.* Ella, signor Abate, parla così da sè come ab. Passaglia, ovvero come inviato?

« *Passaglia.* Parlo come inviato, a dirle il vero: ed ho le credenziali.

« *Ant.* È solo inviato, o ha compagni?

« *Pass.* Ho un compagno, ed è un laico.

« *Ant.* Ho capito: dee essere quel Pantaleoni.

« *Pass.* È proprio lui.

« *Ant.* Me ne spiace: perchè od oggi, o domani dee essere cacciato di Roma dalla polizia. Mi spiace anche per lei: perchè ella è caduta in delitto di fellonia.

« *Pass.* Come? è perchè?

« *Ant.* Si vede che non è pratico. Un suddito del Papa come lei, uno che è stipendiato dal governo qui, e vive a sue spese, tutti sanno che non può accettare mandati diplomatici e porsi così *a paro* col governo, di cui è suddito, senza licenza del governo. Capisco però che ella ha mancato per ignoranza. Del resto ciò non mi fa maraviglia.

« *Pass.* Come sarebbe a dire?

« *Ant.* Sarebbe a dire ch' ella è entrata da giovanetto in una religione, e poi si è occupata sempre di studi sacri. Siccome io non ardirei di trattare con lei di storia ecclesiastica e di erudizione patristica, così ella non si dee credere offesa che io dica che ella non s' intende di diplomazia, e ne vuole una prova evidente?

« *Pass.* Udiamo.

« *Ant.* Se ella avesse qualche uso di tali cose, avrebbe prima esplorato per terze persone come io avrei ricevuto questa sua missione, e non si sarebbe così esposta ad essere mal ricevuta. Si vede che non se n' intende. Si presenta di botto come ambasciatore senza sapere prima se io lo riconoscerò sì o no in tale qualità. E poi non si accorge ella che la sola sua nomina a tal ufficio è un insulto alla Santa Sede?

« *Pass.* Come?

« *Ant.* È evidente. Tra Sovrani si mandono per ambasciatori persone graduate. Coll' aver scelto lei il governo sardo dà prova di neanche riconoscere più il Papa come un Sovrano: lo riconosce come un Vescovo, a cui per fare una commissione si manda, invece dell' usciere, il primo prete che si trova per la strada. Non ha ella riflettuto questo?

« *Pass.* Io sono però sacerdote.

« *Ant.* Che perciò non si dovrebbe mescolar di politica, secondo quelli che l' incaricano di tali incombenze. —

« Il Povero Passaglia rimase così atterrito e mortificato, che non sapea più dir una parola. Allora il Cardinale gli fece una buona *paternale*, avvertendolo che i suoi stessi invianti si facevano beffa di lui e se ne ridevano, e che non si lasciasse così imbrogliare un'altra volta, ecc. ecc. ».

Se le negoziazioni di Cavour non erano che lustre per darla ad intendere a quei che bevono grosso, ossia *conati di trattative*, come le chiama il signor Durando, le trattative di Ricasoli non furono che una solenne chiassata da far ridere i polli. Quindi il signor Durando se ne spaccia con poche parole, che sono le seguenti:

« Al conte di Cavour succedeva il barone Ricasoli. Non so se il barone Ricasoli fosse edotto dei particolari delle pratiche del suo antecessore: ad ogni modo egli credette di battere una via differente. Si rivolse perciò all'opinione pubblica; ci fece conoscere un dotto ed eloquente indirizzo al Santo Padre, elaborò un copitolato di accomodamento colla Santa Sede, su cui mi riservo interamente la libertà d'apprezzamento, quando questa questione possa essere soggetto di discussione. Ad ogni modo il barone Ricasoli si diresse anche al governo francese, perchè fosse intermediario, od almeno prestasse i suoi buoni uffizi per far giungere alla Santa Sede il suo capitolato ed il suo indirizzo. voi non ignorate che il governo francese non istimò opportuno di farsene carico, adducendo che la Corte di Roma *n'était pas d'humeur de recevoir une telle communication* (Si ride). Questo fu il secondo periodo delle trattative con Roma».

Il signor Durando, venendo al ministero, ebbe un'*idea fissa*, cioè *che era vano il tentare trattative con Roma*. Quindi si rivolse alla Francia per trattare con essa la quistione romana. Essendo già troppo lungo quest'articolo, non possiamo più seguire l'ex-ministro nella sua esposizione. Ma per il nostro scopo basta il detto fin qui. Si vede chiaramente che dopo il 1859 non vi fu mai neppur l'ombra di vere trattative del Piemonte colla S. Sede; che i *conati di trattative* si riducono in sostanza alla buffonesca *ambascieria* di don Passaglia e del dottor Pantaleone, la quale riuscì allo sfratto dato agli *ambasciatori* del conte di Cavour, il quale non potè far prevalere il diritto delle genti che rende inviolabili gli ambasciatori; alla ridicola missione del Passaglia e del Pantaleoni abbiamo il famoso capitolato, e la più famosa lettera del barone Ricasoli. E con questo osate di venirci a dire che siete stati in continue trattative con Roma?

Il signor Durando volle dar ad intendere che stava preparando nuovi negoziati e nuove proposte. Ma nessuno ci ha creduto. Interrogato quali fossero *le basi*, sulle quali voleva intavolare le nuove trattative, si rifugiò nella riserva diplomatica per non manifestarle. Veramente diede tal prova di riservatezza diplomatica in tutto questo discorso, che ognuno potè credere essere quello un vano sotterfugio.

Ma dove si diede della scure ne' piedi, si è quando invocò l' esempio dei Romani, che impiegarono trecent'anni per conquistare un territorio piccolo come una delle nostre provincie, e quindi non è da stupire se il ministero avrà

ancora da impiegare qualche anno prima di aver Roma. In buon' ora! Se il ministero si piglia tempo trecent' anni per conquistare Roma, sarà certo di non essere smentito da' suoi coetanei.

Il signor Durando mette un certo orgoglio a ricordare, che i nostri antenati impiegarono tanti secoli per far il piccolo Piemonte, mentre noi in due anni abbiamo conquistato tutta l'Italia. Ecco le sue parole:

« I nostri vecchi progenitori hanno stentato tanti secoli ad avere un territorio largo nulla più che il nostro Piemonte; i Romani stentarono tre secoli per avere un territorio equivalente appena ad una delle nostre provincie; ebbene, noi in tre anni abbiamo ottenuto cinquanta volte di più di quello che i nostri progenitori ».

Ricordiamo al signor Durando la favola, che ha per titolo: *Il pero e la zucca*. Il pero aveva impiegato vent'anni a crescere, quanto la zucca in un anno arrampiccandosi sul pero. Ma ai primi freddi, addio zucca!

LETTERE ROMANE

Roma, 28 novembre.

(Corrispondenza particolare dell' Armonia*).* Lunedì si apre la via ferrata da Roma a Ceprano, frontiera pontificia, e di là a Napoli. Credo che il viaggio potrà farsi in otto ore, sempre col permesso dei briganti, che non sono al di qua, ma al di là della frontiera. E su questo proposito bisognerebbe proprio che il vostro governo (1) trovasse qualche migliore accusa contro il nostro, perchè quella del brigantaggio incoraggiato da Roma, è vieta e scipita troppo. Le truppe francesi occupano e visitano ogni sentiero ed ogni persona, ed il loro zelo arriva, a quanto dicono, sino a trarre dalle carceri pontificie e consegnare ai Piemontesi qualche infelice sbandato, che un quarto d' ora dopo è cadavere. E i danari chi è che li darebbe? Sta a vedere che è Francesco II, il quale non sa neppure come finir di mobiliare il palazzo che abita, o la Regina vedova, che va a dimorare in un terzo piano di casa privata, o il Papa costretto a limitare tutte le spese al puro necessario! E com' è, di grazia, che se noi siamo il quartier generale del brigantaggio, questo va a fare i fatti suoi proprio nelle provincie che ci sono più lontane, e non nelle contermine? Sento sempre parlare di Puglia, di Basilicata, di Capitanata, di Molise, e persino di Taranto, e non sento far cenno degli Abruzzi, e della Terra di Lavoro che ci stanno sul collo! E se noi siamo tanto briganti e tanto abili a guidarli, anzi a farli uscire dalla terra, com' è che tempestavano tanto perchè aprissimo la strada ferrata per Napoli, la quale naturalmente ci sarà di grande soccorso nelle nostre future campagne brigantesche?

Quand' io diceva che il Santo Padre limita rigorosamente le sue spese, dovete sempre intendere così, che siano salvi i suoi poveri, la sua Roma e gli artisti, che ne sono sì gran decoro. Già vi scrissi quanto, e come faccia lavorare, ma ogni volta debbo aggiungere nuovi fatti. La Porta Pia, che ha il suo nome da quel Pio IV, milanese, che fece sì grandi cose, e si annovera fra le più belle opere di Michelangelo che lasciolla incompiuta, andava a rovina. Pio IX custodisce le rovine antiche, ma non tollera le moderne, e la porta fu testè restaurata e condotta a fine con perfetta simmetria e buon gusto, seguendo i disegni del sommo e antico maestro. La decoreranno tre statue colossali già commesse ad uno dei nostri migliori artisti, il sig. Amadari; nel mezzo un angelo, a diritta Papa S. Alessandro martire, di cui là vicino è l' antica basilica, a sinistra S. Agnese, alla cui bellissima chiesa, restaurata anch' essa superbamente da Pio IX, mena la via che mette capo alla porta.

Oh! Se a quest'ottimo e grande principe non avessero tolto lo Stato, che cosa non avremmo veduto! E questo Stato ritornerà? La mattina si direbbe di no e la sera di sì. In maggio il signor Thouvenel a nome dell' Imperatore ci assicurava, che il ritorno delle antiche provincie è impossibile, e il 26 di ottobre il signor Drouyn de Lhuys a nome del sullodato Imperatore riparlava del trattato di Zurigo, e per conseguenza della Confederazione italiana, e per conseguenza del riacquisto delle provincie. Mi viene in mente quella confidenza fatta da un diplomatico ad un altro, che gli chiedeva conto di un certo affare. « State sicuro, gli disse, che in una maniera o nell'altra, presto o tardi l'affare terminerà; ma vi prego, non dite niente a nessuno ». Di Roma che sia per essere data al Piemonte, nessun'uomo riflessivo l' ha mai pensato. Roma è una di quelle cose, che chi l' ha se la tiene, e Francia l' ha, vuole averla, e la vorrebbe anche di più, se Pio IX non fosse quello che è. Quest' uomo veramente grande e santo fu finora aiutato dai fedeli, e la loro carità continua; ma dovesse pure affievolirsi e mancare, dovesse sopravvenire ogni più dura angustia, essa non sarà mai più potente della sua coscienza e di quella dei venerabili Cardinali e Prelati, che tutti sono con lui e per lui.

Abbiamo ammirato la magniloquenza del *Communicato*, cioè dell'ammonizione data ai fogli che avevano annunziato come la Santa Sede, in una questione disciplinare, avesse data ragione all'abate Galeran, e torto al suo Vescovo di Montpellier. Il *Communicato* suona fieramente « che il governo avrebbe saputo far rispettare l'onore vescovile oltraggiato dalla *Gazette de France* ». Se non che a conforto de' framassoni, eccoti la graziossima lettera di Persigny al Cardinale Donnet, Arcivescovo di Bordeaux, dove si sfiora il vocabolario delle impertinenze. Sta a vedere che ebbe ragione il Vescovo di Montpellier e torto il Cardinale Donnet di lagnarsi al veder messe officialmente in fascio la Società di San Vincenzo de' Paoli, uno dei più bei trovati della carità cristiana, approvato dai Papi e dai Vescovi di tutta la Chiesa, con una setta essenzialmente anticristiana!

Ho il dolore di annunziarvi che l'ottimo ministro di Prussia, barone di Canitz, fu colto, or son tre giorni, da una malattia cerebrale in maniera miseranda. Speriamo che l'arte potrà vincerla, ma pur troppo le ultime notizie non sono rassicuranti. I Principi di Prussia presero altro alloggio.

Il concistoro per la creazione de' nuovi Cardinali si terrà in quaresima.

Il contegno di Monsignore Caccia, anche nell'ultimo fatto del Passaglia a Milano, fu ammirato da tutti i buoni.

Le pioggie cessarono; la stagione corre bellissima, e i forestieri affluiscono.

(1) V. Nota Durando.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 30 novembre.

(Corrispondenza particolare dell' Armonia.*)* Gli articoli che si vedono tutti i giorni contro la candidatura del principe Alfredo nella *France* dimostrano quanto stia a cuore codesta questione al nostro governo. Si capisce che il governo imperiale si trova non poco imbarazzato nell'avversare questa candidatura dalla sua politica in Italia, dove riconosce la suprema autorità dei plebisciti. Anzi il governo che si vanta d' aver per base il suffragio universale, non può, senza contraddirsi e rinnegare se stesso, contestare il valore del suffragio universale ai Greci. Tuttavia a forza di cavilli e di distinzioni la *France* crede di provare che i Greci hanno il diritto di eleggere a loro Re chi vogliono, ma non hanno diritto di violare i trattati del 1832, perchè questi trattati riconosciuti dalle Potenze non possono essere violati dalla Grecia. Ma è pure l'Italia coi suoi plebisciti che violò una mezza dozzina di trattati guarentiti dalle Potenze!

Mentre la Francia caldamente impugna quella candidatura, l'Inghilterra si rimane impassibile in apparenza, ed apatica riguardo alla questione greca. Essa lascia fare a' suoi agenti più o meno secreti, e sa che verrà a capo de' suoi intenti.

La Russia però non istà colle mani a cintola, ed il *Giornale di Pietroburgo* conferma la notizia della Nota spedita dal governo russo all'Inghilterra contro la candidatura del principe Alfredo fin dal 19 di novembre.

Intanto i Greci tirano innanzi, e proseguono a far le loro dimostrazioni in favore del Principe inglese. A Larissa si andò più innanzi. Il principe Alfredo venne proclamato re dalle autorità civili e dall'esercito. Cento e uno colpo di cannone celebrarono il fausto avvenimento. Così almeno si fanno le cose spiccie!

Vi ho già parlato delle grassazioni e degli assassinii onde sono infestate le vie di Londra, e ricorderò i lamenti del *Times*. Quell'infestazione, non che cessare, aumenta sempre, e i cittadini non hanno altra consolazione che quella di sperare che il Parlamento con un *bill* vorrà in modo efficace, dice lo *Spectator*, « impedire que' furti audaci, quegli assalti notturni che screditano l'Inghilterra agli occhi del continente. Ancora un mese di siffatta infestazione, e l'opinione pubblica sarà completamente scandolezzata ».

Dal Belgio scrivono che tre deputati della Framassoneria belgica si recano a Torino, dove il Grand'Oriente della Massoneria italiana, il signor Cordova, ex-ministro dei culti, ha convocato un concilio massonico. I deputati sono gl' illustrissimi *fratelli* Verhaegen, Van Schoor e Hochsteyn. Naturalmente non saprei dirvi qual è lo scopo di questo conciliabolo massonico. Ma pare che la nuova politica di Napoleone III in Italia abbia fatto sentire alla Framassoneria la necessità di radunare tutti i membri più influenti per pigliare una decisione sul da farsi. Del resto i grandi eventi politici dell' Europa essendo sempre stati preceduti da un congresso massonico, dobbiamo temere che sia imminente qualche cosa di grave.

PROTESTA DEI SINISTRI CONTRO IL MINISTERO — Il *Diritto* riferisce che, sul chiudersi della seduta di ieri, i suoi amici della sinistra hanno formulato e deposto al banco della presidenza della Camera il seguente atto:

1° dicembre 1862.

I sottoscritti, considerando che i casi di Aspromonte sono la conseguenza delle opere degli agenti incaricati dell'autorità esecutiva:

Ritenuto che cotesti casi furono preceduti dalla proclamazione dello stato d'assedio, dalla sospensione dei diritti della libera stampa, dalla interdizione del diritto di riunione e di associazione, e dalle violazioni della guarentigia costituzionale in quattro deputati al Parlamento, e furono seguiti da arresti arbitrarii e da fucilazione senza giudizio; atti i quali, oltre essere un'offesa degli articoli 6, 26, 28, 32, 45 e 71 dello Statuto, costituiscono altresì i reati previsti dagli articoli 194, 203, 236, 522 e 533 del Codice penale del regno:

Sebbene per gli articoli 36 e 47 dello Statuto si credessero in diritto di dimandare lo stato di accusa; sorpresi dalla dimissione annunciata oggi dal ministero alla Camera prima del voto della medesima; si limitano a fare solenne protesta contro le violazioni costituzionali sopra indicate, a rimprovero dell'amministrazione cessata, e ad ammonizione delle future.

A. Bertani — G. Cadolini — B. Cairoli — F. P. Catucci — G. Cognata — F. Crispi — F. De Boni — F. De Luca — F. Giunti — La Porta — G. Lazzaro — F. Lovito — Luigi Miceli — Giovanni Nicotera — G. Ricciardi — A. Saffi.

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 di dicembre annunzia semplicemente le dimissioni date dal ministero, presieduto dal commendatore Rattazzi, ed accettate dal Re; ma non dice ancora chi sia stato incaricato di ricostituire un nuovo gabinetto.

NOTIZIE VARIE

Nuovi Senatori. — Il comm. Vincenzo Capriolo, segretario generale del ministero dell'interno, ed il comm. Luigi Amedeo Melegari, segretario generale del ministero degli esteri, vennero entrambi nominati grandi ufficiali dell'ordine mauriziano e senatori del regno. Anche il prefetto Valerio venne nominato senatore.

Necrologia. — Il giorno 29 dello scorso novembre, passava a miglior vita, munito dei conforti di nostra santa religione, in Finalborgo, il Padre Fra Eugenio Giacinto Pozzo, Domenicano, maestro in teologia, professore nella Regia Università di Torino, missionario apostolico, nell'età d'anni 56. La sua scienza, il suo zelo, l' illibata sua vita lo resero caro e stimabile a tutti quelli che lo conobbero.

Aggressione in Milano. — Ieri sera tre malandrini aggredirono in via de' Stampi il signor consigliere Giuseppe Tara, e non paghi di averlo spogliato dei danari, dell'orologio e del soprabito, lo ferirono piuttosto gravemente; e tutto ciò poterono compiere senza che alcuno dei cittadini, che transitavano per quella via, accorresse in soccorso dell' aggredito. — Così la *Politica del Popolo*.

Delizie di Napoli. — L'*Indipendente* del 29 di novembre racconta che in Napoli alla sezione Vicaria un locandiere venne ferito gravemente da un incognito introdottosi di notte tempo nella sua locanda. Alla sezione di Montecalvario due donne si attaccarono a colpi di rasoi, di guisa che una di esse rimase gravemente ferita. Nello stesso giorno verso sera, mentre un cotale Vincenzo Majello usciva dalla darsena, ove lavorava, fu aggredito alle spalle da uno sconosciuto, che lo ferì mortalmente. Oh che delizie!

Napoli sotto il Borbone e Napoli libera. — Il Principe di Prussia, rispondendo a Roma ad una Deputazione napoletana, citò il fatto seguente, che solo basterebbe a dimostrare ciò che è oggidì la sicurezza alle stesse porte di Napoli: «Sono dieci anni, disse egli, che io venni a visitare Napoli; allora io volli vedere il Vesuvio. S. M. il re Ferdinando II mi diede una guida sicura e mi fece accompagnare da due gentiluomini della sua Corte. Ieri ho desiderato di vedere il Vesuvio, e il generale Lamarmora non ha creduto che io potessi fare con sicurezza questa corsa senza essere accompagnato da due battaglioni di soldati!» Questi son fatti, e la storia ne terrà conto.

La scostumatezza in Italia. — La *Politica del Popolo* del 29 di novembre racconta che in Milano stava per uscire una raccolta delle più indecenti sconcezze sotto il titolo di *Strenna della Voluttà*, ma che la questura giunse in tempo per sequestrarla. Lo stesso giornale invoca dall'autorità, perchè faccia pure cessare l'impudente commercio di certe fotografie, che si vedono persino sui tavoli della sala d'aspetto della ferrovia a porta Vittoria, e che spudoratamente si vendono alla sera nei caffè e negli alberghi della città. O povera Italia, sono queste le lezioni di moralità che ti vogliono dare i suoi rigeneratori?

Soldati che mangiano gli uffiziali. — Scrivono al *Corriere Mercantile* da Napoli il 27 novembre: «Ieri il consiglio di guerra di Napoli ebbe ad occuparsi di un fatto raro nel suo genere di un soldato che aveva mangiato mezza guancia e mezz'orecchio al suo uffiziale. Certo Torchio d'Asti, soldato del corpo d'amministrazione di stanza ai granili, trovandosi in una sera della scorsa estate dopo l'ora fissata per la chiusura della cantina del quartiere in istato di ubbriachezza, veniva severamente rimproverato dall'ufficiale di picchetto, signor Scarlini, per trovarsi in quella condizione; da una parola ad un'altra il Torchio non acconsentendo a ritirarsi, l'uffiziale sfoderava la sciabola, e ne minacciava il soldato. Questi, credendosi in pericolo di vita, si gettava addosso all'uffiziale, e coi denti gli prendeva ora la guancia, ora l'orecchia sinistra con tal furore, che il sangue sgorgava copiosamente dalle morsicature oltrechè metà del padiglione dell'orecchio gli rimaneva fra i denti!

Alle grida dell'uffiziale essendo accorsa la guardia del quartiere, il Torchio si dava alla fuga, e, per sottrarsi a chi l'inseguiva, saltava giù dal primo piano nella via sottostante, e si dileguava fra le case circonvicine; nella notte essendogli passata l'ubbriachezza, e pensando meglio ai casi suoi, andava a consegnarsi ai carabinieri volontariamente. Il consiglio, uditi i testimoni, condannava il soldato a 15 anni di reclusione; sentenza questa tenuta da tutti per assai grave, non essendosi avuto riguardo abbastanza alle circostanze attenuanti che militavano a favore del Torchio».

La miseria di Lancastre e la carità cattolica. — Il *Monde* stampa una lettera, in data di Londra, 29 di settembre, colla quale i cattolici del Comitato di Lancastre si raccomandano ai soci di San Vincenzo de' Paoli a Parigi per ottenere qualche soccorso alla miseria inesprimibile, in cui si trovano tanti milioni di operai per la cessazione del lavoro nelle manifatture di cotone. I più afflitti dalla miseria sono i cattolici di Preston e di Stockport. La lettera esprime la certezza di vedere i buoni confratelli di San Vincenzo accorrere nelle presenti circostanze in aiuto dei cattolici inglesi, come già fecero in altri tempi in occasione delle inondazioni nella Francia meridionale, delle stragi di Siria, e della fame d'Irlanda.

Dimostrazioni repubblicane a Napoli. — I giornali napoletani annunziano che nella notte del 28 di novembre vennero affissi su pei muri della città proclami e manifesti che terminano col grido di *Viva la repubblica! Abbasso la monarchia!* Oh la bella unità d'Italia che è mai questa! Fra i tanti che vegliano, dice la *Stampa Napoletana*, pare ben chiaro che Mazzini non dorme.

L'Avvento in Parigi. — La *Semaine Religieuse* pubblica l'elenco delle chiese di Parigi, in cui si fanno straordinarie predicazioni durante il tempo del sacro Avvento. Il numero di tali chiese ascende a 68. Questo numero è assai eloquente, e mostra quanto volontieri sia sempre ascoltata la parola di Dio nella grande capitale della Francia.

Un fenomeno meteorologico. — Scrivono da Boulogne al *Propagateur*: «Giovedì scorso, verso le cinque e mezzo di sera, si è manifestato in cielo un fenomeno notabilissimo. L'orizzonte si rischiarò all'improvviso di una viva luce, e una stella cadente di un volume e di una lunghezza insolita si vide scorrere da oriente a ponente. Ciò che soprattutto ha sorpreso in questo grandioso spettacolo si è una palla grossa come una forte bomba, la quale precedeva la traccia luminosa, e che spargeva fuoco intorno a sè. La direzione di questo corpo infiammato potea far credere che fosse un gran proiettile lanciato contro l'Inghilterra».

Tumulti nelle carceri. — Leggiamo nel *Pungolo*: «Pochi giorni sono, alle carceri della Vicaria di Napoli, è avvenuto un tafferuglio che poteva avere serie conseguenze. I ragguagli ufficiali giunti finora su quel fatto recano che una sentinella esterna sparò un colpo di fucile contro un detenuto che da una finestra cercava introdurre, coll'aiuto di estranei, de'commestibili in un canestro raccomandato ad una fune. I carcerati si diedero a tumultuare; i secondini accorsi per ristabilire l'ordine furono malmenati, ed uno di essi dovette soccombere per ferite ricevute. Il corpo di guardia..... poco numeroso..... fece del suo meglio per custodire le porte principali, finchè, giunta in aiuto una compagnia di bersaglieri, fecero rientrare non senza pericolo i carcerati nelle loro celle».

Il popolo e la rivoluzione. — La rivoluzione pretende di non fare altro, se non quello che il popolo domanda. Or bene, mentre l'altro giorno a Napoli i religiosi di S. Pietro d'Alcantara erano costretti ad abbandonare il pacifico ed antico loro convento della Sanità, il popolo protestò solennemente contro un atto così doloroso al suo cuore ed oppose tutta quella resistenza che potè per impedirlo. Ma il suo voto fu egli esaudito? Ve lo dicano i bersaglieri e la guardia nazionale, che alle grida del popolo risposero colle baionette e coi fucili pronti a rivolgersi contro di esso. Povero popolo!

Un veridico involontario. — Il *Popolo d'Italia* di Napoli è un giornale rivoluzionario e mazziniano. Tuttavia nel suo numero del 28 di novembre ha detto una buona verità. Esso ha detto che, cadendo il sig. Rattazzi, «il Parlamento muterà ministri, e l'Italia muterà dolore», ma non ne verrà altro. Lo stesso, benchè in altro senso, dicono pure tutti i giornali cattolici. Sono i principii che bisogna mutare, non gli uomini.

Bibliografia. — *Il Clero negli attuali rivolgimenti politici per il P. Valentino Steccanella D. C. D. G.* Dirigersi a Torino presso la tipografia di Pietro di Giacinto Marietti, L. 2 50 franco per la posta.

Nobile ritrattazione. — Leggesi nel *Giornale di Roma* del 22 novembre: «Un R.^mo Padre Provinciale dei Francescani, nelle provincie meridionali, ha fatto pervenire alla Santa Sede una dichiarazione, con la quale protesta che, avendo ceduto alla paura, appose la sua firma al noto indirizzo passagliano; ma che, pentito dell'atto di sua debolezza, ne fa ammenda col trasmesso documento, in cui si professa figlio riverente della Santa Chiesa e del Romano Pontefice, suo Augusto Capo».

Direzione generale del Debito pubblico. — Obbligazioni dello Stato al Portatore create con legge 9 luglio 1850 (legge 4 agosto 1861, elenco D, N° 6), 25ª estrazione a sorte, che ha avuto luogo il 29 di novembre 1862.

Numeri delle cinque prime Obbligazioni estratte con premio (in ordine della estrazione).

Il N° 9834 essendo stato estratto il primo ha vinto il premio di . . . . L. 33,330
Il N° 12996 id. il secondo . . . » 10,000
il N° 11067 id. il terzo . . . . » 6,670
Il N° 7780 id. il quarto . . . . » 5,260
Il N° 8324 id. il quinto . . . . » 540

Numeri delle **181** *susseguenti Obbligazioni estratte senza premio* (in ordine della serie).

55	2567	4225	6809	8392	10911	12834	15826
110	2589	4240	6869	8453	11190	12926	15866
291	2804	4442	6986	8647	11313	13323	16012
411	2839	4551	7073	8680	11468	13428	16040
527	2840	4579	7363	8970	11560	13616	16175
544	2931	4923	7520	9187	11663	13736	16235
554	3008	4946	7526	9230	11727	13788	16238
634	3133	4956	7514	9303	11968	13917	16246
833	3171	4964	7549	9416	12044	14124	16251
845	3373	5127	7554	9514	12101	14156	16275
1089	3452	5260	7571	9738	12190	14174	16493
1122	3455	5282	7644	9851	12293	14220	16536
1384	3567	5388	7705	9960	12365	14484	16653
1480	3589	5596	7826	10103	12382	14672	16791
1597	3683	5671	7897	10129	12403	14708	16971
1610	3794	5714	7917	10133	12418	14813	17374
1620	3805	5743	8017	10329	12423	15251	17410
1658	3899	5896	8040	10478	12569	15426	17807
1727	3965	6002	8210	10615	12574	15429	17910
2157	3968	6364	8295	10636	12588	15445	17973
2163	4028	6606	8306	10666	12652	15631	
2296	4209	6690	8311	10700	12670	15666	
2381	4216	6708	8365	10898	12713	15667	

SENATO DEL REGNO

Tornata del 2 di dicembre 1862.

Presidenza **Sclopis**.

La tornata si apre alle 3 pomeridiane. Il senatore D'Adda legge il verbale della seduta precedente, che è approvato. Siedono al loro banco tutti i ministri.

Il presidente Sclopis legge alcuni omaggi che sono fatti al Senato, e si riferisce anche un sunto di petizioni. Indi sono accordati alcuni congedi ai senatori Biscaretti, Genuino, Di Campello, De Ferrari di Galliera, Lella, Giorgini, Bonelli, Centofanti, Gallina, Carbonieri, Puccioni, Correale e Casati. Sono di poi riferite le nomine dei nuovi senatori marchese Tomaso Spinola, commendatore Pavese, Ricotti, Balbi Senarega e Piria, che vengono approvate. I medesimi essendo presenti, vengono introdotti nell'aula, e prestano il giuramento.

Il senatore **Farina** ha quindi la facoltà di parlare, e rettifica un fatto, che gli fu attribuito nella Camera dei Deputati, asserendo che fu in errore chi disse che egli abbia sequestrato a Livorno la *Nazione*, perchè ciò non è vero.

Durando, *ministro degli esteri*, presenta al Senato gli atti, che concernono il matrimonio della principessa Pia col Re di Portogallo.

Il presidente del Consiglio, **Rattazzi**, ha la parola e manifesta come egli avrebbe desiderato di sottoporre al giudizio del Senato i suoi atti, ma aggiunge che la deliberazione presa di rassegnare le dimissioni, rende impossibile la cosa. Crede inoltre che sia impossibile governare senza l'appoggio della maggioranza parlamentare, e dichiara che lasciò il potere acciocchè si formi la stessa forte e compatta. Da ultimo rende grazie al Senato dell'appoggio che gli accordò e che lo pose in grado di compiere il dover suo durante la sua amministrazione (*Applausi*).

La tornata è sciolta alle 3 e 1/2.

I senatori saranno convocati a domicilio.

ULTIME NOTIZIE

In tempo di crisi ministeriale avviene come in tempo di guerra. Le dicerie sovrabbondano, ma non si sa nulla di positivo, se non a guerra finita. Così del nuovo ministero sapremo il certo, quando sarà composto e annunziato al Parlamento. Intanto dicesi che l'avvocato Cassinis possa riuscire nella composizione di un nuovo ministero, nel quale entrerebbe lo stesso Rattazzi. Dicesi che un *veto* diplomatico si opponga alla nomina di Carlo Bon-Compagni come ministro, e ciò per le belle parti ch'egli sostenne in Toscana. Dicesi che il generale Pettiti sia per rimanere ministro della guerra sotto il nuovo gabinetto. Dicesi che le maggiori difficoltà sieno nel ritrovare un ministro degli esteri, e un ministro delle finanze. Intanto abbiamo alcuni nuovi senatori: Marliani, Lungo, Paternò, Cesarò, Carlo Pepoli, cavaliere Quaranta, Melegari, e alcuni aggiungono anche Gallenga. E se entra nel Senato il Melegari, perchè il Gallenga non ci potrebbe entrare?

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Atene, 29 novembre.

Continuano le dimostrazioni in favore del principe Alfredo.

Dietro preghiera degli studenti dell'Università, alcuni individui intriganti vennero espulsi dalla capitale. L'opinione pubblica approva queste energiche misure.

Parigi, 1 dicembre.

Assicurasi che l'affare delle candidature al trono di Grecia sia stato appianato.

L'Inghilterra rinuncierebbe alla candidatura del principe Alfredo, la Russia a quella di Leuchtemberg.

Torino, 2 dicembre, ore 5 45 pom.

Il nostro dispaccio della Borsa di Parigi d'ieri non è ancora arrivato. Dispacci giunti a Torino recano il corso della rendita italiana a 70 85 (chiusura).

Borsa di Torino del 2 di dicembre 1862.

Fondi pubblici — Corso legale.

	dicembre. 1°	2
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.	71 35	71 95
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	71 77	71 51

Borsa di Napoli del 1° dicembre 1862.

(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 71 55.
Id. 3 0/0 aperta a 44 50.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 281 *Un Numero c. 5 provvisoriamente.* GIOVEDI' 4 DICEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE
In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

TORINO, 4 DICEMBRE

OFFERTE A PIO IX
NELLA NOVENA DELL' IMMACOLATA

Sesto giorno della Novena.

Quando trattossi della definizione dogmatica dell'Immacolata, Monsignor Koett, il dotto Vescovo di Fulda, prevedendo ciò che avviene ai giorni nostri, avvertiva che doveva proclamarsi quel dogma per provvedersi di forza e di coraggio nelle imminenti battaglie. « Più il numero degli avversari è grande, diceva Monsignor Koett, più essi perseguitano insolentemente Gesù Cristo nella sua Chiesa, più è rimpicciolito il braccio secolare, più i Re che la proteggono sono divenuti impotenti, e più eziandio la Chiesa, che è in guerra colle potenze delle tenebre deve domandare l'aiuto e il soccorso di Colei che ha schiacciato la testa del serpente, più essa deve lodare e venerare Colei, che, pregando il suo Figlio, ha calpestato tutte le eresie ». E il valente Prelato, con tuono profetico proseguiva: « L'ora è venuta, se io non m'inganno, in cui Dio visita di nuovo la sua Chiesa; l'ora è venuta, in cui la Chiesa, la cui vita è la vita stessa di Gesù Cristo, geme e grida: *I miei nemici mi hanno calpestato tutto il giorno*, *e coloro che mi fanno la guerra sono senza numero* ». E Monsignor Koett esclamava: « I timidi che non osano resistere fino al sangue, fuggano e si nascondano! La prudenza del mondo è impotente per rimediare a questi mali; perchè piena d'inquietudine essa non pensa che ai deboli, e la peste che si spande dappertutto non può cedere che al coraggio di coloro che lo Spirito Santo ha posto per governare la Chiesa di Dio, e ad una confessione generosa della fede ». E finalmente il Vescovo di Fulda conchiudeva: « Bisogna preparare alla Chiesa le sue armi sacre e sempre vittoriose, affine di abbattere i nemici del regno di Gesù Cristo, e senza alcun dubbio la Chiesa Cattolica ha sempre considerato il patrocinio di Maria come una delle più potenti sue armi » (*Pareri de' Vescovi*, II).

Pio IX che prevedeva egli pure i tempi presenti rifornì la Chiesa cattolica di nuove difese, glorificò la Vergine Immacolata, e ne chiamò in modo speciale il patrocinio sulla Santa Sede. E sebbene i nemici si moltiplicassero in modo incredibile, e fossero potentissimi per inganni, per astuzia, per forza di soldi e di soldati, nulla poterono contro Colei che è più formidabile degli eserciti. La Chiesa e Pio IX han vinto e vincono per Maria; Maria vegliò sul Vaticano, e ne respinse i nemici; Maria impedì che la rivoluzione s'inoltrasse su Roma; Maria conservò incolume il nostro Santo Padre in mezzo a tante angustie ed a tanti pericoli; Maria assistè l'Episcopato che serbossi concorde e più che mai amico e reverente a Pietro; Maria accese nel cuore di tanti popoli un affetto costante e generoso al Papa; Maria suscitò migliaia di difensori del Papato anche nelle schiere degl'increduli e degli eterodossi; Maria confuse i rivoluzionari e la rivoluzione; e Maria fe' sì che il suo Pio IX, spogliato di tutto, potesse nondimeno vivere, regnare, beneficare coll'aiuto de' suoi figli. Laonde chi contribuisce al *Danaro di S. Pietro* fa cosa sommamente grata a Maria, e serve di strumento a questa buona madre e dolce avvocata per sostenere le parti di Pio IX, e rimeritarlo in faccia al mondo della sua pietà, della sua fedeltà, della sua costanza, e della grande opera che compì, secondando i voti del mondo cattolico, e proclamando l'Immacolata Concezione della Madre degli uomini e della Regina degli Angioli.

IL TESTAMENTO DI RATTAZZI
DAVANTI LA CAMERA DEI DEPUTATI

Urbano Rattazzi prima di strozzarsi davanti alla Camera de' Deputati, nella tornata del 1° dicembre, volle fare il suo testamento, e dichiarando quali fossero i suoi intendimenti se non l'avessero obbligato a rinunziare al portafoglio, veniva indirettamente a dire che cosa dovessero fare i suoi successori, e lasciava loro gli ultimi avvisi di un moribondo. Raccogliamo dagli *Atti Ufficiali*, N° 926, pag. 3597, questi avvisi e questo testamento, che a suo tempo ci serviranno contro i morti e contro i vivi.

Il signor Rattazzi prese dapprima a scusarsi, che la Camera avesse fatto poche leggi, e mostrò che la colpa non era sua, o almeno « non potrebbe ricadere unicamente sul ministero ». Imperocchè al ministero « incombeva soltanto l'obbligo di presentare progetti di legge, e di fare istanza presso il Parlamento onde si compiacesse di esaminarli e di approvarli, o modificandoli interamente, o accettandoli com'erano presentati ». E quanto al presentare progetti, la coscienza dicea al signor Rattazzi com'esso avesse fatto il suo dovere. Di che lasciava per testamento alla Camera che non si perdesse in tante parole, ma approvasse un maggior numero di leggi.

Riguardo alla parte amministrativa, diceva il signor Rattazzi, « credo che il ministero abbia compiuto l'ufficio suo ». E soggiungeva: « Certo avrebbe potuto e dovuto fare di più, se le condizioni del paese fossero state tali che gli avessero lasciato più libero campo di occuparsi della parte amministrativa; ma in mezzo alle grandi commozioni politiche, quando si tratta di salvare l'ordine e di comprimere le insurrezioni, è assai difficile che il ministero possa avere il tempo e la quiete per occuparsi più particolarmente di ciò che si riferisce all'amministrazione. Ad ogni modo, o signori, noi crediamo di avere nell'amministrazione fatto quanto era *umanamente possibile* ». E quando un ministero ha fatto ciò che era *umanamente possibile*, chi potrebbe pretendere di più?

Il bisogno di *salvare l'ordine* e *di comprimere le insurrezioni* impedirono fra le altre cose al ministero Rattazzi di occuparsi delle finanze. Se esso non fosse stato costretto ad uccidersi, se ne sarebbe occupato in *questo scorcio di sessione*; laonde lasciava per testamento quest'incarico a' suoi eredi. Ecco le parole del Rattazzi su questo punto della massima importanza:

« Era nella nostra intenzione di occuparsi *seriamente* in questo scorcio di Sessione di ciò che avea particolarmente tratto all'amministrazione delle finanze; poichè, o signori, malgrado che in tutto il corso di questa lunga discussione non si sia fatto una parola, come lo avvertiva testè il mio collega delle finanze, sopra questo *argomento gravissimo*, tuttavia uopo è confessare che *questa è la parte più importante*, verso la quale debbono essere diretti tutti i nostri sforzi, poichè non ci sarà modo, o signori, che si possa ordinare regolarmente l'amministrazione interna, non sarà fattibile che possa l'Italia raggiungere i suoi destini, se le nostre finanze non ricevono un assetto stabile e regolare. Era dunque, lo ripeto, pensiero principalissimo del ministero di presentarvi progetti relativi alle finanze, coi quali si potesse *grandemente diminuire*, se non far cessare interamente, il *disavanzo che pesa sopra le finanze stesse* ».

Con ciò Urbano Rattazzi lasciava per testamento ai deputati ed a'suoi successori d'occuparsi *seriamente* delle finanze; li flagellava assai forte, perchè essi, incaricati in ispecie di sopraintendere alla buona amministrazione della pubblica pecunia, rivedendo le buccie al ministero non avessero detto una parola su quest' *argomento gravissimo*; li avvertiva che l'erario era *la parte più importante* della politica, perchè senza danari a Roma non si va, Venezia non si piglia, Napoli non si pacifica, e quasi quasi non si resta neppure a Torino; e affidava ai ministri successori l'uffizio di *grandemente diminuire il disavanzo che pesa sulle finanze stesse*. Oh poveri eredi! Stanno freschi!

E siccome al momento della morte le cose si veggono nella loro realtà, così Rattazzi, sebbene avesse speso un numero senza numero di milioni, e presentato alla Camera centinaia di decreti di *spese nuove* e *spese maggiori*, predicava sul finire della vita la diminuzione del disavanzo ch'egli avea grandemente aumentato! Ed inoltre lasciava per testamento alla Camera di non occuparsi di *questioni politiche*, ma di materie economiche. « Io avrei desiderato, dicea Rattazzi, che la Camera si occupasse particolarmente di questa materia, e non si trattenesse continuamente sopra *le questioni politiche*, poichè, sebbene esse siano di competenza del Parlamento, tuttavia tutte queste discussioni ordinariamente non servono che ad inasprire gli animi, e sono ben lungi dal fare il vero interesse del paese. Quando gli animi sono scossi dalle discussioni politiche, egli è difficile che si possano rivolgere attentamente *agl' interessi veri e reali del paese*, a quegli interessi, cui più specialmente le popolazioni intendono l'animo. Il volersi occupare esclusivamente delle questioni politiche, lasciando in disparte i veri e reali interessi del paese, gl' interessi amministrativi e finanziari, fu sgraziatamente ciò che rese impopolari le assemblee della monarchia di luglio, e che fece sì *che quella dinastia dovette perire* ».

Quante satire, quanti epigrammi in queste poche parole! In sostanza Rattazzi ha detto ai deputati che cianciarono troppo, che contribuirono ad *inasprire gli animi*, e che non si occuparono del *vero interesse del paese*. E ribadì questo punto del *vero interesse del paese* dimenticato dai deputati, e conchiuse con un solenne avvertimento dato non solo all'*assemblea*, ma anche alla *dinastia*. Oh meditiamo sul detto di Urbano Rattazzi che presso a morire ricorda ciò che rese impopolari le assemblee della monarchia di luglio, e fece *perire quella dinastia!*

In forma poscia di *desiderii* Urbano Rattazzi *legava* alla Camera ciò ch'essa dovea fare in avvenire: « Io avrei dunque desiderato che nello scorcio di questa Sessione la Camera si fosse particolarmente occupata di questi oggetti importantissimi; che avesse rivolto anche la sua attenzione sopra il bilancio, che avesse proposto tutti quei risparmi che le fossero sembrati convenienti; che avesse dato al governo tutte quelle direzioni e quelle norme che fossero

più opportune a mettere in buon assetto le nostre finanze. Era pur mio desiderio che, se non nel corso di questa Sessione, almeno in quella che sarebbe prossimamente succeduta, si fosse la Camera occupata dell'ordinamento dell'amministrazione interna. Vi sono ancora alcune provincie, le quali non hanno le stesse leggi: vi è la Toscana, la quale è regolata con leggi interamente dissimili da quelle che sono in vigore nelle altre provincie italiane.

« Ma di più; la legge del 1859, quantunque ispirata, mi sembra, a principii liberali e fondata sopra il sistema del discentramento, tuttavia, io stesso che ne sono autore, riconosco che non può in ogni sua parte essere applicata al regno italiano. Io riconosco che parecchie sue parti devono essere radicalmente mutate, onde con esse si possa governare con vantaggio anche tutte le altre provincie italiane. Era quindi, ripeto, mia intenzione di pregare la Camera, affinchè principalmente sopra questa parte volgesse la sua attenzione; e molti altri ancora erano gli argomenti, dei quali avrei desiderato che la Camera si occupasse, sia per svolgere le nostre industrie, sia per dare una buona spinta al commercio ».

Ma . . . . ma . . . . il povero Urbano Rattazzi doveva morire, e lasciava alla Camera i suoi *desiderii*. I quali desiderii riuscivano ad una critica sanguinosa del governo, avvegnachè si desideri ciò che manca. E all' Italia mancano danari, manca un buon bilancio, manca una buona direzione, manca l'ordinamento dell'amministrazione interna, manca l' uniformità delle leggi, mancano buoni provvedimenti sulle industrie, manca una buona spinta al commercio, ed ha leggi, che sebbene datino dal 1859, vogliono però *essere radicalmente mutate*.

Dalla politica interna Urbano Rattazzi passava all'estera, e qui pure faceva il suo testamento. Il moribondo prese a dire: «Noi fummo sinceramente amici ed alleati alla Francia; lo fummo per un sentimento di gratitudine verso quella grande nazione che ha versato il suo sangue sui campi di battaglia per la nostra indipendenza, e non crediamo, o signori, che la riconoscenza sia soltanto attributo degl' individui, ma debba pur essere un sentimento delle nazioni. Fummo sinceri alleati e amici della Francia, poichè crediamo che l'alleanza francese, fondata sulla comunanza degl' interessi di quella nazione cogli interessi d' Italia, sia quell' alleanza, la quale abbia più solide e più sicure basi. Ma, signori, mentre noi ci proponevamo di essere sinceramente amici ed alleati colla Francia, con questo non intendevamo di essere ad essa servili ».

Il signor Rattazzi, dopo di essere nato ministro a Parigi, dopo di avere lustrato cento volte gli stivali a Luigi Napoleone, presso a tirar le cuoia, faceva atto d' indipendenza! E non volea neppure chiedere Roma alla Francia: « Noi, o signori, non intendiamo di chiedere alla Francia che ci dia Roma; ciò non possiamo, nè vogliamo, perchè Roma non appartiene alla Francia, ma all' Italia (*Bravo! Benissimo! — Sensazione*) ».

Dopo tante note, dopo tanti dispacci, dopo tante missioni ordinarie e straordinarie, dopo avere detto cento volte a Napoleone III: *Dateci Roma, vogliamo Roma, abbiamo bisogno di Roma*, Rattazzi osava conchiudere: « Noi non intendiamo di chiedere alla Francia che ci dia Roma! ». Tuttavia il moribondo confessava che *molte e molto gravi difficoltà* si presentano per ottenere Roma; come *molti e molto gravi ostacoli si oppongono* al nostro *ordinamento interno*. E dopo avere toccato che noi ci troviamo *in quella stessa condizione, in cui versava nel* 1852 *il Parlamento subalpino*, vale a dire, dopo il famoso colpo di Stato del *Due Dicembre* 1851, il signor Urbano Rattazzi tirava giù parecchi calci ai suoi avversari della destra e della sinistra che cospirarono a' suoi danni. « Colle coalizioni, esclamava Rattazzi, colle coalizioni, signori, si pervertisce il sentimento popolare, si creano gli equivoci »!

Dopo queste parole, Urbano Rattazzi si uccideva davanti alla Camera, e lo spettacolo della sua morte vuol essere descritto secondo la relazione ufficiale.

COME RATTAZZI MORI'

DAVANTI LA CAMERA DEI DEPUTATI

Dagli *Atti Ufficiali* della Camera dei deputati, N° 926, pag. 3598, leviamo la descrizione della morte del ministero Rattazzi. Eccola:

Rattazzi. È assolutamente, a mio credere, indispensabile che si faccia una grande maggioranza, la quale francamente e sinceramente appoggi il ministero. Senza questa maggioranza, come è impossibile a noi, sarà impossibile a chiunque il governo della cosa pubblica *(Vivi segni di attenzione)*.

Non essendomi riuscito di fare questa maggioranza, e temendo d' altronde che la presenza nostra al ministero possa essere un ostacolo a che questa maggioranza si formi, signori, che ne rimaneva a fare? Doveva io impedire questo atto rimanendo al governo? No, certo!

È assai meglio che noi abbandoniamo questo posto, e lasciamo così che altri possano far trionfare quei principii, senza i quali io credo non poter mai essere costituito sopra solide basi il governo italiano *(Profondo silenzio)*. Io quindi, o signori, ho creduto debito mio, in questa circostanza, di rassegnare al Re le demissioni mie e quelle de' miei colleghi. Le rassegnai quantunque, mi è grato il dirlo, la fiducia della Corona non ci avesse mai fatto difetto.

Noi abbandoniamo questo banco colla coscienza di aver fatto quanto era in noi pel bene del paese, l'abbandoniamo col convincimento di aver salvato l'ordine, di aver tutelate le nostre istituzioni, di aver allontanati quei pericoli che potevano compromettere le sorti dell'Italia; l'abbandoniamo però con dolore, essendoci veduti accusati da coloro che avevano incanutito nel governo, come uomini che fossimo in colpa dei mali che contristarono il paese, oppure non avessimo fatto abbastanza per impedirli.

Non è in questo modo, o signori, che potrà giammai governarsi. Quando voi accagionate i ministri di mali che sono conseguenza dello stato in cui ci troviamo, voi pervertite il senso morale del paese, rendete impossibile a chiunque di governare *(Caldi segni di approvazione)*. Noi, o signori, non seguiremo mai quest'esempio! *(Bisbiglio — Bravo!)*. *Voci*. Silenzio!

Presidente del Consiglio. No, non seguiremo quest'esempio; noi prendiamo anzi impegno di sostenere coloro che ci succederanno *(Bene!)*, di appoggiarli nella difficile missione che ad essi sta per toccare *(Benissimo!)*. Li sosterremo, poichè siamo convinti che, senza il concorso sincero di tutti, essi non potranno giammai *salvare il paese (Viva approvazione)*.

Noi, abbandonando il potere, attenderemo dal tempo e dalla calma quella giustizia che la nostra coscienza ci assicura esserci dovuta; noi lo abbandoniamo addolorati sì, ma senza rimorso, e nell'abbandonarlo faremo un voto, che chi ci succede possa trovare innanzi a sè avversari più leali..... *(Rumori)*, voglio dire più giusti, più generosi e più imparziali *(Mormorio e segni di approvazione)*.

Presidente. Il dep. Mordini ha la parola per un fatto personale *(Conversazioni animate su tutti i banchi della Camera. Parecchi deputati scendono nell'emiciclo formando gruppi; altri vanno a congratularsi col Presidente del Consiglio. Succede una pausa di dieci minuti)*. Prego i deputati di prendere il loro posto *(Le conversazioni continuano. La seduta è sospesa per un quarto d' ora)*. Sono pregati i signori deputati di riprendere il loro posto.

FUNERALI DEL MINISTRO RATTAZZI

Ci par bene di togliere dagli *Atti Uff. della Camera*, N° 926, pag. 3598, i funerali che i Deputati fecero al ministro Rattazzi. Poichè questi si dichiarò morto, Bon-Compagni ritirò le sue interpellanze. Allora nacque la seguente conversazione.

Presidente. Le interpellanze Bon-Compagni sono ritirate. Ora io dipendo dagli ordini della Camera. *Voci*. Si passi all' ordine del giorno.

Presidente. La parola spetta al deputato Finzi per una mozione d' ordine.

Musolino. Chiedo di parlare per una mozione d' ordine.

Presidente. La parola per una mozione d'ordine fu chiesta molto prima di lei dal deputato Finzi, che venne ad inscriversi nel banco della presidenza.

Finzi. Le ultime parole del presidente del Consiglio... (*Rumori e voci:* Le ha ritirate! La cosa è finita!)

Presidente del Consiglio. Scusi un momento...

Finzi. Stia tranquillo, ho raccolte le sue parole, e le ho raccolte in modo...

Presidente del Consiglio. Ma permetta un momento, mi lasci rettificare. Nel momento stesso che mi sfuggiva la parola *sleali*, dichiarai di correggermi e di dire *avversari più generosi e più giusti*. Dunque non è il caso... *Voci*. Sì! sì! Basta!

Finzi. Ed io non intendo per questo di essere meno giusto e men generoso, malgrado che io mi vanti d' essere stato attivo avversario del ministero. Tuttavolta è lontano dall' animo mio di gettare una pietra su chi cade, ed ora, o signori, se non ha luogo e non può aver luogo un voto di sfiducia contro il ministero dimesso, parmi che possa e debba aver luogo un voto, il quale comprenda il senso di una lezione... *(Rumori generali)*.

Boggio. Domando la parola.

Crispi. Domando la parola.

Lazzaro. Domando la parola.

Finzi... di alta moralità politica al paese; un ordine del giorno insomma che sia atto ad inspirare nel paese nuova e più vigorosa fede nelle istituzioni che possediamo, e di cui dobbiamo essere ognora gelosi custodi..... Predominato da quest' idea, io vi propongo il seguente ordine del giorno, che spero tornerà gradito ad alcuno. *(Bisbiglio)*. Permettetemi di leggerlo e mi tengo per abbastanza giustificato in presentarlo: « La Camera, sempre confidente nell' efficacia delle libere istituzioni consacrate dallo Statuto, e ferma a volere inviolate le prerogative della Corona e del Parlamento, passa all' ordine del giorno » *(Vivi rumori)*.

Presidente. Se si propongono ordini del giorno motivati, prima di tutto debbo chiedere se sia appoggiato l' ordine del giorno puro e semplice, già proposto dal deputato La Farina.

Finzi. Quest' ordine del giorno propongo come riassunto di tutto quello che si è passato in questa discussione.

Presidente. A termine del regolamento l'ordine del giorno puro e semplice, qual fu proposto dall' onorevole La Farina, ha la precedenza; perciò domando se è appoggiato (È appoggiato).

Presidente. Pongo ai voti l' ordine del giorno puro e semplice... *(Voci*. No! no! *(Rumori)*.

Salvagnoli. Le interpellanze sono state ritirate dall' onorevole Bon-Compagni, l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall' onorevole La Farina era relativo a quelle; quindi non abbiamo più da votare nessun ordine del giorno relativo alle interpellanze. *Voci*. È vero! è vero! *(Rumori)*.

Presidente. Siccome v' hanno altri deputati che hanno inviate le loro proposte al banco della Presidenza, e l' onorevole La Farina non ha ritirato l' ordine del giorno puro e semplice, a me non ispetta di chiudere senz' altro la discussione.

Molti deputati a sinistra. Domando la parola.

Presidente. Se prosegue la discussione sull' incidente, la parola spetta al deputato Broglio *(Nuovi rumori)*.

La Farina. Ritiro l' ordine del giorno puro e semplice da me proposto *(Segni di approvazione)*.

Presidente. Essendo ritirato anche l' ordine del giorno puro e semplice, la seduta è levata, e i signori deputati saranno convocati mediante avviso al loro domicilio in Torino *(Applausi)*.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 1° dicembre.

(Corrispondenza particolare dell' Armonia.) I giornali *piemontisti*, i quali speravano che il ministero Rattazzi avrebbe trionfato dell'opposizione, furono profondamente afflitti dalla notizia recataci dal telegrafo, che tutti i ministri diedero la loro dimissione. Essi non sanno darsi pace, che colui il quale è venuto a Parigi a ricevere le ispirazioni e le comunicazioni secrete per governare l' Italia, abbia dovuto soccombere agli attacchi dell' opposizione.

Delle cose della Grecia abbiamo sempre due co- ...enti di notizie. Una vuol far credere che l' In- ...hilterra non promuove seriamente la candidatura ...el principe Alfredo, ma essere questa una sem- ...lice gherminella per escludere il Duca di Leuch- ...emberg, patrocinato dalla Russia e dalla Francia. ...'altra invece afferma che l'Inghilterra fa correre ...oce che essa non intende altro se non di esclu- ...ere la candidatura del Duca di Leuchtemberg, ...na che quando i Greci avranno eletto il prin- ...ipe Alfredo, non vorrà fare come uno dei nostri ...ovrani (Luigi XI credo), a cui essendo stato ...etto che i *Genovesi si erano dati a lui*, rispose: *...d io li do al diavolo.*

Vedo che gli uomini di Stato più intelligenti ... più pratici degli affari inclinano dalla parte di ...oloro, i quali credono che l' Inghilterra vuole ...are un brutto tiro alla Francia ed alla Russia, ...a che quando il principe Alfredo sarà eletto, *farà ...l sacrifizio* di acconsentire a' voti dei Greci; ...ella stessa guisa che Napoleone III *fece il sa- ...rificio* di accettare la dedizione *libera e spontanea* ...lei popoli di Nizza e della Savoia.

A conferma di quest' opinione giunge oggi da ...ondra un'altra notizia. Parmi d'avervi detto che ... regina Vittoria non vedeva di buon occhio che ...l suo figlio Alfredo accettasse il trono di Grecia, ...vendo esso già una posizione in Alemagna, cioè a ...Coburgo Gotha che non gli può fallire. Ora si ...ice che nel consiglio di famiglia della regina ...Vittoria, essendosi discusso questo punto, essa, ...dopo aver ogni cosa considerata, decise che non ...i opporrebbe alla candidatura del principe pel ...rono di Grecia. Non è necessario di dire che la ...decisione del consiglio di famiglia non è altro ...che la decisione presa dal ministero.

Del resto, se volete una prova di questa doppia ...corrente dell' opinione pubblica su questa que- ...stione, pigliate in mano l'*Indépendance Belge* d'oggi, ...e troverete la prima corrispondenza parigina in ...un senso, e la seconda in senso del tutto opposto.

Finora il nostro governo non ha ancora spe- ...dita la Nota su questa candidatura all' Inghil- ...terra. È vero che oggi se ne parla più che mai ...come di una cosa certa. Ma Napoleone III, il quale ...prevede la risposta poco soddisfacente che ne avrà, ...va differendo di giorno in giorno per vedere se ...vi ha modo di evitare un nuovo schiaffo dall'In- ...ghilterra.

Vi annunziai la rivoluzione nella *Presse*, come avvenne nel *Pays* e nel *Constitutionnel*. La rivo- ...luzione è un *fatto compiuto* colla cacciata dei si- ...gnori A. Peyrat, Elias Regnault, E. D. Fourgues, Giulio Juif, Gustave Héquet, Ad. Gaïffe. S' in- ...tende che la nuova *Presse* piglierà un colore più *governativo*.

Lo stesso *Journal des Débats*, che pure fu sempre la miglior pasta di giornale che esista sotto la cappa del cielo, sempre pieghevole ad ogni più leggiera pressione dell' oro, ha subito qualche trasformazione di scrittori. Il famoso John Le- moinne si ritira, ed è nominato segretario d'una compagnia di navigazione; ed il signor Saverio Raymond è altresì nominato segretario in non so quale compagnia di strade ferrate.

Non so se avrete badato alle discussioni dei nostri giornali sul processo di Rosalia Doize, che diede occasione ad una noterella del *Moniteur* di ieri. Ecco in breve il fatto. Qualche tempo fa una certa Rosalia Doize venne condannata ai la- vori forzati a vita come rea di parricidio, avendo i giurati ammesso circostanze attenuanti. Un anno dopo un famigerato malfattore, detto Wanhalwin, fu condannato a morte come reo confesso d'aver ucciso il padre della Doize, insieme con un com- plice che fu condannato ai lavori forzati a vita. Si riconobbe allora l' incompatibilità di queste due sentenze, e si ordinò un processo di revi- sione. La Corte d' Amiens il 18 novembre p. p. dichiarò innocente la Doize, e rei gli altri due. Ma ciò che havvi di più notevole si è che la Doize nel primo processo si era confessata col- pevole. Come spiegare questo? Nel secondo pro- cesso la Doize disse che, trovandosi allora in- cinta e rinchiusa in una segreta priva d' aria e di luce, soffriva orribilmente. Quando chiedeva di uscire a pigliar un po' d'aria le veniva risposto: *Confessate il vostro delitto ed uscirete*. Essa, per uscire, confessò di essere colpevole, e quindi fu condannata. Non è mestieri che vi dica quanti commentari si sono fatti su questo evento. Il governo non potè a meno di dare una soddisfa- zione all' irritazione pubblica, quindi il *Moniteur* annunziò che l'ispettore delle carceri andò a vi- sitare la segreta, dove era stata rinchiusa la Doize, e che il custode e la guardiana delle donne erano stati destituiti. Ma ognuno vede che gli sbirri non sono i più colpevoli in questa faccenda.

Il *Phare de la Loire* ha ricevuto una prima am- monizione per avere eccitato allo sprezzo del go- verno, come dice l' *avvertimento*, invitando una categoria di cittadini a prendere contro di esso la difesa delle pubbliche libertà.

Ricevimento dell' ambasciatore francese. — S. E. il conte di Sartiges nel presentare, la do- menica scorsa, le lettere che lo accreditano in qualità d' inviato straordinario e ministro pleni- potenziario di S. M. l' Imperatore dei Francesi presso S. M. il Re d' Italia, lesse il seguente di- scorso:

« Sire!

« Chiamato dalla fiducia dell' Imperatore all'o- nore di rappresentare il suo governo presso il governo di Vostra Maestà, mi è grato, come primo dovere, di poter trasmettere a Vostra Maestà le assicurazioni datemi direttamente dal mio Augusto Sovrano dei suoi sinceri e persistenti sentimenti di affezione e di simpatia per Vostra Maestà e per l' Italia.

« Io servirò le sue intenzioni applicandomi a mantenere ed a fortificare le buone relazioni esi- stenti tra l' Italia e la Francia: còmpito che mi renderanno facile il desiderio che ho di essere gradito a Vostra Maestà, e la Sua alta benevo- lenza che reclamo anticipatamente.

« Ho l' onore di presentare al Re le lettere credenziali, colle quali S. M. l' Imperatore dei Francesi mi accredita presso l' Augusta Sua Per- sona in qualità di incaricato straordinario e mi- nistro plenipotenziario ».

Il Re rispose che gli era oltremodo grato il sentirsi ripetere, per mandato diretto dell' Impe- ratore, le assicurazioni dei sentimenti sinceri e persistenti di affetto per la Sua Persona e di sim- patia per l' Italia, le sorti della quale si colle- gano con quelle della Francia.

Aggiunse che le distinte qualità di cui andava fornito il rappresentante del suo Augusto alleato, gli erano un pegno che le relazioni fra i due governi conserverebbero quel carattere di mutua fiducia che esiste fra le due dinastie e fra le due nazioni.

Il deputato Ferrari, nella tornata del 30 di novembre diceva: « Vi debbo ripetere le parole, colle quali finiva un mio discorso, dicendovi che se noi persevereremo nella via, in cui si siamo impegnati, noi entreremo nell' èra degli antichi italiani, dei tiranni ».

« Si è introdotto il nuovo diritto, sul quale le dichiarazioni del ministero non hanno lasciato alcun dubbio; il dirito, dico, di fucilare un uomo preso colle armi alla mano. Questa si chiama guerra coi barbari, guerra senza quartiere. Ed all' interno come si chiama? Dateci un nome, io non so darlo. E se il vostro senso morale non vi dice che camminate nel sangue, non so come spiegarmi ». Il deputato Ferrari nella tornata della Camera, del 30 novembre.

« Noi abbiamo un Parlamento, giornali, e tutto il corredo che fa parere libertà un vano cica- lare ». Così nella tornata della Camera, del 30 novembre, il deputato Ferrari.

NOTIZIE VARIE

Decorazione al principe Umberto. — Domenica scorsa, 30 novembre, l' inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Sublime Porta ebbe l' onore di es- sere ricevuto in udienza particolare da Sua Altezza Reale il principe Umberto, al quale consegnò le insegne in bril- lanti dell'ordine imperiale dell'Osmanié, inviato all'A. S. da S. M. il sultano Abdul-Aziz.

Brigantaggio. — Leggiamo nella *Gazzetta Uffi- ciale*: « Centocinquanta circa briganti, comandati dal loro capo, detto Sergente Romano, fortificatisi nella mas- seria Monaci, fra Alberobello e Noci, nel circondario di Altamura, vennero attaccati il 1° del corrente, alle ore 3 pomeridiane, dalla 16ª compagnia del 10° reggimento, che con molto coraggio prese d'assalto la masseria uccidendo 4 briganti, e facendone 10 prigionieri. Caddero in potere della truppa 70 cavalli bardati. Altri 10 sono tra gli uc- cisi e i feriti. I briganti lasciarono pure armi ed altri oggetti. Il resto della banda si disperse fuggendo precipi- tosamente in varie direzioni. Fra i feriti sono due capi- briganti, Valente e Pizzichicchio. Dalla parte dei soldati due feriti, uno gravemente. Da Gioia fu spedita subito la cavalleria per inseguire i fuggiaschi ».

Una brutta pagina nella storia parlamentare. — La *Gazzetta del Popolo* di Firenze ha da Torino, 29 di novembre, che la Camera nella recente discussione sulle interpellanze Bon-Compagni, « anche senza dire al- tro, si è mostrata così inetta, così indisciplinata, sia nell'offesa, sia nella difesa, che rimarrà una brutta pa- gina nella storia del Parlamento italiano ».

Una medaglia d'oro. — A Firenze è stata creata una Commissione coll' incarico di raccogliere la somma occorrente per una medaglia d'oro al professore Zanetti, che estrasse la palla dalla gamba di Garibaldi.

La logica dei liberali. —La *Gazzetta del Popolo* di Firenze dice che « i discorsi alla Camera non fanno, nè ficcano; è tutto preparato innanzi ». Ma, se è così, a che servono adunque i parlamenti?

I Framassoni francesi. — Otto giorni fa, scrive l'*Union* del 2 di dicembre, i Framassoni del rito scoz- zese inaugurarono all'Havre un nuovo tempio al loro Dio ignoto. Domenica, 30 di novembre, le loggie del rito francese facevano una simile inaugurazione. L'Oriente di Parigi, quelli di Saint-Germain-en-Laye, di Rouen, di Dieppe, di Fécamp, di Psonfleur e di Caen avevano in- viato deputazioni alla cerimonia, a cui assistevano pure il maire di Havre e i suoi due aggiunti. Vi furono di- scorsi, poesie e un banchetto, in cui si portarono brin- disi all' Imperatore, alla famiglia imperiale, al Grande Oriente e alla Framassoneria, che si è introdotta nella China in favore della bandiera francese.

Morte del dottor Bernard. — Si annunzia da Lon- dra la morte del dottor Bernard, noto per la parte avuta nel processo Orsini. La Corte criminale di Londra lo a- veva assolto da ogni complicità all'attentato contro la vita di Napoleone III. La sua vita a Londra era molto penosa, e alcuni mesi fa si dovè rinchiuderlo in una casa di sa- lute, d'onde non uscì recentemente che dietro l'impegno preso da' suoi amici di guardarlo a vista.

Processo del ***Rigoletto.*** — Sabato scorso ebbe luogo un dibattimento contro il gerente del *Rigoletto* dinanzi alla prima Sezione del tribunale di Circondario di Genova per offesa all'Imperatore Napoleone III. Il tribunale pub- blicò la sentenza ieri 1 dicembre, dichiarando che questo reato di stampa era compreso nello indulto Sovrano in favore di Garibaldi.

Disgrazie. — La mattina del 25 cadente, un nuovo sinistro che costò la vita a due operai, avvenne nella galleria vicino a Vezzano (Spezia). Gli operai Maestri Gio- vanni da Pontremoli e Braccini Domenico da Migliarina, mentre attendevano ai loro lavori, rimasero sepolti sotto una frana donde vennero estratti cadaveri.

Il Cardinale di Napoli al suo Clero. — È affet- tuosissima la risposta dell'Eminentissimo Cardinale Arcive- scovo di Napoli Sisto Riario Sforza in riscontro all'indi- rizzo a lui presentato dal Clero regolare e secolare. In esso l'amatissimo Porporato presenta vari argomenti per dimostrare come la sola fede cattolica è quella che salva le nazioni dai pericoli, onde vengono minacciate, ed al- lora sa giungere al cielo, quando essa è accompagnata dalle opere buone. Di più quel tenero padre ammonisce i suoi figli di non mai abbandonare il sacro deposito della fede, e di non prestar orecchio a tanti falsi profeti, che il demonio della rivoluzione spediva in tutte le contrade.

I furti nelle Chiese. — Leggiamo nella *Vera Buona Novella* di Firenze, in data del 29 novembre: « I Padri Minori Osservanti di Firenze, che hanno una moltitudine di militari alloggiati nel loro convento, sono stati co- stretti a toglier dalla loro chiesa le lampade d'argento, per salvarle dai ladri, che, dopo avere avvelenato il cane destinato per la guardia, avevano già fatto un complotto per attuare il loro disegno, a dispetto delle sentinelle e della polizia ».

L'Italia descritta da un rivoluzionario. — La *Gazzetta del Popolo* di Firenze descrive l' Italia come « un paese che dà immagine, non di un'accolta di cittadini operosi, savi e amatori soltanto del bene della patria, ma invece di una gabbia di matti e di una torre di Babele ». E soggiunge che è tanta oggi la « confusione di cose e di uomini, tale il patassio e l' imbroglio d'ogni faccenda, tale il soqquadro dell'amministrazione interna, barbara- mente mutilata e messa al punto di non saper più che pesci pigliare, tanti i nemici interni, tanta la gente di fuori che ci vuol male, tante insomma le cagioni di di- sperar quasi di un prossimo ravviarsi della matassa, che non dovrebbe far meraviglia, se vedessimo che le popo- lazioni, chiamate all'adempimento de'loro doveri, si trac- cheggiassero e cercassero di scapolarsela, usufruttando un po' anch'essi di questa baraonda *non tanto gioconda*, e a quel modo che hanno a sopportare i carichi, così s'in- geguassero di partecipare ai benefizi della confusione uni- versale ». Capite? Tale è la condizione attuale d'Italia per confessione degli stessi italianissimi.

Ferimenti in Torino. — Il 1° del corrente alcuni giovani della leva operatasi nello stesso giorno in Torino vennero tra loro alle mani. Due di essi rimasero grave- mente feriti, l'uno al lato sinistro tra il ventre e lo sto- maco, l'altro ad un braccio. Pare che il primo non potrà venir salvato che assai difficilmente.

Una bella dichiarazione. — Morendo in Girgenti un giovane medico, che erasi fatto stranamente affasci- nare dalle massime infernali dell'odierno *progresso*, scri- veva spontaneamente così: « Trovandomi in grave peri- colo di morte, e vedendo le cose nel loro giusto punto di vista, e non già con quell' illusione, con cui sogliono vedersi da chi è in vita, credo mio dovere dichiarare in faccia a tutto il mondo, che intendo vivere e morire nel seno della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, che è la sola e vera, e che intendo di vero cuore smentirmi e ri- credermi di qualunque proposizione, che forse avrebbe potuto scapparmi contro gli articoli che essa professa, e contro il suo augusto Capo, che è il Romano Pontefice. Quindi dichiaro altamente che intendo credere tutto quello che crede il Pontefice e la Santa Chiesa, e intendo ri- provare tutto quello che riprova il Pontefice e la Santa Chiesa. *Firmato*: Zenobio Contino ».

MORTE DI UN MISSIONARIO PIEMONTESE

DIVORATO DA UNA TIGRE

Ci viene comunicata una lettera scritta dal P. Guardiano dei Francescani di Paz, nella Bolivia, al console di Spagna residente a Bordeaux, dove si prega quel console di partecipare al signor Matteo Reynaudi di Carignano in Piemonte la morte del suo figlio P. Paolo Emilio, Mindre Osservante addetto alle missioni medesime. Da questa lettera leviamo i seguenti particolari: « Il P. Emilio Reynaudi, questo vero Missionario, figlio di S. Francesco, che in nulla smentiva la sua vera vocazione facendosi coll'Apostolo tutto a tutti, lavorando assiduamente pel bene del suo popolo, dimentico d'ogn'interesse temporale, e fermo soltanto nell'osservanza delle sue obbligazioni, restò vittima della ferocia di una tigre, che inseguì il Padre e tre de' suoi neofiti che lo accompagnavano, divorando uno di questi insieme col P. Missionario. I due che scamparono recaronsi nel giorno seguente al luogo della disgrazia accompagnati da altri neofiti della Missione, e trovarono il feroce animale che cibavasi delle sue vittime. Gli lanciarono contro alcune freccie, e la tigre se ne fuggì senza veruna offesa. Allora andarono a riconoscere i cadaveri, e trovarono quello del Padre col corpo tutto insanguinato e divorato il petto, e quello del neofito mangiato dalla testa fino a mezzo il corpo. Il cadavere del Padre fu recato nella sua Missione e seppellito nella sua chiesa, che egli medesimo aveva lavorato.

« Iddio, segue a dire la lettera del P. Guardiano, avrà ricompensato il P. Paolo Emilio con una corona di gloria in premio delle sue continue fatiche. Supplico Vossignoria di scriverne alla sua famiglia, presentandole le condoglianze in mio nome e in nome di tutta la comunità, e consolandola nel medesimo tempo per aver avuto un figlio che, essendo morto nell' attuale esercizio delle Missioni, senza dubbio si troverà godendo Iddio, e si conterà come uno dei Martiri. Quattro giorni fa si fece la solenne sepoltura, alla quale assisterono tutte le corporazioni religiose, e l'intera chiesa si riempì di gente pregando tutti e piangendo per la perdita d'una persona, la quale per le sue virtù erasi cattivato l'affetto e la benevolenza di quanti la conobbero ».

BIBLIOGRAFIA

L'Amico di casa smascherato. Almanacco. Anno II, 1863. *Roma*, 1862, *tipografia di Giovanni Cesaretti*. — Sotto il modesto titolo di Almanacco, i compilatori dell'*Amico di casa smascherato* presentano ai cattolici italiani il più compito lavoro per conoscere tutta la mala fede e le arti infernali dei protestanti nel combattere le verità cattoliche. Noi non abbiamo mai trovato in più ristrette pagine maggiore erudizione, maggiore scienza, maggior critica, maggior sodezza di ragioni, maggior nitidezza di lingua, maggior forza e brio di stile per dimostrare che l'almanacco dei protestanti è proprio l'*amico di casa del diavolo*. Insomma non esitiamo ad affermare che questo libretto è un capolavoro di apologetica, vuoi dal lato della materia, vuoi dal lato della forma. Maestri e padri di famiglia, se vi sta a cuore di mantenere scevri da ogni eretica labe i vostri alunni e figliuoli, ponete loro in mano l'*Amico di casa smascherato*. È la più utile, la più deliziosa e la più bella strenna che possiate regalar loro al principio del nuovo anno. E per le stesse ragioni noi lo raccomandiamo pure caldamente a voi, o parrochi, che bramate di tener lungi dall'errore le anime alla vostra cura affidate. Mentre i nemici nostri fanno tanti sforzi per combattere la nostra fede, non sia mai vero che per la nostra indolenza un solo dei nostri fratelli abbia ad essere vittima degli inganni loro. Ora l'*Amico di casa smascherato* sarà un ottimo mezzo per ottenere un sì gran bene. Egli vendesi all'ufficio dell'*Armonia* al tenuissimo prezzo di centesimi 20.

ULTIME NOTIZIE

CRISI MINISTERIALE

Durante la vacanza del ministero, i ministri nascono in tre luoghi, e da tre classi di persone; nei caffè, negli uffizi dei giornali e nel segreto dei gabinetti, dai novellieri, dai giornalisti e dalle persone che ne vennero specialmente incaricate dalla Corona. I veri ministri sono i procreati da questi ultimi, ma non se ne conoscono che ben tardi i nomi.

Senza pubblicare liste di ministri che hanno maggior o minore probabilità di riuscita, noteremo che quattro o cinque persone incaricate di comporre il gabinetto fecero fiasco; che altri vorrebbero un ministero provvisorio, altri un definitivo; che questi cercherebbero di fondere insieme parecchi gabinetti anteriori e formarne un nuovo; mentre quelli sdegnano simili composizioni.

Inoltre di costa alla questione del nuovo ministero v'è quella dello scioglimento della Camera, non sapendosi trovare ministri che possano avere l' appoggio della maggioranza dei deputati, nè volendosi gettare il paese nell'agitazione elettorale col timore che i conservatori si astengano, e i garibaldini trionfino.

Arroge che due grandi motivi rendono necessaria la pronta composizione d'un nuovo ministero, cioè la votazione dei bilanci, e il bisogno di contrarre un nuovo prestito. Ma quest'ultimo punto rende ad un tempo necessario e malagevole il ritrovar prontamente i nuovi ministri.

— Parlasi di un ministero militare presieduto dal generale Cialdini, che farebbe votare dalla Camera a suono di tamburo i bilanci del 1863 e un prestito di 500 milioni, e poi scioglierebbe la Camera istessa.

— A Napoli fu affisso un proclama colla data del 25 di novembre, proclama che termina così: « Sbarrazziamoci di tutti i Re e del loro sordido codazzo di cortigiani. Abbasso le monarchie! Viva la Repubblica! »

— Si fanno nuovamente arruolamenti misteriosi per una spedizione da compiersi presto coll' assistenza o coll' annuenza di Garibaldi.

— Dicesi composto il nuovo gabinetto colla presidenza del signor Pasolini, che sarebbe anche ministro degli esteri. Il Pasolini fu prima prefetto a Milano, poi a Torino, e non parve mai legno da fabbricare ministri. Si conferma la notizia da noi data precedentemente, che il generale Pettiti resterà ministro della guerra.

— La *Discussione* consiglia il Re a salvare il paese dall' *anarchia*, e dice: « La Corona ha pure i suoi diritti — ne usi ».

— A tarda sera ci viene trasmessa la seguente lista del nuovo ministero, non come certa, ma come assai probabile. Eccola: Presidente del ministero e affari esteri il conte Pasolini — Ministro dell' interno il cav. Berretta, sindaco di Milano. — Grazia e giustizia l'avvocato Cassinis — Ministro della guerra il generale Pettiti — Ministro delle finanze Duchoquet — Ministro dei lavori pubblici Iacini — Ministro della pubblica istruzione Matteucci — Ministro d' agricoltura, industria e commercio Audinot, quel deputato che fe' le interpellanze, dopo le quali dichiaravasi Roma capitale del nuovo regno d' Italia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Parigi, 2 dicembre.

(Presentato ore 6, ricevuto il giorno 3, ore 2 40 ant.) A Londra il frumento è in rialzo. Italiano 70 1[2.

Berlino, 2 dicembre.

La *Gazzetta Nazionale* di Danimarca respinge le proposte di lord John Russell per la soluzione della questione dello Schleswig-Holstein.

(Non abbiamo ricevuto da Parigi il dispaccio di Borsa nè di ieri, nè di lunedì. Non sappiamo a che cosa attribuire un tanto disordine, avendo ricevuti altri dispacci da Parigi).

Madrid, 1° dicembre.

La Regina nel suo discorso all'apertura delle Cortes espresse voti, perchè cessino le tribolazioni che affliggono il Papa; disse di sperare che termineranno in una maniera soddisfacente le difficoltà sorte pel disaccordo avvenuto coll'ambasciatore messicano, che si oppose all'esecuzione del trattato di Londra. Si congratula delle prove d'affetto popolare ricevute durante il suo viaggio.

Nuova York, 22 novembre.

I federali occupano la riva sinistra di Rappahannock, i separatisti la riva destra. È imminente una battaglia presso Frederiksbourg.

Parigi, 2 dicembre.

Leggesi nel *Giornale di Pietroburgo*: In altre circostanze la Russia avrebbe visto senza dispiacere un principe della Russia salire sul trono della Grecia, ma oggidì bisogna allontanare tutte le deplorabili rivalità che impedirebbero alla Grecia ogni sviluppo nazionale. Aggiunge che la candidatura del principe Alfredo sarebbe una cosa molto seria.

Londra, 2 dicembre.

Il *Morning Post* e il *Times* dicono che l' Inghilterra non ha mai posta innanzi la candidatura del principe Alfredo, o che essa la ripudierà se la Russia rinunzia a quella di Leuchtemberg.

Torino, 3 dicembre, ore 10 pom.

Il dispaccio della Borsa di Parigi del giorno 1° dicembre, presentato all' ufficio di Parigi alle 3 37 pom. del detto giorno, giunse all' ufficio di Torino oggi, 3, alle ore 6 45 pom. e ci fu immediatamente comunicato. Crediamo però inutile pubblicarlo, essendo fino da questa mattina giunti a Torino i giornali di Parigi che portavano i corsi del giorno 1° dicembre.

In questo momento riceviamo il dispaccio seguente in data di Parigi 1, che evidentemente dev'essere del 2.

(Fine corrente)

Fondi francesi 3 0[0	L. — —	70 75
Id. id. 4 1[2 0[0 . . .	» — —	97 90
Consolidati inglesi 3 0[0 . . .	» — —	92 3[8
Fondi piemontesi 1849 5 0[0 . .	» — —	71 —
Prestito italiano 1861 5 0[0 . .	» — —	71 55

Valori diversi.

Azioni del *Credito Mobiliare* . .	L. —	1117
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele*	» —	370
Id. id *Lombardo-Venete* .	» —	583
Id. id. *Austriache* . . .	» —	497
Id. id. *Romane*	» —	330
Obligaz. id. *Id.*	» —	246

Fermezza; Italiano fermo.

Napoli, 3 dicembre.

L'Amministrazione della Cassa Ecclesiastica prese possesso degli archivi della Commissione mista, fondata in virtù del Concordato del 1818. Gli archivi sono situati nel palazzo del Nunzio Pontificio, e spettano al governo nazionale.

Borsa di Torino del 3 *di dicembre* 1862.

Fondi pubblici — Corso legale.

	dicembre. 2	3
Consolidato 5 0[0 C. d. matt. in cont. L.	71 95	71 60
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	71 51	71 56

Borsa di Napoli del 2 *dicembre* 1862.

(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0[0 aperta a 71 40, chiusa a 71 40.
Id. 3 0[0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 282 | Un Numero c. 5 provvisoriamente. | VENERDI' 5 DICEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

TORINO, 5 DICEMBRE

OFFERTE A PIO IX
NELLA NOVENA DELL' IMMACOLATA

Settimo giorno della Novena.

Sono tali e tante le offerte che ci giungono quotidianamente ad onore di Maria Santissima Immacolata, che omai disperiamo di poterle tutte riunire in un solo supplemento. È consolantissimo per noi il vedere come in Italia si riunisce la divozione alla Vergine colla fedeltà a Pio IX. In tutte le parti della Penisola si celebra la Novena dell'Immacolata, e si offre un obolo al Santo Padre in onore della Madre di Dio. Centinaia d'Italiani, come oggi un buon parroco di Brescia, ci mandano L. 5 pel Papa-Re, e ripetono coll'Alighieri:

> Maria, nostra speranza alta e secura,
> Chi pone e fida sè nelle tue braccia,
> D'alcun periglio mai non ha paura.

A cui fa eco « un povero prete bresciano, ricco solo di speranza in Maria », il quale offre a Pio IX altre lire cinque, ripetendo coll'Altissimo Poeta:

> Ave templo di Dio sacrato e santo,
> Vergine altiera, immacolata e pura,
> Camera degna dello Spirto Santo.

Una pia gentildonna, la sorella del compianto Direttore dell'*Armonia*, ci scrive: « In attestato di divota riconoscenza a Maria Santissima d'essere stata fortunata contemporanea della proclamazione del Domma dell'Immacolato suo Concepimento, la contessa Luigia Piossasco della Volvera, nata Birago, prostrata a' piedi del Santo Padre Pontefice e Re Pio IX, offre il suo obolo di L. 20. Nona offerta del corrente anno 1862. Torino, 3 dicembre, quarto giorno della Novena ».

Dal Napoletano riceviamo una bella offerta con queste parole: « Si avvicina il primo anniversario di un giorno per noi molto tremendo, in cui Iddio sdegnato voleva subbissarci: ma interponendosi la Vergine Immacolata (perchè giorno a lei sacro) fummo liberati. Ora, per ringraziare Maria e farle cosa grata « *Turris!!! Davidica, ora pro nobis* » offrono alcuni devoti del Napoletano, per la quinta volta, al Sommo Pio IX, che dichiarò dogma il suo Immacolato Concepimento, lire 555, implorando la sua paterna Benedizione». E da Corato ci scrivono: « Alcuni canonici e sacerdoti di Corato, implorando dal Signore il ravvedimento di alcuni loro confratelli, che ebbero la debolezza di sottoscrivere l'indirizzo dell' exprete Passaglia contro il dominio temporale dei Papi, offrono all'immortale Papa-Re lire 150. — Viva Pio IX! ».

Da Galbiate. Il prete Giacomo Vergoni, parroco di Galbiate, offre L. 25, cioè 10 per la Madonna di Spoleto, e 15 pel Santo Padre — Serra S. Quirico (Marche). L' ottuagenario Sebastiano Betti implora l'Apostolica Benedizione per sè e per i suoi, ed offre L. 10 — Rosa Savioli di Montescudo, implorando l'Apostolica Benedizione, offre all'angelico Pio IX bai. 55 — Rimini. D. Gerolamo Terri offre sc. 1 per gli Orientali — Da Forlì ci mandano lire 411 49 offerte forlivesi pel *Danaro di S. Pietro.* Rimandiamo al supplimento di lunedì la pubblicazione delle altre offerte.

Stomacati delle lordure politiche che ammorbano la nostra Patria, noi ci sentiamo innondati di santa letizia, contemplando il popolo italiano rivolgersi a Pio IX, e soccorrerlo in nome di Maria Santissima. Il Papa in sulla terra e l' Immacolata in cielo sono i veri protettori del debole, i consolatori dell'afflitto, i ristauratori delle nazioni. Presso al Vaticano, e davanti all' altare della Vergine trovasi la vera libertà, la santa eguaglianza e la cristiana democrazia. « Il culto di Maria è eminentemente il culto dei Re, come è il culto dei popoli, e tutta la sua storia da Costantino fino a Luigi XIII, fino a Napoleone, ce lo rappresenta sotto questo doppio aspetto. La sua cifra e la sua immagine splendono nelle decorazioni dei grandi, come sui cenci de' poveri; e lo scettro e la stampella sono incrocicchiati a' piedi de'suoi altari » (A. Nicolas, *La Vierge Marie vivant dans l'Eglise*).

Vogliamo intanto dire ai cattolici oblatori, che i forestieri tengono d' occhio questo primo articolo che l'*Armonia* scrive quotidianamente, e ne apprezzano tutta l' importanza. Per esempio, *El Pensamiento Español* del 29 di novembre, pubblicando alcune parole premesse dall'*Armonia* ad una lista di oblazioni, chiama queste linee veramente consolanti (*verdaderamente consoladoras*), « perchè rivelano l'amore e la venerazione di que' cattolici al Sovrano Pontefice, sebbene abbiano la disgrazia di vivere dentro il fuoco medesimo dell'odio al Vicario di Gesù Cristo. Ma ben si vede! Per ciò stesso che toccano il male, lo conoscono a fondo, e cercano di minorarlo. Dio li premierà ad usura, come tutti i cattolici spagnuoli che stanno depositando quotidianamente nelle nostre mani numerose limosine per offerirle al Santo Padre nell'anniversario della dichiarazione dogmatica della purissima Concezione della Vergine Maria». Viva la Spagna cattolica!

La *Perseveranza* del 4 dicembre si ride dell'*Armonia*, che riconosce dal patrocinio di Maria SS. Immacolata la caduta del ministero Rattazzi e le sue conseguenze. Rida pure la *Perseveranza*, se così le piace, che quanto a noi e quella grazia e altre maggiori riconosciamo dalla nostra Madre Immacolata, che già salvò a Lepanto la civiltà cristiana, e vorrà salvarla certamente in Italia.

LA REGINA DI SPAGNA E PIO IX

Un telegramma ieri ci annunziava che la Regina di Spagna, inaugurando le Cortes, espresse voti perchè cessassero una volta le tribolazioni che affliggono Pio IX. Noi speriamo, ed abbiamo buone ragioni di sperare che queste non sieno semplici parole. Già nel 1849 la Spagna fu quella che prese la generosa iniziativa della ristaurazione del governo Pontificio, ristaurazione di cui Drouyn de Lhuys, nella sua ultima Nota al gabinetto di Torino, rivendicava l'*onore* alla Francia. Ora si rinnovano le circostanze medesime di tredici anni fa, e mentre Drouyn de Lhuys ritorna al governo francese, la regina Isabella II fa voti, perchè cessino le tribolazioni del Pontefice. Uniamo i nostri voti con quelli dell'augusta Regina, e ripetiamo ciò che nel 1849 Donoso Cortes eloquentemente diceva alle Cortes spagnuole: « L' Europa civile non può consentire, e non consentirà mai alla distruzione virtuale del Cristianesimo. Il mondo cattolico ha il diritto di esigere che l'oracolo infallibile dei suoi dommi sia libero ed indipendente. Il mondo cattolico non può sapere di certa scienza, come è mestieri, che quest' oracolo è indipendente e libero, se egli non è sovrano, perchè il solo sovrano non dipende. In conseguenza la questione della sovranità, che è dappertutto questione politica, è in Roma questione religiosa ». La quale dottrina venne di poi confermata dal marchese di Lansdowne nel Parlamento inglese, dove il 21 di luglio del 1849 diceva: « Ogni governo che novera sudditi cattolici romani ha un interesse nella condizione degli Stati Romani, e tutti que' governi debbono sopravegliare, affinchè il Papa possa esercitare la sua autorità senza che le venga posto incaglio da nessuna influenza temporale, che valga a impastoiare il suo potere temporale ». Questo discorso leggesi nel *Times* del 22 di luglio 1848, e nel *Journal des Débats* del 25 luglio dello stesso anno.

LA PROCREAZIONE
DEL NUOVO MINISTERO

Prima il Piemonte, ed oggi l'intera Italia non sono che un campo aperto agli ambiziosi, e gli italianissimi armeggiano non tanto per servire e glorificare la Patria, quanto per pascere il loro egoismo e provvedere al proprio interesse. Dal che ne deriva questo nascere e morire continuo di ministri, e le guerre che si fanno per atterrare gli antichi, e raccoglierne l'eredità.

Sarebbe una statistica lunga e noiosa, ma ben istruttiva quella dei Regii decreti relativi alla composizione dei ministeri. Troviamo negli *Atti del governo* il ministero nominato con decreto del 16 marzo 1848, riformato con decreti del 27 e 29 luglio dello stesso anno, corretto con decreto del 4 agosto, rifatto con decreti dei 15, 16 e 29 agosto, rinnovato con decreto del 16 dicembre, modificato con decreti del 2, del 9 febbraio e dell'8 di marzo 1849.

Poi il nuovo ministero del 27 marzo 1849; poi l' altro del 7 di maggio dello stesso anno modificato il 7 settembre, il 20 ottobre e il 2 novembre. L'11 ottobre del 1850 fa capolino nel ministero il conte di Cavour come ministro di agricoltura e commercio e marina. In seguito modificazione del ministero il 4 febbraio 1851, il 19 aprile, il 7 luglio, il 20 ottobre dello stesso anno. Nuove modificazioni il 4 novembre 1852, il 27 ottobre 1853, il 10 gennaio, il 2 aprile, il 19 novembre 1855, il 13 febbraio, il 5 maggio 1856, il 15 gennaio 1857.

Venne in appresso una specie di dittatura del conte di Cavour, durante la quale s'ebbero poche modificazioni ministeriali; ma, cessata la guerra e *fatta l' Italia*, i ministri succedettero ai ministri, e s'ebbero modificazioni ministeriali il 18 e 24 marzo, l'8 aprile, il 5 luglio, il 31 ottobre, il 29 settembre, il 17 novembre del 1860. E lo sconcio crebbe dopo la morte del conte di Cavour, e crescerà sempre più coll'andar del tempo; perchè, quando la malattia nazionale si fa più grave, la nazione non trova riposo, «e con dar volta il suo dolore scherma».

Queste semplici date di decreti ministeriali provano *a priori* la confusione, in cui si debbono di necessità ritrovare i nostri affari; perchè un ministro non ha ancora potuto studiare il terreno dove sta, le provvidenze da dare, gli abusi da correggere, le riforme da compiere, che già o da una gelosia, o da un piato parlamentare è costretto ad uscire dal ministero.

E i ministri novizi non possono nemmeno affidarsi agli antichi officiali, giacchè un cambiamento di ministri trae con sè un gran cambiamento di persone, vuoi per avere intorno gente di propria confidenza, vuoi per rimeritare coloro che si collegarono nella guerra al ministero anteriore, e diedero di spalla alla creazione del nuovo.

Nè sarebbe cosa tanto facile stendere il conto

di ciò che costa un nuovo ministero! Costa rimunerazioni e compensi ai ministri morti, perchè con un bel ciondolo e con un buono stipendio si consolino della perdita del portafoglio; costa giubilazioni ad antichi impiegati, perchè lascino il posto agli amici de' nuovi ministri, e questi sieno in grado di mostrarsi benefici e generosi; costa una confusione, un incaglio, una perdita immensa di tempo nei pubblici negozi; costa sacrifizi, transazioni, contratti, mercimonii che si fanno sempre a danni del popolo.

I romanzieri che amano descrivere ciò che essi dicono la *vita intima*, troverebbero un bell'argomento da trattare, raccontando le segrete operazioni che si fanno per riuscire nella composizione d'un ministero. Oh Italia, Italia, se potessi vedere dalle fessure dell'uscio come nascono i tuoi futuri governanti, se potessi origliare ciò che avviene nella Gran Borsa ministeriale per darti otto o nove persone che ti smungano e rovinino sempre più, Italia, Italia, intenderesti allora dove sei, e dove vai!

I PERICOLI DI NAPOLEONE III

Il *Times* del primo dicembre ha un articolo sui pericoli che corre Napoleone III per essersi messo nella buona via riguardo alla questione romana. « I primi giorni, dice il *Times*, di dicembre sono giorni di grandi memorie, di allegre feste per la Francia. Dessi ricordano al popolo francese Austerlitz, il secondo impero e parecchi altri avvenimenti di non lieve importanza. A questi s'aggiunge quest'anno l'apertura del nuovo boulevard del principe Eugenio.

« L'Imperatore, terminate le feste di Compiègne, ritornerà nella sua capitale. Però, fra tante gioie, un triste pensiero, sentito, piuttostochè espresso nella società francese, un pensiero che trovò un organo nelle corrispondenze di quasi tutti i giornali inglesi, e che, sebbene prima da noi non manifestato, perchè ancora incerto, esiste tuttavia, sembra funestare le feste e le gioie francesi. Non sarà nulla, o non più ch' un sospetto della polizia francese, o una voce sparsa a bella posta onde incutere timore. Ma qualunque sia la sua essenza, la voce di qualche ostile disegno contro la dinastia attuale di Francia inquieta le menti di quelli che desiderano l'ordine e la pace.

« Una cospirazione politica contro il governo di Francia non può essere operata che da esuli disperati, nè concertata che in Londra o in Brusselle, che per la loro distanza non sono che due sobborghi di Parigi e dove maggiore regna la libertà d'azione.

« In tale contingenza noi possiamo con ragione osservare ed arrestare individui onde prevenire dei delitti sociali; ma tanto è il nostro rispetto per la libertà personale, che, anche presentemente che abbiamo a deplorare tanti pubblici misfatti, nessuno propone di dare potere alla polizia d'arrestare una persona sul semplice sospetto di ciò che potrebbe mai fare. Quello che non facciamo per noi, meno il potremmo per gli altri. Se noi ricordiamo queste voci, si è soltanto per protestare energicamente a nome del popolo inglese contro qualunque atto di violenza, che in questo paese si tramasse a danno dell'Imperatore.

« Nessun Sovrano fu mai tanto popolare in Inghilterra quanto lo è a' dì nostri l'Imperatore de' Francesi. Noi critichiamo liberamente la politica italiana di Napoleone III, ed abbiamo le nostre proprie idee sul governo attuale di Francia. Ma ciò non toglie che qualunque misfatto contro quel Sovrano e quel governo non desterebbe in noi un giusto raccapriccio ».

Con queste parole il *Times* piuttosto che provvedere all' onore dell' Inghilterra ed alla salute dell' Imperatore dei Francesi, cerca di spaventarlo, affinchè ritorni a quella politica che sgraziatamente abbracciò dopo l' attentato di Felice Orsini.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 2 dicembre.

(*Corrispondenza particolare dell'* Armonia). Ieri vi parlai del dolore onde furono trafitti i nostri *piemontisti* per la caduta del signor Rattazzi. Oggi dovrei riferire i panegirici, ossia le orazioni funebri, con cui questi poverini sfogano il loro dolore. Ma i giornali ve ne recheranno più di quelle che io possa raccontarvi. Vi dirò piuttosto qualche cosa di ciò che nelle nostre regioni ufficiali si pensa e si dice delle presenti condizioni del vostro paese. Tra voi naturalmente si lavora per la composizione del nuovo ministero; ma voi sapete che il vostro ministero è fatto a Parigi. Voi pubblicherete le liste che si fanno correre a Torino, io vi farò conoscere quelle che corrono a Parigi. Vedremo quali saranno le migliori.

Da prima non v'ha dubbio che il ministero Rattazzi cadde non per altro motivo, se non perchè non si trovava più conforme alla politica imperiale. Dopo la pubblicazione della lettera dell'Imperatore del 20 maggio, e la nomina del signor Drouyn de Lhuys, il signor Rattazzi che aveva posto per base della sua politica la conquista di Roma, non poteva più servire come istrumento della politica imperiale in Italia. Forse il Rattazzi si sarebbe acconciato alle nuove esigenze della Francia, se la Camera avesse moderato i suoi attacchi contro gli atti del ministero. Ad ogni modo il nostro governo si formerà un nuovo gabinetto più conforme alla politica attuale della Francia in Italia. Vari sono i nomi che qui si mettono innanzi, ma quelli che primeggianò sono il marchese di Villamarina, che fu per lungo tempo ministro di Sardegna a Parigi, ed il generale Lamarmora. Intorno a questi due uomini si riuniranno altri più o meno delle stesso colore, i quali sotto pretesto che è di somma necessità l'attendere di proposito all'ordinamento interno, al consolidamento dei nuovi acquisti, proclameranno la necessità di non più pensare *per ora*, nè a Roma, nè a Venezia.

Del resto i nostri rivoluzionari sono di pessimo umore, e predicono imminenti grandi sciagure all'Italia abbandonata dal governo imperiale. In un crocchio di persone, che, o per un modo o per un altro attingono la loro informazione al gabinetto del signor Drouyn de Lhuys, un *piemontista* diceva ieri sera, con molto mal umore, che il governo imperiale non solo intende di difendere contro qualunque assalto gli Stati che il Santo Padre tuttora ritiene, ma che dispone ogni cosa per una completa restaurazione dello Stato Pontificio. Anzi soggiungeva, che a Roma furono già raunati i delegati delle provincie pontificie annesse al Piemonte, per chiedere loro informazioni e schiarimenti sulle riforme che si dovranno mettere in opera fra breve. Sapete che a tutte le richieste fatte dalla Francia al Santo Padre, questi rispose sempre; le riforme sono pronte da lunga pezza, ma non saranno pubblicate, che quando la Santa Sede sarà rientrata nel pieno possesso de'suoi Stati. Tali sono i discorsi che tengono coloro i quali, nella loro qualità di rivoluzionari e napoleonisti, sono in istato di spillare che cosa si macchina nel segreto del gabinetto imperiale.

Saprete che oggi, 2 dicembre, due terzi dei Parigini pigliano le insegne del lutto, portando un velo nero attorno al cappello, e i più coraggiosi lo portano anche al braccio. La polizia, con tutto che ne schiatti di rabbia, non sa come impedire questo lutto nazionale, giacchè ognuno che venisse molestato per questi segni, può rispondere di far il lutto per un parente o per un amico. Delle intenzioni nessuno può essere giudice. Non so se sia una mia idea, ma mi pare che quest'anno il numero di coloro che portano il lutto sia maggiore degli altri anni, massime in un certo ceto di persone.

La quistione greca piglia un nuovo aspetto in modo assai deciso. Il governo inglese comincia a rivelare il suo stratagemma. Un articolo del *Morning-Post* afferma che la Gran Bretagna mise innanzi la candidatura del principe Alfredo per escludere quella del duca di Leuchtenberg. Secondo il giornale di lord Palmerston, l' Inghilterra aveva proposto alla Francia ed alla Russia di rinnovare il protocollo del 1830, che escludeva dal trono di Grecia un Principe appartenente a qualsiasi delle famiglie delle tre Potenze protettrici. La Francia e la Russia riguardarono il protocollo come lettera morta, ed in ispecie la Russia considerava come abolito quel protocollo, forse perchè aveva il suo candidato. Allora avvennero manifestazioni in favore del principe Alfredo, restando sempre neutrale il governo inglese. La Russia, vedute quelle manifestazioni, cambiò parere; ed ora vuole che il protocollo abbia vigore. Noi, conchiude il *Morning-Post*, accettiamo la proposta della Russia, se il duca di Leuchtenberg è escluso altresì dal trono.

Questo giuoco di mano del governo inglese è curioso: ma vorrà essere ancora più curioso ciò che avverrà nel caso probabilissimo, se non certo, che i Greci eleggano il principe Alfredo. L'Inghilterra vorrà proprio opporsi ai voti del popolo? E poi, ora che essa ha già permessa l'annessione delle isole Ionie alla Grecia, a condizione che il principe Alfredo ne sia il Sovrano, vorrà ritirare le sue concessioni?

Bello poi è il vedere il *Giornale di Pietroburgo*, che fa il disinvolto, e dice che la candidatura del principe Alfredo non fu mai cosa seria. « Il *Morning-Post*, dice il giornale russo, si è fatto beffe di noi, dell' Europa, e specialmente dei Greci ».

Intanto per ogni evento l'Inghilterra ha già pigliato possesso dell' Isola di Lemno, e finora nessuna Potenza vi ha badato. Mentre tutti sono occupati a procacciare un Re alla Grecia, e ad escluderne i concorrenti rivali, l' Inghilterra fa le sue faccende senza chiasso.

Ha dato occasione a molte chiacchere la notizia pubblicata dal *Moniteur* di ieri che al Consiglio dei ministri tenuto a Compiègne intervennero il prefetto di polizia ed il prefetto della Senna. L'opinione più accreditata si è che in quel Consiglio si è discusso, se, e come l'Imperatore potrebbe recarsi alla inaugurazione del corso del Principe Eugenio, la quale, come sapete, avrà luogo domenica, 7 corrente. Vi rammentate che l'inaugurazione doveva farsi il 15 di novembre prossimo passato, e venne differita per la scoperta delle macchine infernali. Pare che il prefetto di polizia e quello della Senna abbiano dato sufficienti mallevarie che nulla di sinistro sarà per accadere.

In conseguenza del processo di Rosalia Doize, di cui vi parlai ieri, il governo ha istituito una Commissione presieduta dallo stesso ministro di grazia e giustizia per investigare quali modificazioni si debbano fare alle leggi ed ai regolamenti della procedura criminale, specialmente riguardo al carcere preventivo, ed al modo d'esaminare gli accusati. Questa riforma della nostra procedura è tanto più necessaria in quanto che nello stesso tempo che venne riconosciuta innocente la Doize, in Corsica fu riconosciuto innocente un certo Renosi, condannato a 20 anni di lavori forzati per omicidio. Il vero colpevole fu trovato un certo Simoni, detto Cocchi, il quale venne condannato a 20 anni di lavori forzati. Ora le due sentenze sono sottoposte alla Corte di Cassazione, la quale nominerà la Corte d'Assisie che dovrà pronunziare sulla nullità della prima.

Vedrete che la *Presse* fa il suo 2 dicembre colla presa di possesso del suo nuovo scrittore-capo, il signor Rouy, col *concorso* del signor Emilio de Girardin. A proposito di giornali, si dice che ve ne sia una nidiata, la quale sta per pigliare il volo. Eccone alcuni: l'*Europe*, sotto la direzione del signor Ganesco; l'*International*, che deve essere a Londra l'organo degli intrusi francesi; l'*Echo de la Presse*, che un celebre finanziere toglierà dalla sua oscurità; un giornale, ancora innominato, che fonderanno gli scrittori usciti dalla *Presse*; e poi, il *Jean Diable*, la *Chronique*, il *Luxe*, ecc.

La miseria comincia a produrre negli operai inglesi effetti che finora non si erano ancora veduti, dicono i giornali inglesi. Uno di essi si presentò ad un ricco signore chiedendo da mangiare, avendo in mano una pistola. Il poveretto venne tosto arrestato e cacciato in prigione. Lo eminentissimo Cardinale Wiseman pubblicò una pastorale, che fu letta in tutte le chiese della Diocesi, colla quale si esortano i fedeli a soccorrere con larghe limosine ai bisogni degli operai, che muoiono di fame.

Le due questioni di Torino. — Torino è agitata da due questioni, una ministeriale, l'altra teatrale. La questione teatrale nacque nel teatro Scribe, dove si rappresentò una commedia intitolata *L'Auberge de la Madone*, che, secondo l'annunzio affisso agli angoli della città, è d' una principessa Bonaparte. La commedia fu coronata da solenni fischiate. Una principessa Bonaparte fischiata su d'un teatro di Torino! Ciò potrebbe recare complicazioni più gravi ancora di quelle che produsse la caduta del ministero. Tuttavia v' è una *circostanza attenuante*. Gli annunzi sovente sono bugiardi, e quelli del teatro Scribe non dicevano pienamente la verità. Dapprima annunziavano una « *Comedie de Madame la Princesse Marie de Solms, née Bonaparte* ». Oggidì annunziano semplicemente una commedia di *Madame*

Marie de Solms, née Princesse Bonaparte-Wyse. Forse il nuovo ministro francese a Torino, prima di occuparsi della questione di Roma, dovette rivolgere un pensiero ed un'occhiata agli annunzi del teatro Scribe, e farli correggere. Ma la correzione non fu esatta, perchè la Solms, essendo figlia d'un inglese per nome *Wyse*, e d'una Bonaparte, non può dirsi Principessa *Bonaparte-Wyse*, giacchè non è mai esistito nessun *Principe Wyse-Bonaparte*. La qual cosa, se fosse stata conosciuta dal pubblico del teatro Scribe, si sarebbe astenuto da quella grande indelicatezza, che è di fischiare una donna per fare una dimostrazione politica.

AMEDEO MELEGARI SENATORE. — Già sanno i nostri lettori che Amedeo Melegari fu nominato Senatore del Regno. Ora noi ci rechiamo a premura di ricordare al Senatore che dovrà riferire al Senato sui titoli del Melegari, come *Giuseppe Mazzini* parli lungamente di lui nel terzo volume dei suoi *scritti*, Milano 1862. Ne parla a pag. 291, recando la lettera al generale Ramorino sottoscritta dal Melegari « per la congrega centrale della *Giovine Italia* »; ne parla a pagina 310, dove racconta come il Melegari nel giornale la *Giovine Italia* pubblicasse due articoli sul governo del Papa, e sugli errori dei *moderati* nelle insurrezioni del 1831; ne parla finalmente a pagina 340, rivelando che Melegari sul finire del 1833 raccomandavagli, *con parole più che calde*, l'amico suo Gallenga, perchè potesse compiere l'*alto fatto* di pugnalare Carlo Alberto!

SECOLARIZZAZIONE

DE' SEMINARI VESCOVILI NEL NAPOLETANO!!!!!

Riceviamo da Napoli nuovi documenti, i quali ci fanno vedere come gli ammiratori del conte di Cavour e i suoi successori nell' amministrazione della cosa pubblica vanno mettendo in pratica la famigerata massima *Libera Chiesa in libero Stato*. Ma nello stesso tempo abbiamo nuova prova della mirabile costanza ed unione dell'Episcopato Napoletano nell'opporsi a qualunque usurpazione della podestà laica a danno dei diritti della Chiesa. I documenti, a cui accenniamo, sono due circolari, con cui si attenta alla libertà dell'insegnamento nei Seminari vescovili, e la protesta dell' Episcopato Napoletano contro quell' attentato. Pubblichiamo oggi le due circolari, con cui si vorrebbe *secolarizzare* l' insegnamento ecclesiastico; domani pubblicheremo la protesta dei Vescovi.

CONSIGLIO PROVINCIALE — Li 2 ottobre 1862.
delle Scuole di...

OGGETTO
Pubblica Istruzione ne' Seminari.

CIRCOLARE

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

Dalla sezione del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica in Napoli, e contemporaneamente dal signor Prefetto della provincia, viene partecipato a questo Consiglio provinciale sopra le scuole la seguente ministeriale dell' istruzione pubblica, in data 5 caduto settembre, così concepita:

« È pervenuto a notizia di questo ministero « che si POSSA con ragione SOSPETTARE, che in « taluni de'Seminari diocesani delle provincie na« poletane vengano *insinuate* agli studenti mas« sime contrarie all' attuale ordinamento gover« nativo, e principii avversi all' unità e indipen« denza italiana. Perciò il ministero ha *stabilito* « che i poteri derivanti all'autorità governativa « dall'articolo 57 della legge del 10 febbraio 1861 « per le provincie Napoletane sugli Istituti di« pendenti da corpi o persone morali, si ESTEN« DANO ai Seminari diocesani, i quali sono per « questo sottoposti all'ispezione, e richiama quindi « all' attenzione della S. V., oltre l' articolo 57 « suddetto, anche gli articoli 60 e 61 della legge « istessa.

« Io mi affretto darne partecipazione alla S. V., « interessandola a portare tutta la massima vi« gilanza negl'Istituti di che è parola, tanto per« chè la legge del 10 febbraio 1861 sull' istru« zione secondaria sia strettamente eseguita e da « tutti osservata, quanto perchè *i principii di or« dine* pubblico dello Stato sieno da tutti rispet« tati, ed il mal consiglio non possa penetrare « nell'animo de'giovani alunni ».

Ed il Consiglio si fa un dovere di darne conoscenza alla S. V. Ill.ma e Rev.ma, perchè si compiaccia rimanerne intesa, prevenendola in pari tempo che questo Consiglio andrà a *nominare una Commissione* locale, presieduta dal *Regio Ispettore circondariale* delle scuole, la quale provvederà agli adempimenti di legge, giusta il prescritto col Reale decreto 10 febbraio 1861 di sopra enunciato.

A tale oggetto prega la bontà della S. V. Ill.ma e Rev.ma di far tenere a questo Consiglio, prima del 5 novembre prossimo, che comincia l' anno scolastico, il programma dell' insegnamento primario e secondario, che tuttora ha luogo in cotesto nobilissimo Seminario, con la indicazione del personale insegnante.

Il presidente Q.NO PARENTE.

A Sue Sig.ria Ill.ma e Rev.ma Vescovo della Diocesi di.....

REGNO D'ITALIA — Torino, 5 novembre 1862.
Ministero di Grazia e Giustizia e de' Culti.
III° Divisione — N° 8252.

OGGETTO
Sui Seminari nelle Provincie Napoletane.

CIRCOLARE

Venne riferito a questo ministero che parecchi seminari di coteste provincie son chiusi, altri arbitrariamente convertiti ad usi repugnanti alla loro destinazione, altri sprovveduti di rettori, di maestri e di necessari assegnamenti, altri infine sottratti ad ogni norma di regolare amministrazione.

Il governo del Re, di cui è debito e cura il ristabilire in qualsivoglia parte del pubblico servigio quell'ordine che vi fu momentaneamente turbato dagli avvenimenti di questi ultimi anni, non può comportare che duri più a lungo una siffatta condizione di cose riguardo a quegl'Instituti, in cui deve formarsi il giovine Clero per escirne dottrinato nelle scienze divine ed umane, e capace di adempiere a tutti i suoi doveri religiosi e civili a pari giovamento della Chiesa e della patria. Che anzi nel concetto, che il giovine Clero quanto sarà più variamente e sinceramente istrutto, tanto si renderà più abile alla sua santa missione, e crescerà nella riverenza delle leggi e nell'amore della causa nazionale, egli è nel fermo proposito di promuovere per ogni guisa il riordinamento dei Seminari diocesani e di ricorrere ad ogni espediente atto a farvi rifiorire gli studi e la disciplina.

In tale intento il sottoscritto ha in animo di prendere gli opportuni concerti col suo onorevole collega ministro dell'istruzione pubblica, al quale esclusivamente compete di provvedere per tutto ciò che nei Seminari diocesani si riferisce all'insegnamento primario e secondario, mentre dal canto suo è deliberato a pigliar indirizzo dalle leggi e dai regolamenti richiamati in vigore in coteste provincie col decreto Luogotenenziale in data del 17 febbraio 1861, per tutto ciò che riguarda l'insegnamento teologico, e la tutela governativa de' seminari medesimi.

Prima però di mettere opera al divisato ordinamento, è mestieri riconoscere con precisione quale sia lo stato presente di tutti i Seminari diocesani di coteste provincie, affinchè si possano determinare con piena cognizione di causa i provvedimenti opportuni all'uopo. Perciò lo scrivente che ha già invitato l'Economo generale de' benefici vacanti in coteste provincie a somministrargli i più accurati ragguagli circa le condizioni economiche di cotesti Seminari diocesani, or si rivolge alla S. V. Illma e Rev.^{ma}, e la prega ad essergli cortese di sollecita risposta alle seguenti domande:

1° Quanti Seminari ci siano in cotesta Diocesi, dove siano collocati, quali alunni accolgano, se addetti solo agli studi teologici od anche ai secondari ed elementari, e se fra gli addetti agli ultimi si ammettano non solo cherici, ma anche laici?

2° Come sia provveduto alla direzione ed all'insegnamento del Seminario o di Seminari di cotesta Diocesi?

3° Quali ne siano le rendite, e come costituite?

4° Quale pensione paghino gli alunni? — Se ve ne siano a piazza franca, ed a carico ed a nomina di chi?

5° Quale sia lo stato presente del Seminario o dei Seminari di cotesta Diocesi? — Chi ne tenga la direzione? — Quante cattedre o scuole, e quanti insegnanti vi siano? — Quale il numero degli allievi, e come diviso nelle varie scuole?

6° In che condizioni vi siano la disciplina e gli studi, massime teologici?

Il sottoscritto saprà gran merito alla S. Vostra Illma e Rev.^{ma}, se rispondendo alle sopra espresse dimande, ella vorrà pur soggiungergli le sue vedute circa gli espedienti più acconci a riordinare i Seminari diocesani di coteste provincie nel duplice scopo che giovino al maggior incremento degli studi sacri ed alla educazione d'un Clero, che mantenga le gloriose tradizioni del sacerdozio italiano, e si componga alle norme dei presenti ordini civili della nazione.

E facendo assegnamento sullo zelo pastorale della S. V. Illma e Rev.^{ma} per aver pronta risposta a questa circolare, si pregia rassegnarle gli atti del suo profondo ossequio.

Il ministro U. RATTAZZI.

Al Rev.mo Ordinario Diocesano di.....

Fino all'ora del pranzo del giorno 4 dicembre la crisi continuava. Dopo il pranzo vedremo. Non è già che manchino i ministri: ce ne sono tanti, che ogni giornalista ha già fatto il suo ministero. Ma il soperchio rompe il coperchio, e questo è il caso nostro.

Il vero, sincero, *onesto*, secondo Ricasoli, *leale*, secondo Rattazzi, ministero del *nuovo regno d'Italia* dovrebbe essere questo: presidente del ministero e ministro degli affari esteri *Giuseppe Mazzini*, il primo che pensasse e parlasse dell'unità d' Italia; ministro della guerra *Giuseppe Garibaldi*; ministro dell' istruzione pubblica *Domenico Guerrazzi;* ministro dell' interno *Amedeo Melegari;* ministro di grazia e giustizia *Antonio Gallenga;* ministro dei lavori pubblici *Federico Campanella*. Il ministero delle finanze resterebbe abolito, come pure quello dei culti.

Vi sono varie proposte per ottenere al regno d'Italia un ministero. Altri propone di chiederlo alla Francia o alla Russia, come i Greci chiedono un Re. Altri vorrebbe che i ministri si eleggessero con un plebiscito. E chi dice conveniente eleggere al ministero tutti i deputati, e procedere alla *fusione* della *Camera* col *Gabinetto*. Quest'ultima proposta è la migliore. Se si creano ministri i *quattrocento quarantatrè* deputati, allora non solo è costituita la *maggioranza*, ma anche la famosa *unanimità* delle celebri *annessioni*.

Il ministero non è ancor nato, e l'*Espero* già domanda: *Durerà?* Certo, qualunque siano i ministri, il gabinetto nascituro non avrà lunga vita. Roma, i briganti, le finanze, i garibaldini, Venezia e le altre questioni l'uccideranno.

In questo momento ci annunziano che l'incarico di formare un ministero sia stato affidato al cavaliere *Berretta*, sindaco di Milano. Un ministero Berretta sarebbe l'unico che potrebbe salvare gl' italianissimi, che, per dirla col Varchi, *hanno il cervello sopra le berrette*.

NOTIZIE VARIE

Medaglia dell'Esposizione. — Un regio decreto stabilisce: « A ricordo dell'Esposizione internazionale tenuta in Londra nel corrente anno, e della splendida mostra che vi fecero i prodotti del suolo e dell'industria italiana, sarà coniata una medaglia da conferirsi ai singoli Espositori nazionali, ai componenti il Comitato centrale, non che ai Sottocomitati, Giunte, Giurati e Commissari ».

Un parroco assolto dai giurati. — La Corte di Assisie di Genova, dietro il verdetto di non colpabilità emesso dai giudici del fatto, pronunziò l'assolutoria del sacerdote D. Pellegrino Giorgi, parroco della Pieve di S. Lorenzo, accusato di avere, nel dì 25 di maggio 1862, mentre era nell'esercizio del suo ministero, e predicando nella chiesa parrocchiale di Offiano, pronunciato espressioni contenenti censura delle istituzioni e leggi dello Stato, in modo da eccitare contr'esso il malcontento e il disprezzo. Raro è, nonostante la guerra sistematica mossa al Clero, che i sacerdoti accusati di qualche reato non vengano riconosciuti innocenti. Eppure che altro si fa in questi giorni che perseguitare sempre più i ministri del Signore?

Testamento del conte Persano. — Il ministro della marina ha presentato alla Camera un progetto di legge per ottenere l'autorizzazione di costrurre nei cantieri dello Stato sei pirocorvette in legno a batteria coperta, con piccola macchina ausiliaria ad elice. La spesa di tali navi ascende in complesso a L. 6,300,000. Il prefato ministro ha altresì presentato un progetto di legge per la riunione delle due scuole di marina in una sola, che assumerà il nome di R. Accademia navale.

La prostituzione nel regno d'Italia. — La cattedra di prostituzione non potè aver luogo nell'Università di Torino, benchè sia stata proposta dal ministro Matteucci all'esame d'una Commissione. Invece ora si è pubblicato il programma d'una *Storia della prostituzione*, la quale dal saggio che se ne vede, riuscirà un'edizione molto elegante. Si vede che questa materia è in grande pregio nel regno d'Italia. Il giornale ufficiale, come i giornali ufficiosi a quando a quando cosacrano le loro pagine a questo italianissimo tema. È quindi naturale che una storia stampata con eleganza e con lusso ne faccia conoscere all'Italia i pregi rari e pellegrini.

Arbitrii dei liberali. — La *Stampa* del 4 di dicembre ha da Vasto, città del reame di Napoli, che, mentre ivi regnava lo stato d'assedio, vennero incarcerati oltre a 60 individui, che poi, senza il debito passaggio al potere giudiziario, vennero per la maggior parte rilasciati in virtù dello stesso potere discrezionale ed arbitrario, che n'avea ordinato l'arresto. La stessa corrispondenza assicura che tra gli scarcerati si noveravano otto briganti presentatisi volontariamente, e fra questi alcuni rei di delitti comuni, due dei quali or sono già tornati alle file brigantesche. Invano si sono fatti reclami d'ogni sorta contro tali misure: il potere giudiziario e il potere amministrativo, per motivi di propria salutare conservazione, non osarono pregiudicare alla inviolabilità della spada.

Parole del Re di Prussia. — Il Re di Prussia ha diretto il seguente discorso ad una deputazione: « Voi credete che la crisi che attraversiamo sarà di breve durata: io lo desidero, ma non posso dividere le vostre speranze. Comunque sia, qualunque sia la piega degli affari, voi mi troverete sempre fermo, e sempre io opporrò calma e prudenza alle mene dei partiti. Quanto a voi, son certo che vi sforzerete d'illuminare l'opinione pubblica, poichè la stampa, sventuratamente non lo fa: essa abusa dèlla libertà grande che le si accorda, e che non è stata mai violata ».

Un sindaco bastonato. — Scrivono da Vasto alla *Stampa* del 4 di dicembre che, durante lo stato d'assedio, il chirurgo del 42° alzò il bastone contro il sindaco di quella città, e che per tale insulto e sindaco e giunta e consiglio si dimisero in massa. Il deputato Nicotera disse che sotto il Borbone si bastonava, ma non disse mai che sotto il Borbone si bastonassero i sindaci. Questa gloria era riservata ai governi rigeneratori e liberali.

Onorificenze all'armonia. — Leggesi nel *Journal des Débats*, che G. Verdi, il celebre autore del *Trovatore*, di *Rigoletto* e di altre partizioni popolari, dopo la rappresentazione della nuova opera in quattro atti *La forza del destino*, la quale ha ottenuto uno splendido successo, e fu composta espressamente pel teatro imperiale di Pietroburgo, ha ricevuto dall'Imperatore di Russia la croce di S. Stanislao di seconda classe. Verdi è il primo musico, che riceva pel suo merito quest'alta dignità ».

Museo Campana. — Una polemica, dice il *Moniteur Universel*, è stata impegnata da varii giornali intorno alla destinazione da darsi alle collezioni Campana. Non è cosa inutile il far notare che una discussione di tale natura è oggidì senza obbietto. Infatti la questione venne definitivamente sciolta dal decreto imperiale dell'11 luglio 1862, inserto nel *Bullettino delle leggi*, il quale prescrive da una parte la riunione alle collezioni della Corona, per formarvi il Museo Napoleone III, degli oggetti componenti il Museo Campana, e dall'altra la ripartizione fra gli stabilimenti dello Stato e dei Dipartimenti degli oggetti esistenti in doppio o riconosciuti inutili.

Nuova lettera di Murat. — Il *Corriere d'Italia*, del 30 di novembre, annunzia che il solito pretendente francese al trono di Napoli, il principe Murat, mandò nuovamente al pallio una sua terza o quarta lettera al *caro Duca*, per dimostrare l'amore immenso, che lo cuoce, per le popolazioni napoletane così malmenate dall'attuale governo. Non occorre nemmeno avvertire, che questi segni manifesti dell'affetto murattiano per Napoli hanno messo i brividi in corpo ai nostri liberaloni. Eppure mentre essi gridano concordia ed unione, non fanno che sempre più tincionarsi, e battagliarsi, e mordersi a vicenda come cani arrabbiati. Che bella unione! Che magnifica concordia! Ma tant'è: cui Dio vuol male toglie il senno, e tal sia di loro.

I Vescovi messicani e la Rivoluzione. — I giornali cattolici di Madrid hanno riprodotto ultimamente un documento, la cui data risale al mese di agosto 1859, ma che non per questo ha minore importanza. Si è una lettera indirizzata al clero e ai fedeli delle loro Diocesi rispettive e a tutto il mondo cattolico dall'Arcivescovo di Messico, e dai Vescovi di Michoacan, di Linaris, di Guadalajara, di Potosi, e di Puebla. Questa lettera contiene la storia delle persecuzioni dirette nel Messico contro la religione cattolica dopo il 1822, e più particolarmente in questi ultimi anni, e racchiude una magnifica esposizione della dottrina cattolica in faccia agli errori del tempo. Juarez non era ancora che alla Vera Cruz; gli atti del suo governo, dopochè si è stabilito a Messico, non hanno fatto che giustificare le previsioni dei venerabili Prelati. Nulla di più atto che la loro lettera a confermare la verità di ciò che tutti cominciano finalmente a riconoscere, che cioè la rivoluzione ha per iscopo di abbattere la Chiesa. Questa sola verità spiega gli avvenimenti, che diventano incomprensibili quando si ricusa di ammetterla.

La miseria di Londra e il Cardinale Wiseman. — Leggiamo nel *Daily-News:* « Una lettera pastorale del Cardinale Wiseman è stata letta in tutte le chiese cattoliche. Sua Eminenza parla della miseria dei distretti manifatturieri. Dopo aver lodato il coraggio degli operai, egli esorta il suo gregge a contribuire con larghe offerte alle soscrizioni che si fanno in loro favore. Sulla fine dell'uffizio si sono pur fatte delle collette ».

Ordinc del giorao di Monsignor Mérode. — Un ordine del giorno di Monsignor pro-ministro delle armi del Santo Padre, fa sapere che « discorsi poco misurati e biasimevolissimi su quistioni politiche e sopra personaggi di alto grado sono attribuiti a qualche militare dell'esercito pontificio ». Se siffatti rimproveri sono fondati, *cagionerebbero*, dice il pro-ministro, a Sua Santità *un vero dispiacere*. Esso ricorda che i militari pontificii sono a Roma « per difendere la sovrana indipendenza del Padre comune de'fedeli »: e per verun altro fine. Quindi ciascuno d'essi deve « evitare le menome apparenze che potrebbero somministrare pretesto a mettere in dubbio la loro sincerità ».

Linguaggio dei rivoluzionari. — Affinchè i lettori possano farsi un'idea della civiltà rivoluzionaria, vogliamo trascrivere loro le seguenti linee della *Nuova Europa* di Firenze del 2 di dicembre. Quest'organo di Mazzini, dopo aver riferito le parole del dispaccio che annunziano le dimissioni del ministero Rattazzi, esclama: Alleluia! Nè contento di ciò, aggiunge la seguente noterella: « Quando Curletti si vide scoperto e in pericolo di correre la sorte del suo collega Cibolla, fuggì. Così hanno fatto anche questi, e faranno tutti gli *scellerati* che sono sempre *vili*. Noi però vogliamo credere che, se essi si sottraggono con ciò al giudizio della Camera, Deputati, Municipii, Associazioni e quanti per loro patirono offesa dallo stato d'assedio, li tradurranno dinanzi ai tribunali ordinari, o si dovrà quindi innanzi bandire un'amnistia generale per tutti i malfattori del mondo ». Leali oppositori del signor Rattazzi, noi dichiariamo solennemente di disapprovare un linguaggio sì sconveniente e sì furibondo.

Qualche cosa in aria c'è. — La notizia più interessante, scrivono da Roma alla *Stampa Napoletana*, è che, giungendo in questa il nuovo ambasciatore francese, saranno restituite alla S. Sede le provincie dell'Umbria e delle Marche. Il Papa ripiglierà le suddette provincie protestando l'inviolabilità del suo diritto sulle Legazioni. Voi vedete benissimo, che il primo passo obbligherà al secondo, il Sire di Francia, fedele al principio logico, non va per salti, ma con gradazione, dovendo dar conto a'sapienti ed agli insipienti.

Deputazioni a Garibaldi. — Troviamo nell'*Unità Italiana* del 4 dicembre, che furono presentate a Garibaldi gli indirizzi della società operaia, della società artigiana, della sciolta società emancipatrice di Firenze, e della gioventù polacca. In uno di quelli indirizzi si dice che Garibaldi non ha bisogno di *conforto*, perchè « seppe offrirsi vittima propiziatoria al rostro dell'antico avvoltoio ». Chi sia l'*antico avvoltoio* non è difficile indovinare. L'indirizzo della gioventù polacca dice che « gli studenti delle università dell'Alemagna meridionale radunati a Heidelberg, per festeggiare l'anniversario della rivoluzione polacca, fecero un brindisi a colui che combatte per l'idea della nazionalità e della libertà ». Garibaldi risponde che lo Stato della *Polonia deve cessare*, e che egli spera di *poter tra breve offrire il suo debole braccio alla santa causa della libertà*. Il *Diritto* del 4 dicembre reca un indirizzo degli Ungheresi, a cui Garibaldi risponde dicendo: « Oh questi prodi (gli Ungheresi) faranno presto a sbarazzarsi dei *loro tiranni*, e noi pagheremo sulla nobile loro terra nelle loro pugne *contro il despota* questo sangue per noi versato ». Garibaldi allude agli Ungheresi che combattevano nell'Italia meridionale. Non è necessario di dire che gli Ungheresi, che parlano in nome di tutta l'Ungheria, non sono che pochi fanatici dell'*eroe:* ma questi assapora il piacere che prova immaginandosi che tutta l'Ungheria sia prostrata a' suoi piedi chiedendogli aiuto.

ULTIME NOTIZIE

Non è vero che il principe Latour d'Auvergne, ambasciatore francese presso il Santo Padre Pio IX, debba passare per Torino. Egli s'imbarcherà a Tolone, e sarà a Roma nell'entrante settimana.

— Si hanno a deplorare molti fallimenti in Italia, nuovo segno della nostra civiltà e prosperità. Imperocchè queste bancarotte ci mettono a paro coll'Inghilterra, dove nei primi dieci mesi del 1862 i fallimenti furono 7921!

— Recenti relazioni del generale Lamarmora annunziano che il *brigantaggio* ingigantisce, e parlano del gran danno prodotto sotto questo rispetto dalla cessazione dello stato d'assedio.

— La sera del 4 dicembre S. A. R. il Principe Umberto partiva per Milano, dove si fermerà fino al carnovale, che ha divisato di andare a passare a Napoli, se le cose politiche lo permetteranno.

— Il ministero non è ancora formato. Cassinis e Pasolini lavorano, girano, cercano, interrogano, propongono, contrattano, lusingano e si lusingano, ma finora il ministero non può sbocciare.

— Urbano Rattazzi ieri fu ricevuto da Sua Maestà, e da ciò i fabbricatori di notizie vollero argomentare ch' egli stesso fosse stato richiamato per comporre un nuovo gabinetto, come avveniva ai tempi del conte di Cavour, che Dio l'abbia in pace.

— Il conte Vimercati partì ieri sera per Parigi, latore d'importanti dispacci, che si debbono riferire alla crisi ministeriale.

— La *Discussione* dà come fatto il nuovo ministero, ma si guarda ben bene dal dirne i nomi. Se è fatto realmente, la *Gazzetta Ufficiale* oggi annunzierà i nomi delle persone che lo compongono.

— Nel personale diplomatico vennero fatte le seguenti nomine: Il commendatore Marcello Cerruti, ministro residente, ora in missione in Persia, fu nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Il conte Rodrigo Doria di Prelà, già incaricato d'affari in Baviera, fu promosso a ministro residente. Il marchese Filippo Oldoini, segretario di Legazione di 1ª classe, ora a Pietroburgo, fu promosso a incaricato d'affari. I signori conte Corti, barone Cavalchini Garofoli, conte Sallier della Torre, conte Greppi e cav. Gianotti, segretari di prima classe, furono elevati a consiglieri di Legazione.

Furono promossi segretari di 1ª classe il marchese Federico Spinola, il marchese Alberto Seyssel d'Aix e Sommariva, il conte A. Maffei di Boglio, ed il marchese Pes di Villamarina, segretari di 2ª classe. Il signor Salvatore Patella, già segretario di Legazione di 2ª classe, *onorario*, fu nominato segretario della stessa classe, *effettivo*.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Londra, 3 dicembre.

Il *Morning Post* pubblica un articolo sulla questione greca; esso dice che l'Inghilterra non sottoscriverà alcun protocollo, se non siasi prima esplicitamente stabilita l'ineligibilità del duca di Leuchtemberg.

Speriamo che la Russia vi acconsentirà. Allora i Greci elegeranno un re, escludendo dalla candidatura i principi delle tre Potenze protettrici. Il principe Nicolò di Nassau avrebbe delle probabilità di essere l'eletto.

Si è tenuto un *meeting* per venire in soccorso agli operai del Lancashire. Numerose sottoscrizioni; lord Derby sottoscrisse per 5,000 sterline.

Marsiglia, 3 dicembre.

Il Rodano ha straripato recando dei danni ad Avignone, Valchiusa, Beaucaire, e diversi altri punti di questa provincia.

Nuova York, 22 novembre.

Dicesi che i membri del Congresso del Sud pubblicheranno una lettera con la quale chiederanno un armistizio.

Southampton, 3 dicembre.

Furono spedite sul *Ripon* 264,114 sterline per le Indie orientali.

Trieste, 4 dicembre.

Atene, 1. La Russia ha fatto conoscere a Bulgaris essere sua intenzione rispettare i principii stabiliti nel protocollo di Londra del 1830.

Borsa di Torino del 4 di dicembre 1862.
Fondi pubblici — Corso legale.

	dicembre. 3	4
Consolidato 5 0[0 C. d. matt. in cont. L.	71 60	71 61
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	71 56	71 83

Borsa di Napoli del 3 dicembre 1862.
(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0[0 aperta a 71 40, chiusa a 71 50.
Id. 3 0[0 aperta a 44 50.

Clara Giambattista, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 285   *Un Numero c. 5 provvisoriamente.*   SABATO 6 DICEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ECLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Boffani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. *Offerte a Pio IX nella novena dell'Immacolata — Perchè è difficile trovare un ministero? — Gli Arcivescovi e Vescovi del Napoletano — Il nuovo giornale Napoli — Lettere romane — Lettere parigine — Notizie.*

TORINO, 6 DICEMBRE

AVVERTENZA

L'*Armonia* sarà venduta cinque centesimi fino all' otto dicembre *inclusive*. Di poi ritorneremo ai prezzi antichi, cioè dieci centesimi lungo la settimana, e cinque centesimi ne' giorni festivi. La carta e la composizione del nostro giornale non ci permettono un prezzo così infimo. Siamo ridotti al punto che più si vendono numeri dell'*Armonia*, e più si perde. Negli ultimi giorni del ministero Rattazzi abbiamo voluto fare un sacrifizio; ma omai degli antichi ministri può dirsi: *periit memoria eorum cum sonitu.*

OFFERTE A PIO IX
NELLA NOVENA DELL' IMMACOLATA

Ottavo giorno della Novena.

Tutti i Papi e quelli specialmente ch' ebbero il nome di *Pio* furono devotissimi di Maria Immacolata, e ottennero dalla sua protezione segnalatissime grazie. Pio II, mentre divisava di combattere i Turchi, fu salvo per intercessione di Maria da una dolorosa infermità nell' anno 1464. San Pio V ottenne dalla potentissima Vergine la splendida vittoria di Lepanto. Pio VI, prima di andare a Vienna, recossi a Loreto per implorare l' aiuto di Maria Santissima, e sua mercè potè insegnare a Giuseppe II ed a' suoi, che cosa fosse il Papa. Pio VII, sciolto dalle catene di Napoleone, corse a gettarsi a' piedi della Liberatrice de' santi perseguitati, e lasciò a Nostra Signora di Loreto il calice, di cui erasi servito sul suo altare il 15 di maggio del 1814 con quest' iscrizione: « Pio VII, Sovrano Pontefice, rimesso in libertà il giorno dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria, e reduce dalla Francia in Roma, dopo di avere offerto a Dio il Santo Sacrificio nel santuario di Loreto, lasciò questo monumento della sua devozione, e questo pegno della sua gratitudine ».

Anche Pio IX, a guerra finita, lascerà a Maria un pegno della sua gratitudine e devozione. Questo grande Pontefice preparavasi nel 1857 agli odierni combattimenti con una visita all'Immacolata. Nell'Allocuzione del 25 di settembre 1857, che annunziava il Giubileo, ricordava ai Cardinali come egli fosse partito da Roma per soddisfare la sua speciale devozione verso l' Immacolata e Santissima Madre di Dio, Vergine Maria (*pro singulari Nostra erga Immaculatam Sanctissimamque Dei Genitricem Virginem Mariam pietate*). E la Vergine Immacolata ha già mostrato, e mostrerà al devoto Pontefice una singolare protezione. E queste oblazioni che giungono al nostro uffizio per sovvenire alla povertà di Pio IX, questi dolci sentimenti di benefica e generosa compassione che Maria ispira a' suoi devoti, sono anche una parte del suo potentissimo patrocinio. Cattolici italiani, ringraziate Maria che si serve di voi per ricompensare e glorificare il grande Pontefice, che la dichiarò Immacolata.

Tra le oblazioni che ci giunsero quest' oggi accenniamo le seguenti: Un Vescovo a Pio IX in onore dell'Immacolata, L. 500 — Al glorificatore di Maria, Pio IX, la cui fermezza è la salute d'Italia e del mondo, un ecclesiastico modenese offre L. 200 — Un sacerdote di Modena offre al Sommo Pontefice Pio IX lire 80, il primo giorno della novena dell'Immacolata, in espiazione degl'insulti che essa riceve dai bestemmiatori del Santo divin Nome — Decimaterza offerta di un sacerdote della diocesi di Nonantola, L. 10 — Caterina Brignole Sale Marescalchi di Bologna offre umilmente a Pio IX lire 200, supplicandolo di benedire lei e tutta la sua famiglia — Pellina Dalberg, nata Brignole Sale, umilia ai piedi del Sommo Pontefice L. 100, implorandone l'Apostolica Benedizione. La stessa offre L. 100 a Maria Santissima, *Auxilium Christianorum*, per la fabbrica della sua chiesa e per implorarne grazie speciali — « Immaculata Maria, *Auxilium Christianorum*, succurre nobis miseris peccatoribus ». C. S. C., lire 80 — In ringraziamento per ottenuti favori, un arciprete della diocesi d'Ivrea, L. 3 — Imola. « Gaude, Virgo gloriosa, super omnes speciosa ». Gradite, Padre Santo, queste L. 200, che vi offre per settima oblazione un affezionatissimo vostro figlio Imolese ad onore dell' Immacolata Concezione di Maria, e beneditelo colla sua famiglia.

PERCHÈ È DIFFICILE TROVARE UN MINISTERO ?

Omai la nascita del ministero ritarda troppo, ed è un pericolo per l' interno, uno scandalo per l'estero. Nell'interno la così detta *crisi ministeriale* semina l' anarchia, e all' estero rivela le nostre pessime condizioni politiche, amministrative, economiche. Quando si dura tanta fatica a rinvenire otto o nove persone che si sobbarchino al governo dello Stato, vuol dire che il nostro paese trovasi a mal partito, e gli stessi onori sono diventati un peso insopportabile.

Ma donde queste difficoltà per ritrovare un ministero al povero Regno d' Italia? Mancano forse uomini da creare ministri? All' opposto, ne abbiamo troppi. Oppure questi uomini sentono bassamente di loro stessi, e non osano afferrare il portafoglio? Tutto il contrario; essi non hanno altro pensiero, altra ambizione, altro intendimento, e scavalcarono Rattazzi per occuparne il posto. Dunque perchè il ministero non si compone? Perchè si lasciano in ozio i Deputati e i Senatori? Perchè si condannano gli Italiani a questo stato doloroso d' ansietà e d' incertezza?

Udite: Il ministero stenta a nascere, perchè non si vuol formare secondo la logica delle dottrine e dei fatti; perchè si cerca un ministero che non sia nè carne, nè pesce, nè nero, nè rosso, nè rivoluzionario, nè reazionario, nè sinceramente monarchico, nè apertamente repubblicano. Si vuole un ministero che non dispiaccia a Garibaldi, e garbi a Napoleone III; un ministero che pasca le aspirazioni rivoltose, e calmi le ansietà diplomatiche; un ministero che approvino ad un tempo le società segrete e le Corti d'Europa.

Or bene, questo ministero, o non si potrà ritrovare, o qualora si trovi, non durerà, perchè sarebbe un mostro, e i mostri non hanno lunga vita. Esso morrà più presto e più vergognosamente di Urbano Rattazzi. Volendo amicarsi tutti, avrà dappertutto grandi nemici, e contribuiranno ad ucciderlo i buoni ed i tristi, i rivoluzionari e i conservatori, perchè non abbastanza buono, nè tristo abbastanza.

Due ministeri sono oggidì possibili in Italia, o un *ministero reazionario* (scriviamo francamente la parola) o un *ministero garibaldino*; o un ministero che ritorni indietro fino a Zurigo e a Villafranca; o un ministero che vada avanti fino a Roma, fino a Venezia, fino a Trieste, fino a Trento, fino alla Corsica, fino a Malta, fino a Nizza inclusivamente. Non vi sono altri ministeri *logici* che questi due.

Volete fermarvi sul pendio dove siete? E' bisogna attenersi al principio conservatore, il principio della legittimità, il principio della fede pubblica, dell' osservanza dei trattati, del rispetto al diritto altrui. O volete tirare innanzi? E bisogna allora abbracciare francamente quei principii che vi condussero negli Stati del Papa, in Modena, in Parma, in Toscana, in Napoli e in Sicilia. Bisogna ripetere ciò che già disse nella Camera Marco Minghetti: *Noi siamo tutti rivoluzionari.*

O reazionari, o rivoluzionari, o avanti o indietro, o a Roma o dentro Torino: non v' è strada di mezzo. I Cassinis e i Pasolini, che vanno cercando un ministero che non appartenga nè alla reazione, nè alla rivoluzione, raccolgono l'acqua con un crivello. Non riusciranno, e quando pure imbastissero otto o nove ministri, il loro gabinetto nascerà non vitale.

Intendiamo facilmente come le sole parole *ministero reazionario* vi spaventino; ma vi dovrebbero spaventare di più quelle di *ministero rivoluzionario*. Tardi o tosto al *ministero reazionario* ci dovrete venire, e se lo invocherete in tempo, esso vi conserverà quanto può legittimamente conservarsi, tornerà indietro sì, ma trovato il buon terreno, si fermerà. Laddove con un *ministero rivoluzionario* correrete, correrete fino a rompervi le gambe; e tutto si manderà in perdizione, il nuovo e l'antico, il cattivo ed il buono.

Perchè illudersi e illudere più lungamente? Perchè non chiamare le cose col loro nome? Perchè non aprire con candore l' animo proprio? Noi abbiamo sempre detto la verità, tutta la verità, e non abbiamo mai ingannato nessuno. Nè sarà oggi certamente che usciremo fuori con la maschera, e con finte e melate parole. Bando adunque a tutte le reticenze. Due soli programmi politici si parano davanti l'Italia.

Romperla colla Francia, rinnovare i vespri siciliani, correre su Roma e su Venezia, impossessarsi a viva forza d'ogni paese dove si parla italiano, estirpare il *cancro* del Papato, compiere una rivoluzione prima politica, poi religiosa, in ultimo economica, distruggendo i governi, il Cattolicismo e i proprietari, e dopo d'aver messo a fuoco l' Italia portare la sommossa in Francia, in Polonia, in Germania, nell'Iberia, in tutto il mondo: ecco il *programma garibaldino.*

Correggere gli errori commessi, osservare la pace di Villafranca e il trattato di Zurigo, conservare tutto il buono delle innovazioni, rigettarne coraggiosamente la parte cattiva, invocare le tradizioni italiane, correre a Roma pentiti, ottenere il perdono dal Santo Padre Pio IX, rendere alla Chiesa ciò che le appartiene, stringere l' Italia in una Confederazione con leggi e statuti conformi all' indole, alle abitudini, ai veri interessi de' cittadini, professarsi ed essere apertamente cattolici: ecco il *programma reazionario*, e se volete chiamatelo pure il *programma dell'*Armonia.

Il giorno d' oggi, lo confessiamo, è più favorevole al programma garibaldino, ma il domani

è per noi; e lo sentono nel loro cuore i nostri stessi avversari politici. Comunque sia, o garibaldini, o reazionari bisogna essere, e via di mezzo non si trova. I Pasolini ed i Cassinis accendano cento fiaccole, cerchino per un secolo, ma non troveranno quel ministero che desiderano, o quando crederanno d'averlo trovato, sel vedranno miseramente morire pochi giorni dopo il suo nascimento.

Nel numero antecedente abbiamo pubblicato due circolari, dalle quali vedesi che il governo vuole attentare alla libertà dell' insegnamento nei Seminari Vescovili delle provincie Napoletane. Ecco la nobile e dignitosa protesta che l' illustre Episcopato Napoletano ha fatto contro quell' attentato:

GLI ARCIVESCOVI E VESCOVI DEL NAPOLETANO

Al Sig. Ministro della Pubblica Istruzione. Torino.

Signor Ministro,

Alle tante amarezze, onde noi sottoscritti Arcivescovi e Vescovi del Napoletano siamo tuttodì abbeverati, veniva a mettere il colmo la sua ministeriale del 5 settembre ultimo, con la quale ordinava ai Consigli generali per le scuole in queste provincie di estendere ai Seminari delle nostre diocesi gli articoli 59, 60 e 61 del decreto luogotenenziale del 10 febbraio 1861 riguardante l' istruzione secondaria.

Noi non ignoriamo che un simigliante attentato alla libertà ed indipendenza dell'educazione ecclesiastica non è nuovo: esso fu fatto già sotto la luogotenenza del Principe di Carignano co' famosi decreti del 17 febbraio, co' quali mentre s'importavano in queste nostre provincie tutte le leggi già esistenti in Piemonte contro la Chiesa, se ne aggiungeva per soprassello un' altra, che sottometteva l' insegnamento dei nostri Seminari al ministero di pubblica istruzione. Ma ella, signor Ministro, neppure ignora al certo quali rimostranze l'Episcopato Napoletano ne facesse a quel Principe, al quale, nel fatto singolarmente de' Seminari, ricordò che cosa profittasse all'imperatore Giuseppe II la determinazione d' introdurre simili leggi ne' suoi Stati.

Abolita però in Napoli la luogotenenza, noi speravamo che il real governo non fosse mai venuto all'attuazione di quel decreto, non perchè ci lusingassimo che volesse tener conto dei nostri richiami; ma perchè pareaci troppo flagrante ingiustizia l'aggravare le Chiese di queste nostre provincie di ceppi, che non soffrivano nemmen le altre della rimanente Italia. Ma ora che la sua ministeriale vienci a rapire ancora quest'ultima speranza, noi, che siam rimasti muti alle tante vessazioni sofferte ne' nostri beni e nelle nostre persone, non possiamo rimanerci indifferenti agli oltraggi, che feriscono direttamente la Chiesa, di cui lo Spirito Santo ci ha messi a custodi e reggitori. Ecco perchè sentiamo il dovere di levare novellamente la nostra voce, non fosse per altro, per iscagionarci al cospetto dell' universale, de' danni gravissimi che da siffatta disposizione potranno ridondare alla società, non meno che alla Chiesa.

Perocchè è necessario, ch' ella, signor Ministro, si persuada, che i nostri Seminari diocesani non sono pubbliche scuole aperte, così generalmente, a chiunque ami d' intervenirvi; ma, secondo la disciplina universale della Chiesa, sono case religiose, in cui con metodo tutto proprio si educa la gioventù, che dia sufficienti indizi di essere da Dio chiamata al ministerio degli altari. Chè però il sacrosanto Concilio di Trento, da cui veniva solennemente sanzionata questa utilissima fondazione, dopo di aver nella sua sessione XXIII, in tutto il capo decim'ottavo, *de Reformatione*, assegnate le norme, giusta le quali debbono fondarsi, amministrarsi e dirigersi cotesti sacri convitti, ha espressamente prescritto, che dipendano in tutto e per tutto da' Vescovi; perchè solo i Vescovi debbono rispondere innanzi a Dio della scienza e della virtù di quelli, su cui nella sacra Ordinazione impongono le loro mani. Or chi non sa che i libri, il metodo d' insegnamento, i maestri sono la parte più essenziale dell'educazione? Quale ingiustizia pertanto non è, che mentre a nome della libertà e del progresso si permetta ad ogni setta di eretici di aprire pubbliche scuole a rovina e vitupero della fede de' nostri padri; si proibisca poi alla Chiesa Cattolica, ch'è quanto dire alla religione dichiarata dallo Statuto la sola dominante nel regno, di disciplinare a suo modo giovani suoi leviti?

Fedeli a questi principii, noi dichiariamo altamente di non potere per niuna guisa ottemperare alle richieste, che i Consigli della pubblica istruzione saranno mai per farci in virtù della detta sua ministeriale, cotalchè laddove il governo adoperasse la forza, noi saremmo nella durissima necessità di non riguardare più i nostri Seminari come collegi chericali, e di non ammettere o promuovere agli ordini sacri quelli che ne farebbero parte.

Ma, « è pervenuto, ella dice, a notizia di questo ministero, che si possa con ragione sospettare che in taluni dei Seminari diocesani delle provincie napoletane vengano insinuate agli studenti massime contrarie all'attuale ordinamento governativo, e principii avversi all'unità ed indipendenza italiana ».

Noi non stimiamo conveniente alla nostra dignità il venir esaminando questo motivo, il quale quanto è ingiurioso, altrettanto è assurdo. E che? per un possibile sospetto, di cui è pervenuta la notizia al ministero, e di cui non si reca nessuna prova, si vorrà ella far lecito di manomettere i più sacrosanti diritti? E quale diritto, qual guarentigia rimarrà più salva, se si procede di questo passo? Dunque non è più tirannica la legge dei sospetti? o solo con la Chiesa di Gesù Cristo sarà impunemente permessa ogni tirannide? Signor ministro! sarebbe omai tempo che si rifinisse d'ingiuriare il Clero cattolico. Ubbidiente per coscienza alle autorità costituite in tutto quello che non contraddice alla legge di Dio, il Clero cattolico non ha mai cospirato nelle tenebre. Da ben 60 anni le cospirazioni hanno rovesciato in Europa parecchi troni; ora qual è il trono che sia stato atterrato dalle cospirazioni del Clero?

Ma noi non vogliamo por giù dall' animo la speranza che ella, signor ministro, in considerazione del male incalcolabile, di cui renderebbesi autore, voglia piegarsi a più miti consigli, e facendo, per la prima volta, giustizia ai richiami di un intero Episcopato, voglia risparmiare alla Chiesa, che pur è sua madre, il dolore acerbissimo di vedere non solo alienati i suoi beni, ma dissipate ancora le giovani e crescenti sue speranze. Che se anche a questa nostra protesta dovesse toccare la stessa sorte delle altre presentate ad altri suoi colleghi; noi, disposti sempre a tutto soffrire, anzi che a venir meno al nostro dovere, rassegneremo ancora questa causa nelle mani di Colui che ha giurato, che chi tocca la Chiesa tocca la pupilla dell' occhio suo, e che stigmatizzando i persecutori di lei coll'odioso sopranome di *porte dell' inferno*, li ha dichiarati impotenti a prevalere contro la pietra, su cui quella è fondata.

Napoli, nell'Ognissanti del 1862.

† *S. Card. Riario Sforza*, Arciv. di Napoli.
† *G. Card. Cosenza*, Arciv. di Capua.
† *Antonio*, Arciv. di Salerno, Amministratore perpetuo della Chiesa di Acerno, ed Amministratore apostolico della vacante Diocesi di Nocera.
† *Lorenzo*, Arciv. di Cosenza.
† *V. Andrea*, Arciv. di Otranto.
† *Pietro*, Arciv. di Rossano.
† *Giuseppe*, Arciv. di Trani e Nazareth.
† *Gregorio*, Arciv. di Conza e Campagna.
† *Filippo*, Arciv. di Gaeta.
† *Vincenzo*, Arciv. di Manfredonia.
† *Raffaele*, Arciv. di Brindisi.
† *Gaetano*, Arciv. di Acerenza e Matera.
† *Giuseppe*, Arciv. di Taranto.
† *Luigi M.*, Arciv. di Chieti.
† *Francesco*, Arciv. di Bari.
† *Francesco Sav.*, Arciv. di Sorrento.
† *Mariano*, Arciv. di Reggio.
† *Nicola*, Vescovo di Lecce.
† *Giuseppe*, Vesc. di Aquino, Pontecorvo e Sora.
† Fr. *Luigi*, Vesc. di Aquila.
† *Nicola*, Vesc. di Cariati.
† *Giuseppe*, Vesc. di Lucera.
† *Michelangelo*, Vesc. di Marsi.
† *Leonardo*, Vescovo di Ascoli, e Cerignola.
† *Filippo*, Vesc. di Mileto.
† *Ignazio*, Vesc. di Melfi e Rapolla.
† *A. Michele*, Vesc. di Venosa.
† *Vincenzo*, Vesc. di Termoli.
† *Gennaro*, *M.*, Vesc. di Anglona e Tursi.
† *Francesco*, Vesc. di Ugento.
† *Raffaele*, Vesc. di Catanzaro.
† *Bartolomeo*, Vesc. di Calvi e Teano, ed Ammin. Apost. di Castellaneta.
† *Antonio*, Vesc. di San Severo.
† Fr. *Giacinto M.*, Vescovo di Nicastro.
† Fr *Luigi*, Vesc. di Trivento.
† *Felice*, Vesc. d' Ischia.
† *Filippo*, Vesc. di Nicotera e Tropea.
† *Francesco Paolo*, Vesc. di S. Agata de' Goti.
† *Raffaele*, Vesc. di Squillace.
† Fr. *Dalmazio*, Vescovo di Bova.
† *Nicola*, Vesc. di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.
† *Luigi*, Vesc. di Telese e Cerreto.
† *Giuseppe*, Vesc. di Nola.
† *Vincenzo*, Vesc. di Ruvo e Bitonto.
† *Gio. Giuseppe*, Vesc. di Andria.
† *Errico*, Vesc. di Caserta.
† *Domenico*, Vesc. di Aversa.
† Fr. *Francesco Saverio*, Vesc. di Muro.
† Fr. *Gio. Battista*, M. C., Vesc. di Capaccio-Vallo.
† *Alfonso*, M., Vesc. di Gravina e Montepeloso.
† *Giuseppe*, Vesc. di Oppido.
† *Gaetano* M., Vesc. di Nusco.
† *Luigi* della Missione, Vesc. di Oria.
† *Valerio*, Vesc. di Gallipoli.
† Fr. *Luigi*, Vesc. di Cotrone.
† *Bernardino* M., Vesc. di Foggia.
† Fr. *Tommaso*, Vesc. di Troja.
† *Domenico*, Vesc. di Diano.
† Fr. *Simone*, Vescovo di Tricarico.
† *Francesco*, Vesc. di Lacedonia.
† *Bonaventura*, Vescovo già di Lipari.
† *Giandomenico*, Vesc. di Eumenia, Ordinario di Altamura ed Acquaviva.
† *Giuseppe* Vesc. di Tiatira, già ausiliare del Vescovo d' Isernia.
Michele, Arciprete *del Conte*, Vicario Generale Capitolare d' Ariano.

Davano le loro firme con lettera di Genova

† *Ferdinando*, Vescovo di Sessa.
† Fr. *Michele*, Vescovo di Teramo.

Da Torino

† *Francesco*, Vescovo di Avellino.

Da Marsiglia

† *Francesco Saverio*, Vesc. di Castellamare.

IL NUOVO GIORNALE *NAPOLI*

Col 1° dicembre compariva in Napoli un giornale, che appunto s'intitola *Napoli*; e la sua apparizione è un avvenimento. *Napoli* rappresenta Napoli, come la *France* rappresenta la Francia. E la *France* e *Napoli* sono fratello e sorella. *Napoli* non è un giornale del passato, ma non è neppure un giornale del presente. Esso è forse destinato ad avverar quel volgare proverbio: *inter duos litigantes tertius gaudet*. Il giornale *Napoli* ha un lungo e magniloquente programma, e lo conchiude dicendo che in certi casi un governo può *diventare una comitiva di briganti*. Napoli, secondo il giornale *Napoli*, è un nodo gordiano, « il perno, intorno a cui si raggruppa il passato, trepida il presente, e si prepara l' avvenire; Napoli, parola fatale, che pesa come un'angoscia sull'Italia, come un rimorso e una minaccia sull'Europa! Sarebbe egli possibile di obliar Napoli a chi, lanciandosi nel torneo della discussione, viene ad assumere la difesa del diritto e a scuotere la fiaccola della verità? No: dovere di onore e chiaroveggenza di politica ci impongono egualmente di farne il nostro motto d'ordine e il nostro programma ».

Quindi il giornale *Napoli* continua così: « Quando si è udito chiamar Napoli l' *Africa d' Italia;* quando si è osato asserire che il popolo napoletano avea *perduta la coscienza della sua nazionalità;* quando si è detto che qui l' *insegnamento ufficiale era nullo*, *l' insegnamento libero infecondo*, *tranne le poche eccezioni che siedono in Parlamento;* quando si è sentito e si sente ripetere ad ogni piè sospinto che Napoli è *barbara*, *ignorante*, *immorale*, *corrotta*, che bisogna *rigenerarla*, *lavarla*, e ciò dirsi gravemente nelle alte sfere ufficiali da quelli che rappresentano e governano l' Italia, senza che si sia elevata una voce di protesta, in mezzo di un silenzio inqualificabile; quando siffatt' insulti si lanciano sul viso a tutto intiero un paese, il dovere di onore di un giornale, che viene a veder la luce in Napoli, è indubitatamente di far di questo nome calunniato il proprio vessillo ».

E il giornale *Napoli* enumera le glorie napoletane, tra le quali mette anche *tre rivoluzioni*, e una *discussione* che non fu sempre gloriosa: « Qui infatti, dice il *Napoli*, nasceva la econo-

mia politica con Serra, qui la statistica con Galanti, qui il processo criminale con Pagano, qui la filosofia della storia con Vico, qui lo spirito nuovo della filosofia moderna precorreva in Telesio a Descartes; in Campanella a Locke, in Bruno a Spinoza e a Schelling, qui s' impegnava la più grave e più dotta discussione che fosse mai tra i dritti dello Stato e quelli della Chiesa ».

Il giornale *Napoli* non vuol dichiararsi nè *unitario*, nè *autonomista*. Esso vuol difendere la morale, la giustizia e il diritto. Il proponimento è buono, purchè l' esecuzione risponda al disegno.

LETTERE ROMANE

Roma, 1 dicembre.

(*Corrispondenza particolare dell'* Armonia). L'*Osservatore* di ieri sera notava assai giustamente, quanto riescano dolorose le discussioni della Camera di Torino, a chiunque ama veramente l'Italia. Vengono a gala tali fatti, che, per l'onore comune del nostro paese, meglio assai valeva celare ai contemporanei, e possibilmente anche ai posteri. Però ogni male ha il suo bene, dice il proverbio, e quelle vergogne di danaro e di forze impiegate per avere un *sì*, che da tre anni si proclamava spontaneo; quei telegrammi andati e venuti da Parigi, per sapere se si doveva, o no, ricevere una deputazione; Napoleone che pattuisce il ritiro delle truppe piemontesi dalle Romagne, e poi consente che restino; una cambiale sottoscritta da un re che non viene accettata, fanno vedere il brutto meccanismo della commedia, dalla quale noi non fummo ingannati un istante, ma che il volgo ammirò. Se non sapessimo che il marchese Pepoli è il più fiero nemico del Papa, per poco l'avremmo creduto mutato, quando imprese a svelare i suoi segreti. Del resto il ministero Rattazzi reggerà? Rattazzi è la Francia, e a dir meglio Napoleone, e in chi diavolo può sperare il palazzo Carignano fuorchè in lui? Per avere Roma, poteva contare sull'Inghilterra, per quanto si può contare su colei, che ha l'antico vezzo di piantare a mezzo i suoi amici. Ora che a Roma non si va, e che a consolare l'Inghilterra le si diede la Grecia, la quale dopo 50 anni di piagnisteo per il trattamento delle Isole Ionie, è contenta di farsi Colonia inglese; ora che a Roma non si va, perchè ci è, e vuole starci la Francia, l'Inghilterra ha volte le spalle, e se viene in mente al Piemonte d'attaccare la Venezia, vedrà che cosa saprà fare l'antica amica.

Dunque Francia sola, se si vuol essere sicuri dall'incubo austriaco, e bisognerà a Torino un ministero francese. Questo è il nostro pronostico, che potrebbe essere smentito, ma nol sarà. Povera indipendenza d'Italia, che ora davvero è una! Noi non ci rallegriamo per nulla di questi mali, ma noi amiamo fervidamente il nostro caro e glorioso paese, e se qui il ricordiamo, è perchè si veda, se si vuol vedere, come le vie tortuose, le frodi, la violenza, le ingiustizie, non menino mai a vero e durevole vantaggio, ma piuttosto mettano in una via senza uscita, donde il ritorno è doloroso, ma necessario. Sì, noi crediamo che la Confederazione italiana antica e grande idea, potesse stabilmente e saldamente render felice e libero il nostro paese, come avvenne della Svizzera e della Germania, ed anzi assai meglio, poichè ognuno dei grandi centri italiani, trova nelle sue storie preziosi ricordi, che potea far vivi senza ridestare per nulla le maledette gare municipali, ma raccostandosi invece ad una savia unione politica che, libera ed autonoma al di dentro, si presentasse compatta ed una verso il di fuori.

Se la Confederazione sia ancora possibile, e come, nol so. Questo solo conosco e vedo, che da gran tempo l'Italia nostra non ebbe maggiori umiliazioni, e più crudeli disinganni. Senza dubbio, a sentire i rivoluzionari, la causa siamo noi, che non vogliamo dar Roma. Oh ci ringrazino invece! Roma sola ancora conserva la sua dignità dinanzi a' suoi stessi nemici. A Torino si dice *non possumus*, cedendo alla voce dello straniero; qui lo diciamo resistendole; quella è impotenza, questa è fortezza d'animo; noi obbediamo al comando dell'onore, della coscienza, di Dio, ivi si obbedisce ad una nota diplomatica. E in fondo, chi ama maggiormente l' Italia, noi, che vogliamo conservarle la massima delle sue glorie, il Pontificato, o chi vorrebbe distruggerlo? Sì, distruggerlo, perchè un Papa profugo o prigioniero, sarebbe ancora Papa; uno stipendiato e suddito sarebbe un Patriarca di Costantinopoli. Onde, lo sappiano bene quelli cui spetta, ciò non accadrà mai, mai, nè sotto Pio IX, nè sotto verun altro Papa, nè contro il volere di Francia, come ora, nè col volere di Francia, anzi, di tutte le grandi Potenze. E ciò perchè Iddio conserva la sua Chiesa, cui tal fatto sarebbe ferita mortale, togliendole dignità, libertà, e governo, e Dio è più forte, assai più forte degli uomini. Queste ragioni non valgono senza dubbio per un Parlamento, dove un deputato può dire senza biasimo: « Un tale è troppo intelligente per essere cattolico », ma vale per noi, vale per l' immensa maggioranza degli Italiani, ai quali non si toglierà mai da nessun governo, e ancora meno da uno così inetto e crudele questa antica e sacra fede, per cui fu, e sarà grande.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 3 dicembre.

(*Corrispondenza particolare dell'* Armonia). Un fatto assai curioso è il vedere, che mentre i giornali inglesi fanno un voltafaccia sulla candidatura del principe Alfredo, impugnandola, dopo averla caldamente propugnata, i Greci proseguono più che mai caldamente i loro preparativi per nominare il Principe inglese a loro Sovrano. Avrete veduto che anche il *Times* piglia ad impugnare questa candidatura, lo fa però in modo assai rimesso e non poco imbarazzato. Ma ora la girandola è stoppinata, e non manca più altro che d'appiccarle il fuoco; quindi gl' Inglesi possono bene far mostra di non approvare quella candidatura. Figuratevi, che già tutte le provincie della Grecia, per mezzo dei caporioni più influenti, hanno accettato la candidatura del principe Alfredo. Anzi mentre scrivo mi viene comunicato un dispaccio telegrafico, il quale annunzia che la popolazione d'Atene ha già proclamato a Re di Grecia il principe Alfredo, e che i delegati o prefetti delle provincie più vicine alla capitale pigliarono parte a questa manifestazione a nome delle provincie stesse.

Ieri l' altro le lettere d'Inghilterra recavano che la regina Vittoria, in un consiglio di famiglia, avea acconsentito all'elezione del suo figlio in Re della Grecia. Oggi all' incontro dicono che la Regina ha negato il suo consenso. Questa ritrattazione concorda con ciò che vi ho accennato del voltafaccia della stampa inglese, che oggi riprova quello che ieri lodava.

Il *Morning-Post* e il *Giornale di Pietroburgo* si tincionano tra loro, pretendendo ciascuno che il rispettivo governo fu il primo a riconoscere il valore del protocollo di Londra del 1830, che esclude dal trono di Grecia i Principi tutti delle famiglie sovrane protettrici della Grecia. Checchenessia, sarebbe bella che dopo avere spinti i Greci ad eleggere il principe Alfredo, l'Europa si opponesse ai loro voti. Sarebbe proprio il caso che i Greci dicessero: ebbene! non volete accordarci il Re che vogliamo, faremo senza Re: viva la repubblica!

Dicono che il conte Vimercati sta per giungere qui da Torino per informare minutamente l' Imperatore delle difficoltà gravi che s' incontrano per costituire un nuovo Gabinetto da sostituire a quello di Rattazzi.

Avrete veduto che la *France* dice senza ambagi che se la politica del vostro paese non si acconcia alla nuova politica dell' Imperatore, rinunziando all' idea di conquistare Roma, non rimane altra via da uscire d' impiccio che ricorrere alle *resolutions extrêmes*. Badate che la *France* scriveva questo il 2 dicembre.

Non vi parlo delle cose di Napoli, perchè suppongo che voi conosciate meglio di me lo stato di quelle provincie. Ma qui si dice che l' Imperatore ha già più di una volta fatto sentire al vostro governo che è inutile il pensare di ritenere unite al Piemonte quelle provincie. Si afferma che qualora si dovesse eleggere una nuova Camera, i Napoletani si asterrebbero dal pigliare parte alle elezioni; e vuolsi che questo sia uno dei motivi, per cui il sig. Rattazzi non osò scioglière la Camera dei Deputati.

Prima del pranzo del 5 di novembre il ministero non era ancor nato. I giornali e i giornalisti strepitavano, ma il ministero non veniva alla luce. Vedremo sulla sera se ci arriveranno migliori notizie.

Il *Temps*, giornale parigino, scrive della caduta di Rattazzi: « Il ministero Rattazzi è caduto com' era nato, com' era vissuto, senza dignità ». Il *Journal des Débats* non sorge in difesa di Rattazzi, e mostra di aver dimenticato che l' ex ministro gli pagò in una volta *quattro mila* abbonamenti, che costarono *duecento venti mila* lire!

NOTIZIE VARIE

Nuovi Senatori. — La *Gazzetta Ufficiale* del 5 pubblica: « S. M. il Re si è degnato di conferire la dignità di Senatore del Regno ai signori Capriolo commend. Vincenzo, deputato; Pepoli conte Carlo, deputato; Longo nobile Francesco, deputato; Melegari commend. Amedeo, deputato e consigliere di Stato; Marliani cav. Emanuele, deputato; Filingeri Colonna duca di Cesarò, prefetto di Bergamo; Valerio cav. Lorenzo, prefetto di Como; Savi professore Paolo; Quaranta conte Filippo, già avvocato generale presso il tribunale supremo di guerra; Paternò di Spedalotto cav. Giuseppe, luogotenente generale ».

Cangiamento di nomi ai Comuni. — La *Gazzetta Ufficiale* del 5 novembre pubblica tre decreti, coi quali sono cangiati i nomi a quarantaquattro comuni. Pare che il signor Rattazzi non facesse altro che divertirsi a cambiar nome ai paesi. È un divertimento come un altro!

Un quadro di Raffaello. — Alcuni giorni fa abbiamo fatto menzione della scoperta di un quadro di Raffaello che rappresenta la *Morte di S. Giuseppe*; il quadro sarebbe stato riconosciuto opera di Raffaello dal celebre Overbeck, secondo ciò che scrisse l'*Osservatore Romano.* Ora questo giornale pubblica una lettera dell'Overbeck, in cui egli afferma di non ricordarsi d' aver mai visto quel quadro. In caso però che l'avesse veduto, *egli è certo* di non avervi riconosciuta la mano di Raffaello, perchè in tal caso *questa circostanza* sarebbe presente alla sua memoria.

Necrologia. — Il *Monitore* di Bologna del 3 corrente annunzia la morte del colonnello conte Livio Zambeccari. Egli è morto a Bologna, sua patria, in età di 60 anni.

Nuova chiesa in Torino. — Le offerte per l' erezione di una nuova chiesa parrocchiale in Torino, Borgo San Donato, sotto il titolo dell'Immacolata Concezione di M. V. SS., si ricevono nella casa parrocchiale, ovvero dai signori librai cav. Marietti Pietro di Giacinto sulla piazzetta della B. V. degli Angeli, e Giovanni Grosso, via Dora Grossa presso la chiesa dei Ss. Martiri.

Rattazzi smentito da Mazzini. — Giuseppe Mazzini scrive ai direttori dell'*Unità Italiana*: « Amici, nella seduta del 26 novembre, il ministro Rattazzi, tentando giustificare l' imprigionamento illegale dei deputati in Napoli, disse: — A questi fatti aggiungete il proclama di Giuseppe Mazzini, sotto la data del 20 agosto, se non erro, diretto all'esercito italiano, nel quale, portando a cielo l'impresa di Garibaldi, diceva che molti deputati avevano già fatto adesione al generale Garibaldi e lo seguivano nella sua impresa. — L'affermazione del ministro è una menzogna aggiunta alle tante ». E il sig. Mazzini spiega quindi le ragioni per cui egli non pensò mai a fare quello che gli fu attribuito dal signor Rattazzi. La lettera di Mazzini porta la data del 1° dicembre.

Coincidenze e avvertimenti. — Un giornale greco fa rilevare questa singolare coincidenza, che cioè era il 13 di ottobre 1832 quando la deputazione incaricata di offrire la corona al principe Ottone arrivò a Monaco, ed è pure il 13 di ottobre 1862 che il re Ottone abbandonò Atene per non più rientrarvi.

Fucilati nelle provincie meridionali. — Secondo il *Giornale officiale di Napoli*, dal 7 di settembre al 14 di novembre, il governo rigeneratore fece fucilare oltre a 90 briganti o sospetti di complicità coi briganti. Parleremo domani di queste nuove glorie della rivoluzione italiana.

La leva nelle Marche. — Il *Giornale Ufficiale* non cessa di assicurare che la leva procede dappertutto regolarmente, e non solo regolarmente, ma a meraviglia. Ecco come l'*Unione* di Ascoli conferma la veracità del foglio governativo. « In Arquata si traeva il giorno 14 passato, e sopra 114 iscritti, 44 erano presenti, per 28 risposero i proprii genitori, per gli *altri* trasse numero il sindaco. In Amandola su 95 iscritti, 35 erano presenti, 17 erano rappresentati dai proprii genitori, gli *altri* dal sindaco. In Moltalto sopra 137 iscritti, 50 presenti, per 19 i padri, per 68 estrasse il sindaco. In Offida per 119 iscritti, 76 presenti, per 14 trassero la sorte i padri, per 39 il sindaco ». Queste cifre non hanno bisogno di commento.

Suicidio. — Mercoledì sera, verso le ore sei pomeridiane, un giovane sconosciuto, assai bene in arnese, passando in via Buniva, tratta di tasca una pistola, facevasi saltare le cervella. State a vedere che d'or innanzi in Torino si avranno a *godere* pubblicamente anche gli spettacoli degl' infelici che si tolgono la vita. Oh che nuovo progresso!

Un busto all'Imperatrice Eugenia. — Lo scultore Vela ha compiuto il gruppo che a nome delle donne di Milano sarà inviato all'Imperatrice dei Francesi — Rappresenta Italia e Francia in un amplesso.

Produzione di vini. — Secondo le statistiche più recenti, gli Stati che producono la maggior quantità di vino in Europa sono i seguenti: Francia 40 milioni di ettolitri; Austria 24 milioni; Spagna 20 milioni; Portogallo 7 milioni; Italia da 4 a 5 milioni; Svizzera 900,000; Baviera 1,128,000; Vurtemberg 530,000; Baden 406,000; Prussia 330,000 ettolitri.

Quanto si guadagna a cantare. — Tamberlik 18,000 franchi al mese, a Pietroburgo; Mario 15,000 a Parigi; Parget 18,000 a Pietroburgo; Mongini 12,000 a Lisbona; Lotti 15,000 a Lisbona; Pancò 12,000 a Parigi; Borghi-Mamo 10,000 a Milano; Negrini 8,000 a Milano; Tedesco 10,000 a Parigi; Bettini 12,000 a Madrid; De Lagrange 12,000 a Madrid; Carrion da 8 a 10,000 a Barcellona.

Il pubblico danaro in Napoli. — Dal *Cattolico* di Napoli (29 novembre) leviamo le seguenti cifre di spese fatte in quella città. La cappella eretta al Campo di Marte per la benedizione delle bandiere della guardia nazionale costò ducati 1,221 71. — I lavori del foro Carolino per le feste del 14 e del 19 marzo costarono duc. 461 03. — Per cantare un *Te Deum* a San Francesco di Paola, in uno degli anniversari che ricadono in ogni mese, si spesero duc. 1,158 99. E per l'anniversario del 7 settembre 1861 furono pagati duc. 8,912 23. Una *misura di lavori per lo spargimento di arena* nella sezione San Lorenzo è costata 87 ducati! Ed al sindaco si pagano duc. 1,500 per preparare anticipatamente le feste, non fatte, per l'arrivo di Garibaldi, che non arrivò. In tutto duc. 13,311 06 per frasche, carta pesta e luminarie!! In tre sezioni della città *ducentoventi* orinatoi hanno costato duc. 1,494. E due agiamenti nella Villa Nazionale duc. 2,350 35. Non osiamo volgere il pensiero allo spendio delle feste fatte al primo arrivo di re Vittorio Emanuele in Napoli. Non è nostro proposito discutere sul merito del programma e sulla fedeltà dell'esecuzione; ma se non andiamo errati, il solo busto in getto di Napoleone III fu pagato ducati 400!!! Basti ciò.

Un prete apostata. — Ci scrivono dal Novarese che il famigerato ex prete D. Ambrogio, dopo avere percorso l'alto Novarese, cominciando da Borgosesia e dintorni, e passando poscia per Varallo e per molti altri paesi, si recò finalmente a Novara ed in varii paesi della Lombardia, lasciando dappertutto qualche traccia delle sue avvelenate parole. Egli predica sulle pubbliche piazze i più nefandi errori, imprecando sopratutto contro la sacra persona del Sovrano Pontefice, che accusa di assoldare i briganti del Napoletano per uccidere i nostri soldati, e soggiunge che per questo fine i preti mandano danari a Roma. L'impudente apostata, ad esempio di Lutero, chiama Anticristo il Papa e i Vescovi cattolici; dice le cose più laide e schifose contro i preti, che forse egli misura al suo raso; nega il purgatorio e l'efficacia della preghiera pei defunti; sopratutto poi mette in ridicolo la Santa Messa, acciò il popolo non dia danaro al prete. La sua impudenza giunge tant'oltre da affermare che l'uomo può salvarsi in qualunque religione, persino in quelle della Sinagoga e del Corano. E dappertutto egli chiude sempre la lunga filza delle sue bestemmie vendendo per un soldo fogli volanti pieni zeppi dei suoi schifosi errori. Ma che fa il governo, che fanno le autorità, che pur sanno come il 1° articolo dello Statuto dichiari la religione cattolica apostolica romana essere la sola religione dello Stato? Nulla. Ma che dico, nulla, mentre l'iniquo apostata si vede sempre assistito dai reali carabinieri sotto lo specioso pretesto del buon ordine, e giunse persino ad affermare più volte di essere inviato dal governo a predicare, e ciò alla presenza degli stessi agenti della pubblica sicurezza, senza essere smentito mai da nessuno?

Il quarto Sinodo della Diocesi di Westminster. — Scrivono da Londra, 27 di novembre, al *Monde*: « Sua Eminenza il Cardinale Wiseman ha tenuto il quarto Sinodo della Diocesi di Westminster, il 18 di novembre, nella Cattedrale provisoria di S. Maria, Moorfields. Tutte le comunità dei religiosi esistenti nella Diocesi, eccetto i Gesuiti e i Fratelli delle Scuole Cristiane, erano rappresentate nella processione che ebbe luogo in quest'occasione. Vi si vedevano figurare i Carmelitani Scalzi, i Domenicani, i Padri dell'Istituto di Carità o Rosminiani, i Maristi, i Passionisti, gli Oblati di San Carlo e gli Oratoriani. Il Clero parrocchiale era seguito dai Rettori delle parrocchie, poi venivano il Padre Abate Cisterciense, Monsignor Burder, il Vicario Generale dottor Hearn, Monsignor Weld, nipote del Cardinale di questo nome, e Monsignor Geoghegan, Vescovo di Adelaide nell'Australia. Dopo avere letto al Sinodo un indirizzo in latino, il Cardinale pregò il Clero di annunziare ai fedeli che nella prima domenica dell'Avvento si leggerebbe un mandamento, e si farebbe una colletta in tutte le chiese della Diocesi in favore dei distretti del Lancashire, che sono afflitti dall'attuale miseria ».

Il protestantesimo affine dell'incredulità. — Chi desidera una novella prova che il protestantesimo mena logicamente all'incredulità, non ha che da leggere le dissertazioni che si stampano in Inghilterra sulla Bibbia. Esse mostrano evidentemente che chi abbandona la Chiesa cattolica, passerà necessariamente di errore in errore, e non si fermerà che quando sia precipitato nell'incredulismo più desolante. Oltre di ciò il dottor Colenso, Vescovo anglicano di Port-Natal nell'Africa meridionale, ha scritto testè un'opera sul Pentateuco, in cui si esprime così: « Il risultato delle mie ricerche si è che io sono giunto a convincermi che il Pentateuco nel suo complesso non può in alcun modo essere stato scritto da Mosè....., e, ciò che è più, che i racconti attribuiti a Mosè, chiunque sia che li scrisse, non possono essere considerati come storicamente vari ». Ma non basta. Egli dice ancora più innanzi: « Ed è forse volontà di Dio che noi apprendiamo oggidì a non fondare la nostra fede su di un libro, nemmeno sulla Bibbia, ma ad avere più veracemente la fortuna di conoscere che il Dio vivente, nostro Padre ed amico, è più vicino a noi e più intimamente con noi di quello che possa esserlo alcun libro ». L'opera del Vescovo, a quanto pare, non è che una parte delle scoperte più luminose che farà, e che probabilmente finiranno per convincerlo « ch'egli è giunto alla conclusione che ciò che il Nuovo Testamento dice in sostanza (benchè gli dolga eccessivamente di esser obbligato ad annunziare questo risultato delle sue ricerche) riguardo a Nostro Signore e a' suoi *sedicenti* miracoli, non è nè più nè meno che un *mito*, come l'ha provato sì chiaramente il dottore Strauss nella *Vita di Gesù* ». Ecco dove sono arrivati i nostri anglicani più studiosi e certamente più *logici. Facilis descensus Averni.* L'orgoglio dell'intelletto li conduce a seguire gli Alemanni in quegli studi senza fede e senza umiltà, in cui la più sottile di tutte le tentazioni porta l'uomo a considerarsi come una specie di Dio.

Meeting d'Irlandesi in favore del S. Padre. — Secondo una corrispondenza di Londra stampata nel *Monde* del 4 di dicembre, avendo alcuni Irlandesi dei distretti di Blackheath affissa una circolare alle porte di tutte le chiese cattoliche di Londra, per invitare tutti i loro compatriotti ad assistere, il 23 di novembre, a un meeting in favore del Santo Padre sul luogo stesso, in cui aveano avuto luogo le dimostrazioni garibaldesche del 5 di novembre, il Clero cattolico giustamente intimorito dello zelo poco prudente dei promotori di questa dimostrazione, consigliò ai cattolici di tutti gli altri distretti di Londra ad astenersi d'intervenire a Blackheath. Ciò impedì che i 200,000 cattolici irlandesi della capitale si trovassero tutti riuniti insieme, com'essi sarebbero stati sicuri di esserlo per una tal causa, se il Clero non avesse creduto che ciò fosse un serio motivo d'inquietudine e di malcontento per le autorità. In conseguenza, il meeting, che ebbe luogo, non fu composto che dei cattolici di Deptford, Woolwich e Greenwich, in numero di 5000. L'adunanza durò un'ora, poi si sciolse tranquillamente dopo una triplice salva di applausi pel Santo Padre e la Francia.

Miseria del Lancashire. — Ecco alcuni particolari della miseria spaventevole, che regna nel Lancashire. Un prete di Blackburn, per nome Giuseppe Meany, dice, in una sua relazione, che ha visitato recentemente in quella città 57 case, ed esaminato lo stato di 122 letti. In quelle 57 case non vi erano in tutto che cinque coperte. « In alcune un mucchio di paglia e di scheggie, su cui è steso qualche vecchio drappo lacerato, forma il loro *letto di dolore.* Io ho esaminato, soggiunge il P. Meany, 566 biglietti di pegni (segni di prestiti), e ne ho trovato 37 in una sola casa, e da 20 a 30 in molte altre. Il mio distretto però non presenta che l'aspetto generale della miseria, che esiste nei differenti distretti pei cinque circondari di Blackburn ».

BIBLIORAFIA

Il Vicario Capitolare, il Capitolo ed il Clero di Milano. — Osservazioni di Neodico. Milano, tipografia e libreria arcivescovile, ditta Boniardi-Pogliani di Ermenegildo Besozzi 1862. — La Provvidenza che permette il male fra gli uomini, ne trae sempre alcun bene. Così ella lasciò che in ogni tempo sorgessero gli eretici e i settari, perchè le verità della fede fossero meglio studiate e messe in sodo dai cattolici. E lo stesso fa pure ai nostri giorni. Gli attacchi che si sono diretti contro la Chiesa, non fecero che accendere vieppiù lo zelo dei grandi ingegni e dei Pastori delle anime in favore della Chiesa stessa, e la causa della verità e della giustizia ebbe novelli trionfi. Ognun sa, pur troppo, con quanto accanimento in questi ultimi anni siansi combattute e manomesse a Milano le santissime prescrizioni canoniche, specialmente in ordine all'obbedienza dovuta ai Vicari Capitolari durante la vacanza della sede episcopale. Ma anche questi iniqui assalti non tornarono di vantaggio che alla Chiesa. I veri ministri di Dio furono spinti da ciò a ritornare alla loro integrità primitiva le prescrizioni dei sacri canoni, e questo nobile scopo venne perfettamente raggiunto dall'egregio autore dell'opuscolo che annunziamo. Esso ha chiuso la bocca a tutti quei miserabili preti moderni, i quali vorrebbero conciliare il bene col male, la luce colle tenebre, in una parola la Chiesa colla rivoluzione. Se questi perfidiassero a disconoscere il proprio dovere dopo la lettura del presente opuscolo, sarebbero più degni di compassione che di esecrazione. Si dovrebbe dire, poverini! che essi sono veramente ciechi. Voglia Iddio che l'intento dell'egregio autore, il quale non è altro che quello di ricostituire sul suo seggio la verità, sia pienamente raggiunto. L'opuscolo, che annunziamo e che raccomandiamo caldamente a tutti i sacerdoti, vendesi a Milano presso la ditta Boniardi-Pogliani di Ermenegildo Besozzi.

Il Parroco di campagna. — La dispensa 5ª e 6ª della *Collezione delle più celebri ed utili opere istruttive di moderno dettato*, che sta pubblicando in bella e comoda forma il benemerito Pietro Fiaccadori di Parma contiene *Il Parroco di campagna*, ossia mezzi ed industrie per procurare la religiosa rigenerazione delle popolazioni rurali. Esso è lavoro di penna francese, cioè del sacerdote Laveau, tradotto dal professore abate Teglio. Noi non possiamo fare elogio migliore di questo volume che trascrivendo qui l'approvazione che ne diede Monsignor Dupanloup, Vescovo d'Orléans. Eccola: « Approviamo tanto più volontieri l'opera del signor abate Laveau, in quanto che essa aveva già meritato di essere coronata in un concorso da noi aperto su questo importante argomento nel 1858. Dopo di quel tempo l'abate Laveau ha riveduto ed aumentato il suo lavoro per renderlo più perfetto e più utile, e noi stessi abbiamo creduto dovergli consigliare di pubblicarlo. Questo eccellente libro noi raccomandiamo in ispecial modo al Clero della nostra Diocesi, e speriamo che verrà letto non solo in Francia, ma altrove con interesse e profitto.

« Al Clero non fu mai più necessario lo zelo, quanto oggidì, e non ebbe neppure mai bisogno d'impiegare maggiori mezzi ed industrie d'ogni maniera, quanto in questi tempi, in cui non trattasi più solamente di conservare, ma sopratutto di riconquistare il perduto terreno, e di condurre all'ovile tante anime che se ne sono scostate. A questo intendimento si è specialmente applicato l'abate Laveau, ed è perciò che noi consideriamo il suo libro come un vero servigio reso al Clero ed alla Chiesa ». Vendesi al prezzo di franchi 3 60.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Parigi, 5 dicembre.

Lettere d'Atene del 29 novembre parlano di disordini e risse avvenute nelle provincie. A Patrasso ebbero luogo dimostrazioni ostili all'Inghilterra; il ritratto del principe Alfredo fu lacerato. Colocotroni giunto ad Atene corse rischio d'essere ucciso, e ripartì dalla Grecia.

Londra, 5 dicembre.

Il Comitato greco qui residente diresse ai propri concittadini una circolare per invitarli ad eleggere rappresentanti che abbiano a votare in favore del principe Alfredo.

Borsa di Torino del 5 *di dicembre* 1862.
Fondi pubblici — Corso legale.

	dicembre 4	dicembre 5
Consolidato 5 0[0 C. d. matt. in cont. L.	71 61	71 55
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	71 83	71 94

Id. 1849. C. d. g. p. in c. 71 25.
D. d. m. in c. 71 40.

Fondi privati.

Cassa comm. ed ind. 1 luglio C. d. g. p. in liq. 402 pel 31 gennaio.
C. d. m. in liq. 404 404 402 p. 31 genn.

Canali Cavour. C. d. m. in c. 307 50.

Borsa di Napoli del 4 *dicembre* 1862.
(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0[0 aperta a 71 95.
Id. 3 0[0 aperta a 44 50.

Clara Giambattista, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 284 *Un Numero c. 5 provvisoriamente.* DOMENICA 7 DICEMBRE

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. *Offerte a Pio IX nella novena dell'Immacolata — Pio IX combattuto per l'Immacolata e per lei vincitore — Un pubblico scandalo solennissimo — Intrighi ministeriali — Lettere parigine — Alla Beatissima Vergine concepita senza peccato. Carme — Notizie — Fucilati dal 6 di settembre al 14 di novembre nel reame di Napoli.*

TORINO, 7 DICEMBRE

OFFERTE A PIO IX
NELLA NOVENA DELL' IMMACOLATA

Nono giorno della Novena.

In questa novena dell' Immacolata abbiamo avuto di molte consolazioni; e il nostro uffizio accolse l'umile operaio che accorreva a deporre il suo soldo nella cassa del *Danaro di S. Pietro*, e la gentildonna che veniva a spogliarsi de'suoi monili per inviarli al Santo Padre. Domani i nostri associati riceveranno, e sarà venduto per la città un supplemento di offerte a Pio IX precedute da una iscrizione latina. Abbiamo già in pronto tante offerte per un altro supplemento, e dentro l'ottava dell'Immacolata sarà pubblicato.

La presidenza della Confraternita di S. Pietro eretta in Padova, colla Pastorale Vescovile 1° agosto 1862, umilia al Santo Padre la prima raccolta di franchi mille (1000), implorando da Dio O. M. il sollecito trionfo della Cattolica Chiesa ed il ravvedimento de' suoi nemici. Canonico Ignazio Spada, presidente — Canonico Andrea Moldura — Canonico Matteo Lorenzoni — Parroco Lorenzo Covi — Parroco Agostino Finazzi — Parroco Francesco Quizato — Vicario G. B. Mainardi — Professore nel seminario Anselmo Selmi.

Diversi ecclesiastici e secolari della città e diocesi di Parma, in ossequio alla Beata Vergine Immacolata offrono al Santo Padre Pio IX, da cui implorano l'Apostolica Benedizione, L. 164 — « . . . . . et tu aliquando conversus confirma fratres tuos ». A Pio IX Pontefice e Re, un suo figlio divoto della città di Parma, L. 1000 (mille) — A vantaggio spirituale de' miei cari defunti, invio al Santo Padre l'umile tenue somma d'italiane lire 102 42 (ossiano sei doppie di Roma), implorandone l'Apostolica Benedizione in vita ed in morte per me e per la mia famiglia. E. C. B.

Gradite, o Santo Padre, questa mia tenue offerta: benedite me e i miei cari defunti; io prego di continuo il Signore che vi salvi dai vostri nemici, e loro ricordo le tremende parole: « Ipsi peribunt: tu autem permanebis ». Un braccialetto d'oro a catena, offerta della Marchesa Passalacqua.

PIO IX COMBATTUTO PER L'IMMACOLATA
E PER LEI VINCITORE

Chi studia attentamente l'origine del nuovo atrocissimo assalto, che fu dato a' giorni nostri al Papato da tutte le eresie e da tutte le passioni collegate a' suoi danni, trova che si combinò e compì poco dopo la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima. Conciossiachè essendo quest' avvenuta l'8 dicembre del 1854, in sul cominciare dell'anno seguente s' introdusse il Piemonte nella lega anglo-franco-turca, donde il conte di Cavour trasse occasione di recarsi a Parigi, e di rompere, nell' aprile del 1856, una prima lancia contro il Romano Pontefice, aiutato in ciò dal conte Walewski e da quel lord Clarendon, che dopo la morte del Cavour dovea smentire le affermazioni delle sue lettere.

Siccome Pio IX, proclamando la Vergine immune dal peccato d' origine, riusciva a colpire tutti gli errori religiosi e sociali, che travagliano l'umanità, e con un solo mettea in bella mostra tutti quanti i misteri e i dogmi del Cattolicismo, così contro l' augusto Pontefice collegaronsi gli increduli, i superbi, i carnali, i deificatori dell'uomo, i giudei, i nemici di Gesù Cristo, i fautori del matrimonio civile, i pelagiani moderni, gl' indipendenti, coloro che non vogliono riconoscere viziata l'umana natura, i panteisti, i comunisti, i socialisti, e affilarono le loro armi, e aguzzarono le loro lingue come lingue di serpenti, denigrando, combattendo, calunniando, spogliando, tribolando il Pontefice dell'Immacolata.

Volete vedere il serpente schiacciato da Pio IX, che gli schizza contro il veleno, e cerca di morderne il calcagno? Pigliate i discorsi di Garibaldi, che sono il riassunto dell' eresia moderna, di quel Garibaldi che la rivoluzione deificò, chiamandolo *Salvatore*, *Redentore*, *vero Messia*, *Divino*, anzi *più che Dio*, titoli tributati appunto al demagogo per combattere l' augusto dogma dell' Immacolata Concezione. Ebbene Garibaldi nel marzo del 1861 scriveva a sir Cardlley, presidente dell'*Alleanza Evangelica*: « La gran maggioranza del popolo italiano, se non è protestante di nome, lo è di fatto . . . . . Gl' Italiani sono meno papisti che non si creda ». E il 28 aprile 1861 alla *Società operaia di Napoli*: « Noi faremmo (*sic*) un sacrilegio se durassimo nella religione dei preti di Roma..... Fuori della nostra terra quella setta perversa e contagiosa ». E il 10 maggio 1861 al Presidente dell' *Associazione unitaria di Palermo*: « Noi non siamo della religione del Papa ». E alla contessa Dora d'Istria il 16 luglio 1861: « La teocrazia papale è la più orribile delle piaghe d'Italia, resa insanabile da diciotto secoli di menzogna ». E il 12 marzo 1862 ai sacerdoti italiani: « Voi avete fatto di Roma un covile di fiere..... Che il sacerdote italiano tuoni dal pergamo la santa parola di redenzione patria, e di reprovazione all'inferno del Vaticano ».

E nel dì sacro all'Annunziazione della Gran Vergine di Nazaret, il 25 marzo del 1862 Garibaldi diceva: « Il vostro vero Santo, il Dio vostro dev'essere la carabina. Le donne, voi *donne dal cuore angelico* dovreste a capo del letto non sospendere altro che la carabina. Questo 25 di marzo sia il giorno consacrato alla santa carabina ». E il 31 di marzo in un suo discorso alle donne di Parma, Garibaldi ripeteva: « Le signore dicano ai preti che siano un tantino galantuomini, propaghino la morale del Cristianesimo, spogliandola dalla miseria di mangiar Dio, e simili ». E prima Garibaldi avea detto in Napoli, « che il principale fra tutti i potenti egoisti è il Papa »; avea detto, « il Papa nemico dell'Italia, cancrena della religione, al volto di lui dover risalire tutte le maledizioni »; avea detto « il Papa essere per l'Italia principio del male, suo nemico, sua sventura, sua disgrazia, il suo cattivo genio, un male pieno di tutti i mali »; avea detto « il Papa non essere cristiano, non uomo, è il demonio....., è l'anticristo ». E battendosi il petto, Garibaldi continuava: « Guarda, popolo, io sono il cristiano, io sono l'uomo, io sono l'apostolo. Allorchè al giorno del giudizio egli (il Papa) curverà la testa dinanzi al Signore, io leverò alta la fronte, perchè in questo petto v'è la coscienza, che io, e non già egli, sieguo la voce redentrice, e che il Cristo ch'ei rinnega io lo confesso..... Sì, io sono cristiano, perchè credo a Gesù, Dio e legislatore....., e quando gli altri usano ed abusano di lui, io lo prego e gli dico: Signore, prendi il mio sangue per la redenzione degli uomini, *se il tuo non basta* » (1).

Ci perdoni il lettore se abbiamo dovuto raccogliere queste infernali parole. Gli dovevamo provare che Pio IX *fu combattuto per* l' Immacolata, e che i figli di Satana gettarongli contro un misto di veleno formato da tutte le bestemmie, da tutte le eresie, che sboccarono dagli abissi. Ma l' uomo che aveva parlato così, non tardò a coglierne il premio meritato. Colui che alzava la fronte superba fu atterrato ad Aspromonte, e lo atterrava il suo fedele compagno Depretis, e il suo caro amico Rattazzi. Chi tentò mordere il calcagno del Papa, fu colto nel piede da una palla inaspettata! E quanti rifiutano di vedere in questa serie di avvenimenti un miracolo di Maria Santissima, sono obbligati col deputato De Sanctis ad ammettere una *fatalità*, che umilia l' umana ragione assai più del miracolo.

Pio IX prevedeva fin dal 1857 la guerra scellerata che cercava muovergli il serpente infernale, e raccomandavasi all'Immacolata. Fu bello vedere il Romano Pontefice in quel suo glorioso viaggio, che precedette la guerra e la rivoluzione italiana, correre per le città degli Stati suoi, e dov'era un tempio, dove un santuario di Maria Santissima, pregare fervorosamente e raccomandarle il suo popolo, mentre il popolo, partecipando a' suoi sentimenti, raccomandava all'Immacolata il suo Pontefice e Re. Pio IX pregava davanti *Santa Maria di Piratello* in Imola, e celebrava il divin Sacrifizio innanzi quell'Immagine taumaturga, che tante volte avea salvato gl' Imolesi, e principalmente dal saccheggio nel 1789 e dal tremuoto nel 1854. Pio IX pregava davanti la *Madonna del Fuoco* nella città di Forlì, e supplicava Maria di salvare i suoi Forlivesi dalle fiamme distruggitrici della rivoluzione. Pio IX pregava davanti a *Santa Maria del Lago* presso Bertinoro, e i Bertinoresi gli dicevano: *Age Pontifex optime, Beata Virgo quem tanto es prosequutus honore, ulnis ambabus te complecti gestit.* Pio IX pregava in Rimini presso l' Immagine di Maria Santissima della Misericordia; pregava in Pesaro nella chiesa della Santissima Vergine delle Grazie; pregava presso Fano davanti quell' Immagine celebratissima di Maria, a cui accorrono i pellegrini da tutta Romagna.

Pio IX preparavasi alle imminenti battaglie, e il 26 di maggio del 1857, accompagnato dai Cardinali Brunelli e Morichini, pregava in Jesi nella chiesa dei Padri Carmelitani davanti l'immagine miracolosa di Maria; pregava nella cattedrale di Spoleto davanti la *santissima Icone*, di cui tante volte gli Spoletini provarono la virtù taumaturga, e massime nel tifo del 1817, nella siccità del 1825, e nel colera del 1837, cessato in un attimo benedicendo Monsignor Arcivescovo Gio. Batt. Arnaldi dalla loggia della cattedrale la città colla tanto venerata Immagine; pregava nel santuario di Maria Nostra Signora posto sul monte della Guardia presso Bologna, e favellava ai Bolognesi di quelle grazie,

(1) DUMAS, *Il Papa innanzi al Vangelo, la storia e la ragione umana*, risposta a Monsignor Dupanloup. Napoli, edizione Giannini, 1861, pag. 55, 56.

di cui Dio Ottimo Massimo in ogni età, in ogni tempo, mercè di quella santa Effigie era stato loro cortese.

Ma principalmente Pio IX pregava la Vergine Immacolata nella Santa Casa di Nazareth, miracolosamente trasportata a Loreto. Quivi egli giunse il 14 di maggio del 1857, in sul fare della sera, e andò difilato alla sacra basilica a pregare Maria Immacolata, e la pregò la mattina seguente assai per tempo, e la pregò al dopo pranzo, e tornò a pregarla prima di partire. Ed oggi si vede il frutto di quelle preghiere, le quali hanno fermato la rivoluzione già vincitrice a Loreto, hanno reso impotenti gli eserciti, hanno confuso i consigli dei diplomatici, hanno salvato miracolosamente Roma, hanno reso Pio IX, inerme, spogliato, poverissimo, più forte, più grande, e cento volte più glorioso degli antichi eroi.

Ed abbiamo detto che mentre Pio IX, nel corso del ~~suo memorando~~ viaggio, raccomandava a Maria il suo popolo, questo popolo con nobile gara raccomandava alla Vergine Immacolata il Papa Re. Così Magliano diceva a Pio IX: *Deipara Virgo, novo per te aucta triumpho, comitetur, tueatur.* — E Perugia: *Salve parens indulgentissime:* la Vergine che dichiaraste immacolata si ricorderà di voi. — E Camerino: Salve o magnanimo, la gran Donna che tanto ami ed onori, e che plaudente l'orbe cattolico dicesti immune da qualunque labe, ti guardi propizia in ogni tuo passo. — E Loreto: O Maria, o Maria, *Regina, Virgo, Opifera,* proteggete il nostro Principe e Padre. — E Fermo: *Diu vive, feliciter impera, adsertor dignitatis Virginis Dei parentis.* — E Ancona: O Maria, ecco Pio IX, che vi proclamò Immacolata, *Tu parentem publicum serva, sospita, tuere.* — E Jesi: Eccelsa Madre di Dio, la città di Jesi, che accoglie fra le sue mura l'augusto Pontefice Pio IX, consagra l'esultanza di questo giorno, 25 di maggio 1857, e porge voti e preghiere pel suo Principe e Padre. — E Senigallia: *Salve Pie Pater, salve Virgini priscae labis experti acceptissime.* — E Forlì invocava a favore di Pio IX Maria, *patronam opiferam, ignipotentem.* — E Bologna innalzava nell'atrio della Villa S. Michele un monumento all'Immacolata, e le raccomandava Pio IX, giunto nella *sua città.*

Così tutte le altre popolazioni degli Stati Pontificii. Il Santo Padre e i suoi sudditi sentivano l'appressarsi della bufera, e l'uno e gli altri mettevansi sotto il patrocinio dell'Immacolata, di quest'aquila celeste, che *sotto alla difesa* « di sue grand'ali rassicura i figli ». E verrà tempo che i popoli soggetti al Papa-Re riconosceranno di quanta efficacia fossero le preghiere a Maria Santissima, che Pio IX presentò in loro vantaggio, come fin d'ora già si toccano con mano i frutti copiosi, che il Pontefice dell'Immacolata raccolse dal potentissimo patrocinio della Vergine. L'8 dicembre del 1862 sorge lieto pei figli di Pio IX, e incerto, tristo, dolorosissimo pei suoi nemici, e ormai i poeti cristiani possono metter mano alle cetere, e ad onore della purissima Concezione di Maria, e del Pontefice che la proclamava, intuonare:

> Già vinta dell'inferno era la pugna
> E lo spirto d'abisso si partia,
> Vuota stringendo la terribil ugna.

UN PUBBLICO SCANDALO SOLENNISSIMO

Mentre il ministero Rattazzi, che mise a saccomanno tutte le guarentigie costituzionali nelle provincie del Mezzodì, che mise al fondo le finanze del regno, che portò al colmo la politica delle contraddizioni e della confusione, fugge dalle burrasche della Camera, gettandosi disperatamente a mare con un vergognoso suicidio; mentre esso si sottrae obbrobriosamente al sindacato delle opere sue ed alla minaccia di un atto d'accusa, coll'abbandonare il timone della nave nei più pericolosi frangenti, senza nemmeno aspettare il voto parlamentare che dovrebbe caratterizzare il valore delle interpellanze Bon-Compagni e delle accuse e delle difese cui d'edero luogo; mentre insomma il giornalismo, il parlamentarismo, il clubismo è tutto assorto da queste emozioni del teatro politico serio-comico, per noi cattolici sorge il bisogno di domandare al ministero agonizzante un altro conto. Noi non glielo domandiamo a nome dello Statuto, chè abbastanza sappiamo qual conto n'abbia fatto il ministero in vita, e non crediamo che voglia convertirsi in morte. Non glielo chiediamo nel nome augusto della religione nostra santissima, che è pure la sola religione dello Stato; ma piuttosto glielo chiediamo in nome di quella parola, che il ministero ha preteso ancora nelle sue recenti difese che dovesse includere tutto il suo programma, tutta la spiegazione de' proprii atti, intitolandosi *ministero di conciliazione.*

Già nel nostro numero di sabbato p. p., 6 dicembre, abbiamo fatto cenno, all'ultima pagina, delle violente scellerate predicazioni d'un prete apostata D. Ambrogio. Costui, dopo d'aver con pochi compagni tentato, senza riuscita, di stabilire e dilatare in Torino una nuova chiesa eterodossa detta italiana, da parecchi mesi venne percorrendo varii paesi delle diocesi di Biella, d'Ivrea, di Novara, di Vercelli, facendola da missionario senza missione, predicando nelle chiese dove potè assalire un pulpito senza licenza; altrimenti nei trivii e nelle piazze. Quel nostro breve articoletto indica abbastanza qual razza di temi esercitino la facondia e lo zelo del missionario di Satana; vituperii orribili contro i Vescovi, il Clero, il Papa; assalti contro la religione nei suoi misteri e riti più santi, la Messa, la Confessione; il tutto condito da imprecazioni contro il potere temporale del Papa, contro il Danaro di San Pietro. Queste ultime diatribe sono frutti della stagione, e non è a maravigliarne; ma v'è talvolta ancor peggio per l'impudenza, colla quale quel bugiardo predicante osa con ingiuria più sanguinosa lordare di sue lodi altissimi personaggi, e dare ad intendere che il tale o tal altro Vescovo la sente come lui, che sebbene parli diversamente al popolo, non crede a ciò che insegna, che ei mentisce nelle pubbliche scritte lettere che manda in attestazione della sua devozione alla Santa Sede.

Questo sciaurato da mercoledì scorso (3 corrente mese) invase la città di Vercelli, e vi predicò e vi predica sulle piazze e per le vie ripetute volte. Stuolo, pur troppo numeroso, di sfaccendati, d'oziosi, di curiosi si aduna ad udire lo scellerato cerretano, che a più precisa imitazione dei cerretani sparge anche in foglietti a stampa i suoi balsami d'inferno. L'autorità pubblica, se non è per lui a difenderlo (come ben si potrebbe credere al vedere i carabinieri assistere, a tutelare, sotto nome d'ordine pubblico, quell'orrendo disordine), certamente non pone il menomo ostacolo a tutte le siffatte empietà e provocazioni al disordine. L'autorità pubblica si schermisce dalle giuste reclamazioni dei Vescovi, dalle laguanze dei buoni, con dire di non potere impedire. Singolare impotenza! Or bene noi chiediamo a nostra volta:

1° A quale dei culti legalmente tollerati e riconosciuti nel regno appartiene questo pazzo, che non ha nè nome, nè chiesa, nè comunione religiosa di sorta, che goda di esistenza legale?

2° Quando bene quel apostata prendesse un nome di qualche setta conosciuta e tollerata, con quale diritto può egli giustificare l'impudenza di braveggiare popolazioni cattoliche interamente estranee alla sua setta, assalendo la loro fede, il loro Clero, non in qualche edifizio destinato alla setta, ma sulle pubbliche vie e piazze?

3° A nome di quale legge l'autorità politica e la fiscale può trovar immune da reato la calunnia e la maledicenza, con cui quel susurrone maligno denigra così spietatamente una classe di cittadini, il Clero, ingiuria talvolta designatamente il Vescovo locale, non soltanto qual privata persona, ma qual uomo pubblico, alto funzionario (come vogliam dire ai moderni che di Cattolicismo se ne infischiano) alto funzionario religioso riconosciuto dallo Stato?

4° A quale scopo di tutela della pace pubblica, di *conciliazione* degli animi e dei partiti si permette o si manda a quell'agitatore di sommuovere il popolo, di dividerlo in fazioni contro il Clero e a pro del Clero, contro la religione che professa, e a favore di lei? Vuolsi accendere nei nostri paesi una guerra civile-religiosa a somiglianza di quella civile politica che inonda di sangue le provincie meridionali? Il fremito della popolazione obbligò già in certi luoghi l'Apostolo apostata a evitare, con *un bel fuggire,* le eventualità del martirio, a cui non si sente chiamato; ma se avvenissero busse, risse, ferimenti, a chi la colpa se non a voi, signori ministri, che a tutte le libertà costituzionali scritte da Carlo Alberto sostituite quell'una che è *la libertà dell'anarchia?*

Signori Ministri! Quanti parlavano in Italia di *conciliazione*, tradirono finora il senso della parola, e non fecero che aumentare la divisione; nè noi facciamo gran conto delle vostre proteste in tal genere poco meno che postume. Ma ben vi diciamo che a voi tocca la responsalità di questo nuovo scandalo di empietà e di discordia che lasciate serpeggiare da tanto tempo. Noi cattolici ve lo denunziamo pubblicamente, perchè, sebbene morenti, siete tuttavia ancor vivi, e dovete o ripararvi o professarvene col fatto autori o conniventi. Che se morite senza porvi rimedio, sarà una prova di più del valor delle parole del dizionario dei liberali pari vostri, e della bella concordia e calma degli animi che vanno predicando colle labbra melate e colle mani piene di tizzoni, per metter fuoco a tutte le parti, a tutte le fibre della povera Italia. E noi rivolgiamo fin d'ora le nostre querele al ministero futuro, che erediterà la trista soma dei mali con cui voi piagaste religione, patria, nazione.

INTRIGHI MINISTERIALI

Nel mattino del 5 dicembre la *Gazzetta del Popolo* combatteva una voce mandata attorno sulla possibile abdicazione del Re, e la sera la *Discussione* scriveva su quest'argomento un lungo articolo intitolato appunto *L'abdicazione del Re.* La *Discussione* esordiva così:

« Mentre a Napoli si stampano proclami clandestini, che insultano il Re più leale e più generoso che mai abbia cinto un diadema, — e si grida: « Viva la repubblica! »;

« Mentre in Toscana si stampano nei giornali articoli furibondi contro il Piemonte, e si dice aperto che è tempo di farla finita con tutto ciò che sa di piemontese;

« Mentre in più luoghi si torna da capo cogli arruolamenti nel nome di Garibaldi, ecco mettersi in giro per Torino una gravissima notizia — così grave e ad un tempo così singolare, che esitammo fin qui a riprodurla — ma ormai la crisi è giunta a tale grado di gravità, che ogni reticenza vuol essere smessa.

« È necessario che il paese sappia tutto quello che si dice, si fa, o si tenta da alcuni nell'interesse della loro ambizione personale. Or bene: fin dall'altro ieri, fra le voci messe in giro, e le quali si sono riprodotte oggi — è pur questa, che il re Vittorio Emanuele pensi ad abdicare. In verità che esitammo assai a pronunciarla quest'amara parola — ma il modo stesso, con cui quella strana e turpe invenzione viene messa in giro, ci costringe a denunziarla alla pubblica coscienza. Mentre non è alcun giornale, il quale abbia osato consigliare, oppur solo indicare l'abdicazione, quale una delle possibilità del momento attuale — è però verissimo, che nei privati circoli e in adunanze di uomini politici questa possibilità viene accennata, e non trova sempre o in tutti quella repulsione spontanea — immediata — vivace, che dee prorompere come una protesta dal cuore di ogni onesto italiano ».

La *Perseveranza* del 6 dicembre riconosceva in queste voci altrettanti intrighi ministeriali. Essa raccontava come fosse stato proposto per ministro il signor Spaventa. « Su questo, dice la *Perseveranza*, fortunatamente tutti i deputati napoletani si erano potuti mettere d'accordo, dico tutti, persuasi che alle provincie che rappresentano, e all'Italia importa supremamente che l'amministrazione sia condotta da chi almeno abbia il primo principio di condurla bene, che è il conoscerne le condizioni, le abitudini, gli usi.

« Ma, conosciutasi dagli amici dell'amministrazione caduta la probabilità ch'egli giugnesse al governo, gli è stata dirizzata contro una calunnia, e delle più nere. È stato accusato di aver detto in un crocchio privato che fosse necessaria l'abdicazione del Re. Avrei esitato a riprodurvi questa voce, se non l'avesse riprodotta questa mane la *Gazzetta del Popolo*, e non vi avesse disteso su tutto un articolo la *Discussione*, senza però allegare il nome dello Spaventa, contro cui i due giornali scoccano i loro avvelenati ed ascosi dardi.

« E in questo c'è un sintomo molto più importante e molto più notabile che non sia la dif-

ficoltà d'accettare tal nome o tal altro. Quando i partiti politici arrivano a tali armi, vuol dire che non li muovono più i principii nè le idee, ma gl' interessi. Vuol dire che vi ha qualcosa che non può più significar *patria* che parli in loro: vi ha qualcosa che vuol dire *combriccole*, *paure*, un sentimento, insomma, come quello dell' avaro che difende la borsa, della fiera che difende il pasto.

« Queste insinuazioni tendono evidentemente a mettere, per interessi personali, quasi tutti gli uomini principali d' Italia, e poi le sue popolazioni tutte, le sue città, ogni sua cosa, in sospetto al Re. Queste insinuazioni tendono palpabilmente ad isolarlo. Esse sono adoperate non solo contro lo Spaventa, ma contro Ricasoli prima, contro il Peruzzi, contro tutti, contro gli stessi uomini più riputati e più illibati del Piemonte ».

Noi non aggiungeremo commenti di sorta a queste notizie e a queste dicerie, ma ci parvero abbastanza gravi per doverle raccogliere e mettere sotto gli occhi del lettore.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 4 dicembre.

(Corrispondenza particolare dell' Armonia*)*. Il fatto più importante che occupa il posto d'onore nelle chiacchere del mondo giornalistico e non giornalistico, è il ritorno del sig. Emilio di Girardin alla *Presse*. Egli comincia con un articolo che è una vera *blague*. Ritornato al giornalismo dopo *cinque anni* di assenza, il signor Girardin trova che in tutto questo tempo non si è fatto nulla! Tutte le quistioni sono nello stesso stato in cui egli le ha lasciate; salvo che sono più imbrogliate di prima. *Babilonia, caos;* ecco che cosa è il giornalismo. Non ho nulla da ridire a questa sentenza. Ma ora staremo a vedere qual vantaggio avremo dalla nuova luce che si è fatta su questo caos, mediante la nuova apparizione del maggior luminare della stampa!

La questione della candidatura al trono di Grecia sembra essere finita (almeno in apparenza) nella diplomazia. Si dà per certo che una Nota della Russia, giunta a Parigi ed a Londra nello stesso tempo, annunzia che la Russia dichiara che essa considera il duca di Luchtemberg escluso dal trono di Grecia, giacchè esso venne riconosciuto principe russo. Vedremo ora se l'Inghilterra proclamerà formalmente di non voler permettere l'elezione del principe Alfredo.

Le ultime notizie però che abbiamo recano che l'Inghilterra non vuole far conoscere ufficialmente le sue intenzioni se non dopo che il voto sarà stato dato al principe Alfredo; nel qual caso essa rifiuterebbe la sua adesione, tenendosi vincolata dai trattati. Ma oltrechè è cosa assai dubbia che l' Inghilterra voglia opporsi al *voto dei popoli*, questo in ogni caso è uno stratagemma per ottenere un'influenza assoluta sull'Assemblea costituente, la quale, non essendo devota all'Inghilterra, e non potendo eleggere un principe inglese per necessità, eleggerà un principe inglese per affetto e per interesse. Del resto i comitati angloellenici lavorano sempre in Grecia con grande ardore per l' elezione del principe Alfredo, la quale sembra essere sicura.

Intanto le fazioni in Grecia, le quali parvero essere per qualche tempo d'accordo, cominciano a tumultuare. Mentre in alcune provincie si grida *Viva il re Alfredo*, in altre si grida *Via gl'Inglesi*. Il governo provvisorio comincia a vacillare, e va perdendo ogni giorno la sua forza e l'impero sui popoli.

Vi parlai della commedia *Les Ganaches* del signor Sardon e del suo fiasco completo che fece a Compiègne. Un'altra commedia dello stesso gusto è ora rappresentata al *Théâtre Français*. Ha per titolo: *Le Fils de Giboyer*, del signor Emilio Augier, e vi debbo dire che a grande nostro scorno non solo non fa fiasco, ma fa furore. Secondo il signor Sardon tutti i partiti vinti sono *Ganaches*, cioè imbecilli cocciuti; secondo il signor Augier, non solo sono imbecilli, ma sono tutti *ipocriti*. Sono ipocriti i nobili, i borghesi, i protestanti, i cattolici, i costituzionali, i monarchici; tutti insomma coloro che oggidì non s' inchinano al potere per riportarne onori e danari sono ipocriti. Vi dirò che gli stessi ammiratori di Emilio Augier sono costretti a biasimare questa vigliaccheria d' insultare ai vinti per parte di chi è coperto dalla protezione del padrone contro chiunque volesse levarsi a contraddirlo.

ALLA BEATISSIMA VERGINE

CONCEPITA SENZA PECCATO

CARME

Salve, Maria, dell' uno-trino Amore,
Delizia: Salve, immacolato Giglio,
Tramirabil di grazia e di candore!

A te, cui, per altissimo consiglio,
Fu dato aver fecondo il verginale
Grembo, d' eterno ed increato Figlio;

S' altra volta giammai, ora, sull' ale
Di confidente affetto e viva brama,
Il povero cor mio, pregando, sale. —

Di quest' età sì nequitosa e grama,
Ben tu conosci le miserie, e sai
Quant' è lurido il pasto che la sfama.

Spettacolo nefando, ovunque i rai
Volgi quaggiù, miri incalzarsi flutti
Di scelleranze, tradimenti e guai.

Ecco, di senno e antico onor distrutti
Ordini e modi: ecco, di rea semenza,
Moltiplicarsi velenosi frutti.

A garrula empietade, or di sapienza
Nome si dona: è del goder largita,
A turpi cupidigie, ogni licenza.

Da furia, o da venal grido sancita,
Legge governa; ed in ufficio dura,
Quanto l' ebbrezza e l' esca ond' ha la vita.

Menzognero e servil, giura e spergiura,
Lo stesso labbro; benedice, o impreca,
Come vuol di guadagno ingorda cura.

Progenie scaltra di Satanno, bieca
D' intenti ed opre, tutte, in sulla terra,
L' arti paterne e la perfidia reca.

Per lei, crescente, interminabil guerra,
Move all' eterno Vero; e contro Fede,
Orgogliosa ragion sofismi sferra.

Non più, Maria, non più: l' occhio tuo vede,
Fin dove giunga di que' mostri, e possa
La famelica rabbia adugnar prede.

Oh! certo, in tua materna alma commossa,
De' miseri col gemito, rimbomba
Il suon delle bestemmie; e la percossa,

Che, senza tregua rinnovata, piomba,
Del Pontefice-Re sull' alto soglio;
E vorria farne, a chi vi siede, tomba.

Debb' io temer che, all' efferato orgoglio,
Succeda trionfar del Padre augusto;
E di sua reggia consumar lo spoglio?...

Qual havvi al mondo titolo vetusto,
Suggello, a par del suo, di signoria:
Prence, qual v'ha, di lui, più sacro e giusto?...

Debb' io temer, Donna del ciel, ch' or sia,
Quei che, dell' onor tuo, tenero è tanto,
Agli avversari tuoi dato in balìa?...

No: Colui ch' ebbe sovra gli altri il vanto,
D' intrecciar al tuo serto il più bel fiore,
Mai non sarà mendico, esule, affranto.

Provvida e generosa, a tutte l' ore,
Gli mostrerai d' Esterre e di Giuditta,
A sua guardia e difesa, il braccio e 'l core.

Più forte sentirà, Vergine invitta,
Premersi in capo, dal tuo piè sovrano,
Il superbo Dragon, che fiamme or gitta;

E disperato s' argomenta invano,
Sì balestrarle al divisato segno,
Che s'apprendan voraci al Vaticano.

Presto, dell' amor tuo solenne pegno,
L' universo cristian vedrà novelli
Raggi di gloria aggiungersi al Triregno.

Per te raumiliati, al par d' agnelli,
Ritorneranno, a suggettarsi a Pio,
Assai ch' ora l' osteggiano ribelli.

O Vergine graziosa, il pensier mio,
Nel contemplarti, realtà presente,
Con soave illusion, porge al desio.

Tutto spero, in saver che sei clemente;
E ch' al pregar d' amata genitrice,
Nulla ricusa il Figlio onnipotente,

Chè, se l' offesa sua giustizia ultrice,
Intende l' arco, a te sempre diletta,
Rattenerne gli strali ognora lice.

Già sul Calvario, dal suo core eletta,
Donna e Madre, ai redenti, Egli lasciava
TE, SENZA LABE ORIGINAL CONCETTA.

Or, qual sarebbe alma sì stolta, o prava,
Che, tua mercè, disciogliersi non brami,
Da tirannia di colpa che la grava?

Deh, Madre pietosissima, i legami,
Di tal, se v' ha, che d' invocarti obblia,
Frangi tu stessa: ti conosca e t' ami.

Su tutti noi, dolcissima Maria,
Maternamente, e benedetta regna:
Le tue virtù ricordaci; e la via,
Per giungere ad amarti in ciel, ne segna!

A. D. B.

Sono otto giorni che si sta covando l' uovo ministeriale, ma l'uovo non si schiude, e i pulcini non compariscono. Hanno covato Cassinis, Pasolini, Villamarina, San Martino, Arese, D'Azeglio, D'Afflitto, Menabrea, e cento altri, ma l'uovo è sempre allo stato di uovo. Qualche Toscano dice che è un *uovo a barlacchio*, e un Aretino dichiarava che era un *uovo a boglio*.

Il *Movimento* è tutto spaventato, perchè Napoleone III mandò a Pio IX un'offerta pel *Danaro di San Pietro*. Non sappiamo se la notizia sia vera; quando lo fosse, Napoleone III avrebbe reso a Pio IX l' elemosina che questi gli aveva fatto a Spoleto.

Nell'*Unità Italiana* del 6 dicembre leggiamo le seguenti linee, che, speriamo, saranno smentite: « Questa mattina è stato registrato un mandato per un *milione* e più di lire italiane, firmato dal ministro delle finanze, a favore di Rattazzi — *per ispese segrete di bassa polizia* ».

Ecco nel suo testo originale il brano del discorso della regina di Spagna relativo al Santo Padre, detto il 1° dicembre del 1862: « Los sentimientos católicos de la España son tambien los mios; y pido á Dios que proteja neustros votos y neustros esfuerzos para que cesen las tribulaciones del Sumo Pontifice, objeto siempre de Mi mas profunda veneracion ».

Il *Morning-Post* accusa il signor Rattazzi di essersi mischiato ad insaputa dell' imperatore Napoleone in progetti d'ambizione dinastica, alludendo alla Grecia.

NOTIZIE VARIE

Il principe Umberto a Milano. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 dicembre: « I giornali di Milano annunziano l' arrivo in quella città, avvenuto alle 11 e 1/2 pom. di ieri l'altro, di S. A. R. il principe Umberto. Quantunque vi giungesse nel più stretto incognito, erano ad attenderlo nella stazione il prefetto, il sindaco e varii generali di quel gran comando e della guardia nazionale. Ieri S. A. R. assunse il comando della prima brigata di cavalleria di linea, e ricevette il sindaco commendatore Beretta, il quale accompagnato dagli assessori si recò a mezzodì a complementarlo, e altre rappresentanze civili e militari ».

Cavour in Piazza Carlina. — La Commissione pel monumento al conte di Cavour, ha terminato i suoi lavori. La decisione presa in massima, sarebbe per una statua in bronzo con piedestallo a dado con bassorilievi, da innalzarsi in Piazza Carlo Emanuele, altrimenti detta Piazza Carlina.

Persano caduto in piedi. — Il vice ammiraglio conte Pellion di Persano, ex ministro della marina, è stato, con regio decreto di ieri l'altro, innalzato al grado di ammiraglio. Viva l' Italia, e coloro che cadono sempre ritti!

Verona e Pio IX. — Il dì 30 del mese or ora scorso, è da contarsi tra i più memorabili della pietà veronese. Perocchè in esso fu solennemente inaugurata nella chiesa di San Pietro Incarnario, retta da questi nostri zelantissimi Padri Filippini, la *Confraternita del Danaro di San Pietro*. Nel sacro tempio, parato a festa, vi ebbe la mattina Messa corale celebrata da Monsignor canonico Antonio conte Serego degli Alighieri, presidente della Confraternita; la sera, vesperi solenni, discorso analogo recitato con grande fervore di spirito dal molto reverendo signor D. Giuseppe Novelli, parroco di Sanguinetto, e la benedizione col Venerabile Sacramento data da Monsignor Vescovo. I buoni Veronesi si accostarono in grande numero alla sacra mensa, trassero in folla al discorso, e più di 500 si ascrissero alla Confraternita pubblicamente. Questo fatto valga di chiaro argomento a dimostrare quanto sia grande la pietà filiale che nutre Verona verso il Padre comune dei fedeli!

Comuni che cangiano nome. — Altri quattordici comuni italiani hanno cangiato nome, secondo un decreto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 6 dicembre. È finita: bisogna gettar nel fuoco tutte le carte geografiche dell' Italia, che ci hanno servito finora, perchè tra i paesi che cangiarono nome e quelli che cangieranno ancora, la geografia dell' Italia dell' anno scorso non può servirci più che la geografia dell' Italia del medio evo.

Processi orrendi a Milano. — In poco tempo abbiamo veduto quattro o cinque processi a Milano per delitti orrendi. Vi fu quel mostro di Boggia, che a sangue freddo scannò tante vittime, e non ha guari un marito che uccise la moglie, un padre che uccise la figlia. Ora i giornali milanesi annunziano un processo per un misfatto più atroce che tutti gli altri. È un padre che abusa di due sue figlie, denunziato al tribunale da esse stesse, di cui una porta tracce incontestabili dell'abbominando delitto!!

Il mese di dicembre del conte Avogadro della Motta. — Siamo lieti di annunziare che un nuovo preziosissimo libro spirituale è stato pubblicato da Pietro di Giacinto Marietti col titolo: *Il mese di dicembre in adorazione al Verbo incarnato Gesù nascente e ad onore di Maria madre Santissima.* Avremo più che sufficientemente fatto conoscere il pregio di questo libretto, dicendo che è lavoro del conte Avogadro della Motta. Un argomento così sublime e così ampio, com'è l'Incarnazione del Verbo, somministrò alla mente profonda ed all'anima fervorosamente cristiana dell'illustre filosofo materia di alti pensieri e di caldi affetti. L'autore dice che « dovè lottare sempre coll'abbondanza della materia, offerta da tema infinitamente grandioso ». Ma questo vuol dire che il libro del conte della Motta contiene più pensieri che parole, e che somministra alle anime pie un pascolo solidissimo ed una sorgente feconda di utilissime meditazioni. Il volumetto di pag. 350 in-8° vendesi al prezzo di L. 1 50, franco per posta.

Il bilancio del Belgio. — Il bilancio delle finanze venne votato nella tornata del 2 corrente dalla Camera dei rappresentanti all'unanimità dei voti meno uno e senza la menoma osservazione. Non abbiamo memoria, aggiunge l'*Indépendance Belge*, di bilancio votato con tanta speditezza.

Istmo di Suez. — Il telegramma che annunziò l'ingresso delle acque del Mediterraneo nel lago di Timsah, centro dell'Istmo, ha fatto il giro del globo e, dice il signor Baruffi, deve ormai aver persuaso i più ostinati che il gran problema dell'incanalamento diretto si avvicina alla sua compiuta soluzione. Probabimente il cattivo tempo che imperversò negli scorsi giorni nel Mediterraneo ci ha ritardato i particolari del grande avvenimento. Sappiamo però, aggiunge il signor Baruffi, che venne aperto il varco alle acque nel lago, al cenno del signor F. di Lesseps, circondato da un'eletta società araba ed europea. Ecco le parole pronunciate dal felice promotore della grandiosa impresa nel solenne istante dell'apertura del dicco: *A nome di S. A. Said Bascià comando che le acque del Mediterraneo vengano introdotte nel lago di Timsah, per la grazia di Dio!*

Partenze. — Si legge nel *Giornale di Roma* del 3 dicembre: « Le LL. AA. RR. il principe ereditario di Prussia e la principessa, sua sposa, recatisi al Vaticano nel passato lunedì per prender congedo dalla Santità di Nostro Signore, ieri mattina colla ferrovia mossero alla volta di Civitavecchia, ove prima delle ore 5 pom. presero imbarco, e da quel porto salparono a bordo della fregata *La Magicienne* ».

Le precauzioni pontificie e i rivoluzionari. — I nostri fogli rivoluzionari insultano il governo pontificio per le precauzioni che prende riguardo ai viaggiatori, che percorreranno la ferrovia che dal confine di Ceprano metterà a Roma. Ma come! Non cessano di gridare: « vogliamo Roma, vogliamo Roma! », e poi hanno il coraggio di censurare il governo romano, perchè vigila su coloro che vanno a Roma? Che queste precauzioni non istiano bene nel nuovo regno d'Italia, lo intendiamo; dove tutti sono rivoluzionari, ivi sarebbe ridicola qualunque simile misura. Ma a Roma, grazie a Dio, non è così; a Roma la rivoluzione non è ancora rappresentata che da qualche scalzagatto impotente. D'altro lato, perchè questi censori rivoluzionari non dicono nulla contro le precauzioni, che si usano nell'impero di Francia, ove non è permesso ad alcun cittadino di recarsi da un paese all'altro senza il suo regolare passaporto?

Nostra Caienna. — Togliamo dalla *Corrispondenza Franco-Italiana* la seguente notizia: « Il Portogallo ecderà al governo italiano l'isola Lubianos per servire al luogo di deportazione dei camorristi ». Finalmente abbiamo anche noi la nostra Caienna!

Dove siamo? — Ci permettiamo, dice la *Gazzetta di Torino*, di descrivere colle parole stesse della *Discussione* le condizioni, in cui il ministero Rattazzi lascia l governo: « Le finanze sono esauste, l'ordinamento in« terno è incompiuto, le sêtte si agitano e cospirano « contro lo Statuto e il Re, e il governo è senza vigore ».

L'armata austriaca nel Veneto. — Scrivono da Venezia, 30 di novembre, alla *Sentinella Bresciana*, che il comando generale dell'armata austriaca in Italia nella parte amministrativa fu portato da Udine a Padova.

Le inondazioni di Modena. — Le grandi inondazioni, testè avvenute nella provincia di Modena, hanno recato gravissimi danni, e centinaia di famiglie ne risentono le più funeste conseguenze. A sollievo di questi infelici è stata aperta una volontaria sottoscrizione, ed una Commissione, nominata dal Municipio al caritatevole scopo, ne ha assunta la direzione per ottenerne i maggiori possibili risultamenti. Sapete intanto come il governo penserà a soccorrere quei disgraziati? Con nuove leggi d'imposta, e lo vedremo, pur troppo.

La censura del telegrafo. — L'*Osservatore Romano* del 3 dicembre ci fa sapere che essendosi lamentato coll'Agenzia Stefani di Torino per la mancanza di dispacci telegrafici, questa rispose che: « i ritardi e le mancanze dei telegrammi dipendono da ciò che la trasmisione per Roma è soggetta alla censura del ministero dell'interno. Ora avviene che spesso, nelle ore in cui si spediscono i telegrammi all'ufficio telegrafico, non vi sono al ministero gl'impiegati incaricati della revisione, e quindi i telegrammi stessi vanno spediti alle altre destinazioni, ma non oltrepassano il confine ». Che ve ne pare? La censura preventiva pei telegrammi? Non sappiamo se questo sia più da ridere o da sdegnarsene. Ma siamo già avvezzi a tali e tante scempiaggini e soprusi, che sarebbe troppa semplicità il mostrarne ancor meraviglia. Del resto se vanno sottoposti a censura i telegrammi, perchè non dovranno aver la stessa sorte le lettere che si mandano per la posta?

Il Danaro di San Pietro a Parigi. — Il Cardinale Arcivescovo di Parigi ha indirizzato ai parrochi della sua diocesi una lettera, in data del 25 di novembre, per ricordar loro che la colletta pel Danaro di S. Pietro è stata fissata per la terza domenica d'Avvento. e che perciò avrà luogo il 14 del mese di dicembre. Il venerabile Prelato dice che questo sacro debito dovrà in qualche modo tornar ancora più caro a' suoi diocesani, dopo gli attestati di sollecitudine paterna e di benevolenza singolare, onde il Santo Padre si degnò recentemente di onorare la diocesi di Parigi, colla memoranda lettera, che scrisse. La colletta si farà in tutte le messe e agli altri uffizi della detta domenica, e il prodotto dovrà al più presto possibile esser portato alla segreteria dell'Arcivescovado.

La reazione napoletana. — Il *Difensore Cattolico* del 2 di dicembre assicura che vi sono « briganti in Calabria, nelle Puglie, nei Principati, negli Abruzzi, in Molise, in Terra di Lavoro, in Basilicata, nel Beneventano, nella provincia di Napoli », e che insomma « non si conosce provincia alcuna delle napoletane, che ne sia priva ». Briganti sui monti, soggiunge quindi, briganti nelle pianure, briganti attorno ai paesi. Ma come va questo? Il citato giornale dice che « la ragione della potenza del brigantaggio sta nella *connivenza* generale di tutte le popolazioni napoletane, specialmente delle contadinesche, nel malcontento universale e nell'odio ai ministri del Piemonte. E conchiude dicendo che, « secondo le migliori informazioni, i briganti in armi su tutta la superficie delle provincie napoletane sommano a non meno di 25 o 30 mila uomini ».

Rattazzi e il *Times*. — Ecco come il *Times* parla della caduta di Rattazzi: « Dal tempo della disfatta e cattura di Garibaldi noi credemmo che la politica italiana dovesse piuttosto essere rivolta ad ordinare l'amministrazione e le finanze del paese. Mentre noi eravamo tutti intenti alla quistione greca, l'Italia procedette ad una crisi ministeriale. L'inerzia, che la Francia le avea imposta, scatenò le passioni popolari di quel regno. L'affare d'Aspromonte e la sostituzione del signor Drouyn de Lhuys al signor Thouvenel fecero convergere l'ira degl'Italiani contro il ministero. Nelle ultime settimane era evidente che il Parlamento italiano era deciso di volere una vittima. Desso non poteva sopportare senza irritazione il freddo e serio comando della Francia, la calma ed eloquente aspettativa dell'Austria, e le speranze ed i buoni auguri dei preti e dei legittimisti. Perciò si sapeva da lungo tempo che una forte bufera dovea presto scatenarsi contro il ministero. Dessa scoppiò, ed il gabinetto Rattazzi più non esiste. Gl'Italiani frattanto non trovano parole abbastanza forti da esprimere la loro avversione per il caduto ministro. Rattazzi incoraggiò dapprima, combattè di poi Garibaldi: tutta l'Italia gli rinfaccia questo doppio tradimento ».

Nuovo opuscolo del cav. Bon-Compagni. — Il cav. Bon-Compagni ha pubblicato oggi un nuovo opuscolo intitolato: « La rinunzia del ministero Rattazzi ed il Parlamento ». Se varrà la spesa, ne parleremo a suo tempo.

FUCILATI DAL 6 DI SETTEMBRE AL 14 DI NOVEMBRE

NEL REAME DI NAPOLI

Ricaviamo dal *Giornale Uffiziale di Napoli* la lista delle fucilazioni che si eseguirono nelle provincie napoletane per ordine del governo rigeneratore tra il 6 di settembre e il 14 di novembre dell'anno corrente. Dal 6 al 7 di settembre vennero fucilati sei briganti, due nel comune di Scanno e quattro nel comune di Nicastro. Dal 7 al 16 dello stesso mese se ne fucilarono quattro, uno tra Roccamonfina e Presenzano, un altro a Torricella, il terzo nelle vicinanze di Casoli e il quarto nel comune di Macchiagodena (Molise). Dal 16 al 22 se ne fucilarono sei, uno a Leoni, un altro nei dintorni di Peschici, due a Vico e due altri a Sulmona. Dal 22 al 30 se ne fucilarono nove, uno a Cannalunga, tre nel territorio di Campoli, uno a Sant'Agata de'Goti, un altro presso Foggia, un altro a Rosato, l'ottavo presso S. Severo, e il nono finalmente a Stigliano in Basilicata.

Parimente dal 1° al 5 di ottobre il *Giornale Uffiziale di Napoli* parla di otto altri fucilati, cioè uno a Lioni, due altri a S. Severo, un quarto a Andretta, due altri nelle montagne di Manfredonia, e due altri infine nel territorio di Torreorsaia. Dal 5 al 19 se ne fucilarono dieci, cioè quattro a S. Fele, quattro a Civita-Camporano, uno ad Anzano e il decimo a Corleto. Dal 19 al 31 di ottobre se ne fucilarono sedici, cioè uno a Rofrano, un altro ad Avellino, tre a Gravina, un sesto a Piedimonte, quattro nei dintorni di Castelfiume, un undecimo a S. Giuliano, un duodecimo a Sora, un altro a Lucera e tre finalmente ad Alberona.

Veniamo ora ai fucilati del mese di novembre. Nei soli primi quattordici giorni di questo mese sapete quanti furono questi infelici? Nientemeno che ventinove. Infatti il *Giornale Ufficiale di Napoli* afferma essere stato fucilato un brigante a Monteleone, un altro a Faeto, due altri nelle vicinanze di Nola, uno nei dintorni di Biccari, un altro presso Bisaccia, due altri dal famoso Fumel ed altri sette dai bersaglieri senza indicazione di luogo, un decimo sesto a Cessopolena, due altri presso Salandra, uno a S. Fele, un altro a Tricarico, quattro carbonai nel bosco di Colle della Vacca, territorio di Cosenza, e cinque altri finalmente a Termoli.

Sono adunque circa un centinaio le vittime sacrificate dalla rivoluzione in soli due mesi, per confessione dello stesso *Giornale Ufficiale di Napoli*. Arroge le parole che leggonsi nello stesso foglio sotto la data del 12 novembre: « Noi annunziamo *con piacere*, dice esso, che le operazioni del colonnello Fumel contro il brigantaggio sono già cominciate. Noi possiamo altresì annunziare che a San Fele si è già *cominciato a fucilare i ladri occulti e i corrispondenti dei briganti* ». Queste ciniche parole sono significantissime, e ci dispensano da ogni ulteriore commento. Diremo solo che chi non freme ad uno spettacolo così sanguinoso e crudele, costui « o ha cuor di tigre in seno — o cuore in sen non ha ».

ULTIME NOTIZIE

Leggesi nella *Discussione*: « La crisi ministeriale continua — e si aggrava. Una combinazione che pareva definitiva, andò a monte per difficoltà sopravvenute. L'onorevole Cialdini declinò l'incarico di formare esso il nuovo gabinetto. Gli onorevoli Cassinis e Pasolini non hanno ancora smessa ogni speranza, ma pur troppo gli ostacoli sono molti ».

— Secondo alcune voci il ministero sarebbe composto. Ne diamo i nomi con tutta riserva: *Presidenza ed esteri*, conte Pasolini — *Interno*, Ponza di S. Martino — *Marina*, Ricci — *Guerra*, Della Rovere — *Lavori pubblici*, Menebrea — *Grazia e giustizia*, Cassinis — *Agricoltura e commercio*, Audinot — *Finanze*, Minghetti con Martinetti segretario generale — *Istruzione pubblica*, Amari con segretario generale Bertoldi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Parigi, 5 dicembre.

La *Patrie* ha da Bukarest in data del 4, che dietro sicure indicazioni date al governo rumeno fu fatta una inchiesta, la quale constatò il passaggio pei principati di una certa quantità di armi dirette ad un'ignota destinazione. Esse furono immediatamente sequestrate. Avendo poscia il governo della Servia rivendicato officialmente la proprietà di esse e chiesto il loro libero transito pel territorio rumeno, venne subito dato l'ordine di togliere il sequestro.

Ypsylanti pubblicò una lettera, con cui dichiara che la sua candidatura al trono di Grecia è estranea a qualsiasi ambizione personale.

Parigi, 6 dicembre.

Il *Moniteur* dice che l'Imperatore inaugurerà il boulevard Principe Eugenio domenica prossima. È inesatta la notizia che sieno stati convocati a Berlino tutti i comandanti militari della Prussia.

Si ha da Teheran la conferma dell'accomodamento della vertenza dell'Herat.

Parigi, 6 dicembre.

Atene, 2 *dicembre*. — Fu deciso di procedere all'elezione del Re mediante il suffragio universale.

L'Inghilterra non ha ancora risposto alla Nota della Russia e della Francia sulla validità del protocollo di Londra del 1830.

Borsa di Torino del 6 *di dicembre* 1862.

Fondi pubblici — Corso legale.

	dicembre 5	dicembre 6
Consolidato 5 0[0 C. d. matt. in cont. L.	71 55	71 83
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	71 94	72 05

Fondi privati.

Canali Cavour. C. d. g. p. in c. 595.
Az. Banca Naz. C. d. m. in c. 1418.
Cassa comm. ed ind. 1 luglio C. d. m. in c. 395, in liq. 395 401 pel 31 gennaio.

Borsa di Napoli del 5 *dicembre* 1862.

(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0[0 aperta a 71 95, chiusa a 71 90.
Id. 3 0[0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

N. 285 — L'ARMONIA DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ — LUNEDI' 8 DICEMBRE.

VIRGINI · SANCTAE · ADIVTRICI

REGINAE · CAELESTIVM · AB · ORIGINE · LABIS · NESCIAE

CVI · ITALIA · SVI · OLIM · IVRIS · FLORENTISSIMAS · VRBES

ITALORVM · POETARVM · PRAESTANTISSIMI · INGENIVM · SVVM · CONSECRARVNT

STIPEM · S · PETRI · HODIE . DEDICAMVS

RATI · PERGRATAM · ILLI · PIETATEM · CONTINGERE · SVPPETIAS · FERENTIVM · PIO · IX · PONTIFICI · MAXIMO

INNVMERAS · DIFFICVLTATES · PRAETER · OMNIVM · OPINIONEM · ELVCTANTI

QVI · ADSERTOR · GLORIAE · MARIANAE · RABIDI · SERPENTIS · MORSV · APPETITVS · IACERET

NI · VENENATVM · CAPVT · PROTERERET · MAGNA · DEI · MATER

HOSTES · CHRISTIANORVM · SERIVS · OCIVS · CONTVNDENTIS

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

Torino. Lire 20. Offerta mensile di G. e G. C. a Pio Nono Papa e Re, suplicandolo della sua Santa Benedizione.

Al Pontefice Re in occasione della festa dell'Immacolata, un padre di famiglia torinese. « Nunc enim propior est nostra salus quam cum credidimus » *(S. Paul. ad Romanos*, c. 13), L. 100.

Un padre di famiglia supplica nuovamente il Santo Padre, acciochè si degni benedire la numerosa sua prole, franchi 80.

In segno di riconoscenza al Signore, per grazia speciale ricevuta, la signora baronessa Felicita La-Flèche offre pel Danaro di S. Pietro L. 50, implorando dal Santo Padre l'Apostolica Benedizione.

Vercelli. Consolatrice degli afflitti, pregate per noi, lire 10, sesta offerta di una Vercellese — Lire 40 che il teologo canonico Iginio Martorelli umilia ai piedi del Santo Padre, il gran Melchisedec della nuova alleanza, implorandone la preziosissima Apostolica Benedizione.

Alessandria. Sacerdote Laguzzi, L. 10 — D. Gilardi, canonico primicerio di S. Lorenzo, L. 5.

Santo Padre, « omnes qui te derelinquunt confundentur ». La signora G. P. A., chiede la vostra Benedizione per sè e suo marito, ed offre L. 5 — Il parroco di Cozzo offre L. 5 — Un capo mastro-muratore, L. 5.

Lire 10 per il Danaro di S. Pietro — Lire 10 per la Chiesa della Immacolata Vergine di Spoleto. Una famiglia ossolana.

Diocesi di Saluzzo. G. M. d. S. G. (8ª offerta), L. 20.

Ah! Virgo Immacculata, Maria, Auxilium Christianorum pacem pro nobis intercede, et fiat unum ovile sub unico Pastore, Amen. Pel Danaro di S. Pietro, L. 5 e pella Chiesa di Spoleto, L. 5. Un torinese.

Una persona in rendimento di grazia al Signore, che si degna palesare la potenza e gloria di Maria Vergine *Auxilium Christianorum* (da quella persona da più anni invocata sotto questo titolo) e nella speranza di ottenere una grazia che le sta a cuore, offre L. 20 — Una signora offre L. 10 alla Vergine Santissima di Spoleto, sperando dalla sua pietosa intercessione una grazia, per cui non tralascia di dire: « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ».

I sacerdoti della Pietra (Albenga) e Vicaria, mandano al Pontefice-Re la loro ottava offerta mensile di L. 20, implorando umilmente l'Apostolica Benedizione.

Diano Marina. Il S. A. A. ed altra pia persona che già d'assai volte hanno avuto l'onore ed il bene di offrire il loro obolo a pro' del Gran Pontefice, un'altra volta e non già l'ultimo ben di tutto cuore e santa ilarità gli umiliano la tenue somma di L. it. 5, implorando per sè stessi e le loro famiglie la sua Apostolica e in vero benefica Benedizione..

Morra, diocesi d'Alba. Il sacerdote G. G. A. dimorante in C....e, alla quinta offerta di L. 50 caduna, ed alla ultima di pochi mesi sono, di L. 100, umilia di nuovo a pie' del Santo Padre una seconda offerta pure di lire 100, pregandolo della sua Apostolica Benedizione estensiva a tutti i membri della sua famiglia, e specialmente ad un suo stretto congiunto prevosto e vicario foraneo di C....o, e ciò in ringraziamento al Signore per una grazia speciale testè ricevuta in mantenimento della sua promessa *centuplum accipietis*, fermamente sperando il total adempimento della medesima, cioè *vitam aeternam*. Amen.

Lunigiana. Santo Padre! Le vostre afflizioni sono mie, siccome miei saranno i vostri non lontani trionfi. Lire 5 di un povero parroco che implora l'Apostolica Benedizione sopra di sè, suo popolo e famiglia.

Bernardo Papone di Torre Paponi (Diocesi di Ventimiglia) manda al Santo Padre l'Angelico Sommo Pontefice Pio IX, uno scudo (2ª offerta), implorando umilmente l'Apostolica Benedizione per sè e famiglia.

Diocesi d'Alessandria. Un parroco della Fraschia, L. 5 — Il suo vice-parroco, L. 2, quinta offerta al Sommo Pontefice Pio IX, per grazia dal Signore ottenuta.

Come Pontefice, voi difendete la giustizia cristiana in faccia a Dio ed agli uomini; come Sovrano, voi salvate l'onore della monarchia dinanzi alla storia. N. N., L. 10.

Al Pontefice e Re, tenue offerta di fr. 2 della vedova N. N. con sua figlia. Santo Padre, benediteci — Franchi 3 delle medesime persone per la costruzione della Chiesa di nostra Signora di Spoleto, invocata sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*, per ottenere due grazie speciali da Maria Santissima.

Livorno. Le rimetto un vaglia di L. 5, solita mensile obblazione pel nostro Santo Padre, dal quale imploro la paterna Benedizione unitamente alla mia famiglia.

« Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dari vobis regnum » (*Luc.* XII, 32). Un parroco che per aver dimostrato coll'autorità dei Santi Padri che il regno di Cristo quivi promesso al sacerdozio non è il regno dell'altro mondo, ma di questa terra, andò sull'orlo di essere ammanettato, L. 20.

L'arciprete plebano V. F. di Berbenno in Valtellina per la grazia di Dio sempre unito al Grande Papa Pio Nono ed all'Episcopato cattolico (3ª offerta), L. 5.

Savona. Lire 5 per la fabbrica del tempio di Nostra Signora di Spoleto, domandando la celebrazione di una Messa, secondo la sua intenzione. G. A. Bott.

Cuneo. Un sacerdote, L. 10. « Tu qui dominaris potestati maris, et motum fluctuum eius mitigas, exurge, adiuva tuum admirandum Vicarium Pium ».

Carezzano Superiore (diocesi di Tortona). Simonelli Paola in attestato del suo affetto al Santo Padre ed in riparazione di tanti dispiaceri che soffre da suoi snaturati figli offre L. 3 — Simonelli Andrea, ragazzetto non ancora decenne, fatto consapevole delle tante ingiurie fatte al Vicario di Gesù Cristo, offre L. 2.

L'umile mio voto è sempre per la prosperità, per la gloria e pel trionfo del Sommo Pontefice e Monarca Pio IX. Teologo Costamagna Gaetano torinese, L. 2.

Un sacerdote infermo offre alla Madonna di Spoleto L. 2, cioè L. 1 per la chiesa, e L. 1 per la celebrazione d'una Messa: *Auxilium Christianorum, ora pro nobis*.

N. offre al Santo Padre L. 10, implorando l'Apostolica Benedizione per lei e pe' suoi figli e il refrigerio dell'anima del defunto marito.

Due coniugi depongono ai piedi del Santo Padre Pio IX lire 20, terza oblazione, e lo pregano di sua Apostolica Benedizione.

Torino. Per grazia ricevuta dalla Madonna di Spoleto, lire 2.

Col presente vaglia di L. 15 il sacerdote P. G. T. manda L. 5 in sussidio al Santo Padre Pio IX, e L. 5 al nuovo Santuario di Maria Santissima sotto il titolo di *Auxilium Christianorum* di Spoleto col motto: *Sancta Maria, auxilium Christianorum, ora pro nobis*; le restanti lire 5 sono pure offerte ai piedi del grande Pontefice Pio IX dal sacerdote S. G. F., ambidue della diocesi d'Alba.

Fossano. N. N. offre al Santo Padre L. 3 — Il canonico prevosto D. Giorgio Oreglia offre al Santo Padre per l'ultimo trimestre dell'anno corrente la solita somma di L. 15.

LOMBARDIA

Milano. Una famiglia milanese presentandovi, o Santo Padre, questa tenue offerta, implora la vostra Benedizione, sicura di ottenere con essa tutte quelle grazie che desidera, L. 31.

— M. C. M., per concorrere col suo obolo al presente da offrirsi al Santo Padre Pio IX in sul terminare dell'anno per testificargli il nostro affetto, la nostra devozione e la nostra fedeltà, spedisce L. 5, implorando sopra di sè e de' suoi l'Apostolica Benedizione.

— L. 150 al Santo Padre di un canonico ordinario della Metropolitana di Milano, augurando le consolazioni maggiori alla S. Chiesa.

— « In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum », L. 10.

— « Tu, vir Dei, ora pro nobis », L. 40, offerta 11ª di un parroco milanese, implorando da Dio, per l'intercessione di Maria Immacolata e dei Ss Ambrogio e Carlo, che sul Clero di questa Diocesi: « Qui caepit opus honum ipse perficiat ».

Verolanova. « Fides sine operibus mortua est », M. M., L. 8 25 al Sommo Pontefice Pio IX, implorando la Benedizione Apostolica per sè e sua famiglia.

Alcuni sacerdoti della Diocesi di Bergamo, raccolti agli spirituali esercizi, umiliano al S. Padre L. 30.

Un novello sacerdote della provincia di Garfagnana, per contribuire in qualche modo a conservare, in mezzo alla persecuzione, la libertà all'invitto Pio IX, offre lire ital. 5, pegno d'amore sincero, segno d'abbominio alle leggi che incatenano la Chiesa.

Una famiglia di Bergamo, M. T. F. G. F. R., manda per l'unito vaglia ital. L. 20 al danaro di San Pietro, e L. 5 per la chiesa di Maria nelle vicinanze di Spoleto, implorando l'Apostolica Benedizione per l'ottenimento di una grazia, e godendo del già cominciato trionfo della Chiesa.

Valsassina, Diocesi di Milano. Un padre di famiglia offre per la 4.a volta pel Danaro di S. Pietro ital. L. 27, implorando l'Apostolica Benedizione per sè e pe' suoi figli, affinchè abbiano a crescere e perseverare sempre nel santo timore di Dio e nell' obbedienza al Vicario di Gesù Cristo, vero Papa e vero Re, e non abbiano mai a lasciarsi pervertire dalle false massime dei nemici del Sommo Pontefice e della santa cattolica romana Chiesa — Una madre di famiglia offre ben di cuore pei bisogni del Sommo Pontefice il suo povero obolo di L. 3, implorando per sè e per la propria famiglia, in vita e in morte, la santa Bened. Papale — Un sacerdote offre per l'erezione della nuova chiesa della Beata Vergine nell'Arcidiocesi di Spoleto, ital. L. 18, e L. 2 per la celebrazione di una santa Messa all'altare della miracolosa Immagine della Beata Vergine: « Auxilium Christianorum », confidando di conseguire per l'onnipotente intercessione di Maria, grazie speciali — Un padre di famiglia, in ringraziamento a Dio ed a Maria Santissima di una grazia particolare ottenuta, per la di lei intercessione, a bene di un suo figlio, manda per la fabbrica della nuova chiesa della Beata Vergine a Spoleto, ital. L. 18, e L. 2 per la celebrazione di una santa Messa all' altare della Beata Vergine, Ausiliatrice dei Cristiani. P.

A. B. C. di Rovato, L. 80: « Regina, sine labe originali concepta, ora pro nobis ».

Bergamo. « Bonus Dominus et confortans in die tribulationis et sciens sperantes in se . . . . . inimicos eius persequuntur tenebrae, A. P., L. 20.

— Tutto passa innanzi la parola del Signore, la quale sta immobile di mezzo alle vicissitudini umane senza partecipare alle sorti di decadimento e di morte delle nazioni e dei popoli della terra. Una signora di Bergamo, a compimento della solita offerta mensile, offre al glorioso Pio IX L. 120, implorandone l'Apostolica Benedizione per sè e pe' suoi congiunti.

L. 6, offerta di una pia signora milanese a Pio IX, che spera di vedere ben presto consolato e glorificato — L. 14, offerta di un parroco di Milano onde protestare contro lo scandalo dato in Milano nella parrocchia di S. Carlo, invitandovi a predicare un prete scomunicato — L. 40, offerta delle RR. AA. di Milano a Pio IX, in segno della costante ed incrollabile loro obbedienza e devozione — L. 40, offerta di una signora di Milano per la Madonna di Spoleto: « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ».

Milano. Viva Pio IX!.. Viva Monsignor Caccia!... P. F. R. offre pel Danaro di S. Pietro L. 5 in ringraziamento a Dio d'essersi nella seduta d'ieri disciolta la Società Ecclesiastica, ed altre L. 5 in segno di congratulazione verso tutti quei membri che hanno votato per lo scioglimento.

Sac. Luigi Fegaroli per la Madonna di Spoleto, lire 2.

Milano. Viva Roma! l'eterna capitale del mondo cattolico. Sanvitto Francesco di Segrate, L. 5, decimaquinta offerta — Una pia signora di Milano, L. 1 40 — Offerta d'una Milanese, cent. 50 — Marito e moglie, milanesi, per onorare il primo giorno d'Avvento ambrosiano, e volendo propiziarci Iddio per una desideratissima grazia, offriamo in oggi il mensile nostro obolo, L. 5. Quanto piccola è l'offerta pei bisogni del Santo Padre, altrettanto la facciamo di cuore. Santo Padre, dolce è per noi il raffigurarci l'angelico vostro viso, ma più cara ci scenda la vostra Santa Benedizione — Certamente la salute del Signore Iddio è vicina a coloro che lo temono, e abiterà nella nostra terra la gloria (Salm. 84), L. 5 — Ad onore dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo un giornaliere milanese offre al Sommo Pontefice Pio IX lire 1, decimasesta offerta. Santo Padre, ottenetemi dal Signore una grazia speciale, e beneditemi — Una pia Società sotto il patrocinio di S. Pietro Apostolo attesta la sua devozione alla Chiesa ed al Santo Padre con preghiere ed oblazioni. Novembre, 24° mese, L. 165 78.

— Ad onore della B. V. Immacolata, e per ottenere una grazia spirituale, offre a Sua Santità Pio IX Pontefice e Re L. 20, A. P., parroco della diocesi milanese — « Fiat voluntas tua ». P. E. B. Pieve di Vimercate, L. 20 — Al Sommo Pontefice Pio IX, obolo di S. Pietro, L. 10 — « Confundantur et avertantur retrorsum omnes qui oderunt Sion ». Lire 20 — Lire 100 di C. F. al definitore dell'Immacolata. Quanto io vi devo, o Santo Padre, di avere colla vostra ispirata definizione impresso un carattere indelebile di verità su quest'eccelsa prerogativa della mia dolcissima Madre! Dio ve ne renda merito!

— Al Sommo Pontefice Pio IX in attestato di profonda affettuosa venerazione, un parroco della Brianza offre L. 20, implorando la paterna Benedizione anche per i suoi parrocchiani e parenti — Un parroco della Brianza offre pei Bulgari L. 20, pregando che per la divina misericordia « fiet unum ovile et unus pastor » — Alcuni del Clero e popolo di Treviglio, L. 40.

Osio di sotto (diocesi di Bergamo). All'angelico ed immortale Pio IX Papa e Re in segno di attaccamento e di profonda devozione a' suoi infallibili oracoli, il sacerdote Bartolomeo Cossali, maestro elementare, offre L. 2, implorando la sua Apostolica Benedizione sopra di sè e della sua povera famiglia — Nel giorno dell'apertura della scuola aderendo alle sue esortazioni molti de' suoi allievi fatti ansiosi di ricevere quell'Apostolica Benedizione, che li aiutasse nell'acquisto delle savie ed utili cognizioni, offrivano al Santo Padre spontaneamente e con nobile gara, quali ricevettero da loro sebben poveri, ma religiosi parenti, alcune tenui monete che unitamente risultano L. 2 30 — Le due sorelle Anna e Francesca Nozari colla loro cognata Angela Manzoni in segno di filiale devozione all'angelico Pio IX offrono L. 4 65 — La loro serva di casa, cent. 40. — Tre sorelle di una medesima famiglia, L. 2 40 — Una giovinetta offre la tenue moneta di cent. 40 al Santo Padre, implorandone la Benedizione per sè e per la sua madre inferma — Una persona devota in mezzo alle sue infermità ed afflizioni offre L. 2 46 al Santo Padre, perchè colla sua Benedizione le ottenga dal Cielo rassegnazione e pace. — La giovinetta B. L., avendo ricevuto da' suoi genitori la piccola moneta di cent. 40 per i suoi onesti divertimenti, volentieri la offre all'amabilissimo Pio, acciocchè colla sua Benedizione l'aiuti ad ottenere da Dio la perseveranza nel sentiero delle cristiane virtù — Alcune bambine e ragazze col tenue obolo che ricevevano dai loro genitori hanno raccolto L. 2 63, e le offrono al loro e comun Padre l'amabilissimo ed angelico Pio IX, implorando la sua Apostolica Benedizione sopra di esse e sopra le loro famiglie.

(Avvertiamo lo zelante collettore di Bergamo che si è smarrita la nota, di cui ci fa richiamo. Veglia aver la gentilezza di mandarci un'altra copia della nota medesima.)

PARMA E PIACENZA

Diocesi di Piacenza. Nella nota Durando rivive il concetto di Thouvenel, che il Papato e l'Italia sono in campi nemici! Sperdiamo ancora la rea memoria. Quantunque la storia non debba sul conto nostro pigliar testimonio da una parola strana, straniera e serva, tuttavia col Danaro di San Pietro le daremo con perenne documento di fede e devozione, contro cui ogni guisa di proteste sarà uno scherzo e follia.

Balderacchi Antonio, curato di Santa Giustina (4ª offerta), L. 20 — Teresa Raffi sua madre (2ª offerta), L. 5 — Balderacchi Domenico (2ª offerta), L. 10 — Passaglia, tu non devi predicare le divine misericordie, ma temere la giustizia del Signore; se abusi il tempo e non assenni « cito venient dies irae ». Lusardi Giuseppe, prevosto di Santa Giustina (4ª offerta), L. 20 — Boglioli Domenica sua zia (2ª offerta), L. 5 — Agnese Lusardi sua nipote (2ª offerta), L. 2 — Lusardi Giuseppe, suo nipote (2ª offerta), L. 2 — Rossi Agostino, suo nipote (2ª offerta), L. 2 — I nemici di Pio IX sono i nemici della fede, della disciplina e della morale. Granelli Don Cesare, rettore di Casaleto (5ª offerta), L. 5 — Ognun che crede e spera, e d'amor ferve - Il Re Pio IX ascolta adora e serve. Don Carlo Rossi, economo di Cassimoreno (4ª offerta), L. 5 — Lusardi Orsola, sua madre, (2ª offerta), L. 2 50 — Rossi Anna, sua cognata (2ª offerta), L. 2 50 — Come non ammirarlo? Con lusinghe e con minaccie, col ferro e colla fame fu tentato ad adorare i suoi nemici, ed egli più forte delle umane necessità. Bracchi Pietro di S. Gregorio, L. 10 — Come non sostenerlo mentre da solo salva il nome italiano dal disonore. Cristoforo Gandolfi di Cassimoreno, L. 5 — Come non adorarlo? Fra tanta confusione d'idee, di lingua e di ministerio egli rende fra noi l'immagine dello Spirito *super acquas.* Conti D. Giuseppe, rettore di S. Gregorio (2ª offerta), L. 10 — Niuna forza umana potrà separare i cattolici dall'amore di Dio e dell'uomo di Dio. Lucrezia Cavanna, sua cognata (2ª offerta), L. 5 — Salve, o Roma città del Santo, città di Dio, tempio della pace e del perdono. Angela conti, sua nipote (2ª offerta), L. 2 50 — Salve, o Roma, città regina non pur d'Italia, di tutto il mondo. Carlotta Conti, sua nipote (2ª offerta), L. 2 50 — Santo Padre, la vostra Benedizione ha portato l'allegrezza nella mia famiglia, vi ringrazio e vi offro L 5 Roffi Giovanni di Santa Giustina (2ª offerta) — Santo Padre, io sto con voi e credo tutto ciò che voi insegnate. Loprani Angela di Santa Giustina, L. 2 — Santo Padre, io spero che mediante la preghiera di tutti i buoni vedrete presto il vostro trionfo. Loprani Maddalena di Santa Giustina, L. 2 — Santo Padre, io vi amo e vorrei che meco v'amasse il mondo tutto. Anna Maria Rossi di Santa Giustina, L 2 — Santo Padre, io piango per tanti infelici che vi perseguitano, e prego per voi e pel loro ravvedimento. Rossi Apolonia di Santa Giustina, L. 1 — Santo Padre, benedite me e la mia famiglia. Rossi Domenica di Santa Giustina, L. 1 — Egli pose, o Vergine, la più chiara gemma al vostro serto, con un raggio di vostra gloria rendete splendido il suo triregno. Soprani Giovanna di Santa Giustina, L. 5.

Piacenza. Luigi Celli, padre di numerosa prole viene per la quarta volta colla tenue offerta di lire 15 a sollevare l'augusta Potestà del regnante Papa-Re. Ad atterrarne la divina costanza, l'empietà rivoluzionaria tenta oggi l'ultima prova, ma non riescirà, ne fanno fede gl'inutili sforzi di diciotto secoli inutilmente armati contro la religione, di cui è capo il Re-Pontefice — Maddalena Celli, moglie, al suddetto, offre allo stesso scopo L. 5 — Davide Celli, L 5 — Giovanni Celli, Lire 5 — D. Girolamo Celli, L 5.

Pontremoli. Al Santo Padre franchi 300, tributo di giustizia e di amore. C. B.

MODENA

Modena. Una fanciulla, che piange e prega per la morte della madre, offre al Santo Padre, implorando l'Apostolica Benedizione, L. 20 — Santo Padre, due coniugi modenesi, devotissimi a Maria Santissima concetta senza peccato, che voi avete innalzata e glorificata colla dichiarazione dogmatica della Immacolata Concezione, in anticipazione alla festa, ed in attestato dell'attaccamento che serbano a voi, Pontefice e Re, vi offrono ben di cuore scudi dieci romani, e già vi offrirono molte altre volte generose oblazioni, e ve ne offriranno ancora se a Dio piace — Bice Brighenti offre al Santo Padre, implorando l'Apostolica Benedizione, L. 2 12 — « Mitte nobis, Domine, auxilium de Sancto ». Un abitante in Modena, implorando per sè e per la sua famiglia l'Apostolica Benedizione, offre pel Danaro di San Pietro L. 100; pei Bulgari L. 40; e per la Madonna di Spoleto L. 60, e queste furono spedite direttamente da Modena — Implorando l'Apostolica Benedizione con ferma speranza di ottenere una grazia speciale, che da molti anni desidero, offro pel Danaro di San Pietro la piccola somma di L. 4. C. C. di Modena — Per la 23ª e 24ª volta un Modenese offre al Santo Padre, all'angelico Pio IX, all'immortale Papa-Re, al più grande, al più potente fra gli uomini, abusive it. lire 12 27 — Alla tempesta succede la calma, alla tristezza il gaudio, al pianto il riso, meglio d'ogni altro il sa Rattazzi. Un sacerdote Modenese e li diversi suoi amici adempiono per la 23ª e 24ª volta al loro sacro dovere, offrendo it. lire 18 25 — Santo Padre, la L. P. di Modena manda l'umile offerta di lire 80, desiderando essere benedetta con una Benedizione amplissima *de rore coeli* a salute dell'anima propria: e così benedite i miei figli e nipoti — Con questi sensi stessi la di lei figlia F. vi offre lire 20 — Una persona Reggiana, che implora l'Apostolica Benedizione per sè e per la famiglia, offre lire 80 — Una vedova Modenese vi offre lire 9. O Padre Santo, benedetela — D. A. R. al Danaro di San Pietro lire 2 66 — Il chierico Olivieri Geminiano offre al Santo Padre una *pappetta* per la circostanza della sacra novena dell'Immacolata, perchè si ravvedano i nemici del potere temporale.

Un pio, santo e zelantissimo religioso dell'Ordine di S. Francesco, che tutta sua vita spende a pro dei popoli, specialmente di campagna, senza ostentazione, come senza orgoglio, portò lire 1900, dico mille e novecento, dicendo che una persona, che ama nascondere il suo nome, le offre al Santo Padre; e così altre lire 20 per un'altra persona innominata.

Carpi di Modena. Francesco Cattani di nuovo si umilia, o Santo Padre, ai vostri piedi, e v'offre L. 10, pregandovi di una speciale Benedizione, per cui mezzo possa ottenere dal Signore una grazia, che da tanto tempo desidera — S. T. S. Santo Padre, beneditemi! E il Signore m'infonda una fede vivissima, una speranza invincibile, un'ardente carità. « Credo, Domine, sed adiuva incredulitatem meam ». L. 10 — Desiderosa di vedere il trionfo del Santo Padre, e che cessi la sua persecuzione, L. 5 — Un povero parroco, L. 5 — D. N. N. di Carpi offre al Santo Padre Pio IX, Sommo Pontefice, legittimo e giustissimo Re, L. 5, raccomandandosi alle sue preghiere pel perdono de' suoi peccati — L. P. M., lire 5 — D. R., lire 5 — Al Papa L. 1 81 — Per Pio IX ne ho sempre, L. 7 19 — « Deus in medio eius non commovebitur ». Un prebendato della cattedrale, L. 5 — Ad onore del Beato Leonardo, che profetizzò la pace del mondo per la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione, L. 20 — B. O., L. 1 — Un padre di famiglia, L. 10 81.

Lire 10, che una persona di Pavullo offre al Sommo Pontefice Pio IX, Papa-Re, supplicandolo dell'Apostolica Benedizione.

ROMAGNE, MARCHE ED UMBRIA

Bologna. Sesta spontanea, non carpita, offerta di un padre di famiglia bolognese, che implora l'Apostolica Benedizione per sè e pei suoi, lire 40.

Cesena. Per onorevole ammenda dei tanti oltraggi, che dai novelli unitari si lanciano impunemente alla nostra santissima religione ed all'augusto suo Capo, ed in perfetta adesione all'unanime consentimento dell'Episcopato cattolico, i soliti ecclesiastici e laici della città di Cesena, prostrati in ispirito ai Piedi Santissimi di Nostro Signore, l'angelico Pio IX, implorandone l'Apostolica Benedizione, offrono scudi romani 41 e baiocchi 20 — Un ecclesiastico, animato dagli stessi sentimenti, offre scudi romani 3 e baiocchi 76 — I sacerdoti L. B. D. G. C. B. offrono scudi romani 6 e baiocchi 26 — Un altro Sacerdote, bai. 50 — Un nobile signore, il quale, oltre lo scudo mensile, che contribuisce da oltre a due anni pel Danaro di San Pietro, va offrendo bene spesso al Santo Padre generose e straordinarie somme di danaro e magnifici oggetti preziosi, manda ora per lo scopo suindicato scudi romani 6 ed otto bottoni d'oro con ismalto di squisitissimo lavoro, e pieno di fiducia nel prossimo trionfo del Papa-Re, implora sopra di sè e sua famiglia la Santissima Benedizione — S. V. offre una lira.

— A concorrere all'onore che da tutta Italia omai si tributa alla taumaturga immagine della Beata Vergine Ausiliatrice dei Cristiani, scopertasi nelle vicinanze di Spoleto, un nobile signore di Cesena offre scudi romani 6, e sollecita da Dio, per la potentissima intercessione di sì buona Madre, il trionfo di Santa Chiesa e la conversione dei peccatori — Una persona povera, che ha bisogno di una grazia, offre una medaglia d'argento e baiocchi 40 — Un'altra al medesimo oggetto bai. 50 — Ed un'altra pure bai. 40. Oh perchè non possiamo offrire di più! Madre nostra amorosissima, voi vedete i nostri cuori: accettate il buon volere.

— Don Domenico Zanuccoli, parroco a Sagliano, della diocesi di Cesena, umilia a' piedi di Sua Santità Pio IX, nella ricorrenza della festa dell'Immacolata Concezione, la sua tenue offerta di italiane lire 20, implorando su di sè, sulla sua famiglia e sulla sua popolazione l'Apostolica Benedizione — Da Sorrivoli, diocesi di Cesena, patria di Sant'Aldebrando. Ricevete, o Santo Padre, per settima offerta, la tenue somma di lire 26 42, che S. M. e D. N. depongono a' Vostri Piedi, implorando perciò l'Apostolica Benedizione e l'assistenza di Maria Santissima del Rosario, loro speciale protettrice in vita, e specialmente nel punto estremo di lor morte — F. M. di Sorrivoli depone, per prima offerta, ai Vostri Santi Piedi, o Sommo Pontefice e Re, Pio IX, lire 10 53, e ne implora la vostra Santa Benedizione — Benedite, o Santo Padre, il più miserabile fra' vostri figli, il sacerdote D. Luigi Dusi di Cesena, con tutta la sua famiglia, che umiliato a' Vostri Santi Piedi, nelle sue ristrettezze vi depone, insieme col cuore, per quinta offerta, la tenuissima somma di lire 2, facendo voti che la Vergine Immacolata, da voi cotanto glorificata sulla terra, ridoni una volta la sospirata pace alla Santa Sede, alla Chiesa Cattolica e a tanti vostri figli, che gemono nella tribolazione.

Perugia. M. V. donzella trilustre, sinceramente devota al Sovrano-Pontefice offre in preparazione della solennità dell'immacolata Concezione L. 10 64 — P. D, povero religioso espulso dal chiostro, offre al Santo Padre il risparmio della meschina sua pensione, e della vita affaticata e raminga che conduce nelle campagne, L. 10 — Un sacerdote per debito di filiale devozione al Sommo Gerarca ed in ossequio alla Vergine Immacolata, da cui attende fiducioso l'immanchevole trionfo della Chiesa, offre L. 20 — All'invitto Pontefice, un devotissimo suddito, L. 5 32.

Diocesi di Faenza. N. N « Omnipotens sempiterne Deus, miserere famulo tuo Pontifice nostro Pio IX, et dirige eum secundum tuam clementiam in viam salutis aeternae », L. 20.

Recanati. Alcuni Recanatesi come attestato della sincera e filiale devozione verso il Santo Padre, mandano per il Danaro di S. Pietro le seguenti offerte, mentre fanno voti alla Beata Vergine Immacolata, della quale ne definiste il Dogma, ed a cui le vogliono dedicate, perchè giunga presto il tanto desiato giorno della sicura sicurissima vittoria, che riporterete sui nemici di Santa Chiesa.

Un uomo del vecchio Credo domanda la Benedizione al Santo Padre per sè e sua famiglia, sc. 1 20 — Al più grande, al più straordinario, al più stupendo personaggio dei tempi moderni all'Angelico Pio IX. F. Bentivoglio Maria Paleri, Minor Conventuale, con alcuni devoti del Pontefice e Re, offre sc. 2, e domanda l'Apostolica Benedizione — « Domine, in virtute tua laetabitur Rex », bai. 94 — Alcuni parocchiani campagnuoli al lor Padre e Pastore, bai. 27 — Nobil signora al gran Signore della terra, ma resa povera dai figli ingrati, sc. 5 — A. B. C. « Viriliter agite, et confortetur cor vestrum, omnis qui speratis in Domino » (*Psalm.* XXX, 31), sc. 1 — S. T. di Recanati offre bai. 24, implorando l'Apostolica Benedizione — D. F. B. A. C. recanatese offre sc. 1, e chiede al Santo Padre una Benedizione pe' suoi congiunti vivi, ed un memento per i defunti — D. P. D. R. « Qui ceciderit super lapidem istam confrigetur; super quem vero ceciderit, conteret eum », sc. 1 — B. I. B. R. bacia devoto il

santo piede, ed implora l'Apostolica Benedizione, sc. 1 — U. C. U. di Recanati offre bai. 30 per ottenere dal Signore il sollecito trionfo della Chiesa contro i presenti nemici — Una devota persona offre al Santo Padre bai. 20 — Un sacerdote grato di benefici resi più accetti dagl'impedimenti opposti dagli uomini, sc 1 — L'infimo de'vostri servi, o invitto Pontefice, implorando da Dio misericordia, e da voi l'Apostolica Benedizione, vi offre con affetto la tenue somma di bai. 50 — Alcuni giovani offrono al Santo Padre sc. 1, risparmio della loro colezione — Con pace del rinegato prete Passaglia, ed a gloria di Dio offro al Pontefice e Re bai 20 — All'immortale Pontefice e Re offre un suo suddito fedele, implorando la Benedizione, bai. 40 — O Maria Immacolata, presto sottraete alle afflizioni il mio caro Padre Pio IX Pontefice e Re, e donate un pieno trionfo sopra i suoi nemici, bai. 50 — Beneditemi, o Santo Padre, bai. 50 — Una persona religiosa. E sino a quando, o Signore Iddio nostro, sino a quando potrete voi dimenticarvi di noi? sc. 2 50 — Sono stanco del mondo ingannatore, Santo Padre, beneditemi, bai. 30.

Ascoli. A maggior gloria di Dio, ad onore della Vergine Immacolata e di S. Emmidio, vescovo e martire, umilio a' piedi del Pastore dei Pastori, del Santissimo Pio IX Pontefice e Re, la piccola offerta di scudi 5 — « Vivat Pontifex et Rex in aeternum ». N. N., bai. 30 — Alcuni cattolici, in onore di Maria Santissima *Auxilium Christianorum*, offrono L. 200 per l'obolo di S. Pietro, implorando l'Apostolica Benedizione — Altri devoti del Santo Padre, bai. 80: Evviva Pio IX - Pontefice-Re - Splendore del trono - Cui pari non è — Un uomo attempato, che per mancanza di riflessione ebbe la disgrazia di dare una lira pel così detto Riscatto di Roma e Venezia, pentito di quell'errore, e volendo riprovarlo, offre al caro suo Padre Pontefice e Re l'umile dono di bai. 40 — Un giovane che nella riverenza ed amore al Santo Padre, desidera di non essere secondo a nessuno, bai. 30 — Alcuni operai all'adoratissimo Pio IX Pontefice e Re, sc. 1 — Un fedelissimo suddito a Pio IX Pontefice e Re offre per la (9ª volta) sc. 2 10, implorando la Santa Benedizione — Alcuni devoti operai all'amatissimo Padre Pontefice e Re sc. 1 — Teresa Baudini e figlia, che vivono de' loro sudori, commosse alla lettura dell'opuscoletto: *Fiori di Carità, raccolti e redatti da Giovanni Acquaduni*, si sforzano di far loro una piccola offerta in bai. 25 all'amato Padre Pontefice e Re, esprimendo la volontà di dare di più in seguito, se le loro forze lo permetteranno — Anche un'altra poverissima donna, dietro la lettura sopradetta, si toglie dalla bocca un piccolo obolo, a guisa della vedova del Vangelo, e fa la sua povera offerta di bai. 5.

Anch'io voglio esclamare coll'*Armonia*: Guai a chi non crede! Senza fede non vi ha nè speranza, nè amore, e l'uomo più infelice è colui che non ispera, nè ama (una codinona), sc. 1 — « Domine, adiuva nos ». Beneditemi, Santo Padre, bai. 50 — Un impiegato dimissionario, L. 5, sesta offerta — Due giovani affezionatissimi al Santo Padre bai. 50 — Un giovane devotissimo del Sommo Pontefice e Re, bai. 30 — Un povero sacerdote all'invito Pio bai. 30, nona offerta — Una pia persona, bai. 40 — Il trionfo è omai vicino - Ti conforta, o Sommo Pio - Debellato l'empio, il rio - A' tuoi piedi cader dovrà. N. N., sc. 1 — L. R. N., a gloria di Dio e a dispetto di chi l'osteggia, offre al Santo Padre Pio IX bai. 30, e chiede per sè e per la sua famiglia la Santa Benedizione — F. A. offre L. 5, quinta offerta, chiedendo la Santa Benedizione — La povera giovine E. M. offre al Papa-Re bai. 20 ed implora la Santa Benedizione — A dispetto di chi non vuole daremo eternamente a Pio IX, daremo finchè avremo, e quando più non avremo ci recheremo ad onore andar accattoni pel nostro angelico Santo Padre, B. B., paoli 5 — A. F. chiede la Santa Benedizione per tutta la sua famiglia ed offre al Papa-Re baiocchi 30 — « Fuit homo missus a Deo »; a Pio IX manda E. D. baiocchi 20 — Una madre di numerosa famiglia offre al Papa-Re bai. 50 — In onore di tutti i Santi onde preghino il Signore a ridonare presto la pace alla Santa Chiesa, offre N. N. bai. 25 — Una pia persona offre bai. 25 — A. S. all'angiolo de' giorni nostri Pio IX, bai. 50 — A. D., donna di servizio, prega il Signore che le faccia ricordare il trionfo del suo Vicario, offre bai. 5 — M. S. prega il Santo Padre a benedirla, gli offre sc. 1 — N. F. desidera il trionfo del giusto, chiede la Santa Benedizione per sè e per la famiglia ed offre sc. 1 50 — « Excita, Domine, potentiam tuam, et veni, ut salvos facies nos ». Bai. 79 — « Univers; qui sustinent te, non confundentur ». Bai. 24 — Un sacerdote ascolano offre devotamente al Santo Padre la tenue somma di bai. 50, implorando per sè e casa sua l'Apostolica Benedizione — M. N. offre al Santo Padre bai. 80, implora la Santa Benedizione e fa voti pel trionfo della Santa Chiesa — Un sacerdote tutto di Pio IX offre per la dodicesima volta bai. 50. Maria Santissima, consolate presto il nostro Santo Padre ed i suoi figli — Una persona sempre devota al Papa-Re, bai. 50 — G. C., devotissimo al Papa-Re, bai. 50, ed implora la Santa Benedizione — E. D. F., bai. 20: Oh! potessi scuotere molti ricchi a versare più copiosi soccorsi nelle mani del tribulato Pontefice, senza temere le vessazioni di certi governi, i quali con circolari ai sindaci cercano d'impedire l'opera santissima del Danaro di S. Pietro — Sopra di monti altissimi - Dio collocò la Chiesa - Verran nemici a sperderla - Ei veglia alla difesa - A questo scoglio - Si sperderanno tutti - Qui romperan l'orgoglio - L'errore e l'empietà. Una pia persona di vicin paese, sc. 1 — « Salutem ex inimicis nostris, et de manu omnium, qui oderunt nos.... », ottava offerta di scudi 3 di un nobile Ascolano, che implora dal Santo Padre una speciale Benedizione su lui e sulla sua famiglia — Viva Pio IX ed il suo segretario di Stato Cardinale Antonelli! a scorno di quei vigliacchi e sedicenti cattolici, che sotto pretesto di prudenza vogliono tiranneggiare la coscienza altrui, un povero giovane cattolico, terza offerta, bai. 15 — Sempre un sospiro d'amore - Di che mi brucia il cuore - Sempre Pio IX avrà. E. B. C, quarta offerta, bai. 29 — La carità cattolica è ingegnosa. Chi il crederebbe? Anche nel giuoco non dimentica i bisogni del S. Padre, e consacra la vincita all'augusto povero del Vaticano. Quattro giuocatori con altre due persone L. 1 — *Auxilium Christianorum*. N. N. offre al Santo Padre sc. 1, e chiede la Santa Benedizione — C. C. offre al Papa-Re bai. 20 — O Maria concepita senza peccato, pregate per noi e pel nostro amatissimo Santo Padre, ed accelerate il suo trionfo. R. V., bai. 30 — Una cameriera devotissima del Santo Padre offre bai. 20, e lo prega della sua Benedizione.

Montecosaro (archidiocesi di Fermo). Santo Padre, ricevete scudi 4 che vi offrono cinque Montecosaresi devotissimi a voi ed al Cardinale De-Angelis, di cui aspettano il desiderato ritorno — Altra persona per la terza offerta L. 5. Chi è con Pio IX è colla Chiesa, e chi è colla Chiesa è con Dio — Padre Santo, benedite cinque poveri Montecosaresi che per mezzo del loro Em.mo Pastore, fatto pure povero vi fanno la poverissima offerta di scudi 2.

Tenue offerta di L. 30 d'I. P. di Faenza, che prega il Beatissimo Santo Padre Pio IX ad intercedere dalla SS. Vergine *Auxilium Christianorum* di Spoleto la grazia della guarigione del male che da più anni è infermo e del mantenimento della salute di sua famiglia.

TOSCANA

Prato (Toscana). Ln. 264 54. È la decimaquinta offerta del Danaro di S. Pietro che v'inviamo, o Padre Santo, nella novena della SS. Concezione di Maria; per onore alla Madre celeste, per riconoscenza a voi che la proclamaste Immacolata, e colla dolce fiducia che presto si adempia il fausto vaticinio della pace universale della Chiesa.

V. B. di Firenze, commosso dalle presenti strettezze economiche, nelle quali versa a causa delle patite spogliazioni il Sovrano Pontefice Pio IX, si permette offrirgli per la decima volta la tenue somma di L. 100 toscane, e implora l'Apostolica Benedizione.

Tre Cassinesi, che implorano il validissimo patrocinio della Vergine Immacolata, offrendo all'immortale Pio IX la tenue somma di fr. 70.

C. B. di Camaiore (Toscana) offre L. 5 per la nuova chiesa di Spoleto, e L. 5, sua decimanona offerta, al Pontefice e Re — Lire 2 al Papa-Re di un uomo di servizio — Cent. 45 di un contadino, e cent. 55 di un bracciante, tutti di Camaiore — Una giovine sposa offre per la prima volta fr. 2.

Firenze. Noi siamo e saremo fino alla morte con voi, o Santo Padre; volgeteci un benigno sguardo compartendoci l'Apostolica Benedizione, di cui finora abbiamo provato i salutari effetti. VV. CC. lire 100 toscane.

Diocesi di Firenze. P. D. G. S., fr. 8 40 al Sommo Pio, e fr. 2 80 per Maria SS. di Spoleto — V. G., per impetrare da Dio una grazia ad intercessione di Pio IX, offre fr. 5 60 per il Danaro di S. Pietro, e fr. 5 60 per la Madonna di Spoleto.

Pitigliano in Toscana. « Sustine, Sancte Pater: iam Tartara victa fatentur - Se in Petri numquam praevalitura Ratem ». Il canonico D. Pietro Bonasera ed alcuni suoi colleghi offrono al Santo Padre Pio IX Pontefice e Re, implorando l'Apostolica Benedizione, la tenue somma di L. 33 60 — Altro cattolico Pitiglianese, implorando in pari modo l'Apostolica Benedizione per sè e per la sua famiglia, offre L. 33 60.

In onore di S. Maria del Suffragio la famiglia Micheletti offre pel Danaro di S. Pietro fr. 20, implorando l'Apostolica Benedizione (settima offerta) — A. S. della diocesi di Pisa offre a Sua Santità fr. 11 20, riconoscendolo Pontefice e Re; dimandando la Pontificia Benedizione per sè e per la propria famiglia, desiderosi tutti di ardere d'amore di Dio.

Da persona anonima di Prato, per grazia ricevuta, L. 8.

Diocesi di Volterra. Alcuni devoti, affezionati al magnanimo Pio IX, del paese di Belforte e luoghi limitrofi inviano pel Danaro di S. Pietro quant'appresso: S. H. « Confundantur qui me persequntur; paveant illi; non paveam ego ». L. 84 italiane — M. Fulminato dal braccio superno - Perchè riede l'antico serpente? - Che prevalgan le porte d'inferno, - Dio giurollo, non osi sperar. Santo Padre, vero angelo dell'Italia, e tipo di fortezza eroica, gradite il tenue, ma cordiale obolo di L. 5 che vi offro col più grande affetto e colla più grande speranza in atto di pregarvi a darmi una particolare Benedizione — L. « Prospere procede et regna ». Io vi amo, o Padre Santo, e vorrei veder presto cambiata in serto di gloria e di trionfo cotesta vostra corona di spine, e di gran cuore vi offro L. 5, pregandovi a benedir me e la mia famiglia.

Marradi. Chi non è con Pio non è con Dio. Un sincero cattolico, tornando ad offerire all'immortale Pio IX Papa-Re il tenue obolo di L. 5 60, ne implora su di sè e de' suoi l'Apostolica Benedizione — Il Papato, giova ripeterlo, è la gloria più bella d'Italia. P. G. B. R. C., prostrato ai piedi del Sommo Pio Papa-Re, ne implora una special Benedizione ed una prece, offrendo L. 10 pel Danaro di S. pietro, L. 10 per la fabbrica del nuovo tempio in onore di Maria Santissima *Auxilium Christianorum*, manifestatasi nelle vicinanze di Spoleto, e lire 2 per una Messa, che ardentemente desidera venga celebrata all'altare della stessa Beata Vergine, in tutto L. 22, nè prima, nè seconda, nè ultima offerta.

Diocesi di Firenze. In risposta al barbaro grido di *Roma o morte*, e in attestato di fedeltà e di amore al Pontefice-Re, Pio IX, il sacerdote Santi Binazzi, proposto di San Felice a Ema, offre L. 20 (7ª offerta) — Più da pia persona, che implora per sè e per la sua famiglia l'Apostolica Benedizione, L. 2 80. No, di Giuda il leon non anco è morto — Ma vive e regna in Vaticano, e quieto — Vivrà pur anche, che dal cielo è scorto. — Santissimo Padre, voi vedrete il trionfo vostro e della Chiesa. Maria SS. vi ricompenserà anche in terra d'averla dichiarata Immacolata. Vi offro un bottone d'oro con turchina, una piccola catena d'oro con sigilli e la tenue moneta di paoli 10 — A manibus impiorum libera nos, Domine. R. A. C. offre L. 10 (4ª offerta) — La vostra Benedizione, o Santo Padre, a Faustina Migliorini, che vi offre del suo salario L. 2 — Un povero maestro di scuola di Firenze per grazia ricevuta, mercè la Benedizione del Vicario di Gesù Cristo, invia al S. Padre con animo riconoscente, nella vigilia della Natività di Maria SS., la tenue offerta di un ruspone e un napoleone per il Santo Padre, implorando la sua Benedizione (Il ruspone vale L. 43) — In petra exaltavit me, L. 16 80 — A. S. S. Pio IX, Pontefice-Re, la famiglia Numez, confortandosi nella speranza di pronto ritorno alla vera pace, invocando la Benedizione anche per alcuni parenti di mente inferma, offre per la quarta volta L. 42 — In onore di Maria SS. del Conforto, L. 1 12 — Non contristabit iustum quidquid ei acciderit, L. 5 60 — Dixerunt impii: opprimamus virum iustum, quia contrarius est operibus nostris, L. 5 60 — A. T. T., L. 2 80 — Merra Giacci all'invito e augusto Pontefice e Re, Pio IX, per una grazia desiderata offre L. 5 — Due coniugi fiorentini, devoti e particolarmente grati al Santo Padre, oltre una soscrizione periodica, offrono L. 16 80 per la nona volta — Un fiorentino devoto al S. Padre, L. 11 20 — Dixerunt impii: opprimamus virum iustum, quia contrarius est operibus nostris, L. 5 60 — A. T. T., L. 2 80 — Una pia persona fiorentina, L. 11 20 — Una pia persona, L. 2 80 — Risposta all'esortazione: Spendeteli meglio! contenuta nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze, N° 284. Ave Mater Unigeniti Maria, (4ª offerta) L. 16 80 — Desiderium peccatorum peribit (3ª offerta) L. 5 60 — Dominare in medio inimicorum tuorum. A. L. G. F., L. 5 60 — Dixerunt impii: opprimamus virum iustum, quia contrarius est operibus nostris, L. 5 60 — A. T. T., L. 2 80 — I coniugi fiorentini N. R. M. ed O. M. offrono per la settima volta al glorioso Pontefice e Re, Pio IX, onde li benedica, L. 22 40 — Alla Vergine SS., presidio dei cristiani, R. N ed O. M. offrono pel trionfo di Santa Madre Chiesa L. 11 20 — A. P., domestico dei suddetti, L. 1 — Desiderium peccatorum peribit. Un vecchio fiorentino a S. S. Pio IX, Papa e Re, L. 10 8 — Al Pontefice-Re, unica salvezza in terra d'Italia e della società, un notaro italiano, implorando l'Apostolica Benedizione per sè e per la sua famiglia, offre per la settima volta L. 5 60 — Il dì 30 settembre perveniva al M. Rev.do Padre Provinciale de' Minori Conventuali di S. Croce di Firenze una lettera anonima con entrovi due fogli di zecca di lire cento toscane per ciascuno, intitolati: Offerta pel Danaro di S. Pietro. — Il suddetto M. Rev.do P. si fa un dovere di deporre ai piedi del Santo Padre, Papa e Re, implorando per l'eroe sofferente la Benedizione, la somma di L. 168 — Il P. O. B., Minore Osservante della provincia di Toscana, per servirsene ne'suoi urgenti bisogni, chiedendo genuflesso la Santa Benedizione e un sospiro a Maria SS., che spera di ottenere una grazia che tanto desidera da più anni, offre L. 33 60 — Ricorrendo oggi la festa della Natività di Maria Vergine, giorno del mio compleanno, offro all'immortale Pio IX gridando: O Roma del Papa-Re, o morte del Mondo Giuseppe Vitolini di Firenze, L. 2 — Una persona della parrocchia di S. Maria al Soccorso presso Prato, offre pel trionfo della Chiesa e chiedendo l'Apostolica Benedizione L. 1 — Una persona ignota fiorentina offre al Santo Padre, depositandola nelle mani del P. Abate Roberto Ruglioni, curato della Badia di Firenze, la somma di L. 168 — Pagar le decime alla Chiesa. Un toscano del Valdarno Superiore, attaccato a questo precetto, rimette all'immortale Pio IX, Capo di tutta la Chiesa Cattolica, implorando la paterna Benedizione per sè e per tutta la sua famiglia, L. 8 40 — Ad onore della Natività di Maria SS. Immacolata, ed a conforto di Pio IX, Papa e Re, Tommaso Mannucci e la di lui consorte Leopolda Bittheuser, domandando la Benedizione per sè e per i tre piccoli figli, offrono la tenue somma di L. 30 — Annunziata Parenti, L. 2 80 — Alcune pie persone d'Empoli, L. 5 60.

Diocesi di Siena. L. C. di Siena offre per la 3ª volta a S. S. Pio IX, implorando l'Apostolica Benedizione, lire 42.

Diocesi di S. Miniato. Come risulta dal contenuto nella nota N° 1 di S. Miniato in Toscana, L. 67 — Adversum me susurrabant omnes inimici mei; adversum me cogitabant mala mihi (Ps. XI) L. 2 80 — Due coniugi fiorentini offrono, gridando: Viva il Papa-Re, L. 2 24 — Giuseppe Vitolni di Firenze offre L. 2. Detto per la Chiesa a Maria SS. sotto il titolo « Auxilium Christianorum » per ottenere una grazia speciale, implorando l'Apostolica Benedizione.

NAPOLI e SICILIA

Diocesi di Ruvo (Napoli). Varii fedeli in riconoscenza dell'indulto quaresimale, ducati 22 10 — Nicolò Stasi supplica il Santo Padre per l'Apostolica Benedizione in suffragio dell'anima di suo padre, duc. 1 20 — N. di

Leo, fedele a Pio IX Pontefice e Re fino alla morte, domanda per sè e per la sua famiglia la paterna Benedizione, duc. 2 40 — La signora D. M. C. implora dal Sommo Gerarca regnante una grazia per sè e per suo marito, duc. 3 60.

Napoli. Il sacerdote Salvatore A. prontamente risponde all'invito fatto ai Napoletani nel N° 271 della invincibile *Armonia* di Torino, ed offre al paziente, e perciò vincitore, Pio IX, immortale Pontefice, L. 10, pregandolo d'una speciale Benedizione sopra la sua famiglia e su tutta la Chiesa di Napoli.

Da Cosenza in Calabria Citra. R. G. D. S.: « Christus imperat », grana 49 — P. E. D. R.: « Vicit leo de tribu Juda », gr. 60 — P. A. D. L.: Siam parecchi, o Santo Padre, che, bramosi della vostra Benedizione, vi offriamo duc. 11 80 — V. D. C.: Preghiamo, o cristiani, chè la tempesta è grande, gr. 31 — S G. D. P.: Santo Padre, benedite a un mio fratello infermo; io prego per voi, duc. 2 40 — S. L. O.: La vostra Benedizione, o Santo Padre, diminuisca le tribulazioni della mia famiglia, duc. 3 — R. F. D. F.: « Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles », duc. 3 60 — N. N. e P. P. offrono al Papa-Re duc. 1 — D. M. C.: Piccola è l'offerta, ma non il cuore che si strugge aspettando il trionfo, gr. 8 — D. G. C. I.: Cristo imperò al vento e d'un tratto cessò la tempesta: *fiat*, duc. 1 20 — D. L. C. A.: Depongo ai vostri piedi, Santo Padre, la mia ottava offerta, beneditemi, duc. 7 20 — D. S. I. F.: « Iniqui persecuti sunt me gratis », duc. 2 40 — La cattolica N. I. chiede al Papa-Re la Benedizione per sè e per i suoi, ducati 4 — Il cattolico I. G. al Papa-Re di quanti i suoi paesi desidera quanto egli stesso sa desiderarsi: lo prega della Benedizione per sè e per tutti quelli che gli appartengono, e gli offre duc. 6 — R. Z. D. L.: « Quod Deus coniunxit, homo non separet », duc. 2 40 — M. B. A.: Un ecclesiastico dell'archidiocesi di Cosenza prostrato ai piedi di Vostra Beatitudine implora per sè e per la sua famiglia la vostra Apostolica Benedizione e nel compiere presso di voi Papa e Re il sacro dovere di presentarvi il tenue obolo di duc. 3 60, intende compiere caritatevolmente un altro verso gli scribi e farisei, che da qualche mese indarno assordano l' aria con energumeni gridi..... Ma di loro sta scritto nel salmo 139, vers. 10: « Caput circuitus eorum: labor labiorum ipsorum operiet eos ».

Mussomele. Beatissimo Padre, noi qui sotto notati di Mussomele, Diocesi di Caltanissetta, non potendo più resistere al desiderio di partecipare al gaudio che tutti i cattolici della terra hanno provato sommettendo alla B. Vergine l'obolo di S. Pietro, pubblico attestato di devozione e di amore verso il Padre comune dei fedeli, prendiamo occasione da questi giorni sacri alla Immacolata Bambina, nostra speciale Patrona, sotto il titolo di Maria Santissima dei Miracoli, per offerire, prostrati a' pie' di Vostra Santità, la tenue somma di ducati 144, pegno di nostra ferma adesione alla S. Sede, tributo di ossequio alla Divina Signora, ed augurio di trionfo che la Madre SS. di Dio otterrà alla B. V. Trionfo che salverà la pericolante Europa.

E poichè solo il Re Papa è quegli, a cui parlano di piena fidanza i figli con evangelica semplicità, piacciavi, Padre Santo, volgervi benigno alle suppliche che per singolo vi porgiamo. Diversi sacerdoti e religiosi, ducati 22 40 — Santo Padre, quando rivedremo il vostro capo redimito di palme, ci ricorderemo che pria fu cinto di spine, le quali noi stringiamo al seno colla vostra Benedizione, sac. Salvadore Piazza, duc. 2 40 — Sac. Salvadore Camerota, duc. 2 40 — Santo Padre, benediteci, sac. Matteo Nole, duc. 1 20 — La Benedizione per la chiesa di Maria delle Grazie a me commessa, sac. G. A., duc. 2 40 — Beatissimo Padre, un requiem per una mia sorella, una preghiera per mia madre e sorella inferme, o che io muoia o patisca per voi, beneditemi da lungi, come faceste di presenza, R. P. Giuseppe Antonio da San Leonardo, Agostiniano Scalzo, 43 — La Benedizione per me e per i miei religiosi, R. P. Emanuele Ferreri, Min. Conv., duc. 2 40 — Impetratemi la perseveranza nella fede, sac. Salvadore Tulumello, duc 3 60 — La Benedizione per la Diocesi, sac. Gaetano Scaduto, duc. 3 60 — La Benedizione pel Pastore della Diocesi, pel Seminario, per la mia famiglia e la mia patria, chierico Michele Cassata, duc. 1 60 — La Benedizione per me e pe' miei parenti, chierico Pasquale Tulumello, ducati 2 40, Benedite me ed i miei compagni seminaristi, una all' inclito Pastore — Le religiose Collegine, ducati 18 42 5, la vostra Benedizione, S. Padre, ci sia pungolo a virtù, pregate per una nostra sorella inferma, benedite il nostro amato Pastore — Alcune divote persone, duc. 7 99 3, Santo Padre, se le potenze della terra vi abbandonano è divino consiglio, perchè la potenza di Dio riserba a sè la gloria del vostro trionfo, benediteci — N. N., duc. 2 40 — N. N., duc. 9 50 — N. N., duc. 1 20. Santo Padre, se ricevete tanto male mentre siete ancora sul trono, quanto ne soffrireste maggiore se nol foste? I vostri stessi nemici dunque provano la necessità del vostro temporale dominio, benediteci — N. N., duc. 3 60 — N. N., duc. 1 20 — N. N., duc. 1 40. Santo Padre, se siete bersaglio all' ira nemica, siete però la gloria e la gioia di 200 milioni di figli che palpitano per voi, ed a voi stendono le braccia, benediteci — D. Carmela e Mariangelica Sorce, d. 6 — Giovanni Taibi, duc. 1 20 — Baldassare Frangiamore, g. 20 — Maria Bajocco, g. 30 — Salvadore Messina, d. 3 — Gaetano Scaduto, gr. 40 — Raffaele Caci, gr. 20 — Vincenzo Vullo, duc. 2 40 — D. Giuseppe Zangari, g. 60, la Benedizione per noi ed i nostri — D. Marianna Langela, duc. 6. Santo Padre, pregate per una mia sorella afflitta da atroci e lunghi dolori — D. Olimpia Ferreri, duc. 1 20, una preghiera per la mia salute spirituale e corporale — D. Grazia Nigrelli, gr. 60 (2ª off.), un suffragio per le anime dei miei genitori e mio fratello — D. Salvadore Mistretta Bonfante, duc. 1 20. Santo Padre, pregate che l'alito dell'errore e del vizio non contamini la mia gioventù — Chierico D. Giuseppe Mistretta, duc. 1 20. Santo Padre, venero ed amo in voi il Papa Re, avvaloratemi colla vostra Benedizione — Una dolente famiglia, duc. 1 20, una speciale preghiera — D. Stefano Mingoja, Min., duc. 1 20, se voi, Santo Padre, aggiungeste splendore alla corona della Madre Immacolata, non accrescerà ella fulgore al vostro regio diadema? — D. Salvadore Pennica, gr. 40 — Salvadore Profita, ducati 1 60 — Vincenzo Mirasole, duc. 1 20 — Antonina Nigrelli, duc. 1 20 — Francesco Scaduto, duc. 1 20 — Antonino Colà, duc. 1 20 — Fr. Santo Eremita, gr. 2 5 — D. Carmella Minnella, gr. 40 — Antonino Migliore, gr. 20 — Anna Cappalonga, gr. 60 — Calogero Nola ducati 1 20 — Teresa e Carmela Bonfante, gr. 40 — Lucia Sorce, duc. 1 20 — Antonino Sola, duc. 1 20 — Francesco Lansalaco, duc. 1 20 — Vincenzo Tulumello, gr. 60 — Giuseppe Vullo, gr. 60 — Maria Vullo, gr. 80 — Francesco Tulumello, gr. 60 — Salvadore Cacciatore, gr. 60 — N. N., duc. 1 20, la Benedizione ed una preghiera — Rosaria Mingoja, gr. 80, una preghiera per la salute spirituale e del corpo — I giovanetti Michele Nola e Nicolò Ricotta vi offrono del loro scarso soldo gr. 10, pregate Dio che li faccia crescere ferventi figli vostri — Due serve, della loro mercede gr. 20, beneditele.

TIROLO e VENETO

Adesione del Clero di Padova alla protesta del suo Vescovo.

I sottoscritti sacerdoti della città di Padova colla presente tenue offerta al Danaro di S. Pietro intendono confermare la propria adesione agl' insegnamenti del Sommo Pontefice e alle dichiarazioni del cattolico Episcopato sopra la necessità del dominio temporale per l' indipendenza della S. Chiesa: adesione dai medesimi spontaneamente data soscrivendosi alla protesta che il R.mo Vescovo propone al Clero di questa diocesi, e che fu pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, 19 novembre, N° 264, L. 90:

Agostini Vincenzo, prof. nel Seminario Vescovile — Argenti Antonio Vincenzo, confess. nel Seminario Vescovile — Baldassari Agostino, beneficiato nella Cattedrale — Ballotti Matteo, rettore del Collegio Pratense — Beda Agostino Giuseppe, beneficiato nella Cattedrale — Benetello Bartolommeo — Benetti Giuseppe, vicario in S. Benedetto — Bissacco Antonio, vicario in S. Catterina — Braghetta P. Luigi dell'Oratorio — Camorrini Giovanni, beneficiato della Cattedrale — Candido D. Fortunato, parroco di S. Benedetto — Castellani Giovanni, beneficiato della Cattedrale — Cattaneo Ottavio — Cavallini Giacomo, canonico — Chebearle Giuseppe, parroco in S. M. del Carmine — Chinaglia Antonio, prof. nel Seminario Vescovile — Colpi Augusto, vicario in S. Croce — Covi Lorenzo, parroco in S. Nicolò — Dal Molin Luigi, beneficiato della Cattedrale — De Marchi Antonio, curato delle Grazie — De Rossi D. Giuseppe, prefetto degli studi nel Seminario — Di Biaggio Giovanni Battista, dottore — Favero Domenico, canonico vicario generale — Ferrarin Fr. Antonio, ex-Minore Conventuale — Finazzi Agostino, parroco di S. Croce — Fontana Giuseppe, vicerettore nel Seminario Vescovile — Fontanarosa Francesco, beneficiato nella Cattedrale — Grinzato Francesco, parroco di S. M. del Torresino — Lorenzoni Matteo, canonico — Lorigiola Antonio, parroco degli Eremitani — Mainardi dott. Giovanni Battista, vicario in S. Fermo — Maldura dott. Andrea, canonico — Marcon Antonio, segretario vescovile — Mazzonetto Luigi, confessore delle Terziarie — Mercanti Giuseppe, vicario in S. Gaetano — Minella Giuseppe, beneficiato nella Cattedrale — Momich Antonio, cancelliere vescovile — Mortesina Vincenzo, vicario in S. Sofia — Munari dott. Antonio M., canonico teologo — Munari Giuseppe, vicario in S. Lucia — Pianella cav. dott. Francesco, canonico — Puller Domenico — Puller Giuseppe, parroco di S. Giustina — Rampin Pompeo, vicario in S. Benedetto — Rosic Giorgio, cappellano militare — Rossi Francesco, proton. apost. — Rossi Giuseppe, prof. nel Seminario Vescovile — Salani Carlo, prof. nel Seminario Vescovile — Salani Pietro, cappellano in S. Daniele — Saler Gaetano, vicario in S. Giustina — Sartori Carlo, prof. nel Seminario Vescovile — Sartori Ferdinando nel Seminario Vescovile — Sartori Giacomo, curato — Sartori Lorenzo, canonico rettore del Seminario Vescovile — Scanferla Giovanni M., parroco di S M. dei Servi — Selmi Anselmo, prof. nel Seminario Vescovile — Signoretti Gaetano, prof. nel Seminario Vescovile — Smaniotti Giovanni, cappellano in S. Nicolò — Spada Ignazio, canonico decano — Stefanelli Antonio, benef. della Cattedrale — Tibaldo Domenico, benef. della Cattedrale — Torresini Carlo, maestro di camera di Monsignor Vescovo — Velisach Enrico, offic. della curia vescovile — Zago Antonio — Zago Giacomo, vicario in S. M. del Carmine — Zamboni Pietro — Zordan Francesco, vice-rettore nel Seminario Vescovile — Zotti Luigi, cerimoniere della Cattedrale — Peterlin dott. cav. Giovanni — Francesconi Antonio, suddiacono.

Una persona devota, L. 2 50.

Offerte per la Beata Vergine di Spoleto. *Pelio d' Intelvi sul Comasco*. Lucia Videletti, per ottenere la guarigione resale necessaria a poter educare cristianamente sei giovani rimasti improvvisamente orfani della madre, lire 10.

Padova. Una persona devota, L. 2 — Carlotta Campostella di Murelle, L. 1 70.

Un sacerdote di Padova al Sommo Pontefice Pio IX, Papa-Re. Per voi, Santo Padre, perchè vi amo, e desidero di vedervi tosto consolato. Mi privo volontieri di queste memorie del fu mio genitore. Padre Santo, le vostre preghiere saranno esaudite; pregate per me la Vergine Immacolata, e beneditemi, chè, genuflesso, imploro in vita e in morte la vostra benedizione anche per la mia famiglia. Uno scudo di Gregorio XVI (1831, Roma); un tallero di Massimiliano di Baviera (1818); un tallero della Repubblica di Francfort (1772); un tallero di Giuseppe II (Norimberga, 1779).

Rovereto. Una madre con due figli, perchè Maria le conforti a sopportar con rassegnazione, offrono L. 40 — Una pia persona, che spera ed aspetta da Maria una grazia, offre L. 20 — Una giovane signora per ottenere lenimento nelle attuali sue pene, L. 17 50 — Un parroco che si pose sotto il Patrocinio di Maria Santissima, offre L. 10 — Una giovane di Rovereto, prostrata in ispirito ai piedi di Maria SS. di Spoleto, offre per l' erezione di quella Chiesa L. 10 — O Santissima Vergine Maria, aggradite la tenue offerta di L. 10, colle quali la vostra serva A. R. di Rovereto vuol concorrere all' erezione del vostro tempio in Spoleto, e proteggetela sempre col vostro santo patrocinio — Un sacerdote (C. Z.), perchè Maria gli sia madre benigna, L. 5 — Una divota persona in omaggio a Maria SS. di Spoleto, L. 2 — A. R., divota della taumaturga immagine, perchè le ottenga una grazia speciale, offre L. 1 — Beatissimo Padre, aggradite la tenue offerta di L. 5, ed impartite la vostra benedizione al genuflesso sacerdote Rovetano — Beatissimo Padre, un parroco ch'è tutto per voi, vi manda la sua quarta offerta, e vi prega dell' Apostolica Benedizione sopra di sè, sopra la sua famiglia e sopra tutto il suo gregge, L. 10 — Santo Padre, un parroco del Trentino implora la vostra benedizione per sè e pel suo popolo, L. 5 — Santissimo Padre, dite una delle vostre infocate parole per me al Signore, e pregatelo ad illuminarci tutti onde possiamo conoscere la verità in questi tempi di nebbie. Vi prego dell' Apostolica Benedizione. Sac. Carlo Zanol, L. 5 — Alcune divote persone di Lizzanella protestano di voler essere sempre colla Chiesa e con voi, Santo Padre. Beneditele, L. 6 — Altre pie persone vi offrono, Santo Padre, l' obolo del povero, e vi pregano di benedirle, L. 3.

Avio. Il sacerdote L. C. vi manda la sua non prima, nè ultima offerta, Beatissimo Padre, nè si dimentica di pregare il Signore, affinchè si degni di umiliare i vostri nemici e convertirli. Vi prego dell' Apostolica Benedizione, L. 5 60 — Una povera figlia, per mostrare il suo attaccamento alla S. Sede, offre all' immortale Pio IX, Pontefice e Re, L. 5, raccolte col vendere una piccola porzione de'suoi capelli. Et capillis capitis sui tergebat pedes eius. Santissimo Padre, degnatevi della vostra benedizione a lei e alla di lui famiglia G. G.

Rovereto. Beatissimo Padre, la povera vostra figliuola A. R. si presenta per la 3ª volta a chiedervi la Santa vostra Benedizione per ottenere una grazia speciale, L. 1.

Venezia. Una sventurata famiglia, che è travagliata e colla morte de' suoi cari, e col male andamento de' suoi affari, a voi, o gran Pio, ricorre per avere la vostra Benedizione, certa dell' aggiustamento di ogni sua faccenda, L. 14, (14ª offerta).

Verona. Nel periodo dal 15 al 27 settembre ora spirato si sono ritirati a fare i santi esercizi in questo Seminario da oltre cento fra parrochi e sacerdoti, nella quale santa pratica volle essere loro compagno l' Ill.mo e Rev.mo nostro Vescovo, Monsignor Luigi Di Canossa, che ne fece la chiusa con una caldissima esortazione, togliendosi a svolgere quelle parole dell' Apostolo San Pietro « Sobrii estote, vigilate fortes in fide ». Nel trattare della fortezza nella fede, che dee avere il Clero massime a questi momenti, toccati brevemente gli errori del giorno e la guerra feroce che si fa dagli empi alla Chiesa di Gesù Cristo, fece sentire altamente l' obbligo che hanno gli ecclesiastici specialmente di uniformare i loro sentimenti a quelli del Supremo loro Gerarca e dell' Episcopato cattolico nel conto del temporale dominio della S. Sede; ricordò gli esempi luminosi dati in questo fatto dal Clero di Francia e d' Italia, e rappresentò infine le virtù ed i meriti sommi dell'immortale Pontefice Pio IX sì vivamente, che tutti ne rimasero commossi. Ond' è che tutti i parrochi e sacerdoti, prima di abbandonare il luogo del loro ritiro, unanimi nel sentimento della necessità del temporale dominio del Sommo Pontefice pel libero esercizio del suo potere spirituale, e compresi della più alta devozione verso il veneratissimo Papa-Re, Pio IX, vollero dare, sebbene generalmente poveri, testimonianza solenne dell'uno e dell'altra coll'offerirgli ciascuno il proprio obolo, mettendo insieme la somma di lire 295, ed oltre a ciò due di essi fecero l' offerta del proprio orologio, l'uno de' quali era d'oro a ripetizione, e l'altro pure d'oro a cilindro.

— G. S. di V. offre L. 100, chiedendo l' Apostolica Benedizione per sè e per la sua numerosa famiglia.

GIAMBATTISTA CLARA, *gerente*.

Torino, 1862. - - Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 286 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5* MERCOLEDI' 10 DICEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

TORINO, 10 DICEMBRE

A datare da questo numero l'*Armonia* si vende dieci centesimi. Il ministero Farini non tarderà a porgerci l'occasione di ribassarne nuovamente il prezzo.

OFFERTE A PIO IX
NELL' OTTAVARIO DELL' IMMACOLATA

Primo e secondo giorno dell'ottava.

Poichè continuano le offerte a Pio IX in onore di Maria SS. Immacolata, noi continuiremo a farne un cenno in tutti i giorni dell'ottava, come abbiamo praticato per la novena. Nè credano i nostri lettori che l'*Armonia* cessi d'essere un giornale politico quando spende una parte del suo spazio nel raccomandare la devozione a Maria; mentre invece in questa gran devozione consiste la vera, e buona e santa politica, secondo la bella osservazione del Nicolas: « Il secolo decimoterzo, che fu coronato dal prodigio della traslazione della S. Casa, avealo provocato in certo modo colla sua entusiastica devozione verso Maria. Questo culto animava e consacrava tutto: la vita religiosa, la vita privata, la vita pubblica, le istituzioni, i costumi, i monumenti, le arti. Questo casto ideale della donna cristiana, che congiungeva nella stessa maternità la famiglia umana colla paternità celeste per la fraternità di Gesù Cristo, fu il punto supremo, su cui si deliziarono l'immaginazione e il cuore di tutto il medio evo; maravigliosa fioritura di pietà e di poesia, che riusciva in frutti di grazia, di virtù e di santità » (A. Nicolas *La Vierge Marie vivant dans l'Eglise*).

Mentre tra noi non si parla che di *Prostituzione*, e il *Giornale Uffiziale* ne pubblica i regolamenti, e i ministri dell'istruzione ne discutono le cattedre, e i tipografi ne annuziano le storie; mentre l'Italia per opera de'suoi rigeneratori non è donna di provincie, ma cumulo d'immondezze, noi leviamo la bandiera dell'Immacolata, il gran vessillo di Pio IX e de'suoi figli, che in una sola parola riassume tutte le regole di buon governo, la purezza, la fratellanza, la pietà filiale, la concordia, l'umiltà, la speranza, la pazienza. E vogliam fare alla Madre nostra Immacolata una dolce violenza, e siccome nel secolo decimoterzo la devozione straordinaria verso Maria ne trasse miracolosamente la Casa di Nazaret in Italia, negli Stati del Papa, così questa stessa devozione operi un nuovo prodigio arrestando la rivoluzione, e mutando il cuore de' rivoltosi, che è il trionfo più sospirato del nostro Santo Padre Pio IX.

Dalla Sicilia ci giungono oggi tante oblazioni per 1378 lire. Da Bologna: *Sub tuum praesidium confugimus*. M. A. M. L. 532 — F. P. G. di Milano implorano l' Apostolica Benedizione, L. 100 — Una pia persona di Bertinoro ci rimette lire 261 50, seconda offerta per le più bisognose monache delle Marche e dell' Umbria. Manderemo questa somma a Monsignor Gio. Battista Arnaldi, arcivescovo di Spoleto.

IL NUOVO MINISTERO FARINI

« Si distruggono i regni, si creano le repubbliche, poi le si abbattono e si instella il despotismo, non per difendere o conquistare la libertà o la gloria, ma per satisfare la concupiscenza, *per tôrre a chi ha e dare a chi non ha* » (FARINI, Lettera a G. Gladstone. Torino, 20 dicembre 1852).

Dopo un lavoro di dieci giorni finalmente il regno d'Italia trovò un ministero, combinato Dio sa come, e che vivrà Dio sa quanto; un ministero composto di dieci ministri, il quale ci dà, per giunta sulla derrata, un ministro senza portafoglio, ma colle venticinque mila lire di stipendio. Progenitore di questo gabinetto è il cav. Carlo Luigi Farini, che avea ancora grossi peccati da scontare, e la divina giustizia l'ha condannato (orribile pena!) alla presidenza del ministero del regno d'Italia. E vedrete ch'egli non tarderà a ricevere da suoi ciò che s'ha meritato in Bologna, in Modena, in Torino, come se l'ebbe Garibaldi, e se l'ebbero Durando, Rattazzi, Matteucci e Pepoli. I rivoluzionari debbono essere gastigati dalla rivoluzione medesima, affinchè siano tormentati per que' stessi delitti che hanno commesso.

Lasciando da parte per ora i nomi degli altri nove ministri, ci occuperemo del solo Farini, sia perchè egli, come padre e presidente del ministero, gli dà tutto il colore, sia perchè i nomi dei ministri colleghi del Farini non sono ancor certi, essendo stati alcuni eletti in contumacia, ovvero durante la loro assenza. Ma studiando ne' precedenti politici del Farini, e massime negli scritti ch' egli mandò alle stampe, non è cosa tanto facile il dire che cosa sarà il suo ministero. Conciossiacchè nel Farini si trovi, secondo la stagione, il repubblicano, il mazziniano, l'ufficiale pubblico del Santo Padre Pio IX, il *moderato*, il monarchico, il federalista, l' unionista e via via.

Volendo però mettere un po' d'ordine in questa confusione di colori, nella vita politica del Farini si possono distinguere due periodi; l'uno quando il Farini era povero e volea morir ricco; l'altro quando il Farini fu ricco e volle morir povero. Le sue opinioni, il suo linguaggio, la sua condotta variarono pienamente, e mentre nel primo periodo godeva di mostrare la rozzezza del demagogo, nel secondo studia tutti i mezzi per farsi credere aristocratico. Noi lasceremo da parte l'uomo privato che non appartiene alla nostra giurisdizione, ma parleremo francamente dell'uomo politico, perchè n' abbiamo tutto il diritto. Però ogni nostra asserzione verrà sempre provata con citazioni e documenti.

Giuseppe Mazzini ci parla di Luigi Carlo Farini nel terzo volume de'suoi *scritti editi ed inediti*, e ci dice che la *Giovine Italia* « noverava tra' suoi lo storico Farini » (1); e ci racconta: « Vivono ancora i popolani Bolognesi, che ricordano il Farini vociferatore di stragi nei loro convegni, ed uso ad alzare la manica dell'abito sino al gomito, e dire: *ragazzi, bisognerà tuffare il braccio nel sangue* » (2). Speriamo che il Farini non sia per ripetere questo programma nè sulla Dora, nè sul Sebeto. Allora era il Farini giovine, il Farini povero, che volea morir ricco; ora è il Farini ricco che vuole morir povero. Tuttavia quella buona memoria di Giuseppe Montanelli lasciò scritto di Farini: «spirito acre, passionato, bislacco, resterà sempre violento, quantunque si sia fatto battezzar moderato » (1).

(1) *Scritti editi ed inediti di G. Mazzini*. Milano, G. Daelli 1862, vol. III, pag. 49.
(2) *Loc. cit.*, vol. III, pag. 314.

Lo stesso Montanelli diceva: « Abbiamo cospirato insieme con Farini per preparare la rivoluzione romagnuola, abortita a Rimini nel settembre del 1845. In quella circostanza ebbi per la prima volta alle mani lo stile di Farini, che scrisse il manifesto ai Principi ed ai popoli d'Europa, che fu il programma della rivoluzione, condannato poi da Azeglio nel libriccino sui *Casi di Rimini*. Anzi Azeglio trattava gli autori di quei movimenti più duramente che non si legge nel libriccino stampato; ed io nella stessa stanza di Pisa, dove Farini m'avea portato qualche mese avanti a correggere il manifesto della rivoluzione, pregato da Azeglio a dirgli il mio parere sul manoscritto, che mi lesse prima di stamparlo, lo consigliai a *moderare* certe sue espressioni non meritate dai Romagnuoli » (2).

Non ostante questi suoi precedenti, quando Pio IX salì sulla cattedra di San Pietro, non solo perdonò a Luigi Farini, ma lo elesse al suo servizio, e vi godè intime comunicazioni, entrò in gelosi impieghi, operò in trattati rilevantissimi del governo medesimo, come egli stesso racconta nel suo *Stato Romano*. E poichè il Farini voléa ricondurre Roma all' *antica grandezza*, prima di dettare quel libro avrebbe dovuto ricordarsi di ciò che scrisse Marco Tullio Cicerone, quando nella sua *Divinat. in Verrem* asseriva essere indegna cosa, che un questore si presentasse ad accusare quel governo, di cui avea goduto la confidenza.

Cacciato da Roma Pio IX, il Farini si profferì candidato per la Costituente, ma gli vennero meno i suffragi, e fe' fiasco (3). Dopo la ristaurazione tornò all'impiego pontificio, e mentre riceveva stipendio dal Papa, scriveva vituperii contro il suo governo nel *Risorgimento* di Torino e nel *Costituzionale* di Firenze (4). Da ultimo fu conosciuto, e sfrattato da Roma; e venne in Piemonte, dove s' ebbe ottimo asilo. E qui prese a dettare quella sua storia dello *Stato Romano*, in cui Guerrazzi trovò un *piglio di procuratore* e soverchie *tumidezze e bugie*, e rimbrottò il Farini « d' aver gittato addosso ad altrui accuse pessime per iscivolar via, lasciando dietro una traccia di bava a mo' di lumaca »; e lo avvertì che « la storia scrivono gli storici non gli scoiattoli » (5).

Ma era quello il momento, in cui Farini da povero s'incamminava a diventar ricco, e mutava contegno. Mentre era stato membro della *Giovine Italia*, rinnegava la madre, e tuonando contro Mazzini, scriveva: « Mazzini in teologia è deista e panteista, è ragionalista a vece a vece, un po' di tutto; par cristiano, ma non sapresti se sia cattolico, o protestante, o di qual setta; è parso un tempo ch'egli copiasse in tutto Lamennais, cioè un altro uomo senza verun sistema; repubblicano Mazzini nol fu sempre, o nol parve. Un tempo scrisse contro le teorie che appellano socialiste; poi mu-

(1) Lettera di Montanelli pubblicata dal giornale di Brofferio, la *Voce nel Deserto*, N° 20, 10 ottobre 1851.
(2) Lettera di Montanelli, ecc.
(3) Vedi *Croce di Savoia* e *Italia e Popolo* del 20 di ottobre 1851.
(4) Vedi il giornale *Lombardo Veneto*, numero del 21 ottobre 1851.
(5) *Apologia della vita politica di F. D. Guerrazzi*, scritta da lui medesimo. Firenze, 1851, pag. 815.

tati i tempi, ne confettò qualche nuovo scritto e si collegò con socialisti d'ogni nazione. Mediocre uomo cred'io il Mazzini in tutto, ma gli è un genio di pertinacia; orgoglio tragrande... compatimento de'vizi, e pur troppo anco delle sceleratezze de' suoi... bestemmia e prega, benedice e scaglia anatemi » (1). Le quali parole si potrebbero applicare a Farini coll'epigrafe: *Mutato nomine de te fabula narratur!*

Noi stiamo a vedere come il nuovo presidente del ministero si farà innanzi alla Camera, dichiarando che è suo intendimento di continuare la guerra contro il Papa, conquistar Roma e fondere tutta Italia in un corpo solo. Imperocchè il Farini lasciò scritto tutto l'opposto, e i nostri lettori avranno sovente occasione di ridere a sue spese, veggendo come le sue scritture sieno in piena opposizione colle sue parole. Pigliamo di questi scritti un solo, e sia la *lettera al sig. Guglielmo Gladstone a Londra*. Torino, 20 dicembre 1852.

Qui il Farini ha detto: « Un illustre scrittore italiano consigliava, non ha molto, il Papa a gittare lungi da sè il peso del temporale; ma non avvertiva che lo stesso Papa, finchè duri la presente costituzione del Papato, *nol potrebbe*, e che sarebbe mestieri fosse accetto il consiglio a tutta l'oligarchia dominante in Roma. Può un Papa far per sè il *gran rifiuto*, non può farlo per gli altri ». Dunque il primo punto del programma del nuovo ministero Farini sarà: *che bisogna adagiarsi al* non possumus *di Pio IX*.

Inoltre il Farini ha scritto al signor Gladstone: « Sia pure che la signoria temporale dei Papi versi in agonia, sia pure che le opinioni universali la condannino; ma *molte generazioni*, a mio avviso, scenderanno nella tomba prima che pera interamente..... Se ogni imperio di sacerdoti resistette lungamente alla morte, quello del sacerdozio cattolico, governato da fortissima gerarchia *con mirabile unità*, resisterà più di qualsivoglia altro ». Dunque, secondo punto del programma del nuovo ministero Farini: *a Roma non si va per molte generazioni!*

E Farini, scrivendo a Gladstone e parlando a' suoi lettori, ripigliava: « I lettori discreti faranno ragione, come essendo sei secoli che in prosa ed in versi l'Italia sclama contro la signoria dei Papi, io non mi accontenti a ripetere lai ed augurii, ed a mandare contento il volgo con dire: sorgi e distruggila..... Egli è grandemente improbabile che a breve andare la sia distrutta ». Dunque, terzo punto del programma del nuovo ministero Farini: *Bando alle illusioni, il Papa sta!*

E Farini nella stessa lettera a sir Gladstone rincalzava: « Le questioni che si agitano sulla signoria dei Papi non sono soltanto Romane od Italiane, ma sono Europee questioni, e quindi non sono in balìa nè dell'arbitrio, nè delle forze nostre..... Qualunque violenza, che i popoli mossi dal pungolo della disperazione potessero perpetrare, non varrebbe ad esautorare oggi il Papa, perchè, se non bastassero i cattolici, verrebbero gli scismatici a restituirlo ». Dunque, quarto punto del programma del nuovo ministero Farini: *I deputati italianissimi vadano a dormire!*

E Farini proseguiva: « Io penso che se è difficile che l'Italia possa a suo beneplacito, quando pure abbia occasione, virtù e lena da tanto, venire in essere di nazione pienamente indipendente, egli è QUASI IMPOSSIBILE che a suo beneplacito, non che distruggere, possa mutare, od alterar colla violenza la signoria del Papa ». Dunque, quinto punto del programma del nuovo ministero Farini: *Gl'italianissimi si vadano a riporre!*

Finalmente il Farini, in sul cominciare del suo *Stato Romano*, parlando del Congresso di Vienna, così scriveva: « Se allora fu qualche segno di spiriti indipendenti, ci parve fatto dalla Romana Corte, la quale si querelò delle terre tolte oltre Po, e delle fortezze occupate in Ferrara e Comacchio. Singolare natura questa della Romana Corte, la quale si rassegna tal fiata, ma non piega mai l'animo nè alla forza, nè alla fortuna, nè per tempo dimentica mai. Esautorata da Napoleone, diede di sè tale esempio di dignità e fortezza, che parve vincitrice anzi che vinta; e restaurata poi dai vincitori di Napoleone, si richiamò corrucciata del non restituito, quasi signora alle ancelle ». E queste parole dovrebbero servire di conclusione al programma del nuovo ministero Farini!

(1) *Lo Stato Romano dall'anno* 1815 *al* 1850, vol. III, pag. 275-276.

I DIECI NUOVI MINISTRI

Ecco la lista de' nuovi ministri. Essa non è ancora ufficiale, perchè la *Gazzetta Ufficiale* non ne dice verbo, ma si dà generalmente per certa, ed affermasi che oggi o domani il nuovo ministero verrà annunziato alla Camera.

Presidenza, cav. Farini, deputato;
Esteri, conte Pasolini, senatore;
Interno, cav. Peruzzi, deputato;
Finanze, comm. Minghetti, deputato;
Guerra, generale Della Rovere, senatore;
Marina, marchese Gio. Ricci, deputato;
Grazia e giustizia, avv. cav. Pisanelli, deputato;
Lavori pubblici, generale Menabrea, senatore;
Istruzione pubblica, professore Michele Amari, senatore;
Agricoltura e commercio, comm. Gioanni Manna, senatore.

Sette nomi di questi *dieci* sono conosciuti, perchè fecero parte di ministeri anteriori. Ministri nuovi sono *Manna*, *Pasolini* e *Ricci*. *Manna* si fe' già prendere a torsolate per un certo regolamento doganale; *Ricci* dicono che è un uomo *sinistro* entrato nel ministero *destro* per conciliazione; *Pasolini* poi dalla prefettura di Milano e di Torino passa di botto al più importante dei portafogli, al ministero degli affari esteri.

LETTERE ROMANE

Roma, 5 dicembre.

(*Corrispondenza particolare dell'* Armonia). Sognai che i Napoletani, non volendo più essere Piemontesi, dopo 3 anni di guerra contro il governo, e guerra così disperata da volerci quei tali bandi che sappiamo, e che non bastarono, da volerci 100,000 uomini e 28 paesi bruciati, riebbero finalmente il proprio Sovrano con una buona Costituzione onesta, e con onesta libertà di stampa. Sicilia, non volendo stare sotto Napoli, come ha detto e provato mille volte, ebbe anch' essa un Sovrano. Il Papa restò a casa sua ricuperando quel che aveva, il Granduca e i Duchetti erano tornati; Venezia era autonoma sotto un Arciduca, e Piemonte con 8 bei milioni di sudditi dominava pacificamente e senza contrasto la parte più ricca e più importante della Penisola, di cui era il primo e più potente Sovrano. A Roma si era raccolta una dieta di questi 9 Stati, che formavano una sola grande famiglia legata coi vincoli della stessa lingua, della stessa fede, delle stesse glorie, unita coi telegrafi e colle strade ferrate, senza dogane, nè passaporti, con un solo Codice, e possibilmente le stesse leggi amministrative. A me parea che quest'Italia, benchè in 9 parti, fosse più unita d'ora: che nessun italiano Principe o suddito guardasse più fuori d'Italia, come nessuno dei 32 Principi tedeschi guarda fuori di Germania, nessuno dei 22 Cantoni svizzeri guarda fuori di Svizzera. Finiti erano i briganti, gli ammazzamenti, le vergogne parlamentari e gli scandali religiosi; il Papa avea ringraziato i Francesi, e in Italia non si udiva parlare che italiano. Ecco il sogno. Povero sogno!

Lasciamo il triste campo della politica, e veniamo a cose più consolanti. A Dublino, il 25 settembre, ebbe luogo la solenne apertura dell' Università cattolica. I tre Arcivescovi, 10 Vescovi, gran numero di Prelati e sacerdoti, e moltissimi cittadini erano convenuti nella chiesa del l'Università. Presiedeva Monsignor Cullen, Arcivescovo di Dublino. Prese la parola Monsignor Woodlock, rettore dell'Università, e con un discorso tutto cose, e che non m'è possibile compendiare, dimostrò che se il governo inglese negava di riconoscere l' Università e i gradi che conferirebbe, il fatto protestava contro di lui. 550 studenti, tre facoltà compiute, con professori che potevano sostenere e forse vincere il paragone d'ogni altro Istituto valevano assai più che la negativa del governo. « Ci manca, diss' egli, « l' autorità del ministero, ma ne abbiamo due « altre; la prima è quella della S. Sede, di quella « Sede che eresse o approvò le Università di Oxford, Cambridge, Salamanca, Praga, Vienna, « Ingolstad, Lipsia, Lovanio, Basilea, Alcala, e « ancor prima quelle di Parigi, Bologna e Ferrara. « Se nel secolo XIV Edoardo II, re d'Inghilterra, « da Papa Giovanni XXII chiedeva per le uni- « versità inglesi i privilegi di quella di Parigi; « se Papa Nicolò V fondava l' Università di Glas- « gowia, non credo potrà negarsi a Pio IX di far « lo stesso nella cattolica Irlanda. Ma v'è, seguia « Monsignore, oltre questa, un'altra autorità, cui « m' appello, ed è la *vox populi*. Irlanda tutta, « Vescovi, preti, popolo vogliono l'Università cat- « tolica; che la voglia il Clero, lo prova la sua « presenza, che la vogliano i laici, lo provano « le unanimi adesioni di tutte le città e borghi « che votarono e votano assegni e pensioni per « gli studenti. Stranamente ingannavasi il segre- « tario del governo per l'Irlanda, quando asserì « che i *Collegi della Regina* protestanti erano ac- « cetti alla popolazione. 200 magistrati, 42 città, « 200,000 cittadini smentirono queste osserva- « zioni, dichiarando volersi a paese cattolico isti- « tuzioni cattoliche ».

Al nobilissimo discorso succedette la chiamata dei giovani che avevano riportato gradi o premii, e vidi in questi una lodevole parsimonia, che singolarmente contrasta colla dannosa liberalità d'altri paesi.

Così Irlanda e Belgio hanno università cattoliche. Alemagna ne ha una *in spe*, e siccome in quel paese non vanno mai precipitosamente, così credo che il secolo XX ne potrà sentire i vantaggi. E la Francia, la cattolica Francia, quand'è che ne avrà una? Quel Clero così zelante e devoto alla Chiesa quand' è che avrà un centro, il quale continui i fasti gloriosi dell' antica Chiesa francese? Tre anni di teologia studiati in un seminario, e poi subito la cura d'anime in vaste parrocchie, tolgono al prete francese la possibilità d' un profondo sapere. V' è la Sorbona, e qualche altra facoltà di teologia, ma sono come non fossero, nè Papa, nè Vescovi, nè Clero ne vogliono saper nulla, e la Francia quasi non le conosce. Il gran difetto sta che in ogni cosa bisogna cominciar dal principio, e che qui il principio, cioè il Papa, fu lasciato da un canto.

Delle nostre Università d'Italia non è a parlarne. Se le cose camminano di questo passo, io non so se potremo avere più Università degne di tal nome. Non parlo di teologia, di cui fummo maestri al mondo, perchè il solo nome farebbe sorridere i governanti del regno, ma parlo delle lettere, della medicina, delle leggi, di tutto infine lo scibile, di cui questa terra ebbe il primato ed ha sacro diritto di mantenervelo.

A Londra il 5 novembre quattro protestanti puro sangue cominciarono la famosa processione di Guy Fawkes per la congiura delle polveri, di cui era il di anniversario. Nessuno ci badò, fuorchè alcuni Irlandesi, i quali, visto in quella mascherata insultarsi il Papa, immaginarono una contro-mascherata con Garibaldi. I protestanti conducevano il busto del nostro Padre e Signore per bruciarlo, e i cattolici quello del generale per appiccarlo. Le due processioni si incontrarono, e la paura dei tremendi pugni irlandesi prevalse. Guy Fawkes colla sua lanterna e il busto rimasero abbandonati in mezzo la via. Non mi scrivono come i vincitori usassero della vittoria, e i giornali ne tacquero.

Il 25 a Blackheath presso Greenwich a Londra da 12 a 15,000 cattolici si raccolsero tranquilli e silenziosi senz' armi e senza bastoni, profittando del diritto d' associazione. I capi montarono sopra una collina, d' onde proposero un voto di simpatia e d'ammirazione al Papa, e un tremendissimo *cheer* (viva) tuonò tre volte dalle gole delle moltitudini. Poi si propose un *down* (abbasso) al celebre generale italiano sovranominato, e ne seguì tal baccano, che non si sarebbe inteso lo scrosciare di un fulmine. In questi casi l' usanza insegna a imitare i gridi delle bestie, e precisamente delle men nobili, onde il coro riuscì orribilissimo. A noi tali scene non fanno nessun piacere, ma ogni paese ha i suoi usi.

A Erfurth, pochi dì fa, si tenne l'annua riunione amichevole di uomini cattolici e protestanti per trattare di religione. Non erano di quei protestanti ordinarî, che neppur sanno che cosa sia cristianesimo, o lo sanno per negarlo e combatterlo, ma dei pochi protestanti credenti, o, come dicono, *sopranaturalisti*. V'era tra essi

il celebre Enrico Leo, il quale già piega manifestamente verso di noi. La speranza di guadagnare quell'uomo illustre fu grande nei cattolici, ma ecco nel foglio ecclesiastico di Friburgo (*Freiburger Kirchenblatt*) una sua lettera, dove assicura « esser contro il suo carattere il passar « solo (*einzeln zu uberlaufen*), e amar meglio re« starsi nello schifo che affonda, partecipando « alla sorte de' suoi fratelli ». Giudizi di Dio!

Direte che questa lettera romana è poco *romana*. Avete ragione: la prossima sarà affatto romana. Il Santo Padre questa sera traversò a piedi una parte del Corso, da piazza del Popolo sino al palazzetto Borghese, in mezzo ad una moltitudine che lo circondava col solito amore e venerazione. Tutti si affollavano intorno a lui come ad un padre, e godevano del suo aspetto floridissimo. Lo accompagnavano Monsignor De Mérode e Monsignor Talbot.

Il barone Canitz, ministro di Prussia, migliorò alquanto, ma temiamo assai che il suo Re e la Santa Sede perdano in lui un uomo integerrimo, che altamente onorava le due Corti.

Francia prese 400,000 biglietti della lotteria pel Santo Padre; Belgio 300,000; Spagna 70,000; però Spagna diede largamente pel Danaro di San Pietro nel giugno scorso, e dà continuamente.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 7 dicembre.

(*Corrispondenza particolare dell'*Armonia). Oggi il grande *avvenimento* che occupa tutti i parigini è l'inaugurazione del Corso del Principe Eugenio. Non vi parlo di questa festa, perchè ne troverete la descrizione in tutti i giornali, e perchè non è pregio dell'opera. L'Imperatore decorando il nuovo Corso col nome del Principe Eugenio, ha voluto imprimere su Parigi un nuovo marchio napoleonico: ma si sa che questi marchii durano finchè regna colui che li ha posti. Sapete che il principe Eugenio di Beauharnais, figliuolo di Giuseppina moglie di Napoleone I, e da questo adottato in figlio, è fratello della regina Ortensia madre di Napoleone III, e quindi è zio dell'Imperatore. Il principe Eugenio morì il 26 febbraio 1824, in età di 43 anni, colpito da apoplessia fulminante. Invece della festa vi darò qualche cenno di alcuni accidenti che vi si riferiscono. Da prima vi dirò che il timore di macchine infernali, di bombe Orsini, o di qualche altra somigliante diavoleria era talmente fitto negli animi di tutti, che tutte le precauzioni e i provvedimenti della polizia non valsero a sradicarlo. Persino la Borsa si stette parecchi giorni come paralizzata da quest'idea. Già, non si seppe che stamane l'ora precisa che la solennità comincierebbe, cioè alle due pomeridiane: e questo nella mente dei paurosi era segno che la polizia non era ancora sicura del fatto suo, e non voleva far conoscere l'ora della funzione troppo presto, perchè i cospiratori non avessero tempo di fare i loro provvedimenti. Non è bisogno di dirvi che tutte le soldatesche di presidio in Parigi erano in armi, e presenti in gran parte alla funzione. S'intende che questo non era fatto che per dare maggiore splendore alla festa!!

Non è totalmente in Inghilterra che la mancanza di cotone travaglia e getta nella miseria a migliaia i poveri artigiani. Il *Moniteur* annunzia che l'Imperatore per portare rimedio alla crisi industriale, che in parecchi spartimenti affligge gli artigiani che lavorano il cotone, ha ordinato che si aprissero laboratorii pubblici, in cui sono ricevuti gli operai della Senna inferiore, il quale è quello che più soffre per la mancanza del cotone. Inoltre l'Imperatore ha pigliato parte alla soscrizione di Rouen cominciata dai principali fabbricanti dello spartimento per soccorrere gli operai privi di lavoro. L'Imperatore soscrisse per 25,000 franchi, l'Imperatrice per 10,000, ed il Principe imperiale per 5000.

Finora la rivoluzione Greca aveva costantemente avverato il famoso telegramma *l'ordine regna* in Atene ed in tutta la Grecia. Ora comincia ad avverarsi un telegramma del tutto opposto: *il disordine regna* in Atene ed in tutta la Grecia. Il telegrafo vi avrà già annunziato che il governo provvisorio ha cangiato i suoi decreti relativi all'elezione del Re. La nazione doveva eleggere i deputati alla Costituente, e questa avrebbe eletto il Re. Ora invece il Re sarà eletto direttamente dal suffragio universale. Le elezioni cominciarono il 6 dicembre, e nello stesso giorno duemila cinquecento elettori deposero le loro schede in Atene, e tutte a favore del principe Alfredo.

Il *Morning-Post* annunzia in modo positivo che le tre Potenze sono d'accordo ad escludere tanto il duca di Leuchtenberg russo, quanto il principe Alfredo inglese. *La scena ora sta per cangiare, e nuovi candidati si presenteranno sulla scena.* Proprio roba da scena e da commedia! Il *Morning-Post* dice che in Atene si è proposto da un circolo la nomina di un figlio di lord Derby, giacchè non si può avere il principe Alfredo. Il principe Ypsilanti torna in campo, e scrive una lettera al *Morning-Post* per far valere i titoli, che egli ha, per essere eletto a Sovrano di Grecia.

Intanto la candidatura del principe Alfredo è sempre promossa con grande ardore dal partito inglese, che è il più potente in Grecia. In alcuni luoghi però, ed anche nella stessa Atene, mentre gli uni vogliono il principe Alfredo, gli altri vogliono il duca di Leuchtenberg; e si è già cominciato a spargere sangue. Ad ogni modo il partito russo è soverchiato dal partito inglese, e l'elezione del principe Alfredo è annunziata come cosa sicura dallo stesso *Morning-Post*, il quale soggiunge: che allora solo « apparterrà all'Inghilterra l'annunziare formalmente la sua adesione alle convenzioni del 1830 ». Due giornalisti, che in Atene sostenevano la candidatura del duca di Leuchtenberg furono cacciati dalla città: tanto colà padroneggia il partito inglese.

Non vi trasmetto le nuove note di ministri del regno d'Italia che qui vanno attorno, perchè il telegrafo ci dà come certa la costituzione del vostro ministero. Vi dirò però che i nostri rivoluzionari non sono guari contenti dei nuovi ministri, in quanto che si suppone che questi si acconcino alle esigenze della nuova politica francese in Italia. Tuttavia essi non si pigliano molto cruccio di questo, perchè pensano ad altre vie per riuscire nel loro intento. A quanto si dice, si va preparando in Italia per mezzo del partito d'azione un rivolgimento di aspirazioni e di simpatie. Si vuole che la rivoluzione, vedendosi frustata nelle sue speranze per parte della Francia, intenda di gittarsi nelle braccia dell'Inghilterra. Lo stesso *Journal des Débats* accenna a questa nuova fase della politica italiana, la quale, secondo questo giornale, ora è dispensata da ogni debito di riconoscenza verso la Francia; quindi gl'Italiani non hanno più altra speranza che nell'aiuto dell'Inghilterra. Al qual proposito si è parlato di nuovi arruolamenti che si fanno dal partito d'azione in Italia, e di una non lontana spedizione di Garibaldi omai guarito dalla sua ferita; il tutto sotto il patrocinio inglese. Ma queste ultime sono voci ancora vaghe e confuse.

Risposta della S. Penitenzieria contro i Passagliani. — Non pochi sacerdoti meno accorti od ingannati firmarono l'indirizzo del Passaglia od altro somigliante per *consigliare* al Sommo Pontefice la rinunzia al potere temporale. I giornali francesi pubblicano la seguente risposta della S. Penitenzieria, con cui sono avvertiti tutti coloro, i quali firmarono quell'indirizzo, che essi incorsero la scomunica.

Beatissimo Padre,

Un confessore, desiderando avere una norma sicura cui attenersi nell'esercizio del suo ministero, dimanda umilmente una risposta al seguente quesito:

« Da qualche tempo circolano alcuni indirizzi, nei quali, con tutta l'apparenza di rispetto verso la Santa Sede, si consiglia e si supplica il Sommo Pontefice a spogliarsi spontaneamente del dominio temporale. Or si cerca se le persone che han sottoscritto un qualche indirizzo del tenore suddetto abbiano incorso la scomunica ed altre pene inflitte dai Sommi Pontefici nelle Costituzioni e Lettere Apostoliche? »

Sacra Paenitentiaria, praefato dubio mature perpenso, rescribit: Affirmative.

Datum Romae, in Sacra Paenitentiaria, die 6 octobris 1862.

A. M. Card. Cagiano, *M. P.*
A. Rubini, *S. P. Secr.*

Invasione del palazzo del Nunzio Pontificio in Napoli. — Abbiamo un nuovo esempio del rispetto che i nostri portano all'inviolabilità del domicilio, al diritto delle genti, alla *libera Chiesa in libero Stato*. Quest'esempio ci viene somministrato dal nuovo giornale di *Napoli*, del 4 dicembre, nel quale leggiamo quanto segue:

« Nelle prime ore del mattino di martedì, alcuni individui che si annunciavano incaricati dalle autorità governative, presentaronsi al palazzo del Nunzio Apostolico in via Toledo, e vollero in esso penetrare con lo scopo, a quanto dicevano, di far trasportare altrove le carte esistenti in quell'archivio. Si oppose energicamente il Guardaporte, dichiarando che non permetterebbe giammai di far uscire da quel palagio la menoma cosa. Vinti da tale resistenza, si recarono quegl'incaricati nell'attiguo vico, e quivi aprendo a viva forza una finestra s'introdussero nel palazzo, e fecero salire dei facchini, che carichi delle carte rinvenute, in circa dieci ripetuti viaggi par che avessero vuotato l'intero archivio portando via anche gli scaffali ».

Noi non faremo nessun commento a questa notizia, paghi di citare ciò che si legge nel profeta Gioele, cap. II, versetto 9°: « Urbem ingredientur, in muro current: domos conscendent, per fenestras intrabunt quasi fur ». Le quali parole sono tradotte così da Monsignor Martini: « Giungeranno nella città; correranno sulle mura; si getteran per le case; salteran come ladro dentro le finestre ».

La cometa e il nuovo ministero. — Il nuovo ministero fu annunziato dalla comparsa di una nuova cometa. Ecco il cenno che ne troviamo nel *Giornale di Roma:* « Il signor professore Respighi, direttore dell'Osservatorio di Bologna, ci annunziava ieri con dispaccio telegrafico una cometa da sè scoperta nel giorno 28 p. p. novembre, e ci indicava la posizione approssimata ove ritrovarla. Questa mattina il P. Rosa l'ha immediatamente trovata, e ne abbiamo fatta l'osservazione, confrontandola con alcune stelle vicine.

« La posizione strumentale era la seguente:

Tempo med. di Roma - 5 dec.	18 o.	5 m.	56 s.
Ossia tempo civile - 6 dec.	6	5	56 A
Ascens. retta della cometa -	13 o.	57 m.	16 s.
Declinazione australe.... -	16 o.	58'	50"

« Non essendosi potuto determinare, che approssimativamente le stelle di confronto, aspettiamo a darne l'osservazione precisa, quando saranno compite le debite riduzioni. La cometa era sensibilmente rotonda, più lucida al centro; ma la luce del crepuscolo impediva di giudicare della sua vivacità, e pochi minuti dopo fatta l'osservazione essa diveniva affatto invisibile. Dall'Osservatorio del Collegio Romano, il 6 novembre 1862. — *A. Secchi d. C. di G.*, direttore ».

Di dieci ministri quattro sono già al sicuro: Farini, Minghetti, Peruzzi e Menabrea. Essi hanno preso possesso, hanno giurato, e ciò che più importa corre lo stipendio in loro vantaggio. Amari e Manna non sono ancora giunti in Torino. Pasolini trema, Ricci esita. Il ministero corre rischio di morire prima ancora di essere nato!

Se il nuovo ministero riesce a tenere uniti insieme i suoi dieci membri, ha intenzione di convocare le Camere, chiedere per un trimestre la facoltà di riscuotere le imposte, e poi licenziare subito i deputati, affinchè non disturbino con noiose interpellanze i sonni dei neonati ministri.

Peccato che il sig. Matteucci abbia cessato d'essere ministro della pubblica istruzione! Tra i suoi disegni v'era anche questo di ordinare a tutti gli studenti delle Università d'Italia la stessa foggia di vestire!

NOTIZIE VARIE

Elezioni politiche. — Nel collegio di Montepulciano fu in ballottaggio proclamato deputato Zelindo Botti con voti 290 contro il conte Corinaldi che ne ebbe 219.

Storia patria. — È istituita una Deputazione col titolo di Real Deputazione sopra gli studi di Storia Patria per le provincie toscane e per l'Umbria. L'ufficio di questa Deputazione sarà di raccogliere, scegliere e mandare in luce per mezzo della stampa storie, cronache, statuti, documenti diplomatici e altre carte che siano di capitale importanza all'illustrazione della storia e delle istituzioni giuridiche, economiche e civili. La R. Deputazione di Storia Patria dipenderà immediatamente dal ministero della pubblica istruzione, e avrà la sua sede in Firenze.

Lode al merito. — Certi tratti di nobile indipendenza e superiorità d'animo in questi miseri tempi, in cui si piega così facilmente e così vilmente la testa alla regina del mondo, l'opinione, specialmente quando il farlo schiude la via a' posti lucrosi e cospicui, non è bene che passino ignorati. Sappiamo da buona fonte che uno scrit-

tore assai distinto si è candidamente ricusato all' invito mossogli coi termini più lusinghieri e stringenti di occupare una cattedra ragguardevole nell'Emilia, solo per sentimento di figliale riverenza al Vicario di Gesù Cristo. Se l'invito onora chi volse l'attenzione al vero merito, il rifiuto onora ancor più altamente chi ha così bene appreso alla scuola della storia come si devono giudicare le cose ancor soggette al conflitto delle umane passioni.

Duello in Bologna. — Probabilmente si vuole una nuova rivincita di Aspromonte. Infatti la *Discussione* dell'8 annunziava che a Bologna doveva aver luogo un duello tra il generale Pallavicino e Menotti Garibaldi. Si sa che il generale Pallavicino è colui che combattè Garibaldi ad Aspromonte.

Condanna dell'*Eco* di Bologna. — Il gerente dell'ottimo giornale, l'*Eco* di Bologna, venne condannato per reato di stampa dalla Corte di Assisie a 42 mesi di carcere ed a L. 7500 di multa, oltre alle spese di procedimento. Ecco la sorte che è riservata ai nostri giorni alla stampa conservatrice e cattolica!

I giornali cattolici a Napoli. — La rivoluzionaria *Gazzetta di Napoli* si lamenta che nella gran capitale delle provincie napoletane, intorno al casotto dei giornali situato accanto alla chiesa di S. Ferdinando, si raccoglie sempre un gran numero di gente che fanno pressa per comperare i giornali clericali ossia cattolici. Questi lamenti del foglio italianissimo sono il più bell'elogio tanto dei giornali cattolici, quanto della popolazione di Napoli.

Avvertimenti dell' Arcivescovo di Vercelli ai suoi diocesani. — Il piissimo Arcivescovo di Vercelli ha scritto, sotto la data del 5 di dicembre, un'eloquente Pastorale a' suoi diocesani, perchè si guardino « da quegli uomini sciagurati, che ai nostri giorni in sulle pubbliche piazze vanno impugnando i dommi più saldi della santissima nostra religione ». Monsignore allude particolarmente, benchè non lo nomini, a quell'apostata sciagurato, di cui dicemmo, non è gran tempo, che andava scorrendo i paesi del Novarese e della Lombardia, lanciando le più orribili bestemmie contro i preti, contro i Vescovi, contro il Santo Padre, contro il purgatorio e persino contro i sacramenti. Il venerando Prelato mostra la necessità di fuggire questi falsi profeti, i quali appunto perchè si sono disgiunti dall' Episcopato e dal Romano Pontefice, sono certamente privi della divina missione. « Nei templi cattolici solamente, dice Monsignor D'Angennes a' suoi diocesani. vi hanno pastori forniti della divina missione di parlarvi la vera parola di Dio. In essi solamente vi è dato trovare una parola di luce, che valga a dissipare le tenebre della congenita ignoranza; una parola di vita, che vi comunichi la grazia di compiere coll' opera quanto vi è insegnato ». Epperò egli li scongiura « a non volere, eziandio per curiosità, dar ascolto a que' falsi apostoli, ma anzi ad allontanare altresì da essi con ogni maggior sollecitudine i loro figliuoli e dipendenti, e procurare in quella vece con ogni possibile mezzo la frequenza alla sacra predicazione, che si fa nei templi cattolici, ai catechismi, e alle istruzioni parrocchiali tanto necessarie, eppure oggidì cotanto neglette ».

Continuano le aspirazioni repubblicane del *Popolo d'Italia*. — Abbiamo già provato come il *Popolo d'Italia* di Napoli, non potendo propugnare apertamente la repubblica per l'Italia, non cessa di propugnarla, quanto più può, per la Grecia. Eccone ora un'altra prova: « I figli di Botzaris, *dice il foglio mazziniano* del 5 di dicembre, non hanno che un partito a prendere, quello di fare da sè e per sè. Invece di mendicare una nuova dinastia e nuove pastoie, invece di essere un oggetto che solletica l'appetito degli uni e le inquietudini degli altri, sorgano nella loro indipendenza, nell' entusiasmo delle loro tradizioni repubblicane ». Ed ecco fatto il becco all' oca.

Feste ai briganti. — Il *Cittadino Leccese*, dopo di aver narrato varie scene di brigantaggio avvenute in quelle provincie, afferma che in Grottaglia e in Cavorigno i briganti furono ricevuti colle luminarie!

Onorevole ritrattazione di due passagliani. — Leggiamo nel *Giornale di Roma* del 6 di dicembre: « Aderiamo volentieri all' invito di pubblicare la seguente onorevole ritrattazione. Massa Ducale, 20 novembre 1862. « Il sottoscritto, previa matura riflessione, si è convinto, che colla sua lettera e firma, emesse allora quando scrivendo al Passaglia faceva atto di adesione alla supplica inviata al Sommo Pontefice dal Clero liberale onde ottenere la cessione del dominio temporale, abbia fatto cosa contraria alla Bolla di S. Pio V, formalmente ritratta l'una e l'altra, e ne chiede perdono a Dio, al Sommo Pontefice Pio IX ed a tutti quelli, che dal di lui operato fossero stati scandalizzati, promettendo d'ora innanzi piena ubbidienza al Santo Padre ed a' propri Superiori. Prete Franc. Satti ».

Prendiamo quest'occasione per consigliare coloro che avessero in animo di spedirci le loro ritrattazioni o smentite all'ex-prete Passaglia, a voler anche inviarle al *Giornale di Roma*, sia perchè così esse avrebbero maggiore pubblicità e sia anche per porgere prima d'ogni altro all'amabilissimo Pontefice una sì giusta consolazione.

Intanto pubblichiamo anche noi di buon grado la seguente altra rettificazione che abbiamo ricevuto da Milano:

Egregio Signor Direttore,

« Le sarò molto tenuto se avrà la bontà d'inserire nel suo pregiato foglio, come la prego, la qui sotto esposta mia ritrattazione: « Il sottoscritto avendo in buona fede firmato l'indirizzo « Passaglia, dispiacente dell'errore fatto, intende « ritrattare, come ritratta, la detta sua firma; « volendo essere in tutto unito col Sommo Pontefice, col corpo dei Vescovi e col suo Superiore Ecclesiastico anche in quanto riguarda il « dominio temporale del Sommo Pontefice ».

« Con tutta stima mi pregio di essere della S. V.
« Milano, li 5 dicembre 1862.

« *Umil.mo e dev.mo servitore*
« P. Giuseppe Rera,
« Coadiutore in Sant'Eufemia ».

La stretta di mano di Garibaldi. — Essendosi detto nella Camera e fuori che Garibaldi diede una stretta di mano a Cavour, l'*eroe* l'ebbe a mala parte, e volle smentire quella calunnia colla seguente lettera pubblicata dal *Diritto*: «Pisa, 4 dicembre 1862. Caro Bargoni, vi prego di pubblicare che io non strinsi la mano al conte di Cavour, nè lui a me, quando andai a sostenere la legge sull' armamento nella Camera. — Vostro G. Garibaldi ». Oltre il rogo non vive l'ira nemica. Eppure Garibaldi non può far pace con Cavour neppure quando questi è nella tomba. Pochi giorno sono, Domenico Guerrazzi pubblicava nel *Diritto* una sua lettera, ove, discorrendo delle discordie dei moderati, disse: *E pensai che la rabbia è tra' cani.*

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Londra, 6 dicembre.

Il *Morning Post* annunzia che le tre Potenze protettrici rinnovarono la rinunzia al trono di Grecia.

Venezia, 6 dicembre.

Atene, 3. Un telegramma giunto da Londra al governo provvisorio annunzia che l' Inghilterra non accetterà l'elezione del principe Alfredo. Ricevendo questa notizia il governo ha decretato che venga fatta la scelta del re mediante suffragio universale. Credesi che il principe Alfredo verrà eletto e sperasi che l' Inghilterra accetterà.

Atene, 4. Continuano le dimostrazioni in favore del principe Alfredo. Oggi incomincia la votazione per la nomina del re. La votazione durerà 10 giorni.

Londra, 6 dicembre.

Il *Times* annunzia che la casa Fermié e comp. che doveva alla banca Borough di Liverpool circa undici milioni di franchi, e della quale si temeva la caduta in causa della sospensione dei pagamenti e della liquidazione della suddetta casa, con cui era intimamente legata, ha ora effettuato il pagamento completo di questo debito col 5 0[0 d' interesse.

Atene, 5 dicembre.

Le operazioni pel voto sono incominciate. Fino ad ora si ebbero 25000 firme in favore del principe Alfredo. La sua elezione è considerata come certa.

Parigi, 7 dicembre.

La cerimonia dell'inaugurazione del *boulevart* Principe Eugenio fu magnifica. L'Imperatore e l'Imperatrice vennero ammirabilmente accolti dall' immensa popolazione accorsavi. Il principe Napoleone accompagnava l' Imperatore a cavallo. — Nessun incidente.

Altro della stessa data.

Il signor Dumas fece un' allocuzione all' Imperatore a nome della Commissione municipale, alla quale l' Imperatore ha risposto.

La *France* dichiara che non si permetterà di riassumere il discorso dell'Imperatore che venne calorosamente acclamato; tuttavia riporta alcuni passi principali di questo discorso che hanno vivamente colpito tutto l'uditorio, L'Imperatore parlò della quistione del pane dal punto di vista degl' interessi popolari. Disse che si voleva dare al *boulevart* il nome della regina Ortensia, ma che non volendo egli attribuire alla propria famiglia il monopolio dell'omaggio che è riservato alle nostre glorie nazionali, si darà al *boulevart* il nome di Riccardo Lenoir, il quale da semplice operaio divenne uno dei più eminenti industriali d'Europa, e dopo d' avere nutriti i suoi operai nei giorni della carestia, li trasformò in soldati mettendosi alla loro testa nei momenti critici della patria, e il quale smentì il proverbio che « non si fanno prestiti che ai ricchi ».

Numerosi evviva all'Imperatore ed all' Imperatrice.

Parigi, 8 dicembre.

L'Imperatore, avendo saputo la malattia di Vernet, gli spedì la decorazione di grande ufficiale della Legion d'onore.

Ginevra, 7 dicembre.

Il progetto della nuova Costituzione proposto dalla Costituente fu rigettato con 459 voti di maggioranza sopra 12,000 votanti.

Parigi, 8 dicembre.

L'*Opinion Nationale* ebbe una seconda ammonizione per un articolo intitolato *Martirio clericale*. Motivo dell'ammonizione fu l'avere quel giornale, malgrado un'ammonizione officiosa, falsamente attribuito tutti gli atti del governo ad influenze ch'esso chiama clericali, e per aver continuato a snaturare le intenzioni liberali del governo imperiale.

Orazio Vernet trovasi agli estremi di vita.

Nuova York, 25 novembre.

Furono attuate le misure necessarie per eseguire la legge di confisca.

Alessandria, 7 dicembre.

Il piroscafo *Columbo* colle valigie della China, delle Indie e dell'Australia naufragò presso l' isola Manika. I passeggeri, gli equipaggi e una parte delle valigie furono salvati.

Nuova York, 28 novembre.

Fu aggiornata l' idea di bombardare Frederiksbourg. Assicurasi che Burnside si apparecchi ad attaccare Richmond.

I giornali domandano che Lincoln offra la propria mediazione tra la Francia ed il Messiso.

Cambio 143. Cotone 66.

Bukarest, 7 dicembre.

Si assicura che in seguito al toglimento del sequestro delle armi destinate per la Servia, la Porta abbia l'intenzione di protestare presso le Potenze d'Europa contro il fatto che esistano straordinari depositi d'armi in diverse località dei Principati.

Berna, 7 dicembre.

In seguito al trattato testè sottoscritto la Svizzera cede alla Francia la valle di Dappes mediante la cessione di un territorio equivalente fatta dalla Francia alla Svizzera.

Marsiglia, 9 dicembre.

Assicurasi che il Consolato inglese abbia ricevuto un dispaccio da Atene, il quale reca che sinora si conoscono 12,800 voti in favore del principe Alfredo.

Borsa di Parigi.

(Chiusura)		dicembre 8	9
Fondi francesi 3 0[0	L.	70 85	70 65
Id. id. 4 1[2 0[0 . . .	»	97 68	98 —
Consolidati inglesi 3 0[0 . . .	»	92 3[8	92 1[4
Fondi piemontesi 1849 5 0[0 .	»	71 50	71 90
Prestito italiano 1861 5 0[0 . .	»	71 65	71 60

Valori diversi.

		8	9
Azioni del *Credito Mobiliare* .	L.	1133	1111
Id. Str. ferr. *Vittorio Eman.*	»	375	375
Id. id. *Lombardo-Ven.*	»	593	592
Id. id. *Austriache* . .	»	518	515
Id. id. *Romane* . . .	»	337	336
Obbligazioni Id. . . .	»	247	247

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 7 dicembre.

Il piccolo rialzo dei fondi seguito alla Borsa di Parigi ebbe il suo eco alla nostra. La rendita aperta lunedì a L. 71 per contanti ed in liquidazione, e a 71 65 per le piccole partite, chiuse il sabato a 71 83 a contanti, 71 55 in liquidazione, e a 72 05 per le piccole rendite, lasciando sempre una differenza in meno sul corso in liquidazione.

Il comm. Rattazzi ritirandosi col suo ministero non ebbe la soddisfazione di veder ribassare il corso della rendita. Anzi si può dire che se i grossi capitalisti vanno a rilento nel far contratti in liquidazione stante il loro giusto apprezzamento dei nostri imbarazzi finanziari, i piccoli redditauri presero coraggio, durante la crisi ministeriale, dalle divulgate tentenze a formare un più giudizioso ministero, il quale, dato in bando le inopportune pretese in politica generale, ponga ogni sua cura a dar forza allo Stato, cercando di rimarginarne le profonde piaghe amministrative e finanziarie.

Noi auguriamo che tali siano le intenzioni del futuro gabinetto, e ch'egli le possa effettuare; benchè molto debole sia la nostra speranza ch'ei debba riuscire, a fronte della situazione fatta al paese da due anni, e dei contrasti che gli susciteranno le ambizioni e gli interessi personali, che nelle rivoluzioni vengono sempre a galla come la melma negli smossi pantani.

Le azioni della Banca Nazionale rimasero a L. 1418, e quelle della Cassa di Commercio a L. 398.

Pochissimo movimento sulle sete e niuno sui cereali.

Borsa di Torino del 9 di dicembre 1862.

Fondi pubblici — Corso legale.

		dicembre 6	9
Consolidato 5 0[0 C. d. matt. in cont.	L.	71 83	72 27
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c.	»	72 05	72 62

Debiti speciali — Stati Sardi.

1851 Anglo-Sardo 5 0[0 C. d. m. in c. 82 81 50.

Clara Giambattista, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 287 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5* GIOVEDI' 11 DICEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123 — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

TORINO, 11 DICEMBRE

OFFERTE A PIO IX
NELL' OTTAVARIO DELL' IMMACOLATA

Terzo giorno dell'ottava.

« Ogni Papa, passando sulla Sede di Roma, ne consacrava qualche monumento dedicandolo a Maria, e collocava l'eterna città e i destini della Chiesa sotto il suo potente patrocinio con nuove forme di preghiere e con nuovi onori ». Così Augusto Nicolas, che cita il Pantèon dedicato a Maria da Bonifacio IV; Giovanni VII che fa rifabbricare Santa Maria Maggiore, e gode di chiamarsi *Beatae Dei Genitricis servus*, e Sergio che innalza a Maria la chiesa di *S. Maria in via lata.* Pio IX collocò Roma sotto la speciale protezione della Vergine proclamandola Immacolata, e la Gran Donna difende il Papa e la sua città dagli artigli della rivoluzione. In segno di gratitudine a Maria per questo gran benefizio che rende al popolo cristiano noi pubblichiamo le seguenti offerte:

Milano. Il conte Luigi Confalonieri Strathman nella novena dell' Immacolata Concezione offre lire 1000 — Un padre ed una madre di numerosa prole il giorno dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria offrono dicendo: « O Maria, spes nostra, salve », L. 10 — Santo Padre, la vostra Benedizione al prete di Monza che vi offre uno scudo romano — « Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris te rogamus audi nos ». Settima offerta di un signore Milanese, L. 500 — Una pia persona di Busto-Arsizio pel tempio che s' innalza a Maria *Auxilium Christianorum* presso Spoleto, offre L. 10.

Diocesi di Piacenza. Una famiglia di Piacenza, implorando dal Sovrano Pontefice le divine Benedizioni, offre ad onore di Maria V. Immacolata L. 600 (8ª offerta) — L. 80, decima e non ultima offerta di una signora piacentina al Sommo Pio Pontefice e Re, e questa coll' intenzione di suffragare le anime sante del Purgatorio, acciò colle loro preghiere si ottenga presto il trionfo della Chiesa. O gran Pio, beneditemi assieme alla mia famiglia, che rispettosamente vi ama, e genuflessa vi prega d' intercederle appo Dio la grazia di vivere e morire ubbidiente alle decisioni della Chiesa, che parla per vostro mezzo — « Ipsi peribunt, tu autem permanes ». Ottava offerta di un cattolico piacentino, L. 20 — O Maria immacolatamente concetta, proteggete l' offerente e la sua famiglia, L. 40 — T. F. per grazia ricevuta ad intercessione del Santo Padre, L. 5.

UN REGNO E UN VICERÈ D'ITALIA
IL 7 DICEMBRE A PARIGI

Il 7 dicembre Napoleone III inaugurava a Parigi il nuovo corso, o *boulevart*, come dicono i Francesi, intitolato al Principe Eugenio, e in quest' occasione si parlava di un *Regno d'Italia* e di un *Vicerè* tanto nel discorso del prefetto della Senna, quanto nella risposta dell' Imperatore. Il prefetto della Senna chiamava l'*illustre Vicerè d'Italia* « modello d' onore, di fedeltà e di disinteresse », e dicevalo *le chevalier sans peur et sans reproche de la grande épopée impériale*; e Napoleone III rispondeva celebrando « questo figlio di Parigi, di quattordici anni ufficiale d'ordinanza del generale Hoche, uno degli eroi della ritirata di Russia, e che piuttosto che abbandonare la Francia e l'Imperatore, rifiutò la Corona d'Italia che gli offerivano i Sovrani alleati » (1).

Dunque, dirà il lettore, vi fu già un *Regno d'Italia?* E questo regno l'avea stabilito Napoleone I? E ci avea posto un *Vicerè?* E il Re era il Bonaparte, non è vero? E come andò a finire il Regno d'Italia, il Re e il Vicerè? Ecco altrettante interrogazioni, a cui il giornalista dee rispondere; perchè, sebbene si tratti di storia fresca, e per molti contemporanea, nondimeno vi hanno Italiani che l'ignorano, e ve ne hanno assai più che l' hanno dimenticata. Laonde non sarà inutile un po' di biografia del Principe Eugenio, vicerè d'Italia, a cui fu dedicato un corso a Parigi.

Napoleone III chiamò il principe Eugenio *enfant de Paris*, perchè nacque a Parigi il 3 settembre del 1781 dal matrimonio del visconte di Beauharnais e di Giuseppina Tascher de la Pagérie, che fu di poi imperatrice dei Francesi. Eugenio avea tredici anni quando perdette suo padre, un liberale che dal tribunale rivoluzionario fu condannato a morte. Prima di morire affidò suo figlio al generale Hoche, e sotto la direzione di costui diè i primi passi nella carriera militare.

Dopo la giornata del *vendémiaire* 1795 il generale Bonaparte venne posto alla testa dell'esercito dell'interno, e la Convenzione ordinò il sequestro di tutte le armi nelle case di Parigi: di che fu tolta ad Eugenio la spada di suo Padre, il generale Beauharnais. Quegli andò a richiamarsene presso il Bonaparte, che gliela fe' restituire, e restò preso alle dignitose maniere e ai generosi sentimenti del giovane. Recatosi a congratularsene con sua madre, il Bonaparte non tardò ad innamorarsene, e la volle in isposa. E Napoleone da quel punto ebbe Eugenio come suo figlio; e ne fe' compiere l'educazione militare, e lo chiamò con sè nelle campagne d'Italia.

Sottoscritto il trattato di Campoformio che stabilì l'Austria a Venezia, Eugenio andò in missione a Corfù, e passando per Roma ebbe a vedere quanto i Romani amassero il Papa, e odiassero i rivoluzionari. Imperocchè mancò un pelo che non restasse vittima di una dimostrazione popolare, che costò la vita al generale Duphot. Eugenio seguì il Bonaparte nella spedizione d' Egitto, trovossi sempre nelle più perigliose intraprese, e segnalossi per la sua intelligenza e coraggio nell'assalto d'Alessandria, nella battaglia delle Piramidi, nella rivolta del Cairo, nella presa di Giaffa, nell'assedio di S. Giovanni d'Acri, e nella famosa battaglia d'Abouckir. Tornò d'Egitto capitano di cavalleria, e ricevette sul campo di Marengo il grado di capo squadrone.

Sotto gli anni del Consolato Eugenio perfezionò la sua istruzione militare, e nel 1804 fu creato generale di brigata. Di poi Napoleone divenuto Imperatore lo assunse alla dignità di *Principe francese*. Più tardi il Bonaparte creava un *regno d'Italia* con una Costituzione modellata alla napoleonica, e mentre dava a sua sorella Elisa Bacciochi Piombino e Lucca, e dichiarava provincie francesi Guastalla, la repubblica ligure, Parma e Piacenza, e collocava suo fratello Giuseppe nel regno di Napoli, nominava vice-re del regno d' Italia il principe Eugenio.

Quantunque il vice-re non avesse che ventiquattr' anni, recatosi a Milano, mostrò grande ingegno e sapere e prudenza nell' ordinare il nuovo regno, e molto i nostri uomini nuovi potrebbero imparare da lui. Ma al trarre de' conti Eugenio finiva sempre col radunare Italiani, e mandarli, o condurli egli stesso in aiuto di Napoleone per pascere le sue ambizioni. E sa Iddio quanta carne da cannone trovò in Italia, e i Francesi dovrebbero ricordarsene, e non gettarci sempre in faccia i cinquanta mila caduti a Magenta e a Solferino, come faceva ieri un francese nell'*Opinione* del 10 dicembre. Quanti del *regno d'Italia* caddero per la Francia durante le guerre del 1806 e 1807 contro la Prussia!

Mentre nell'alta Italia regnava Eugenio, Napoleone facea invadere gli Stati Pontificii, e imprigionare Pio VII. Il barone di Bazancourt in un articolo sul principe Eugenio, stampato nella *France* del 6 dicembre, scivola su questo punto, e dice: « Noi non parleremo della grande questione *politica e religiosa* dell' invasione degli Stati Pontificii. Pio VII, come oggidì Pio IX, restò irremovibile. Il principe Eugenio compì l'uffizio impotente di mediatore ». Con queste parole si scriverà eziandio la storia de' tempi nostri, e della nuova grande questione politica e religiosa. Pio IX, si dirà, restò vincitore come Pio VII, e Napoleone III fallì all'addossatosi incarico di conciliare il Cattolicismo colla rivoluzione!

Il principe Eugenio, vice-re a Milano, non si teneva sicuro degli assalti dell' Austria, che non avea rinunziato alla Lombardia. L' Austria era povera, disordinata, presso alla bancarotta, eppure faceva sempre paura al vice-re, che stavasene in guardia a Milano. E di fatto ecco l' arciduca Giovanni, con buon nerbo di truppa, piombare sul *regno d'Italia*, e il vice-re non ebbe forze bastanti per resistergli, sicchè perdette la battaglia di *Sacile*, *et jamais bataille ne fut plus complètement perdue*, come confessò lo stesso principe Eugenio. Tuttavia egli seppe rifarsi dei danni, e prendere la sua rivincita.

Napoleone I chiamavalo di poi a Parigi, incaricandolo di dire a sua madre Giuseppina, ch'essa dovesse prepararsi al divorzio, giacchè l'Imperatore divisava di sposare un'Arciduchessa d'Austria. Terribile uffizio affidato ad un figlio; eppure il principe Eugenio lo compì, però dopo d' aver rinunziato alla carica di *vice-re d'Italia.* Ma Napoleone non accettò la rinunzia, ed egli acconsentì a rivocarla col patto che non avrebbe accettato mai più nessun favore dal padrigno, « affinchè, diceva egli, non venisse considerato come il prezzo del divorzio di sua madre ». Ritornato a Milano, ne dovette di nuovo partire per assistere alle feste della nascita del *Re di Roma;* nuovo sacrifizio, che gli costò grandi dolori e disinganni.

Seppe a Parigi da Napoleone i suoi disegni per la gran campagna di Russia; tornò in Italia, fe' gente, ordinò un corpo d' armata, e partì egli stesso. Ma colà l' Imperatore scomunicato dovea scontare le lagrime e la spogliazione del Vicario di Gesù Cristo. E non valse il valore dei soldati contro i decreti delle vendette divine. Il principe Eugenio si segnalò nella *ritirata*, e vide per l'ultima volta Napoleone a Dresda. Poi corse a Milano, dove temeva l'Austria; e dove

(1) *Moniteur Universel*, 8 décembre, N° 342.

trovò il povero *regno d'Italia* senza uomini e senza danari, perchè tutto era stato dato alla Francia, e nulla rientrava nella Penisola. A forza di fatiche e di sacrifizi riunì insieme un esercito di quaranta mila nomini, e si preparò prima agli assalti, poi alle difese.

Ma mentre gli Austriaci l'incalzavano da una parte, i Napoletani lo premevano dall'altra; imperocchè Murat, l'11 di gennaio del 1814, avea stretto un'alleanza offensiva e difensiva coll'Austria. E il principe Eugenio resisteva ad amendue, quando fu eccitato a stringersi egli pure contro il Bonaparte, seguendo gli esempi di Murat. Al che rispose: amare meglio di vivere da semplice privato, ma da uomo onesto, che assidersi su di un trono comperato collo spergiuro e col tradimento. Bella risposta, a cui Napoleone III accennò, molto opportunamente, in tempi di tanta bassezza e di sì numerosi e codardi traditori.

L'abdicazione di Napoleone mandò in fumo il regno d'Italia, e imprigionato il Re, il Vicerè andossene pe' fatti suoi. Fortunatamente nel Congresso di Vienna fu deciso che il principe Eugenio conserverebbe le sue dotazioni in Italia, se no egli si sarebbe ritrovato senza un soldo d'entrata. Colle rendite italiane, e col titolo di Duca di Leuchtenberg, l'ex Vicerè visse privatamente in Baviera, finchè la morte lo sorprese, il 21 febbraio del 1824.

Dopo questi rapidi cenni è facile rispondere alle interrogazioni indirizzateci in sul cominciare dal frettoloso lettore. Vi fu dunque già un regno d'Italia? — Signor sì, vi fu, creato dallo zio di Napoleone III. — Ma chi ne era il Re? — Era lo stesso Imperatore dei Francesi; e aveva mandato a Milano per Vicerè suo figliastro, il principe Eugenio. — Quanto durò questo regno d'Italia? — Durò dal 1805 al 1814, cioè nove anni. — E l'Italia era grande, indipendente, padrona di sè? — L'Italia era schiava della peggiore schiavitù, e gli Italiani erano pecore che si tosavano a vantaggio della Francia. — Come finì il regno d'Italia? — Procreato da Napoleone e sostenuto da Napoleone, cadde con Napoleone. — E quando cadde, gli Italiani piansero? — A Verona si fe' festa, e Antonio Cesari recitò due *orazioni per la liberazione d'Italia dallo straniero.* Ugo Foscolo durante il regno d'Italia, cozzando con mille intoppi, dava alle stampe un articolo in lode di S. Gregorio VII, e nel 1815 preparava un discorso a Pio VII per provare la *necessità* che il Papa *rimanga in Italia difeso dagli Italiani.* Da ultimo Pietro Giordani scriveva due orazioni per la restituzione delle Legazioni al Papa, e celebrava una solenne accademia in Bologna.

L'ARCIVESCOVO DI VERCELLI

E UN PASTORE DELLA CHIESA NAZIONALE ITALIANA

Abbiamo sott'occhio una breve, ma commovente lettera pastorale del venerando Arcivescovo di Vercelli, Monsignor d'Angennes, diretta in forma di *avvertimento agli amatissimi diocesani*, nella quale ei dichiara *sentirsi straziare l'anima*, e si adopera a premunirli contro *la predicazione dei falsi profeti*, invocando per fedeli *salute e spirito di vigilanza contro gli errori correnti, e scongiurandoli a non dare ascolto a quei falsi predicatori*, nemmen *per curiosità*, e *ad allontanarne colla massima sollecitudine i loro figli e dipendenti.* Le sentinelle d'Israele vegliano, e ci consola il pensare che sarà salvo chi non vorrà porsi tra le zanne del lupo; nondimeno quale doloroso spettacolo in paese cattolico intieramente, caduto sotto il reggime di cattoliconi che mille volte, da Gioberti in poi, si vantarono di essere i più illuminati e gelosi amici della religione cattolica; in un paese informato già alla pietà ereditaria nella stirpe dei suoi Re, e testimoniata da Carlo Alberto nel primo articolo dello Statuto, articolo che vi scrisse di proprio pugno! quale spettacolo, diciamo noi, vedere il decano illustre dei Vescovi subalpini, il venerabile ottuagenario, di cui tutta la gente encomia le virtù, un uomo anche civilmente insigne per l'onore del supremo Ordine della SS. Nunziata e della senatoria dignità di cui è decorato, lasciato indifeso, alle prese con un miserabile ex-prete forestiero che piomba nel centro della città e diocesi sua, e mentendo le forme di banditore evangelico, mentre si adopera a impugnare i dommi più saldi della nostra SS. Religione, viene a impugnare solennemente l'autorità del primo Pastore della diocesi, viene più o men direttamente a vilipenderlo insieme coi suoi colleghi gli altri Vescovi, a disautorare il sacro ministero, a deturpare l'insegnamento! Il buon Pastore non ha altro sussidio che la sua voce, il suo gemito, non per cacciare il lupo, ma per porne in guardia i fedeli.

Quel miserabile si presenta mascherato da missionario, con un grande crocifisso sul petto; si intitola *D. Ambrogio Giuseppe, pastore o prete nella Chiesa Nazionale Italiana.* Si vale adunque dell'antico carattere e nome di prete per meglio imporne ai semplici, mentre pure bandisce la guerra ai suoi superiori e confratelli, e provoca la ribellione contro l'autorità sacra. Non contento di bestemmiare e di sollevare le passioni popolari colle prediche orali, vende (proprio vende e dà come i ciarlatani) fra le turbe e nei caffè un fascio di stampati diversi, che valgano a conservare e diffondere i temi delle sue prediche. Il primo espone i *principii e le regole della Chiesa Cattolica Apostolica Nazionale Italiana.* È un programma d'una Chiesa prettamente protestante, senza Papa (il Papato è, secondo lui, *una invenzione umana che fa torto alla divinità*), Chiesa che propone solo la *lettura della Bibbia e del Nuovo Testamento*, come bastanti; che dispensa dai digiuni e dalle astinenze prescritte dalla Chiesa cattolica, e riduce a nulla la di lei autorità, le discipline e le pompe del culto esterno. Gli altri foglietti sono dialoghi supposti tra un prete della *Chiesa del Papa*, in bocca di cui si mettono le più folli sciocchezze, e il *prete della Chiesa Nazionale Italiana*, che dà addosso a comodo suo al *prete papista*, *al prete di Roma*, *al prete papalino*, *al prete brigante*, *e ai centosessanta mila preti superflui*, che dice essere in Italia, e che vorrebbe mandare a spasso con *duecento Vescovi.* Demolire la osservanza del Sacramento della Confessione, demolire la fede al domma del Purgatorio, e la fiducia nei suffragi e nelle S. Indulgenze, lasciar intravedere una riduzione da farsi nel catalogo dei sette Sacramenti lasciati da N. S. Gesù Cristo alla Chiesa, denigrar il Clero come venditore di Messe, di Sacramenti, di sacri riti, è il cômpito di quei foglietti. Un solo ve n'è curiosissimo, e da muovere a riso, ad onore *del conte Camillo Benso di Cavour creato santo della Chiesa Nazionale Italiana.* Evviva il nuovo Papa che canonizza santi a suo modo!

E si avrà da credere che le libertà costituzionali largite da Carlo Alberto, proclamate nel regno italiano, hanno seriamente a scopo di tutelare la libertà di buffonate così empie e plateali? E si avrà da credere che nel nostro mirabile stato di civiltà e di buon ordine l'autorità non ha a nome della legge e del buon senso il più dozzinale potere, nè mezzo legale di porre fine a una tregenda siffatta, che agita ora qua ora là le popolazioni, ove compare quell'uomo di mal augurio, senza verun frutto nemmeno per gl'interessi di verun partito politico?

Quantunque il signor Rattazzi, nella riforma che fece nel 1859 del Codice penale *in virtù dei pieni poteri*, abbia ridotto ai menomi termini i reati e le penalità *contro la religione dello Stato;* tuttavia l'art. 185 di quel Codice intima ancora la pena *della multa e degli arresti* a «chiunque «con animo deliberato proferisce pubbliche contumelie ad oltraggio della religione . . . . . e a «chiunque pubblicamente commetta altri fatti «che siano di natura ad offendere la religione, «ad eccitarne il dispregio, e producano scandalo». I fatti e le gesta del D. Ambrogio non sono essi nel genere colpiti dalla legge suddetta? Non vi sono leggi di stampa che colpiscano specialmente il reato di eccitamento all'odio fra le diverse classi di cittadini? E la classe dei preti sarà la sola contro la quale un suo disertore dee potersi scatenare a piacimento? Forsechè i regolamenti di polizia non giunsero nemmeno a tanto d'impedire che un pazzo o un tristo possa per le pubbliche piazze e vie calunniare, diffamare, più o meno spiattellatamente onesti cittadini, con tutto comodo, finchè l'offeso non si muove a dare querela a termini del Codice contro il diffamatore? E non è questo che si fa contro persone più o meno esclusivamente designate, blaterando contro i preti, contro i parrochi, contro i Vescovi locali, talvolta nominatamente? Non vi è anche una legge a tutela dell'onore dei Sovrani esteri, e il Papa non è egli almeno un Sovrano estero agli occhi della legge e del governo, che nel momento medesimo che gli chiede la rinunzia al suo regno temporale lo riconosce per Sovrano?

No; non dica l'autorità di essere disarmata contro le furibonde declamazioni e gli scandali, di cui parlammo. Non lo è. I ministri defunti, *requiescant in pace. Utinam* i nuovi sieno dotati di un migliore buon senso legale e cristiano! Il tristo predicante ora lascia Vercelli; ma non per porre fine alla sua missione diabolica, anzi, per continuarla in altri vicini paesi della Diocesi medesima. Sia lode intanto e degna aspettazione di premio allo zelante Prelato!

NAPOLEONE III E GLI OPERAI

Pubblichiamo il discorso che Napoleone III disse il 7 dicembre inaugurando il Corso del Principe Eugenio; discorso che prova come l'Imperatore dei Francesi stimi necessario di tenersi favorevoli gli operai, e usi con loro ogni specie di cortigianeria fino ad anteporre il nome di Riccardo Lenoir a quello di sua madre la regina Ortensia! Ecco il discorso:

Signor Prefetto, Signori Consiglieri Municipali,

Ho voluto procedere all'inaugurazione di questo nuovo *boulevart* per ringraziarvi della vostra instancabile devozione agl'interessi di questa grande città.

Trasformare la capitale rendendola più vasta e più bella, non è solo ricostruire un maggior numero di case di quello che si demolisce, dare del lavoro ad una quantità di diverse industrie, è ancor introdurre dappertutto delle abitudini d'ordine e l'amore del bello.

Queste vie spaziose, queste case simetriche, questi giardini pubblici, questi monumenti artistici, aumentano il benessere, perfezionano il gusto.

E se si pensa che assieme a questi grandi lavori voi sviluppate pure la pubblica assistenza, moltiplicate gli edifizi religiosi, le scuole, bisogna esservi riconoscenti che facciate tante cose utili senza compromettere la prosperità delle finanze della città.

Come sapete, la mia cura costante è di cercare i mezzi di rimediare alla mancanza momentanea di lavoro, e di condurre l'occorrente nelle classi laboriose. La questione dei pubblici alimenti attirò ancora ultimamente la mia attenzione speciale. L'ultima discussione nel Consiglio di Stato farà introdurre delle riforme utili nella panatteria. D'altronde sono deciso a conservare, modificandolo, il sistema di compenso, e di stabilire, secondo i luoghi, una tassa, sia officiale od officiosa. Voglio pure ringraziarvi del vostro concorso all'opera iniziata dall'Imperatrice, e che, mettendo i capitali al servizio degli artigiani onesti, farà mentire il vecchio proverbio che dice che *non si presta danaro che ai ricchi.*

Se, come spero, questa istituzione si sviluppa, sarà una consolazione di vedere che una buona riputazione è una proprietà che offre dei vantaggi e delle garanzie.

Le opere della pace sono più commendevoli, perchè ridestano le memorie gloriose della nostra storia. Perciò volli che il nuovo *boulevart*, che traversa un sobborgo dei più industriali, portasse il nome del principe Eugenio, di questo figlio di Parigi, ufficiale d'ordinanza del generale Hoche a 14 anni, uno degli eroi della ritirata di Russia, e che anzichè abbandonare la Francia e l'Imperatore, rifiutò la corona d'Italia offertagli dai Sovrani alleati.

Non saprei dire quanto mi ha toccato questo spontaneo movimento della popolazione che ha dato il nome di mia madre ad uno dei vicini *boulevarts;* ma non posso accettare questa designazione.

I nomi da iscriversi sul marmo non devono essere il privilegio esclusivo della mia famiglia, esso appartiene a tutti coloro che resero dei servigi al paese. Così dunque la nuova via che è sostituita al canale di San Martino, si chiamerà *boulevart* Riccardo Lenoir.

Benchè esista già una piccola strada di questo nome, desidero far comparire a maggior luce quest'uomo, che di semplice operaio divenne uno dei primi fabbricanti di Francia, che l'Imperatore decorò di propria mano per gl'immensi progressi che apportò all'industria del cotone, e che im-

piegò una fortuna nobilmente acquistata a sostenere i lavoranti durante i cattivi giorni, e ad armarli quando bisognava respingere l'invasione straniera.

Occupiamoci dunque di tutto quello che può migliorare la condizione materiale del popolo e a rilevare il suo morale. Mettiamoci sempre dinanzi agli occhi uno scopo nobile e l'esempio di quelli che hanno acquistato la fortuna col lavoro, la stima colla probità e la gloria col coraggio.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 8 dicembre.

(Corrispondenza particolare dell' Armonia.) Oggi non si parla che della festa di ieri, e specialmente del discorso dell'Imperatore. In sostanza Napoleone III ha fatto una genuflessione profonda al popolo, e particolarmente a quella parte del popolo che oggidì è più crudelmente travagliata per la mancanza di lavoro. Il suo discorso è da capo a fondo un elogio di questo popolo, e pose il suggello al suo panegirico, facendo sapere che egli ha rifiutato la proposta, che un altro Corso fosse denominato dalla *Regina Ortensia*, dicendo: « I nomi da iscriversi sul marmo non devono essere il privilegio esclusivo della mia famiglia; spetta a tutti coloro che resero servigi al paese ». Quindi egli gli ha imposto il nome di Corso *Richard-Lenoire*, il quale sotto il primo impero da semplice operaio del sobborgo di Sant'Antonio divenne uno dei primari fabbricanti di cotone. Se queste premure per la classe che vive del sudore delle sue fatiche potessero comparire agli occhi di tutti scevre di ogni fine nascosto, sarebbero più favorevolmente ricevute. Ma non so se la demagogia, che rugge ne' suoi antri contro la politica di Napoleone III, si lascierà cogliere a quest'amo. L'Imperatore non fece la menoma allusione alla politica: eppure certi giornali *sempre bene informati* avevano annunziato che il discorso avrebbe, almeno così in generale, toccato le quistioni politiche, che tengono in sospeso gli animi.

A proposito di *giornali bene informati*, vi dirò che essi da qualche tempo ripetono ogni due o tre giorni, che il conte Lallemand, il quale in assenza del nostro ambasciatore a Roma ne fa le voci, ebbe l'ordine d'intavolare trattative e fare nuove istanze, perchè sieno accordate le *tanto sospirate* riforme. Ora annunziano che tutte le proposte e le istanze andarono a monte, e che il signor Drouyn de Lhuys, il quale si era lusingato di spaventare le resistenze della Corte di Roma, ne è oltremodo dolente ed irritato, e che per poco è in pericolo di perdere il portafoglio. Tutte queste sono ciancie, che non hanno il menomo fondamento. Non è in questi tempi, che Napoleone III pensa a *riformare* gli Stati del Santo Padre. Egli sta pensando al modo di riformare qualche altro Stato. Il principe de la Tour d'Auvergne è partito ieri sera per Marsiglia, ed oggi stesso partirà di colà alla volta di Roma sul *Cacique*, che aspetta i suoi ordini nel porto di Marsiglia.

Dalla Grecia notizie sempre peggiori. Bulgaris e l'ammiraglio Canaris devono cedere il posto ad altri, perchè sono in voce di essere troppo francesi. E si parla di uomini della più sfrenata demagogia, che piglierebbero le redini del potere; si mette persino innanzi il nome stesso di Dousios, l'assassino della regina Amelia, il quale, come altra volta vi scrissi, ha uno dei primi posti nell'amministrazione! Del resto si dice che il popolo ha abbruciato tutti gli archivi dei tribunali, che ha messi in libertà tutti gli accusati, e dati alle fiamme i registri dell'ipoteca. Il *brigantaggio*, malattia indigena, è ricomparso, massime sulle frontiere della Turchia, ove i *briganti* non sono altro che soldati dell'esercito regolare sbandati e condotti da uffiziali inferiori alla liberazione dei fratelli che gemono sotto il giogo del Turco. Insomma i Greci dopo aver per un mese serbato un contegno che loro procurava l'apparenza di una nazione matura e savia, ora la dànno per mezzo, e fanno vedere che sono sempre Greci.

UN PROCESSO A MILANO PER OLTRAGGIO AL RE. — Il 9 dicembre avea luogo a Milano davanti la Corte d'Assisie un processo che merita un cenno del nostro giornale. L'accusato è un giovane soldato che appartiene alla prima compagnia del 15° battaglione bersaglieri, che stanziava a Monza. Si chiama Servidio Pantaleo, di 26 anni, nativo di Sant'Agata in Calabria. Egli, tornando verso le 9 antim. di un giorno dello scorso agosto dal tiro al bersaglio alla propria caserma, giuntovi, invece di deporre al suo sito la carabina, la sciabola, lo zaino ed il cappello, gettava tutti questi oggetti rabbiosamente a terra, esclamando: *Managgia l'anima di Vittorio Emanuele, ci trattano come cani e cavalli: s'ammazzi l'Italia: maledetti i bersaglieri*... ed altre frasi consimili. Invitato da un sergente a cessare da quelle imprecazioni, gli rispondeva: *Non ascolto nessuno*. — Il povero Servidio non sapeva forse che con quelle biasimevoli espressioni commetteva un reato, e precisamente il reato previsto dall'art. 471 del vigente Codice penale.

Il pubblico ministero, rappresentato dal sostituto procuratore generale avv. Manfredi, spiegò quindi la sua requisitoria, e chiese che il giurì dichiarasse il Servidio colpevole del reato di oltraggio al Re; facendo però notare ai giurati, con rara e coscienziosa imparzialità, come il Servidio fosse un bravo soldato, d'incensurabile condotta, e come uscisse nelle incriminate espressioni, reduce di faticosa manovra, e indispettito forse del troppo grave servizio. — Il sostituto avvocato dei poveri combattè con solide argomentazioni la requisitoria, e domandò che il Servidio fosse assolto dall'accusa.

I giurati pronunciarono, alla semplice maggioranza di 7 voti contro 5, verdetto di colpabilità, ammettendo però circostanze attenuanti.

Ma i giudici della Corte furono all'unanimità convinti che i giurati, quantunque avessero osservato le formalità, si erano ingannati pronunciando un verdetto di colpabilità. La Corte quindi, valendosi del disposto del Codice di procedura penale (§. 495), sospese la sentenza, e rimandò la causa alla seguente sessione, per essere sottoposta ad altri giurati, esclusi tutti quelli che intervennero all'odierna deliberazione.

IL PRIMO ANNUNZIO DEL MINISTRO FARINI. — Col mezzo del telegrafo il sig. Farini ha sparso per l'Italia il seguente annunzio. Sotto la data di Torino, 9 dicembre, S. M. si è degnata nominare:

Presidente del Consiglio dei ministri FARINI;
Ministro degli affari esteri PASOLINI;
Idem delle finanze MINGHETTI;
Idem di grazia e giustizia PISANELLI;
Idem della guerra DELLA ROVERE;
Idem della marina RICCI GIOVANNI;
Idem dei lavori pubblici MENABREA;
Idem dell'interno PERUZZI.

Per i portafogli dell'istruzione pubblica e della agricoltura e commercio sono designati i signori AMARI e MANNA, non ancora giunti a Torino.

Il presidente del Consiglio FARINI.

RITRATTAZIONE DI CARLO VOUTHIER. — L'*Armonia* ebbe occasione di confutare varie proposizioni sostenute nell'Università di Genova, il 19 luglio 1860, dal signor Carlo Vouthier, savoino. Questi, lungi dal cedere alle nostre ragioni, ne assunse più vivamente la difesa. Ma ora ricreduitosi de' suoi errori pubblicò per le stampe la seguente ritrattazione, che traduciamo dal francese:

« Il primo dovere del cristiano, che ha scandolezzato i suoi fratelli, è quello di riparare questo scandalo. Educato in seno alla religione cattolica, quegli che scrive queste righe ebbe la sciagura, non solamente di abbandonare la Santa Chiesa sua madre, ma di procurare altresì di trascinare nella sua ribellione quanti più potesse, in una tesi pubblicamente difesa all'Università di Genova, il 19 luglio 1860, e coll'opera intitolata: *Défense des principales propositions de la Thèse*, ecc. Quest'opera fu posta all'Indice nel mese d'ottobre dell'anno seguente, mentre l'autore sempre agitato dall'idea di abbattere la vera religione, preparava, fra le altre cose, gli elementi d'una pubblicazione sotto il titolo *La révolution italienne dans l'humanité*, che voleva dedicare al Generale, che aveva da prima nominato il Capo della rivoluzione. Qui l'aspettava il dito della Provvidenza. Quando giungeva a Genova l'accettazione della dedica spedita da Torino per un mezzano, di cui s'era servito l'autore di quell'empio progetto, questi entrava nell'ospedale, donde fu poscia trasferito al manicomio. Ciò che ebbe a soffrire in questi due stabilimenti, e più tardi ancora, sotto il peso della sua scomunica, Dio sa: Dio che prima di spirare come uomo sulla croce, aveva dato a San Pietro, e nella sua persona a' suoi successori, le chiavi del regno de' cieli. Ma siccome la mano che castiga, è pure quella che rialza, quando i tempi di prova da essa determinati furono compiti, il figlio ribelle alla Chiesa viene ora a riconoscere i suoi torti e ritrattare pubblicamente, là appunto dove furono stampate, le proposizioni della sua Tesi e la *Défense* di questa Tesi, pregando instantemente tutte le persone, che le hanno nelle loro mani, di abbruciarle. Egli chiede perdono a tutti coloro che egli offese per tutto il tempo della sua vita, e con questo libro, a quelli di cui offese i sentimenti religiosi, e supplica il Sommo Pontefice a benedirlo, accogliendolo nel novero de' suoi figli. Ritroverà per tal modo nella dolcezza della riunione alla Chiesa, così perseguitata in questi tempi, quella pace che non può sussistere in un mondo in preda alla rivoluzione. Possano coloro che ha trascinato lontano dal retto sentiero colla sua penna, colle sue azioni, ritornarvi, come lui, e al pari di lui provare la felicità del ritorno.

« Saint-Jean-de-Maurienne (Savoia), il 4 novembre 1862.

« CARLO VOUTHIER ».

I MINISTRI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. — Abbiamo il ministro della pubblica istruzione, giacchè il signor Amari, giunto a Torino, ebbe la bontà di accettare questo portafoglio. Dal 1848 in poi furono ministri sopra la pubblica istruzione: cav. Carlo Bon-Compagni ai 16 marzo del 1848; Rattazzi avv. Urbano il 27 luglio dello stesso anno; Gioberti abate Vincenzo ai 4 agosto dell'anno medesimo. — Ai 15 agosto fu ministro dell'insegnamento il prof. Merlo Felice, che stette fino al 28 ottobre, nel qual giorno fu nominato il cav. Bon-Compagni. — Ai 16 dicembre il portafoglio della pubblica istruzione passò all'avvocato Cadorna. — Il 27 marzo 1849 fu nominato ministro Mameli cav. Cristoforo; poi il cavaliere Pietro Gioja sino al 20 ottobre 1851; quindi Farini cav. Luigi Carlo, a cui succedette Cibrario comm. Luigi, nominato il 4 novembre 1852, e il 19 novembre 1855 Lanza comm. Giovanni. Venne poscia il conte Terenzio Mamiani Della Rovere, a cui tenne dietro De Sanctis Giovanni, e poi Carlo Matteucci, e finalmente il professore Michele Amari. Dal 1848 fino a questo giorno furono adunque 14 i ministri che fecero a chi più potesse distruggere la nostra pubblica istruzione. Supponghiamo infatti che ciascuno di essi abbia solo pubblicato un centinaio di decreti; con ciò noi avremo già avuto un'inondazione di 14,000 decreti per lo meno, gli uni contrari agli altri, e tutti, non v'ha dubbio, diretti ad ordinare l'insegnamento in Italia, eppur tutti egualmente causa dell'incredibile babilonia, che è oggidì la nostra pubblica istruzione. Il signor Amari, che è il 15 ministro, sarà più fortunato de'suoi antecessori? Non lo crediamo, giacchè il passato l'avvenir predice.

Corre con maggior insistenza la voce che il generale Lamarmora abbia dato le sue dimissioni da prefetto di Napoli e comandante militare delle provincie napoletane.

La *Perseveranza* inneggia al nuovo ministero. E la cosa è naturale: il direttore di quel giornale è nominato segretario generale di Farini e Pasolini. Il ministero è ottimo..... per la *Perseveranza*. Essa ritorna a fare l'uffizio che è scritto nel suo medesimo titolo *serve e pranza*.

NOTIZIE VARIE

Senato del Regno. — Il Senato è convocato domani, giovedì 11 corrente, alle ore 2 pom., in pubblica seduta: 1. Per comunicazione del governo; 2. Per la discussione dei seguenti progetti di legge: 1° Stabilimento d'un cantiere militare nel porto di Livorno; 2° Cessione al patrimonio di S. M. della tenuta La Mandria; 3° Spesa pel trovato dell'ingegnere Agudio; 4° Lavori nel porto di Ancona; 5° Stabilimento d'un cordone telegrafico sottomarino tra la Sardegna e la Sicilia.

Garibaldi e Mazzini s'intendono. — L'*Unità Italiana* del 10 dicembre stampa la seguente lettera di Garibaldi, in data di Pisa, 6 del corrente: « Signori, non indarno apriste una sottoscrizione per venire in aiuto dei miei compagni di Aspromonte. Molti generosi hanno risposto all'appello vostro; molti nostri fratelli sono stati sussidiati — Avete fatto una buona azione — più ancora, avete degnamente soddisfatto ad un dovere. Una stretta di mano cordiale per me e per i compagni. Con gratitudine vostro G. Garibaldi ». Questa lettera indirizzata ai redattori del giornale mazziniano mostra abbastanza l'accordo che continua sempre a regnare tra Mazzini e Garibaldi.

Il nuovo imprestito italiano in Francia. — Noi crediamo sapere, dice l'*Esprit Public*, che il corso del nuovo imprestito italiano nel mercato francese incontra gravi difficoltà. Frattanto nulla è stato ancora ufficialmente deciso intorno a ciò.

Guerra ai ritratti di Pio IX. — Un galantuomo fornito di regolare passaporto partito da Roma nel mese scorso (novembre) avente seco alcuni ritratti del Santo Padre e medaglie dei Martiri del Giappone, fu carcerato in una città delle Marche per tre giorni, e messi i ritratti in deposito ben suggellati (perchè non fuggissero). Potè poi essere liberato dopo molti impegni, e dopo avere provato che i suddetti ritratti erano stati a lui a commessi da altra persona dimorante fuori d'Italia. Dunque in Italia si fa guerra anco ai ritratti del Papa!

Ostacoli d'ogni specie sulla via di Roma. — Cosa strana! A Roma non si può andare con troppa facilità nè come nemici, nè come amici. Il generale Durando ha confessato gl'innumerevoli ostacoli che attraversano alla rivoluzione la via che mette alla città eterna. I mezzi diplomatici sono inutili, i mezzi morali non riescono a nulla. Bisognerà dunque aspettare ed aver pazienza, chissà per quanti anni, prima che si possa calpestare quella sacra polvere. Ebbene anche volendo andarvi pacificamente e per semplice diporto, anche come privati ed amici noi incontriamo sempre ostacoli sulla via che conduce alla città fatale. Si sa che, non ha guari, si è compiuto il tratto di ferrovia che da Ceprano si stende fino a Roma, e che deve unire, come dice il *Napoli*, la teoretica capitale dell'Italia colla spodestata capitale partenopea. Ora, il credereste? quel tratto venne subito così danneggiato dalle recenti pioggie, che fu gioco forza negarlo ancora per qualche tempo al pubblico servizio.

L'adorazione perpetua del SS. Sacramento. — Leggiamo nel *Messagger du Midi*: « Monsignor Vescovo di Montpellier ha stabilito nella sua diocesi una nuova istituzione di pietà: l'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento è stata inaugurata domenica nella cattedrale splendidamente ornata ed illuminata per quest'occasione. Una folla immensa avea risposto all'appello del primo pastore della diocesi. Questa pia fondaziono è ordinata in modo tale che l'adorazione perpetua abbia luogo successivamente in ciascuna della parrocchie della diocesi, e tutti i mesi in una delle parrocchie di Montpellier «.

Lettera Pastorale di Monsignor Zinelli, Vescovo di Treviso. — L'eloquentissimo difensore della Santa Sede, Monsignor Zinelli, Vescovo di Treviso, ha spedito al Clero e popolo della sua nuova diocesi una splendida Lettera Pastorale, in cui, dopo aver toccato dei motivi ch'egli ha di rallegrarsi nel congiungersi alla sua mistica Sposa, esprime in poche parole la condotta che intende di tenere nel pascere il suo nuovo gregge. La sua condotta sarà inspirata dal più profondo e più caldo ossequio al Vicario di Cristo e alla sua divina autorità; dall'obbedienza senza limite alle sue prescrizioni emanate pel regno di Dio in questa terra, sia che tocchino i doveri privati, sia che attingano le grandi relazioni fra popoli e governanti e fra governanti e popoli; dal rispetto ai sacri diritti così spirituali come temporali del Sovrano Pontefice, e infine dall'orrore più grande al pensiero di poter neppure con un sorriso, neppure col silenzio traditore rendersi complice di quelle azioni che hanno attirato sopra i colpevoli gli anatemi dei Sommi Pontefici. Il zelantissimo e coraggioso Prelato promette infine che a norma della sua condotta si toglierà particolarmente la lettera *amorevolissima* che ricevette, subito dopo la sua preconizzazione a Vescovo, da S. S. l'angelico Pio IX. Questa magnifica Lettera Pastorale di Monsignor Zinelli fa onore al suo zelo, e vendesi a Venezia dalla tipografia di F. A. Perini.

Matrimoni reali. — Il *Corrispondente di Amburgo* assicura che la mano della seconda figlia del principe Cristiano di Ghuksbourg, la cui figlia primogenita si mariterà col principe di Galles, è destinata al principe ereditario di Russia. Il figlio dell'imperatore Alessandro II ha diciassette anni, e la principessa Dagomar ne ha quindici.

Delizie di Napoli. — Il *Giornale Ufficiale di Napoli* del 5 di dicembre reca la lista seguente dei delitti che si commisero in quella sventurata città nel solo giorno del 2 del corrente. Ad un cotale si rubò destramente l'oriuolo d'argento, ad un altro un cappotto di panno, ad un altro una pezza di tela. Due donne, madre e figlia, per ragioni d'interesse vennero offese da tre altre donne. Un milite della guardia nazionale, volendo sedare una briga che animavasi fra alcuni individui, ne riportava gravi ferite. Un amante bastonò sul capo la sua ganza. Una donna offese con acqua bollente un giovanetto, e parimente un'altra donna bastonò con un pezzo di legno un uomo, col quale era venuta in alterco. Viva il progresso! Viva l'Italia!

Naufragi. — Fece naufragio il 21 dello scorso mese di ottobre sotto il fanale dell'isola di Lobos il brigantino di bandiera italiana l'*Apollo*, capitano Pagliano, partito da Montevideo per alla volta d'Italia. Fu gran ventura che abbiano salva la vita i 41 passeggieri colla marinaresca che vi era a bordo in numero di 20. Gran parte di questa col capitano fermossi nell'isola a curare il ricupero delle merci. Il rimanente coi passeggeri giunse a Montevideo in uno stato deplorabile, avendo perduto gli effetti ed il danaro che aveva dei propri risparmi ed anche di spettanza altrui da rimettere a famiglie di loro conterranei.

La monaca Taigi. — Leggiamo nel *Monde*: « La Congregazione dei Riti a Roma è convocata per occuparsi alacremente de l'introduzione della causa di Beatificazione di Anna Maria Taigi, l'autrice della celebre profezia. Un amico, di cui deploriamo la perdita prematura, Monsignor Luquet, Vescovo di Hésebon, scrisse la storia di questa serva di Dio; ma Anna Maria Taigi avea certi doni straordinari, intorno ai quali Monsignor Luquet non potè spiegarsi al tempo in cui pubblicò il suo libro. Il nostro corrispondente romano ci promette fra breve ragguagli inediti importantissimi intorno a quest'umile serva di Dio ».

Onori alla Gran Madre di Dio in Francia. — L'*Union* parla del pio disegno di un cattolico di Lione, il quale ha proposto d'illuminare nella notte la Statua della Santa Vergine, collocata sulla montagna di Fouvières L'esecuzione di quest'idea, dice il *Monde*, sarebbe facile: col mezzo di condotti di gaz di una forza mediocre si potrebbero stabilire attorno al piedestallo della Statua dodici lumi, che, ben disposti, potrebbero dare all'Immagine lo splendore di un faro. La persona che ha concepito questo disegno propone di aprire una sottoscrizione, e s'inscrive la prima per la somma di 100 franchi. Quest'opera sarà certo accolta favorevolmente dai religiosi abitanti di Lione, sempre sì generosi e solleciti quando si tratta di far onore alla Santa Protettrice della loro città.

La sessione del 1863 a Napoli. — Il nuovo giornale, *Napoli*, del 5 dicembre, assicura aver ricevuto notizia da Torino « che un gruppo di deputati napoletani insiste calorosamente per ottenere che la sessione del 1863 abbia luogo in Napoli ». Egregiamente! Non ci mancava più altro che questo per compiere la concordia degli Italiani.

Potenza dell'elettricitá. — Un fatto interessantissimo, dice il *Morning-Post*, mostra che la potenza dell'elettricità non ha, per così dire, alcun limite. Un dispaccio telegrafico è stato recentemente spedito da Nuova York a San Francisco tra le quattro e le cinque ore pomeridiane, e la risposta a questo dispaccio è stata ricevuta tra le sei e le sette della sera. Se si considera che vi ha la differenza di tre ore e un quarto tra la città di Nuova York e di San Francisco, lo spazio è vinto dal telegrafo. La distanza è di circa 3,500 miglia; è la più grande che siasi mai veduta nella storia del telegrafo. Si pensa che si potrebbero aggiungere le linee del Capo Race e di Terranuova alle linee del Pacifico, e ottener così un'estensione non interrotta di 5,000 miglia, la quale metterebbe gli abitanti di San Francisco in grado di ricevere notizie d'Europa in sei giorni.

La palla di Garibaldi. — L'inglese, che ha fatto offerire 1000 lire sterline per la palla estratta dal piede di Garibaldi, è il duca di Devonshire, che trovasi attualmente a Genova.

Studi statistici sul suicidio in Baviera. — Il dottore Majer ha scritto una memoria sul suicidio in Baviera, da cui risulta che la frequenza di un tale delitto è proporzionale al prezzo delle derrate alimentari, e l'aumento del numero dei suicidi superiore all'aumento proporzionale della popolazione è, giusta i quadri statistici, il risultato dell'aumento notevole di prezzo delle derrate alimentari in questi ultimi anni. Secondo il dottore Majer, il suicidio è più frequente nelle città che nelle campagne, ed è più frequente altresì negli uomini che nelle donne, nella relazione di 4 a 1 circa. Ora, siccome questa differenza relativa al sesso non si trova nelle affezioni mentali, ma nel numero dei crimini, il suicidio non può che *raramente* essere attribuito a sconcerto delle facoltà intellettuali. Quanto alla religione, il sig. Majer nota, che a parità di popolazione, il suicidio è fra i protestanti più comune che fra i cattolici, e di circa un terzo più frequente che fra gl'israeliti. Nelle provincie miste la frequenza del suicidio è in ragione inversa del numero degli abitanti cattolici. Soggiunge che il suicidio è più frequente fra le persone maritate che fra i celibi, che la metà circa dei suicidi godono buona salute, che il maggior numero di essi sono in condizioni di famiglia o di fortuna poco favorevoli, e che infine i suicidi in seguito ad affezioni mentali paiono più comuni fra i cattolici che fra i protestanti.

Le Figlie del Santo Spirito. — Alcuni giornali francesi pubblicarono, giorni sono, il testo di una lettera indirizzata al Vescovo di Saint-Brieuc, sotto la data del 27 di novembre 1862, dal ministro dell'istruzione pubblica e dei culti. In quella lettera s'induceva il signor ministro a lagnarsi delle Figlie del Santo Spirito pel modo, con cui esercitano la medicina e la farmacia. Ora, il giornale l'*Armorique* pubblica a questo proposito il seguente comunicato: « Noi siamo autorizzati a dichiarare, dice questo foglio, che nessuna lettera concernente l'esercizio della medicina o della farmacia è stata indirizzata a Monsignor Vescovo dopo che egli è a Saint-Brieuc, e che esso non conosce le Figlie del Santo Spirito, che pel bene che fanno e le benedizioni degl'infelici e dei fanciulli, che le seguono dappertutto ».

Fatto atroce. — Un fatto atrocissimo avvenne ieri verso mezzo giorno a Milano in vicolo Mellone. Certa Bianchi cadeva mortalmente ferita sotto i colpi di pugnale vibratigli da un cotale, che, consumato il delitto, prendeva la fuga. L'autorità è sulle traccie dell'assassino.

Processi. — Il giorno 12 corrente si tratterà innanzi la Corte di Cassazione di Napoli la causa in appello della cospirazione Cenatiempo e De Christen; il 17 quella di Bisoph; e nella stessa quindicina quella della reazione di Ariano, di cui non si è fissato il giorno per essere infermo il consigliere Castriota, relatore.

Un giustissimo rifiuto. — Leggiamo nel *Difensore Cattolico* del 6 di dicembre che, giorni sono, nella chiesa parrocchiale di Portici un italianissimo chiese il battesimo per un neonato, a cui voleva imporre il nome di Garibaldi. Ma il curato, certo signor D. Formicola, ricusò di dare al bimbo un tal nome, perchè contro il prescritto del Rituale Romano, nè punto si lasciò smuovere dal suo proposito per le ripetute minaccie del padre del neonato, che giunse persino a spianargli contro la pistola. Cotesto italianissimo recò poscia i suoi reclami presso la Curia Arcivescovile di Napoli; ma lo zelantissimo Monsignor Vicario gli dimostrò la ragionevolezza del rifiuto, e lo accomiatò colla solita dolcezza tutta propria del suo cuore paterno.

BIBLIOGRAFIA

Ignazio d'Antiochia agli Ecclesiastici Italiani. Con questo titolo è stato pubblicato un eccellente opuscoletto opportunissimo nei tempi che corrono, in cui si fa di tutto per eccitare i sacerdoti a ribellarsi ai loro Vescovi. È una raccolta delle principali sentenze di S. Ignazio, vescovo d'Antiochia, in cui s'inculca il rispetto, l'amore e l'obbedienza che i sacerdoti devono ai Vescovi. L'opuscolo è una raccolta di articoli pubblicati nell'*Apologista* di Torino, ed è stampato a Piacenza da Francesco Solari. Vendesi al prezzo di centesimi 50. L'opuscolo è anonimo, e noi rispettiamo le intenzioni dell'autore non rivelandone il nome che sappiamo essere quello di un dotto e valente scrittore per altre opere date alla luce. Con quest'occasione raccomandiamo caldamente a tutti i nostri amici, e specialmente agli ecclesiastici, l'accennato eccellente periodico l'*Apologista*, il quale da parecchi anni combatte da valoroso contro gli errori che oggigiorno si spargono a danno della fede, a rovina delle anime e della società. Insieme coll'*Apologista* si pubblica, a modo di *Appendice*, il *Predicatore cattolico*, il quale è una raccolta di insegnamenti e di esempi pratici di predicazione veramente cattolica, cioè adatta a' bisogni de' tempi e delle anime. I parrochi e tutti gli annunziatori della divina parola trovano nel *Predicatore cattolico* una feconda miniera di argomenti, di pensieri, di testi scritturali adatti alle varie feste dell'anno, ed insieme le notizie più interessanti di predicazione, come missioni, esercizi, tridui, e dei libri che si pubblicano relativi alla predicazione. L'associazione all'*Apologista* costa franchi 8 all'anno per tutto lo Stato: coll'Appendice franchi 11.

I Fasti Cattolici, o Storia della Religione di Cristo dalla fondazione sino ai tempi moderni, di Carlo Pecorini.

Sono già stampati nove volumetti, ed in tutto riusciranno quattordici o quindici; a carattere nitido, carta buona, ed in sedicesimo, per centesimi dieci ogni sedici pagine. L'opera si raccomanda pella specchiata sua cattolicità, pella lode onde l'onorano parecchi periodici, compreso il *Cattolico* di Genova colla *Civiltà Cattolica* al fascicolo 243, e di nuovo al recente fascicolo 302, pagina 223, e pel favore di molti Vescovi associati. Essa si appartiene specialmente al Clero pella sana critica, l'imparzialità storica, la moderazione e la ricca veste di stile italiano conciso; col dipiù di smascherare gli attacchi irreligiosi del Fleury e degli attuali mestatori delle cose italiche.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Madrid, 9 dicembre.

Nell'odierna seduta del Senato il generale Prim difese la sua condotta nel Messico; si lagnò degli attacchi sleali che gli furono fatti; disse di non essere nemico della Francia, e che il disaccordo con questa Potenza non sopravenne che allorquando egli s'avvide che essa voleva inaugurare nel Messico una politica esclusivamente francese.

Berlino, 10 dicembre.

Modificazione ministeriale. Il conte Eulembourg assume il portafoglio dell'interno, cedendo quello del commercio al signor di Sechow. Istemplitz rimane ministro dell'agricoltura.

Londra, 10 dicembre.

Secondo il *Morning Post* le Potenze protettrici manterranno il protocollo di Londra del 1830, e raccomanderanno il re Ferdinando di Portogallo pel trono di Grecia.

Borsa di Torino del 10 di dicembre 1862.

Fondi pubblici — Corso legale.

	dicembre 9	dicembre 10
Consolidato 5 0[0 C. d. matt. in cont. L.	72 27	72 12
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	72 62	72 53

Borsa di Napoli del 9 dicembre 1862.

(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0[0 aperta a 72, chiusa a 72 10.
Id. 3 0[0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 288 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5* VENERDI' 12 DICEMBRE

PREZZO D[illegible] ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA
DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ECLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 125 — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.



TORINO, 12 DICEMBRE

OFFERTE A PIO IX
NELL' OTTAVARIO DELL' IMMACOLATA

Quarto giorno dell'ottava.

Non un solo, ma due supplementi abbiamo in pronto per onorare Maria SS. Immacolata. Quanta divozione v'è in Italia verso la Madre di Dio! Quanto amore, quanta carità sentono gl'Italiani per Pio IX! Se questo Papa non avesse fatto altro che proclamare il dogma dell'Immacolata, sarebbe tuttavia uno de' più grandi Pontefici che illustrarono la Chiesa. L'Immacolata Concezione implica due cose, che sono i fondamenti del Cristianesimo: 1° La credenza nel peccato originale confermata dall'*esenzione* unica ch' ebbe luogo in Maria; 2° La credenza nella divinità di Gesù Cristo Salvatore del mondo, che valse alla sua Santissima Madre questo glorioso privilegio. Professare perciò l'Immacolata Concezione di Maria è professare tutto il Cristianesimo; decretarla fu un ravvivarlo nel mondo. Si fu di più un professare e ravvivare il Cattolicismo. « Il decreto dell'8 dicembre 1854, dice Augusto Nicolas, pubblicato dietro l'ispirazione dello Spirito Santo, per l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, e di Pio IX organo infallibile di questa divina autorità, è il più grande atto di Cattolicismo, che potesse mai venir fatto dopo diciotto secoli, vuoi pel suo modo, vuoi pel suo oggetto, vuoi infine per l'unanimità dei voti che l'hanno sollecitato, e dell'obbedienza che trovò nella Chiesa ».

IL NUOVO MINISTERO
DAVANTI IL PARLAMENTO

Dopo dieci giorni di vacanze, d'ozio, d'aspettazione, d'incertezza, i Senatori e i Deputati l'11 dicembre vennero congregati per conoscere i nuovi ministri. E mentre il povero Urbano Rattazzi, umile, derelitto, bestemmiato, se ne andava, nel cuor dell'inverno, a godere i freschi della campagna, Farini e il codazzo de' suoi entravano gloriosi in Parlamento a fare ciò che fanno tutti i ministri nuovi, sballare promesse e chiedere danari.

Aspettiamo d'avere sotto gli occhi il testo officiale del programma del nuovo ministero Farini. Per ora ricorderemo tre fatti: 1° Che Farini fu quello che già, col conte di Cavour, sottoscrisse il trattato di cessione della Savoia e di Nizza alla Francia; 2° Che Farini fu quello che già col generale Cialdini andò a Ciamberi per chiedere a Napoleone III la licenza di entrare nelle Marche e nell'Umbria; 3° Che Farini durante il suo ultimo ministero imprigionò Vescovi e preti, e tenne in Torino nelle segrete per quarantatrè giorni quattro poveri Gesuiti, di poi riconosciuti innocenti. Noi abbiamo sotto gli occhi una caricatura del *Fischietto*, dove è dipinto il *carabiniere Farini* che imprigiona Vescovi e preti.

Le parole adunque sono belle e buone, ma i fatti anteriori valgono assai più d'ogni promessa. E i fatti dicono che, sotto un ministero Farini, gl'Italiani hanno da stare in sugli avvisi, perchè corrono rischio di perdere qualche nuova provincia; debbono vegliare i difensori del Papa, perchè non avvengano invasioni inaspettate, e senza previa dichiarazione di guerra; e da ultimo il Clero e i pacifici cittadini faranno bene a guardarsi dalle spie e dai traditori, tenendosi pronti a difendere i loro diritti contro gli attentati del dispotismo.

LA NUOVA ITALIA
OVVERO LA CITTA' DELLA LUNA

Tra i precursori della moderna libertà, tra i maestri de' nostri presenti riformatori, fu già ricordato nella Camera dei deputati un frate, Tommaso Campanella, le cui opere vennero ristampate in Torino nel 1854 *scelte, ordinate ed annotate* da Alessandro d'Ancona. Ma tra il maestro e i discepoli corre questa gran differenza, che mentre il Campanella divisava ne' suoi scritti la *Città del sole*, gl'italianissimi suoi seguaci non fecero della povera Italia che una meschina *Città della luna*.

Il frate calabrese, come che fosse un libero pensatore, e sognasse e scrivesse assurdità, tuttavia nelle opere sue riconosceva due cose: l'una essere impossibile che l'Italia riconquisti l'antico impero di Roma; e l'altra essere necessario per l'Italia e pel mondo che il Papa goda il temporale dominio. Queste due sentenze s'incontrano sovente nelle opere del Campanella, il quale scrisse d'Italia « che già mostrò i suoi frutti e nessuna nazione, dopo perduto l'impero, potè ricuperarlo mai, e tanto meno l'Italia, che le stelle pure contraddicono, e dove non è che la paura tra tutti e poca risoluzione » (*Discorsi politici*).

Se qualche bene l'Italia potea ripromettersi, secondo il Campanella doveva aspettarlo dal Papa. « S' inganna, scriveva egli nell'*Aforismo 70*^mo^, chiunque dice che il Papa non ha se non il gladio spirituale e non il temporale, perchè la monarchia sua sarebbe diminuita mancando di questo ». E lodava sopratutti il dominio temporale del Papa, perchè « il Papa solo con la venerazione difende più gli Stati suoi che altri principi con le armi; e quando è travagliato, li principi tutti si muovono ad aiutarlo, altri per la religione, altri per ragione di Stato » (*Discorso* II *del Papato*).

E il Calabrese seguiva a dire del dominio pontificio: « Questo è dominio veramente italiano, epperciò chiunque non lascia eredi dovrebbe legare i propri Stati al Papa, e le repubbliche stabilire, che a questo sieno devolute se un tiranno le invada; e così si costituirebbe a breve andare una monarchia italiana ». E il Campanella sosteneva Roma e pubblicava: *Discorsi della libertà e della felice soggezione allo Stato ecclesiastico*, e nella XXXII delle poesie cantava:

> Vedi i tiranni e le leggi perire
> E Pietro e Paolo in Roma comandare.

E giustamente conchiudeva: « Snervato il Papato, tutto il cristianesimo s'indebolisce, tutti i popoli si ribellano, sotto specie di vivere in libertà di coscienza ».

Questi pensieri e queste sentenze del Campanella non conosceva certamente quell'*onorevole* che lo nominò nella Camera tra i precursori dell'ex frate Passaglia, imperocchè come l'ultimo non regge al paragone del primo in fatto d'ingegno, così sono del tutto disparati nelle opinioni che sostengono. E l'abbandono delle grandi verità proclamate dal Campanella riguardo al Papato, fu cagione, come abbiamo detto dapprincipio, che la nuova Italia, invece di diventare la *città del sole*, fosse ciò che è realmente, la *città della luna*.

Di fatto la luna non risplende di luce propria, ma la riceve dal sole, e la nuova Italia non nacque da sè, e non vive da sè, ma unicamente per l'aiuto di Napoleone III, sicchè gli italianissimi tremano al solo immaginare la morte del Bonaparte. La luna è il satellite della nostra terra, intorno a cui fa la sua rivoluzione periodica, e la nuova Italia è il satellite della Francia, da cui riceve gli ordini, e, secondo questi, o si muove, o si sta. La luna non comparisce che di notte, e la nuova Italia si vede oggidì, perchè le tenebre calarono sull'Europa, e sono tenebre palpabili come quelle d'Egitto. La luna è fredda, e il Tasso cantò di lei che *sparge gelo*; e gelida è pure la nuova Italia, dove non trovi che entusiasmo ufficiale e slancio interessato. La luna è la divinità de' romantici, e la politica della nuova Italia non ha nulla di sodo, nulla di reale e di positivo. Il chiaror della luna è incerto e fiocco, e la nuova Italia rassomiglia a un fuoco fatuo, che non rischiara i passi e dura pochissimo.

Nell' Ecclesiastico lo stolto [illegible] alla luna, e la nuova Italia va appunto mutando come la luna, ed ora è crescente, ora scema, ora falcata, ora piena a seconda degli avvenimenti. E in tutte le città si veggono gl'italianissimi quando andare tronfii e pettoruti come se fossero padroni del mondo, e quando calare la cresta ed abbassare gli orecchi, quasi fossero al *confitemini*. Imperocchè, se avvenga che Luigi Napoleone abbia le paturne, e, come dicono, la *luna a rovescio*, allora gl'italianissimi tremano come verga, e sono presso a disperarsi; laddove si riconfortano e ringalluzzano per quattro parole che si scrivano e si dicano sulla Senna.

Inoltre nella nuova Italia non si fa che mostrar la luna nel pozzo al povero popolo, e gliela mostra il ministro degli esteri colla questione di Roma, e quello delle finanze colla pubblicazione de' bilanci, e i loro colleghi coll'istruzione, colla polizia, coi pubblici lavori. Ad ogni cangiar di luna mutiamo ministero, e i nuovi ministri ci vengono innanzi con solenni programmi e splendide promesse, che poi si risolvono in fumo. Il Campanella nella sua *Città del sole* volea tre ministri, che rappresentassero l'*amore*, la *sapienza*, la *potenza*; e la nuova Italia divenuta *città della luna* ha dieci ministri che rappresentano la debolezza, la discordia, la prodigalità, la dappocaggine, l'ignoranza, il despotismo, la contraddizione, la miseria, la servitù e la bancarotta.

Di ognuno dei poveri cittadini della nuova Italia si può ripetere ciò che un padre diceva a nostro Signore del proprio figliuolo, supplicandolo di guarirlo: *Lunaticus est, et male patitur*: « Abbiate, o Signore, abbiate pietà di mio figlio, perchè è lunatico, e soffre molto, e spesso cade nel fuoco, e spesso nell'acqua » (S. Matt., cap. XVII, vers. 14). Così è l'Italiano moderno. Il demone della superbia, dell'indipendenza, del liberalismo gli entrò in corpo, e *lunaticus est, et male patitur*; non ha più pace, nè tregua, e soffre terribili dolori, e soffrirà finchè Gesù non

isgridi al demonio, e l'obblighi a lasciare libero il fanciullo. Oh buon Gesù, e quando pronunzierete voi questa onnipotente parola? Sgridate il diavolo in Italia, come già lo sgridaste in Palestina, sicchè gli Italiani possano ripetere: « E gli presentarono tutti quelli che erano indisposti ed afflitti da diversi mali e dolori, e gl'indemoniati e i lunatici, e i paralitici, ed ei li risanò ».

La divina parola per guarire i lunatici fu affidata al Papa. Mentre noi viviamo nella *città della luna*, Pio IX regna nella *città del sole*, e la luna sta sotto i suoi piedi. Del gran Pontefice e de' suoi nemici può dirsi: *Homo sanctus in sapientia manet sicut sol, nam stultus ut luna mutatur*. Pio IX sta fermo come il sole; egli *non muta mai*. Disse il *non possumus* fin dal 1848 quando volevano farlo re d'Italia, e lo ripete oggidì che vogliono che cessi d'essere re di Roma. I suoi nemici mutano sempre, ora cortigiani, ora calunniatori, oggi fingendosi cattolici, e domani minacciando lo scisma e l'eresia; ma Pio IX *manet sicut sol*.

E si avvicina il giorno, in cui l'Italia, stanca di tante *lunazioni*, di tanti *lunari* e di tanti *lunaristi*, si rivolgerà al sole del Vaticano, l'unico da cui possa ricevere quella luce che rischiara i lubrici sentieri del mondo, quel calore che feconda e si svolge in opere sante, luce e calore che recano il vero progresso, e tutta quella felicità che è possibile in questa vita. Affrettiamo colle preghiere l'arrivo di questo giorno sospirato, e ripetiamo le belle parole che fra poco canterà la Chiesa Cattolica: « O sole di giustizia, venite ed illuminate coloro che sedono nelle tenebre e nell'ombra della morte ».

I MAZZINIANI A PISA

Venne aperto in Pisa un *Circolo democratico tra gli studenti*, e il giorno 6 dicembre tenne la sua seconda adunanza, dove si adottò il seguente programma, che ci dispensa da ogni osservazione.

« *Il Circolo democratico tra gli Studenti in Pisa*.

« Considerando come sia un diritto ed un dovere per ogni nazione il costituirsi entro i proprii confini, indipendente, per raggiungere il compimento della propria missione nell'umanità;

« Considerando essere unico modo ad ottenere l'indipendenza, l'*Unità;*

« Considerando che a raggiungere l'unità, mezzo migliore è la *Libertà ;*

« Considerando inoltre non essere vera libertà quella che non si estende a riconoscere uguali i diritti, come sono eguali i doveri, a tutti i cittadini;

« Considerando esser quindi conseguenza della libertà: — *a)* Il suffragio universale diretto, — *b)* La stampa libera, — *c)* La libera associazione, — *d)* L'inviolabilità del domicilio e dell'individuo, — *e)* La libertà di coscienza e dei culti, — *f)* L'armamento nazionale per raggiungere la graduale soppressione dell'esercito stanziale;

« Considerando come termine necessario alla esistenza della vera libertà sia l'istruzione popolare gratuita ed obbligatoria;

« Considerando tutto ciò — il Circolo Democratico fra gli studenti in Pisa, riassume il suo programma politico nei due principii

Libertà - Unità

e al loro raggiungimento adoprerà tutti i mezzi, di cui potrà disporre ».

Si passò quindi alla nomina della Commissione permanente, che risultò eletta nei signori C. Parenzo, Salviati, Severi, E. Conti, ed a segretario G. Barbieri. Acclamatisi da ultimo a primi soci onorarii G. Garibaldi e G. Mazzini, l'adunanza, dice l'*Unità Italiana* dell'11 dicembre, si sciolse in mezzo al più vivo entusiasmo.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 9 dicembre.

(*Corrispondenza particolare dell'*Armonia). Cominciamo ad aver un sunto della Nota del signor Drouyn de Lhuys intorno alla candidatura del principe Alfredo pel trono di Grecia. Esso ci viene dall'*Europe*, giornale che ha surrogato il *Journal de Francfort*. Da questo documento, per chi sa *leggere tra le linee*, si vede confermato il sospetto troppo fondato, che l'Inghilterra è pronta a farci un brutto scherzo; giacchè finora non diede se non promesse vaghe di disapprovare la candidatura del principe Alfredo, nel caso che la Russia disapprovi quella del duca di Leuchtemberg. Napoleone III confida sulla *saviezza* del governo brittannico che esso non vorrà gittare un tizzone di discordia nell'Europa, riconoscendo l'elezione del principe Alfredo. Ma chi non sa quale sia la *saviezza* della politica inglese?

Intanto dalla Grecia sempre peggiori le notizie. Il partito anglo-ellenico, il quale ha con sè la parte più sfrenata della demagogia e del popolaccio, si abbandona a più violenti eccessi. Secondo le notizie che ci giungono per telegrafo, il nostro rappresentante ad Atene non si troverebbe troppo al sicuro; giacchè il contrammiraglio Touchard dovette fare discendere a terra le compagnie di sbarco della *Zénobie* e del *Castiglione* per proteggere la legazione francese. Anche i comandanti della flotta austriaca e della russa fecero lo stesso, per proteggere il rappresentante della loro nazione ed i loro compaesani. Del resto la candidatura del principe Alfredo è quella che riunisce la massima parte dei voti. In alcuni luoghi il popolo si recò allo scrutinio in processione colla bandiera greca unita all'inglese, al suono della musica che faceva sentire l'aria: *God Save the queen*.

Ciò posto, che cosa dire del nostro governo, il quale termina la Nota del signor Drouyn de Lhuys, testè accennata, manifestando « la ferma speranza che vi sarà fra le tre Potenze un perfetto accordo per *indicare* alla scelta della Grecia un Principe che possa assicurare la sua prosperità senza mettere a pericolo quella dell'Europa? »

Il *Morning Post* e il *Times* ridono sotto i baffi di questa innocente semplicità del nostro governo. Il primo non cessa di ripetere che, quantunque i trattati sieno chiari e vigenti, tuttavia il diritto dei Greci a farsi governare da chi vogliono è superiore a tutti i trattati del mondo. Ed il *Times*, aggiungendo il sarcasmo alle beffe, dice che i Greci nella loro *fiducia bambinesca* [illegible] come dalla befana. Ma « altri avrebbe creduto che le simpatie greche si volgessero verso la Francia, che liberò l'Italia, e incoraggiò i Principati Danubiani. Ed invece si è verso l'Inghilterra che i Greci si sono rivolti come un solo uomo! ». Capite il veleno dell'argomento? come direbbe il vostro poeta.

L'*Opinion Nationale*, nonostante il parafulmine del principe Napoleone, che dovrebbe preservarla dai fulmini delle *ammonizioni*, ne ebbe una ieri, che fa molto chiasso, perchè « a dispetto delle *ammonizioni officiose* (dice il *Considerando*) continua ad attribuire falsamente tutti gli atti del governo ad influenze che esso chiama *clericali*, ed a snaturare le intenzioni liberali del governo dell'Imperatore ». Questo accenna ad una prossima soppressione del giornale; giacchè il governo intende di padroneggiare in modo assoluto tutto il giornalismo.

Ed ecco il perchè il nostro giornalismo è caduto sì basso! La stampa religiosa e conservatrice si mostra ed è indipendente: ma essa, avendo sempre la spada di Damocle pendente sul capo, è costretta a tacere il più delle volte, e, quando parla contro il governo, è obbligata a mille precauzioni, inorpellando la pillola in modo che non faccia troppo dispiacere al padrone. Voi mi direte: come mai codesti fieri repubblicani, indipendenti, liberi del giornalismo rivoluzionario s'acconciano a questo bavaglio? — Nulla di più naturale: essi hanno gravissimi stipendi, e imbavagliati o non imbavagliati alla fine del mese gli scudi vengono; a che crucciarsi del resto?

Al qual proposito ecco alcuni cenni sugli stipendi dei giornalisti che vi faranno capire la ragione, per cui i democratici si adattano con piacere a questa vita di schiavi. Cominciamo dal *Siècle*, che ha lo spirito tutto repubblicano. Il signor Havin, direttore, ha lo stipendio di 50 mila franchi all'anno: eppure appena vedrete un paio d'articoli per mese scritti dal sig. Havin! Il signor de la Bédollière, che scrive il *bullettino* quotidiano, ha 18 mila franchi all'anno, ed altrettanti ne ha il signor Léon Plée, segretario della redazione. Lo scrittore delle *Ephémérides* (circa 15 linee al giorno), il signor d'Auriac, ha 200 franchi al mese. — Passiamo ad altri giornali.

Il signor Guéroult, direttore dell'*Opinion Nationale*, riceve 25 mila franchi all'anno. Il signor Paolino Limayrac, direttore del *Pays*, ha pure 25 mila fr. all'anno. Il direttore della *Presse*, prima del sig. Emilio Girardin, riceveva 20 mila franchi all'anno: l'infimo dei redatori 500 fr. al mese, ed il primo di essi 1200 franchi al mese. E con questi tocchi di paga volete che gli scrittori non sieno pieghevoli alle esigenze del governo?

Del resto il governo non è ingrato ai suoi servitori. Alcuni giornali ricevono duecento, trecento, cinquecento mila franchi; ad altri si fa la condonazione delle spese del bollo. La qual cosa non è una bagattella. Si tratta di 6 centesimi per numero, ossia 22 franchi all'anno. Supponete che un giornale non tiri che 5 mila copie, e vedrete che è un regalo di oltre cento mila franchi. Alcuni giornali ricevono grosse somme dall'estero. Così il *Journal des Débats* riceve solo dall'Italia 240 mila franchi all'anno; non so ciò che piglia dall'Austria, ma deve essere qualche cosa di più. Ciò senza pregiudizio dei favori del nostro governo.

Arrogi che molti direttori di giornali godono oltre al loro stipendio un alloggio a spese del giornale, e non mica un quartierino di poche stanzuccie; ma un appartamento di 8 a 10 mila franchi di pigione all'anno con due o tre famigli al loro servizio. Inoltre vi sono le rigaglie che toccano più o meno a singoli giornalisti, come le gratificazioni, ovvero i regali di coloro che ricorrono per qualche favore. Così, per mo' di dire, un tale brama di far pubblicare nel giornale una notizia, una necrologia, una bibliografia ecc., si rivolge a qualche giornalista di sua conoscenza, e, nel pregarlo del favore, gli manda un vaglia postale, un biglietto di Banca. S'intende che questi sono gl'incerti degli scrittori.

I giornalisti conservatori naturalmente non possono scialare come i liberali, perchè i giornali conservatori vivono indipendenti da ogni protezione dei potenti. Ordinariamente essi consacrano circa trenta mila franchi alle spese di redazione.

Avrei alla mano molti altri particolari intorno alla beata vita dei giornalisti liberali. Ma questi che vi ho dato, vi basteranno per misurare la *grandezza del sacrificio* che essi fanno sottomettendosi alla verga di ferro, da cui è retta la stampa fra noi. Poverini! sono tormentati, è vero, dalle esigenze dispotiche del governo: ma si consolano alla fine d'ogni mese coll'intascare di buone e belle monete!

Le nostre finanze e il *Globe* di Londra. — Abbiamo detto altra volta che il primo *brigante* in Italia è il Bilancio. Così l'intende anche il *Globe* di Londra, che nel suo numero del 7 dicembre, scrive le seguenti parole: « Il regno d'Italia subì in questi giorni una crise difficile e perigliosa: ma noi crediamo, che maggiori difficoltà dovrà l'Italia superare a cagione delle sue finanze. Si crede che il disavanzo del 1862 sarà pressochè uguale a quello del 1861, che ammontava a 510,500,000 fr. Nel bilancio dell'anno venturo le spese supereranno le entrate, secondo calcoli approssimativi, di quasi 750 milioni di franchi, nonostante la vendita di molti fondi demaniali, che produsse quasi 50,000,000 di franchi. Queste cifre poste innanzi alla Camera dei Deputati dal sig. Sella, sembrano terribili ed esorbitanti a noi, che per 50 anni cerchiamo non solo di pareggiare le rendite alle spese, ma di diminuire eziandio il nostro debito pubblico. L'Italia vuole correre passi troppo da gigante.

« Le nazioni contraggono debiti quando si trovano all'apice della loro potenza e ricchezza; e quei debiti non cessano per ciò di aggravarle seriamente; ma in Italia essi minacciano di arrecare nell'infanzia della sua libertà un enorme peso ed un tremendo imbarazzo. Salvo che non venga posto un termine immediato a questo sistema, la monarchia, sulla quale tante speranze noi avevamo fondate, perirà, prima di compiersi. Non si deve pensare a nuove guerre e conquiste, fino a che le finanze, le tasse, le spese non sieno meglio regolate ».

Permuta tra la Svizzera e la Francia. — Leggesi nel *Journal de Genève* del 9: « Il telegrafo di Berna ci annunziò ieri 8 a sera una notizia di grande importanza per la Svizzera. Il marchese Turgot, in nome della Francia, e il sig. Staempfli, come presidente della Confedera-

zione, avevano sottoscritto il trattato, che compone definitivamente la quistione ancor pendente della Valle di Dappes. Ignoriamo ancora su quali basi abbiano volto i negoziati, de' quali non conosciamo che l'esito generale. Giusta questa convenzione la Svizzera cederebbe in tutta proprietà alla Francia il monte delle Tuffes collo stradale che lo costeggia, e che mena alla Faucille. Dal canto suo la Francia cederebbe alla Svizzera un territorio abbastanza esteso sotto il Noirmont. È noto che il Noirmont separa, a Nord del Russes, la Francia dalla Svizzera, e che quivi trovasi quel Bois-d'Amont, che ebbe una certa parte nelle contestazioni che il Cantone di Vaud ha da questo lato avute più volte colle autorità della frontiera francese.

« Quanto al componimento in se stesso attenderemo per giudicarne di essere meglio informati in proposito, che non abbia potuto fare un dispaccio telegrafico. Cionondimeno siamo fin d'ora convinti che il signor Staempfli e il Consiglio federale avranno trattato per la meglio e sopra basi perfettamente eque nell' interesse della Svizzera ».

Il Due Dicembre e il *Popolo d'Italia*. — I giornali rivoluzionari sono sempre più arrabbiati contro Napoleone III. Buon segno! Il *Popolo d'Italia*, che si pubblica a Napoli, nel suo numero del 7 dicembre ha un articolo intitolato: *Il Due Dicembre*. Non fa che trascrivere alcune pagine di Victor Hugo nel suo libello *Napoléon le petit*, relative al giuramento di Luigi Bonaparte, prestato nel 1848 alla repubblica, e poi, raccontata la storia del *Due Dicembre*, il *Popolo d'Italia* conchiude: « Oggi, dopo 11 anni dacchè questo misfatto si compiva in Parigi, Luigi Napoleone Bonaparte regna ancora — assoluto signore — in Francia; e il governo moderato dell' Italia s'inchina a lui, pone ai suoi piedi la patria nostra, il nostro diritto, la nostra dignità; e fa tirare dai bersaglieri colpi di fuoco sul generale Garibaldi, che vuole cacciare dalla *nostra* Roma i soldati dell'autore del *Due Dicembre!!!* »

Come rileveranno i nostri lettori dalla relazione della Camera pubblicata in questo numero, il nuovo ministero Farini si guardò ben bene dall' *affermare* Roma come Rattazzi, come Ricasoli e come Cavour, e si tenne pago di gettare là una frase che non dice nulla. Farini non ebbe il coraggio di proferire il solo nome di *Roma*, ed è questo il primo ministero che, dopo tre anni, nel suo primo discorso abbia taciuto questa parola. Ah! incominciate a comprendere che Roma è fatale, che Roma travolge i ministri, che Roma è del Papa! Incominciate a vedere l' Angiolo di Dio che veglia a guardia dell'eterna città, e ne allontana i profani! Era tempo che capiste una volta che cosa è Roma. Per carità non lo dimenticate mai più.

Dai documenti dell'antico governo, che sono oggidì nelle mani del nuovo, risulta che sotto i Borboni *sessanta mila* soldati erano più che bastanti nelle Due Sicilie per mantenere l'ordine e la tranquillità, mentre sotto i presenti *rigeneratori* non bastano centoventi mila soldati, e stanno per regalarsene ai Napoletani altri *dieci mila!*

Alfonso Lamarmora acconsente a servire il nuovo ministero a patto però, che gli mandi nuovi reggimenti di truppa per la prosperità, e felicità, e rigenerazione di Napoli.

Il Peruzzi non riterrà per lungo tempo il portafoglio dell' interno: pel momento la sua presenza è richiesta da convenienze (vere o supposte), ma fra poche settimane essa non sarà più necessaria; e il Peruzzi passerà ad altro dicastero, credesi ai lavori pubblici, e cederà al commendatore Spaventa il portafoglio dell'interno.

Garibaldi ha risposto così ad una Società di mutuo soccorso di Milano: Pisa, 29 novembre. Cari Amici, mi confortano le vostre affettuose parole, ed il pensiero della vostra devozione alla causa del vostro paese. Voi, operai, avete il diritto di essere creduti quando parlate di Roma e di Venezia! Vi saluto con affetto. G. Garibaldi.

Il giornale la *Lombardia* assicura che Napoleone III tenne ad un suo cugino il seguente discorso: « Io ho scassinato, parla l'Imperatore, « il Papato in modo che l' ho ridotto al nulla, « ma non posso sradicarlo del tutto: questo non « lo farò mai. Debbo assicurare un trono a me « e alla mia dinastia, la qual cosa più importa. « In Francia ho tutti i partiti coalizzati contro « di me; tutti si tramutano in cattolici esaltati « entusiasti. Se il Papa cadesse per mezzo mio, « od io lo lasciassi cadere, il mio impero sa- « rebbe finito. Che volete che io faccia? A suo « tempo gl'Italiani compiranno l'opera da loro ».

I giornali di Berlino ci recano una nuova allocuzione del re in risposta ad un indirizzo di fedeltà presentatogli da una deputazione del circolo di Pyrit. Il re rispose: « Mi si domanda di rimandare la metà del mio esercito. A ciò rispondo con una parola già pronunciata e decisiva: — Essere inerme è come essere senza onore — ».

Scrivono da Roma, 29 novembre, alla *Bullier*: « Il Duca di Modena nominò il suo rappresentante a Roma. Al conte Simonetti, morto or sono alcuni mesi, diede per successore, come incaricato d'affari, il maggior Cimbardi. Questo personaggio, che è uno degli ex-redattori della *Voce della Verità*, giornale di Modena, presentò le sue credenziali al Santo Padre ».

NOTIZIE VARIE

Il nuovo ministero. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* dell'11 dicembre: Con decreti in data dell'8 S. M. ha nominato S. E. il cav. Luigi Carlo Farini, deputato al Parlamento, a Presidente del Consiglio dei ministri; il conte Giuseppe Pasolini, senatore del regno, a ministro degli affari esteri; il comm. Ubaldino Peruzzi, deputato al Parlamento, a ministro dell'interno; il cav. avvocato Giuseppe Pisanelli, deputato al Parlamento, a ministro di grazia, giustizia e culti; il comm. Marco Minghetti, deputato al Parlamento, a ministro delle finanze; il cav. Alessandro Della Rovere, luogotenente generale, senatore del regno, a ministro della guerra; il conte Luigi Federico Menabrea, luogotenente generale, senatore del regno, a ministro dei lavori pubblici; il marchese Giovanni Ricci, deputato al Parlamento, a ministro della marina; il prof. Michele Amari, senatore del regno, a ministro dell' istruzione pubblica; il commendatore Giovanni Manna, senatore del regno, a ministro dell'agricoltura, industria e commercio.

Mangiatoia pubblica. — Presso le fabbriche della carta filigranata da bollo, delle marche da bollo e dei francobolli saranno destinati controllori, le cui attribuzioni saranno determinate con regolamento approvato dal ministro delle finanze. I controllori saranno cinque, cioè: uno di 1ª classe collo stipendio di L. 3500; due di 2ª classe collo stipendio di L. 3000; due di 3ª classe collo stipendio di 2500.

Il nuovo ministero alla Camera. — Oggi i nuovi ministri si sono presentati per la prima volta alla Camera. Il signor Farini pallido in volto e colla sommessa voce di un ammalato lesse il suo brevissimo discorso-programma, col quale però nessuno seppe che cosa abbia voluto dire. il signor Minghetti dispensò a pieni mani sorrisi, inchini e strette di mano a' suoi amici. Il signor Pisanelli colla sua cupa e rauca voce e con quel suo porgere da mimo avea più l'aria di un drammatico che rappresenta, che di un ministro che discute. Il sig. Peruzzi stava assiso sbadatamente sulla sua seggiola con una cert'aria di contentezza insieme e di disprezzo, sicchè mostrava proprio di credersi un gran fatto. Non parleremo di Pasolini, nè degli altri, perchè la loro presenza e il loro contegno non aveano altro di notevole, fuorchè quello di parere le ombre del nuovo quadro ministeriale, che venne esposto agli occhi della Camera e degli spettatori.

Errata-Corrige. — Nel titolo posto alla notizia sulla serva di Dio Maria Taigi nel nostro numero precedente occorse un errore. Invece di *Monaca Taigi*, leggi *Maria Taigi*. Si sa che questa serva di Dio fu madre di famiglia, e non monaca.

Un viaggio in Italia fatale a un liberale. — Morì a Bruxelles addì 8 corrente Pietro Teodoro Verhaegen, avvocato, capo dell'ordine degli avvocati, già Presidente della Camera dei rappresentanti, presidente dell'Associazione liberale e dell'Unione costituzionale di Bruxelles, amministratore fondatore dell'Università libera. Un'angina cotennosa, contratta in un recente viaggio fatto in Italia, ne troncò la vita.

Falsi napoleoni. — Nel *Foglio Officiale* di Svizzera leggesi la seguente notificazione della direzione centrale di polizia, in data 3 dicembre, risguardante la circolazione di pezzi falsi da 20 franchi: « La Direzione avvisa trovarsi in circolazione nel Cantone alcuni pezzi falsi da 20 franchi, ed i cittadini a prestare attenzione, onde non esser tratti in frode. I pezzi suddetti sono di ottone indorato a galvanismo, e pesano 34 grani meno dei veri. Portano l'effigie di Napoleone III e la data del 1860. Le parole delle due leggende, i rami di quercia e l' effigie dell'Imperatore hanno nei pezzi falsi minor rilievo che in quelli buoni, e sembrano stati lisciati, per modo che si mostrano confusi e sbiaditi. Le due superficie non sono affatto piane e parallele; ma quella, su cui sta la testa, ha una certa convessità. Ponendo un pezzo falso tra mezzo a due buoni, si vede che il falso non combacia. Gli orli sono irregolari e malfatti, e lo spessore dei pezzi falsi è di un terzo più grosso di quei veri ».

Fratellanza italiana. — Diversità di opinioni politiche fu causa sabato sera, 6 del corrente, in Pistoia di luttuosissimo avvenimento. Per quanto comunemente si dice, stava tranquillo in un piccolo caffè, accompagnato dalla propria moglie, un artigiano pistoiese, allorchè gli accadde di muover conversazione con altro artigiano suo conoscente. Il tema si volse alla politica, e in termini poco conciliabili, dichiarandosi il primo per costituzionale, ecc., e l'altro per seguace di Mazzini a tutta oltranza. La conversazione si fece sempre più viva, e tanto si animò che presto trovò le vie dell'insulto e delle minaccie. Colui che si era dichiarato di idee più avanzate pose mano a un coltello, e, lanciatosi contro l' avversario, ne ferì nel petto la moglie, la quale, per salvare il marito, gli si era posta davanti. Non appagata con ciò la sua ira, tornò il feritore a vibrare un altro colpo alla misera sposa, la quale, in stato d'inoltrata gravidanza, trovasi adesso in grave pericolo di perdere la vita. Il feritore è nelle mani della giustizia.

Un prete sospeso nominato parroco a Napoli. — Il *Difensore Cattolico* del 6 di dicembre annunzia che il governo, dopo l' espulsione dei Pii Operari dal loro convento, nominò rettore di detta chiesa il prete passagliano V.... G.... della diocesi d'Acerra, prete sospeso ed irregolare, perchè ordinato senza la discessoriale del proprio Vescovo, prete già destinato da Monsignor Caputo, d'infausta memoria, alla parrocchia della R. Cappella di Portici in sostituzione del legittimo parroco che ne era stato espulso, prete insomma di sì triste condotta, che lo stesso Monsignor Caputo si vide nella necessità di mandarlo via. Il citato giornale soggiunge che questo novello rettore anticanonicamente designato per la chiesa dei Pii Operari fu l' acerrimo persecutore dell'ottimo Vescovo di Acerra, Monsignor Romano, cui denunziò al governo piemontese come nemico delle leggi dello Stato. Naturalmente la Curia ha fatto le più alte rimostranze contro una nomina così illegale; ma pur troppo, esclama il *Difensore*, le rimostranze della Curia saranno, come al solito, disprezzate. Ecco in quanti modi i nostri governanti cercano di scristianizzare l'Italia.

La reazione napoletana. — Leggesi nel *Difensore Cattolico* del 6 di dicembre: « Sebbene siano continnate le lotte ed i conflitti che hanno luogo tra bande ed i Piemontesi, pure ci limiteremo solamente ad annunziare taluni tra essi per non renderci noiosi a'nostri lettori. — Verso il *Matese* una forte comitiva di cento e più reazionari s' incontrò colla compagnia del maggiore Sironi, ed attaccando un fuoco di moschetteria furonvi morti e feriti dall'una e dall'altra parte. — Le bande di *Avellino* continuano a scorazzare impunemente, e perchè sono numerose, si lasciano stare senza punto attaccarle: esse bande sono decise di distruggere il *piemontismo*. — Da sopra *Capua* un vivo fuoco di fucileria si è inteso, che annunzia qualche accanito conflitto tra i borbonici e i piemontesi; ci son ignoti più precisi ragguagli: è certo però che molti Piemontesi son venuti feriti qui in Napoli per aver sostenuto diversi conflitti co' reazionari de' monti. — In diversi paesi del *Barese* il *brigantaggio* è organizzato come un reggimento regolare; e lettere particolari annunziano che i borbonici hanno cavalleria, artiglieria e banda musicale. — Eppure ciò è tutto storico!! »

Altre poesie di Alessandro Bonola bolognese. — Bologna, tipografia all'Insegna di Dante, via Malcontenti 1797, 1862. — L'anno scorso abbiamo avuto il piacere di annunziare alcune poesie del giovine Alessandro Bonola, e ci ricorda di averle trovate degnissime di lode, sia per i sensi eminentemente religiosi ond'erano sparse, sia per la spontaneità e dolcezza del verso, e sia da ultimo per un certo virginal candore che ci pare uno dei più bei pregi della Musa del giovine poeta bolognese. Ora siamo lieti di poter porgere le stesse lodi alle altre poesie che ha testè pubblicato. Valgano per saggio le due seguenti strofe, con cui il signor Bonola comincia una magnifica ode alla pietà divina. Egli scrive così: « Nato ad amar, che pena — Veder tant'odio in terra, — La ria spietata guerra — Che l'uno all'altro fa! — Non siam tutti fratelli — Figli d'un padre istesso, — Chiamati al gran possesso — Di eterna eredità? » Il volumetto consta di 80 pagine, e vendesi dalla detta tipografia al prezzo di Lire 1 25.

Dov'è la legge? Dov'è la giustizia? — Leggiamo nell'*Osservatore Napoletano* dell'8 di dicembre: « Qual che giorno prima del decorso mese elemosinava per la capitale una infelice donna lacera delle vesti, sparuta nel volto, con sei infelici ragazzi, il più grande dei quali non oltrepessava l'età di anni sette. Era la vedova di Pasquale Bugito di Afragola barbaramente fucilato senza formalità di giudizio, senza esser colto colle armi alla mano, senza aver fatto parte di alcuna comitiva. Abbiamo voluto prendere esatte informazioni della verità ed abbiamo risaputo, che il Bugito non trovando più ad esercitare il mestiere di domestico, si mise ad esercitare quello di facchino, e qualche volta conduceasi in Benevento a rilevare un poco di tabacco, ed in una di queste fiate al di qua di Cancello vedendo la truppa si tenne nascosto dietro un mucchio di tavole, e catturato non valsero le sue ragioni e la indicazione della patria, ed invano chiese di esser tradotto in giudizio. Dieci palle lo freddarono senza più, ed ei lasciava la moglie incinta e sei miseri figliuoletti. Or domandiamo noi: è questa *legalità?* Dov'è la legge? Dov'è la giustizia? Dov'è lo Statuto? Non avea forse ragione il deputato Nicotera quando proclamava nella Camera dei deputati, che i Borboni almeno tutelavano la proprietà e la vita dei cittadini e la esecuzione delle leggi? ».

Il suicidio in Francia. — Da una recente opera pubblicata a Parigi dal signor Blanc togliamo i seguenti dati statistici sui suicidi in Francia. In uno spazio di 32 anni, cioè dal 1827 al 1858 inclusivamente, noveransi in Francia 92,662 suicidi; vale a dire, 2,895 per anno. I suicidi mascolini che sono stati calcolati dopo il 1836, sono 56,562, e i femminili 1,858, quindi 2,459 per anno i primi, e 807 i secondi. L'età stessa non calma questo furore; l'accrescimento dei suicidi è costante dopo l' infanzia fino ad 80 anni.

Il Natale di Gesù Bambino. *Poesie del P. F. Rondina.* - **Strenna** *delle* Piccole Letture Cattoliche *per l'anno* 1863. *Bologna*, 1862. — Raccomandiamo caldamente questi due libriccini pubblicati dall'ottima Direzione delle *Piccole Letture Cattoliche* di Bologna. Il primo contiene una raccolta di bellissimi versi molto acconci ad infiammare il cuore di divoti affetti verso Gesù Bambino. Il secondo racchiude una serie di sceltissimi raccontini, nei quali l'utile non è disgiunto dal dilettevole, e che tendono tutti a migliorare il cuore dei lettori. Dirigersi a Bologna, via Larga, S. Giorgio, 777.

SENATO DEL REGNO

Tornata dell' 11 *dicembre* 1862.

Presidenza **Sclopis.**

La seduta è aperta alle ore 2 e 1|2 del pomeriggio. Si dà lettura del verbale della tornata precedente, che è approvato. Siedono al loro banco il presidente del Consiglio, Farini, Minghetti, Menabrea e Pasolini. In seguito vien letto un sunto di petizioni.

Cibrario, *segretario*, legge i decreti reali di nomina dei nuovi senatori Beretta, sindaco di Milano, Capriolo, già segretario generale del ministero dell'interno, Valerio, prefetto di Como, Melegari, consigliere di Stato, Di Cesarò, prefetto di Bergamo, Marliani, cavaliere, Paternò, luogotenente generale, Pepoli conte Carlo, Savi Paolo, Quaranta conte Filippo, ed un altro, di cui ci fuggì il nome.

È accordato un congedo ai senatori Farina, Strozzi, Di Gregorio, S. Vitale, Avossa e Piraino.

Des Ambrois riferisce i titoli del nuovo senatore commendatore Manna, ora ministro del commercio, la cui nomina a senatore è approvata.

Regis riferisce i titoli del nuovo senatore conte Quaranta, la cui nomina è approvata.

Riva riferisce i titoli del nuovo senatore commendatore Capriolo, la cui nomina è pure approvata.

D'Adda da ultimo riferisce i titoli del nuovo senatore conte Beretta, la cui nomina è approvata.

Manna, Quaranta, Capriolo, Beretta e Piria, nuovi senatori, sono introdotti nell'aula, e prestano giuramente.

Farini, *presidente del Consiglio*, ha la parola. «Sua Maestà si è degnata di ricostituire il ministero nel seguente modo: Presidenza Farini; esteri Pasolini; interno Peruzzi; finanze Minghetti; grazia e giustizia Pisanelli; guerra Della Rovere; marina Ricci; lavori pubblici Menabrea; istruzione Amari; commercio Manna».

« Dichiariamo che cercheremo nell'appoggio del Parlamento la forza di operare all'interno ed all'estero. Procureremo inoltre di assecondare i desiderii del paese, ordinando l'amministrazione interna, e mantenendo l'ordine pubblico, base e fondamento d'ogni progresso. Lo spettacolo di sapienza civile, che diede l'Italia, è d'esempio all'Europa. I principii di diritto pubblico hanno costituita la nazione e l'unità nazionale avrà senza dubbio il suo compimento. Nella nostra fede troviamo il diritto di dichiarare all'Europa, che l'unità nostra deve compiersi, pur mantenendo le alleanze estere » (*Applausi*).

Presidente. Il numero legale oggi per la validità dell'adunanza è di 87. Sta all'ordine del giorno il progetto di legge per l'impianto di un nuovo cantiere di costruzione navale per la marina militare nella località dell'ex lazzaretto di S. Rocco in Livorno.

Non ha luogo discussione generale. Sono successivamente adottati senza discussione i tre articoli del progetto.

Presidente. Viene all'ordine del giorno il progetto di legge per la cessione delle finanze del regno al patrimonio privato del Re della tenuta detta la *Mandria* presso Venaria Reale.

Sono adottati senza discussione i due articoli di questo progetto.

D'Adda fa l'appello nominale, per la votazione segreta dei due progetti, che dà i seguenti risultati:

Cantiere nel porto di Livorno, votanti 89, favorevoli 82, contrari 7. Il Senato adotta.

Cessione della tenuta la *Mandria* al patrimonio privato del Re, votanti 88, favorevoli 81, contrari 7. Il Senato adotta.

Presidente. Si riconosce se il Senato è in numero legale.

Viene all'ordine del giorno il progetto d'iniziativa parlamentare per l'autorizzazione della spesa di L. 60 mila per l'esperimento del trovato dell'ingegnere Agudio (deputato) diretto a superare le forti pendenze coi treni delle strade ferrate ordinarie.

Non vi è discussione generale. Sono subito adottati i tre articoli del progetto.

Presidente. È all'ordine del giorno il progetto per i lavori nel porto d'Ancona, ammontanti in complesso a L. 3,400,000.

Non vi è nemmeno discussione generale, e sono successivamente approvati i sei articoli di questo progetto.

Arnulfo fa l'appello nominale per la votazione segreta sui due progetti, la quale dà i seguenti risultati:

Spesa pel trovato dell'ingegnere Agudio, votanti 87, favorevoli 66, contrari 21. Il Senato adotta.

Spese per opere del porto d'Ancona, votanti 88, favorevoli 70, contrari 18. Il Senato adotta.

Presidente. Non essendo più in numero il Senato, propongo si fissi la nuova seduta per lunedì, e si avrebbero all'ordine del giorno i seguenti progetti:

Cordone sottomarino fra la Sardegna e la Sicilia. — Ordinamento doganale. — Ferrovie di Sardegna.

La seduta è sciolta alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell' 11 *di dicembre* 1862.

Presidenza **Poerio.**

Le tribune sono affollate. La tornata è aperta ad un'ora e 1|4 pom. colla lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Farini (*Attenzione generale*) annunzia la nomina dei nuovi ministri, che sono appunto quelli che già abbiamo annunziato nel nostro foglio di ieri. Indi legge un breve discorso, che presso a poco è del tenore seguente:

Signori, giacchè è piaciuto alla bontà del Re di accordarci la sua fiducia, noi cercheremo nell'appoggio del Parlamento la forza necessaria per provvedere all'ordinamento interno ed all'onore e agli interessi del paese all'estero. La nazione sente venuto il tempo di assodare le conquiste fatte coll'amministrazione interna. A ciò tenderanno tutte le nostre cure. Noi ci proponiamo di rispondere a quest'aspettazione dei popoli indagando i bisogni ed interessi loro, compiendo le riforme amministrative designate dall'esperienza sulla base d'un largo discentramento, e dando opera studiosa allo svolgimento delle libertà costituzionali in ogni parte dell'organismo dello Stato. Ma questo svolgimento di libertà ha per sua prima e più necessaria condizione l'ordine pubblico. Se questo non fosse fermamente mantenuto, l'Italia si sentirebbe diminuire la fiducia nel proprio trionfo, e troverebbe all'estero scemata quella simpatia che è il cardine del suo credito. Allo spettacolo di senno civile offerto dal popolo italiano s'unisce la stima verso quell'eroico esercito, che, dopo aver dato prova di tanto valore sui campi di battaglia, ha pur dato saggio in una recente dolorosa occasione della più grande abnegazione e patriottismo. Noi, o signori, portiamo al potere la fede antica (è quasi inutile il dichiararlo) sui destini finali della patria nostra, ma non facciamo promesse che poi non hanno la consacrazione dal fatto *(Bene)*. Noi proseguiremo a conservare all'Italia le sue alleanze con la sua indipendenza *(Bravo)*. Noi dureremo incrollabili sui principii, animati dalla nostra devozione al Re ed alla nazione *(Bravo)*.

Minghetti presenta il disegno di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio pel primo trimestre 1863. Ne chiede pure l'urgenza, che è accordata.

Peruzzi chiede ed ottiene l'urgenza del progetto di legge di una nuova proroga della legge 4 agosto 1861 relativa agli alloggi ed alle somministranze militari a carico dei comuni.

Crispi propone che sia posto all'ordine del giorno di domani il disegno di legge sui conflitti di giurisdizione.

Pisanelli (ministro di grazia e giustizia) non si oppone alla proposta Crispi.

Ricciardi propone che, per non perder tempo, la Camera voglia discutere su 200 e più petizioni che vennero dichiarate d'urgenza. — Parlano ancora in vario senso i deputati Restelli, Lazzaro e Caponi; finalmente la proposta Crispi è ammessa.

Mordini propone che siano stampati negli Atti ufficiali della Camera i documenti del generale Mella relativi all'arresto dei tre deputati.

Un ex-ministro dice che quei documenti si trovano tra le carte del signor ministro dell'interno, e che, quanto a sè, non si oppone alla proposta Mordini.

Peruzzi (ministro dell'interno). Io cercherò i documenti, li esaminerò, e allora vedrò se sia conveniente di pubblicarli.

Massari (segretario) legge una lettera del sig. Tecchio, colla quale per motivi di salute domanda di essere esonerato dell'onorevole ufficio di Presidente della Camera

Leopardi e **Michelini** propongono che le dimissioni offerte dal signor Tecchio non siano accettate. — Non sono accettate.

Lazzaro propone che sia fissato un giorno per discutere sulla relazione del generale Lamarmora sul brigantaggio.

Ricciardi propone che questa discussione debba farsi in comitato segreto.

Si discute lungamente su questo punto, e a tale discussione prendono parte molti deputati; finalmente sulla proposta del deputato Crispi si decide che la discussione sulla relazione del generale Lamarmora sia rimandata a lunedì, e che in tal giorno si discuta poi se sia conveniente di tenere seduta in comitato segreto, oppur no.

Luzi propone, fra le risa universali, che, essendo esaurita la discussione su questo incidente, il Presidente dichiari sciolta la seduta.

San Donato propone che domani, dopo la discussione della legge sui conflitti di giurisdizione, sia discussa la legge sul condono di un biennio ai militari dello sciolto esercito delle Due Sicilie.

Petrucelli. Domando al ministro guardasigilli se intenda di ritirare, oppur no, le leggi relative alle esorbitanze del Clero.

Pisanelli. Mi riservo a rispondere su questo punto quando avrò esaminato queste leggi.

Petrucelli. Allora io muoverò fra qualche giorno al signor ministro la stessa domanda.

La tornata è sciolta alle 2 e 1|2. Domani al tocco seduta pubblica per la discussione della legge sui conflitti di giurisdizione.

BIBLIOGRAFIA

Il piccolo almanacco torinese (presso Pietro di Giacinto Marietti, prezzo cent. 25). Quest'anno è segnalato per un'abbondanza inusitata di almanacchi, ne piove da tutte le parti, e tutti vorrebbero un poco di raccomandazione: ma dobbiamo contentarci di annunziarli a' nostri lettori non potendo empire il giornale colla rivista degli almanacchi. Non faremo eccezione neppure per questo che giunge l'ultimo, e che si mostra degno dei suoi maggiori fratelli per la varietà e la buona scelta degli argomenti di lettura piacevole ed istruttiva: tra i quali vi ha la storia dei martiri Giapponesi canonizzati nell'anno spirante, ricavata dal P. Bartoli, ben degna di essere conosciuta per gli esempi edificanti che contiene di fortezza cristiana e di fermezza nella fede. Ma questo almanacco ha un pregio particolare che merita di essere segnalato per vantaggio dei buoni cristiani, avvegnacchè essi vi troveranno una buona guida alla divozione per osservare le più importanti pratiche di pietà: di fatto vi ha un calendario compilato con molta accuratezza dell'indicazione giorno per giorno delle funzioni che si praticano nelle diverse chiese ed oratori della città di Torino. Ci congratuliamo coi compilatori di questo piccolo libretto, i quali hanno rimediato alla mancanza di un buon diario sacro, e hanno studiato di contribuire alla maggior frequenza dei fedeli alle funzioni della chiesa.

La quantità dei buoni almanacchi usciti in quest'anno dimostra essere sentita maggiormente la necessità delle buone letture popolari, e fa sperare che non tarderanno a moltiplicarsi gli scritti giovevoli alla istruzione morale ed alla dispersione degli errori disseminati e diffusi con tanta caparbietà a danno della fede e della religione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Berlino, 10 dicembre.

Assicurasi che Uzedom rimpiazzerà Brassier di Saint Simon come rappresentante della Prussia a Torino.

Alessandria, 10 dicembre.

È giunto il duca di Brabante dopo avere sofferto una terribile burrasca.

Atene, 10 dicembre.

Sono terminate tranquillamente quasi in tutte le provincie le elezioni dei rappresentanti. La votazione continua ad essere favorevole al principe Alfredo. Nella capitale e nelle provincie si conoscono sinora 70,000 voti in suo favore.

Madrid, 10 dicembre.

È inesatto che la Regina madre sia attesa in Ispagna. Furono deposti nel Senato i documenti riguardanti il Messico. Fra questi havvi un dispaccio di Collantes, il quale domanda che sia rimesso in vigore il trattato di Londra offrendo di rispedire le truppe spagnuole nel Messico nel caso che la Francia e l'Inghilterra approvino il nuovo progetto proposto. Il gabinetto delle Tuileries rispose a questo dispaccio che accettava l'idea, ma che ne aggiornava la realizzazione fino a che i Francesi fossero entrati in Messico.

Nuova York, 29 novembre.

Fu tenuto un grande *meeting* democratico. Gli oratori parlarono nel senso d'indurre il governo a proseguire vigorosamente la guerra e a ristabilire la Confederazione, esprimendo la speranza di vedere il Nord e il Sud uniti di nuovo per essere in istato di attaccare l'Inghilterra. L'Inghilterra è l'oggetto di recriminazioni continue nelle chiese, nei giornali e nelle riunioni popolari.

L'ammiraglio federale Wilkes minacciò di sforzare l'entrata di Nassau, possedimento inglese, e fece una dimostrazione ostile vicino alle rive di quella città. Temevasi che la condotta di quest'ammiraglio facesse sorgere gravi difficoltà tra l'Inghilterra e l'America.

Londra, 11 dicembre.

Il *Daily News* combatte la candidatura del re Ferdinando di Portogallo. Secondo questo giornale, le Potenze non devono raccomandare alcun Sovrano, e i Greci devono essere interamente liberi nella loro scelta.

Parigi, 11 dicembre.

Notizie di Borsa.

(Chiusura)

		dicembre 10	dicembre 11
Fondi francesi 3 0|0	L.	70 55	70 65
Id. Id. 4 1|2 0|0	»	97 50	97 55
Consolidati inglesi 3 0|0	»	92 1|4	92 1|4
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 . . .	»	71 50	71 25
Prestito italiano 1861 5 0|0 . . .	»	71 75	71 65
Valori diversi			
Azioni del *Credito Mobiliare* . .	L.	1107	1113
Id Str. Ferr. *Vittorio Emanuele*	»	372	372
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	592	590
Id. Id. *Austriache* . . .	»	512	512
Id. Id. *Romane*.	»	335	335
Obbligazioni Id. Id.	»	247	248

Varsavia, 11 dicembre.

Incominciossi il processo dei 64 ufficiali accusati di avere appartenuto ad una società secreta allo scopo d'organizzare una rivoluzione armata, e promuovere una sommossa generale.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 289 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5* SABATO 13 DICEMBRE

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123 — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. *Offerte a Pio IX nell' ottavario dell' Immacolata — La questione di Roma nel dicembre 1861 e nel dicembre 1862 — Bologna restituita al Papa e suo ingresso in quella città — Il programma del ministero Farini — Due assassinii in Alfonsine — Lettere parigine — Notizie — Camera dei Deputati. Conflitti di giurisdizione.*

TORINO, 13 DICEMBRE

OFFERTE A PIO IX
NELL' OTTAVARIO DELL' IMMACOLATA

Quinto giorno dell'ottava.

I nuovi ministri vollero datare i decreti della loro nomina dall' 8 di dicembre, festa dell' Immacolata. E il giorno medesimo, in cui nasceva il ministero, la Vergine Santissima schiacciava, per così dire, la testa al nuovo serpente, sicchè col suo tremare rese omaggio al Santo Padre Pio IX, come il serpente antico lo rendeva al Divino Figliuolo di Maria. Ringraziamo la nostra buona Madre di grazia tanto segnalata, e continuiamo a difendere ed a soccorrere la causa della Chiesa nella persona del nostro Santo Padre Pio IX.

A Pio IX Pontefice e Re, il duca e la duchessa Scotti, lire *mille duecento* — Un ammiratore delle virtù e fermezza di Monsignor Fransoni, Arcivescovo di Torino, e suo prossimo parente, conscio di quanto egli faceva in vita per il Papa, offre a Pio IX L. 1000 in memoria dello stesso, ed ancora in attestato del suo proprio attaccamento alla Santa Chiesa, pregando Iddio acciò si degni liberarne il Capo dalla persecuzione, che da più anni imperversa sopra di lui — Santo Padre, le vostre Benedizioni mi ottennero grazie segnalatissime da Dio per mezzo dell' intercessione di Maria Santissima, ed io per riconoscenza, implorando di nuovo la vostra santa Benedizione su di me e della mia famiglia, vi offro intanto L. 1000 in onore dell' Immacolata Concezione della Vergine Santissima — Lo stesso offre L. 100 per la Madonna di Spoleto.

LA QUESTIONE DI ROMA
NEL DICEMBRE 1861 E NEL DICEMBRE 1862

« Rinunziare alla questione di Roma è più facile a dirsi che ad effettuarsi; nè io veggo nello stato degli animi in Italia e nelle circostanze attuali della Penisola come potrebbe sorgere, e meno poi durare un ministero, il quale dichiarasse tale essere il suo divisamento, nè so dove troverebbe sostenimento un'amministrazione, la quale dicesse: occupiamoci d' altro, a Roma ci penseremo poi. Io non sosterrei quel governo » (Deputato Carutti, tornata del 7 dicembre 1861. *Atti Ufficiali*, N° 349. pag. 1350).

Non v'ha nulla di più istruttivo per tutti, di più consolante pei cattolici, di più vergognoso pei rivoluzionari, che l'istituire un confronto tra il dicembre dell'anno passato e il dicembre dell' anno corrente. Nell' uno e nell' altro si parlò assai in Torino della questione di Roma, ma con istile e conclusioni molto diverse! Un anno fa restava ancora un po' di speranza ai nemici di Pio IX, che lo spoglierebbero della sua città; ma oggidì la disfatta è così completa, che il nuovo ministero non osa più nel Parlamento di nominare Roma, e i giornali libertini gli dànno lode di non averla nominata!

Già nel marzo del 1861 la Camera dei Deputati avea discorso per tre giorni, e deliberato su Roma. Il 25 di marzo il deputato Audinot diceva: « L'Italia ha bisogno di Roma, perchè Roma è la capitale naturale d' Italia..... ; ha bisogno di Roma, perchè da quest'estremo lembo d'Italia non si può eternamente governare tutta la nazione; ha bisogno di Roma, perchè Roma, capitale d'Italia, è l'espressione più alta dell'unità e dell' indipendenza della nazione » (*Atti Ufficiali*, N° 38, pag. 134).

E il conte di Cavour (*requiescat in pace!*) rispondeva: « L' onorevole deputato Audinot vel disse senza riserva; Roma debb'essere capitale d' Italia. E lo diceva con ragione; non vi può essere soluzione della questione di Roma, se questa verità non è prima proclamata, accettata dall'opinione pubblica d' Italia e d' Europa (*A sinistra:* Bene!). Se si potesse concepire l'Italia costituita in unità in modo stabile, senza che Roma fosse la sua capitale, io dichiaro schiettamente, che reputerei difficile, forse impossibile la soluzione della questione romana. Perchè noi abbiamo il diritto, anzi, il dovere di chiedere, d' insistere, perchè Roma sia riunita all' Italia? Perchè senza Roma capitale d' Italia, l' Italia non si può costituire » (*Atti Uffic.*, N° 38, pag. 135).

E allora il deputato Marliani, nominato testè senatore, si preparava a dire, *fra non molto*, a' Veneti: « Popolo di Venezia, confortati e spera; i rappresentanti d' Italia siedono in Campidoglio » (pag. 139). E Gioachino Pepoli gridava: « Fiducia, Santo Padre, fiducia nell' Italia e nel suo Parlamento » (pag. 142). E Torelli: « Si vada a Roma, si abbandoni questa nobile contrada (Torino), si vada a Roma » (*ib.*). E Ferrari: « Si vada a Roma: tutti lo desiderano » (pag. 144). E Boggio: « Vogliamo che il potere temporale cessi; vogliamo che Roma sia, e prontamente, restituita agl' Italiani » (pag. 151). E Ricciardi: « La Camera, persuasa profondamente, la sede del Parlamento e del Governo italiano dover essere in Roma, afferma innanzi al mondo questo solenne diritto » (N° 43, p. 153).

Dopo tre giorni di discussione, 25, 26 e 27 di marzo, la Camera votò *alla quasi unanimità* un ordine del giorno Bon-Compagni, perchè « Roma sia congiunta all' Italia ». Da lì a due mesi il conte di Cavour passò all'eternità, e gli succedette Bettino Ricasoli. Allora i deputati incominciarono ad aspettar Roma da questo *uomo forte*, e Roma non veniva, e a Roma non si andava. Finalmente agli *onorevoli* scappò la pazienza, e fecero le interpellanze del dicembre 1861, le quali durarono dal 2 di dicembre sino all'11, cioè dieci buone tornate.

E il deputato Alfieri diceva: « Io confido nella lealtà e nel fermo proposito del barone Ricasoli di voler andare a Roma » (*Atti Uff.*, N° 337, pag. 1304). E Pisanelli ora ministro di grazia e giustizia: « Non tarderà il giorno, in cui noi vedremo sventolare in Campidoglio la bandiera italiana ». (pag. 1316). E Ricciardi: « L'andata a Roma è per noi questione di vita o di morte » (pag. 1319). E Urbano Rattazzi: « Il governo francese non avversa l'idea di rendere libera Roma onde sia restituita all'Italia » (pag. 1320). E Bettino Ricasoli, presidente del ministero, il 6 dicembre 1861, dicea: « La questione romana si scioglierà, perchè i tempi moderni l'hanno maturata ». (pag. 1334). E il deputato Carutti: « Non so dove troverebbe sostenimento un'amministrazione, la quale dicesse: occupiamoci d'altro; a Roma ci penseremo poi » (pag. 1350). E Bertani: « Tocca al Parlamento italiano a mandare solenne ambasciata a Roma, perchè legga al Papa il suo capitolato in nome del popolo italiano. Il Pontefice l'ascolterà, perchè quella sarà voce di Dio » (pag. 1353).

E il deputato Depretis domandava: « Le questioni di Roma e di Napoli non racchiudono esse evidentemente l'esistenza di tutto quanto abbiamo acquistato? » (pag. 1360). E Panattoni: « Il possesso di Roma come capitale d' Italia..... è oramai assicurato dal diritto nazionale, dal suffragio popolare già espresso dalle provincie ora unite, e dalle aspirazioni palesi delle popolazioni tutt'ora sottratte alla bramata unità del regno; è finalmente sancito dal voto parlamentare, secondato dall'opinione più illuminata, richiesto dal bisogno della pace europea » (pagina 1365). E Ricci Giovanni, ora ministro della marina, sottoscriveva il 9 dicembre un ordine del giorno, con cui la Camera invitava il ministero « a dare opera più efficace perchè Roma sia restituita all' Italia » (pag. 1371). E Mellana: « può venire il momento in cui stanchi e per tanto tempo delusi nelle loro speranze, il dolore la vinca sulla prudenza, e i Romani insorgano nelle vie di Roma » (pag. 1373). E il deputato De Cesare: « Il Papa non tarderà guari a chiedere al gabinetto italiano di volere negoziare sui patti proposti dall' onorevole Ricasoli..... Il governo del Santo Padre come Re di Roma è nell' impotenza assoluta di poter continuare tutti i servizi pubblici inerenti allo Stato » (pag. 1377). Finalmente, dopo un infinito parlare e straparlare, l'11 dicembre 1861 la Camera approvava con 232 voti contro 79 un ordine del giorno Bon-Compagni-Conforti, il quale diceva: « La Camera conferma il voto del 27 marzo che dichiara Roma capitale d' Italia ». Conforti soggiungeva: « Ho voluto che queste parole *Roma capitale d'Italia* rimbombassero perfino nella capanna dei contadini; ho voluto che leggendo il mio ordine del giorno tutti comprendessero che il Parlamento ha il suo pensiero costantemente fisso su Roma » (*Atti Uff.*, N° 359, pag. 1386).

La votazione dell'ordine del giorno Conforti-Bon-Compagni fu fatta l'11 dicembre 1861 per appello nominale; e il deputato Farini, ora presidente del ministero, approvò e fe' *rimbombare* le parole di *Roma capitale;* le fe' *rimbombare* Peruzzi, le fe' *rimbombare* Minghetti, le fe' *rimbombare* Pisanelli. Non sappiamo se il *rimbombo* giungesse *perfino nella capanna dei contadini:* questo sappiamo, che un anno dopo, proprio l'11 dicembre 1862, i Farini, i Minghetti, i Pisanelli, i Peruzzi, creati novellamente ministri, si presentarono nell'una e nell'altra Camera, e quel nome di Roma, che dodici mesi prima avean voluto « che rimbombasse perfino nella capanna dei contadini », non osavano nemmeno pronunziarlo davanti ai deputati ed ai senatori. Oh chi l'avesse detto a costoro un anno fa, chi avesse detto alla Camera, quando si finì di noverare i voti favorevoli all'ordine del giorno, *che confermava Roma capitale:* — Onorevoli, l'11 dicembre dell'anno nuovo 1862, non solo non avrete Roma, ma vedrete al vostro cospetto nuovi ministri, a cui mancherà il coraggio di proferire il semplice nome dell' eterna città! —

Tre principali interpellanze si mossero adunque sulla questione romana nel Parlamento di Torino. La prima interpellanza incominciò il 25 di marzo 1861, e terminò il 27 dello stesso mese, essendo presidente del ministero il conte Camillo di Cavour. Fu conchiusa con un ordine del giorno, che dichiarava *Roma capitale*. La seconda inter-

pellanza incominciò il 2 dicembre 1861, e finì l'11 dicembre, dopo 10 giorni di discussione. Si conchiuse confermando il voto del 27 di marzo, e *facendo rimbombare anche nelle capanne del contadino* le parole di Roma capitale. L' ultima interpellanza incominciò il 20 di novembre, ed ebbe termine il 1° di dicembre, dopo undici giorni di pubblici dibattimenti. I quali non poterono riuscire a nessuna conclusione, giacchè il ministero, senza aspettare la definitiva sentenza, stimò meglio farsi giustizia da se stesso, e rassegnare i suoi portafogli.

Sicchè mentre il 2 dicembre del 1861, l'aula parlamentare risuonava per un discorso del deputato Ferrari ostile al Papa ed al Cattolicismo, il 2 dicembre del 1862 regnava in quell'aula un silenzio sepolcrale. Urbano Rattazzi disperando di poter giungere fino a Roma finiva con un suicidio politico; e Pasolini e Cassinis correvano in cerca di nuovi ministri per rattoppare alla meglio le lacere vestimenta della povera Italia, che mostrava le sue nudità. Questi due invocarono in loro soccorso Luigi Farini, e tutti tre cercarono e ricercarono un nuovo ministero per tanti giorni, e durante quei medesimi giorni del dicembre, che nell'anno passato s'erano consumati in invettive contro il Papa, e in grandi lusinghe di ottener Roma.

L'*Opinione* e la *Gazzetta del Popolo* lodano il nuovo ministero, perchè fu *parco di promesse*, e que' giornali sono lietissimi che il Farini non nominasse Roma. Omai questo nome è divenuto pei nostri politici un ostacolo, un imbroglio, uno spauracchio; la sola parola Roma li scompiglia, li conturba, li atterra; *Roma* che è per noi cattolici una gloria e una speranza, divenne pei rivoluzionari un'onta, una vergogna, un tormento; e mentre il nostro giornale gode quando può parlare di Roma e del Papa, il nuovo ministero e i suoi giornalisti si studiano di dimenticare e far dimenticare il Papa e Roma.

BOLOGNA RESTITUITA AL PAPA
E SUO INGRESSO IN QUELLA CITTA'

Napoleone, domo finalmente da tanti colpi della divina vendetta, fece il 10 di marzo un decreto, col quale restituiva al Papa la così detta 28.a divisione militare, cioè i due dipartimenti di Roma e del Trasimeno; mandava ordini in Savona, che Pio VII fosse posto in libertà e scortato fino agli avamposti nemici. Di fatti il dì 25 marzo il Papa, accompagnato dal colonnello Lagorse e dal prefetto del dipartimento Dupont-Despoire, giunse improvvisamente al Taro, dove erasi avanzato un corpo misto di Austriaci, Napoletani, Inglesi. Questi, non prevenuti innanzi, diffidavano de' Francesi, i quali dal loro canto abbandonare non voleano l' augusto Capo della Chiesa, senza prima consegnarlo a qualche drappello di truppa regolare (1). Durò qualche tempo questa angosciosa esitazione, troncata alla fine dal prode colonnello Prohaska del reggimento Radetzski, il quale fatto gittare un ponte sul Taro gonfio per le acque, passò il fiume, ricevette il Papa a lui affidato dalla scorta francese, indi non senza pericolo ripassò, guadando un ramo del medesimo fiume. Appena il colonnello pose il piede sulla riva opposta, giubilante prostrossi alle ginocchia del Pontefice esclamando: « Santo « Padre, questo è il dì più felice della mia vita: « voi siete libero, e voi calcate il liberato suolo « della vostra patria ». Scorgeasi in sul volto del Pontefice, e perfino nella sua respirazione un gran commovimento, quando le schiere francesi ed austriache in un istante medesimo, dimentiche delle reciproche loro ostilità, s'inginocchiano sulle due opposte rive del fiume. Pio VII impartisce, padre amoroso degli uni e degli altri, l'Apostolica Benedizione. Di là in mezzo alle file degli alleati, che gli resero tutti i possibili onori, fu condotto in trionfo, sempre scortato dagli ussari di Prohaska a Parma, quindi in Modena, dove uno stuolo di scelti giovani staccò i cavalli della carrozza, ed incaricatosi dell' amato peso, volle guidarla per le strade ornate di tappezzerie e sparse di fiori. Il dì 31 giunse in Bologna, dove la popolazione uscì parimenti coi contrassegni del più vivo entusiasmo, staccando i cavalli della carrozza, e conducendola sino alla chiesa di S. Petronio.

Il Pontefice in Bologna ebbe lunghe conferenze con lord Bentinck, che gli offrì a nome del Principe di Galles, reggente della Gran Bretagna, la somma di 50,000 zecchini per le spese del suo viaggio sino a Roma, e col re di Napoli, Giochino Murat, il quale cogli attestati della maggior devozione mostravasi pronto a restituire i due dipartimenti occupati dalle sue truppe; e perciò chiedeva che Sua Santità stabilisse le persone e i modi far la consegna. Ei già con siffatte generosità non altro facea se non che prevenire le intenzioni a lui ben note de' Sovrani vincitori che formavano la quadruplice alleanza. Secondando questo divisamento, egli pubblicò a Bologna il dì 4 aprile il proclama, del quale trascriviamo questa più notabile parte: « Romani, « il Capo della Chiesa è restituito alla capitale « del mondo cristiano..... Roma rivede il Supremo « Pontefice, di cui ha deplorato per sì lungo « tempo la perdita. Sembra che il cielo abbia « voluto favorire i sentimenti di affezione, che « mi hanno attaccato a voi dal momento in cui « la sorte della guerra mi ha condotto per la « prima volta nelle vostre mura; sembra ch'egli « abbia voluto ricompensarmi del bene che ho « potuto farvi, scegliendomi ad annunciarvi un « avvenimento sì lieto e sì memorabile... Io ho « occupato il vostro paese meno da conquista« tore che da amico, non ho usato del mio po« tere, che per rendere migliore la vostra sorte, « prendendo tutte le misure che potevano con« ciliarsi con un governo provvisorio, e, a mal« grado i bisogni della guerra, lungi dall'aggra« vare le imposte, mi sono affrettato a diminuirle. « L'amicizia del Santo Padre, di cui l' assicura« zione è per me del più gran pregio, e che « amerò sempre di coltivare, le relazioni di buona « vicinanza ch'esistono fra i suoi Stati ed i miei, « mi fanno sperare di portare di ancora delle « prove dell'interesse che ho per voi; e prenderò « sempre colla più gran premura l' occasione di « attestare al Sommo Pontefice la mia profonda « venerazione, e di rendermi utile agli abitanti « degli Stati Romani ». Così parlava nel 1814 quel desso, che comandato avea nel 1809 la scalata del Quirinale e il violento trasporto della sacra persona del Pontefice medesimo, del quale avea tentato di carpire la rinuncia della sovranità temporale!

(1) *Vedi Spettatore del signor Malte Brun., tom. 1, ediz. di Milano, 1814.*

IL PROGRAMMA DEL MINISTERO FARINI

Leviamo dagli *Atti Ufficiali* della Camera, N° 935, pag. 3634, il programma che il sig. Farini lesse ai Deputati nella tornata dell' 11 dicembre. Ci dicono che nei privati convegni i ministri durassero molta fatica ad intendersi, ed anzi cominciassero ad abbaruffarsi fra di loro, e Peruzzi volesse Roma, e Ricci la pretendesse assolutamente, e Minghetti protestasse di non poterne fare a meno, sicchè ingaggiossi la battaglia in terzo « Ed era per uscirne un strano scherzo ». Quando intervenne un gran personaggio a pacificare i ministri neonati, e allora si accordarono sul seguente programma.

Farini, presidente del Consiglio. Signori, poichè ci fu dalla fiducia del Re affidato il grave incarico dell'amministrazione dello Stato, è nostro debito di dichiarare che noi cercheremo anzitutto nell'appoggio del Parlamento quella autorità che è necessaria per compiere nell'interno i buoni ordinamenti, e per rappresentare all'estero l'onore e gl' interessi dell' Italia.

La nazione sente come sia venuto il tempo di assicurare le conquiste e i beneficii dell' unità, e di dare efficace opera all'interno ordinamento.

Noi ci proponiamo di rispondere a questa aspettazione dei popoli indagando studiosamente i bisogni ed interessi loro, compiendo le riforme amministrative designate dall' esperienza sulla base di un largo discentramento, e dando opera solerte allo svolgimento delle libertà costituzionali in ogni parte dell'organismo dello Stato.

Ma questo svolgimento di libertà ha per sua prima e necessaria condizione l'ordine pubblico. Se l'ordine pubblico non fosse fermamente mantenuto, l' Italia sentirebbe diminuire in sè la fiducia del proprio trionfo, e troverebbe come un ostacolo sulla sua via le insuperabili diffidenze dei governi e dei popoli d' Europa.

Gl' Italiani hanno dimostrato come, decisi e sicuri nei proponimenti dell' unità e del diritto nazionale, essi non disgiungano questa fede dalla loro profonda devozione alla monarchia ed alla legge.

Allo spettacolo di senno civile che ha dato l' Italia si unisce il sentimento della riconoscenza nazionale verso l'esercito, simbolo e pegno dei nostri destini, che, dopo avere eroicamente combattute le battaglie dell' indipendenza, diede, in una dolorosa prova, il più nobile esempio di abnegazione e di disciplina, restaurando la violata autorità delle leggi.

Noi portiamo, o signori, al potere, quasi non è bisogno il dichiararlo, intera la fede che sta nell'animo di ogni italiano, i principii di diritto pubblico che hanno costituita la nazione, i voti che il Parlamento ha solennemente espressi. Fermi nell'incrollabile convincimento che l' unità nazionale avrà il suo compimento, crediamo di rispondere ad un sentimento di comune dignità astenendoci dalle promesse a cui non succedono i pronti effetti, e troviamo nella nostra istessa fede il diritto di dichiarare all' Italia che essa deve attendere questo compimento dallo svolgersi degli avvenimenti e dalle occasioni preparate ed attese, senza illusioni e senza sfiducia (*Bravo! Bene!* al centro).

L'opera del nostro risorgimento si è iniziata ed è progredita per l'adesione spontanea degli animi, pel concorso delle volontà, e si è presentata all'Europa come un pegno di tranquillità e di progresso fra le civili nazioni. Noi seguiteremo per questa via, tenendo conto delle condizioni generali dell'Europa, e solleciti di conservare all'Italia le sue alleanze e la piena sua indipendenza (*Benissimo!*).

Grande impresa che la Provvidenza ha visibilmente affidato alla nostra generazione, accordandoci le occasioni propizie, le virtù necessarie, donandoci sopratutto quel Re prode e leale, nel cui senno si rinfranca la fede della nazione, nel cui nome s'intitola la nuova concordia italiana, e si confondono gl' indissolubili destini dell'Italia e della dinastia (*Vivi segni di approvazione*).

DUE ASSASSINII IN ALFONSINE

Il sig. Giovanni Bagnara di Alfonsine, provincia di Ravenna, ci manda il seguente articolo, aggiungendo che egli è pronto ad accordare un premio di franchi 2000 a chi scoprirà gli autori dei misfatti:

« Un atroce assassinio accadeva la sera dei 20 novembre p. p. in Alfonsine della provincia di Ravenna. L'unico figlio del signor Giovanni Bagnara, giovane di 23 anni, di una rara ingenuità, a tutti caro, e prossimo ad impalmare una civile educatissima giovinetta del paese, nel ritornare sulle 7 1/2 pom. al proprio tetto, giunto al cancello di casa, aggradironlo due sconosciuti, che tosto imbavagliatolo nello stesso suo mantello intimarongli di bussare alla finestra e farsi dare scudi mille. Di necessità il povero giovane doveva piegarsi pressato dalle minaccie: ma il domestico invece, inconscio del pericolo, apriva la porta, per cui, affrontato dagli assassini con una schioppettata, cadde subito colpito da tre palle in petto e rimase dopo poche ore freddo cadavere.

« Il giovane Cassiano, atterrito, volle allora gettarsi alla fuga, ma tosto esplosa pur contro di lui un' arma quasi a bruciapelo, riportavane gravissima ferita al destro braccio. Continuò ciò non pertanto nella fuga raggirandosi come fuor di sè intorno all' abitato per ben oltre un quarto d' ora, e quando lo si rinvenne era già esausto di forze pel molto sangue versato, di guisa che, trasportato nel proprio letto, dopo due giorni di indefesse cure, dovette pur esso soccombere a maggior esecrazione dell' orrendo misfatto.

« Ciascuno potrà farsi un' idea della desolazione di quel misero padre, dello stato infelice d' una madre infermiccia, che non trova conforto al materno lacerato suo cuore, e delle tre giovani sorelle esterrefatte a modo da non potersi quasi più riconoscere.

« E le autorità governative che fanno per prevenire simili atrocità, come vegliano almeno per mettersi sulle traccie de' veri delinquenti e punirli? Solo in questa picciola terra, non tenendo calcolo delle tante rapine, invasioni ed altri delitti che moltiplicansi impunemente, dacchè soggiacciamo al reggime di coloro che vantansi di portar fra noi l' ordine, la sicurezza, la buona morale, ben nove assassinii si annoverano simili al presente!! E vi saran ciechi da non vedere ancora qual sorta di beatitudini abbianci procacciato?

« Oh sì! declamisi pure contro le polizie dei caduti governi, ma quando mai prima d'oggi il delinquere fra di noi fu sì audace e fortunato? Questi pagnottai che ci costano sangue, seppero essi porre un argine almeno al malfare, e non si direbbe piuttosto che lo fomentino, non fosse altro per la loro inerzia e dappocaggine? Essi se la scialano ai caffè, al bigliardo fino a tarda sera, passando di poi a tranquillo riposo sino alle ore d'ufficio per sapere forse gli ultimi gli avvenimenti della notte, e quindi per difetto di capacità e d'esperienza macchinalmente agire. Ed è così che dai nuovi civilizzatori si cura il pubblico bene?

« Dall'alto al basso, ogni pensiero è alla migliore pagnotta, e al darsi buon tempo anche con frequenti assenze, e facili traslocamenti, lasciando ai miseri gementi sotto l'incubo del vantato progresso il pagare doppiamente lo scotto dell'altrui delirio. E sì miseranda condizione affliggerà unicamente questo infelice paese? Oh! si conoscesse la statistica di tutte le nefandezze che oggidì deturpano l'italica terra!! e non si potrebbe non esclamare:

« Ahi! serva Italia, di dolore ostello,
« Nave senza nocchiero in gran tempesta,
« Non donna di province, ma . . . . . ».

LETTERE PARIGINE

Parigi, 10 dicembre.

(*Corrispondenza particolare dell'* Armonia). Il giornalismo ufficioso ha proprio perduto il senno. Figuratevi che piglia sul serio gli articoli di elogio che il *Times* prodiga all'Imperatore ed al suo governo! Pare impossibile che vadano a mendicare i panigirici al padrone nel *Times*, il quale tante volte pubblicò le piu basse e villane invettive contro il *dispotismo* di Napoleone III! Ed ora i nostri giornali vanno in solluchero perchè il *Times* scrive che l'Imperatore dei Francesi fece continui sforzi, dacchè fu assunto al potere, per vincere l'agitazione democratica, per cangiare lo spirito pubblico, e rivolgere verso uno scopo pratico! Il giornale inglese fa plauso agli abbellimenti di Parigi, e propone Napoleone III come modello all'Inghilterra, quanto al promuovere il bene della classe popolare. Lo esalta perchè fece di Parigi la capitale dell'Europa. Il sarcasmo con cui termina il panigirico ne rivela tutta la malignità. Dice che i vantaggi arrecati dall'impero alla Francia hanno riconciliato i Francesi con un governo talvolta severo: e che i Francesi hanno maggior fiducia nell'impero, che non nel reggime parlamentare!! — E i giornali di Corte fanno pompa di questi burleschi elogi!

Non vi parlo delle cose di Grecia che vanno sempre di male in peggio, se non per annunziarvi due nuovi candidati a quel trono. Uno è il principe Don Ferdinando di Sassonia Coburgo Gotha, Padre del Re vivente di Portogallo. Pare che sia il candidato del governo francese essendo sostenuto e patrocinato da' suoi organi officiosi. È un principe che, secondo il *Constitutionnel*, « riunisce tutti i caratteri d'una candidatura *seria*, degna di essere presa in considerazione da tutti gli uomini di Stato europei, e fatta per colpire la chiaroveggenza dei Greci, ed ottenere la loro simpatia ». Ad ogni modo è un principe in *disponibilità*, e che ha fatto buona prova in Portogallo. Avendo finito in Portogallo il suo ser vizio, ed essendo ancora in buono stato ed in buona età, potrà servire da Re chi sa quanti anni!

Ecco una seconda candidatura non meno *seria* della prima. Il principe Murat tira al trono di Napoli. Ma siccome teme che il colpo non gli riesca, ha pensato di tener piede in due staffe, acciocchè se l'una manca, l'altra tenga. Oltre la nuova lettera al *caro duca*, che si è trasmutato in *caro principe*, ha spedito a Napoli cento mila copie del suo ritratto in fotografia, e nello stesso tempo ne inviò altre cento mila in Grecia. Mi dicono però che Murat, temendo che il suo esteriore non nuoccia alla sua causa (saprete che il principe è un enorme buzzone), presentò al fotografo il suo figlio più giovane. L'idea è lepida! Non so però come se la passerebbe il signor Murat quando fosse eletto. I Greci, che credevano d'aver eletto un principe giovine e svelto della persona, troverebbero un principe vecchio e grasso come un........! Non potrebbero gli elettori mettere innanzi l'*errore della persona* per dichiarar nulla l'elezione? Ma temo che il principe Murat non si troverà in quest'impiccio, perchè di due troni che caccia, non piglierà nè l'uno, nè l'altro, giusta il proverbio italiano: chi due lepri caccia, l'una non piglia e l'altra lascia.

Il governo diede un'*ammonizione* all'*Opinion Nationale*, perchè lo accusò di essere troppo *clericale*. A provare che esso non è *clericale* ha severamente proibito ai soldati, che sono di presidio a Parigi, d'intervenire alle conferenze morali e religiose che vari ecclesiastici avevano istituito per esso loro.

Ecco un piccolo aneddoto su quel Riccardo Lenoir, a cui l'Imperatore vuole consecrato un *corso* in Parigi a preferenza di sua madre la *regina Ortensia*. Il Lenoir che erasi arricchito, come fabbricante di oggetti di cotone, si trovò rovinato sulla fine del primo impero, per la soppressione dei diritti d'entrata dei lavori di cotone esteri; e terminò la vita, se non nella miseria, in grandi strettezze. Così che egli dovette la sua rovina ad una specie di *libero scambio*, ed ora viene glorificato dopo morte sotto il reggime definitivo del *free trade*. Sarà una compensazione!

D. Passaglia tenuto dallo stesso Rattazzi in quel conto che ben si merita, e obbligato ad abbandonare Milano per intimazione della polizia, ora che venne nominato un nuovo ministero, si dà attorno, e spera di poter far migliori negozi. Ma D. Passaglia s'inganna, giacchè Luigi Carlo Farini, il 20 febbraio 1852, scrisse a sir Gladstone le seguenti parole: « Se a raggiungere il fine di abbattere o correggere la signoria temporale del Papa ed il governo dei chierici sono inefficaci le violenze popolari, che certi conventicoli divisano, confidando in quella concitazione che non lascia vedere le difficoltà e fa sprezzare i pericoli, stoltissimo e riprovevole è consiglio (*attento D. Passaglia*) di cospirare contro la signoria spirituale e di far guerra alle credenze religiose ».

Il conte Pasolini non è un uomo da fare il ministro, e molto meno il ministro degli esteri in Torino e con questi lumi di luna. Dicendo ciò, noi non crediamo di fargli torto, giacchè ripetiamo ciò che il Pasolini stesso ha confessato cento volte, dichiarandosi inetto alla carica, a cui volevano nominarlo. Ed egli stette molto in forse prima di accettare l'uffizio, e non vi si lasciò indurre se non quando gli promisero un buon *capo di gabinetto*, che avrebbe fatto tutto. Ora sapete chi è il capo di gabinetto? È Isacco Artom, uno dei figli di Giuda, uno di coloro che aspettano ancora il Messia. In conseguenza il vero ministro degli affari esteri è oggidì un ebreo, a cui serve di *gerente risponsale* il conte Pasolini.

Dicesi che appena votato l'esercizio provvisorio, il Parlamento sarà prorogato a febbraio prossimo.

Il principe Napoleone fa fare una seconda edizione del suo opuscolo, aggiungendovi altri documenti e parole dell'Imperatore; e Drouyn de Lhuys fa preparare una risposta, raccogliendo tutti i documenti diplomatici favorevoli al potere temporale del Papa.

Una disputa è sorta tra il governo austriaco e l'Arcivescovo di Olmültz, langravio di Furstenberg, per un caso di scomunica. Il sig. Schmerling fece osservare al Prelato, che simili atti di rigore non sono più tollerati ai nostri tempi; ma l'Arcivescovo dichiarò che in forza del Concordato egli avea il diritto di far ciò, e che non avrebbe permesso a chicchessia di opporsi alla sua determinazione.

La Commissione istituita dal governo pontificio per istudiare il piano di riforma da applicarsi agli Stati pontifici è composta, secondo la *Patrie*, di quattro Prelati designati dal Papa stesso; essi sono: Lasagni, Appolloni, Pericoli, e Pila. Questa Commissione ha già formulato i voti riguardanti: 1° La concessione del voto deliberativo alla Consulta delle finanze; 2° L'elezione per la scelta dei membri dei Municipi. Inoltre essa deve occuparsi delle leggi sugli abbellimenti di Roma, e sull'aumento degli stipendi degl'impiegati.

L'*Unità Italiana*, da qualche tempo in qua, fa una guerra più accanita a Napoleone III. Nel suo numero del 12 di dicembre, comincia la riproduzione della lettera scritta da Mazzini, nel dicembre 1850, a L. Bonaparte, allora presidente della Repubblica francese. L'*Unità* viene apponendo alcune noterelle a quel vecchio documento per ricordare i fatti al medesimo posteriori. Mazzini assale furiosamente Napoleone III; è segno che questi fa da vero.

NOTIZIE VARIE

Pio IX e la Spagna. — La Regina di Spagna, inaugurando le Cortes, disse che faceva voti e sforzi, perchè cessassero finalmente le tribolazioni del Santo Padre. Il progetto di risposta del Senato letto nella tornata del 6 dicembre dice su questo punto: « La grandezza del popolo spagnuolo è inseparabile dallo spirito cattolico che si riassume ne' suoi pii monarchi. Il Senato va lieto di udire dalla bocca di V. M. la consacrazione di sì gloriose tradizioni: esso desidera come V. M. che Dio esaudisca i suoi voti, e l'assista nei suoi sforzi per far cessare le tribolazioni del Padre comuni dei fedeli ».

Pubblicazioni ufficiali. — Un R. decreto « viste le leggi del 20 febbraio e 21 aprile ultimi scorsi, colle quali fu prescritta la soppressione dei comuni di Arcagnano, Zunico, San Savino, Gere del Pesce e Straconcolo, e vennero i due primi aggregati al comune di Carpiano, provincia di Milano, il terzo a quello di Due Miglia, in provincia di Cremona, ed i due ultimi al comune di Stagno Pagliaro nella provincia stessa, stabilisce che le sovra accennate leggi avranno effetto col 1° gennaio 1863 ».

Dono del principe Napoleone. — Il principe Napoleone ha inviato al museo nazionale di Napoli 10 medaglie, delle quali 5 in bronzo e 5 in argento. Fra queste ultime vi è quella coniata in commemorazione del matrimonio con la principessa Clotilde, e l'altra commemorativa del Congresso tenuto a Parigi nel 1856, in cui si stabilirono le sorti d'Italia.

La guerra civile in Terra di Bari. — L'*Avvenire* del 9 di dicembre dà i seguenti ragguagli di uno scontro della truppa coi briganti nella provincia di Bari. Verso le ore 20 dell'ultimo giorno di novembre un distaccamento del decimo di linea, in numero di 75 uomini, muoveva da Noci per Modala, perlustrando quelle contrade infestate da briganti a cavallo. Un'avanguardia del distaccamento, precedendolo d'un mezzo miglio, volle entrare in una masseria appartenente ai monaci di San Domenico Maggiore di Napoli, ed ecco trovano nel recinto del fabbricato un'infinita schiera di cavalli con alcuni briganti che li governavano, mentre il maggior numero di essi era nelle stanze superiori. S'impegnò tosto un primo e fiero combattimento tra la guardia avanzata e i pochi briganti, che erano nel cortile, intanto che gli altri dalle stanze sbarrano le porte e raddoppiano il fuoco contro i soldati. Ai colpi ripetuti il maggior nerbo della forza accorre precipitosamente in aiuto dei compagni, ed allora s'ingaggiò una zuffa da leoni. Ma il capitano, vista l'inutilità di protrarre il fuoco, alla seconda scarica ordinò l'assalto colle baionette. I soldati riuscirono a fracassare le porte, ma non rinvennero che dieci briganti, giacchè gli altri se l'erano svignata. I dieci briganti furono fatti prigionieri, e la mattina seguente vennero tutti fucilati. Dopo la fucilazione, il resto della banda mandò novella sfida alla truppa, la quale si recò sul luogo designato, rafforzata dalle guardie nazionali di Noci, Alberello, Castellana e Monopoli: ma i briganti non comparvero.

Scandalo giornalistico. — Scrivono da Londra che il tribunale del banco della Regina dichiarò ammissibile l'accusa di Glover, ex-direttore del *Chronicle*, contro Persigny e Billault, benchè questi ultimi siano esteri. Il signor Glover si assunse di provare che gli agenti del ministero dell'interno di Francia avevano chiesto i suoi servigi, e che il signor Billault in persona riconobbe i poteri di questi agenti, e quindi la validità del contratto conchiuso con Glover. Perciò fu data facoltà all'accusatore di far decidere da un giurì speciale, se la sua pretenzione pecuniaria sia legalmente ammissibile o no.

Statistica ufficiale dei reati in Napoli. — Leggiamo nella *Stampa Napoletana* del 6 di dicembre: « La ufficiale statistica dei reati presenta la spaventevole somma di 160 misfatti perpetrati nella sola città di Napoli durante il solo mese di ottobre persistendo lo stato d'assedio. Può dunque concludersi che la moralità in questo paese abbia fatti rapidissimi progressi!!! »

Feste mazziniane a Genova. — Scrivono da Genova, 11 di dicembre, al *Diritto*, che il giorno innanzi, mentre il municipio mandava la solita deputazione al Santuario di Oregina per celebrare l'anniversario della cacciata degli Austriaci da Genova nel 1746, una numerosa colonna composta delle Associazioni operaie di Genova e di Sampierdarena, della Società di scherma, dei Carabinieri genovesi e di una moltitudine immensa, traversò le principali vie della città, facendo risuonare continui e fragorosi evviva all'*Italia*, a *Roma*, a *Venezia*, a *Garibaldi*, a *Mazzini*, ecc. La corrispondenza del *Diritto* prova col suo silenzio che il nome del Re non venne mai pronunziato da quei dimostranti: segno che la dimostrazione fu tutta mazziniana, che è quanto dire antimonarchica e repubblicana. Pare che il ministero Farini s'inauguri a meraviglia.

Un caso terribile. — Abbiamo gia annunziato come, pochi giorni sono, tre framassoni del Belgio vennero espressamente a Torino per intendersi colle loggie massoniche italiane sul modo di affrettare la caduta del potere temporale del Papa. Uno di questi era il signor Verhaegen, e molti Torinesi l'avranno forse veduto co' suoi due colleghi assistere per più giorni successivi alle tempestose discussioni della Camera elettiva sulle interpellanze Bon-Compagni. Or bene, quest'uomo che si adoperava con tanto furore per far cadere il Papato, cadde egli stesso nella tomba; essendo morto appena fu di ritorno a Brusselle, colpito da un'angina, contratta nel passaggio del Sempione. Sarà anche questo un caso? E sia, ma niun negherà che è un caso ben terribile.

Origine dei Tribunali di Commercio. — I Tribunali di Commercio furono istituiti tre secoli fa in Francia, ed ebbero origine da una circostanza meramente fortuita. Avendo Carlo IX veduto per caso due mercanti uscire dalla Corte dopo un processo che era durato dieci anni, deliberò svincolare il commercio dalla lungaggine, a cui andava soggetto nelle Corti Reali, e istituì conseguentemente, mediante un decreto del 1563, un Tribunale, in cui i mercanti fossero giudicati dai loro pari. I primi giudici furono eletti l'anno susseguente, e Tribunali consimili furono istituiti in tutte le grandi città, nonostante l'opposizione interessata dei Parlamenti, che li consideravano come usurpatori delle loro prerogative. Il numero di questi Tribunali era di 67 nella prima rivoluzione francese, e l'ultimo era stato fondato da Luigi XIV nel 1711.

La festa dell'Immacolata a Roma. — Il *Giornale di Roma*, del 9 di dicembre, racconta che il Santo Padre nelle ore pomeridiane della seconda domenica di Avvento, ricorrendo l'ultimo giorno del novenario in preparazione alla solennità della Concezione Immacolata della Madre di Dio, si recò alla basilica dei Ss. XII Apostoli dei Minori Conventuali, ove, dopo avere assistito alle preci ed al canto delle Litanie Lauretane, intuonò l'inno Ambrosiano, e quindi impartì la trina benedizione coll'augustissimo Sacramento. Sua Beatitudine, soggiunge il citato foglio, nel traversare la città, sia per recarsi dal Vaticano alla suddetta Basilica, sia per fare ritorno da questa alla Pontificia residenza, fu salutata in ogni parte con le più vive acclamazioni; specialmente poi nella vasta piazza dei Ss. Apostoli una calca straordinaria di persone d'ogni ceto e condizione, devotamente richiedendo all'amatissimo Padre l'Apostolica Benedizione, facevano al loro Sovrano le più affettuose dimostrazioni di riverenza e di attaccamento all'inviolabilità dei sacri diritti suoi e della Sede Apostolica. Nella mattina del lunedì poi, giorno consacrato alla celebrazione della grande solennità, che ricorda il singolarissimo privilegio della Vergine, il Santo Padre assistè in trono alla Pontificia Cappella tenutasi nella Sistina al Vaticano. La Messa fu pontificata dall'Em.mo signor Cardinale Altieri, Vescovo di Albano, ed il discorso latino sulla festività fu detto dal Rev. D. Carlo Borgognoni, sacerdote di Bologna, alunno del Seminario Pio.

Stampa napoletana. — A Napoli devono nascere col 1863 sei periodici nuovi — *La Democrazia Napoletana* di La Cecilia — *Il Terremoto* — *La Veglia* — *La Donna* — *Il Pensiero* e l'*Arca di Noè*.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 *di dicembre* 1862.

Presidenza **Tecchio.**

L'ordine del giorno reca la nomina di tre nuovi Commissari del Bilancio e la discussione del disegno di legge concernente i conflitti di giurisdizione. La tornata è aperta ad 1 ora e 1/4 pomer., ed è letto e approvato il processo verbale della tornata antecedente. Si leggono petizioni e si annunziano omaggi. Quindi si procede all'appello nominale per la nomina dei tre Commissari del Bilancio.

Morandini chiede l'urgenza pel disegno di legge presentato da lui medesimo nella tornata del 7 di aprile 1862, concernente l'abolizione delle spese di rappresentanza ai Prefetti. — L'urgenza è accordata.

Ricciardi propone che oggi, dopo la votazione del disegno di legge sui conflitti di giurisdizione, si proceda alla relazione di petizioni. La proposta non è accettata. Lo stesso deputato propone altresì che nella prossima domenica si tenga seduta per la relazione delle petizioni dichiarate d'urgenza. La proposta è ammessa.

Melchiorre chiede alla Camera se voglia che l'interpellanza già da lui proposta altre volte al ministro della pubblica istruzione abbia luogo, e in qual giorno.

Amari (*ministro della pubblica istruzione*) si dichiara pronto ad ascoltare l'interpellanza del dep. Melchiorre quando la Camera lo voglia.

Messa però ai voti la domanda del dep. Melchiorre, è respinta.

Peruzzi (*ministro dell'interno*) non ha alcuna difficoltà che le relazioni del generale Mella e del maggiore Pozzolini siano stampate nel resoconto ufficiale.

Queste relazioni sono quelle, a cui il signor Rattazzi avea ricorso per appoggiare l'accusa mossa ai deputati Mordini, Fabrizi, Calvino e Cadolini di aver eccitato l'esercito alla diserzione in favore della fallita impresa di Garibaldi.

Si apre quindi la discussione del disegno di legge concernente i conflitti di giurisdizione.

Capone *(per una mozione d'ordine)* propone al disegno di legge sui conflitti di giurisdizione l'aggiunta di un articolo, col quale si dichiari che la presente legge non sarà che provvisoria. Propone altresì un ordine del giorno, perchè sia fissato il termine della durata della legge.

Pisanelli *(ministro guardasigilli)* non si oppone all'aggiunta dell'articolo proposto dal deputato Capone; ma dichiara di non poter accettare il suo ordine del giorno. Questa legge non sarà che provvisoria; ma siccome non si può prevedere fin d'ora quando potrà aversi una legge definitiva sui conflitti di giurisdizione, così il ministero non accetta la fissazione del termine della durata della legge.

D'Ondes. Ieri il ministero ha promesso di voler rientrare nelle vie costituzionali. Cominci adunque a compiere la sua promessa, cessando di far leggi provvisorie. Questa è una delle piaghe d'Italia, che bisogna eliminare.

Pisanelli insiste nelle sue opinioni.

Capone ritira il suo ordine del giorno, ma vuole ad ogni costo che sia fissato il termine della durata della legge.

Parlano in vario senso i deputati De Cesare, Mancini, Mazzà, Crispi, Restelli, Capone e Minervini.

Crispi propone la questione sospensiva, acciò siano rimessi all'esame della Commissione tanto il progetto di legge sui conflitti di giurisdizione da lui presentato, quanto gli emendamenti proposti da altri deputati.

Pisanelli. Ho il debito di coscienza di oppormi ricisamente ad ogni proposta sospensiva. E perchè la Camera venga nella mia opinione, basterà che io le accenni un fatto solo. Sono due anni, o signori, che gemono nelle carceri napoletane alcuni marinai, perchè non si sa ancora quale sia il tribunale che debba giudicarli. Un caso simile esiste pure nella Toscana. Ora io domando, se in tale stato di cose non sia più che urgente di votare questa legge quale venne proposta dal mio antecessore. Si provveda sollecitamente ai casi urgenti, ed io prendo impegno sin d'ora di studiare profondamente questa quistione, e di presentare quanto prima alla Camera un disegno di legge definitivo su questo importantissimo argomento (*Bravo!*)

La questione sospensiva, quale venne proposta dal deputato Crispi, è respinta. Si passa quindi alla discussione degli articoli.

Due emendamenti proposti dal deputato Crispi al primo articolo dànno luogo ad una interminabile discussione, a cui prendono parte vari deputati. Finalmente messi ai voti gli emendamenti sono respinti.

Crispi dice che questa votazione è invalida, perchè la Camera non è in numero.

Broglio osserva che quando la presidenza ha proclamato la validità di una votazione, questa non può più essere messa in dubbio, ancorchè al momento della votazione la Camera per avventura non fosse più assolutamente in numero.

Presidente. La giurisprudenza intorno alle discussioni della Camera fu sempre quale venne accennata dal deputato Broglio. Quindi la deliberazione, con cui si respinse l'emendamento Crispi, rimane invariabile. Tuttavia poichè si è chiesto di verificare se la Camera è in numero, i signori segretari sono invitati a farlo.

Crispi invoca l'articolo 45 dello Statuto, il quale dichiara invalide le discussioni della Camera, quando non vi risiede la maggioranza dei deputati.

Presidente. Signori, senza la buona fede negli atti della presidenza, le nostre discussioni diventano impossibili *(Bene!)*.

La tornata è sciolta alle 4 e 1/2, e il seguito della discussione è rimandato a domani.

BIBLIOGRAFIA

I Fasti Cattolici, o *Storia della Religione di Cristo dalla fondazione sino ai tempi moderni, di* Carlo Pecorini.

Sono già stampati nove volumetti, ed in tutto riusciranno quattordici o quindici; a carattere nitido, carta buona, ed in sedicesimo, per centesimi dieci ogni sedici pagine. L'opera si raccomanda pella specchiata sua cattolicità, pella lode onde l'onorano parecchi periodici, compreso il *Cattolico* di Genova colla *Civiltà Cattolica* al fascicolo 243, e di nuovo al recente fascicolo 302, pagina 223, e pel favore di molti Vescovi associati. Essa si appartiene specialmente al Clero pella sana critica, l'imparzialità storica, la moderazione e la ricca veste di stile italiano conciso; col dipiù di smascherare gli attacchi irreligiosi del Fleury e degli attuali mestatori delle cose italiche.

ULTIME NOTIZIE

Devono partire di questi giorni da Vienna per Venezia l'arciduca Massimiliano d'Este ed il conte di Chambord colla sua consorte.

— Secondo la *Nazione* di Firenze, la giustizia avrebbe, nella notte del 10 corr., ricuperato gran parte dei camei e delle pietre preziose che furono derubate nel dicembre 1860 alla Galleria degli Uffici.

— Un dispaccio da Berlino conferma la notizia del richiamo del signor Brassier di Saint-Simon, quale ministro plenipotenziario presso la nostra Corte; verrà surrogato dal signor d'Usedom, rappresentante della Prussia in Francoforte.

— Sua Altezza Reale il Principe ereditario di Prussia giunto, il 9, coll'augusta sua sposa in Verona, vi pernottò all'albergo delle *Due Torri*. L'Imperatore d'Austria aveva mandato a complimentarlo ed a riceverlo in quella città il conte Paar. Il giorno seguente essi ripartirono da Verona per alla volta di Trieste.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Madrid, 11 dicembre.

Assicurasi che Concha abbia data la sua dimissione dal posto d'ambasciatore a Parigi pel motivo ch'egli desidera di essere completamente libero nella discussione degli affari del Messico.

Il generale Prim incominciò a parlare sopra la sua condotta nel Messico: continua il suo discorso.

Malta, 11 dicembre.

Il principe Alfredo si è imbarcato alla volta di Napoli.

Parigi, 11 dicembre.

L'Imperatore ricevette in udienza solenne il nuovo ambasciatore russo, barone di Budberg.

Parigi, 12 dicembre.

Banca. Aumento numerario milioni 23 3/5, tesoro 25 4/5. Diminuzione del portafoglio 38, anticipazioni 23, biglietti 51 1/4, conti particolari 16.

È inesatta la notizia che parecchie legazioni in Atene abbiano fatto sbarcare alcuni corpi di marinai per proteggere le case delle ambasciate.

Leggesi nel *Moniteur:* Rimettendo le sue lettere credenziali Budberg dichiarò di essere incaricato d'esprimere i sensi sinceri d'amicizia che nutre il suo Sovrano per l'imperatore Napoleone.

L'Imperatore rispose: Mi felicito dei rapporti esistenti da tre anni tra lo Czar e me, e credo che essi avranno tanto maggiore probabilità di durata per essere sorti da una mutua simpatia personale o dai veri interessi dei due imperi. Ho potuto apprezzare la rettitudine di cuore del vostro Sovrano, e gli ho consacrata la mia più sincera amicizia.

Londra, 11 dicembre.

Il vapore delle Indie recò 10 milioni e 3/4 di lire sterline.

Bucharest, 11 dicembre.

Il console generale di Francia si è associato alle pratiche fatte dagli agenti d'Austria e d'Inghilterra: chiese al principe Couza di mantenere il sequestro delle armi destinate per la Serbia, e di porle sotto la custodia dei consoli.

Pietroburgo, 12 dicembre.

Il *Giornale di Pietroburgo* afferma che le Potenze sono d'accordo per mantenere le condizioni del protocollo del 1830 relativo alla Grecia.

Non si sono però ancora intese sul candidato.

La Russia non ne proporrà alcuno.

Parigi, 12 dicembre.

Notizie di Borsa.
(*Chiusura*)

		dicembre 11	12
Fondi francesi 3 0/0	L.	70 65	70 60
Id. Id. 4 1/2 0/0	»	97 55	97 75
Consolidati inglesi 3 0/0	»	92 1/4	92 3/8
Fondi piemontesi 1849 5 0/0 . . .	»	71 25	71 45
Prestito italiano 1861 5 0/0	»	71 65	71 60
(Valori Diversi).			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1113	1106
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele* .	»	372	370
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	590	590
Id. Id. *Austriache*. . . .	»	512	511
Id. Id. *Romane*.	»	335	335
Obbligazioni Id. Id.	»	248	248

Berna, 12 dicembre.

Fu sottoscritto il trattato di commercio tra la Svizzera e il Belgio.

Borsa di Torino del 12 *di dicembre* 1862.

Fondi pubblici — Corso legale.

		dicembre. 11	12
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont.	L.	72 05	71 99
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c.	»	72 71	72 49

Fondi privati.

Cassa comm. ed ind. 1 luglio C. d. m. in c. 396.

*Borsa di Napoli dell'*11 *dicembre* 1862.
(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 71 20, chiusa a 71 10.
Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.

Clara Giambattista, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 290 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5* DOMENICA 14 DICEMBRE

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10. Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia. S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123 — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter. Sap. VIII.

TORINO, 14 DICEMBRE

OFFERTE A PIO IX

NELL' OTTAVARIO DELL' IMMACOLATA

Sesto giorno dell'ottava.

Lunedì i nostri associati riceveranno un supplemento di *Danaro di San Pietro* preceduto da un'iscrizione latina, dovuta alla penna di quel dotto e indipendente e pio Piemontese, che alla nobile e santa causa di Roma dedica il frutto dei lunghi studi sui classici romani, e difende nel nostro giornale la più nobile tra le cause, colla più bella e maestosa tra le lingue. Prima del finire dell'anno le numerose offerte, che abbiamo raccolte per Pio IX, saranno messe a' suoi piedi da un alto personaggio, che vorrà assumersi questo nobilissimo incarico. Pubblicheremo poi le ricevute, dalle quali risulterà che in meno di due anni la sola *Armonia*, in solo *danaro*, ha mandato a Pio IX da Torino UN MILIONE, e in oggetti altrettanto. Alla famosa *cista*, ed alla più famosa *petizione* noi contrapponiamo questa cifra eloquentissima: *due milioni in due anni* raccolti dall'*Armonia* di Torino pel Santo Padre Pio IX.

Lire 100, all'immortale Pontefice strenuo propugnatore de' sacrosanti diritti della giustizia e della verità. Un nobile torinese — Lire 50, in ossequio a Maria Immacolata ed al Gran Pontefice, che la incoronò di tanta gloria. Una damigella torinese S. C. — Torino. Una signora offre al Santo Padre L. 100, e con tutti i buoni cattolici ha fiducia in Maria Santissima, affinchè liberi il nostro paese da nemici che sono anche i nemici della religione e della Chiesa — Lire 20. Ex voto per grazia ricevuta ed ossequio alla Santissima Vergine aiuto dei cristiani, con piena fiducia che voglia proteggere la causa del suo Divin figlio — Lire 15. Alla cara e potente nostra Madre, in unione a quelli che a lei si confidano per ottenere una grazia spirituale — L. 5. In ringraziamento al Signore che manifesta la sua gloria e potenza per mezzo di Maria Santissima, ed in riparazione della deplorabile condotta di certi presbiteri — Bergamo. Un sacerdote coadiutore della parrocchiale di Sant'Alessandro in Colonna, nell'ottava dell'Immacolata Concezione di Maria offre it. L. 20, implorando sopra di sè la di lei Benedizione — B. M., lire 5. Santo Padre, pregate per me — Il sacerdote V. B., lire 5, implorando l'Apostolica Benedizione.

Torino. Un padre di famiglia, reduce dal Caucaso e dai confini della Persia, ove sentì molti ammiratori parlare di Roma e di Pio IX fra le lagrime della più viva tenerezza, offre per la *Mostra cattolica* un finissimo tappeto di quelle regioni, che porta ricamate in seta le lettere dell' alfabeto russo; ed implora umilmente per sè e per la sua famiglia l'Apostolica Benedizione, eccitato da ciò che leggesi nella S. Scrittura e che si applica non meno alla Madre di tutte grazie, che al Vicario di Gesù Cristo: *Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino.*

I NUOVI DIECI MINISTRI

IN ROMA ALLA SCUOLA DI PIO IX

Se da un canto noi siamo lietissimi, che i nuovi dieci nostri ministri abbiano smesso ogni pensiero di Roma, nè vogliano più occuparsene se prima non abbiano *ordinato* il regno e *contentato* i cittadini, che governano; dall'altro vorremmo che, appunto per governar bene, passassero a Roma, ed avessero continuamente innanzi agli occhi la giustizia, la prudenza, la paterna bontà, la romana fermezza, il dignitoso contegno e l'italico senno del nostro Santo Padre Pio IX. E se noi possedessimo l'angelica virtù, vorremmo prendere pei capelli ad uno ad uno i dieci ministri, e portarli davanti al Vaticano, dicendo loro: *Intelligite et erudimini.*

A Roma, alla scuola di Pio IX, venite voi, Carlo Luigi Farini, presidente del nuovo ministero. Imparate dal Pontefice, non *a morir povero*, che è la sorte comune de' poveri e dei ricchi, de' Pontefici e de' chierici, de' Monarchi e de' popolani; sibbene imparate a governare, anche spogliato, senza spogliare i sudditi; imparate a beneficare e compiere opere grandi, anche in mezzo alla povertà; imparate ciò che scriveste voi stesso nel 1850, e dimenticaste dodici anni dopo: « La romana Corte, esautorata da Napoleone, diede di sè tale esempio di dignità e fortezza, che parve vincitrice anzi che vinta » (1).

Ed oggi lo spettacolo si rinnova. Voi, signor Farini, e i vostri che spogliaste il Papato, siete vinti, e Pio IX è vincitore. Voi stesso, signor Farini, avete scritto di Pio VII: « Il venerando Pio VII avea recato dall'esiglio un ampio tesoro di autorità..... erano nel Principe la più grande e riverita maestà della terra, la santità dell'animo pari a quella del grado, l'aureola del martirio più splendida della gloria » (2). E a sir Guglielmo Gladstone scriveste: « La rivoluzione romana procurò a Pio IX grande autorità morale ». Singolare natura del Papato, e terribile condanna de' suoi nemici, che mentre tentano di scalzarlo lo rassodino, mentre cercano d'abbatterlo lo innalzino; mentre si studiano d'impicciolirlo l'ingigantiscano!

Lo che avviene oggidì, signor Farini. Andate a Roma, e vedrete che i rivoluzionari hanno spazzato dall'eterna città tutte le mattezze antiche, che vi hanno dissipato tutte le illusioni, che vi hanno fatto sempre più conoscere ai Romani la bontà e la dolcezza del reggime Pontificale, insegnando loro che libertà sanno dare i nemici del Papa, come attendano le solenni promesse, come provvedano in nome d'Italia ai propri interessi, e da poveri mediconzoli badino a diventare eccellenze, e via via. I Romani sono pienamente disingannati, e Pio IX non fu mai nè così riverito, nè così amato come dopo la rivoluzione italiana; non brillò mai di tanta luce la necessità del dominio temporale; non ebbe mai nè sì dotti, nè sì numerosi, nè sì valenti difensori. Andate a Roma, sig. Farini, e là vedrete come Iddio abbia elevato Pio IX sul piedestallo de' suoi nemici!

A Roma, alla scuola di Pio IX, venite voi conte Giuseppe Pasolini, ministro degli affari esteri. L'*Union* del 12 dicembre vi chiama *serviteur, puis transfuge de la Papauté*. Ma Iddio vi ha castigato: abbandonaste il Papa, e servirete sotto la guida di un ebreo, capo del vostro gabinetto, che vi scriverà le lettere e vi preparerà le note, e voi le segnerete, come il gerente sottoscrive il giornale. Ah! conte Pasolini, « che diavolo fu quel ch'entrovvi in petto » quando vi decideste ad accettare un portafoglio, e un portafoglio degli affari esteri? E dove mai studiaste diplomazia? E che pratica avete delle cose di Stato? Non vedete, signor Giuseppe, non vedete che v' andate a perdere voi e il paese che governate?

Venite a Roma, signor Pasolini, e imparate da Pio IX la vera diplomazia, la diplomazia cristiana che non mentisce, che non inganna, che non manca alle promesse, che non transige colla coscienza, che non sacrifica il dovere al tornaconto; la diplomazia dell'Evangelio, che ha per formola *est, est: non, non;* che non mira a spogliare nessuno, che difende coraggiosamente le cose proprie senza agognare alle altrui, che colla ferma parola distrugge i calcoli de' gabinetti più scaltri e più potenti, e trionfa delle cabale più astute e delle congiure più rafinate. *Colla verità non si governa*, disse già, signor Pasolini, un vostro predecessore. Ebbene, andate a Roma, e vedrete che colla verità si governa, si resiste, si dura, si trionfa.

A Roma, alla scuola di Pio IX venite, voi, Ubaldino Peruzzi, ministro dell' interno, ed osservate se qui sono tanti malcontenti come nei vostri paesi, se vi si commettono tanti delitti, tanti latrocinii, tanti abusi, tante tirannie. Alla scuola di Pio IX imparate, signor Peruzzi, a liberare l' Italia da tante sporcizie, da tanta oscenità, e nei libri, e nei dipinti, e dappertutto; e non permettete che si abbia la prostituzione in conto di progresso e di liberalismo. Alla scuola di Pio IX imparate a fare buone leggi municipali, e a governare colla prudenza, non collo stato d' assedio, nè col saccheggio e coll' incendio. *Governate arditamente*, disse già Bossuet, ma non perciò governate fucilando! Voi, nemici dei Cardinali, governate come il Cardinale D'Amboise, e come il Cardinale Ximenes, e ricordatevi di ciò che scrisse il sig. de Bonald: « I due governi più felicemente arditi che siensi visti in Europa furono quelli di un Francescano divenuto Cardinale, e quello di un Cardinale consigliato da un Cappuccino ».

A Roma, alla scuola di Pio IX venite voi, avvocato Giuseppe Pisanelli, ministro di grazia e giustizia e dei culti, e imparate a riordinare le leggi e a provvedere all' indipendenza dei magistrati; non agite sulle Corti di Cassazione, come praticarono i vostri predecessori; provvedete all'integrità dei giurati, nel cui seno s'infiltrò la corruzione, come se ne lagnava l' avvocato e senatore Vigliani; fate che non siano arrestati, nè sostenuti in prigione per tanto tempo un sì gran numero d' innocenti; guardate quanti processi aspettano una sentenza; quanti Vescovi vivono in esilio; quante soperchierie soffre la Chiesa Cattolica! Non fate comunella coi preti ribelli, non accordate la vostra protezione agli scismatici, raffrenate gli eretici, e osservando lo Statuto, cessate una volta gli scandali e gli inganni della sfrenatissima propaganda protestante.

Ah! signor Giuseppe Pisanelli, ricordatevi di ciò che il vostro presidente Carlo Luigi Farini scriveva nel 1852: « Il proselitismo protestante in Italia si fa fra le fila degl'increduli: so di un tale, che di sua apostasia dava questa ragione ad un amico: ch'egli non credeva nulla. Oh vedi forti apostoli, i quali nulla credendo, o non avendo simbolo nuovo, prendono un cencio di un simbolo vecchio per rompere l'unità cattolica

(1) Farini, *Lo Stato Romano*, vol. I, pag. 9. Firenze, 1850.

(2) Farini, *Lo Stato Romano*, vol. I, pag. 10.

in Italia » (1). Eh! come parlava bene il Farini dieci anni fa, cioè poco dopo il colpo di Stato di Luigi Napoleone! Ma le sue parole son sempre vere, e chi non ha perduto affatto il senno dee riconoscere che Pio IX, sol difendendo la grande unità cattolica, favorisce la più bella unità d'Italia.

A Roma, alla scuola di Pio IX voi commendatore Marco Minghetti, ministro delle finanze. Il 10 dicembre del 1861 il deputato De-Cesare facea questo calcolo davanti i suoi colleghi: « Il Re di Roma presente, o meglio il sedicente Re (*sic*) non ha che un milione di abitanti che ei chiama ancora suoi sudditi. Lo Stato Romano ha di antico debito perpetuo 32,000,000 di scudi, di antico debito redimibile 34,000,000 di scudi, in tutto 66,000,000. Oltreacciò ha un debito di un milione di scudi col tesoro italiano proveniente dal tesoro napoletano; ha pure sei altri milioni di scudi per rendita venduta nel 1856-57-58. Tiene infine altri sette milioni di scudi per altra rendita venduta in Francia nel 1859 e 1860.....; sicchè la rendita di questa somma ripartita per ogni suddito, cadono a testa 300 franchi all'anno » (2). Dal che il De-Cesare inferiva l'impossibilità pel Papa di durarla più lungamente.

Or bene, signor Minghetti, il Papa l'ha durata finora, e non si trova negli imbrogli finanziarii, in cui versano i suoi nemici. Questi gli tolsero due milioni di sudditi, e gli lasciarono intiero il debito, eppure Pio IX paga i suoi creditori, non mette imposte straordinarie, largheggia in opere di beneficenza, contribuisce alle chiese che s'innalzano in Torino, soccorre i nostri incendiati, regala i nostri artigianelli, si mostra generoso verso gli artisti, arricchisce di nuovi monumenti la sua Roma, e quando la principessa Pia va a marito trova ancora nella sua povertà un regalo da mandare alla propria figlioccia.

Signor Marco Minghetti, voi avete scritto sull'economia politica, ma noi vorremmo che imparaste un po' di quell'economia che pratica il nostro Santo Padre Pio IX, economia che non isquattrina i sudditi, che non iscialacqua le pubbliche sostanze, che non si esercita con insopportabili imposte, che non si adopera in prestiti rovinosi; ma economia che conserva, che benefica, che fa entrare molto danaro nello Stato, che dà al povero da guadagnare, che favorisce l'agricoltura, che non mette sotto le forbici dell'esattore il povero cittadino e nol getta sul lastrico.

A Roma, alla scuola di Pio IX, venite pur voi, cavaliere Alessandro della Rovere, ministro della guerra, ed osservate come il Pontefice due volte si fornisse d'un esercito tale quale la condizione, quanto singolare, altrettanto vantaggiosa di Stato pacifico e neutrale, potea esigere: la prima dopo il ritorno del Santo Padre in Roma, la seconda dopo l'eccidio di Castelfidardo. I primi sforzi erano riusciti a costituire una forza effettiva di poco meno che 25,000 soldati tutti volontari, con collegio e scuola militare pei giovani cadetti e con buon fornimento d'armi e divise, senza che si fossero perciò posti nuovi balzelli o fatto sbilancio nelle spese. Dopo Castelfidardo la ristrettezza delle provincie lasciate immuni dall'occupazione, e le esiguità delle entrate del pubblico erario, ridussero l'esercito a soli 10,000 uomini, ma disciplinati con tale ordine, composto di gioventù sì eletta ed animata da tale spirito, che non si può ragionevolmente desiderar davvantaggio.

Imparate, signor della Rovere, da questo gran Papa; formate un esercito cristiano, perchè i soldati cristiani sono invincibili, come dicea Voltaire; impedite che si lodino le diserzioni de' preti, perchè il tristo esempio non generi nella truppa i disertori; non premiate chi abbandona il proprio Principe, e non lo accettate tra le file de' vostri, perchè ne sarebbe contaggioso il contatto; e sappiate, signor Ministro, che tutte le fedeltà si dànno la mano, e il disprezzo di un dovere difficilmente si collega con una nobile e intemerata carriera militare.

(1) Farini, *Lo Stato Romano*, vol. IV, pag. 342.
(2) *Atti Uff.*, N° 357, pag. 1377.

A Roma, alla scuola di Pio IX, voi o *conte* Luigi Federico Menabrea, ministro dei lavori pubblici. Vi ricordate del 1857 e del 1858 quando la Camera era popolata di clericali che sedevano alla *destra*, e voi eravate con loro, votando insieme coll'*Armonia?* Come poi le cose presero un'altra piega, e la rivoluzione trionfò, voi ci abbandonaste offerendo ai vincitori il vostro ingegno e la vostra coscienza! E certo vi guadagnaste; vi guadagnaste il titolo di *conte* e vi guadagnaste due volte un portafoglio. Ma il guadagno è meschino, signor conte Menabrea. Imparate da Pio IX che la fermezza nelle proprie convinzioni è ammirata dagli amici e dai nemici; e che ispira rispetto colui che nei giorni dell'oppressione e del dolore non abbandona i proprii compagni. Imparate da Pio IX come si compiono i pubblici lavori; ma imparate prima la costanza, il disinteresse e quella dignità che fe' grandi i Montalembert, i de Faloux, i de Broglie, e ne renderà benedetta la memoria.

A Roma, alla scuola di Pio IX venite voi pure, o marchese Giovanni Ricci, che un anno fa volevate invitare il ministero « a dare opera più efficace perchè Roma sia restituita all'Italia » (1); ed ora, per la voglia d'essere ministro, abbandonate Roma ed i vostri. Oh se tutti voi vi foste trovati ne' panni di Pio IX, piuttosto che perdere un palmo di terra e un soldo d'entrata, avreste sacrificato ogni cosa, e il valoroso *non possumus* non sarebbesi certamente ripetuto ai giorni nostri come a' tempi apostolici!

A Roma, alla scuola di Pio IX, venite voi, Michele Amari, ministro della pubblica istruzione, e provvedete una volta alle nostre scienze, alle nostre scuole, alle nostre università. Badate come tutto è disordine e confusione nell'insegnamento, e i mercanti di metodi e di formolari abbiano convertito le cattedre in botteghe. Badate come da molti s'insegni l'empietà e si porti in trionfo la rivoluzione. Se ne avete bisogno a voi pure citeremo un ammonimento del vostro presidente Farini. Poco dopo il *Due Dicembre* egli scriveva: « Scellerato è il ministerio di quelle sètte, le quali insegnano alla gioventù italiana le empie dottrine che indiano l'uomo e lo gonfiano di superbia, così che, credendosi un Dio, adori se medesimo nell'ente che chiamano umanità. Sono queste dottrine, proseguiva il Farini, che, tradotte ne' sistemi politici, persuadono agli uomini, che la ragione sovrana del popolo sovrano sia infallibile, e santificano tutte le volontà, tutte le passioni di codesto essere indiato; onde avviene che invisceràndolo nella terra, calpestino il dovere, il quale non può avere sanzione che nel cielo » (2).

E Farini continuava a descrivere gli effetti delle nuove dottrine e de' perfidi insegnamenti, dicendo: « Altra volta gli uomini combattevano per la libertà, per la gloria, per la religione; oggi, là dove quelle teorie prevalgono, essi combattono vigorosamente solo per la felicità; si arrovellano, s'insidiano, si scannano per istrapparsi a guisa di fiere un pezzo di carne ». È ciò che avviene oggidì in Italia, sig. Amari, ed è ciò che vedrete principalmente nel ceto degl'insegnanti italianissimi.

Finalmente a Roma voi Giovanni Manna, ministro dell'agricoltura, industria e commercio, e concittadino del generale Nunziante e di Liborio Romano, a Roma! Colà troverete il vostro antico re Francesco II, a cui avete giurato fedeltà, quel Re che vi mandò ambasciatore in Torino per chiedere la lega col Piemonte, quel Re che oggidì avete dimenticato, ma che non dimenticò Pio IX, il quale invece gli rende quella generosa ospitalità, che ebbe a Gaeta dal pietoso suo padre.

A Roma, signor Manna, alla scuola di Pio IX voi potrete imparare come si protegge il commercio e s'incoraggia l'agricoltura, e sulle rive del Tevere vedrete che sono approvate, lodate, premiate tutte le industrie, salvo quella che vi ha reso caro alla rivoluzione e vi ha portato al ministero. Sarà un'industria onestissima, ma non è di quelle che Pio IX benedice.

(1) *Atti Uff.*, 9 dicembre 1861, pag. 1371.
(2) Farini, *Lo Stato Romano*, vol. IV, pag. 343.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 11 dicembre.

(*Corrispondenza particolare dell'* Armonia). Vi ho già dato un cenno dei divisamenti che il partito mazziniano in Italia avrebbe di gittarsi nelle braccia dell'Inghilterra, vedendosi avversato dalla Francia. Pare che oggimai di ciò non si possa dubitare da quanto dicesi ne' nostri crocchi dalle persone meglio informate. Già si sentono i divoti della politica imperiale lamentarsi dell'*ingratitudine degl'Italiani*, la quale avendo già tanto ottenuto dalla Francia ora le volta le spalle, perchè non può da lei avere ciò che è impossibile di accordarle. I giornali ufficiosi hanno già ricevuto l'ordine di battere questo chiodo dell'*ingratitudine degl'Italiani*, e d'insistere sul pericolo, a cui essi l'espongono voltando le spalle alla Francia per rivolgersi all'Inghilterra. Imperocchè si capisce che giammai l'Inghilterra non potrà ottenere che noi sgombriamo da Roma. E niuno può sognare che il governo inglese voglia dichiarare la guerra alla Francia per costringerla ad abbandonar Roma al Piemonte. Quindi l'Inghilterra darà buone parole a' mazziniani per aizzarli sempre più contro Napoleone III, ma giammai non muoverà un dito per compiere i loro sogni d'unità italiana.

Pare altresì certo che tra il gabinetto imperiale ed il gabinetto inglese vi fu uno scambio di note o scritti o verbali sulla questione romana a proposito della prima circolare del signor Drouyn de Lhuys. L'Inghilterra rispondendo alla circolare manifestò il desiderio che Roma venisse sgombrata, e che i voti degl'Italiani *(sic)* fossero esauditi. Il signor Drouyn de Lhuys replicò dicendo che il governo inglese non era coerente a se stesso, perchè avendo approvata l'occupazione di Roma nel 1849, ora disapprova quell'occupazione. Lord John Russell ribattè l'accusa d'incoerenza, asserendo che nel 1849 l'Inghilterra fu meramente passiva; e che d'altro lato allora i voti del popolo italiano non erano così conosciuti!! — In tutto questo si vede la malignità inglese, che tenta in tutti i modi di rendere odiosa la nostra missione in Roma, e che viene rinfocolando gli odii della fazione mazziniana contro Napoleone III. E nello stesso tempo tende un laccio all'Imperatore, il quale se avesse la sventura di lasciarsi trascinare a siffatti consigli, sarebbe spacciato in Francia.

Vi parlai altresì, due settimane fa, di una specie di nota o *manifesto*, che sarebbe pubblicato dal *Moniteur*, per far conoscere all'Europa qual è la nuova politica del governo imperiale sulle questioni più gravi del vecchio e del nuovo mondo. Benchè gli amici del governo ci promettano sempre da un giorno all'altro questo curioso documento, tuttavia vi si presta poca fede. Napoleone III sarebbe imbrogliato se volesse tracciare la vera via che vuole seguire; e quando ciò facesse, altri potrebbe sospettare che egli accenna a destra per riuscire a sinistra. Ad ogni modo staremo a vedere se verrà fuori questo bando politico.

Le faccende del Messico vanno male per noi; e vi so dire che questa spedizione è una spina acutissima nel cuore di Napoleone III. Essa ci ha costato già uomini e danari senza misura. Ogni corriere arreca un nuovo disastro. Ora uno scontro poco avventurato dei nostri col nemico; ora un numero esorbitante di vittime della febbre gialla; quando la perdita di navi con uomini e tutto, per fortuna di mare. Ora abbiamo una nuova disdetta. Il generale Forey aveva ordinato grossissime incette a Nuova York di derrate, e parecchie migliaia di bestie da soma per il trasporto delle vettovaglie sempre difficilissimo per il pessimo stato delle strade del Messico. Ed ecco il governo di Washington opporsi alla consegna delle cose comprate, sotto pretesto che il paese ne ha bisogno, trovandosi in guerra disastrosissima. Che cosa farà il governo imperiale?

La comedia del signor Augier: *Le fils de Giboyer*, che nelle prime rappresentazioni aveva fatto furore, ora è caduta nel disprezzo che si merita questa vilissima piacenteria al partito vincitore contro i vinti. Bisogna dirlo che tra

noi i sensi nobili e generosi non possono essere cancellati dagli animi, qualunque possa essere l'aberrazione passeggiera. Tutti gli uomini onesti, a qualunque partito appartengano, sono unanimi nel bollare col marchio d'infamia questa viltà indegna d'un francese. A proposito: non so se vi abbia detto che tra gli uomini sbeffeggiati dal signor Augier nella sua comedia, si disse esservi anche il signor Luigi Veuillot. Si era detto che l'illustre scrittore avrebbe risposto per le rime agl'insulti di quel vigliacco. Ecco che cosa il signor Veuillot scrive al *Figaro*: « Mi era stato detto, che c'era qualche cosa per me nel *Giboyer*....... Ma mi sembra che io posso passeggiare francamente in Atene, a dispetto della siringa d'Aristofane. Voi dite che è un fischietto, sia pure; tuttavia io credo che sia una siringa..... e una siringa piena d'acqua grassa delle fogne. Del resto Aristofane non mi rimprovera, che la verità: *bastonatore innanzi all'arca santa*, è proprio il mio mestiere. Fui accusato di voler fare il parroco, anzi il vescovo: egli è più giusto. Non mi sono mai proposto altro còmpito che quello di bidello (*suisse*), che fa tacere i monelli, e caccia via i cani, affinchè il servizio divino non sia turbato. Ho fatto il mio mestiere: Aristofane fa il suo, che è quello di diffamare le persone, a cui è amministrata la cicuta ».

I FUNERALI DEL FRAMASSONE VERHAEGEN

I giornali rivoluzionari del Belgio, ed in ispecie l'*Indépendance Belge*, dell' 11 di dicembre, sono pieni dei particolari dei funerali del signor Verhaegen, vice presidente della Camera dei Deputati, e *venerabile* della Loggia massonica: *Gli Amici filantropi*. I nostri lettori sanno che questo famoso e fanatico framassone è venuto a Torino con due altri framassoni del Belgio per assistere ad un conciliabolo della framassoneria italiana, tenutosi in questi giorni passati in Torino, sotto la presidenza del Grande Oriente Cordova, che fu ministro dei culti del regno d'Italia. Il Verhaegen nel passaggio del Sempione si prese un male che lo condusse alla tomba appena giunto a casa; la malattia era un'angina. Egli era in età di 67 anni, e venuto in Italia per aiutare co' suoi consigli la framassoneria italiana a compiere l'opera della distruzione del potere temporale del Papa, trovò sul Sempione la mano di Dio che gli diede il premio dovuto alla sua devozione alla causa della rivoluzione. Le *virtù* del defunto erano senza numero, se vogliamo credere agli otto panegirici riferiti dall'*Indépendance Belge*, pronunziati nella stanza stessa del morto dal Presidente della Camera, dal Borgomastro o Sindaco, dal Rettore dell'università libera, dai due *venerabili* di Loggie massoniche, dal rappresentante degli avvocati, ecc. Pare che sia un *santo* di primo ordine nella Chiesa massonica; e ci duole che l'angustia delle nostre colonne non ci permetta di dare un più ampio ragguaglio della vita di codesto *santo* framassone. Citeremo il seguente brano del discorso recitato dal signor Defré, membro della Camera dei rappresentanti, a nome del Grande Oriente di Bruselles.

« Allorquando tornato da questo gran viaggio, affranto dalle fatiche e dagli accidenti del cammino, è colpito da un'infermità che getta la disperazione nel cuore de' suoi parenti e de' suoi amici, e sente la morte avvicinarsi, egli comprende che il dovere di un buon framassone si è di lasciare dopo di sè un grand'atto di carità. Allora egli pensa a coloro che non hanno il mezzo di procacciarsi il pane del corpo e a quelli che non possono procurarsi il pane dell'intelligenza, e lascia agli uni e agli altri una parte della sua fortuna, praticando così le virtù massoniche sino al termine di sua vita, e lasciando a tutti un nobile esempio da imitare.

« Io non vi parlerò della sua morte. Non è questo il luogo di svolgere teorie; ma dirò a quelli che saranno tentati di censurarlo, che Verhaegen era un framassone tollerante, e che ha acquistato il diritto di pretendere la tolleranza altrui. Voi tutti, cui egli non contrariò giammai nel libero esercizio del vostro culto, e di cui rispettava le convinzioni, non attaccate la sua memoria. Sì, egli ammetteva tutte le convinzioni sincere; ma ammetteva altresì, con tutta la massoneria, al di sopra di tutti i culti, una morale universale che non divide gli uomini per religione, e permette all'uomo dabbene di vivere e morire secondo la sua coscienza....... »

Che cosa fosse venuto a fare in Italia il Verhaegen lo dice il signor Lacroix a nome della loggia degli *Amici filantropi*, di cui era *venerabile* il morto. « L'Italia rigenerata sorgeva alla libertà. La massoneria vi si ricostituiva. Ogni paese libero è un alleato pel Belgio. Verhaegen volle creare vincoli più stretti fra i due paesi. Partì accompagnato da amici nostri fratelli, andò in nome della massoneria belgica a stendere la mano ai nostri fratelli di oltr'Alpi. Egli riuscì nella sua missione, e ritornava giulivo, soddisfatto a dircene i felici risultati, quando, fatale viaggio! si manifestò il male che doveva rapirlo sì rapidamente. Appena si seppe il suo ritorno che già se ne sapea la morte. Ei non è più, colui che noi amavamo, che noi ascoltavamo, che noi veneravamo, colui che della massoneria fece quest'istituzione possente e sì nobilmente vantaggiosa, checchè abbiano detto tanti avversari che non la conoscono e non la comprendono ».

Dopo i discorsi la bara venne posta sopra un carro a quattro cavalli, e dalla casa del morto si andò al cimitero. L'*Indépendance* annovera un gran numero di loggie massoniche, che mandarono i loro deputati al funerale. Inoltre v'erano più di mille framassoni d'ogni nazione e d'ogni grado. I membri del Grand'Oriente e del Supremo Consiglio di Bruxelles, i capi di loggia e i deputati erano tutti nelle divise del loro grado, i quali formavano *una massa imponente dalla casa del morto fino al cimitero*, come dice l'*Indépendance*.

Lo stesso giornale nota che il sig. Van Schoor, uno dei due che accompagnarono Verhaegen nel suo viaggio a Torino, « era rivestito delle insegne di rappresentante della framassoneria italiana ». Peccato che il citato giornale non ci dia la descrizione di queste varie divise, che dovevano rendere assai curioso quel corteo.

DIMOSTRAZIONI ITALIANE NELL'EX ITALICA NIZZA. — Scrivono al *Diritto* da Nizza, 6 dicembre: « Giovedì 3 corrente andava in iscena nel teatro imperiale di questa città l'opera in musica *Tutti in maschera*. Nel corso della rappresentazione scoppiava una solenne dimostrazione in favore d'Italia. Gli applausi furono così spontanei e frenetici, che la chiusura del teatro riesce ormai molto probabile.

« Il baritono Ghiotti dovea cantare nel secondo atto questa strofa: Viva l'Italia — Terra del canto. — Qui l'esser musici — È orgoglio e vanto. — Qui tutti cantano — E fan baldoria. — Quivi è la musica — La maggior gloria. — Teatri, maschere — Balli, piacer..... — La bella Italia — Amo davver. — Viva l'Italia, ecc.

« La prima sera questa strofa fu accolta con grandissimo entusiasmo. Venerdì poi la rappresentazione venne interrotta per più di un quarto d'ora. L'artista dovette ripetere la strofa per ben tre volte, mentre il pubblico facevagli coro ad alta voce con fragorosi applausi.

« Il commissario di polizia cinse la sciarpa, ma inutimente, e siccome la dimostrazione era tanto imponente quanto aliena da ogni disordine, egli finì per uscire furtivamente dalla sala. Altrettanto facevano molti ufficiali della guarnigione e varii impiegati francesi. Numerosi forestieri da prima rimasero attoniti; poi, trascinati dall'entusiasmo generale, acclamarono anch'essi all'Italia, rendendo così solenne testimonianza dei sensi patriottici, che serba con indomabile costanza la città nativa del caduto in Aspromonte.

« La gazzetta ufficiale della prefettura, *Le Messager*, nel prendere conto della manifestazione, così si esprime: « Che conchiudere da questo fatto? Desideriamo essere interpreti leali; e ci contenteremo di trovare la manifestazione inopportuna. Il grido di Viva l'Italia non sarà mai in Francia un grido sedizioso, ma a condizione che non sia un insulto pel paese che abbiamo salvato col sangue dei nostri soldati.

UN PASSAGLIANO IN PUNTO DI MORTE. — Moriva in Bergamo il 19 novembre nella parrocchia di Santa Grata *Inter-Vites*, il sacerdote D. Giuseppe Bossi primo corista nella Basilica di Santa Maggiore, e noto catechista in detta Chiesa. Colpito da fiera polmonia il Bossi manifestava sino dal principio del fatal morbo segni di cristiana rassegnazione, e chi, usando dell'antica relazione di famiglia, il visitava pel primo potè ben scorgere l'opera della celeste Grazia che pieghevole il rendea a' quei salutari riflessi, che più convenivano alle sue individuali circostanze. Fu consolante sentirlo pronunciare il *merito haec patimur*, ed il vedere la cordiale sincera accoglienza e gratitudine mostrata verso chi, per disparità di opinione, eragli sempre stato apertamente inviso. Dimandò egli stesso nel terzo giorno della sua malattia i SS. Sacramenti, volendo *prima di ogni altra cosa provvedere ai tanti bisogni dell'anima sua*; erano queste le sue stesse parole, e superiore ad ogni umano riguardo di sua spontanea volontà, e per intima convinzione chiese e firmò l'atto, con cui ritrattava l'indegno Passagliano indirizzo da lui firmato, aderendo così agl'indirizzi dei Vescovi, alle pontificie dichiarazioni, e mostrandosi ubbidiente e sottomesso al proprio zelantissimo Vescovo. Quest'atto fu pel Bossi la base di quella tranquillità e pazienza che sempre mantenne nei susseguenti giorni; e le sue parole piene di pentimento e di speranza erano specialmente dirette a manifestare il vivo e sincero suo desiderio di sperare quelle sue scandalose pubblicità troppo note, e in lui forse fomentate e mantenute da qualche illuso suo confidente. Focoso per carattere, sensibile di cuore e troppo semplice potè, è vero, illudersi anche con iscandalo de' buoni; ma sentì vivo il dovere del suo ministero, ma giunse a ripararvi per tempo. La sua sincera conversione che riempì di gaudio i buoni e di manifesta confusione gli illusi, deh! possa essere ancora di esempio per tutti coloro che sedotti da false dottrine amareggiano tanto il cuor paterno del grande Pontefice e Re Pio IX, e mantengono uno scandalo tanto vergognoso e desolante nella Chiesa.

LA PECE DI D. PASSAGLIA

Ci viene recata una lettera sottoscritta Carlo Passaglia. Non volendo noi incorrere nelle pecche del *Mediatore*, che pubblicò tanti nomi falsi, non faremo conto di quella lettera fintanto che non ne sia legalizzata la segnatura, e non ci venga rimessa da un usciere. Con certi *presbiteri* amiamo procedere con tutta legalità.

Aspettando adunque la lettera legalizzata, parleremo oggi di un'altra lettera autentica del Passaglia, indirizzata ai preti che trova sottoscritti nel Isuo *ndirizzo*. Il Passaglia non è contento del suo *Mediatore*, e vuol pubblicare un giornale quotidiano del sesto dell'*Armonia* col titolo, la lettera dice la PACE, ma deve essere la PECE. Siccome l'*Armonia* ha in fronte un testo della S. Scrittura, così la *Pece* avrà per epigrafe quel detto dell'Ecclesiastico: « Qui tetigerit PICEM inquinabitur ab ea, et qui communicaverit superbo induet superbiam » (*Eccles.*, cap. XIII, vers. I).

Il direttore della *Pece*, come abbiamo detto, ha spedito una lettera privata a tutti i preti sottoscritti nel suo indirizzo, sperando che si lascierebbero impegolare, associandosi alla *Pece* di D. Passaglia. Ma siccome i nomi dei sottoscritti all'Indirizzo in gran parte sono falsati, così ne avvenne che altri mandò la lettera all'*Armonia*, ed altri gli rispose di buon inchiostro. E que' preti che realmente sono passagliani, ben lungi dal pagare lire 24 la *Pece* di D. Passaglia, ne vorrebbero 48 per loro, e per queste appunto si sono sottoscritti! Basti per ora questo cenno sulla *Pece* di D. Passaglia. I lettori dell'*Armonia* ne avranno a suo tempo ulteriori ragguagli. Intanto avviso al Clero: *Qui tetigerit* PICEM *inquinabitur ab ea*.

NOTIZIE VARIE

Elezioni politiche. — Nel collegio di Pozzuoli è stato eletto in ballottaggio l'avvocato Scotti Galletta con voti 284 contro 200 dati al cav. avvocato Avellino.

Invasioni di conventi. — Il *Giornale di Napoli* del 9 annunzia che il convento di Santa Teresa in quella città verrà assegnato al Museo Nazionale. Il vasto cortile che si stende dalla chiesa al museo sarà convertito in sala di statue coprendone la volta di cristallo. Il convento di S. Giovanniello verrà egualmente *utilizzato (sic)* collocandovi l'Istituto di Belle Arti.

Il decano dei generali dell'Impero. — È morto ad Angoulême in età di 82 anni il decano dai generali di divisione dell'Impero francese barone Francesco Antonio Teste, fratello maggiore al già ministro di Luigi Filippo.

Il brigantaggio. — Il rapporto di Lamarmora enumera le forze del brigantaggio, le forze che trova del paese, e fa conoscere il numero delle truppe. Quattro sono i principali centri che sono infestati: la frontiera pontifica, le rive del Fortore, il corso inferiore dell'Ofanto, il distretto di Brindisi. Nella prima zona v'è la banda Tristany, con circa 100 uomini provvisti di armi, danaro e munizioni. Nella seconda zona, la banda Caruso, con 200 uomini, quasi tutti a cavallo. La banda della zona di Brindisi ha circa 80 uomini. I principali appoggi delle bande sono la camorra, le mene borboniche e *cle-*

ricali (sic), l'*ignoranza (sic)* delle basse classi, la facilità delle comunicazioni coi complici, infine, l'incapacità e negligenza di certe autorità amministrative, ed altre cause. Novantamila soldati sono adoperati per reprimere il brigantaggio. La Commissione crede la relazione incompiuta, non trattando del piccolo brigantaggio, nè dei *ricatti*. La Commissione crede che le cause principali del brigantaggio sono la poca fiducia nel presente stato di cose, e la potenza di Francesco II a Roma: essa fa parecchie censure del sistema seguito dal governo. Accenna ai rimedii per inspirar confidenza, e vuole che si associ il paese agli sforzi del governo. Conchiude proponendo che si nomini una Commissione per esaminare più a fondo la questione e riferirne alla Camera.

Abiura a Napoli. — Leggiamo nella *Stampa Napoletana* del 9: « Ieri l'altro, domenica, fummo testimoni nella chiesa della Vittoria d'una tenerissima funzione. Una giovine protestante ha abiurato, passando in grembo alla Religione Cattolica Apostolica Romana. S. E. Monsignor Bianchi, Arcivescovo di Trani, ha somministrato alla neofita il SS. Sacramento del Battesimo, apponendole il nome di Maria Immacolata. Contemporaneamente riceveva per le mani dello stesso Eccellentissimo Monsignore i SS. Sacramenti dell'Eucarestia e della Cresima. Con quale viva fede questa giovine è venuta ad accrescere il numero dei cattolici in tempi così perversi alla Chiesa, è un fatto che ha destato l'ammirazione di quante persone si trovavan riunite in quel tempio ».

Furto di due vagoni. — Si legge nell'*Opinion Nationale*: « Un audacissimo furto è stato commesso lungo la strada ferrata da Pietroburgo a Varsavia. La notte era oscurissima, quand'ecco il capo di un convoglio vide a qualche distanza un grandissimo fuoco. Il convoglio venne tosto fermato, e si trovò che una quantità considerevole di legna accese era stata posta sulle rotaie. Queste vennero tosto sgombrate, ed il convoglio continuò il suo cammino. Ma giunto alla stazione, si vide che due vagoni erano stati staccati durante la fermata. Quei due vagoni furono ritrovati più tardi, ma completamente svaligiati ».

Una famiglia che muore di fame. — Leggiamo nella *Gujenne*, dell'8 di dicembre: « Nel quartiere dei Chartrous abitava colla moglie ed un suo figlio un marinaio recentemente tornato da un viaggio. Costoro, dopo essersi mostrati per qualche giorno, scomparvero improvvisamente, e i vicini cessarono di vederli. Ciò fe' meraviglia dapprima, poi recò inquietudine; finalmente si risolvette di conoscere questo enigma. Il fanciullo era steso sulla scala che piangeva. Interrogato, rispose che moriva di fame. Si affrettarono di penetrare nell'appartamento e trovarono il padre e la madre coricati e in uno stato di privazione e di sofferenza che non si potrebbe descrivere. Fu tosto chiamato il medico del quartiere, il quale constatò che in quei disgraziati non eravi altra causa di malattia che la fame, e lasciò prescrizioni che vennero tosto eseguite da vicini caritatevoli. Quei poveri coniugi non avevano osato domandare nulla, e poco mancò che non morissero di sfinimento. Ora però sono fuori d'ogni pericolo, e il marito s'appresta a ripartire ».

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 *di dicembre* 1862.

Presidenza **Tecchio.**

La tornata è aperta ad un'ora e 1/4 pomeridiane colla lettura ed approvazione del processo verbale della seduta di ieri. Si leggono petizioni, una delle quali è dichiarata d'urgenza sulla proposta dell'infaticabile Ricciardi. Lo stesso deputato prega il signor presidente a voler permettergli, quando la Camera sia in numero, di proporre un emendamento alla sua proposta di ieri, che, cioè, la tornata, che venne fissata a domani per la relazione delle petizioni, sia rimandata a lunedì sera, e ciò perchè molti relatori non hanno ancora in pronto le loro relazioni, come pure perchè domani molti deputati non potranno intervenire alla Camera. Si procede quindi all'appello nominale per la rinnovazione della nomina dei tre commissari del bilancio, nomina che non potè riuscire nella tornata di ieri.

Crispi domanda ed ottiene l'urgenza di una petizione dei 32 uffiziali, che vennero destituiti in seguito agli ultimi fatti di Sicilia.

(In questo momento al banco del ministero siedono i signori Farini, Menabrea, Pisanelli ed Amari.)

Luzi presenta un disegno di legge riguardante non sappiamo quale interesse delle provincie delle Marche e dell'Umbria. La Camera, dopo averne udito la lettura, delibera di prenderlo in considerazione.

Il Presidente comunica alla Camera la nuova proposta del deputato Ricciardi, colla quale, come già abbiamo detto, domanda che la seduta fissata a domani per la relazione delle petizioni dichiarate d'urgenza abbia luogo nella sera del prossimo lunedì. La nuova proposta Ricciardi è accettata.

Si ripiglia quindi la discussione del disegno di legge concernente i conflitti di giurisdizione.

Basile propone all'articolo 1° due emendamenti, i quali provocano una lunghissima discussione, in cui prendono ripetutamente la parola i deputati Santocanale, Restelli, Minervini, De Filippo e Pessina. Messi poscia ai voti gli emendamenti Basile, sono amendue respinti; ed è approvato l'articolo 1° nei seguenti termini: « Sarà designata con decreto reale quale suprema magistratura giudiziaria debba decidere il conflitto di giurisdizione che sorgesse:

a) Fra due o più Corti di Cassassione, Tribunale di 3ª istanza di Lombardia, Corti d'Appello, quando adempiano le funzioni di Corti di revisione, e Tribunale supremo di guerra.

b) Fra una di queste Magistrature supreme ed una o più Corti d'Appello o d'Assisie, Tribunali o Giudici che non siano sottoposti alla giurisdizione di essa, o fra due o più Corti d'Appello o d'Assisie, Tribunali o Giudici dipendenti da diverse Magistrature supreme.

c) Fra due o più Tribunali marittimi, fra Tribunali marittimi e militari, o fra un Tribunale marittimo, o militare, ed un Giudice; Tribunale o Magistrato ordinario.

La Magistratura giudiziaria, da designarsi con decreto reale, dovrà essere fra quelle non interessate nel conflitto.

Per gli effetti di quest'articolo, gli atti, sentenze, e documenti delle cause saranno trasmessi al ministero di grazia e giustizia dalla parte più diligente, o dal pubblico ministero se vi è posto in causa ».

L'articolo 2° è adottato senza discussione. Esso è il seguente: « La Magistratura, chiamata con decreto reale a decidere, pronunzierà sentenza in seduta plenaria ed a sessioni riunite quando il conflitto a risolversi sia sorto fra due Magistrature supreme, o fra una di esse e qualche Magistratura, sottoposta ad altra Magistratura suprema ».

Si legge l'articolo 3° che è così concepito: « Pei conflitti che si elevassero fra Corti d'Appello, Tribunali o Giudici di Lombardia, e Corti d'Appello, Tribunali o Giudici delle altre provincie soggette alla Corte di Cassazione sedente in Milano, nulla è innovato al disposto dell'art. 22 della legge 27 marzo 1862 sull'ordinamento giudiziario in Lombardia ». Dopo breve discussione l'art. 3° è approvato.

Capone propone l'aggiunta di un articolo, per limitare la durata della presente legge al solo 1° semestre del 1863, salvochè prima di questo tempo siasi provveduto con una legge definitiva alla materia dei conflitti di giurisdizione.

Restelli, *relatore*, dichiara che la Commissione non accetta l'articolo proposto dal dep. Capone per le ragioni già addotte nella tornata di ieri.

Capone svolge con una lunga diceria il suo articolo. Con tutto ciò l'articolo non è approvato.

Mancini propone che in capo a questa legge si mettano le parole: « Provvisoriamente e sino a nuovi provvedimenti definitivi ». Questa proposta è ammessa senza difficoltà. — La Camera approva quindi senza discussione l'unico articolo del disegno di legge diretto ad estendere alla Sicilia il decreto del prodittatore di Napoli del 22 ottobre 1860. L'articolo unico è così concepito: « Il decreto prodittatoriale del 20 ottobre 1860 sull'intrispetto ed il prospetto delle case religiose o di educazione, già vigente nelle provincie napoletane, sarà pubblicato ed avrà tutti i suoi effetti nelle provincie siciliane ».

Ecco ora il risultato della votazione segreta di amendue le leggi testè discusse. La prima ottenne voti 161 contro 45 su votanti 206; la seconda voti 192 contro 17 su 209 votanti.

Il Presidente, vedendo la maggior parte dei deputati raccolti nell'emiciclo della Camera, li invita ripetutamente a recarsi al loro posto, e dice che questo non è il modo di stare nella Camera.

Ricciardi domanda se il signor Paternostro è deputato, ovvero prefetto di Arezzo, come vede annunziato dalla *Gazzetta Ufficiale* di quest'oggi.

Presidente. Appena letta questa notizia nella *Gazzetta Ufficiale*, feci domandare al signor Paternostro se veramente era prefetto di Arezzo; egli rispose di no.

Minghetti dichiara di non essere in grado di rispondere alla domanda del signor Ricciardi.

Sella propone che, acciò il regolamento doganale sia votato prima che spiri il presente anno, venga esaminato dagli uffici nel prossimo lunedì. — Dopo breve discussione la proposta è ammessa.

Paternostro entrato in questo momento nella Camera, sorge per dichiarare che egli, avendo appoggiato il ministero antecedente, ha creduto di non accettare la nomina di prefetto di Arezzo.

Minghetti propone che lunedì si discuta il disegno di legge per l'autorizzazione del bilancio provvisorio.

Ricciardi si oppone alla proposta del signor ministro delle finanze, dicendo che la tornata di lunedì è già stata stabilita per la discussione del rapporto del generale Lamarmora sul brigantaggio.

Il Presidente mette ai voti la proposta del signor Minghetti, la quale, dopo prova e controprova per alzata e seduta, è approvata.

Salaris grida che la Camera non è in numero. Invano il Presidente lo avverte che la votazione è già stata fatta: egli ripete tra i rumori sempre più crescenti che la Camera non è in numero, e che perciò la votazione è stata invalida.

Il Presidente dichiara che sarà posto all'ordine del giorno di lunedì il disegno di legge per l'autorizzazione del bilancio, e che in tal giorno la Camera deciderà quello che le parrà più conveniente.

Salaris agitando le mani e gridando quanto più può, dice che egli chiese la parola prima che la votazione fosse fatta, e vuole che quest'a circostanza sia accennata nel processo verbale. Mentre poi ripete che la Camera non è in numero, i deputati se ne vanno, e il Presidente dichiara sciolta la seduta, essendo le 4 e 3/4.

Le Prigioni di Napoli. — Per dare un saggio della violenza, con cui i giornali di Napoli si levano contro il governo, pubblicheremo una *supplica* che troviamo nella *Gazzetta di Napoli* del 5 dicembre. La *supplica* è diretta *A Sua Eccellenza il signor deputato Ricciardi* per essere presentata al Parlamento. Vogliamo credere che il signor de Blasio intenterà un processo alla *Gazzetta di Napoli* per diffamazione. Ecco questo documento:

Ai signori Presidente e Deputati
del Parlamento Nazionale.

Signori,

In nome dell'umanità supplichiamo giustizia pei poveri chiusi in questo serraglio di Napoli come tante fiere. Da che è venuto il sopraintendente de Blasio credevamo d'essere trattati meglio, ed invece stiamo peggio di prima. Questo superiore ha organizzato una gamorra spaventevole. Pochi favoriti e favorite hanno il letto, e la maggior parte dei poverelli reclusi sono ignudi e cienciosi, pieni di pidocchi sulla paglia. Quel poco di pane nerissimo e quel poco di polenta che si dà per cibo per una piccola scusa si leva a quattro o cinquecento al giorno, e se qualcheduno parla, o minaccia di ricorrere, è attaccato di mani e piedi per più giorni. Varii infelici compagni risentiti del mal governo sono stati attaccati dai piedi e sospesi in aria col capo sotto, ed uno si fece morire in questa barbara maniera soffocato dal sangue, e molti altri non si trovano più nè vivi, nè morti. È una barbarie, signori, per Maria Vergine, metteteci la vostra mano, liberateci da questa setta di ladri. Il sopraintendente de Blasio è un cane, che divide con gli altri, noi non abbiamo a chi ricorrere, nè ci azzardiamo a ricorrere per non soffrire peggio.

Se sapessero chi ha scritto questa carta, sarebbe ucciso come capitò ad un altro povero giovinotto, che ricorreva ai superiori contro le infamità loro. Non posso riferirvi tutto ciò che si conta sulle porcherie che il sopraintendente de Blasio e gli altri superiori si permettono con quelle povere giovani recluse, dovrebbero parlare le muraglie.

Tanto sperano i poveri del serraglio, e l'avranno a grazia *ut Deus*.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Costantinopoli, 6 dicembre.

Fu contratto un nuovo imprestito di sei milioni di sterline.

Il governo ha proibito che si facciano dimostrazioni in favore del principe Alfredo.

Atene, 11 dicembre.

Le notizie, che giungono dalle provincie, sono soddisfacenti; tuttavia accaddero alcuni lievi disordini a Patrasso e a Corinto.

Il rifiuto dell'Inghilterra cagionò grande costernazione.

Roma, 12 dicembre.

È qui arrivato iersera l'inviato francese La Tour d'Auvergne.

Madrid, 13 dicembre.

Nella seduta del Senato il generale Prim risponde agli attacchi fattigli da Billault; fa un minuto racconto della spedizione del Messico; enumera le difficoltà sopravvenute e rigetta tutta la responsabilità del disaccordo sopra il plenipotenziario francese che voleva sostenere delle ingiuste pretese.

Prim dice essere dolente di non aver avuto un colloquio coll'imperatore Napoleone; egli avrebbegli dimostrato che i Messicani non volevano la fondazione di una Monarchia, che l'imperatore veniva ingannato, e doveva seguire nel Messico la stessa politica liberale che ha seguito riguardo all'Italia. il generale termina scongiurando il governo della Regina a non voler rinviare alcuna spedizione nel Messico.

Borsa di Torino del 13 *di dicembre* 1862.

Fondi pubblici — Corso legale.

	dicembre. 12	13
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.	71 99	72 —
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	72 49	72 29

Fondi privati.

Az. Banca Naz. C. d. m. in c. 1450.

Cassa comm. ed ind. 1 luglio C. d. g. p. in c. 400 400, in liq. 399 50 400 p. 31 dicembre.
C. d. m. in c. 400 402 402 402 400 399 50.

Borsa di Napoli del 12 *dicembre* 1862.
(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 71 95, chiusa a 71 90.
Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.

Clara Giambattista, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

N. 291

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

LUNEDI' 15 DICEMBRE.

QVAE · ANNO · SVPERIORE · A · TE · PRECATI · SVMVS

VIRGO · MATER · IMMACVLATA

QVVM · DIES · FESTOS · ANNIVERSARIOS · CATHOLICVS · ORBIS · IN · HONOREM . TVVM · AGERET

EADEM · NVNC · ANIMIS · NOVA · SPE · RECREATIS · ITALI · PETIMVS

VTI · PIO · IX · P · M · TVAE · VIRTVTIS · PRAECONI

OTIVM · PACEM · TRANQVILLITATEM . ADFERAS · VNIVERSAE · REIPVBLICAE · CHRISTIANAE · PROFVTVRAM

OBLAZIONI AL SANTO PADRE

per la pubblica mostra della carità cattolica in Roma.

PIEMONTE

Suor Maria Raffaela di S. Cristina, monaca delle adoratrici perpetue del SS. Sacramento di Torino, in attestato di devota riconoscenza a Maria SS. Immacolata offre una collana di granate e *dorini*, ricevuta per eredità da sua madrina, seconda offerta al Santo Padre che la suddetta ha l'onore di fare; prostrata umilmente implora l'Apostolica Benedizione per sè e per i suoi genitori e fratello e la defunta madrina e tutte le sue sorelle del SS. Sacramento.

Diocesi d'Ivrea. O Maria sine labe originali concepta, ora pro nobis. Un parroco della diocesi d'Ivrea per ottenere l'Apostolica Benedizione sopra di sè e dell'amato suo gregge, offre al Santo Padre una catenella d'oro con chiave d'oro per oriuolo.

All'augusta povertà del Sommo Pontefice. Un parroco di Carmagnola offre una fibbia d'argento e lire 5.

LOMBARDIA

Milano. Medaglia d'argento premio di un giovane cherico. B. S. — Scatola di tartaruga. Un buon vecchio. A. R. — Una medaglia d'argento ricevuta per premio nell'anno scolastico 1861 è offerta al Santo Padre — Un sacerdote della diocesi di Milano offre all'immortale Pio IX Pontefice e Re una piletta d'argento, implorando da Dio una grazia particolare — Una persona divota offre a Sua Santità Pio IX un paio d'occhiali d'argento, implorando l'Apostolica Benedizione — Oriuolo d'argento offerto da un parroco della diocesi milanese, che ebbe la consolazione di ricevere la benedizione papale.

Pavia. Una pia signora offre al Santo Padre due orecchini d'oro, cara memoria di una sua figlia unica, che Dio volle con sè insieme a due altri figli, affinchè la di lui benedizione, che vivamente implora, addolcisca il suo dolore, la conforti nella malattia che sopporta da lungo tempo, e valga a donarle la sanità per consolazione propria e de' suoi.

— La solita vedova offre per la pubblica mostra della carità cattolica due anelli d'oro con pietre fine al Santo Padre; oh! quanto bramosa di avere migliori oggetti! Perdonate alla debolissima offerta, e beneditemi in vita e in morte.

— Un sacerdote della diocesi di Pavia offre al Santo Padre una piccola tabacchiera d'argento, domandando la sua santa Benedizione per sè, per i suoi parenti e per le anime a lui affidate.

Milano. Una giovine di Valsassina, ad onore di Maria Immacolata, offre al Santo Padre un paio di orecchini d'oro, che è quanto teneva di più prezioso, implorando l'Apostolica Benedizione.

Bergamo. Offerta di una medaglia d'argento del sacerdote G. B. a nessuno secondo nell'affetto e nella venerazione al Sommo Pontefice.

Sant'Angelo Lodigiano. Un quadro piccolo ad olio rappresentante Maria Vergine, che il pittore Gio. Battista Savare lavorò per esprimere la sua fede politico-religiosa al Papa-Re.

PARMA E PIACENZA

Parma. Da un padre di famiglia a voi, Beatissimo Padre e Sovrano, si offre un picciol dono di due fibbie d'argento, che appartenevano ad un suo buon figlio testè defunto. Accettatele, Padre Santo, ed impartite all'offerente ed alla sua famiglia l'Apostolica Benedizione.

MODENA

Modena. Il prof. Giuseppe Bianchi offre all'augusto e venerato Sommo Pontefice e Re Pio IX, implorandone a sè e sua famiglia l'Apostolica Benedizione, un oriuolo a cilindro e a cassa chiusa d'argento, o come suol dirsi a saponetta; la qual offerta, avvegnachè tenuissima, è però di un oggetto che appartenne ad un carissimo fratello dell'offerente, il defunto sacerdote Don Alberto Bianchi, fino alla sua morte cattolico ferventissimo, e che nel maggio del 1840 passando per Imola (coll'offerente medesimo avviati a Roma) n'ebbe benignissimo accoglimento dal Vescovo, Arcivescovo, indi a poco Cardinale e ora glorioso Papa. Il perchè l'umil dono presente, forse inspirato dal cielo, vuol annunciarli colle parole più consolanti della sicura speranza espressa nel salmo: « In convertendo Dominus captivitatem Sion..... Euntes ibant et flebant...... venientes autem venient cum exultatione » — Pro iustitia et veritate. 23 novembre 1862. Giovanni Battista Ferrari-Moreni, ciambellano di N. A. R. il duca di Modena e la contessa Cattarina Montecuccoli degl' Erri, dama della arciduchessa duchessa Aldegonda, pregano di nuovo il fortissimo, il Santissimo Padre Pio IX Papa e Re di voler loro compartire la Santa Benedizione, ed offrono un grosso cameo a tre teste legato in oro — Una madre di famiglia guastallese, per mezzo del suo figlio prete offre al Santo Padre un anello ed una crocetta d'oro, implorando l'Apostolica Benedizione.

ROMAGNE, MARCHE ED UMBRIA

Monturano, Arcidiocesi di Fermo. G. B. dona a voi, o Santo Padre, un crocifisso d'argento. Questi consoli chi tanto soffre per lui — G. S. povera madre di famiglia implora, o Santo Padre, la vostra Benedizione su l'unico suo figliuolo che ama teneramente, eppur felice a lei se vel potesse donare come vi dona un crocifisso d'argento ed un braccialetto di granate con fermaglio d'oro.

Fermo. Adelaide ed Augusta Ruggieri v' offrono, o Santo Padre, una reliquia ed una acquasantiera di argento, implorando un *requiem* per la defunta loro madre, e la vostra Benedizione sovr' esse e sull'infelice loro genitore Casimiro, maggiore pensionato, infermo da più di un anno, che vi servì fedelmente per nove lustri.

O. P., parroco della diocesi di Pesaro, fa al Sommo Pontefice e Re Pio la piccola offerta di due medaglie d'argento, riportate negli esperimenti de' suoi studi ecclesiastici, implorando l'Apostolica Benedizione per sè e suoi parrocchiani.

Un paio d'orecchini. Una pia persona dell'Emilia.

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

Torino. Dal cavaliere Pietro di Giacinto Marietti per i libri che è incaricato di vendere a profitto del Danaro di S. Pietro, L. 300 — Per la festa dell'Immacolata Concezione, L. 5. A. G.

A Pio IX, Pontefice e Re, in omaggio a Maria Immacolata: Ave Verbi sacra Parens Flos de spinis spina carens, — Flos spineti gloria: — Nos spinetum, nos peccati — Spina sumus cruentati — Sed tu spina nescia! N. 5 religiosi di Torino, L. 20.

Nona offerta. Santo Padre, accettate l'obolo di L. 40 di due coniugi a voi devotissimi, che desiderano ardentemente il vostro trionfo, che è quello della giustizia e dell'onore d'Italia; e che vogliono così onorare l'Immacolata Concezione della Santissima Vergine da voi tanto glorificata, perchè con la vostra Apostolica Benedizione gl'impetriate ad essi la grazia di mai più allontanarsi dalla via della salute eterna.

Un Torinese depone ai piedi del Sommo Pontefice il suo obolo di L. 30 come Danaro di S. Pietro, e quello di L. 20 per la nuova Chiesa d'Oriente.

Un Piemontese, che già altra volta si nominò nelle liste del Danaro di S. Pietro, L. 20. Santo Padre, gradite quest'altro mio piccolo dono. Aggirandomi fra i vostri avversari, io ho sofferto molto per voi; ma il cuor mio si gloriò di essere e di mostrarsi costantemente a voi fedele. Benedite me e tutta la mia famiglia; e la vostra benedizione ci confermi la protezione di Maria SS. Immacolata.

Torino. Al Vicario di Gesù Cristo, il Papa Pio IX Pontefice e Re, umile offerta di L. 15. All'Immacolata Vergine Maria venerata a Spoleto sotto il titolo « Auxilium christianorum », tenue omaggio di L. 10. Cav. Zaverio Provana di Collegno, per sè e sua famiglia.

Offerta al Santo Padre ad onore di Maria Immacolata. Una signora di Lombardia offre 14 vaglia di scudi 2 32.

Torino. Un impiegato, L 60; sua moglie, L. 40.

Santo Padre, benedite l'umile vostra figlia, T. C. R., che vi offre, per una grazia ricevuta, L. 7 (3.a off.).

Varallo. I. D. V. R. R. P. P. offre a Pio IX uno scudo coniato a Milano, a. MDCCCXLVIII, colla leggenda: Italia libera, Dio lo vuole (L. ital. 5).

Viguzzolo di Tortona. Ad onore di Maria Santissima Immacolata, pel Danaro di San Pietro, L. 10 (18 off.). T. A. L. P.

A. M. di Poirino, L. 5 (2.a off.) all'impareggiabile Sommo Pontefice Pio IX, implorando l'Apostolica Benedizione sopra di sè e sua famiglia — All'angelico Pio IX Papa Re. Figlio prediletto di Maria Concepita Immacolata, L. 10 (3.a off.). Un parroco della Diocesi di Torino, il quale nello scorso giugno ebbe per ben due volte l'ineffabile consolazione di baciargli la sacra mano, ed ora di bel nuovo riverente lo supplica a benedirlo in un colla sua famiglia e parrocchiani.

Un prevosto della Diocesi di Mondovì, attaccatissimo alla S. Sede, offre per la 4.a volta L. 8, ripetendo: Beatissimo Padre, continuate a spandere l'efficace vostra Benedizione sopra di me, sul caro mio fratello, parenti, e coadiutori nel mio ministero.

Acqui. Il canonico teologo Rossi, in attestato di sua filiale devozione ed attaccamento alla sacra persona di Sua Santità il Sommo Pontefice regnante, depone a' suoi piedi il suo obolo pel Danaro di S. Pietro, L. 10, ed implora l'Apostolica Benedizione.

— Offerta 16.a di alcuni ecclesiastici acquesi pel Danaro di S. Pietro, L. 27, rinnovando i loro sentimenti d'inviolabile obbedienza al degnissimo Vicario di Gesù Cristo, Pastore supremo ed universale della santa cattolica ed apostolica romana Chiesa, ed implorando l'Apostolica Benedizione.

Fossano. Uniti in ispirito di carità, e sicuri di onorare Maria Santissima soccorrendo all'augusta povertà del Sommo Pontefice, che tanto la glorificò, dichiarandola Immacolata, depongono appiè del trono pontificale la loro offerta, implorando sopra di sè e dei loro cari l'Apostolica Benedizione, pregando pel trionfo del Papa Re e per la conversione dei suoi nemici; Priore D. Felice Majotti, L. 5 (7.a off) — Sofia Rossi, nata contessa Baldi, L. 15 (nè prima, nè ultima offerta) — N. N., L. 1 85 — Una damigella, L. 5, in rendimento di grazie per favori ottenuti, di cui L 2 per la Madonna di Spoleto (5.a offerta)

Novara. Ad onore di Maria Immacolata, in ossequio all'angelico Pio IX, ed a protesta contro le calunnie dell'apostata D. Ambrogio, L. 5. Sacerdote Obl. Ottone Francesco.

— Affine di protestare contro l'apostata D. Ambrogio e suoi seguaci, che calunniano il Danaro di S. Pietro, L. 5. Pasquale Mara.

Mortara. Un ministro dell'errore per la tristizia dei tempi ha potuto pubblicare in questa città al popolo raccolto a mercato le eretiche sue dottrine. In riparazione di tanto scandalo vi offro, o S Padre, l'umile offerta di L. 10 Deh benedite la mia patria! Un Mortarese.

In ammenda del vilissimo aspetto, in cui è stato rappresentato il più augusto dei Sovrani, L. 5.

Robbio. In omaggio a Pio IX, L. 5.

Ad onore e gloria dell'Immacolato Concepimento di Maria Santissima, dogma dichiarato dall'angelico Pio IX Pontefice Re, L. 2 50 in due vaglia del Debito Pubblico. P G. G. C. di Oggebbio.

Mombaldone. Gran Dio, ricordatevi sempre di Pio e della sua innata mitezza, che rapisce; ammollite il cuore di tanti suoi figli Assalonni, e ritornino pentiti al suo bel cuore, il più dolce, il più mite fra tutti i cuori: « Memento, Domine, Pii, et omnis mansuetudinis eius ».

A Pio IX Papa Re, L. 5. Barone Edoardo Cervetti, che implora genuflesso la sua Apostolica Benedizione. Offerta nè prima, nè ultima.

— Han bel dire, han bel fare, ma è sempre vero che, « aquae multae non potuerunt extinguere charitatem », L. 10. Marchesina Adelaide Del-Carretto, che implora riverente la sua Apostolica Benedizione per sè e suo casato. Offerta nè prima, nè ultima.

— Vergine Immacolata, proteggete gelosa il Sommo Pio, che con plauso *urbis et orbis* in mezzo a tanti politici trambusti seppe tranquillo fregiare il vostro reale diadema di una perla che vi mancava, il dogma dell'Immacolata: « Regina, sine labe concepta, protege Pium, ut pupillam oculi », L. 5. Poggio, arciprete, che implora la sua Apostolica Benedizione per sè e suoi popolani. Offerta nè prima, nè ultima.

A Pio IX, implorando la sua Benedizione sopra la mia famiglia. G. S. di Monza, L. 2 (2.a off.).

Vercelli. Per amore di Maria Immacolata e di chi tale la definì, L. 3. S. N.

L. 10 pel Danaro di San Pietro. L. 10 pel Santuario di Maria Santissima di Spoleto: « Illos tuos misericordes oculos ad nos converte ». Un sacerdote di Chieri.

Dego, Diocesi d'Acqui. L. 10. Aiutiamo il Vicario di Dio a pagare i suoi debiti. Stella Pelegrina.

Tortona. Il sac. Giovanni Repetti, vice parroco di Montaldeo, depone ai piedi dell'immortale ed invitto Pio IX Papa e Re il tenue obolo di L. 5, implorando sopra di sè e di sua sorella l'Apostolica Benedizione.

Cagliari, Sardegna. Il fanciullo Efisio Miglios, L. 2. Santo Padre, il primo uso di questa monetuccia datami dal mio genitore, sia un omaggio alla vostra sovranità spirituale e temporale.

Cherasco. Il sac. D. G. P. F. A. A., umilmente prostrato ai vostri santi piedi, o Beatissimo Padre, in Gesù Cristo, Papa Pio IX, e nell'atto di riverentemente baciarli, ed implorare la santa vostra Benedizione, vi offre un ottavo suo obolo pel Danaro di S. Pietro, che ora è di L. 50, e lo accompagna coi seguenti versi del Salmo 144, quali a voi ben con ragione possono adattarsi oggigiorno: « Generatio, et generatio laudabit opera tua; et potentiam tuam pronuntiabunt (temporalem). — Magnificentiam gloriae sanctitatis tuae loquentur; et mirabilia tua narrabunt. — Et virtutem terribilium tuorum dicent; et magnitudinem tuam narrabunt. — Memoriam abundantiae suavitatis tuae eructabunt; et iustitia tua exultabunt ».

Rinovatemi, o Pio IX, la Benedizione che ebbi da Pio VII 50 anni fa. L. 100 (2.a obl.). Ab. Lanfranco Lunel.

Per la Vergine di Spoleto, L. 20.

Un parroco delle vicinanze di Casale: « Pro Petri sede », L. 5 (5.a off.).

Un parroco della Diocesi di Pinerolo, una posata di argento per la frutta, e sc. rom. 2 50 a Pio IX Papa Re per l'occasione della festa della Immacolata Vergine Maria.

Un parroco del Novarese manda 2 scudi d'argento, che serbava con affetto alla bella effigie che rappresentano da un lato di Maria Vergine Assunta, Patrona dell'attuale sua parrocchia, destinandone uno a sovvenire, giusta le proprie deboli forze, l'augusta povertà dell'amabilissimo e fortissimo Pio IX, per concorrere coll'altro al nuovo tempio che si sta erigendo nelle vicinanze di Spoleto ad onore della taumaturga Immagine « Auxilium Christianorum », ivi manifestatasi (4.a off.).

Canobbio, Diocesi di Novara. Un laico, L. 2 — Una povera giovine, L. 5, sudato risparmio di lunghi suoi lavori — Un ecclesiastico, L. 13. Implorano tutti tre l'Apostolica Benedizione.

— N. N., L. 4 15 — N. N., L. 5, implorando l'Apostolica Benedizione. Le altre L. 5 per la miracolosa Madonna di Spoleto, offerta per la fabbrica della chiesa ivi.

Novara. N. N., L. 5 — N. N., L. 5 40.

Bra. Per onorare la festa di Maria Vergine Santissima Immacolata, ed in prova di sempre fermissimo affetto alla causa del S. Pio IX, offrono al Danaro di S. Pietro: Il sacerdote Buzzani D. Giuseppe, L. 10 — Due altre persone, L. 30.

Novara. Una devota signora offre a voi, o S. Padre, L. 20 (2.a off.), e vi prega caldamente ad ottenergli una duplice grazia dalla taumaturga Santissima Vergine di Spoleto, assegnando pure alla medesima altre L. 5, e beneditela.

Viva sempre il nostro Beatissimo Santo Padre Pio IX, Re di Roma e di tutto il territorio pontificio........ Accettate, o Beatissimo Santo Padre, questo piccolo obolo di L. ital. 12 (1.a off.), che i vostri figli della Chiesa cattolica apostolica romana vi spediscono i coniugi A. G. e C. G., q. G. A. C. R. di L..... con 8 figli, cioè 4 maschi e 4 femmine, che tutti genuflessi ai vostri santi piedi, implorano la vostra santa Benedizione per essi, pei figli, parenti, e defunti, onde i loro figli sempre più osservino i precetti che la nostra santa religione ci ha insegnato, disprezzando quei compagni che potessero loro deviarli in questi momenti tanto pericolosi......... Un povero padre di famiglia, peccatore, A. G. Q. G. A. R. I. di L.........

Torino. All'angelico Pio, supremo Gerarca, ed il più legittimo dei Re, L. 5, quarta offerta di S. A. B. L., torinese.

Mondovì. Si avvicina, Santo Padre, il giorno dell'Immacolato Concepimento di Maria Santissima, da voi proclamato qual dogma di fede con plauso e gioia universale di tutto il mondo cattolico. Deh! si avvicini anche il giorno avventurato che ponga termine alle vostre angosce e tribolazioni, L. 6, terza offerta di un sacerdote, figlio vostro aff.mo obb.mo.

Mondovì-Roccaforte. L. 5 all'invito Pio IX, il sacerdote Giovanni Battista Vivalda; L. 5 in onore di M. V. di Spoleto.

Cressa. Moro Baldassare, arciprete, L. 5 pel S. Padre Pontefice Re; e L. 5 pel nuovo tempio di Maria Santissima, aiuto dei cristiani, nelle vicinanze di Spoleto, pel trionfo della Chiesa, e pel ritorno dei traviati al suo seno.

Acqui. Un divoto implora la Benedizione del S. Padre sopra della sua famiglia e congiunti, e gli offre ad onore dell'Immacolata Concezione un vaglia di L. 10.

Vercelli. « Spiritu principali confirma me », L. 10.

Una signora saluzzese per il Danaro di S. Pietro, L. 10 (5.a offerta).

Carignano. Brusa D. Giovanni, rettore dell'ospedale, e sue sorelle Maria ed Anna in segno d'amore e di adesione al loro Santo Padre Pio IX Papa e Re, L. 20, invocando l'Apostolica Benedizione sopra di essi e i loro nipoti.

Novara. Due povere figlie, Lucia Nasi e Benedetta Romano, implorano l'Apostolica Benedizione e la remissione dei loro peccati, ed offrono all'angelico, magnanimo Pio IX, glorioso Papa e Re, in attestato della loro devozione ed affetto, L. 2, una medaglia d'argento, ed una borsa, e se fosse possibile darebbero il sangue e la vita onde farlo trionfare dei scellerati suoi nemici.

Un prete della Diocesi di Torino offre al Santo Padre L. 25, suo obolo mensile di L. 5 per gli ultimi 5 mesi del corrente anno 1862.

Immacolata Maria, assistete il figlio mio. Tre monete (L. 8 50).

Il sacerdote G. B. C., della Diocesi di Novara, offre a Pio IX L. 4 ad onore dell'Immacolata. « Ave, Maria, gratia plena, Dominus tecum ». Anagramma: « Deipara inventa sum; ergo Immaculata ».

Poirino. Avataneo Mattia offre al S. Padre L. 5, implorando l'Apostolica Benedizione per sè e per i suoi.

Per la festa dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, il teologo L. M. offre L. 60 pel Danaro di San Pietro.

Ad onore di Maria Santissima Concetta senza macchia, un parroco della Diocesi di Fossano, D. G. B. C. P., manda L. 20 all'impareggiabile Pio IX, pregando di vivo cuore quella Vergine Immacolata, che schiacciò il capo al serpe infernale, che lo protegga, lo sostenga fra quelle straordinarie procelle che in questi sciaguratissimi tempi le muovono contro le potenze d'averno — Il vice curato della stessa parrocchia, D. G. G., manda pure L. 7 — La persona di servizio, M. G., L. 5, e ne implorano l'Apostolica Benedizione.

Salasco. « Ave, Maria, gratia plena », N. N., L. 5.

Sparone, Diocesi d'Ivrea. I fratelli Nigro e Gregoris, dimoranti a Sparone, cioè Giacomo, Michele, Domenica, Colomba, e N. N., mandano pel Danaro del San Pietro L. 10, per partecipare alle grazie che derivano a tutti quelli che offrono qualche cosa al Padre comune di tutti i fedeli cristiani, ed invocando la protezione di Maria Santissima Immacolata, e la Benedizione del S. Padre Pio IX: « Dominum non invocaverunt illic trepidaverunt timore ».

Fossano. Il vostro privilegio, o Immacolata Maria, riempie di gaudio uno dei vostri teneri figli, che in vostro onore offre all'immortale Pio IX L. 10, invocando la paterna Benedizione per sè e per i suoi.

A Pio IX, il grande Pontefice e Re, L. 50; e per la conversione dei Bulgari, L. 50. Un parroco della Diocesi di Saluzzo, che prega l'Apostolica Benedizione per sè, per la propria famiglia, e parrocchia.

Garibaldi a termine di morte per Rattazzi; Rattazzi e compagnia in capitombolo a Torino; la Camera in combustione; i Principi eterodossi, o bifronti, a sostegno dell'ordine cattolico, che in ultimo è il vero principio di ogni moralità, ecco alcuni degli avvenimenti, che aspettava il veggente d'Israello, Pio IX. O Maria Santissima, diversi sacerdoti e parrochi della Diocesi d'Acqui offrono il loro obolo a chi vi preconizzava Immacolata; deh! per pietà, fateci vedere gli avvenimenti, che ancora si attendono, e diremo sempre con San Bernardo: Voi, dopo Dio, « tota ratio spei meae ». Pio IX ci benedica, e sia a' suoi piedi la 17.a offerta in L. 50.

Diocesi di Torino. « Portae inferi non praevalebunt »; così sta scritto nel Vangelo, e sillaba di Dio mai si cancella! L. 20. Accettate, o S. Padre, questa 11.a offerta che io vi faccio con trasporto di filiale gratitudine per la festa di Maria Vergine, che voi avete tanto glorificata, proclamando il dogma dell'Immacolata sua Concezione, e degnatevi di benedirmi assieme a tutta la mia famiglia. C. P. G. C. I. G. I. R.

Pinerolo. Due preti di Pinerolo offrono al S. Padre Pio IX L. 10, ed implorano la sua santa Benedizione.

L. 100 seconda offerta dell'anno di un patrizio torinese per il S. Padre Pio IX.

« Sancta Maria Imaculata, succurre miseris », centesimi 50.

LOMBARDIA

Milano. Per onorare l'Immacolata Concezione di Maria Vergine offro il tenue obolo di L. 20 a voi, Pontefice e Re, che di sì bella e gloriosa corona avete fregiato la Madre di Dio. Benedite a me, a' miei parenti ed amici. N. I. M. — Beatissimo Padre, beneditemi di nuovo con tutta la mia famiglia, mentre umilio ai cari vostri piedi altre L. 20 ad onorare la grande festa dell'Immacolata Concezione di Maria SS., mentre vado dicendo con gran cuore: Viva sempre il mio celeste Pio IX, immortale Pontefice e Re! G. C. — Accettate, o Santissimo Padre Papa Pio IX, questa tenuissima offerta di L. 2 di una povera giovine in onore dell'Immacolata Vergine Maria, onde possa sopportare con rassegnazione la malettia della madre, e ottenere la salvezza eterna in compagnia de' suoi cari e del suo fratello benefattore — Un povero chierico offre L. 2 40 per onorare l'Immacolata Concezione di Maria Santissima: implora l'Apostolica Benedizione — « Regina sine labe originali concepta, ora pro nobis ». Sia benedetto il grande Pontefice e Re Pio IX, che ha definito dogma sì glorioso per Maria e si consolante per la Chiesa, L. 7 50 — In onore di Maria Santissima di Spoleto tre sorelle prostrate ai piedi del Sommo Pontefice-Re offrono L. 240, implorando la Santa Benedizione adesso e nel punto della loro morte. Quarta offerta per mano d'un parroco di Milano — Una famiglia milanese offre al Santo Padre L. 47, implorando la sua Paterna Benedizione — Mia cara Madre Immacolata, è per vostra intercessione che questa indegna figlia abbandonò la strada di perdizione. Vi sia gradita la tenue offerta di L. 10 a soccorso del Sommo Pontefice, e di L. 10 per il tempio che si sta erigendo nelle vicinanze di Spoleto. Santo Padre, beneditemi per carità.

Lire 100: tenue, ma doverosa ricompensa al Sommo Pontefice per una grazia ricevuta dalla sua pietosa e larga indulgenza; e insieme debole, ma fedele protesta, che i beni della Chiesa devono ritornare alla Chiesa. A. R. di Milano — L. 5 pel Danaro di San Pietro, onde il Signore usi misericordia e tocchi il cuore dell'infelice Passaglia, sicchè questo prodigo ritorni al seno del Padre, cui sì vilmente ha abbandonato. Una signora M. C. — L. 2 al Santo Padre in riparazione dello scandalo che il Passaglia diede nel tempio di San Carlo, aprendo da prete sospeso il sacro Avvento. Il Signore illumini lui e i suoi imbecilli fautori, che qui lo chiamarono. M. M. — L. 5 pel Danaro di San Pietro, onde quel miserabile d'un Passaglia capisca una volta, che la sua dignità sacerdotale è in diretta opposizione colla sua buffonesca condotta, passando dal pergamo di San Carlo in Milano, ove sali senza legittima facoltà dell'Ordinario, ma pure colle insegne dell'oratore sacro, al corso pubblico e alla stazione della strada ferrata a passeggiarvi sotto forme al tutto secolari e in aria di povero poeta. Ov'è qui il Passaglia dell'Immacolata? P. G. S. O. — Mi prostro ai piedi del Santo Padre, e gli offro come Danaro di San Pietro L. 40, perchè la consolazione di vedere un figlio sottomesso in tutto a lui, gli lenisca il dolore, che avrà ferito il suo gran cuore in sentire la pazza audacia del Passaglia, che dietro l'invito e i favori di altri più inetti e stolti comparve nel tempio di San Carlo coll'intenzione di aprire l'Avvento con un suo discorso, ma in realtà a dir su una fagiuolata di cose, che gli ascoltatori non mai udirono e che non intenderanno mai. La Beata Vergine Immacolata e il nostro Santo Arcivescovo Borromeo gl'implorino dal Dio delle Misericordie una vera conversione, che gli desidera di cuore il P. G. R. D. — L. 3, offerta di alcuni Milanesi al Santo Padre in riparazione dello scandalo dato dal prevosto parroco D. Filippo Caspani di San Carlo, permettendo all'ex-presbitero Passaglia di predicare in quella chiesa la prima domenica d'Avvento.

— Lire 5. « Tu onorificentia populi nostri ». Sacerdote N. M. — Lire 5. « Tu laetitia Israel ». Sacerdote F. F. V. — Lire 8. Il voto della mia piena, illimitata, irrevocabile fiducia è per voi, Santo Padre, maestro e giudice infallibile della verità e della giustizia. Sacerdote Francesco Vergani — Per il nuovo tempio di Maria Vergine in Spoleto. Continua, o Vergine Immacolata, a salvare il tuo popolo colla santità e fortezza del Sommo Pontefice e dell'Episcopato cattolico a lui unito. Per impetrare una grazia un sacerdote Mil.^{e}, L. 4.

— Una giovane donna convalescente offre alla Beatissima Vergine di Spoleto la tenue somma di L. 20, implorando la Benedizione sopra di sè e tutta la sua famiglia — Un parroco della diocesi milanese, in ringraziamento a Dio, alla Santissima Vergine Immacolata ed al Sommo Pontefice Pio IX per ricuperata salute, L. 20 — Pochi sono empi con senno, moltissimi per servilità. Obolo di un avvocato per grazia ricevuta, L. 10 — Un parroco della diocesi di Milano, L. 15 — Offerta di un Milanese al Sommo Pontefice, implorando la sua Santa Benedizione in onore della Vergine Immacolata, L. 10 — G. M., signora milanese. Per dispormi meglio che per me si possa alla solennità di Maria Immacolata, alla quale incessantemente chiedo il più pronto e splendido trionfo della sua Chiesa e del suo Capo visibile, offro, implorando la Pontificia Benedizione, L. 20 — Offerta di una Milanese al Sommo Pontefice, implorante la Santa sua Benedizione, dedicandola alla Vergine Immacolata, L. 20 — Santo Padre, gradite questa offerta; e la vostra Benedizione ottenga eterna requie all'anima di una giovane testè defunta, L. 10 — Al Santo Padre, in onore dell'Immacolata, un coadiutore della Brianza offre L. 5 — All'immortale Pio IX, Papa-Re, « utriusque iuris strenuissimo defensori ». Un avvocato di Lombardia, L. 5 — In onore di Maria Santissima Immacolata, e per concorrere col proprio obolo al presente da umiliarsi al Sommo Pio IX al terminare di quest'anno, quale testimonio dell'affetto, della venerazione e della fedeltà degli Italiani verso Sua Santità. P. F. R. e G. G. offrono pel Danaro di San Pietro il

primo L. 20, ed il secondo L. 30, implorando l'Apostolica Benedizione.

— Giuseppe Panzeri, per una grazia che implora, al Santo Padre offre L. 2 — O Immacolata Madre dell'Uomo-Dio, il trionfo del tuo diletto servo Papa Pio IX albeggia; deh! per il dolcissimo tuo cuore, non sia la vittoria disgiunta dal risorgimento della Chiesa milanese, depressa e deturpata da non pochi sacerdoti, che incorsi nella scomunica non dànno alcun segno di salutare ritrattazione. F. G., lire 10 — O Sommo Pontefice, Angelo delle Chiesa universale, dell'Immacolata Sposa, Madre Divina, intercedete tale un'abbondanza di grazie su di me e sulla numerosa mia prole, che nessuno di noi abbia mai a contristare lo Spirito Santo coll'aderire alle fallaci dottrine del mondo, ma che tutti perseverino fedeli sino alla morte. B. L., lire 20 — Il Signore, per intercessione dell'Immacolata Maria Santissima, mi comparti una desideratissima grazia; come meglio mostrarmene grata, che col soccorrere il suo Vicario in terra, l'amato Pontefice-Re Pio IX? Vi presento l'obolo di lire 60. Benedite me e tutta la mia famiglia. C. C. C. — O bella ed Immacolata Madre di Dio e nostra, volgete pietoso lo sguardo sul Sommo Pio Pontefice Magno, che ebbe la sorte di accrescere d'una preziosa gemma la vostra aurea corona. Confortatelo di celestiali consolazioni, se non è ancor giunto il tempo da Dio prefisso del suo splendido trionfo. La vostra Santa Benedizione cada sopra una nobile milanese, che si dichiara vostra attaccatissima figlia, pronta a dare la vita per voi, mio tenerissimo Padre, L. 20.

— Alcuni sacerdoti milanesi offrono al Santo Pontefice, definitore del dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria Santissima, L. 200.

Santo Padre Pio IX, benedite un sacerdote coadiutore in Brianza e la sua madre. L. 5 pel Danaro di S. Pietro e L. 5 per la chiesa di Spoleto in onore di Maria Santissima «Auxilium Christianorum».

— Alla maggior gloria di Dio e della Immacolata Madre di una famiglia religiosa si offre col solito motto: «Si hominibus placerem Christi servus non essem», it. lire 40.

— Un canonico ordinario della Metropolitana di Milano offre lire 10 al Santo Padre, a gloria di Maria Santissima. «In mare irato, in sùbita procella - Invoco te, nostra benigna stella».

— Due sacerdoti milanesi vi offrono, o Santo Padre, il tenue obolo di lire 10, implorando per la vostra Benedizione una specialissima assistenza della Vergine Immacolata copra di sè e de' giovanetti dall'amatissimo Vescovo lor affidati.

Diocesi di Bergamo. Beatissimo Padre, questa è la tenue sì, ma cordialissima offerta di L. 28 20, che alcuni vostri figli vi offrono prostrati ai vostri piedi, mentre vi domandano la Paterna Benedizione, innalzano al cielo i più fervidi voti, onde per intercessione della Vergine sempre Immacolata spunti finalmente il giorno del vostro glorioso trionfo.

— Maria, stella del mare, pregate per noi peccatori. Un sacerdote all'immortale Pio IX, Pontefice-Re, ed in onore di Maria Immacolata, alle altre offerte aggiunge fr. 5 — Santo Padre, mi abbisognano due grandi grazie, spero di ottenerle mercè l'intercessione della Vergine Immacolata e della Paterna vostra Benedizione, fr. 5. Vavassori Giovanna — Varie persone devotissime al Santo Padre ed in onore di Maria Vergine Immacolata offrono franchi 4 — I coniugi Valota, in ringraziamento d'una grazia ricevuta, offrono ad onore della Beata Vergine di Spoleto franchi 3.

Stezzano (Diocesi di Bergamo). Alcuni contadini per onorare la sacra persona dell'afflitto Pontefice, it. lira 1 86 — Santo Padre, beneditemi, perchè mi abbisogna una grazia speciale, it. lira 1. N. N.

Bergamo. Parrocchia del Carmine. A chi non ha pari sulla terra, ed è verga dei potenti, e martello dei tiranni alcune divote persone, implorando la sua Benedizione offrono L. 40.

— Fr. 5 che offro all'immortale Pio IX, al glorificatore dell'Immacolata. È questo in ossequio della vostra novena, o Maria, perchè illuminiate e confortiate anche il novello ministero, quando fosse persecutore di Pio IX e nemico d'Italia.

N. N. Arciprete della Diocesi di Bergamo.

— Consolati, o Beatissimo Padre, per le tue labbra Maria va superba del glorioso titolo d'Immacolata; è ormai presso il giorno, in cui per le labbra di Maria sarà pronunziata la disfatta de' tuoi nemici, e il completo tuo trionfo, fr. 5. N. N. Curato nella Diocesi di Bergamo.

— Sesta offerta dei superiori ed alunni del Seminario Vescovile di Bergamo, L. 180. Santo Padre, Benediteli tutti. Oh fosse il loro potere pari all'affetto e alla devozione che vi hanno! Ma Dio ha disposto altrimenti, affinchè sia di tutti il merito di soccorrere una povertà, che ogni di più viene santificata nel vero Vicario di lui, «qui egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia nos divites essemus» — La vostra Benedizione, o Santo Padre, per la mia eterna salute. Offro per gli Orientali L. 5 (offerta 13ª). M. V. A. «Ipsa conteret caput tuum» — Un prete della Diocesi di Bergamo per il Santo Padre Pio IX e ad onore di Maria Vergine Immacolata, L. 6.

— Le mando un vaglia postale di L. 120 datemi da una pia persona della cattedrale in Bergamo, la quale domanda umilmente la Benedizione del Sommo Pontefice Pio IX, vero salvatore d'Italia. La medesima persona ha spedito L. 165 prima della solennità della Natività di Maria.

Bergamo. Un pio istituto offre al Pontefice-Re italiane lire 20, implorando sugli alunni ed istitutori l'Apostolica Benedizione — Un parroco della diocesi, italiane L. 10, implorando sopra di sè e sopra i suoi parrocchiani la Benedizione Apostolica.

Al Santissimo Padre, l'angelico Pio IX, Pontefice-Re. Abbisognando io d'una grazia distinta, invio di bel nuovo il tenuissimo mio obolo di L. 1 25. G., povero parroco della Diocesi di Bergamo, vicaria di Almenno.

Cinque pie persone di Rovato offrono L. 6 per far eco al recente appello dell'*Armonia*, domandando al Santo Padre la sua Benedizione estensibile alle loro famiglie.

Prete Bossi Pietro di Turbigo offre a Maria SS. nel bel giorno della sua Immacolata Concezione L. 10.

Ad onore della Vergine Immacolata un sacerdote bresciano offre al Santo Padre Pio IX lire 2 50 — T. Z. figlio devotissimo al suo amato Padre Pio IX, lire 2 50.

«Corde et animo Christo, eiusdemque Vicario canamus gloriam in hac sacra solemnitate praecelsae Genitricis Dei Mariae». A tale scopo si trasmettono it. L. 5 da due poveri preti di Valtellina (Diocesi di Como) — Per la Madonna di Spoleto it. L. 2 50. Gli stessi.

A. M., coadiutore nella Pieve di Brivio, L. 5.

Pavia. Pel Danaro di San Pietro L. 20; per la chiesa della Madonna di Spoleto L. 10.

«Ut conteras scelestos et inimicos Sanctae Ecclesiae, te deprecamur, Virgo sine labe concepta». All'immortale glorificatore della Vergine, Sommo Pontefice e Re Pio IX, il sacerdote Francesco Ghisleri, coadiutore di Zogno, fr. 5 — Sacerdote Giuseppe Bonesi, coadiutore di Eudemia, fr. 5 20.

All'immortale Pontefice-Re Pio IX in onore della Vergine Immacolata per ottenere una grazia particolare per sè e pel suo popolo, il parroco Ambrogio Scotti di Ubiole, L. 10.

Sant'Angelo Lodigiano. Franchi 10 pel Danaro di San Pietro della signora A. M. — Fr. 10, 25ª offerta delle Marie di qui — Fr. 15, 26ª offerta delle Marie di qui, delle quali fu ommessa a suo tempo la pubblicazione — Lire 5 per iscioglimento di voto alla Beata Vergine di Spoleto della signora R. P. — Il signor di Lavalette disse: *non potersi far assegnamento sul Danaro di San Pietro*: cattolici, avanti! proviamogli che ha detto una menzogna. L. 5, sesta offerta d'un medico lodigiano — Piccolo Melchisedech, ma grande della fede di Abramo, offro al Papa-Re per la quarta volta L. 2 47, gridando: «Qui probati sunt inter vos manifesti fiant — Santo Padre, benedite me e la numerosa mia famiglia, la signora R. P. offre L. 5 — Ventesimasettima offerta delle Marie di qui, L. 9.

«Spes nostra, salve». L. 10. Prete Ambrogio Carminati, coadiutore di Masate.

Brescia. «Dominus a Dextris tuis confregit in die irae suae reges» (Ps. 109). Due sacerdoti al Papa-Re L. 644 — Tre signore al Papa-Re L. 76 — Atterrita dalla crescente corruzione, ed implorando la Benedizione, onde due miei figli ne sieno preservati, io N. N., loro madre, offro (2ª off.) al Papa-Re L. 5 — Amando la gloria della gran Madre di Dio, non posso non amare quel IX Pio, che l'ha cotanto esaltata: perciò ad onore della Vergine Immacolata soccorro volontieri all'eroica povertà dell'amato Papa-Re con L. 20 (4ª offerta) — Anch'io per l'Immacolata Madre di Dio e pel venerato Papa-Re, L. 5.

Diocesi di Milano. Il sacerdote A. A., riconoscendo dall'immacolato cuore di Maria e dalla benedizione del Santo Padre la liberazione da grave pericolo della vita, offre in rendimento di grazie L. 5 pei bisogni del Santo Padre, e L. 5 pel nuovo tempio di Spoleto: tu scis quia amo te!... — It. L. 7 67. Santo Padre, benedite alcuni vostri figli ch'ogni dì pregano per voi! — Santo Padre! Morirò contento, quando avrò veduto il vostro trionfo e quello della Chiesa! Quarta offerta, L. 3 — Lire 2 per la chiesa di Spoleto. Un falegname A. T. — Lire 1 16. Beatissimo Padre, un figlio d'anni 9, che vi vuole tanto bene, vi manda l'umile sua offerta, frutto di sue privazioni, e implora la vostra Santa Benedizione, perchè cresca non solo nell'età, ma molto più nel santo timore di Dio e nell'osservanza de' suoi precetti. A. Giglio. — All'adorato e angelico Pio IX: Ghianda Giuseppe, L. 1, e Cobetta Gaetano, L. 1 — Lire 1 50, cordiale offerta di L. C., che implora una speciale benedizione per sè, per la sua famiglia e per l'infermo suo padre: e centesimi 50 per la Madonna di Spoleto.

Lodi. Isti aedificabunt et ego destruam; et vocabuntur termini impietatis et populus cui iratus est Dominus (Malach. 1). L'arciprete di Prestino, diocesi di Lodi, offre al Santo Padre, implorando la di lui Apostolica Benedizione, L 8 — Omnes qui te derelinquent, confundentur. Due ecclesiastici di Lodi, lire 10 — Una povera vedova di Lodi, ad imitazione di quella del Vangelo, offre al Papa-Re il suo obolo di L. 5, e si protesta felice quando sia da lui benedetta — Un poveretto lodigiano al Sommo Pontefice e Re, Pio IX, L. 1, implorando la sua benedizione.

La vostra benedizione, o gran Pio, a noi, alla nostra famiglia ed agli alunni alle nostre cure affidati sia pegno della protezione di Colei, che voi proclamaste Immacolata. Due sacerdoti milanesi, lire 10.

Lodi. Tre giovani, in ossequio al Papa-Re, il glorioso ed invitto Pio IX, L. 10 — Il parroco di Cassino d'Alberi offre il suo obolo al Santo Padre nella novena di Maria Vergine Immacolata per onorare con lei quel gran Pontefice, che dichiarò al mondo il glorioso di lei privilegio, L. 10.

Un giovane Bresciano, per le mani di Pio invitto Pontefice Re, alla Madonna di Spoleto per la fabbrica del tempio, L. 5 — Alcuni giovani Bresciani con gran cuore all'immortale Papa-Re, Pio IX, offrono quello che possono, L. 5 50.

Diocesi di Milano (Gallarate). Salva nos, Christe. Qui salvasti Petrum in mari, miserere nobis, L. 5.

Cassano d'Adda. Sono una povera servente, o Santo Padre, e vi voglio bene, L. 1 — Benedite a me, Padre Santissimo, povero prete milanese, L. 3 — Perchè Dio conceda presto il trionfo alla Santa Chiesa, e voi, o Santissimo Padre, mi compartiate la vostra Benedizione, lire 50.

Una piissima e coltissima dama milanese offre L. 100, invocando la benedizione del Santo Padre, che valga e in suffragio de'suoi cari figli defunti e ad impetrare che si conservino buoni e fermi cattolici gli altri viventi.

Monza. Anticipo un'offerta (L. 30) sullo sperato profitto dello spaccio della vita del ven. B. Holzhauser. La benedizione del Santo Padre sarà anche in ciò efficace.

Canonico Carlo Candiani.

Da un giovane prete milanese, G. M., it. L. 10 per la Madonna di Spoleto.

PARMA E PIACENZA

Diocesi di Piacenza. La R. P. desidera e chiede la Benedizione del Beatissimo Padre suo, Pio IX, al fine di vivamente sperare che le tornino pei meriti di Gesù Cristo meritorii i propri patimenti, L. 10 — «De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput», L. 10 — «Domine, salva nos, perimus»: un devoto, L. 20 — Un Parroco del vicariato di S. Giorgio, desideroso di una grazia spirituale, che spera di conseguire colla Benedizione del Santo Padre, L. 20 — Una povera, ma fedele cristiana, nata a Vienna in Austria, offre con tutta umiltà e profonda venerazione all'augusto e glorioso nostro S. Padre e Re Pio IX lire 25, implorando la Santa Benedizione, R. P. — Una povera inferma di Borgotaro nel deporre il tenue obolo di L. 5 ai piedi del Sommo Pontefice e Re, lo supplica dell'Apostolica Benedizione per sè e per la famiglia — D. Bernardo Bisagni, prevosto di Mucinasso, ad onore di Maria Vergine Immacolata e in segno d'illimitata devozione al Vicario di Gesù Cristo, L. 20 — «Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem, L. 1, offerta spontanea di un fanciullo alla Madonna di Spoleto — O Maria, aiuto dei cristiani, deh, tu consola presto il nostro Santo Padre, lire 5 alla Madonna di Spoleto — O Sommo Pio, benedite i miei figliuoli, che amerei piuttosto vedermeli morire sotto gli occhi, anzichè meno ossequiosi al Vicario di Gesù Cristo, L. 5 — Un sacerdote offre L. 5 ad onore della SS. Vergine di Spoleto, che è venuta in nostro aiuto; ed altre L. 5 all'immortale Pio IX, glorificatore della Madre di Dio, Maria — Una signora di Piacenza nell'offrire L. 100 al Sovrano Pontefice, implora la sua Benedizione per sè e suoi congiunti, e particolarmente per uno gravemente infermo — «Qui persequebantur iustum demersisti eos, Domine, in inferno: et in ligno crucis dux iusti fuisti». L. 5, D. S. B. — Pregate, o Santo Padre, per me e pe' miei figli, chè la Vergine Immacolata è impossibile che non risponda alle vostre preghiere, L. 5, B. P. V. B. — All'eroe del nostro secolo, al difensore del diritto e della giustizia, a Pio IX, vero Vicario di Gesù Cristo, L. 4, D. S. I. — Che Dio mi salvi l'anima e mi liberi da una malattia per la preghiera del successore di S. Pietro, l'angelico Pio IX, lire 1, G. B. — «Da pacem, Domine, in diebus nostris respiciens ad Lacrymas et preces Pii IX». F. C. D., lire 3 — Un beneficiato della cattedrale in onore della purissima ed immacolata Vergine Maria, sola speranza del mondo, e in ossequio al Sommo Pontefice e Re Pio IX, lire 20.

Parma. Due fratellini, animati dei medesimi sentimenti verso l'augusta povertà del Santo Padre, offrono L. 1, che è appunto il ricavato dalle loro frutta, delle quali ambidue si sono privati per metterli ai piedi dell'invincibile e forte Pio IX, Papa e Re, implorandone genuflessi per sè e pei loro genitori l'Apostolica Benedizione — R. D. F., lire 5, terza offerta al Sommo Pontefice Pio IX, da cui domanda per sè e per la propria famiglia la Santa Benedizione — D. B. S. pel Danaro di San Pietro L. 10 — Lire 15, offerta al Santo Padre Pio IX in onore di Maria Vergine Immacolata. N. N. e sua famiglia, fede e speranza — Pel Danaro di S. Pietro, L. 20 — «Parmensis familia - L. C. M. continue adprecatur - Ut - Calix myrratus - Cordi labiisque augusti Pii - Huiusce nominis IX Pontificis Sancti - Perinvicti Principis - Ab impiis iniquissime allatus - Tandem auferatur - Obulum D. Petri - Qui - Et amoris ac reverentiae - Devotissime - Praebet». L. 60.

Una signora di Piacenza, implorando dall'augustissimo Sommo Pontefice e Re per sè e suo genitore la Benedizione, offre L. 5.

C. L. B. di Parma offre al Papa-Re L. 11, implorando l'Apostolica Benedizione per sè e per la sua famiglia.

Il sottoscritto parroco di Montereggio, diocesi Piacentina, in approvazione del *non possumus* del Pontefice, e nella persuasione che non può essere con Dio chi non è con Pio, gli ripete una seconda offerta in L. 5, pregandolo dell'Apostolica Benedizione. Offre pure altre L. 5 per la Madonna di Spoleto. Orsi G., prevosto — La di lui cognata inferma, Gandolfi Giovanna, in attestato di devozione al Santo Padre offre a Sua Santità L. 5, pregandola dell'Apostolica Benedizione; e L. 5 offre alla Beata Vergine di Spoleto, pregandola della grazia della guarigione.

Eccomi col mio obolo al Santo Padre nella ricorrenza della lietissima festività della Concezione di Maria Santissima, L. 20 per me e mia moglie, implorando su di noi e di Pio IX l'efficace intercessione di Maria Immacolata (10ª offerta). Un Piacentino. Altre L. 10 alla concorrenza delle spese pella costruzione del Santuario di Spoleto dedicato a Maria Santissima.

Una pia signora di Parma offre al Santo Padre L. 20.

C. R. B. di Parma fa al Santo Padre nel giorno del proprio matrimonio la tenue offerta di L. 20, pregandolo a voler impartire su di lui e della sua sposa l'Apostolica Benedizione.

Il dono di L. 5, tenue sì, ma che vi offro con gran cuore in onore di Maria, che voi dichiaraste Immacolata dal primo istante del suo concepimento, siavi pegno, Santissimo Padre, dell'ardente mio desiderio di fare ben molto più, se Dio mel concedesse; e benedite me e la mia famiglia. C. A. B. di Parma.

Parma. Nella solennità dell'immacolato vostro Concepimento, o Vergine Maria, fervidamente vi prega un padre di famiglia, onde al Sommo Pontefice e Re Pio IX ed ai cattolici tutti siate astro benigno fra le tenebre e le tempeste, scudo potente contro a' nemici astuti e crudeli, porto sicuro, ove ben presto si possa dai credenti innalzare un inno di vera gioia e gratitudine pel compiuto trionfo della fede e della giustizia. Accettate, vi prego, o Santo Padre, l'umile offerta di L. 100 qual novello segno di sentita venerazione e sincero affetto, implorando su me e tutta la mia famiglia l'Apostolica Benedizione.

ROMAGNE, MARCHE ED UMBRIA

Ravenna. P. L. S. A. in due volte, L. 40 — Un fedele, in ossequio di Maria SS. venerata sotto il titolo Auxilium Christianorum, offre a Pio IX pel Danaro di S. Pietro L. 100 — D. Battista Baroni con altri due sacerdoti offrono all'immortale Pio IX la tenue somma di L. 29 — Il sacerdote Luigi Minguzzi nel dì di Ognissanti, dopo aver offerto il Santo Sacrificio per la conservazione e prosperità del Romano Pontefice e per la conversione degli Orientali, offre L. 5 32, metà pel Santo Padre e metà per gli Orientali', e aggiunge pel Santo Padre la solita offerta mensile in L. 2 66 col motto: Redite, praevaricatores, ad cor. — Una povera vecchia al Santo Padre, cent. 50 — G. G. C. R., solita offerta mensile pel novembre, L. 20 — P. G., implorando la Benedizione Apostolica per sè e per la sua famiglia, L. 26 64 — C. G. No, non è spento l'affetto de' cattolici pel S. Padre, e il Danaro di S. Pietro continuerà a dispetto degli empi, L. 20 — S. L. offre lire 20 — N. N. potessi di più! L. 10 — F. C. offre L. 2 12 — Un povero padre di famiglia, in attestato di somma devozione al Papa-Re, pei mesi di settembre, ottobre, novembre, L. 4 78 — M. G. per li detti tre mesi offre L. 7 68 — F. T. offre L. 6 — Ignazio Fuschini sacerdote: Super aspidem et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem et draconem, L. 5

Ricevete, Beatissimo Padre, Pontefice e Re, questa mia 7ª offerta nella ricorrenza della solennità di Maria SS. Immacolata, alla quale voi devotissimo aggiungeste una gemma più preziosa alla sua risplendente corona, mediante la vostra paterna benedizione che imploro, intercedete che sparga grazie, lumi di beni spirituali, tutti, i miei figli e nepoti. A' vostri piedi depone l'obolo di L. 100 la contessa Margherita Montani di Pesaro, vedova Castellani.

Fano. Maria Immacolata, proteggete i vostri divoti, sc. 3 — N. N. offre pel Danaro di S. Pietro, pregando per una grazia speciale, sc. 3 — N. N. offre per la quarta volta, che implora dall'amatissimo Pontefice-Re l'Apostolica Benedizione per la festa dell'Immacolata Concezione, sc. 3 — Tre persone offrono al Santo Padre per la quinta volta paoli 17 nella festa di Maria Santissima — Sono paoli 10 che offro al Santo Padre in onore della Santissima Concezione: terza offerta per me e per la mia famiglia — Adiuva nos Deus salutaris noster, et libera nos propter nomen tuum. D. V. C. M., seconda offerta, sc. 1 — N. N. offre bai. 60 — D. A. P. C., sc. 1 — Voi gran Pontefice che Dio ha accordato alla sua Chiesa, degnatevi di benedir me e la mia famiglia, bai. 60 — Altra offerta, bai. 60 — C. A. C., sesta offerta, sc. 1 — N. N., bai. 50 — Terza offerta al Danaro di S. Pietro ad onore dei Santi Martiri Giapponesi, bai. 50 — Maria S. offre per la prima volta, chiedendo la Benedizione, bai. 50 — N N. per la sesta volta al Santo Padre, paoli 2, pregando a benedire me e tutti i miei parenti — Terza offerta, chiedendo la benedizione per me e per la mia famiglia, bai. 50 — B. D per la terza volta, bai. 50, chiedendo la benedizione — E. M. per la terza volta, chiedendo la benedizione al Santo Padre, bai. 50 — Vergine Immacolata, aiuto de' cristiani, pregate per noi, bai. 50 — Altra offerta, L. 2 — S. F. I, bai. 20 — Povere persone di un paese della diocesi di Fano: Un sacerdote, bai. 30 — Offerta di una povera donna, bai. 10 — N., bai 5 Altra offerta, bai. 5. — Offerte per la chiesa di Maria Santissima nella diocesi di Spoleto. N. N, sc. 3 — Maria, aiuto dei cristiani, pregate per noi, sc. 2 — Altra offerta, sc. 1 — M. N. offre per la conversione dei Bulgari sc. 2.

Il parroco di Pozzo, Diocesi Pesarese, nella ricorrenza dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, definita argomento di nostra cattolica fede dall'Angelico Pio IX, Pontefice Re, offre al medesimo la tenue somma di scudi 1 50, chiedendo la Santa Benedizione per sè e suoi parrocchiani, alcuni de' quali fanno allo stesso Pontefice l'offerta di sc. 2 25.

Pel Danaro di S. Pietro L. 20 in ringraziamento a Dio, che per l'intercessione di Maria Vergine Immacolata, al santissimo cuore di cui fu dedicata la diocesi di Sarsina nel 1844, non ha permesso che alcun ecclesiastico della stessa diocesi firmasse il noto indirizzo passagliano, e che nemmeno fosse falsamente notato alcun nome o tale indicato che potesse equivocarsi.

T. canonico Masacci, vic. gen. di Sarsina.

Pesaro. Offerta dell'obolo di S. Pietro al nostro Santo Padre pel corrente mese di novembre, sc. 2 50 — Un servitore e suddito, sempre fedele al suo Sovrano, offre uno scudino d'oro pel Danaro di S. Pietro, implorando una grazia, di cui tanto abbisogna, non che l'Apostolica Benedizione per sè e per l'intera sua famiglia — Nei travagli del nostro amatissimo Santo Padre e Pastore non possiamo a meno di esclamare: Oh! quanto sono imperscrutabili i tuoi giudizi, o Signore; chè, mentre affiggi il tuo Vicario, prosperi i tuoi nemici. Da S. Ang., sc. 2 90 — Viva il Papa-Re! Viva la Santa Religione! Viva il vero cristiano che soccorre il Vicario di Gesù Cristo nelle sue ristrettezze!, bai. 80 — Diversi sacerdoti della città di Pesaro uniti col loro parroco umiliano (in 10ª offerta) ai santi piedi del Pontefice-Re ed amorosissimo loro Padre e Pastore Pio IX sc. 3 60, ed implorano l'Apostolica Benedizione — Noi facciamo voti, o Padre Santo, perchè gl'illusi sacerdoti conoscano gli errori, in cui caddero, li detestino, e compunti ritornino all'ovile, da cui vergognosamente si partirono. Dalla Vicaria di G. pel passato trimestre alcune pie persone che implorano l'Apostolica Benedizione, sc. 4 50 — Un sacerdote al Sacerdote Sommo in terra, bai. 20 — Don Antonio canonico Genova, priore di S. Cassiano in Pesaro, trasmette a S. E. Rev.ma Monsignor Arcivescovo di Spoleto un pezzo da 20 lire per l'erezione della nuova chiesa della Beatissima Vergine presso Spoleto sotto il titolo di Auxilium Christianorum.

Gualdo Tadino. Una giovine inferma offre al S. Padre, chiedendo la benedizione per sè e pe' suoi di famiglia, scudi 1.

Arcevia, diocesi di Sinigaglia. Francesconi canonico don Francesco, L. 5 32 — Tarughi Giuseppe, L. 5 — Garavelloni Domenico, L. 5 32 — Speranzini Carlo, L. 10 — G. R., L. 10 — G. M., L. 3 32 — P. F., L. 3 72, implorando tutti l'Apostolica Benedizione.

Cesenatico. Lire 12, nè prima, nè ultima offerta all'amato Sovrano e Pontifice Pio IX. Santo Padre, benedite me e la mia famiglia! B. M.

Lire 5 di un sacerdote della diocesi di Rimini, dimandando la Santa Benedizione al Papa-Re, onde ottenere una grazia speciale.

Un giovane che, prontissimo a dare all'occasione anche la vita per la causa del Sommo Pontefice e Re invincibile Pio IX, causa di Cristo e della Religione Santissime di lui, implorando l'Apostolica Benedizione per sè, per la sua consorte e figli, i quali hanno sempre nel cuore e sulle labbra il Papa Pio IX, e sperando di venire esaudito in ciò di cui egli si faceva ardito pregare l'amatissimo Padre con sua supplica nel dicembre 1861, offre sc. 1 — S. C., desiderando di poter fare di più in avvenire per il Sommo Pontefice e Re Pio IX, implora l'Apostolica Benedizione anche per la sua famiglia, ed offre bai. 50.

Diocesi di Faenza. D. G. C. I. A. offre L. 5 pel Danaro di S. Pietro ad onore di Maria Santissima immacolatamente concetta — Da una terra della bassa Romagna il sacerdote N. N., desiderando concorrere egli pure all'erezione del tempio della Beata Vergine di Spoleto, *Auxilium Christianorum*, offre perciò la sua tenue elemosina di lire 5.

Sinigaglia. Egli è ben dura cosa il comportare, che i figli devoti, i cattolici sinceri si vantino moderatori di un'iniqua rivoluzione, che tante lagrime fa spargere al Vicario di Gesù Cristo e tanta amarezza cagiona all'amante suo cuore. N. N., lire 10 — O Drouyn de Lhuys, il tuo nome suonò caro ai cattolici, quando liberata Roma dal ferreo giogo di Mazzini, riconducesti il Sommo Pio al suo seggio regale tra le festose acclamazioni del suo popol fedele. Deh! non rinnegare la tua passata condotta, non prostituire la tua dignità, e libera presto l'Italia dalla barbara schiavitù, in cui geme al presente. N. N., lire 5 — Invano i moderni rigeneratori dell'infelice nostra Penisola promettono libertà alla Chiesa. Menzogna! essi sono figli di Satana, primo rivoluzionario, e ne seguono i malvagi consigli, e ne copiano perfettamente le opere nefande. N. N., lire 5 — A protestare contro lo sciagurato presbitero Passaglia, il quale con mille falsità ed inganni si sforza ancora di provare, che il Clero d'Italia è contrario al civile Principato della Chiesa, alcuni sacerdoti N. N., N. N. offrono pel Danaro di S. Pietro la tenue offerta di lire 15 — « Averte mala inimicis meis ». N. N., lire 3 — Non ha cuore cattolico chi si ricusa di soccorrere il Santo Padre nelle sue presenti strettezze. P. G. C. C., lire 3 — Vergine Immacolata, affrettate colla vostra possente intercessione il trionfo della Chiesa e del Sommo Pontefice. N. N., lire 4 — Offro il mio tenue obolo di lire 2 al gran Pio: « Segno d'immensa invidia - E di pietà profonda, - D'inestinguibil odio - E d'indomato amor » (*Aless. Manzoni*). — N. N. Consoliamoci, o cattolici, non rimarrà a lungo tempo compresso ne' nostri petti dalla moderna libertà il grido di gioia: Viva Pio IX Pontefice Re! lire 5.

Sabina. Scudo romano 1, nona offerta del canonico Antonio Vitali al Beatissimo Padre. Sfido lo sciagurato presbitero a sapermi dire, chi è quel Vitali cacciato da lui nello scismatico indirizzo, di qual patria, di qual provincia, dove dimora, che titolo, che impiego ha? Intenda una volta, che è mille volte meglio morir crocifisso con Pietro, che viver con piene le tasche de' danari di *Giuda* — Baiocchi 20, terza offerta del canonico Antonio Dondinelli. Che pena per un figlio non poter soccorrere con maggior somma alle strettezze d'un tanto Padre! Iddio ci dà, la rivoluzione ci toglie; il Signore sia sempre benedetto — Bai. 25, terza offerta di Carlo Abati. Santo Padre, i primi quattro articoli della profezia del P. Eugenio Pecchi son già alla lettera avverati. Aspetto con voi gli avvenimenti, che sono predetti nel resto — Bai. 25 di Gaetano Marini (seconda offerta). Anche il buon Metastasio poetando dicea: « Roma invincibile - Sempre sarà » — Bai. 20 di Paolo Grigi (seconda offerta). Perchè son cattolico, non sono italiano? Son cattolico italiano: ecco tutto — Bai. 20 d'una madre di famiglia in Forano-Sabina. Benediteci a tutti, o Santo Padre, chè tutti abbiamo bisogno della vostra Santa Benedizione.

Offerta decimaterza di un nobile bolognese al santo, al forte, all'immortale Pio IX, Pontefice e Re, in onore di Maria Santissima Immacolata, invocando la sua Benedizione, fr. 500 — In onore dell'Immacolato Concepimento di Maria SS. M. T. M. di Bologna offre per la decima volta al Santo Padre, chiedendo la sua Benedizione per sè e per la sua famiglia, fr. 20.

Diocesi Riminese. In ossequio alla fermezza invitta dell'adorato Pontefice e Re, Pio IX, alcuni sacerdoti, arcipreti e laici dei vicariati di Sogliano e di Roncofreddo offrono per la vigesimaterza volta il danaro di S. Pietro nella tenue somma di scudi 21. Colla quale offerta intendono di protestare contro i *meetings* inglesi e contro qualsiasi dimostrazione in odio al Pontificato e al suo temporale dominio. Si gloriano poi di essere a qualunque costo con Pio IX, che è il maestro di verità, il vicegerente di Dio in sulla terra, e il Padre universale dei credenti: di tenere le sue dottrine, di abborrire con esso lui tutti gli errori, di uniformarsi pienamente alla divina volontà nei disastri della vita, di soffrire la tribolazione per amor di Dio, di pregare pei fratelli traviati e per gli stessi persecutori, acciò di Sauli furenti addivenghino vasi di elezione, e di aspettare infine colla più viva fiducia il giorno, in cui la navicella di Pietro, oggi sbattuta orribilmente dal turbini e dai marosi, *si* stia in bella pace e sicuro trionfo. Frattanto tutti di una mente e di un cuore implorano l'Apostolica Benedizione.

Comune di Roncofreddo, Diocesi Riminese. Una povera persona offre al Santo Padre bai. 50 in suffragio dei suoi morti — Una giovane alla Madonna di Spoleto baiocchi 50, con viva fede di ottenere una grazia speciale — Per lo stesso oggetto un sacerdote, bai. 50. « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ».

Cesena. Vergine Immacolata, consolate il Vicario del figlio vostro Gesù; un vostro divoto ve ne prega, un suddito fedele e grato al Sommo Pontefice e Re, Pio IX, ed offre L. 10.

Mesola (*diocesi di Comacchio*). Alcuni devoti dell'Immacolata Concezione di Maria SS. offrono pel Danaro di S. Pietro L. 10.

In onore di Maria Vergine SS., che Pio IX, Pontefice-Re, definiva essere stata concepita senza la macchia originale, e dalla quale spera, e con lui i cattolici tutti, ottenere il trionfo e la pace della Chiesa, Raffaele Farabollini, prete della soppressa Congregazione dell'oratorio in Treja (Marche) implorando l'Apostolica Benedizione, offre all'infallibile Maestro e Padre sc. 1.

Perugia. Ipsa conteret caput tuum. G. D. A., L. 10.

Porto S. Giorgio, diocesi di Fermo. L. V. Civitas Jerusalem noli flere, quoniam doluit Dominus super te, et auferet a te omnem tribulationem, L. 6 20 — L. F. Festina, Domine, ne tardaveris, et libera populum tuum, L. 5 — I. V. F. O Emmanuel, rex et legifer noster, veni ad salvandum nos, L. 2 50 — E. P. Constantes estote, videbitis auxilium Domini super vos, L. 2 50.

Ad onore di Maria SS. Immacolata una persona offre pel Danaro di S. Pietro L. 17 50.

In onore di Maria SS Immacolata gradite', o Padre Santo, Pontefice-Re desideratissimo, la tenue somma di scudi 19 e bai. 50 pel Danaro di S. Pietro, formata dalle piccolissime offerte mensili di centocinquanta oblatori del comune di Montescudo, diocesi di Rimini, i quali sono tutti per voi, e che implorando l'Apostolica Benedizione protestano contro i detti e fatti di un pugno di fanatici loro concittadini avversi all'augusta vostra persona, autorità e dignità.

Castelfranco di Bologna. N. S. Pietro. Sono questa volta pochi, ma di miglior cuore, L. 5.

Il parroco di S. Vito, provincia di Ferrara, L. 12 12 con alcune parole sulla legge Conforti, le quali non pubbl chiamo, essendo morta quella legge prima di nascere.

N. N. di Rimini offre alla Beata Vergine di Spoleto L. 40, implorando l'aiuto della medesima per sè e per la sua famiglia, e la benedizione di Pio IX, Papa-Re.

Vi stiamo aspettando, o Signore, abbiate pietà di noi. G. S., L. 5 (13ª offerta) — Una pia signora, che prega continuamente pel finale glorioso trionfo del suo Papa-Re Pio IX, L. 20 (5ª offerta).

GIAMBATTISTA CLARA, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 292 Un Numero c. 10, le Feste c. 5 MARTEDI' 16 DICEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123 — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

TORINO, 16 DICEMBRE

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

S' avvicina il capo d' anno, e noi, certi che i cattolici italiani si ricorderanno in queste feste natalizie del nostro Santo Padre, abbiamo anticipato una parte delle loro offerte. E già fin di oggi cominciamo a rifarci assai bene delle anticipazioni.

Mondovì. Una religiosa famiglia implora l' Apostolica Benedizione, L. 120.

Ancona. Un sacerdote cattolico romano, che ogni mese applica una Messa per il sollecito trionfo della Chiesa, offre il solito obolo per il mese di novembre e dicembre, scudi 2 — Vincenzo Garuffi per il mese di novembre e dicembre sc. 2 — Un pensionato che domanda l'Apostolica Benedizione per sè e per la sua famiglia, per il mese di novembre e dicembre sc. 2 — « Donec pertranseat furor tuus ». Un padre di famiglia, che implora l'Apostolica Benedizione per sè e per la sua famiglia, per il mese di novembre e dicembre sc. 4 — E. B., per il mese di novembre e dicembre sc. 2 — Marianna e Maria S., come sopra, sc. 0 30 — Un povero impiegato, come sopra, sc. 0 60 — Un povero uomo, come sopra, sc. 0 20 — Trovato in una borsa nell'ottavario dei morti sc. 0 30 — « Illos tuos misericordes oculos ». Un parroco, sc. 12 — Un sacerdote, ad onore di Maria Immacolata, sc. 25 — « Ipsa conteret caput tuum ». R. G, sc. 2 — « Misericordia et veritas obviaverunt sibi: iustitia et pax osculatae sunt ». Un sacerdote, che implora per sè e per la famiglia l'Apostolica Benedizione, sc. 0 94 — Ad onore di Maria Santissima Immacolata alcuni devoti Aguglianesi, sc. 9 50 — Divote toscane cameriere ci mandano: C. M., lire 5, cioè pel Danaro di San Pietro L. 3, e 2 per una Messa alla Madonna di Spoleto — E. A., lire 10, cioè lire 5 pel Danaro di San Pietro, e per una Messa alla Madonna di Spoleto lire 5 — Una pia persona al Danaro di San Pietro lira 1 — Altra divota persona, lire 2 pel Danaro di San Pietro.

Nell' *Ingenuo* di Livorno, N° 114, del 6 dicembre troviamo la seguente notizia che gli scrivono da Parigi, e che riferiamo sotto la sua risponsabilità: « Il nostro gabinetto (francese) ha trasmesso giorni sono una Nota a quello di Torino, con cui si ordina lo sgombro al più presto delle Marche e dell' Umbria. Detta Nota, ci riferisce l'onorevole corrispondente, vedrete che sarà tenuta segreta, e ciò ad evitare nel momento pericoli maggiori ».

UNA VISITA DEI NUOVI MINISTRI
AL PUBBLICO ERARIO

Appena i nuovi ministri si furono intesi, e Della Rovere ebbe stretto la mano a Manna, e questi a Farini, e Ricci a Peruzzi, e via via, quasi ad una voce dissero tutti dieci — Come stiamo a danari? — E deliberarono di recarsi in corpo a fare una visita al pubblico tesoro. Imperocchè i ministri in genere, ed i nuovi in ispecie, amano Roma, amano Venezia, vogliono l'Italia una, apprezzano la libertà, l'indipendenza, la fratellanza, ma hanno una predilezione per le finanze.

Marco Minghetti, come colui ch'era succeduto a Quintino Sella, accese il lume, e s'incamminò il primo a visitare l' erario. Gli tennero dietro tutti gli altri ministri, a cominciare da Farini sino a Pasolini, che procedeva appoggiato sul suo Isacco. Entrarono nella gran sala, dove stanno le casse pubbliche, e Minghetti trasse fuori le chiavi ed aperse la prima. Tira, tasta, cerca, non v'era il becco d'un quattrino. — È vuota, gridò egli, completamente vuota! — Vuota? soggiunse Farini spaventato; e volle cercare e tastare a sua volta. Ma, frugato in ogni angolo, conchiuse: — È vuota. — E poi frugò Peruzzi nella stessa maniera, e confermò la sentenza. E di mano in mano gli altri ministri guardarono, cercarono, frugarono, ed affermarono all'*unanimità*, che la prima delle casse pubbliche era vuota.

Passarono alla seconda. Marco Minghetti l'aperse colle solite formalità, e Pasolini, che portava il lume (incarico affidatogli specialmente in questo ministero), lo avvicinò, perchè si potesse vedere in ogni ripostiglio. E il Minghetti si pose gli occhiali, e s' aiutò colle mani rovistando, scandagliando in tutti i tiratoi, segreti, nascondigli, e nulla. E ripetè con tuono flebile: — È vuota parimente. — Come?, ripigliò spaventato Farini: è vuota anche questa? E Minghetti a lui: — Guardate e toccate, Eccellenza. — E Farini guardò e toccò, ma non seppe rinvenire un centesimo. E dopo di lui guardarono e toccarono tutti i suoi colleghi, e conchiusero di bel nuovo all'unanimità, che la seconda delle pubbliche casse era vuota, pienamente vuota.

Passarono alla terza sperando di trovare in questa de' belli e buoni gruzzoli di danaro. Minghetti apre, Pasolini fa lume, e tutti gli altri ministri sono addosso a questi due per la fretta di vedere se vi sono i napoleoni tanto sospirati. — Adagio, grida Minghetti, che ci soffocate! — E, come può, introduce il braccio e mette la mano di qua, e la spinge di là, e fruga in alto, e tasta in basso, e non tocca mai che il legno e ferro della cassa. Il poverino allora manda un profondo sospiro, ed esclama colle lagrime agli occhi: — Vuota anche questa! — E Farini incominciò ad impallidire, e Manna, e Ricci, e Menabrea tremarono come verga. Guardarono, cercarono alla loro volta, ma si accordarono molto più facilmente nel conchiudere che le casse erano vuote, che non si fossero accordati nello stabilire la politica da adottarsi.

La sala del pubblico tesoro contiene sette grosse casse di ferro, secondo le provincie italiane. V'è la cassa del Piemonte, la cassa della Lombardia, la cassa di Parma, quella di Modena, la quinta di Toscana, la sesta delle provincie tolte al Papa e la settima delle Due Sicilie. E vi sappiam dire che non cercò con tanta diligenza nelle vecchie carte il nostro antico collaboratore Luigi Cibrario, affine di provare che Casa di Savoia era nata in Italia, con quanta i nuovi ministri frugarono in tutte sette le casse delle finanze del regno.

Ma oltre che in nessuna rinvennero un soldo solo, con loro grande sorpresa trovarono che a parecchie, e a quelle fra le altre della Toscana e delle Due Sicilie mancava in molte parti il ferro, che i precedenti amministratori aveano cominciato a rosicchiarsi per sopperire a' bisogni dello Stato.

E i ministri, bianchi tutti dieci come un cencio, presero a guardarsi l'un l'altro. E siccome Giovanni Ricci, che apparteneva già alla *sinistra*, avea poco prima strepitato che volea Roma, che doveasi andare a Roma, che l' Italia avea assolutamente bisogno di Roma, Farini gli battè dolcemente colla mano sulla spalla, e gli disse: — Amico, pigliala Roma con questo vuoto di casse! — E il Ricci stette zitto. Solo Giovanni Manna osservò, che sotto i Borboni *tiranni* le casse di Napoli erano piene; e che un vuoto simile non l' avea visto mai quando serviva il suo antico re; « che se, continuava il Manna, avessi potuto immaginarmi tale e tanta miseria, mi sarei ricordato delle mie antiche promesse, dei miei giuramenti..... ». Manna volea più dire, ma i rumori de' colleghi gli tagliarono a mezzo la parola, e non gli consentirono di terminare il periodo.

Allora Pasolini, dietro l'ordine del presidente, smorzò il lume, e tutti i ministri passarono nella sala dove sogliono stare a consiglio. E qui giunti, Minghetti prese a parlare così: « Eccellentissimi colleghi, voi avete visto e toccato con mano la potenza *negativa* del nuovo regno d' Italia! È tra gli antichi fisici v' era la credenza che la natura abborrisse dal vuoto. Ma i moderni mostrarono e mostrano che dal vuoto non abborre la libertà! Tuttavia debbo dirvi, Eccellentissimi, che non sapete ancora il tutto. Se non ci fossero che le casse vuote, felici noi! avremmo, come suol dirsi, la Pasqua in domenica. Ma c' è di più (*udite, udite*). Ci sono i debiti da pagare! (*Sensazione*). E questi debiti non sono un soldo, ma gira e rigira alla fine dell' anno, poco su poco giù, sommeranno ad un bilione, ossia a mille milioni » (*Rumori*).

E siccome Farini facea i visacci, e Peruzzi crollava la testa, e Menabrea si stringea nelle spalle, e tutti gli altri aveano l'aria d'increduli, così il Minghetti die' di mano ad un enorme volume intitolato: *Deficit del regno d'Italia*, e disse: « Leggete qui: al cominciare del 1862 si dichiarò che in tutto questo anno avremmo avuto 312 milioni di disavanzo. Bene. Poi s' è fatta dai precedenti ministri un' aggiunta di spese, e tra spese nuove e spese maggiori, i *trecentododici* milioni divennero *quattrocento*. Bene ancora. Ma i fatti di Sarnico, di Palermo é d' Aspromonte crebbero di nuovo le spese, e molte entrate fallirono, e già Rattazzi fe' dire dal *Cittadino d'Asti* che il disavanzo potrebbe essere di 750 milioni. E la *Monarchia Nazionale* soggiunse: anzi di ottocento milioni! Arroge le spese ancora da farsi, il Parlamento convocato e il nuovo ministero, cose che non si hanno a meno di duecento milioni. Sicchè, o signori, un bilione di *deficit* alla fine del 1862 è inevitabile ».

Una voce. Queste verità non si debbono dire.

Minghetti. Ben so io che non si debbono dire agli altri; ma non le dobbiamo e non le possiamo dissimulare a noi stessi. Io ho due specie di bilanci; l'uno che mostrerò a voi, l'altro alla Camera, all'Italia, all'Europa. Il bilancio per voi, signori ministri, è semplice: *casse vuote* nell'introito, e *mille milioni* nell'esito. Quanto ai deputati ed ai contribuenti sto fabbricando olio pei gonzi (*Applausi fragorosi*).

Tutti i ministri si alzarono, e chi strinse la mano a Minghetti, e chi in riconoscenza dell'olio che prometteva, gli regalò più d'un baciozzo. Si conchiuse che tutte le speranze del ministero erano nell' olio del signor Minghetti ed in un prestito. Ma per conchiudere un prestito, osservò Farini (che n'avea conchiuso parecchi durante la sua dittatura), conviene essere

padroni di noi, e non avere i deputati a' panni. Epperò fu stabilito che si chiederebbe alla Camera la facoltà di esigere le imposte nel primo trimestre del 1863, ed ottenutala, si licenzierebbero gli *onorevoli* per le vacanze di Natale. Poi s'incomincierebbe una nuova sessione, e tra una cosa e l'altra vi sarebbe stato tutto il tempo da stringere un contratto, che rovinerebbe sempre più l'Italia, ma che farebbe passare qualche buona giornata al ministero Farini.

DON PASSAGLIA

SMASCHERATO DA DON PALTRINIERI

Ci giunge da Modena, stampata coi tipi dell' *Unitario*, 13 dicembre 1862, una lettera che D. Paltrinieri scrisse a D. Passaglia, dove si contengono preziose rivelazioni. D. Passaglia e D. Paltrinieri sono due preti sospesi amendue, amendue nemici del Papa, i quali per un momento s' intesero per combatterlo uniti. Ma, sorta fra loro questione di danaro, presero ad accapigliarsi e a tagliarsi i panni addosso. Don Paltrinieri ci rivela che il D. Passaglia venne a Torino, e si die' al giornalismo per amor di quattrini, e volle *mille franchi* per ogni centinaio di associati al *Mediatore* al di sotto dei due mila, e *mille cinquecento* franchi per ogni centinaio al disopra dei due mila. Il Passaglia s'era messo in grado di beccarsi un trenta mila lire all'anno! Nè bastandogli, divisò un nuovo giornale, e compra di stamperie e macchine, e che sappiam noi. E poi parlava di *martiri* e di *martirologio!*

Ma ella è così sucida questa materia, che noi temiamo di sporcarci sol rimostrandola. Lasciamo il Paltrinieri alle prese col Passaglia, ch'essi sono degni l'uno dell'altro, e se v'han preti in Italia, che vogliano intingersi in questa *pece*, tal sia di loro. Il Paltrinieri scrive così:

— **Volenti non fit injuria** —

« Sotto il dominio della libera stampa, certi fatti d'insigne mala fede dovrebbero essere impossibili. Eppure non è così. V'ha chi ne sfida impavido il pubblico giudizio. E tal sia di lui. A chi lo vuole, non si fa ingiuria.

« La seguente lettera fu recapitata nelle mani del Passaglia da un onorevole deputato, il quale per tratto di sua squisita gentilezza volle incaricarsi in persona di una tale missione.

« Come era facile a prevedersi, anche questa fu lasciata senza risposta. Il seguito temea troppo somministrarmi un'arma contro di lui. Ma questa volta l'astuzia non fu abbastanza accorta; poichè non si avvide che il silenzio era una aperta confessione della verità di quanto è in quella esposto.

« Basta, ne giudichino i lettori, e dalla indegnità dell'azione imparino quanto s'abbia a fidare sulla sincerità di certe subitanee conversioni al liberalismo. Ecco la lettera:

« *Signore*,

«Modena, 3 novembre 1862.

« L'ostinato silenzio, in cui la S. V. si è, come in roccia, trincerata, m' era sicuro indizio della dolorosa verità, alla quale non sapea indurmi ad aggiustare credenza, intendo, che io fossi per parte sua la vittima del più nero tradimento.

« A dissipare, però, ogni dubbiezza, mi giunse l'altro ieri una lettera dell' egregio mio amico, l'avv. e cav. L..... B....., deputato al Parlamento Nazionale, quello stesso che in compagnia di un suo fratello esaminò in casa dell'abate Crubisich le condizioni del contratto con privata scrittura fra lei e me, stipulato relativamente alla stampa del *Mediatore*, e del nuovo giornale quotidiano (1).

« Io l'avea pregato a volersi accertare se fosse vero quanto m'era stato riferito, che cioè la S. V., dietro insinuazione del bibliotecario di questa città, calpestando le obbligazioni ch' essa avea meco contratte, avesse stabilito di aprire a suo conto ed in società con quello una nuova tipografia. Ecco quanto quell' onorevole magistrato mi scrive:

« « Ella ha perfettamente ragione. Ho veduto stamane (30 novembre) il Crubisich, il quale mi ha pienamente confermato quanto ella mi scrivea, aggiungendo che anch'egli fu messo fuori combattimento.

« « Conchiuso il contratto della tipografia, ed ogni altro annesso stabilito, ho dovuto convincermi essere affatto inutile ogni insistenza ».

« È troppo evidente la sconvenienza, la slealtà, l'ingiustizia, e, diciamolo pure, la schifosa laidezza di un tal modo di procedere affatto nuovo tra onorate persone; ed è forse, perchè ella pure ne sente adesso tutta l'onta e la vergogna, che non ha il coraggio di adempiere alla promessa fattami sotto parola d' onore di darmi entro otto giorni una risposta definitiva.

« Chiamarmi espressamente da Modena a Torino, a giorno ed ora fissati, in una stagione diabolica (28 ottobre), per cui ne ho tuttora non lievemente alterata la salute, farmi rimanere più dì sulle spese per istendere a tutto bell'agio una scrittura, nella quale erano previste minuziosamente tutte le possibili eventualità; chiedere una settimana di tempo col pretesto di sciogliersi coi dovuti riguardi dai Pomba; poi, appena partito, valersi dei lumi dalla mia pochezza ottenuti per istringere un altro contratto con una terza persona, la quale non fu mai in quistione; tentare se le fosse convenuto di far l'acquisto della macchina da stampa, che io m'era accaparrata dai fratelli Favaldi; ed aggiungendo ai danni l' insulto, rifiutarsi di rispondermi anche dopo iterati eccitamenti, e nei modi i più rispettosi ed urbani, soffra pure che lo dica francamente, è questa una tale azione, che non ha nome nel dizionario degli onesti.

« Forse pel difetto delle formalità volute dalla legge, essendosi il tutto tra noi conchiuso sulla reciproca buona fede, mi sarà chiusa la via per aver ricorso ai tribunali civili: ma altri ve ne sono, di cui la S. V. non potrà isfuggire il giudizio, quelli della privata e della pubblica coscienza, e sopra questi il più tremendo, quello di Dio.

« La prevengo che non ricevendo entro tre giorni riscontro, darò pubblicità a questa lettera, e l'assicuro che l'*Armonia* saprà trarne, a buon diritto, il suo pro.

« Se ella vuole uno scandalo, l'avrà.

« Sono Dott. D. CARLO PALTRINIERI.

« (1) *A norma di questo contratto il Passaglia aveva per la redazione un guadagno netto di mille franchi per ogni centinaio di associati al* Mediatore *al di sotto dei due mila, e di mille e cinquecento franchi per ogni centinaio al di sopra dei due mila. Pel nuovo giornale si partivano gli utili, detratte le spese. E questo contratto non sembrò al Passaglia abbastanza lucroso! Eppure esso nel nuovo suo programma* ALLA MACCHIA *protesta:* BASTARGLI METTERSI AL COPERTO DELLE SPESE DELL'EDIZIONE. *Che uomo disinteressato!* (Nota del *Paltrinieri.*)

« Modena, 13 dicembre 1862.

Tip. dell'*Unitario* ».

UN NUOVO GIORNALE PASSAGLIANO

Pubblichiamo la circolare che Don Passaglia mandò attorno per l'Italia affine di far danaro.

Illustre Signore,

Corre presso che universale una voce in Italia, la quale afferma il Clero avverso all'integramento politico della patria, alla sua liberale costituzione, ad ogni civile progresso. Epperò nella sentenza dei più poco manca, che la voce CHIERICALE si pigli come puro e pretto sinonimo di RETRIVO. E sì, che se altri tolga a svolgere le pagine del *martirologio* dell' italiano risorgimento, avviserà di leggieri, come il sacerdozio ci abbia recato il suo contributo, se non maggiore, tenuto conto del numero, non minore per fermo a quello del laicato. E la recente manifestazione chiericale data fuori dal *Mediatore* dimostrò ad evidenza, essere nel Sacerdozio tanta parte di coraggiosi e liberali patrioti, che non sappiamo se alcun' altra classe sociale ne potrebbe vantare altrettanta; eziandio che si vogliano menare per buone le cifre e le proporzioni messe innanzi dall'*Armonia* ed accolte con edificante docilità dall' onorevole *Discussione*.

Se però codesti fatti bastano, da un lato, a incontrastabilmente convincere di bugiarda quella voce che dicevamo a principio, non si può dall' altro disconfessare, che a toglier le sembianze di vero non bastano. Imperocchè, mentre sono tanti periodici, i quali strombazzano per dovunque le intemperanti esorbitanze della parte retriva del chiericato, l' altra che sa per bene, il sacerdote non cessare di essere cittadino, nè intendere l'Evangelo a spegnere o avversare la civiltà, ma sì per contro a reggerla e perfezionarla, non ne ha alcuno che appalesi e propugni le sue opinioni e i convincimenti. Onde che i laici, non udendo dagli uomini del chiericato altra voce nessuna che antipatriotica e illiberale, quella stima essere l' organo dell' intero Sacerdozio, quando non è infatti che il clamore di una fazione.

Grave danno codesto, per due ragioni. Una, che, mancando al Clero patriota chi eserciti per suo conto il primo ufficio della stampa onesta, che è di rappresentare la pubblica opinione, più e più sempre si aggrava sopra di esso la ingiusta disistima, di cui è segno; l' altra, che, non avendo il mezzo di esercitare il secondo ufficio della stampa giudiziosa, vale a dire, d'informare la opinione e governarla, spesse volte per difetto d'iniziativa, o si rimane inerte o fuorvia.

A questo doppio danno, per quello principalmente che alla parte religiosa si riferisce, ha cercato e continuerà a cercare di provvedere, secondo che le sue forze glielo consentono, il *Mediatore*; il quale, incoraggiato dalla benevolenza dei buoni, vorrebbe quind'innanzi provarsi di fare altrettanto eziandio per la parte civile e politica, dando fuori quotidianamente un suo foglio. Questo, oltrechè raccogliere copiosamente, massime da numerose corrispondenze, le notizie dei fatti nostrani ed esteri, intenderebbe ad esporre modestamente i bisogni, e ragionatamente discutere i mezzi di provvedere nel modo migliore ai diversi rami di politica amministrazione e civile.

Non è qui il luogo di dilungarsi in programmi e promesse, e d'altra parte tutto il programma del nuovo foglio si contiene nel nome del quale intenderebbe d'intitolarsi: LA PACE. Pace fra la Chiesa e la Patria; fra l' Altare e il Trono; fra i Governanti ed i Governati; fra paese e paese. Alla quale meta, per giungere, non vorrebbesi dilungare dall' adagio dell' antica sapienza, la quale insegna, doversi apparecchiare alla guerra colui che vuole daddovero la pace stabile e duratura. Epperò starebbe in sulle armi, per propugnare il bene vero, ed impugnare l'errore d'onde che vengano, senza mai dimenticare per altro la sentenza sapientissima di Agostino: « Questo essere il bene vero, che si cerchi sempre *nelle cose necessarie l' unità, nelle dubbie la libertà, in tutte la carità* ».

Tale dunque sarebbe il desiderio del *Mediatore*; e lo trodurrà in atto, se non gli fosse fallo il benevolo patrocinio dei buoni. Non già che aspiri ad utili o lucri, bastandogli non altro che mettersi al coperto delle spese dell'edizione. Al quale scopo prega coloro che intendessero di associarsi al periodico su enunciato, di fargliene pervenire l' avviso a tutto il giorno venti del mese corrente. L'indirizzo vuol essere fatto. *Alla Direzione del* Mediatore, *via Andrea Doria, n. 17, Torino.*

Il prezzo di abbuonamento è fissato:

Lire nuove italiane, *per un anno* 24 — *per sem.* 13 — *per trim.* 7 — *per mese* 2 50.

Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili. Nelle provincie e all' estero il prezzo dell'associazione aumenta dell' importo del francobollo.

Torino, il 2 dicembre 1862.

CARLO PASSAGLIA.

N. B. I Signori che intendono favorirci, facciano la grazia di ritornare la unita *Scheda* dopo appostovi il loro nome, cognome, titoli ed indirizzo.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 13 dicembre.

(*Corrispondenza particolare dell'* Armonia.) I nostri giornali ufficiosi sono la gente di miglior pasta, che esista sotto la cappa del cielo, e di facilissima contentatura. Essi si mostrano soddisfatti del nuovo gabinetto di Torino, e ne tessono il panegirico, commentando e parafrasando il pallido e floscio programma del signor Farini. Eppure essi difendevano a spada tratta il gabinetto Rattazzi, e predicevano non so quali rovine all'Italia, se Rattazzi, l'uomo della politica imperiale, avesse dovuto sgombrare dal gabinetto. Rattazzi se n'è andato: addio! Salute a chi viene. Credo che se domani il gabinetto Farini fosse rovesciato, i nostri giornali darebbero il ben venuto al suo successore, come ora fanno i complimenti al ministero Farini.

Del resto, nel fondo non sono così incoerenti come pare in vista: qualunque sia il ministero in Torino, non potrà mai essere altro che l'esecutore degli ordini di Parigi. Quindi è naturale, che di qui vengano sempre elogi al ministero che governa. Vedrete che i nostri s' accordano nel raccomandare al nuovo ministero due cose: l' una è di evitare la politica, e contentarsi di amministrare il paese senza agitarlo; l'altra è

di appoggiarsi sull'influenza francese. Questa seconda raccomandazione accenna a ciò che vi diceva, cioè che il partito d'azione divisa di gettarsi nelle braccia dell'Inghilterra.

Vedrete nei giornali esteri ripetuto con insistenza che sono intavolate nuove trattative tra il nostro governo e la Santa Sede per l'assestamento della questione italiana. Si fa partire il Cardinale Arcivescovo di Parigi con una missione in proposito!!! Si aggiunge che il Cardinale Mathieu è già andato a preparare il terreno!! Mi pare che si fa troppo onore a codeste vesciche, smentendole.

Del resto pare certo che alla riapertura del Senato e del Corpo legislativo, verso la metà di gennaio, vi saranno discussioni assai vive sulla questiona romana. S'intende che il principe Napoleone, il quale è il capo dell'opposizione parlamentare (!!!), sta preparando le armi per un nuovo e più tremendo assalto al potere temporale del Papa. Pare tuttavia che il governo non intenda di recedere dalla nuova politica inaugurata dalla lettera dell'Imperatore e dalla nomina del signor Drouyn de Lhuys. Imperocchè questi diede ordine che fosse fatta una raccolta di documenti diplomatici in un senso opposto a quello che ebbe in mira il principe Napoleone nel suo libello. Credo che non riuscirà gran fatto difficile il tessere uno stupendo elogio del governo romano coi dispacci dei nostri ambasciadori a Roma. Niuno ha mai sognato che quello sia stato sempre e sia senza difetti, giacchè il governo d'uomini di carne e d'ossa, ma la storia dimostra che in tutti i tempi fu il governo che ebbe minori difetti degli altri governi contemporanei.

I giornali del governo hanno un gran da fare per ismentire tutte le notizie *false* ed *esagerate*, come essi dicono, che si fanno correre sulla nostra spedizione del Messico. Ma il fatto è che le notizie trovano maggior fede nel pubblico che le smentite.

Anche le notizie sulla cospirazione contro la vita dell'Imperatore, nell'inaugurazione del corso del principe Eugenio, sono credute a dispetto di tutte le smentite. Si è notato che alla festa non intervenne il Principe Imperiale: perchè, a dispetto di tutte le più accurate precauzioni, non si era senza timore di qualche battibuglio. Se non si aveva più paura delle macchine infernali, si temeva però qualche moto degli operai. In caso di disgrazia il Principe Imperiale restava fuori di pericolo; e d'altro lato due o tre uomini alto locati, e del tutto devoti all'Imperatore, stavano alle Tuileries pronti a dare gli ordini più energici in caso di trambusto.

Dicono che il principe Murat ed il principe Napoleone furono punti sul vivo dalla satira che l'Imperatore scoccò contro di loro, facendo l'elogio della *fedeltà* del principe Beaurharnais alla causa di Napoleone I, per cui rifiutò la corona del regno d'Italia offertagli dai confederati dopo la caduta dell'Imperatore.

Come appendice a ciò che vi dissi l'altro giorno intorno a' grassi stipendi dei giornalisti liberali parigini ed ai regali che ricevono dal di fuori, mi è stato assicurato che il vostro governo spende un milione e mezzo all'anno a rimunerare il giornalismo parigino per la difesa che piglia della politica italiana.

Ieri l'altro l'Imperatore e l'Imperatrice andarono al teatro italiano per assistere alla rappresentazione della *Sonnambula*. Ordinariamente si sa dal pubblico quando la Corte deve andar al teatro: questa volta niuno ne sapeva nulla Vi ricordate che le bombe Orsini scoppiarono sul punto che la carrozza imperiale era giunta alla porta del teatro.

Dicono che il signor Cousin sta dettando una opera in lingua latina; ed il signor Veuillot scrive un opuscolo contro il *fils de Giboyer* del signor Augier. Questi in una lettera pubblicata da' giornali nega di aver preso di mira veruna persona in particolare, come tutti ne lo accusarono: confessa però d'aver voluto designare sotto il nome di Déodat il signor Luigi Veuillot. Or bene: questo gli darà il fatto suo fino al finocchio. Voi saprete che il signor Augier è dell'Accademia, e gode dell'intima famigliarità del principe Napoleone e della principessa Matilde. Egli è il nipote di Pigault-Lebrun, sucidissimo ed infame scrittore, il quale fu il segretario di Napoleone Gerolamo padre del principe Napoleone. Con questa bella gloria di famiglia il signor Augier può bene far il maestro di morale ai cattolici, ai legittimisti, a tutti coloro che non piegano il ginocchio innanzi all'idolo di Baal!

Il visconte Hélion de Barrême, che conoscete, sta scrivendo una commedia che certamente non sarà rappresentata in teatro: ma sarà applaudita ne' salotti del sobborgo di S. Germano. Essa ha per iscopo di mostrare quale sarà la ricompensa di *Giboyer:* egli ne ha fatto un senatore!

La prima parola del ministero è danaro. — Il ministro delle finanze ha presentato alla Camera dei Deputati, nella tornata dell'11 dicembre 1862, il progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio pel primo trimestre 1863. Ecco che cosa dice ai Deputati il signor Marco Minghetti:

« Al momento in cui ci troviamo non è possibile che il progetto di bilancio per l'anno 1863 venga discusso e approvato pria della fine del corrente anno. Epperciò a provvedere alle necessarie esigenze del pubblico servizio, vi prego di voler autorizzare il governo del Re ad esercitare provvisoriamente il bilancio suddetto pel primo trimestre 1863, adottando il progetto di legge, mediante il quale verrebbe altresì a confermarsi la facoltà di mantenere pel 1863 la circolazione dei buoni del tesoro nei limiti fissati pel 1862 ».

Alcuni oratori vogliono obbligare il ministero ad essere più preciso nel suo programma, e coglieranno perciò l'occasione del voto che deve dare la Camera sull'esercizio provvisorio del bilancio per mettere i ministri tra l'uscio ed il muro, e obbligarli a parlare più francamente. Tra gli oratori iscritti sono i deputati Ricciardi, Curzio, Miceli, Saffi, La Porta che oppugneranno il ministero.

Perchè Brassier de St-Simon rappresentante la Prussia a Torino fu richiamato? Rispondono perchè vide di mal occhio che il Principe reale di Prussia, d'ordine di suo padre, avesse studiosamente evitato Torino nel suo ultimo viaggio in Italia. Brassier de St-Simon è italianissimo, e il Re di Prussia non è nemmeno italiano.

Parlasi dell'arresto di due impiegati, i quali avrebbero dato mano a gravi reati di truffa avvenuti in questi ultimi tempi. Così la *Perseveranza*.

I garibaldini incominciano a rialzare la testa, e in Italia chi non è con Pio IX è con Garibaldi. A Napoli il 13 avvennero disordini in nome di Garibaldi, e il 14 simili disordini avvennero in Genova nel teatro Andrea Doria.

NOTIZIE VARIE

Pietà, divozione, affetto degli italianissimi all'Immacolata. — Leggesi nel *Giornale Ufficiale di Sicilia* in data di palermo, 9 dicembre, il seguente articolo riprodotto dalla *Gazzetta Ufficiale* del 15: « Ieri, ricorrendo la festività della SS. Vergine Immacolata, S. E. il Principe di Sant'Elia, senatore del Regno, per ispeciale delegazione avutane da S. M. il Re, recavasi in gran forma pubblica al tempio di S. Francesco per tenervi Cappella Reale, singolare privilegio che, come legati apostolici, i Sovrani di Sicilia non han mai cessato di godere. Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno l'argenteo simulacro della Beatissima Vergine veniva processionalmente tradotto dal tempio, che è sua dimora, alla chiesa cattedrale, seguito dalla prelodata E. S., dal Corpo municipale, dal generale comandande il settimo dipartimento militare, dai generali e dallo stato maggiore del real esercito, dal comandante e dallo stato maggiore della guardia nazionale. Numeroso popolo assistette devotamente alla pia solennità, la quale fu governata dall'ordine più perfetto ».

Evasioni a Napoli. — Un'altra evasione avvenne dalle carceri della Vicaria. Si assicura non essere più di otto gli evasi, ma che siano *dei più perniciosi.* Intanto, domanda il *Popolo d'Italia*, come va che otto o più galeotti han potuto a tutto loro bell'agio segare le sbarre di ferro del carcere, come si racconta, e darsela a gambe, senza che alcun custode siasene accorto? V'è dunque la licenza de' superiori? Anche i bimbi ritengono che non sia altrimenti. Questi casi d'evasione si ripetono assai di sovente!

La libertà personale in Italia. — Scrivono da Brindisi che le prigioni riboccano d'infelici; il forte di mare è ripieno di notabili della provincia. La circolare del prefetto Gemelli, che raccomanda particolarmente di sorvegliare i preti, è eseguita alla lettera; tutti i giorni noi ne vediamo incarcerare qualcuno. Ecco la libertà personale che si gode in Italia, massime dai sacerdoti! Il carattere di prete è il delitto più meritevole di pena nel codice rivoluzionario de' nostri padroni.

Il prefetto di Palermo. — Il cavaliere Alessandro di Monalc, prefetto di Palermo, ha date le sue dimissioni. La *Stampa* crede che sia già scelto il successore e non ne dice altro. Alcuni pretendono che a quel posto sia destinato il marchese Gualterio.

Le truppe modenesi. — Ci si annunzia, dice la *Gazzetta Militare* di Vienna dell'8 di dicembre, che le truppe modenesi saranno sciolte al più tardi in primavera. Una parte dei soldati saranno ricevuti nell'armata austriaca, gli altri saranno rimandati a casa. Gli ufficiali cercano già di procurarsi un posto: quelli che non avranno potuto procurarselo, conserveranno la metà del loro soldo a spese del duca di Modena, non essendovi alcuno che voglia decidersi a tornare alla propria casa e servire il Re Vittorio Emanuele. Si metterà a loro disposizione uno dei numerosi palazzi che il Duca possiede in Venezia.

Felicità delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria. — Scrivono al *Monde* del 12 di dicembre: « Le lettere ricevute dalle Marche, dall'Umbria e dalle Romagne si accordano tutte nel dire che non vi ha più governo in quei paesi, ma che vi regnano l'anarchia più completa e la scostumatezza più ributtante. A Sinigaglia, dice una di quelle lettere, si cacciarono le religiose dal convento, e il giorno dopo, in quel monastero e nella chiesa, le autorità piemontesi hanno dato un ballo, in cui si abbandonarono agli atti più scandalosi e alle orgie più riprovevoli, facendo servire di orchestra l'organo della chiesa stessa. Ad Ancona, dice un'altra lettera, si è già demolita una chiesa, e si è tolta ogni cosa da quella di Sant'Agostino per farne altrettanto. Il malcontento è generale in questa città contro il governo *rigeneratore* di Torino.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 *di dicembre* 1862.

Presidenza **Tecchio.**

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge concernente l'esercizio del bilancio 1863, come pure del rapporto della Commissione incaricata di esaminare la questione del brigantaggio. La tornata è aperta ad un'ora e 1/4 colle solite formalità.

Il Presidente annunzia la nomina definitiva dei signori De Blasiis e Pinelli a commissari del bilancio, e il ballottagio tra i deputati De Filippo e Mattei Felice.

Massari, *segretario*, fa l'appello nominale per la votazione di ballottaggio fra questi due ultimi. — Al banco del ministero siedono i signori Farini, Minghetti, Peruzzi ed Amari.

Lazzaro domanda al ministro dell'interno qualche schiarimento intorno all'arresto operato nella persona di alcuni individui per aver gettato nel teatro di San Carlo in Napoli alcuni cartellini portanti il ritratto di Garibaldi; dì che ne nacquero alcuni disordini, di cui parla un telegramma pubblicato in questo foglio. — L'oratore chiede se l'amministrazione attuale intenda che l'impero delle leggi sia ripristinato in Napoli.

Peruzzi *(ministro dell'interno).* Dichiaro di non essere ancora in grado di rispondere intorno a questi fatti, che io non conosco che per quanto ne ha detto un telegramma. Se la Camera lo crede, io mi riservo di fargliene quanto prima una particolareggiata esposizione. *(No, no.)*

Lazzaro. Io non intendo muovere un'interpellanza sui fatti che ho accennato. Intendo solo di domandare, se il ministero attuale vuole sì o no che sia ripristinato l'impero delle leggi *(Risa di disapprovazione).*

È accordato il congedo di due mesi ai deputati Gallozzi e Muratori, i quali avevano domandato le loro dimissioni.

Musolino. Vorrei sapere se il ministero attuale intenda di continuare le sue trattative col governo francese intorno alla quistione di Roma, secondo le idee espresse dal precedente ministro degli affari esteri (*Rumori*). Signori, lasciatemi parlare, e vedrete che le mie osservazioni non mancano di qualche importanza. La questione di Roma è questione di vita o di morte; e, mi duole il dirlo, essa venne finora trattata da noi troppo leggermente. Io ho già detto l'anno scorso che a Roma non andremo mai. Voi vedete che io non sono del numero degli illusi. Ma appunto perciò domando che mi si fissi un giorno per interpellare il ministero su questo punto, acciò la questione di Roma sia svolta il più ampiamente che sia possibile.

Minghetti prega il deputato Musolino a voler differire queste sue interpellanze, perchè prima si possa discutere la questione delle finanze.

Musolino torna ad insistere sull'importanza di un'ampia discussione sulla questione di Roma. Ma le sue parole sono accolte da risa universali. L'oratore grida di essere assai scandolezzato di queste risa. Quando si legge nel *Moniteur* che il governo francese intende di mantenere l'indipendenza del Santo Padre, e dichiara che Roma non l'avremo mai, io domando se ci sia da ridere. Sta bene che si voglia organizzare internamente l'Italia. Ma io sostengo che senza Roma l'Italia non si organizzerà giammai. Del resto, poco mi preme che le mie interpellanze abbiano luogo domani, o posdomani. A me basta che esse possano aver luogo quando che sia, anche nella prossima sessione (*Ilarità*).

Presidente. Domando se la Camera intenda che le interpellanze su Roma del dep. Musolino abbiano luogo o no (Quasi tutta la sinistra si alza pel sì, ma la maggioranza vota pel no: quindi le interpellanze sono mandate a carte quarantanove). L'incidente non ha altro seguito.

Peruzzi chiede se la Camera intenda di discutere il rapporto della Commissione sul brigantaggio in comitato segreto.

La Camera decide che questa discussione debba aver luogo in comitato segreto, appena sarà stampata la relazione della Commissione.

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del disegno di legge concernente l' esercizio provvisorio del bilancio. La parola spetta al dep. Ricciardi.

Ricciardi. Non farò vane ciarle. Benchè io sia lieto di vedere al banco del ministero alcuni de' miei antichi amici, e dirò anche de'miei compagni cospiratori *(Ilarità)*, tuttavia mi sa male che il nuovo gabinetto non abbia nel suo programma fatto alcun cenno, nè dato biasimo alcuno al fatto di Aspromonte, che, qualunque siano le opinioni di ciascuno, non può chiamarsi altrimenti che col nome di una sventura nazionale. Parimente mi sa male che il nuovo ministero non abbia ancora fatto cessare lo sgoverno che si fa delle provincie meridionali dall'amministrazione del generale Lamarmora *(Si ride)*. Ne' miei tanti anni di esiglio mi consolava al pensiero della felicità che avrebbero goduto, quando fossero state liberate dal Borbone. Ma vedere che quelle povere provincie si trovano all'ombra della libertà in condizioni eguali o fors'anche peggiori di quelle, in cui si trovava sotto il governo borbonico, questo è ciò che mi addolora in un modo straordinario *(Ilarità)*. Io combatto spesso il generale Lamarmora, non già perchè lo odii, non avendo mai odiato nessuno, ma solo perchè esso rappresenta l'arbitrio militare, che io abbomino, non avendo mai amato il governo degli sciabolatori. — L'oratore dice che quando vennero arrestati i tre deputati, il generale Lamarmora, nonostante le istanze che gli vennero fatte dal signor Rattazzi, perchè li facesse scarcerare, non volle mai farlo. Soggiunge di volere poi fare un predicozzo a tutti i singoli ministri, acciò serva loro di strenna pel nuovo anno *(Ilarità)*. Al ministro degli esteri raccomanda una sola parola: *zitto*, perchè della questione di Roma non bisogna assolutamente far parola. Agli altri ministri fa altre raccomandazioni, che eccitano spesso l'ilarità della Camera. — E termina dicendo che per ora egli si contenta di combattere il ministero con una spada di legno, ma che, quando sia necessario, egli lo combatterà con una spada di acciaio *(Ilarità)*.

Mosca presenta la relazione della Commissione sul rapporto del generale Lamarmora intorno al brigantaggio.

D'Ondes chiede che la discussione in comitato segreto su questa relazione non abbia luogo in una seduta serale.

Massari combatte la proposta D'Ondes, e domanda che quella discussione abbia luogo stassera.

Plutino prega gli oratori inscritti a rinunziare alla parola, giacchè la questione dell'esercizio provvisorio del bilancio, non è che una questione puramente amministrativa *(Rumori)*. Propone quindi la chiusura della discussione.

Dopo una breve replica del deputato D'Ondes, il signor Massari ritira la sua proposta, e si decide che la detta discussione avrà luogo domani.

Bertolami propugna la chiusura della discussione tra i rumori della Camera e le scampanellate del presidente.

La chiusura è appoggiata, quindi si continua a discutere sulla proposta Plutino.

Mordini si oppone alla chiusura, volendo egli spiegare il suo voto.

Bertani parla nello stesso senso, perchè, secondo lui ed i suoi amici politici, il voto amministrativo che chiede il ministero è ad un tempo un voto politico.

Crispi si oppone anch' egli alla chiusura per altre ragioni.

Messa ai voti la proposta Plutino è approvata, e si passa alla discussione del 1° articolo che è così concepito: « Il governo del Re è autorizzato dal 1° gennaio a tutto marzo 1863 a riscuotere le entrate, tasse ed imposte di ogni genere in conformità delle leggi in vigore, a smaltire i generi di privativa demaniale, secondo le attuali tariffe, ed a pagare le spese dello Stato ordinarie nella misura stabilita dal progetto di bilancio per l'esercizio 1863 colla relativa appendice, e le straordinarie che non ammettono dilazione e dipendono da obbligazioni anteriori, o siano specialmente approvate ».

Mordini. Io voterò i sussidi, ma non intendo con ciò di dare un voto di fiducia al nuovo ministero, perchè io sono sempre un uomo dell'opposizione. Voterò i sussidi, ma solo perchè l'amministrazione possa continuare. Voterò i sussidi, ma sempre coll'armi al braccio, pronto ad appoggiare il ministero, se farà il suo dovere, e a combatterlo se nol farà.

Minghetti *(ministro delle finanze)*. Accetto le dichiarazioni del deputato Mordini. Nella storia parlamentare non avvenne mai che la questione del bilancio provvisorio includesse un voto di fiducia o di sfiducia al ministero. Del resto, noi non domandiamo nemmeno alla Camera un voto di fiducia. Noi siamo venuti al potere colla certezza di aver l' appoggio della maggioranza, e crediamo di meritarcelo *(Benissimo)*. — L' oratore s'impegna quindi di presentare i bilanci del 1864 entro il primo semestre del 1863, e promette che la discussione dei bilanci del 1863 potrà aver luogo quanto prima.

Guerrazzi. Io dirò parole brevi, ma franche. Dichiaro primieramente che voterò contro il progetto di legge. Vedete che io pongo molto nettamente la mia proposizione. Mi rincresce di dovere in quest'occasione separarmi da alcuni fra i miei amici. Ma le ragioni che addussero, invece di farmi scendere nel loro concetto, non fecero che confermarmi sempre più nel mio. Si è detto che il voto amministrativo non è un voto di fiducia. Io sostengo che sono la stessa cosa. Il dep. Mordini crede che l'esercizio provvisorio dev' essere votato, acciò l'amministrazione possa tirare innanzi. Ma i ministeri non hanno bisogno di lunga gestazione per nascere. Il presente ministero sorse in nove o dieci giorni, e, se è vera la pubblica voce, gli ultimi furono gli eletti *(Si ride)*. Il ministero Rattazzi cadde per aver ciondolato or qua, or là, ora a sinistra, ora a destra. Ma egli ha speranza di ritornare al potere *(Ilarità)*. Il ministero Rattazzi fu combattuto specialmente pel suo peccato d' origine. Egli fu come il cuneo che il taglialegna intromette nella fessura. Si è detto poc'anzi da un ministro che il nuovo gabinetto crede di aver l' appoggio della maggioranza. Ma dov' è la maggioranza? Ricasoli l' ebbe, Rattazzi l' ebbe. Eppure caddero amendue. Ricasoli disse un giorno che la maggioranza lo affogava, come un sibarita in un letto di rose, con una massa di voti. Eppure cadde. Rattazzi errò appoggiandosi ora a destra, ora a sinistra, e facendo promesse e riparazioni che non mantenne mai. Perciò egli venne più facilmente abbattuto. La maggioranza screditava il ministero, e il ministero screditava la maggioranza. Quindi caduto il ministero antecedente, il Re dovette scegliere i nuovi ministri fuori di quella maggioranza saturnia, che divorava i propri figliuoli *(Rumori)*. Chi non vuol sentirmi se ne vada *(Nuovi rumori)*. Io non voglio essere interrotto. Il ministero Rattazzi fu un ministero di sfumatura, il ministero attuale è un ministero a mosaico. Si trovano insieme il progenitore delle regioni e il propugnatore de' sistemi provinciali. La maggioranza è di quest'opinione? Uno dei ministri attuali ha detto altra volta che da Torino non si governa l'Italia. La maggioranza è di questo parere? Io credo che le idee che si esprimono, siano vere convinzioni, nè le convinzioni debbono essere come il bagaglio che si lascia fuori della porta *(Oh! Oh!)*. Chi dice oh, oh? O è una parola tonda, e spesso chi la pronunzia è più tondo della parola stessa *(Ilarità e rumori)*.

L'oratore domanda nuovamente se la maggioranza è d'accordo col ministero in varie altre questioni. Soggiunge che il nuovo ministero, com'è composto, non arriverà a ristringere i vincoli tra la monarchia e la democrazia. Si parla sempre di concordia in questa Camera, tanto che io ne sono già sazio. Ma quando ho sentito da un deputato napoletano che a Napoli concordia vuol dire prigione *(ilarità)*, allora ho capito che cosa sia concordia.

Il signor Peruzzi disse un giorno che la conciliazione non può farsi che sul terreno dei principii. Ora i principii del ministero passato non erano diversi dai principii dell'attuale. Dunque perchè l' altro fu combattuto in nome degli stessi principii? Qui non si vuol sapere che di destra e di moderati. Ma che vuol dire moderato? Seguitando il criterio di taluni, bisognerebbe dire che il moderato è il pipistrello! *(Risa)*. L'oratore esamina quindi il programma del ministero. La Camera attuale durerà? Credo che sia tempo di mandarla a casa. Il popolo non ha nessuna parte al governo; eppure egli ha diritto di averne, e quindi dice a noi: Signori, votate almeno una legge che allarghi il diritto elettorale, e poi andate ai vostri paesi a riposare all'ombra dei vostri allori. Quanto al disaccentramento, io vorrei sapere se sarà adottato il sistema regionale del signor Minghetti, o il municipale del signor Peruzzi. L'oratore entra quindi a parlare del brigantaggio, ma il Presidente lo avverte che la Camera ha deciso di rimandare tutto ciò che si attiene a codesta questione alla prossima discussione che avrà luogo sul rapporto del generale Lamarmora. Riguardo alla questione di Roma, io vedo un disaccordo tra le opinioni del governo e i suoi difensori. Infatti, il presente ministero dice di volere ordinare l'Italia, ma un deputato, che ora sostiene l'attuale ministero, per combattere l'antecedente, disse che l'Italia non può essere ordinata che da Roma, come aveva pur detto il conte di Cavour.

Come il deputato Ricciardi, anch'io dichiaro che non nutro alcun odio privato contro Napoleone III. Ma quanto agli odii di nazione contro nazione, io li sento profondamente; e dico che non avrò mai pace, finchè non veda lo straniero francese ripassare le Alpi per rimanersene solo nei paesi che Dio gli ha dati *(Bene!)*. L'Italia è una giovane nazione: armatela; fate che essa abbia 800,000 soldati, e allora Napoleone, che è filosofo, capirà quest'antifona meglio di tutte le trattative diplomatiche. D'altro lato, un popolo che pugna per la sua indipendenza ed unità, non muore giammai: Iddio lo aiuta *(Applausi)*. Propongo che la nuova sessione si riapra tra Roma e i briganti del Napoletano. Ora do ancora un consiglio ai signori ministri *(Segni d'impazienza)*. Signori, so che torna sgradita la parola di un oppositore a chi si trova nella luna di miele. Pur ricordivi, che anche altri ministri la ebbero prima di voi. Siate dunque un po' più tolleranti. L'oratore riepiloga quindi tutto il suo discorso, e conchiude dicendo che voterà solo pel ministero, quando esso abbia posto in pratica i suoi consigli.

D'Ondes dichiara di votare pel ministero, perchè ha promesso di provvedere all'ordinamento interno prima di pensare a Roma. Combatte poscia la teoria del suffragio universale propugnata dal deputato Guerrazzi. Come a Roma si diceva: *Senatus populusque romanus*, così ora si deve dire in Italia; *Rex populusque italicus*. Ma il popolo non dever esser ammesso a dare il suo voto che secondo i gradi di moralità che possiede.

Dopo ciò l'articolo 1° è approvato.

L'articolo 2° è il seguente: « È fatta facoltà al ministro delle finanze di mantenere la circolazione dei buoni del tesoro nei limiti stabiliti dalle leggi del 6 maggio, del 30 giugno e del 21 agosto 1862, numeri 605, 668 e 793 ».
— È approvato senza discussione.

Il Presidente annunzia che il deputato De Filippo ha ottenuto un maggior numero di voti, e che perciò egli è proclamato commissario del bilancio.

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio secreto; eccone il risultato: votanti 212, voti favorevoli 185, contrari 27.

Domani comitato segreto per la discussione della questione del brigantaggio. — La tornata è sciolta alle 5 e 1/2.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 13 dicembre.

Il *Pays* smentisce le corrispondenze parigine dei giornali stranieri che annunziano il prossimo invio di nuovi rinforzi da spedirsi nel Messico. Smentisce egualmente che il gabinetto di Washington abbia impedita la spedizione di 2000 muli comprati a Nuova York per conto dell'armata francese. Questi muli giunsero a Vera Cruz.

A Pietroburgo lo sconto abbassato al 5 0/0.

Parigi, 14 dicembre.

Il *Moniteur* dice che il trattato di commercio tra la Francia e il Madagascar è egualmente favorevole a tutte le nazioni.

Atene, 13 dicembre.

È giunto sir Elliot con una missione speciale.

L'Inghilterra raccomanda il re Ferdinando di Portogallo. Corre voce che cederà le Isole Jonie. Centodiecimila firme in favore del principe Alfredo.

Napoli, 14 dicembre.

Iersera, rappresentandosi il *Poliuto* al S. Carlo, alcuni individui convenuti in un palco, colto il momento che il pubblico disapprovava lo spettacolo, gettarono cartellini portanti il ritratto di Garibaldi. Allora parecchi studenti raccolti nella platea chiesero l'inno di Garibaldi tumultuando. L'autorità sospese la rappresentazione. Gli studenti usciti dal teatro percorsero la via Toledo cantando l'inno. Arrivati al *Largo della Carità* si disciolsero pacificamente dietro l'intimazione della guardia nazionale. Tre studenti che gettarono i cartellini al teatro furono arrestati. La popolazione è tranquilla ed ha altamente disapprovato questo fatto.

Parigi, 15 dicembre.

Dal *Moniteur*: L'ambasciatore ottomano rimise all'Imperatore una lettera particolare del Sultano e le insegne dell'ordine d'Osmanié.

Southampton, 14 dicembre.

Il postale d'America reca la notizia che il corsaro *Alabama* trovandosi nelle acque della Martinica, il vapore federale *Jacinto* gli mosse incontro per abbordarlo, ma il governatore dell'isola intimò a questo ultimo di allontanarsi.

Il *Jacinto* si mise allora ad attendere il nemico da un'altra parte, ma l'*Alabama* potè sfuggirgli durante la notte.

Londra, 15 dicembre.

Leggesi nel *Morning-Post*:

L'Inghilterra è decisa di cedere le isole Ionie a condizione che le Potenze, che segnarono il trattato del 1815, vi acconsentano. La missione di sir Elliot concerne tale questione.

Borsa di Torino del 15 *di dicembre* 1862.

Fondi pubblici — Corso legale.

	dicembre. 13	15
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.	72 —	72 08
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	72 29	72 46

Fondi privati.

Az. Banca Naz. C. d. m. in l. 1455 1455 p. 31 dic.

Borsa di Napoli del 13 *dicembre* 1862.

(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 72, chiusa a 72 06.
Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 293 Un Numero c. 10, le Feste c. 5 MERCOLEDI' 17 DICEMBRE

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE E ESTERO
Un anno	L. 24	
Sei mesi	» 13	
Tre mesi	» 7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123 — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

TORINO, 17 DICEMBRE

AGLI ASSOCIATI DELL'*ARMONIA*

Passata la prima quindicina di dicembre, coloro che intendono rinnovare l'associazione all'*Armonia* sono pregati di farlo al più presto, acciocchè non si accumuli negli ultimi giorni dell'anno tale un mucchio di rinnovazioni, che impedisca poi di fare le cose regolarmente, e soddisfare, come è nostro vivo desiderio, a tutte le domande de' benevoli associati. I quali debbono ricordarsi che per rinnovare l'abbonamento non hanno da far altro che spedire un vaglia postale unito colla fascia dell'antica associazione. L'invio della fascia è indispensabile per regolare la contabilità e la spedizione; e coloro che sono addetti ai registri ed all'invio dell'*Armonia* chiedono, come regalo per le feste natalizie, il pronto rinnovarsi dell'associazione, e la trasmissione della fascia.

Avvertiamo coloro che hanno spedito lettere o vaglia postali a Spoleto, che il giorno 2 dicembre il corriere, che portava la corrispondenza di Torino, Genova, Lombardia, Romagne, Marche e porzione dell'Umbria, fu assassinato nelle vicinanze di Foligno, gli vennero tolti i pacchi delle corrispondenze e tutto ciò che portava, sicchè giunse in Spoleto *nudo e crudo*, come ci scrive il nostro corrispondente.

LE MONACHE DELL'UMBRIA

Pochi giorni fa, una pia persona di Bertinoro ci mandava per la seconda volta la somma di L. 261 50 per le povere monache dell'Umbria, somma che noi abbiamo spedito all'Eccellenza Reverendissima di Monsignor Giovanni Battista Arnaldi. Questo degnissimo Prelato ci scrive sotto la data di Spoleto, 14 dicembre: « L'offerta della pia persona di Bertinoro oh quanto viene a proposito! Generalmente tutti i monasteri si trovano nella miseria e nell'indigenza, ma nella mia diocesi ve ne sono una quindicina che fanno compassione. Il Santo Padre, nella sua inesauribile carità, non tralascia di spedire danaro per sussidiare le spose del Signore, spogliate e ridotte alla miseria; e finora la Dio mercè, ho potuto rimediare ai più gravi bisogni. Nelle imminenti feste mi sta a cuore di dare un po' di *strenna* a queste povere, ma venerande vergini, e in conseguenza, con una piccola aggiunta che io farò all'oblazione suddetta, spero di consolare SEI MONASTERI. Intanto io ringrazio il pio oblatore, e le mie monache innalzeranno per lui a Gesù e a Maria le più fervorose preghiere ».

Quid sunt inter tantos? dicevano gli Apostoli a Nostro Signore quando con pochi pani e pesci dovevano dare da mangiare a migliaia di persone. E noi diciamo lo stesso, vedendo che l'Arcivescovo di Spoleto vuol *consolare sei monasteri*, che vivono nella più grande miseria, con L. 261 50! *Quid sunt inter tantas?* Ma la carità cattolica può rinnovare il miracolo della moltiplicazione dei pani, e il beneficentissimo Pio IX, e il generoso Monsignor Arnaldi ne dànno l'esempio. E noi ci raccomandiamo perchè non torni infruttuoso. Alessandro Manzoni, negli *Inni Sacri*, celebrando una delle più solenni feste della Chiesa, cantava:

> Sia frugal del ricco il pasto;
> Ogni mensa abbia i suoi doni,
> E il tesor negato al fasto
> Di superbe imbandigioni
> Scorra amico all'umil tetto,
> Faccia il desco poveretto
> Più ridente oggi apparir.

Chi avesse detto al poeta lombardo che noi saremmo stati obbligati a recitare questi suoi versi per chiedere l'elemosina a favore di sante vergini ridotte alla miseria in nome della libertà, e dell'Italia? Eppure la cosa è così. Le spose di Gesù Cristo patiscono la fame principalmente nelle Marche e nell'Umbria; e in queste feste natalizie i ricchi cattolici sottraggano una pietanza al loro pranzo, e l'offrano a quelle venerande vergini in onore di Gesù Bambino.

Dalla lettera succitata di S. E. R. Monsignor Arnaldi, Arcivescovo di Spoleto, leviamo le seguenti linee: « Oh quante cose avrei a dirle della taumaturga effigie di Maria SS. *Auxilium Christianorum!* Mi riservo ad una non lontana relazione su questo dolce argomento. Dirò solamente che i prodigi continui che opera Maria e il santo entusiasmo de' popoli verso quell'umile edicola, ove la Vergine ha posto il trono di sue misericordie, fanno sorgere sempre più vivo il gran sentimento di fiducia, che non sia lontano il sospirato trionfo della Chiesa. La manifestazione di Maria è l'iride di pace..... Intanto i lavori del nuovo tempio procedono alacremente. Sarà necessaria una spesa ingente, ma io non temo ».

ROMA E I RUMORI DELLA CAMERA

Per due anni chi volea procacciarsi nella Camera applausi fragorosi, fosse egli deputato o ministro, bastava che uscisse fuori a parlare del Tevere, del Campidoglio e di Roma, e quando pure avesse detto, ciò che frequentemente avveniva, una solenne castroneria, nondimeno i *bene*, i *bravo* e i battimani non gli fallivano mai. E basta aprire gli *Atti Ufficiali del Parlamento* per vedere notata *approvazione generale, applausi, grandi applausi, fragorosi applausi* a chi diceva: « fra pochi giorni la bandiera tricolore sventolerà sul Campidoglio »; oppure: « L'Italia ha bisogno di Roma; l'Italia la vuole, l'Italia l'avrà »; ovvero: « sulle rive del Tevere noi coroneremo l'opera della nostra indipendenza, e rinnoveremo gli antichi giorni delle glorie italiane ».

Ed in ispecie i ministri quando si sentivano male in arcione si aggrappavano a Roma, e *fra sei mesi saremo a Roma*, diceva il conte di Cavour; *e penso a Roma, sono a Roma, vengo a Roma, la questione di Roma matura, mentre parlo questa grande questione sta maturando*, soggiungeva Ricasoli; *e vogliamo andare a Roma, abbiamo sempre gli occhi e il cuore fissi sull'eterna città, non sarebbe italiano un ministero che non pensasse a Roma*, ripigliava Rattazzi; *e studio Roma, sono intavolate trattative, si lavorano progetti*, conchiudeva Durando.

Le quali frasi suonavano più forte e più eloquentemente sulle labbra de' ministri allora quando essi volevano danaro; e proponevano imposte in nome di Roma, e domandavano l'approvazione di nuove e maggiori spese a gloria di Roma, e per Roma imploravano la licenza di nuovi imprestiti, per Roma la votazione di nuove imposte, per Roma l'accettazione di nuovi sacrifizi. E la Camera dava in nome di Roma e milioni ed applausi, applausi e milioni.

Ora la scena è pienamente mutata. Se v'ha taluno nella Camera che parli di Roma, che accenni a Roma, che si riservi di muovere qualche interpellanza su Roma, ecco levarsegli contro un rumore di disapprovazione che gli tronca la parola in bocca. Quelle frasi, una volta tanto applaudite, sono oggidì presso che fischiate, e il deputato che osa dire: *Vogliamo Roma*, corre rischio d'essere chiamato all'ordine dal Presidente!

Il nuovo ministero chiede la facoltà di esigere le imposte, ma si guarda bene di parlare di Roma, e la Camera gliel'accorda appunto perchè ha taciuto su quest'argomento, e soffoca coi rumori i *sinistri* che osano discorrerne.

Or bene: come avvenne questo cambiamento? La Camera mutò forse? E i deputati non sono i medesimi? È effetto di risipiscenza, oppure di vergogna? È paura? È fina politica che nasconde qualche macchinazione segreta? Napoleone III avrebbe mai per caso minacciato che, se si parla ancora di Roma, ci toglie anche le Romagne? Il lettore risponda da sè a queste interrogazioni. Quanto a noi, crediamo che la Camera coi *rumori* d'oggi è condannata a giudicare da se stessa gli *applausi* d'ieri, e ci aspettiamo tutto da coloro i quali si fanno così facilmente passare dai rumori agli applausi, e dagli applausi ai rumori.

LE COSE DI NAPOLI
TRATTATE SEGRETAMENTE

Il 16 dicembre i deputati si radunavano in tornata segretissima per discorrere delle cose di Napoli, dello stato *presente* di quelle provincie e del loro *avvenire*. Il segreto della tornata non impedisce certamente che sappiamo ciò che fu detto a porte chiuse dagli onorevoli, ma ci vieta, sotto pena di sequestro, di farne il menomo cenno. E noi non ne diremo nulla, se pur non è già dirne moltissimo l'annunziare che i deputati e i ministri hanno giudicato utile, anzi necessario di discutere segretamente le condizioni presenti dello Stato di Napoli.

Il giorno stesso però in cui i deputati stavano a *segreto* consiglio, giungeva in Torino la *France*, pubblicata a Parigi il 15 dicembre, ed aveva un articolo sul *rapporto del generale Lamarmora*. Il diario parigino riferiva un sunto del rapporto, da cui risulta che tre bande de' così detti *briganti* sono nelle contrade napoletane, la *banda Tristany* forte di 100 uomini con armi, danaro e munizioni; la *banda Caruso* forte di 200 uomini quasi tutti a cavallo, e la *banda di Brindisi* che non ha, a detta del Lamarmora, che 80 uomini. Insomma i *briganti* hanno 180 uomini a piedi e 200 a cavallo. E per combattere costoro, domanda trasognata la *France*, è necessario un esercito di *novantamila* uomini con cavalleria, infanteria, artiglieria, comandati dal miglior generale piemontese? Come va questo?

Il giornale parigino osserva che da due anni il Piemonte ha conquistato Napoli, che vi ha inutilmente sepolto i suoi uomini di Stato, i suoi generali, i suoi amministratori; che vi ha

spedito perfino un Principe del sangue, che non riuscì meglio dei prefetti ordinari; che ha ricorso allo stato d'assedio, il quale dura tuttavia, sebbene sia cessato di nome; e nondimeno Napoli ciurla sempre nel manico. La *France* dice che Napoli *n'est pas annexé; il est tout simplement conquis!*

Di che la *France* soggiunge: «Avere una simile condizione di cose già ispirato al gabinetto di Torino il pensiero di stabilire un' autonomia amministrativa per le provincie napoletane», la quale misura, ripiglia la *France*, e notate bene queste parole, «non potrebbe essere che la foriera di un'altra misura più importante ancora, che invocano l'opinione pubblica e l'intero paese». Parole misteriose e importantissime pel giornale dove sono scritte, giacchè l'*Indépendance Belge* l' altro ieri citava documenti, dai quali risulta che il governo imperiale riconosce come sua propria la politica della *France*.

Così che la questione romana si può bensì attaccare alla campanella dell' uscio, ma sorge subito gigante la questione napoletana; e se la discussione segreta serve a coprire il male, e a nasconderlo, non serve però a guarirlo e neppure a medicarlo.

LETTERE ROMANE

Roma, 8 dicembre 1862.

(*Corrispondenza part. dell'* Armonia.) Vi promisi una lettera tutta romana, ed eccola. Comincierò dal dirvi che ieri sera il Papa, nella solita visita alla chiesa dei Santi Apostoli per la chiusa della novena dell'Immacolata Concezione, ebbe un trionfo. La gente stipata nella gran piazza e alle finestre proruppe al primo vederlo in grida d'entusiasmo e di venerazione, che si ripeterono alla sua partenza. L'agitarsi dei fazzoletti e dei cappelli, il vario atteggiamento, ma tutto riverente ed affettuoso di quella gran moltitudine, offriva il più commovente spettacolo. Il Papa era nel più modesto de' suoi treni, avendo con sè i soli Prelati di sua famiglia. Molti Inglesi spettatori non credevano ai loro occhi: *very beautiful! most extraordinary!* Io li compatisco, perchè vengono or ora dall' avere ingoiate le marchiane del *Times* sull'*abominable government of the Pope*, e intorno la tirannia che pesa su questi poveri Romani, così contenti di sopportarla. E dire che il Papa, per farla tollerare, non ammazza nessuno!

Ora vorrei parlarvi di un gran lavoro comparso, sono nove mesi, ma l'ardisco appena, perchè è tal cosa che non può in nessun modo compendiarsi nelle anguste colonne di un giornale. E il libro del cav. De Rossi: *Inscriptiones Christianae Urbis Romae saeculo septimo antiquiores.* Altri ne darà conto profondamente; io dirò solo dell' impressione, direi quasi, esterna che ne riceve il lettore. Esso ha davanti a sè un magnifico volume di 790 pagine con 1374 iscrizioni ritratte, non già in caratteri uniformi e di convenzione, ma nei proprî delle lapidi e dei codici, con quegli infiniti svariamenti di forme, segni, sigle, lettere, quando mezzo corrose, quando sovrapposte ad altre lettere o sigle più antiche, tracciate o in quel medesimo senso, o più spesso a rovescio, e attraverso. L' iscrizione, o a dire meglio, il monumento, non è copiato, ma effigiato con ogni più rigida fedeltà. Il testo correttissimo e bello, non lascia nulla a desiderare. Questa è, direi quasi, la parte tecnica del lavoro; che dirò della scientifica? Dai discepoli di Alcuino, che copiavano i versi delle tombe dei Pontefici, sino al P. Marchi, glorioso maestro di tale discepolo, avemmo, è vero, lunga serie di epigrafisti cristiani. Il Sabino, che dedicava a Carlo VIII la sua raccolta, scoperta dal De Rossi nella Marciana, lo Smet, il Pighi, il Metello, Antonio Agostino, Achille Stazio raccoglievano preziose, ma poche iscrizioni, perchè vivevano prima della riapertura delle Catacombe, avvenuta nell' anno 1578, mentre assai più fortunato fu il Bosio, cui quei sacri ipogei si presentarono quasi inviolati. Il Fabretti, il Boldetti, il Marangoni, il Lupi, il Buonarotti, il Marini, per tacere di altri moltissimi, che l' autore nomina nei suoi preziosi prolegomeni, continuarono il lavoro. Ma questi collettori non riunirono che una parte dei tesori cristiani, e quel che è peggio, questa parte era confusa, incerta, disordinata, così che la cronologia e la critica spesso venivano offese.

Il De Rossi rivide, esaminò, ordinò, corresse tutto, aggiungendo infinite cose, visitando con incrollabile pazienza ed assiduità i recessi di Roma sotterranea, visitando i recessi ancora più penosi delle maggiori Biblioteche d' Italia, Germania, Francia e Svizzera, copiando, notando, paragonando, rifacendo più volte lo stesso cammino, soltanto per accertarsi di una parola, o di una sigla, e conducendo a fine tanta mole di lavoro, che a' nostri dì forse non ha l'eguale in Roma, nè fuori. Noi avremo almeno 11,000 iscrizioni effigiate, interpretate, chiosate sagacemente. E di queste 11,000 scritte, certo le più saranno monumenti di sola pietà privata, che prese singolarmente poco gioveranno alla storia; ma quante altre invece avranno valore sommo a stabilire fatti ignoti o controversi, e a supplire, compiere, e fors'anche rettificare in alcuna parte la storia dei primi secoli! Costretti i primi cristiani a celare nelle cripte i tesori della loro fede, perchè non venissero profanati dai gentili, non avevano quasi altro modo, che questi poveri segni per simboleggiarli ed esprimerli.

Una cosa può offendere la pietosa avidità del cristiano nel lavoro del De-Rossi. In questo primo volume esso non raccolse che le iscrizioni di certa data, riservando pei seguenti le contemporanee, e fors'anche più antiche, che non portano in fronte l'età. Quindi non poche aride e nude d'ogni interesse son qui, mentre altre preziosissime per l'archeologia, la storia e i riti cristiani stanno attendendo, solo perchè non hanno certo il tempo. Quindi un frequente rinviare ai futuri volumi, e accennare a ciò che vi si dirà; e chi rifletta che il presente fu promesso da 18 anni, e cominciato a stamparsi da sei, si sentirà cadere le braccia, temendo di veder la fine dell'opera nella valle di Giosafatte. Ma costoro cianciano al vento, e il De-Rossi ha ragione. Esso volle partire da fatti certi; volle dare al suo gran corpo un'ossatura ferma, volle costruire i muri della casa, prima di adornarla e arricchirla. E quanto al tempo, certamente non sarà brevissimo, ma neppure sì lungo. Se avessero lasciato stare i frati, si sarebbero veduti i miracoli dell'associazione, e resi possibili i Mabillon e i Montfaucon, ai quali il De-Rossi può senza immodestia collocarsi vicino. Ma quando un uomo solo deve fare questo tremendo lavoro; quando questo stesso uomo deve correre quasi ogni dì alle catacombe, poi rintanarsi nel suo gabinetto a scrutare una pietra corrosa, un mattone, un piombo, un avorio, un vetro, un frammento, e farli parlare, e indovinare che dicono, e chi lo dice, ed a chi, e in qual tempo; quando quest'uomo deve guardarsi da errori, anzi emendare gli altrui, guardarsi da illusioni così facili agli archeologi, ed esser pronto a ricominciare domani il lavoro, dove salti fuori qualche nuova parola o frammento, il dire a quest' uomo, sia pur esso il De Rossi: *fa presto*, è insensatezza. Dissi frammento, e sapete che cosa vuol dire? Vuol dire che talora un quarto, od un ottavo della pietra era uscito dalla terra forse 200 anni prima, e stava in Vaticano, o a Parigi, o a Londra, od anche era la soglia d'una porta, o incastrato in un muro, e pur quel pezzetto compie una frase, fissa ed accerta un fatto. E sono precisamente questi frammenti, che formano la parte più grave del lavoro del De Rossi, perchè le maggiori iscrizioni raramente si conservarono intere; e le maggiori sono in generale le più importanti.

Ripeto che non voglio entrare nel merito dell'opera, lasciando questo a chi è più competente; ma darò un cenno delle parti che la compongono. La prefazione compendia la storia dell' epigrafia cristiana. I prolegomeni spiegano perchè si premettessero le iscrizioni di certa data, e quali siano le note e gli indizi sicuri del tempo nei monumenti cristiani; trattano quindi delle ère proprie dei cristiani, e di quelle comuni ai gentili; poi delle leggi e forme con cui trovansi scritti i nomi dei consoli nei titoli cristiani, e agitano dottamente la famosa questione delle tavole dei fasti consolari. Seguono esponendo i modi e le ragioni dei tre cicli solare, lunare e delle indizioni, e chiudono col trattare delle iscrizioni mancanti d' ogni nota di tempo. Questi prolegomini, benchè precedano l' opera, la seguono moralmente, poichè ce ne anticipano i frutti. Il De Rossi, illustrando le date consolari dei monumenti cristiani, illustra insieme i periodi della decadenza romana, e delle conquiste barbariche; spiegando le date dipendenti dai cicli lunari sparge gran luce sulle condizioni dell'antica Chiesa cristiana, che regolava le sue feste su di essi. Per esempio, come apparisce evidente la soggezione della primitiva chiesa britannica, anzi della stessa somma Sede Alessandrina alla Romana sul principio del quarto secolo, quando le vediamo sottomettersi pacificamente a questa, e seguirne gli usi nella gravissima questione della Pasqua! Lo stile sia della prefazione, sia dei prolegomeni e delle spiegazioni, è puro, chiaro, succinto, nervoso, e direi quasi modesto, tenendosi lontano da quella fatale gonfiezza che si tollera mal volentieri anche nei classici. Vengono quindi le iscrizioni, e pur troppo sole 32 avanti Costantino, tratte dai cimiteri cristiani di Lucina, di Callisto, di Saturnino, di Domitilla, ecc. L' età costantiniana ne ha 45, quella di Giuliano 10, moltissime invece il resto del secolo sino all' anno 410. Qui si arrestano come di botto le scritte cristiane, e per 11 anni tacciono quasi affatto. Solo 9 iscrizioni trovò il De Rossi da potersi attribuire a quell' intervallo. Come, e perchè accadde questo? Apriamo gli storici, e ce lo spiegano subito. Un certo Re dei Visigoti, uomo valoroso, ma barbaro, volle *annettersi* Roma, e precisamente nell' anno 410 la prese e saccheggiò in piena regola, andando inverso lo stesso anno a renderne conto al tribunale di Dio. Si chiamava Alarico. S. Girolamo contemporaneo descrive l'*annessione* così: *Clarissimum terrarum omnium lumen extinctum esse ..... et in una Urbe totum orbem interiisse.* C' è un altro vano in questa grande raccolta, ed è dal 589 al 600. Qui pure non trovò il De Rossi iscrizioni di certa data, e anche questi furono anni spaventosi, nei quali scrivono i contemporanei: «La vita era più amara che la morte». Inondazioni del Tevere, mortifere epidemie, e più di tutto le incursioni di altri *annettitori*, che si chiamavano Longobardi, aveano fatto di Roma, e delle sue vicinanze un deserto, da cui non si udivano più che poche voci, e queste di pianto. Chi fu allora che soccorse, o a dir meglio rifece la misera Roma? Un Papa, Gregorio il Grande. Appunto come la rifecero da orrenda calamità Leone II, Nicolò II, Alessandro II, Innocenzo III, Nicolò V, Paolo III e Pio VII.

Onore al De Rossi per sì grande lavoro! Ma onore pure ad un altro, il cui nome sta in fronte al libro, in queste parole: LIBER SACER ESTO HONORI ET NOMINI PII IX P. M. CUIUS PROVIDENTIA ET JUSSU HAEC VETERIS AEVI CHRISTIANI MONUMENTA IN LUCEM PRODEUNT. Tutta la costosa edizione è fatta a sue spese, perchè a Pio IX in queste cose non bisogna parlar di risparmi. E il nome di Pio IX sta bene in fronte alle iscrizioni di tanti martiri (1).

LETTERE PARIGINE

Parigi, 14 dicembre.

(*Corrispondenza particolare dell'* Armonia.) Qui ridiamo di buon cuore della *punta* della spada del nuovo Don Chisciotte, il generale Prim, conte di Reuss. Sapete che il generale Prim era comandante delle soldatesche spagnuole, che insieme colle inglesi e colle nostre dovevano pigliar parte alla spedizione del Messico. Il generale, difendendo il suo operato colla convenzione di Soledad, per cui gli Spagnuoli e gl'Inglesi si ritirarono da quella spedizione, disse alla tribuna del Senato parole assai dure contro il governo francese, ed in ispecie contro il signor Billault. Ma, tra queste parole, quelle che ci fanno più ridere sono le seguenti: «Spingerò la mia difesa contro il signor Billault fino al punto di fargli sentire la *punta della mia lama di Toledo*». Il focoso Don Chisciotte non ha pensato che tra la *punta della sua lama* e il signor Billault vi hanno i Pirinei, che non potranno così facilmente essere trapassati dalla *sua lama*; e qualche cosa ancor più dura del granito dei Pirenei!

Il generale Prim nella perorazione del suo discorso, la quale non è che un'apostrofe all' Imperatore, predisse gravissima sciagura a quella spedizione, la quale, secondo lui, sarà *dispendiosa, lunga* e *senza frutto*. Sventuratamente non possiamo ridere di questa predizione come della punta della lama di Toledo, perchè, come più volte vi scrissi, le nostre faccende del Messico non vanno bene. D' altro lato il nostro governo ebbe la sciocchezza di proibire ai nostri giornali di riferire la conclusione di quel discorso; e con ciò ha ottenuto uno scopo contrario all'intento; argomentando ognuno che se quella predizione fosse senza fondamento, il governo non ne avrebbe paura.

(1) Il volume costa a Roma 100 franchi, prezzo grave, ma appena in proporzione coll' enorme spesa. Questo non impedì a molti dei nostri bravi prelati e preti romani di comperarlo, benchè certo le loro finanze non siano molto fiorenti. Possa avvenire lo stesso fuori di Roma!

Se noi in Francia ridiamo del generale Prim, fuori di Francia rideranno del generale Forey. Questi nel suo bando o proclama di Cordova dice fra le altre cose: « Noi siamo venuti a *vedere* qual è il governo che desiderate ». Si troverà innocente la curiosità che trasse il buon generale al Messico; ma sembrerà ad ognuno che vi andò in troppo numerosa compagnia: trenta mila uomini! E dicono che altri dieci mila stanno per partire alla volta del Messico. E la spesa sarà da cento milioni in su! Tutto questo per soddisfare alla semplice curiosità di *vedere* quale sia il governo che desiderano i Messicani. Affè, che non vorremmo che pigliasse la curiosità all'Imperatore di *vedere* che governo *desiderano* i Greci: mandando colà 40 mila soldati, e spendendovi un centinaio di milioni. La stessa *curiosità* potrebbe aver luogo per l'Italia, e via via. Speriamo che ciò non sia per avvenire! Saprete che il generale Forey è devotissimo a Napoleone III, e fu uno dei più zelanti esecutori del colpo di stato del 2 Dicembre. Egli comandava le soldatesche che fecero gli arresti dei deputati dell'Assemblea legislativa riuniti alla *mairie* della via de Grenelle.

Martedì è il giorno destinato al gran pranzo, che offre all'Imperatore il signor Rotschild nel suo castello di Ferrières. Si dice che il *re della finanza* spenderà un milione e mezzo in questa festa data dall'Imperatore. Non è troppo per chi pensa, che un *sovrano* riceve a pranzo un altro *sovrano*.

Il signor Leone Duval ha fatto all'Accademia francese un regalo degnissimo di tanto consesso: il cuore di Voltaire! L'Accademia ha nominato una commissione per esaminare, se sia cosa da accettare, ovvero si debba rifiutare. Il signor Meriné è nominato relatore della commissione.

I nostri rivoluzionari, che ricevono le notizie dall'alto, si mostrano in questi giorni non solo irritati, ma furiosi: benchè si studino di contenere nei dovuti limiti la loro rabbia. Essi annunziano gravi catastrofi in Italia contro il principio unitario. Napoleone III, dicono, ha intimato al Piemonte, che bisogna pensar seriamente a pacificar l'Italia, rimettendola nell'assetto stabilito col trattato di Zurigo, che è il punto di partenza della politica di Napoleone III. Checchenessia, qualche cosa di grosso si prepara, e la rivoluzione è sul punto di ricevere un solenne colpo. Bazza a chi tocca!

D. AMBROGIO IN TORINO

Il famoso D. Ambrogio, dopo d'avere vangelizzato a suo modo nei giorni scorsi Moncalieri, predicando, per quanto si dice, nell'ala del mercato delle bestie, luogo degnissimo per l'oratore, ora venne a fare nuova comparsa in Torino nella capitale stessa del regno. Domenica, 14 corrente, vi predicò almeno due volte; al mattino in faccia alla piazzetta della chiesa di S. Francesco d'Assisi; al dopo mezzodì, verso le ore due, nell'ora in cui la passeggiata pubblica di piazza d'armi era più frequentata, egli scelse quel luogo e tempo per i suoi esercizi da saltimbanco. La musica militare suonava, ed egli fe' segno che tacesse per aver libera la parola, e, se è vero quanto ci fu narato, quella tacque all'invito, o forse perchè era al fine del pezzo musicale. Certo è che il prete saltimbanco fece a numerosa turba di curiosi una delle sue prediche sui soliti temi; il Papa parve questa volta l'oggetto principale degli assalti dell'oratore. Le leggi tacciono, già s'intende; nè noi chiediamo processi e carceri per quel disgraziato, cui forse piuttosto si addirebbe un posto gratuito nel manicomio; ma vorremmo sapere se il fatto essendo in flagrante violazione, non solo del 1° articolo dello Statuto, ma ancora dell'esplicito articolo 185 del Codice penale, e di tutti quelli che vietano la diffamazione, essendo di più pericoloso per l'ordine pubblico, non potrebbe la polizia, se non altro, farlo cessare, come è suo dovere far cessare i tentativi di reato, e anche i fatti non colpiti dalla legge penale, ma atti di lor natura a perturbare la quiete pubblica. Vorremmo sapere se a un prete, a un missionario di Gesù Cristo si permetterebbe d'ingombrare una via pubblica, d'impossessarsi di una piazza per predicarvi, cosa non usata fra noi?

Che bel fiore di libertà se sorgessero qua e là per le pubbliche vie e piazze molti predicanti sulla foggia di D. Ambrogio a bestemmiare, insultare la credenza cattolica, e i ministri della religione dello Stato e altri da altro canto a difenderla, e poi a dilaniarsi e diffamarsi gli uni e gli altri, e il popolo libero, emancipato, sobillato fosse a godere del bello spettacolo che si potrebbe presto convertire in un'arena di pugilatori, di *boxeurs?* Come già accadde, a quanto si dice, in qualche paesello, ove la predica di D. Ambrogio cagionò risse e pugni! È certo che se prevale e si estende la giurisprudenza e il *diritto nuovo*, pel quale si lascia tutta la libertà ad un vagabondo prete disperato di scendere in pubblico ad insolenti assalti contro la religione dello Stato, contro la classe dei preti uniti ai Vescovi e al S. Pontefice, dovrà essere lecito, e non si dovrà porre impedimento a qualunque venditore di balsami e di cerotti si presenti in pubblico a diffamare l'insegnamento medico delle Università dello Stato, a diffamare la classe dei professori dell'arte salutare.

Lo stesso dicasi di chi volesse rivolgere la propria malignità contro qualunque altra classe di cittadini, commercianti, industriali o altri, e spargere nel volgo sospetti contro gli esercenti di quelle arti ed industrie che sono le più necessarie, e nondimeno guardate spesso dal popoletto con una tal quale diffidenza. Dal che sarà facile il passo a schiamazzare impunemente contro le autorità pubbliche, tutte di lor natura sindacabili, a norma dello Statuto, ma nei modi onesti e sinceri da esso permessi, non fra le turbolenze sediziose. Chi può dire dove giungere potrà la perversione del diritto in tal genere? Lo seppe l'Alemagna ai giorni dell'eruzione del protestantesimo.

Oh! a che bello stato di cose è condotto il regno modello in fatto di rispetto alla religione dello Stato e dell'immensa maggioranza della nazione, in fatto di pace religiosa e civile, di tutela del buon ordine, di concordia cittadina, di convivenza socievole e di civiltà; in fatto insomma di libertà onesta ma ossequente all'autorità e ai diritti e al buon nome altrui!

Mazzini lavora. — Mazzini non perde il suo tempo e procura di approfittare del presente interregno per aumentare i suoi partigiani. L'organizzazione dei *credenti* nel modo da lui additato nell'ultima sua circolare viene spinta avanti con un zelo degno di una migliore causa al certo. I capi del partito si sono divisi fra di loro le attribuzioni; quelli che dirigono gli *arruolamenti* nella setta non si occupano della questione di *finanza*, e così per gli altri. L'armamento di questa *legione sacra* è a buon porto, essendosi stabiliti dei depositi di armi nelle località più importanti del regno. Varii agenti sono partiti per le provincie a fine di animare lo zelo degli *adepti* e dare maggior forza al partito. Da alcuni giorni a questa parte girano cartelle da *cinque*, *dieci*, e *venti* franchi dell'imprestito di Mazzini; si assicura che ve ne siano anche da *un franco!*

Si aspetta con impazienza a Torino l'arrivo del conte Vimercati, latore d'importanti dispacci.

Il giornale *Napoli* nel suo numero del 12 dicembre pubblica alcuni brani della relazione presentata da Farini quando cessò di essere luogotenente di Napoli. Allora il Farini proponeva radicali mutamenti che « costituiscano ordini, pei quali le grandi provincie d'Italia rimangano libere di amministrare i particolari interessi loro ». Se ne ricorda il presidente del ministero?

Da Napoli ci giunge un nuovo giornaletto intitolato: *Il Ciabattino*, il quale « visto che si è presa una grossa svista », decreta: « Lo stivale sarà scucito e diviso in tanti pezzi quante sono le parti che lo compongono ».

Riceviamo in questo momento una lettera da Roma, colla data del 12 dicembre, e ne leviamo le seguenti linee: « Ieri ad un'ora pomeridiana giunse il novello ambasciatore francese. Questo è il fatto; se poi voleste sapere le dicerie, ve ne avrebbero per un volume. Io non credo che valgano l'inchiostro della mia penna, nè quello dei vostri torchi. *Vedremo i fatti!* dice alcuno che io amo assai, ed io ripeto di cuore: *vedremo i fatti*. Confronterò un pochino quel che si dice, con quel che si vuole, quello che si promette, con quello che si vorrebbe, i nuovi mezzi coll'antico fine, e poi vi scriverò. In ogni caso dite ai buoni cattolici che confidino in Dio e in Pio IX ».

NOTIZIE VARIE

Senato. — Il Senato del Regno nella tornata del 16, dopo la verificazione dei titoli dei nuovi senatori conte Pepoli, comm. Melegari e Duca di Cesarò, discusse ed adottò senza contestazione il progetto di legge per lo stabilimento d'un cordone telegrafico sottomarino fra la Sardegna e la Sicilia. Intraprese poscia la discussione dello schema di legge per la concessione d'una rete di strade ferrate nell'Isola di Sardegna, a cui venne dal senatore Riva proposta la questione pregiudiciale nel senso che ne fosse rimandata la discussione sin dopo votata la legge sull'abolizione degli ademprivi. Questa proposta sospensiva, dopo d'essere stata lungamente dibattuta, messa ai voti, fu respinta a grande maggioranza. Nella stessa seduta venne comunicato il disegno di legge trasmesso dal Presidente della Camera elettiva, iniziato ed approvato dalla stessa Camera, per l'estensione alla Sicilia del decreto del prodittatore di Napoli in data 22 ottobre 1860; ed il ministro della guerra presentò il progetto di legge, parimenti già approvato dalla Camera, relativo alla pensione degli allievi nei collegi militari di educazione ed istruzione secondaria.

Elezioni politiche. — Nella votazione di ballottaggio del collegio elettorale di Palmi venne proclamato deputato il cavaliere Filippo Oliva con voti 230 contro 160 dati al cav. Antonino Plutino. Nel 1° collegio di Catania il signor Gabriello Carnazza ebbe voti 429, e Filadelfo Farò 288. *Per mancanza di numero legale di voti* vi sarà ballottaggio. Si procederà pure al ballottaggio *per mancanza di voti* nel 10° collegio di Napoli, dove il signor Cortese Paolo ebbe voti 59, e il signor Moccia Giuseppe 43.

Nuove galere nel Regno d'Italia. — Sarà stabilito in Longone (isola d'Elba) un bagno penale pei condannati ai lavori forzati, il quale dipenderà da quello centrale di Genova, e sarà costituito quale diramazione del succursale di Porto Ferraio.

Onori a Paternostro. — Sua Maestà, sopra proposta del ministro dell'interno, ha, con decreto reale, del 5 corrente, nominato commendatore nell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro l'avvocato Paolo Paternostro, deputato.

Gli ex ministri decorati. — Sulla proposizione del ministro dell'interno furono nominati a grandi ufficiali dei Santi Maurizio e Lazzaro: Depretis comm. Agostino Sella comm. Quintino.

Naufragio d'un S. Pietro italianissimo. — Nel giorno 9 corrente il piccolo piroscafo della regia marina *San Pietro* naufragò per forza di tempo sulla spiaggia di Rodi in Capitanata. La marinaresca tutta salva. *San Pietro* non volle stare nella *marina italiana*.

I coscritti a Napoli. — Mentre da un lato si assicura e con piacere lo ripetiamo, che il sorteggio della leva procede regolarmente, vediamo, dice il *Napoli*, con rammarico che si usa moltissimo rigore verso i coscritti, conducendoli pubblicamente per la città legati in mezzo a' carabinieri, quasi fossero dei malfattori. Non possiamo persuaderci come il governo sia tanto austero verso di coloro, che debbono intendere con le armi alla difesa della patria, ed una sana politica dovrebbe persuadere il governo locale a non usare tanta fierezza verso di essi; chè, così operando, potrebbe indurre di leggieri negli animi il sospetto, che quella eletta gioventù a malincuore voglia oggidì servire nell'esercito italiano.

La pena capitale in Isvizzera. — L'omicidio di una giovanetta, per nome Grau, avvenuto nel corso di quest'anno a Oberried, con circostanze che rivelano il più rivoltante cinismo, eccitò un gran numero di cittadini del distretto del Lago e dei vicini paesi, nel cantone di Berna, a demandare al Gran Consiglio: primieramente che pronunzi e faccia eseguire la pena capitale contro l'uccisore della giovine Grau, e in secondo luogo che la pena di morte sia ristabilita nella legislazione del Cantone. La Commissione delle petizioni ha steso un lungo ed erudito rapporto su questa domanda, e conchiude pel ristabilimento della pena di morte.

Feste religiose. — Leggiamo nei giornali francesi, che il Vescovo di Strasburgo consacrò, non ha guari, in quella città una chiesa dedicata a *Maria Riparatrice*. Anche ad Angers ebbe luogo avant'ieri una bella cerimonia religiosa. Il Vescovo di questa città coronò solennemente la statua della Santa Vergine nella chiesa di nostra Signora d'Angers. Viva la religione cattolica!

Chi comanda? — Lettere da Foggia ci annunziano, che il 28 novembre trentasei carri, i quali moveano di conserva per alla volta di Napoli, giunti al sito denominato Giardinetto, furono sorpresi da una comitiva di briganti, i quali impossessatisi del danaro e di molti altri oggetti, imposero ai vetturini di retrocedere, poichè ogni comunicazione con Napoli doveva essere interrotta. Altri quaranta carri, che da Napoli recavansi in Puglia, subirono il 29 la stessa sorte, ed ai loro conduttori fu ripetuta la medesima ingiunzione. Che fa il governo? Tutelare le comunicazioni fra paese e paese, sorvegliare instancabilmente le pubbliche vie pare a noi che dovrebbe essere il suo primo dovere.

Il signor Cousin scrive in latino. — Il signor Cousin, che si è ritirato a Cannes per passarvi tutto l'inverno, compone un volume di filosofia, che si dice dover essere il compendio e la quintessenza della sua dottrina. Per meglio esprimere il suo pensiero, egli scrive questo volume in latino. Che bella gloria per il Papato, avere tra i suoi difensori un uomo sì dotto, benchè sì nemico del Cattolicismo in filosofia!

La vedova di Franklin. — Un giornale inglese racconta che Lady Franklin, la vedova pressochè settuagenaria del celebre navigatore, fa in questo momento un viaggio intorno al mondo. Essa è giunta a Yokuhama, in seguito alle ultime notizie ricevute dal Giappone.

L'ordin e morale in Cesena. — Scrivono da questa città al l'*Eco* di Bologna, del 15: « Nel nostro distretto sem pre nuovi delitti. Il sabato per Cesena è giorno di mercato, e molti convengono qui dalle terre e campagne vicine. Ora, dell'ultimo sabato, 6 corrente, si giovarono 3 o 4 malandrini per arraffare, od annettersi i danari altrui. Si camuffarono da guardie nazionali, armati di fucile, e appostatisi nella strada che dal luogo detto il Pozzo verso Matelica mette a Cesena, fermavano chiunque passava, lo perquisivano e lo alleggerivano di moneta. Il bottino non fu piccolo, perchè non poche furono le persone derubate. Ciò fu operato fra le 6 1|2 e 7 del mattino. Nel giorno stesso di sabato sotto la parrocchia di Ronta fu steso a terra cadavere per colpo d'archibugio un cotal giovanotto sopracchiamato *Radisa.* Si vuole che ne sia stato motivo l'essere costui avuto per ispia in materia di leva. Serva il tutto a lode e gloria del beato governo degl'italianissimi! ».

Sovrani ammalati. — Il Re di Danimarca è gravissimamente ammalato. Il Re dei Belgi è anch'egli indisposto, ma leggermente.

I briganti sono pianta del paese. — La *Gazzetta del Popolo* di Firenze, del 14 di dicembre, difende, senza volerlo, il governo pontificio dalla scellerata accusa mossagli dal Ricasoli e da altri italianissimi di favorire il brigantaggio. Il giornale fiorentino infatti, domanda: « In che maniera i briganti sono solamente nel Napoletano, e non negli altri paesi che confinano con quel resticciuolo d'Italia che resta al Papa? ». E soggiunge che ciò avviene, perchè « i briganti sono pianta del paese, quasi come gli aranci..... Dicono che i briganti sono solamente 1,500; eppure non bastano a spegnerli 100,000 soldati, di quei soldati che misero in fuga i battaglioni austriaci a San Martino ». L'osservazione è giusta, ma come spiegare questo fenomeno, se non ammettendo ciò che diceva il *Napoli*, del 12, che, cioè, le popolazioni napoletane fanno causa comune coi briganti, perchè tutti sono egualmente ostili al nuovo ordine di cose imposto loro dalla rivoluzione? Se il foglio di Firenze fosse logico, avrebbe anch'esso dovuto venire a tale conclusione. Ma parlare di logica ai rivoluzionari è lo stesso che predicare ai sordi.

Fucilazioni. — L'*Indipendente*, del 10 di dicembre, scrive: « La guardia nazionale di Bojano arrestava avant'ieri due briganti, i quali venivano tosto *passati per le armi* ». Lo stesso foglio fa molti elogi al colonnello Fumel, e sapete perchè? Perchè con tre compagnie di guardie nazionali mobilizzate e 20 carabinieri uccise nella provincia di Cosenza 5 briganti in varii conflitti, fe' 52 prigionieri, e di questi ne fece *fucilare* 17!!! Le fucilazioni sono sempre più numerose, ma il brigantaggio cessa egli per questo?

Un Arcivescovo protestante. — Nella scorsa settimana venne consacrato in Inghilterra l'Arcivescovo protestante di Cantorbery, che è il primate dello scisma anglicano. A questa cerimonia, che conferisce un arcivescovado, il cui reddito annuo supera le 400,000 lire, assistevano molte signore!!

Conversione di un protestante. — A Saint-Michel de Frigoulet, presso Barbentane, ebbe luogo una gran festa. Si sa che questa magnifica cappella del XII secolo è dedicata e consacrata alla Santissima Vergine, e che questo monumento cristiano, non meno che la croce di San Giuliano che gli sta presso, sono nel numero di quelli che, nello spartimento delle Bocche del Rodano, sfuggirono ai furori del 93. Questo antico chiostro di Frigoulet è oggidì il ritiro dei Prémontrés, i quali sono venerati nella contrada per le loro virtù e le austerità del loro Ordine. La cerimonia che ebbe luogo a Saint-Michel di Frigoulet terminò piamente coll'abiura e la conversione d'un protestante che abbracciò la vita monastica.

Un bel motto del Santo Padre. — Si cita un bel motto del Papa ad alcuni puseisti che hanno avuto l'onore di essergli presentati al Vaticano: « Voi siete, disse egli, come le campane. Esse chiamano i fedeli alla chiesa, e non c'entrano mai ». Narrasi pure che S. A. la Principessa di Prussia prima di lasciar Roma, avendo manifestato al Santo Padre il desiderio di avere un'immagine con alcune parole scritte di sua mano, Pio IX ne la compiacque scrivendo sotto un'immagine cristiana: *Illuminare his qui in tenebris sunt.*

Delizie dell'Italia meridionale. — Scrivono da Torino alla *France:* « Le notizie dell'Italia meridionale sono cattivissime. Si parla molto di una relazione piemontese arrivata recentemente da Napoli, e in cui si trova questa frase: « Le popolazioni napoletane ci sono tutte ostili, e noi non possediamo nel mezzogiorno che il suolo occupato militarmente dalle nostre truppe ». Le campagne sono rovinate, l'industria è morta, il commercio ridotto al niente, gli operai senza lavoro ». Povere provincie napoletane!

La festa dell'Immacolata a Lione. — La festa dell'Immacolata Concezione, dice il *Journal des Villes et des Campagnes*, è stata celebrata lunedì a Lione colla solita pompa. Le luminarie presentavano un magnifico spettacolo. Il monte di Fourvières sopratutto era splendidissimo. Il campanile della cappella magnificamente illuminato e la statua di bronzo dorato che lo sormonta, rischiarati di distanza in distanza da fuochi di Bengala, produssero un effetto incomparabile. Verso le otto l'illuminazione era in tutto il suo splendore.

Dove si fabbricano le tasse? — Leggiamo nell'*Osservatore Romano:* « I giornali rivoluzionari van ripetendo che l'Em^mo Cardinale Vicario di Roma abbia divisato d'imporre una tassa del 5 per cento sui legati pii. Lasciando a parte il riflesso che nello Stato Pontificio, niuno, fuori del Sovrano, ha l'autorità d'imporre le tasse tanto dirette quanto indirette, noi, a proposito di questa invenzione, siamo disposti a sospettare che piuttosto il piemontese governo, così zelante della libertà religiosa e dei beni temporali della Chiesa, sia quello che pensi di regalare quanto prima ai suoi felicissimi sudditi una simile imposizione ».

Un discendente di Calvino. — Leggiamo nel giornale *de l'Aisne:* « L'ultimo discendente del riformatore Calvino, una delle celebrità della città di Noyon, ha abiurato, pochi di sono, gli errori del protestantesimo nella cappella che l'*Opera* de' Sion possiede a Parigi in via *Nôtre-Dame des Camps.* Il signor Calvino, nuovo convertito, è nato in Inghilterra. Sua figlia, già cattolica da più mesi, è entrata nell'istituto delle figlie di Sion per farsi monaca ».

Delizie costituzionali. — Il *Giornale di Ginevra* si duole di atti di brutale violenza commessi dal partito avverso alla nuova Costituzione durante la votazione, e più ancora dopo, in occasione delle avvenute dimostrazioni per il riportato trionfo. Due cittadini sarebbero stati feriti di pugnale, un terzo atterrato da un colpo di mazza nel petto. Ne furono sporti reclami all'autorità giudiziaria.

UNA CONVERSIONE A PISA. — « Era morto, ma tornò alla vita ». Tali parole, scrive la *Vera Buona Novella* del 13 dicembre, si potrebbero scolpire come epigrafe sulla tomba di Giovanni Giannessi, morto in Pisa, tre giorni fa. Questo uomo, nato, cresciuto, educato nel grembo della santa Chiesa cattolica, apostolica, romana, fu sobillato dagli eretici, dopo esser giunto ad un'età assai grave. La sua apostasia accadeva quando, iniziatisi gli italiani sconvolgimenti, cominciò a tener dietro con passi eguali alla proclamata libertà la licenza sfrenata del credere e dell'operare. Il Giannessi fu tra i primi a dare il suo nome alla setta valdese, che fin qui ha fatto inutili sforzi per attecchire nella patria dei Crociati, nella città di S. Ranieri, nella terra fecondata dal sangue di S. Torpè, fin da quando imperava Nerone. Nella nuova Chiesa il Giannessi conseguiva l'ufficio di sagrestano, dal quale veniagli un giornaliero stipendio, che era fulcro e sostegno della sua nuova credenza. Sotto l'influsso di questa si manifestò in lui tale un contegno che rendevalo men caro ai suoi congiunti ed amici, i quali, per conseguenza, troncarono con esso l'antica relazione. Anche la famiglia portava il peso dell'errore professato da Giovanni, mentre era assalita con motteggi, o colpita con stimolanti parole, se usava a chiesa e frequentava le pratiche del culto cattolico. Al cadere del 1861 il nostro Municipio ordinava un nuovo censimento, e voleva sapere, fra le altre cose, qual religione ciascun individuo professasse nell'istante in cui il vecchio anno cessava. E il Giannessi si fece un pregio d'annoverarsi fra i professori della credenza valdese. Ma per breve tempo il suo nome doveva figurare fra i seguaci dell'errore. Una lenta malattia lo riduce allo stremo delle forze, e lo fa languire sul letto del suo dolore. Altri forse si preparava a veder morire il Giannessi fuori del grembo di santa Chiesa, e voleva raccontare come si può morir lieti e contenti, stringendo colle mani una Bibbia, ovvero tenendovi fissa l'agonizzante pupilla. Ma decreti ben diversi aveva fatto a favor di Giovanni la divina Misericordia. Tutti ritenevano per difficile lo introdurgli qualche prete cattolico, a' quali dopo la sua apostasia professava tutt'altro che rispetto e venerazione. Pure l'annunzio che, se voleva, avrebbe potuto ricevere una visita del Priore della parrocchia, non lo conturba. Allora si chiama in fretta il parroco, e s'introduce da Giovanni, che lo accoglie come l'unico suo angiolo consolatore, e lo prega di non volerlo mai più abbandonare. Davanti al parroco, e alla presenza di molti testimoni, riprova i momenti di sua aberrazione, dichiara di voler morire cattolico, e chiede a tutti perdono dello scandalo dato. I sentimenti di Giovanni son redatti in modo formale, e, sottoscritti dal parroco e dai testimoni, si rimettono alla Curia Arcivescovile. Intanto Giovanni fa la sua confessione sacramentale, e si dispone alla santa Comunione. Non ostante che la notte fosse già inoltrata, la notizia della ritrattazione del Giannessi essendo già corsa, fece sì che, al passare del SS. Viatico, comparisse illuminata tutta la contrada. A quello spettacolo, considerato in relazione alla causa che aveale prodotto, non vi fu cuore che potesse comprimere l'interna commozione, e pochi ancora poterono temperarsi dalle lacrime. Possiamo dirlo senza esagerazione. Era quello lo spirito cattolico che faceva festa pel ritorno della pecorella smarrita, più che per le altre rimaste fedeli nell'ovile. Il Giannessi ricevè devotamente il Viatico, e ne' pochi giorni che gli restarono di vita si argomentò di manifestare cogli atti e colle parole la veracità e sincerità della sua conversione. Continuamente egli tenne da un lato l'immagine del Crocifisso e quella della Vergine Immacolata, e imprimendo baci or sull'una, or sull'altra, e mandando profondi sospiri, mostrò quant'è dolce, quant'è giocono abbandonare la terra con sì bella assistenza.

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 14 *dicembre* 1862.

Nella settimana or scorsa la rendita si tenne ferma alla nostra Borsa, con poca variazione. Aperta il martedì, 9 corrente, a L. 72 27 in contanti, 72 25 in liquidazione, e L. 72 62 le piccole partite, chiuse il sabato, 13, a L. 72 in contanti, L. 71 90 in liquidazione, e L. 72 29 le piccole partite.

Il ministero, essendosi astenuto dal far « promesse, a cui non succedono i pronti effetti », fece segno di una prudenza che porge speranza di minore spreco di danaro. Da tale riservatezza si tira augurio di aver migliori condizioni all'effettuazione dell'inevitabile imprestito; ed i capitalisti sono incoraggiati a sostenere il corso dei fondi pubblici. Che anzi questi avrebbero preso maggior favore, senza la probabilità che la Francia debba, essa pure, ricorrere ad un prestito per sopperire alle spese per la gravissima spedizione del Messico.

Le azioni della Banca Nazionale acquistano sempre maggior pregio. Esse erano ricercate a L. 1450, e quelle della Cassa del Commercio si fecero a L. 400.

Il mercato di Lione ebbe qualche movimento nelle sete. Ma le nostre stentano a collocarsi per il loro più alto prezzo di costo, stante il maggior prezzo, a cui vennero fra noi comprati i bozzoli.

Borsa di Torino del 16 *di dicembre* 1862.

Fondi pubblici — Corso legale.

	dicembre. 15	16
Consolidato 5 0[0 C. d. matt. in cont. L.	72 08	72 50
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	72 46	72 75

Fondi privati.

Cassa comm. ed ind. 1 luglio C. d. m. in c. 433 433 430.
Az. Banca Naz. C. d. g. p. in c. 1480.
C. d. m. in c. 1485, in liq. 1485 p. 31 dic.
Canali Cavour. C. d. m. in c. 508.
Ferr. d'Italia detta dal Rodano al Sempione. C. d. matt. in c. 200 201.

Borsa di Napoli del 15 *dicembre* 1862.
(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0[0 aperta a 72 10, chiusa a 72 05.
Id. 3 0[0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.
Prestito Municip., aperto a 77 75, chiuso a 77 75.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente.*

Torino, 1862. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 294 Un Numero c. 10, le Feste c. 5 GIOVEDI' 18 DICEMBRE

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, [illegible]esia.
S. Ambr.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123 — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. *Al nostro Santo Padre Pio IX — Alfonso Lamarmora in mezzo ai briganti ed ai deputati — Il primo mihi di Napoleone III — A Roma non ci andate! — Il Cardinale Wiseman lodato dal* Times *— Lettere parigine — Impiegati in aspettativa — Notizie — Camera dei Deputati.*

TORINO, 18 DICEMBRE

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Lunedì i nostri associati riceveranno un supplemento di Danaro di San Pietro. Qui stampiamo alcune offerte ricevute in questo momento. Dal Molto Rev. Prevosto Parroco di Virle L. 20 a Pio IX, nè la prima, nè l' ultima obblazione — Da Imola una pia famiglia offre L. 60 ad onore della Vergine Immacolata e a sollievo della sublime povertà di Pio IX, implorando caldamente la protezione dell'una, e la benedizione dell'altro — Offerta di un servo, L. 2 66 — N. N. offre L. 1 59 6 — « Ut fiat unum ovile et unus pastor », M. C. D., L. 106 40 — Offerta di un servo, L. 2 66 — N. N. offre L. 2 12 8 — Una serva, L. 2 12 8 — A. Z. « Salvum fac populum tuum, Domine », L. 5 32 — « In te, Domine, speravi », L. 10 00 1 — A. S., L. 1 48 9 — Un canonico, L. 5 (10.a off.) — A scorno di D. Passaglia al Papa Re un sacerdote, L. 2 12 8 — « O Maria, fiat pax in virtute tua », L. 2 66 — Son la forza di Dio, nessun mi tocchi, L. 0 83 — Il sacerdote L. A., per la 2.a volta, scudi 10 — G. G., invocando la Benedizione del Santo Padre, L. 10 — Un sacerdote che implora dal Santo Padre il conforto della Benedizione Apostolica, massime pel punto della sua morte, L. 15 96 — Un divoto Imolese, di tutto il cuore, L. 5 32 — Una pia società di figliuoli affezionatissimi al Papa Re, L. 79 — Castelbolognese. Molti tra ecclesiastici e laici in pegno d' inalterabile devozione all' immortale Pio IX offrono per la 5.a volta L. 1200 — Conselice. Un sacerdote offre al Santo Padre per la 10.a volta L. 50 — Un divotissimo Conselicese offre una doppia d'oro (L. 17 12) — Mordano. Una povera famiglia danneggiata dai nuovi padroni offre per la 2.a volta all' angelico Pio IX la tenue somma di L. 2 66 — Dozza. Eccovi, o Santo Padre, il vero obolo del povero. Moltissimi vostri figli Dozzesi hanno messa insieme questa nuova colletta di scudi 12 in onore di Maria Immacolata, e l' offrono a voi, che 8 anni fa cotanto la glorificaste (L. 63 84) — Tossignano. L'arciprete G. A. ad onore dell' Immacolata Concezione, implorando dal Santo Padre la Benedizione Apostolica per sè e per tutti i parrocchiani, per 8.a offerta L. 25 32 — G. A. « Illuminare, Domine, his qui in tenebris et in umbra mortis sedent ad dirigendos pedes nostros in viam pacis », L. 10 — Una madre e sua figlia al Pontefice Re, L. 2 13 — Il sacerdote D. G. B. B. ad onore di Maria Immacolata offre al Santo Padre L. 2 66 (5.a off.) — Una madre di famiglia, in onore di Maria, offre al Santo Padre per la 2.a volta L. 2 66 — Antonio Bernardi, di Tossignano, in onore dell' Immacolata Concezione di Maria, da cui implora e spera il sollecito trionfo dell' immortale Pio IX sui nemici del Papato, offre pel Danaro di S. Pietro L. 20, e chiede l'Apostolica Benedizione per sè e sua famiglia — N. D. N., di Tossignone, offre pel Danaro di San Pietro L. 1 59, e prega il martire Pio IX Pontefice e Re a benedire lui e i suoi figli — A. G. implora la benedizione per sè e sua famiglia, L. 1 6 — Due persone affezionate al Santo Padre Pio IX, implorando l'Apostolica Benedizione, L. 1 32 — Diverse persone del Borgo di Tossignano implorano l'Apostolica Benedizione in particolar modo il sacerdote L. M. per sè e per un povero peccatore offrendo il tenue obolo di L. 18 10 — Giambattista Ravaglia di Casalfiuminese, implorando la Benedizione del Santo Padre, L. 5 — Bagnara. Dodicesima offerta di alcuni devoti al loro Pontefice e Sovrano, in onore del S. Bambino, Re e Sacerdote, adorato dai potenti stranieri, perseguitato da Erode, L. 29 26.

ALFONSO LAMARMORA
IN MEZZO AI BRIGANTI ED AI DEPUTATI

La segreta tornata, del 16 di dicembre, che tenevano i deputati italianissimi, eroi una volta del *secolo dei lumi*, ed improvvisamente divenuti, per opera dei briganti, nottole che sdegnano la luce e cercano le tenebre, incominciò ad un'ora pomeridiana, e si protrasse fino alle sei. Gli *onorevoli* erano nella solita sala delle discussioni, e numerosi drappelli di guardia nazionale stavano colle armi in pugno a sorvegliare tutti gli approcci, a custodire tutte le entrate, chè nessun curioso osasse traforarsi a guardare od origliare per le fessure degli usci. E vi erano guardie che facevano la guardia alle guardie istesse, e non si poteva mettere piede neppure nel portico del palazzo Carignano. Anzi, *l' Ordine del giorno*, che le altre volte si suole affiggere presso la soglia del palazzo, era, il 16 di dicembre, affisso di fuori, acciocchè nessuno, col pretesto di leggere gli argomenti che i deputati discorrevano, non venisse per caso ad udirne una frase, od una parola.

Le quali precauzioni provano da una parte che gli amici stessi della libertà di parlare e della pubblicità riconoscono poter avvenire talora che il libero discorso e l' ammettere il popolo alle libere discussioni possa recare danno gravissimo; e dall' altra parte ci lasciano supporre quali solenni rivelazioni si saran fatte ai deputati quando tutto potea dirsi senza che altri potesse poi prevalersi dei fatti riferiti, e delle verità confessate. Noi sappiamo questo solo che la Camera si occupò per cinque ore dei briganti di Napoli, e da ultimo deliberò di nominare una Giunta di nove membri per esaminare e riferire intorno allo stato presente del brigantaggio ed ai mezzi di estirparlo.

Invece di migliorare, le cose di Napoli peggiorano sempre più. Il deputato Ricciardi ne parlava nella pubblica tornata del 15 dicembre, e diceva: « Quanto alla questione di Napoli, io ho due potenti ragioni per tornare sovente sovr'essa. Dalla relazione del generale Lamarmora io non ho ricavato davvero che un solo fatto, cioè esserci in sedici provincie italiane, da un lato 90,000 soldati, dall' altro alcune centinaia di briganti. Signori, questo è un fatto gravissimo; questo fatto dovrebbe aprirvi gli occhi, dovrebbe provarvi che, finchè noi non avremo pacificato e contentato quelle sedici provincie italiane, il compimento dell' impresa italiana sarà un'utopia. Passo alla seconda ragione. Durante 24 anni di esilio io mi consolava in certo modo dell'infelicità di quelle povere provincie, dicendo a me stesso: sotto i Borboni è impossibile (sic) che un paese qualunque possa esser felice; ma vederle infelici oggi, all'ombra della libertà, all'ombra dell'unità nazionale, questo è un dolore che passa, in verità, ogni dolore » (1).

La cagione precipua, per cui Napoli era tanto infelice, il dep. Ricciardi la ritrovava nel pessimo governo e nel fiero dispotismo di Alfonso Lamarmora. « Gl'Italiani, dicea il Ricciardi, gli Italiani, o signori, vivono in un gravissimo errore, siccome quelli i quali credono che non ci

(1) *Atti Uff.*, N° 945, pag. 3674, colonna 3ª.

sia in Italia che un solo Re, mentre ce ne son due; uno costituzionale in Torino, l'altro dispotico a Napoli; l'uno istituito pel bene, l'altro istituito pel male *(Ilarità)*. E quello che son per dire vi proverà non essere esagerate le mie parole. Un cittadino qualunque si presenta al generale Lamarmora in Napoli per proporgli alcuna cosa utile al paese, e sopratutto per domandargli giustizia. Sapete la risposta del generale Lamarmora? Io ho le mani legate; scrivete a Torino. Questo, o signori, quando si tratta del bene, e sopratutto allorchè trattasi di giustizia.

« Quanto al male poi ha le mani liberissime. Non vi parlo, o signori, del funesto periodo dello stato d'assedio, ma del periodo anteriore ed anche del posteriore. Il generale Lamarmora può fare arrestare, può fare altresì fucilare a sua voglia; e qui necessariamente scendere debbo a qualche fatto particolare.

« Prima che fosse bandito lo stato d'assedio, il generale Lamarmora scioglie le associazioni contro ogni giustizia e ogni legge. Pubblicato poi lo stato d' assedio, il primo suo atto era l'arresto dei deputati. Quest'atto, novello affatto nei nostri annali parlamentari, non fu dell'ex-ministro Rattazzi, che veggo volentieri al suo banco, ma atto personale del generale Lamarmora, il quale telegrafa il fatto a Torino, e ne riceve questa risposta: « Mettete in libertà i deputati ». Or Lamarmora replica: « Se volete che io li metta in libertà, accettate la mia dimissione ». Nuova risposta da Torino: « Mettete in libertà i deputati, e non date la dimissione ». Ed il Lamarmora non indugia a rispondere queste parole: « Siate pure tranquilli, chè ho tanto in mano da provare la legalità dell'opera mia » *(Mormorio)* (1).

E qui il Ricciardi che poco prima aveva sparlato dei Borboni, entrava a farne l'elogio. E lodava l'antico Re di Napoli, Ferdinando Borbone, per la legalità che osservò nella giornata del 15 maggio 1848. Importa molto alla storia il raccogliere questa postuma confessione. « Io avea l'onore, disse il Ricciardi, di essere deputato anche a quel tempo; noi eravamo, costituzionalmente parlando, ribelli, poichè, prima che il Parlamento fosse stato costituito, giusta la lettera dello Statuto, ci costituimmo in assemblea deliberante; chè anzi dietro una mia proposta, un Comitato di pubblica salute fu eletto nel nostro seno, un Comitato i cui atti furono affatto rivoluzionari. Or bene, il Borbone, vincitore la sera del 15 maggio del 1848, non faceva arrestare verun deputato. Era serbato al generale Lamarmora, luogotenente d'un governo costituzionale, il far quello che non avea osato un re assoluto! » (2).

Il deputato Ricciardi ricordava come le carceri di Napoli fossero ingombre d' innocenti. « L'ultima volta, diceva egli, che io parlai in questo recinto sulle misere condizioni delle provincie meridionali, il giorno 27 giugno, l'onorevole Conforti disse che la cifra da me asserita di sedici mila prigioni era esagerata; ebbene, signori, ho acquistato la convinzione che invece di esagerare io rimasi di qua dal vero. Le nostre prigioni sono gremite, e spesso gremite di persone innocenti ». Ed aggiungeva: « Infine la sostanza è questa, che la libertà e la vita dei cittadini sono in balìa di un capi-

(1) *Atti Ufficiali*, N° 945, pag. 3675, col. 1ª.
(2) *Atti Uff.*, loc. cit.

tano, di un tenente, di un sergente, di un caporale ».

Di che l'oratore usciva nella proposta che si destituisse il generale Lamarmora dalla carica di prefetto di Napoli. « Signori, io credo che la rimozione da Napoli del generale Lamarmora sia una necessità, e sopratutto io vorrei confortare i ministri a rinunziare a questo odioso sistema dei proconsoli militari. Alla testa delle provincie debbono esserci dei prefetti civili. L'esistenza di un proconsole militare in Napoli è un insulto alla civiltà, è un insulto alla prima città d'Italia ».

Ora pare che questa proposta sia stata accettata in parte dal ministero e dalla Camera. Imperocchè la nomina di una Giunta parlamentare che si rechi ad esaminare lo stato presente del brigantaggio e i mezzi di estirparlo è un'offesa gravissima al generale Alfonso Lamarmora, e farà sì ch'egli rassegni al più presto le sue dimissioni. Di fatto la Camera nominando questa Giunta dopo di avere udito il rapporto del Lamarmora, venne a dire che non credeva nè punto nè poco a quel rapporto, e che aveva almeno ragioni potentissime per metterne in dubbio le affermazioni, epperò mandava nove dei suoi membri a verificare lo stato delle cose.

Inoltre la Camera incaricando la Giunta di studiare non solo lo stato presente del brigantaggio, ma eziandio i *mezzi di estirparlo*, die' al Lamarmora una patente d'incapacità, perchè rigettava i mezzi da lui adottati e suggeriti, e lo giudicava inetto a conoscere quelli che fossero da adottare. Che se dopo un voto simile della Camera il Lamarmora rimanesse un momento ancora al suo posto, egli farebbe mostra di avere dimenticato l'assisa che veste ed il nome che porta.

Ed ecco il povero Alfonso, prefetto di Napoli, fare una fine più miseranda ancora di quella di Farini, primo luogotenente che divenne itterico, e di quella di Nigra, di Ponza di S. Martino, e di tutti gli altri che lo precedettero nella triste e difficilissima carriera. Il Lamarmora non avrebbe dovuto accettare, e sappiamo che dapprima non voleva, ma poi cedette alle istanze del generale Della Rovere, come questi aveva ceduto alle sollecitazioni del Lamarmora nell'accettare il portafoglio della guerra.

IL *PRIMO MIHI* DI NAPOLEONE III

Filippo Domenico Guerrazzi parlò nella Camera dei deputati il 15 dicembre, e disse fra le altre le seguenti parole registrate negli *Atti Ufficiali*, N° 946, pag. 3679.

« Noi non potremo ordinarci mai se prima non andiamo a Roma. E non lo dico io solo, ma come ho promesso testè, ed ora mantengo, questa mia opinione, con altri infiniti, è professata da persona, che è unita da vincoli di politica, di parentela con uno dei presenti ministri (*Movimento di attenzione ed ilarità*). Ecco che cosa diceva, (e per questa volta bene (*Nuova ilarità*) l'onorevole deputato di Pontedera (Toscanelli).

« Questa dichiarazione che prima di andare a Roma bisognava ordinarci nell'interno la fece il presidente del Consiglio nel suo programma politico e la riprodusse nella tornata del giugno. Il conte di Cavour diceva che l'Italia non si può organizzare che a Roma. Bisogna andare al più presto possibile in Roma. Così bandiva l'illustre uomo di Stato; il ministero attuale dice all'opposto: noi ci dobbiamo organizzare e poi andare a Roma. Se la teoria del ministero attuale realmente si dovesse attuare, io credo che a Roma non ci adremo mai, perchè non ci possiamo organizzare se non quando saremo nell'eterna città » (Tornata 20 luglio 1862).

« Questa impossibilità di ordinare il paese se non andiamo prima a Roma, mi porge il destro per entrare nella questione della politica estera, che io tratterò brevissimamente.

« Napoleone Bonaparte deve attendere al fatto suo. Chi disse questo non inventò di certo l'America. Ogni uomo ha scritto nel cuore: *primo mihi*. Non so se la natura ce l'abbia scritto propriamente in latino od in italiano; comunque sia, ognuno pensa per necessità di natura alla propria conservazione e al proprio vantaggio.

« Questo *primo mihi* si manifesta in tre maniere di faccia altrui: o in modo che gli offende, o in modo che non gli offende, ma nè anco gli giova, o in modo che gli seconda. Napoleone Bonaparte (a che montano querele?) ha diritto d'intendere il suo interesse come gli pare e gli piace. Noi gli abbiamo fatto rimproveri con acrimonia molta e senno poco, perchè dopo aver detto che veniva in Italia per un'idea, ci abbia preso Nizza e Savoia. Ma non è mica egli che ci ha ingannati; siamo noi che ci siamo ingannati, dimenticando le prime regole della logica, le quali insegnano che l'idea è *rappresentanza mentale di una cosa;* adesso la sua idea era quella di prenderci Nizza e Savoia (*Ilarità*). Un'idea ci ammonì che egli avea, e ce lo ha mostrato col fatto.

« Noi pertanto che dobbiamo continuare a parlare a Napoleone, credo che non dobbiamo stancarci a mandargli uffizi, i quali, senza minaccie, come senza umiliazione, non solamente affermino il nostro diritto, ma bensì quello che vorremo fare o faremo nel caso che questo diritto ci fosse impedito o negato.

« Napoleone Bonaparte è uomo che molto si diletta di storia romana; ebbene, voi avreste a tessergli il seguente discorso: Sommo Imperatore, certa volta i Sanniti circondarono dentro una valle l'esercito dei Romani; potevano distruggerli tutti a man salva, ma da ciò ripugnando, mandavano a chiamare un savio vecchio, chiamato Erennio, a fine di consultarlo su quello che avessero a fare. Ammazzateli tutti, rispose il vecchio. Questo partito parendo troppo truce, gli domandarono da capo se non gli sovvenisse partito altro migliore; ed egli, liberateli tutti; partito frammezzo non c'è, imperocchè colla morte voi vi procurerete la sicurezza del sepolcro; liberandoli tutti, voi ne gli gratificherete per certo con la benevolenza. Invece i Sanniti non distrussero i Romani, nè gli si amicarono con la generosità, onde poi li combatterono e vinsero. Tu imperatore, affermando averci beneficato, ci arrecasti il peggiore malefizio che uomo possa mai fare ad un altro uomo, imperocchè tu operi con noi come se Cristo avesse risuscitato Lazzaro dalla cintola in su e dalla cintola in giù lo avesse lasciato morto (*Si ride*). Ci hai tu richiamato alla vita per sentire l'agonia? Ricorda che fu di Nerone quel *sentiat mori*. Bada, gl'Italiani, tu lo sai, amano tenacemente, ma tenacemente anche odiano, e lo strazio patiscono più molestamente del danno ».

A ROMA NON CI ANDATE!

Queste non sono parole nostre, ma del deputato Musolino, dette alla Camera nella tornata del 15 dicembre, e tolte dagli *Atti Ufficiali*, N° 945, pag. 3674. Ecco come parlò il Musolino:

Musolino. Vorrei che la questione di Roma fosse svolta seriamente; giacchè essa è entrata ormai in una nuova fase. Non già che io creda di poter andare a Roma domani o domani l'altro; io vi dico anzi che a Roma non ci andrete!...

Una voce. Pur troppo! È una illusione!

Musolino. Ma sono ormai due anni che io vi ripeto la stessa cosa, e certo non potete asserire che io sia uno degli illusi.

IL CARDINALE WISEMAN
LODATO DAL *Times*

È noto che fin qui l'eminente Cardinale Wiseman non potè mai scrivere una sola linea, senza che il *Times* lo accusasse d'ignoranza, di fanatismo e di zotichezza. La stampa protestante avea applaudito, è vero, alla pubblicazione della *Fabiola*, il bel romanzo religioso dell'Eminentissimo Cardinale: ma ciò avvenne quando non si conosceva ancora il nome dell'autore. Come si seppe che la *Fabiola* era uscita dalla penna di un Cardinale, non è a dire quanto il *Times* si studiò di riparare il suo errore, con cui avea eccitato tanto entusiasmo per quel romanzo. Ma ora il Cardinale Wiseman è sommamente lodato dal *Times*, perchè? Perchè ha scritto un mandamento affine di eccitare la carità dei cattolici in favore dell'estrema miseria del Lancashire. L'Eminentissimo Prelato, dopo aver indicate le cause della miseria e mostrata la spaventosa estensione della medesima; dopo aver fatto notare che non è questo il momento di accusare d'imprevidenza le popolazioni che soffrono, ma sibbene di compatire ai loro mali e soccorrerle nel miglior modo possibile; dopo aver da ultimo ringraziato i suoi diocesani, e particolarmente la Società di S. Vincenzo de' Paoli, di tutto ciò che hanno già fatto pei loro fratelli del Lancashire, così conchiude il suo mandamento:

« Date dunque generosamente, date largamente. Quelli stessi che sono poveri mostrino la loro buona volontà soccorrendo chi è più povero di loro. Verrà giorno, in cui quelle teste che presentemente sono chine a terra, si rialzeranno, e quelle braccia ora disoccupate ripiglieranno i loro lavori, e quelle mani che sono vuote si tenderanno per dare a loro volta e per pagare il debito di carità contratto oggidì. La semenza dell'elemosina cadrà in cuori generosi e frutterà il cento per uno.

« Ma quando pure così non fosse, il tempo dell'Avvento, in cui entriamo, non ci dà la più perfetta, la più bella lezione di carità disinteressata? Nostro Signore si presenta come la vittima di un amore che non ebbe alcun compenso, come il modello di un'affezione che nulla esige, come il Dio di carità, che è persino impossibile di ripagare esattamente. Nato nel freddo, nella povertà, nella solitudine, egli insegna ai cuori pietosi l'esercizio di quella carità verso gli altri che reclama la nostra situazione attuale. Nello avvicinarsi della festa di Natale, riscaldate i cuori che si raffreddano, ricoprite le membra che irrigidiscono, nutrite i corpi dimagriti di tanti fanciulli che hanno fame, di tanti genitori che languiscono, affinchè possano benedire Iddio, affinchè in voi e nei vostri compatrioti trovino un compenso ai mali che vengono loro da una guerra straniera. Possano le benedizioni del tempo che si avvicina, di questo tempo sì ricco di grazie, benchè sì povero di fiori, ricadere abbondevolmente sulle vostre famiglie, ricompensarvi della vostra ammirabile benevolenza, che risplenderà di più in mezzo alle tenebre dell'inverno che nella luce dell'estate, perchè i suoi raggi, ripercossi dai cuori riconoscenti di migliaia di poveri, si rifletteranno sulle vostre proprie dimore ».

Il *Times* questa volta è rimasto così tocco dalla carità cattolica, che non sa più come lodare l'illustre Cardinale. Ecco qualcuna delle sue parole: « Si vedrà, dice egli, che un Cardinale romano ha parlato come un inglese ed ha reso giustizia al suo paese..... Quand'anche egli avesse solo voluto occuparsi de' suoi propri affari e contentarsi di governare la sua comunione e sopravegliarne gl'interessi; quand'anche avesse solo voluto render giustizia al suo paese e a' suoi compatrioti; quand'anche avesse solamente voluto mostrarsi amico nostro, noi non vediamo perchè non dovremmo essere suoi amici...... Ma il Cardinale Wiseman ha ancora mostrato la benevolenza che nutre pe' suoi compatrioti: quest'atto farà salire lui e la sua comunione nella pubblica stima ». Questo linguaggio del giornale protestante è così insolito, che meritava proprio di essere notato. Ci sia lecito però di aggiungere, che se il *Times* volesse studiare un po' più seriamente gli atti del Clero cattolico, invece di snaturarli come fa, riconoscerebbe che non solo il Cardinale Wiseman, non solo gli altri Vescovi d'Inghilterra, ma tutti i sacerdoti romani non hanno mai preteso altro che governare i cattolici e far conoscere a tutto il mondo, com'è loro diritto e loro dovere, la verità che possedono. Ah il vero disinteresse e la vera carità non si trovano che in seno al cattolicismo!

LETTERE PARIGINE

Parigi, 15 dicembre.

(*Corrispondenza particolare dell'* Armonia.) L'Inghilterra fa stupire tutto il mondo colla sua generosità!!! Il *Morning Post* annunzia che l'Inghilterra è pronta a cedere le Isole Jonie alla Grecia, e che lord Elliot è partito per alla volta di Atene con una missione relativa a questa cessione. Si era dubitato se l'Inghilterra, facendo questo *generoso* dono alla Grecia, si sarebbe riservata l'isola di Corfù. Ma il *Post* assicura che tutto, tutto sarà dato in dono alla Grecia. Solamente si vedrà se l'Inghilterra farà distrurre le opere di difesa costruite nel porto. Il *Morning Post* aggiunge che il governo britanno, prima di far questo bel presente alla Grecia rigenerata, chiederà il permesso alle Potenze europee che firmarono i trattati, con cui l'Inghilterra era incaricata della protezione delle sette Isole. Qui sì che è il caso di esclamare: *Timeo Anglos et dona ferentes!* Gli Inglesi che non darebbero un *penny* senza compenso, regalano le Isole Jonie! Quelle Isole che tennero

nelle loro unghie per tanti anni non solo col terrore, ma coll' effusione del sangue!

Dunque ciò significa che l' elezione del principe Alfredo è un fatto compiuto. Quindi non è un regalo delle Isole Jonie alla Grecia, ma un regalo della Grecia alle Isole Jonie. Il governo inglese invece di aver la sua sede in Corfù, l'avrà d' or innanzi in Atene. Invece del Lord alto Commissario, avranno il re Alfredo. Ed ecco fatto il becco all' oca. Si dirà: e le Potenze? — Le Potenze staranno a vedere.

Un giornale, che riceve le ispirazioni da uno dei nostri ministri, che nel gabinetto imperiale fanno la parte di rivoluzionari, come altri fanno la parte di conservatori proprio come in teatro, dà una notizia assai grave. Annunzia la pubblicazione imminente d' un opuscolo col titolo *L'Union Italienne*. Il libro sarà anonimo, ma ognuno ravviserà il solito portavoce di Napoleone III. L' autore provocherà il signor Drouyn de Lhuys a segnalarsi coll' invocare la stretta osservanza del trattato di Zurigo, ed organizzare in Italia la Confederazione, di cui faranno parte, come contrappeso, l' Austria per il Veneto, la Francia per Nizza, l' Inghilterra per Malta. L'*Indépendance Belge* è fieramente irritata di questa pubblicazione, la quale debbe essere il colpo di grazia per la rivoluzione italiana. Ciò conferma quanto vi accennai delle voci che corrono nei circoli di Parigi, che qualche cosa di strepitoso è imminente in Italia, e che il *partito d'azione*, vedendosi sul punto di perdere tutto il terreno acquistato in due anni di lavoro e di . . . . . , vada divisando di gittarsi nelle braccia dell' Inghilterra. Ma vatti a fidare degl' Inglesi! Ad ogni modo il 1863 è l' anno della controrivoluzione.

A proposito: mi vien recata la *Semaine Universelle* di Bruxelles con un curioso e spiritoso articolo del sig. Saint-Marc Girardin, ove lo stato delle cose d' Italia è rappresentato in modo che darà certamente nel naso a' suoi colleghi scrittori del *Journal des Débats*, assoldato dal vostro ministero. « Si dice, così il famoso pubblicista, che l'Italia ha assolutamente bisogno di Roma; peccato! che le cose sieno disposte in guisa che le necessità dell'Italia non possano essere soddisfatte in casa sua, e per opera sua. Havvi in Voltaire un beffeggiatore, il quale si ride della Provvidenza, che pose la febbre in Europa, e la china-china in America. Ne tira la conseguenza che le cose sono male assestate; ma non tira la conseguenza che noi non possiamo cangiarle. Havvi qualche cosa di simile in Italia. L' Italia ha bisogno di Roma, ma è la Francia sola che può provvedere a questo bisogno dell' Italia. Ora se la Francia ha tanto bisogno di tenersi Roma, quanto l'Italia di averla, quale di queste due necessità deve avere il sopravvento? » Dopo aver detto che « per l'Italia, Roma è una capitale; per la Francia, Roma tolta al Papa è un gran disordine sociale », soggiunge: « Io fui uno dei pochi partigiani del trattato di Villafranca; ma, quantunque mi sembrasse cosa molto bizzarra di rimanere parrocchiano d'una Chiesa che il suo parroco stesso pareva aver abbandonata, ho aspettato con pazienza. D'allora in poi il parroco è ritornato, e la folla con esso lui; ed ora lascio volontieri agli altri la cura di suonar la campana ». Con ciò voi vedete che da ogni lato si annunzia il ritorno puro e semplice al trattato di Zurigo.

Impiegati in aspettativa. — Nei bilanci presentati alla Camera si trovano inscritte fra le spese straordinarie per *assegnamenti ad impiegati in aspettativa, in disponibilità o fuori di pianta*, le somme seguenti:

Nel ministero	di finanze . . .	L.	3,300,000
Id.	di grazia e giustizia	»	1,154,316
Id.	dell'estero . . .	»	100,000
Id.	dell' istruzione pubb.	»	200,000
Id.	dell' interno . . .	»	1,600,000
Id.	dei lavori pubblici	»	326,805
Id.	della guerra . . .	»	1,286,790
Id.	della marina . .	»	179,500
Id.	dell'agricol. e comm.	»	197,273
	Totale . . .	L.	8,344,684

Parlasi assai d'un rimpasto ministeriale. Farini, di salute malsana e di mente inferma, uscirebbe dal ministero. Pasolini, che non ha il coraggio di presentarsi alla Camera, tornerebbe alla prefettura di Torino. Peruzzi piglierà le redini del ministero e il portafoglio degli affari esteri. Verrà soppresso il ministero di marina e conglobato con quello dei lavori pubblici. E da ultimo Spaventa entrerà ministro dell'interno.

« Parlando in generale, più le derrate sono cattive a questo mondo, più s' hanno a buon mercato. Ma non è così dei governi. Più sono cattivi e più costano » (Massimo d'Azeglio, *Ultimi casi di Romagna*, Italia 1846, pag. 51).

« Il sistema economico dello Stato e le sue finanze sono ridotte a tal punto, che nessuno in tutta Europa ne ignora gli assurdi e l'imminente rovina. E se d'una cosa si fa le meraviglie è che questa rovina non sia già consumata; in una parola, che lo Stato non sia ancora dichiarato fallito. Meraviglia ragionevole, sapendosi da ognuno che *la sua amministrazione spende più dell'entrata* » (Massimo d'Azeglio, *loc. cit.*, pag. 48).

La causa della Confederazione Italiana va facendo in Francia larghi guadagni. Si attende la prossima pubblicazione di un opuscolo scritto da Lagueronnière, per ordine dell' Imperatore, col titolo *L'Union Italienne*. Leggasi attentamente la nostra corrispondenza parigina. La Confederazione bolle nella pentola napoleonica, e sta per cominciare una *reazione*.... fino a Villafranca.

Deficiente pecu, *deficit omne* nia, epperò i giornali rivoluzionari di Francia abbandonano la rivoluzione italiana. La *Presse* non bada più a noi, il *Pays* combatte gl'italianissimi, il *Constitutionnel* e la *Patrie* stanno col governo, il *Siècle* è stanco de' nostri, l'*Opinion Nationale* non vuole avvertimenti, e il *Journal des Débats* ha ricevuto *quattrocento mila lire* per difendere il presidente Lincoln.

Un direttore di un uffizio di Firenze, essendogli stata richiesta, spedì la nota del personale dei suoi dipendenti, a Torino, al ministro suo superiore, e siccome il posto di primo computista era vacante, scrisse Primo Computista, *Vaca*. — Dopo pochi giorni se la vide respinta con un'annotazione che diceva: Si respinge, perchè al *Primo Computista* signor Vaca manca il nome di battesimo. — Poveri i nostri *quattrini* come si spendon male!!! esclama lo *Zenzero*.

I depositi metallici, che ammontano a più milioni di lire, esistenti presso la zecca di Napoli, saranno portati a Torino, e ciò collo scopo, come dicesi, di affrettare la coniazione della moneta di argento, della quale si ha tanta penuria. Ma per coniarla più prontamente, domanda il *Napoli*, non bastavano le trentadue pressoie che stanno oziose nello stabilimento della zecca di Napoli?

Viva la libertà! Nel *Giornale Ufficiale* di Sicilia nella cronaca della pubblica sicurezza fu detto: « Le guardie di sicurezza arrestarono un certo L. G. per aver parlato contro il governo ».

NOTIZIE VARIE

Senato. — Il Senato del Regno nella seduta del 17 continuò la discussione generale sul progetto di legge per la concessione delle strade ferrate nell'isola di Sardegna che fu combattuta dal senatore Paleocapa e propugnata dai senatori Serra Francesco Maria e Siotto Pintor. I ministri di finanze e di grazia e giustizia presentarono i seguenti progetti di legge già adottati dalla Camera elettiva: 1° Esercizio provvisorio del bilancio pel primo trimestre del 1863; 2° Conflitti di giurisdizione.

Mangiatoia a spese dei preti. — È instituito un ufficio di ricevitoria per la riscossione dei redditi e crediti spettanti alla Cassa ecclesiastica dello Stato nella città di Oristano. Le attribuzioni conferite col regolamento approvato col reale decreto 2 luglio 1855 al già insinuatore d'Oristano sono demandate al ricevitore speciale della Cassa ecclesiastica.

Garibaldi cammina. — Lo *Zénzero* del 15 annunzia che Garibaldi già da quattro giorni si alza e cammina per la camera tranquillamente; ed è voce che il 18 del corrente partirà da Pisa. Buon viaggio!

I briganti scappano dalle prigioni. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli del 10 di dicembre: « In fatto di evasioni dalle carceri il nostro povero paese è destinato ad avere un triste primato. Non v' è esempio storico di una così persistente *sfortuna* nel custodire i delinquenti. Ieri sera con un concorso di circostanze le più contrarie evasero dalle carceri della Vicaria otto briganti, un solo dei quali, il famoso Pipoli, aveva per sè tredici omicidii! V'era un'inferriata poderosa, fortissima, ma . . . . . non si sa come, i briganti avevano avuto le seghe, e poterono quindi per il corso di oltre venti giorni tranquillamente segare ogni sera le grosse aste di ferro, e poi, terminato il lavoro, scendere dignitosamente a terra e andarsene pe' fatti loro! »

Un terribile incendio. — Da Cicagna si hanno notizie di un incendio che ebbe le più deplorabili conseguenze. L'incendio scoppiò nella casa del muratore G. B. Cordano, abitante nella terra di Cartello, e tutto venne distrutto dal fuoco. Il muratore, d'anni 45, la moglie e due figlie, l'una di 11, l'altra di 9 anni, miseramente perirono nelle fiamme. Uno dei cadaveri restò pienamente consunto, e non si rinvennero più che gli altri tre.

Un bel lavoro a Cassine. — Una grandiosa bussola di noce, opera del signor Benedetto Pizzorno della città di Nizza-Monferrato, venne collocata alla porta maggiore della chiesa parrocchiale di Santa Catterina, la quale da tutti gl' intelligenti fu stimata un vero capolavoro per solidità, eleganza e ricchezza di disegno. L'architettura ne è d'ordine composito, con quattro colonne, due di prospettiva e le altre latterali, e con altrettante maestose porte a tre specchi con grande scultura, portanti ciascuna nel mezzo un busto in alto rilievo, che rappresenta Sant'Antonio Ab., Santa Catterina V. M., la Vergine Assunta e S. Stefano, Protomartire. L'amministrazione parrocchiale pertanto desiderando, che sia da tutti conosciuto un sì egregio, quanto modesto artista, che seppe alla maestrìa dell'opera accoppiare eziandio una gran discretezza nel prezzo, questo spontaneo attestato di ben meritato encomio unanime gli tributa.

Decorazioni ai framassoni. — Leggiamo nel *Franc Maçon*: « Annunziamo con piacere che, sulla proposta del maresciallo Magnan, Gran Maestro, e del signor Persigny, ministro dell'interno, l'Imperatore, con suo decreto in data di Compiègne, ha nominato cavaliere della Legion d'Onore il nostro illustre e rispettabile fratello Heullant, come Gran Maestro aiutante della Framassoneria! Viva l'Imperatore!!! »

Un magnifico scalone. — I giornali francesi annunziano che in una officina di Vaugirard si sta compiendo uno scalone tutto in marmo bianco di Carrara, destinato ad un alloggio che fa costrurre il signor de Rothschild di Londra. Questo scalone non costerà meno di 150,000 franchi.

La malattia di Garibaldi. — Scrivono da Venezia, 3 di dicembre, alla *Gazzetta d'Augusta*: « Noi abbiamo parlato ieri a un medico alemanno conosciuto, il quale soggiornò per qualche tempo a Firenze, e visitò in tale occasione Garibaldi a Pisa. Il nostro compatriota pretende che i medici che curano Garibaldi si fanno una grande illusione credendo alla prossima guarigione dell'infermo. I giorni di Garibaldi sono contati; egli ha una malattia di consunzione, e non passerà certamente la primavera. Gli accessi di gotta sono più frequenti che mai, e non v'ha dubbio che la gotta si è portata sul petto e sui polmoni, e che tardi o tosto vi si farà una decomposizione del sangue. Il polso dell' infermo è enorme; il medico alemanno contò da 101 a 103 pulsazioni per minuto, e ad onta delle alte dosi di chinina che se gli amministrano, gli accessi di febbre non cessano mai ». Tuttavia le notizie dello *Zenzero* sono ben diverse.

Benefizi del Clero in Irlanda. — Scrivono da Londra, 5 di dicembre, al *Moniteur*: « Nel cantone di Tipperary avvenne un fatto assai curioso, che dimostra l'influenza del Clero sulle popolazioni irlandesi, e i benefizi che se ne possono trarre. Sono più di cento anni che, in una fiera tenuta a Emly, sorse una disputa circa l'età di un toro venduto all'incanto, e, secondo gli uni, di tre anni, secondo gli altri, di quattro. Gli appaltatori presenti al contratto pigliarono le parti chi del venditore, e chi del compratore, e ben tosto si elevò una grave rissa, in seguito alla quale un certo numero di morti e di feriti rimasero sul terreno. Dopo questo fatto, quei disordini si rinnovarono ogni settimana, e nè l' intervento della polizia, nè le sentenze dei giudici poterono mai porre un termine a questa vecchia querela. Il Vescovo di Cashell, incoraggiato dai buoni risultati che si erano avuti, or è qualche anno, dalle Missioni predicate dai Padri della Redenzione, ebbe di recente l' idea di ricorrere allo stesso mezzo per calmare questi odii secolari. Si spedirono infatti alcuni missionari nella parrocchia di Elmy, e le loro predicazioni riportarono ben tosto i più bei frutti. Sono pochi giorni che ebbe luogo nella chiesa parrocchiale la cerimonia della riconciliazione dei partiti nemici in presenza di una folla numerosa. Tutti gli abitanti di Elmy hanno sottoscritto la promessa di non più appartenere d'ora in poi ai partiti designati sotto il nome di « three years old », e « four years old », nomi allusivi all'età del toro, origine primitiva della querela, di non mai più mischiarsi in nessuna rissa, e di non mai servirsi in tali casi nè di bastoni, nè di sassi. — Più di due mila contadini sono venuti successivamente ad inginocchiarsi a due a due, e a stringersi la mano in segno di riconciliazione davanti al Vescovo di Cashell, il quale ha voluto presiedere a questa commovente cerimonia ». « Non si può, esclama lo stesso protestante *Times*, lodare di soverchio la condotta del Clero cattolico in quest'affare; esso ha liberato un intiero distretto da un male peggiore della fame o della peste ».

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 *di dicembre* 1862

Presidenza **Poerio.**

La tornata è aperta ad un' ora e 20, colla lettura ed approvazione del processo verbale dell'ultima seduta. Sono dichiarate d'urgenza due petizioni dell' università di Cagliari e di Napoli contro il nuovo regolamento universitario pubblicato dall' ex-ministro Matteucci.

Presidente. Annunzio che, nel comitato segreto di ieri, la Camera decise che si procedesse alla nomina di una Giunta di nove membri, perchè esamini lo stato attuale del brigantaggio, che affligge le provincie meridionali del regno. I signori deputati sono adunque invitati a deporre ciascuno la propria scheda nell' urna per siffatta votazione, la quale sarebbe bene che fosse fatta subito,

acciò, nel caso di ballottaggio, potesse aver luogo una seconda votazione nel corso di questa stessa tornata.

Massari (*segretario*) fa l'appello nominale per la nomina della detta Commissione d'inchiesta.

Cadolini domanda al ministro dei lavori pubblici, perchè le tre ferrovie lombarde, che vennero da sì gran tempo votate dalla Camera, non siano ancora compiute.

Menabrea espone i motivi di questo fatto, e il deputato Depretis, ex-ministro dei lavori pubblici, conferma le sue parole, soggiungendo poscia che la passata amministrazione ha fatto quanto ha potuto pel sollecito compimento delle tre ferrovie lombarde.

Peruzzi. Il ministero ha accettato le conclusioni della Commissione incaricata di riferire sulla questione del brigantaggio. Dirò ora in seduta pubblica quali siano gl'intendimenti del ministero nell'accettare la proposta della nomina della Commissione d'inchiesta. Il ministero intende che questa Commissione si contenti d'indagare lo stato attuale del brigantaggio, e di studiare i mezzi di porvi riparo, senza mettere a sindacato gli atti di questa o di quella amministrazione, di questo o di quel ministero. Il ministero procurerà in conseguenza alla Commissione d'inchiesta tutte le agevolezze di cui avrà bisogno, tutti i documenti relativi al brigantaggio che essa domanderà, e darà ordine alle autorità che le somministrino tutte le notizie che le parranno necessarie. Questa Commissione adunque avrà due scopi: il primo sarà quello d'indagare i mezzi opportuni per riparare al brigantaggio, che porge tante vane speranze ai nemici d'Italia; il secondo sarà uno scopo politico, quello cioè di dimostrare all'Italia ed all'Europa l'accordo del governo col Parlamento nel prendere gli opportuni provvedimenti (Mentre l'oratore fa queste brevi dichiarazioni, moltissimi deputati chiedono la parola).

Capone propone il seguente ordine del giorno: « La Camera, intese le dichiarazioni del ministero, passa all'ordine del giorno ».

Cadolini. Le dichiarazioni del signor ministro dell'interno non possono pregiudicare le deliberazioni prese dalla Camera nel Comitato segreto di ieri. Quindi io propongo questo ordine del giorno: « La Camera tien ferme le sue deliberazioni prese ieri in Comitato segreto, e passa all'ordine del giorno ».

Peruzzi dichiara che non intese mai di opporsi alle deliberazioni della Camera.

Petrucelli chiede la parola per avere uno schiarimento sui documenti che saranno presentati dal signor ministro.

Il Presidente lo avverte non potersi fare una discussione pubblica su quello che la Camera decise in comitato segreto.

Petrucelli domanda i desiderati schiarimenti; ma le sue parole non possono arrivare sino a noi per le interruzioni e i rumori sollevati dal deputato Capone, il quale ad alta voce propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Saffi domanda la parola fra i rumori della Camera.

Lazzaro. Quando si fanno proposte, il regolamento vuole che siano discusse.

San Donato svolge un suo ordine del giorno, non molto dissimile, e, secondo lui, più largo di quello del deputato Capone.

Voci. Ai voti! Ai voti! (*Rumori*).

Ricciardi pronunzia anch'egli qualche parola contro le dichiarazioni del ministro dell'interno, ma egli pure è interrotto da grandi rumori. — È quindi approvata la chiusura della discussione.

Lazzaro, non ostante i reclami del Presidente e i rumori della Camera, entra nuovamente nella discussione, or or chiusa.

Bertani. Benchè i deputati che vennero illegalmente arrestati, per un senso di personale generosità abbiano rinunziato all'idea di procedere giuridicamente per purgarsi dall'ingiusta accusa loro apposta di aver subornato l'esercito, ciò nullameno noi non dobbiamo permettere, che le prerogative dei rappresentanti della nazione siano violate senza una parola di censura. Il perchè io propongo il seguente ordine del giorno: « La Camera, riconosciuta non solo la non flagranza, ma la niuna colpabilità dei deputati arrestati, ritrova nell'atto illegale commesso un'offesa alle prerogative della rappresentanza nazionale, e passa all'ordine del giorno ».

Il Presidente non può permettere la discussione di questa proposta, perchè non era all'ordine del giorno.

Rattazzi. Se la Camera lo vuole, io non ho alcuna difficoltà che s'intraprenda questa discussione. Quando il presidente avesse voluto evitarla, non avrebbe dovuto permettere nè la proposta, nè lo svolgimento di un tale ordine del giorno.

Il Presidente si scusa dicendo di non aver potuto prevedere, dove il signor Bertani volesse riuscire colle sue parole.

Crispi non crede necessaria una nuova discussione sull'arresto dei deputati. La Camera può emettere subito il suo giudizio su questa misura del ministero antecedente, avendola già bastevolmente esaminata.

Broglio propone l'ordine del giorno puro e semplice, il quale è appoggiato.

Crispi. Io mi oppongo all'ordine del giorno puro e sempre, perchè, se questa proposta venisse approvata, farebbe supporre che la Camera, occorrendo altri simili arbitrii del potere esecutivo, si asterrà parimente dal biasimarne il ministero.

Broglio. Il mio ordine del giorno puro e semplice non significa altro, se non che la Camera non crede per ora opportuno di prendere una deliberazione su questo punto.

Crispi insiste nelle sue opinioni; **Mazza** propone la questione pregiudiziale; **Pessina** appoggia la proposta Broglio; **Restelli** prega il deputato Bertani a ritirare il suo ordine del giorno, e dice che se i tre deputati arrestati fossero presenti, gli avrebbero già fatto essi pure la stessa preghiera; **Crispi** fa osservare che i tre deputati arrestati hanno deciso di non voler ricorrere ai tribunali per diffamazione, perchè dalla lettura dei documenti Mella e Pozzolini hanno conosciuto non esservi in quelli nulla affatto che potesse pregiudicare alla loro moralità in faccia alla pubblica opinione.

Minervini propone un nuovo ordine del giorno, col quale dice che la Camera confida che il ministero, edotto dal passato, procurerà di mantener salve le prerogative del Parlamento.

Lazzaro cerca di scolpare la sinistra dall'accusa di coalisione colla destra. Ma le sue parole, come al solito, sono accolte da continui rumori.

Finalmente l'ordine del giorno puro e semplice è adottato, e così l'incidente non ha altro seguito.

Sella propone che nella seduta di stassera si discuta il disegno di legge relativo al regolamento doganale. Ma sulla proposta del deputato D'Ondes, la Camera decide che questo disegno di legge non sia discusso che domani.

Altre lunghissime e rumorose lotte s'ingaggiano fra varii deputati per la precedenza da accordarsi ai disegni di legge che sono all'ordine del giorno. Finalmente la precedenza è accordata al progetto di legge concernente il condono agl'impiegati e militari del disciolto esercito delle Due Sicilie, stati collocati a riposo d'autorità, del biennio e dei periodi di servizio richiesti dal decreto 3 maggio 1816.

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Baldacchini (*relatore*) espone con lungo discorso i motivi che indussero la maggioranza della Commissione a non accettare il progetto di legge e a rimandarlo al ministero, perchè ne presenti un altro.

Castellano fa qualche osservazione contro il medesimo, e si riserva di proporre alcuni emendamenti.

San Donato propugna il progetto di legge, e censura aspramente la condotta tenuta dal generale Fanti, il quale ricusò di ammettere nell'esercito italiano alcuni uffiziali borbonici, che combatterono con Garibaldi.

Della Rovere (*ministro della guerra*) giustifica la condotta del generale Fanti, dicendo che questi non fece altro che attenersi alle proposte fatte dalla Commissione di 20 uffiziali napoletani creata a questo fine. Il sig. ministro conchiude dichiarando di accettare il progetto di legge.

San Donato assicura la Camera che il generale Fanti non si attenne a tutte le proposte della Commissione dei 20 uffiziali napoletani. Accusa quindi il generale Della Rovere di essersi anch'egli opposto all'ammissione di molti uffiziali borbonici nell'esercito italiano.

Della Rovere fa osservare che se egli non ammise alcuni di quegli uffiziali, ciò fu solo perchè erano ammogliati.

Baldacchini dichiara, a nome della Commissione, che voterà il progetto di legge, per aderire al desiderio del sig. ministro della guerra.

Sono quindi approvati i tre articoli del disegno di legge. Si procede per ultimo allo scrutinio segreto, ma la Camera non essendo in numero, lo scrutinio riesce nullo e sarà rinnovato.

La tornata è sciolta alle 5. Stassera alle ore 8 pubblica seduta per la relazione di petizioni e per la rinnovazione della votazione segreta che andò testè fallita.

NOBILE PROTESTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DI PADOVA. — La *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, in data del 12 corrente, pubblica il seguente documento: « Protesta della facoltà teologica dell'I. R. Università di Padova contro l'opuscolo dell'abate dott. Volpe, intitolato: *La questione romana ed il Clero veneto — Faenza*, 22 *giugno* 1862.

« In esecuzione agli ordini superiori, noi professori della facoltà teologica dell'Università di Padova, tutti unanimemente dichiariamo quanto segue:

« 1° Che non abbiamo mai data commissione al signor ab. Angelo dottor Volpe di manifestare i nostri sentimenti in qualsivoglia materia; e che quindi egli non è, nè può riguardarsi nostro interprete in ciò che asserisce nel suo opuscolo;

« 2° Che apertamente disapproviamo gli errori in esso opuscolo contenuti;

« 3° Che, quali figli rispettosi ed ossequenti della Chiesa, riceviamo ed accettiamo colla debita riverenza e sommessione tutte le Encicilche ed Allocuzioni di Sua Santità Pio IX, non che l'indirizzo dell'Episcopato cattolico, 9 giugno a. c., coi quali atti solennemente si pronuncia la relativa necessità del civile principato del Romano Pontefice.

« Padova, 28 novembre 1862.

« *Sottoscritti*: Mons. Panella ab. Francesco, direttore — Prof. Borlini ab. Giuseppe, decano — Prof. Colauzzi abate Domenico — Prof. Lazzari abate Leopoldo — Prof. Rizzotto ab. Lino — Prof. de Frattini abate Caterino — Docente De Rossi abate Giuseppe — Suppl. Maistrello ab. Bartolomeo ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Nuova York, 6 dicembre.

Una spedizione navale partì da Monroe per destinazione ignota.

I federali hanno informato le autorità di Frederiksburg che non avrebbero bombardato la città, purchè niuna dimostrazione ostile fosse avvenuta.

I separatisti aumentano le fortificazioni di Frederiksburg.

I federali intimarono al comandante della posizione dei separatisti che vengano loro rimessi tutti i punti fortificati.

Una spedizione federale mandata verso la riviera del Mississipi scoperse un territorio di cotone che trovasi tra il Mississipi, la Luigiana e l'Arkansas.

Il nuovo raccolto sarà poco importante.

Cotone 68.

Altro della stessa data.

Avvennero dei combattimenti senza importanza.

Parigi, 17 dicembre.

Leggesi nel *Moniteur*:

Si hanno nuove notizie dal Messico. Lo stato sanitario è migliorato; la gravità delle febbri diminuisce ogni giorno; le comunicazioni fra Vera-Cruz ed Orizaba sono rese più facili, però ci s'impiega ancora dodici giorni. La mancanza di mezzi di trasporto impedì di proseguire le operazioni. Questa condizione di cose sarà modificata, essendo stati spediti il giorno 14 novembre da Nuova-York a Vera-Cruz 1200 muli e 25 carri.

Prima d'entrare in Jalapa, l'avanguardia di Bertier battè i lancieri rossi dei Messicani, il che portò la demoralizzazione in un corpo di circa 4,000 guardie civiche che furono disperse. L'inimico ebbe 15 morti e 35 feriti; cinquanta cavalli sellati furono presi e dieci uccisi. La strada è tutta ingombra da armi abbandonate. I Francesi non ebbero che due morti e cinque feriti.

Londra, 17 dicembre.

I giornali insistono vivamente sulla necessità che il re Ferdinando venga indotto ad accettare il trono di Grecia.

Alessandria d'Egitto, 15 dicembre.

Nel Giappone è scoppiata la rivoluzione. I nobili abbandonarono Jeddo.

Col trattato di commercio tra la Francia ed il Madagascar furono aboliti tutti i dazi sia d'importazione che d'esportazione.

Roma, 16 dicembre.

Il principe Latour d'Auvergne ebbe dal Papa un'udienza particolare, la quale durò un' ora. Egli rimise le lettere che l'accreditano in qualità d'ambasciatore di Francia presso la Corte Pontificia.

Londra, 17 dicembre.

Secondo il *Morning Herald*, lord Russell annunziò alle grandi Potenze che l'Inghilterra è pronta a cedere alla Grecia le Isole Jonie, e chiese che sia riunita una conferenza delle Potenze segnatarie del protocollo di Londra.

Notizie della Borsa di Parigi.

(*Chiusura*)		dicembre. 16	17
Fondi francesi 3 0[0	L.	69 85	70 —
Id. Id. 4 1[2 0[0	»	97 70	97 95
Consolidati inglesi 3 0[0, ...	»	92 3[8	92 1[2
Fondi piemontesi 1849 5 0[0	»	71 75	72 20
Prestito italiano 1861 5 0[0	»	72 10	72 55
(*Valori diversi*).			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1107	1117
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele*.	»	376	372
Id. Id. *Lomb.-Venete* . .	»	590	591
Id. Id. *Austriache* . . .	»	507	510
Id. Id. *Romane*	»	330	330
Obbligaz. Id. Id.	»	250	250

Borsa di Torino del 17 *di dicembre* 1862.

Fondi pubblici — Corso legale.

		dicembre. 16	17
Consolidato 5 0[0 C. d. matt. in cont.	L.	72 50	72 60
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c.	»	72 75	72 80

Fondi privati.

Cassa comm. ed ind. 1 luglio C. d. d. g. in c. 433, in liq. 432 p. 31 dicembre.
C. d. m. in c. 436, in liq. 444 435 p. 31 dic.
Canali Cavour. C. d. m. in c. 507.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'Armonia, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 295 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5* VENERDI' 19 DICEMBRE

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE E ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10. Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123 — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

TORINO, 19 DICEMBRE

LA REDAZIONE DELL'*ARMONIA*
AL S. PADRE PIO IX

I giornali incominciano a scrivere annunzi, e a far promesse pel nuovo anno. Il *Diritto* avverte che entra nell'*anno decimo*, si annunzia come *giornale della democrazia italiana*, e « si compiace di prevenire la sua numerosa clientela » che ha provveduto la tipografia di una nuova macchina mossa dal vapore. L'*Unità Italiana* entra nell'*anno quarto*, e scrive primo fra suoi redattori *Giuseppe Mazzini*, e promette che « il giornale sarà notevolmente migliorato nella sua compilazione ». Parimente l'*Opinione*, il *Mediatore* e quasi tutti i giornali suonano lo sveglione, picchiano le cemmanelle, e battono il timballo per ritenere gli associati antichi, farne de' nuovi e provvedere alla *propria* Italia!

Che volete? Noi siamo gente del medio evo, *ganaches*, come dicono in Francia i comici dell'impero, *codini*, come ci chiamano in Italia gli uomini del progresso; epperò l'*Armonia* entrerà nell'anno decimosesto della sua vita in un modo affatto diverso. I suoi redattori invece di fare promesse e di stabilire miglioramenti, nelle imminenti feste natalizie, e sul finire dell'anno si reputano fortunati ed onoratissimi di poter far parte de' proprii stipendi al loro Santissimo Padre Pio IX. Accettate, o Padre Santo, le nostre povere offerte, e benedite i nostri lavori. Giacomo Margotti, lire 100 — Davide Emanuelli, lire 100 — Celestino Musso, lire 50 — Stefano Margotti, lire 50.

OFFERTE A PIO IX
PER LE FESTE NATALIZIE

Al Santo Padre Pio IX Emilia Margotti offre lire 50 — Monte Santo, archidiocesi di Fermo. Alcuni devoti dell'Immacolata offrono a Pio IX in onore di lei L. 167 58, e la salutano con fiducia di sollecito trionfo: Vergine, cui più bel serto - Alla tua fronte augusta - All'immortal tuo merto - Nè più vago intrecciò l'età vetusta - Di quello che v'impose il Sommo Pio - Degna Madre di Dio - Egli t'invoca . . . . ah! vieni in sua difesa - E splendi iri di pace all'alma Chiesa — Alcuni ecclesiastici e secolari della diocesi di Bitonto nelle Puglie offrono al Sommo Pontefice e Re Pio IX per quinta offerta ducati 28 40, implorando umilmente la Santa Benedizione — « Iustum et tenacem propositi virum, etc. ». In onore di Maria Santissima Immacolata al Sommo Pio IX Papa e Re L. 100, implorandone l'Apostolica Benedizione in vita ed in morte — Un signore di Torino manda pel Danaro di S. Pietro lire 60, pregando il Santo Padre della sua Santa Benedizione — Lodi. Una pia signora nell'ottava dell'Immacolata a quel gran Pontefice che ne proclamò il dogma, offre L. 40 — Un parroco offre L. 15: « Illuminare his qui in tenebris sedent » — Due sacerdoti offrono L. 5 in attestato di loro devozione — Torino. Franchi 20, offerta mensile di G. e G. C. a Pio IX Papa e Re, pregandolo della Santa Benedizione — Nella festa dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima è stata fatta in Macerata una colletta pel Danaro di S. Pietro, che ha dato il frutto di L. 294 53 — Alcune persone della parrocchia della cattedrale di Bergamo offrono fr. 200, implorando la Benedizione del Santo Padre — Corato. Varie famiglie nel giorno sacro a Maria concetta senza peccato offrono a Pio IX Papa-Re L. 584 — Ho presenti, o gran Pio, le strettezze, in cui vi hanno posto iniqui persecutori, e voi degnatevi d'aver presenti i miei spirituali bisogni nelle vostre preziose preghiere. N. N. di Bergamo, lire 280.

CONFERENZA TRA IL MINISTRO FRANCESE
E FARINI PRESIDENTE DEI MINISTRI

Due giorni fa il conte di Sartiges, ministro plenipotenziario di Francia, recavasi a fare una visita diplomatica all'Eccellentissimo Carlo Luigi Farini, Cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata e presidente del ministero. Il conte di Sartiges portava con sè sotto il braccio due libri; l'uno scritto in lingua francese e intitolato: *Statuts et ordonnances du très-noble Ordre de l'Annonciade précedées d'une notice historique du même Ordre et suivies du cathalogue des Chavaliers.* Turin, de l'Imprimerie Royale MDCCCXL; l'altro: *Lettera al signor Guglielmo Gladstone a Londra*, scritta da Torino, 20 dicembre 1852, dal *devotissimo* L. C. Farini, e pubblicata a Firenze nel 1853 da Felice Lemonnier.

Con questi due libri il conte di Sartiges veniva introdotto alla presenza dell'eccellentissimo Farini, e fatti i convenevoli da una parte e dall'altra, destramente il plenipotenziario francese domandò che cosa il nuovo ministero pensasse di Roma, giacchè non ne avea voluto dir nulla alla Camera, nè la Camera avea voglia di udirne parlare, levandosi a rumore ogni qual volta si proferisse il grande nome di Roma. E l'eccellentissimo Farini prese a schermirsi dalla domanda, rispondendo al diplomatico che omai si era parlato in Italia troppo di Roma, e che troppo n'aveano parlato i gabinetti precedenti, a cominciare dal conte di Cavour sino a Rattazzi e Durando, che erano sì miseramente caduti; laonde egli ed i suoi colleghi aveano stimato miglior consiglio di serbare su di ciò un alto ed eloquente silenzio.

E il conte di Sartiges affrettossi a lodare questo contegno del nuovo ministero; ma fe' capire all'eccellentissimo Farini ciò ch'egli, come medico e chirurgo, doveva già sapere, che sebbene le piaghe toccate troppo di frequente incipigniscano, non isfasciate e medicate mai, possono degenerare in cancrena e portare la morte. Di che esortavalo a tacere bensì in pubblico della questione di Roma, ma a cercare privatamente con lui i mezzi da condurla ad un qualche scioglimento. Alla quale proposta l'eccellentissimo Farini non potè a meno di domandare, più per cortesia che per altra ragione, su quali basi intendesse la Francia di sciogliere oggidì la quistione di Roma.

Di questa domanda fu lietissimo il conte di Sartiges, e cominciò a sfogliare il suo volume degli *Statuti e Ordinanze del nobilissimo Ordine dell'Annunziata*, e apertolo a pag. 127, prese a congratularsi col Farini ch'egli fosse stato decorato d'un Ordine così splendido. Lesse poscia il decreto di Carlo Alberto, che sotto la data del 15 marzo 1840 stabiliva la *formola del giuramento dei Cavalieri dell'Ordine dell'Annunziata*, e cominciò a scorrere coll'occhio questa formola. E fermossi là dove la formola dice: « Voi giurate che vivrete nella santa fede cristiana secondo i comandamenti di Dio e istituzioni e osservanze della Chiesa Cattolica Romana, e qualora (che Dio non voglia) cadeste in errore a questa contrario senza voler ritornare alla verità suddetta, voi non riterrete il collare più lungamente ». E insistè su quest'altro periodo: « Voi giurate che quando il Sovrano o i suoi successori pigliassero le armi *per difendere, mantenere e* RISTABILIRE *la dignità,* STATI *e libertà di nostra madre Santa Chiesa, e della Santa Sede Apostolica di Roma*, voi verrete personalmente a servire il detto Signore e Sovrano ».

E qui osservava il conte di Sartiges all'eccell.[mo] Farini com' egli appunto chiedesse al cavaliere della SS. Annunziata di *deffendre*, *maintenir et restablir les Etats du Saint Siège Apostolique de Romme*, conforme al giuramento. Ma l'eccellentissimo Cavaliere tagliò corto dicendo ch' egli non avea prestato alcun giuramento. E il diplomatico a sua volta l' avvertì che il solo avere accettato il collare della SS. Annunziata era una specie di giuramento e di solenne promessa, e come *noblesse oblige*, così molto più obbliga quella croce che egli porta al collo, e che secondo l' interpretazione di un altro eccellentissimo, il cavaliere Luigi Cibrario, *fert vincula fidei*. Tuttavia il conte di Sartiges conchiuse che egli lasciava da parte gli statuti dell' Ordine della SS. Annunziata, ed avrebbe parlato al cavaliere Farini colle parole medesime del cavaliere Farini.

Ed aperta la lettera che l'eccellentissimo Farini scriveva nel 1853 [illegible] conte di Sartiges ne unì insieme parecchie sentenze e ne formò il seguente discorso: « Il problema della dominazione temporale dei Papi fu detto con molta ragione importantissimo all'Europa ed alla cristianità. Laonde voi, eccellentissimo signor Farini, volgeste il pensiero *ai modi acconci a fermare la signoria temporale dei Papi*, e scriveste: — Le quistioni che si agitano sulla signoria dei Papi non sono soltanto romane ed italiane, ma sono europee quistioni, e quindi non sono in balìa nè dello arbitrio, nè delle forze nostre. Pochi fuorusciti, ai quali plaude la ragazzaglia italiana, possono in Londra sognare di costituire a loro beneplacito una repubblica una ed indivisibile, di cui Roma sia la capitale: ma chiunque non abbia smarrito il bene dello intelletto sa che questi sono delirii di menti inferme. Qualunque violenza che i popoli mossi dal pungolo della disperazione potessero perpetrare, non varrebbe ad esautorare oggi il Papa, perchè se non bastassero i cattolici, verrebbero gli scismatici a restituirlo. Nè ciò dipende tanto dalla natura dei governi che prevalgono in Europa quanto dalla natura stessa del problema, il quale è implicato nelle più gravi ed universali quistioni religiose, internazionali e politiche. Se la democrazia (non dico certi settarii democratici) trionfasse in tutta Europa, i novelli governi vorrebbero anch' essi mettere mano nelle romane cose. Ciò avverrebbe se il Papa avesse Stato in qualsivoglia terra europea; tanto più avverrà sempre in Italia, perchè ogni moto grave, ogni importante mutamento in Italia, commuove le nazioni europee, e sveglia timori, invidie e gelosie che di leggeri non posano. Forse l'Italia non avrà più un'occasione propizia a venire in essere come l'ebbe nel 1848, ma pure non si può ragionevolmente credere, che se anche allora avesse saputo e potuto trionfare dei nemici, gl' invidi e i gelosi l'avrebbero lasciata comporsi

in nazionale assetto senza mettervi mano. Fu già chiaro anche allora, che gli stessi democratici di Francia e di Alemagna non le erano amici: il Papa era ancora a Roma e pareva alleato coll'Italia, quando la Costituente di Francoforte e Kossuth incoraggiavano ed aiutavano l'Austria, quando le sètte francesi invadevano la Savoia, e quando il signore di Lamartine divisava pigliarsi non la Savoia sola, ma la contea di Nizza. Appena poi fu fatta violenza al Papa, non fu governo europeo che non la condannasse. Quindi io penso che se è difficile che l'Italia possa a suo beneplacito, quando pure abbia occasione, virtù e lena da tanto venire in essere di nazione pienamente indipendente; egli è quasi impossibile che a suo beneplacito, non che distruggere, possa mutare od alterar colla violenza la signoria del Papa; e credo non si possa giungere alla soluzione del problema che col tempo per via di temperamenti, di spedienti e di un concorde arbitrato delle maggiori Potenze. — Or bene, conchiuse il conte di Sartiges, io dico all'Eccellentissimo cav. Farini, presidente del Consiglio dei ministri, di ricordarsi nel dicembre del 1862 di ciò che il 20 dicembre del 1852 il medico Farini scriveva a sir Guglielmo Gladstone ».

L'eccellentissimo Farini si trovò assai imbrogliato, e incominciò a mancargli la frase, e studiò la parola, e infine rispose con quel famoso detto dell'avvocato Galvagno: *rispondo che non rispondo*. Parlò dell' indirizzo presente della politica francese, della difficoltà dei tempi, dell' inasprimento degli animi, dei pericoli del governo, e licenziò il conte di Sartiges dicendogli, come l'Areopago a San Paolo: *vi ascolterò un'altra volta*.

Noi non pretendiamo che s'abbiano per certe tutte le parti di questa conferenza tra il Farini e il conte di Sartiges, giacchè non fummo nella sala a raccogliere le parole colla stenografia, e non abbiamo le confidenze nè del conte di Sartiges, nè dell' eccellentissimo Farini. Ma possiamo dichiarare come positiva la conferenza, [illegible] Farini di rinunziare a Roma, e provvedere all'assestamento delle cose italiane, riconoscendo il dominio temporale del Papa; e il Farini non ebbe il coraggio nè di acconsentire, nè di respingere le proposte, e menò, come suol dirsi, il can per l'aia.

E questa notizia viene confermata dalle seguenti linee dell'*Opinione* del 18 dicembre, numero 347: « Il conte di Sartiges, ministro plenipotenziario di Francia, in una conversazione avuta col Presidente del Consiglio, avrebbe menato il discorso alla quistione di Roma, affine di sapere quali fossero a questo riguardo le intenzioni del ministero italiano, e gli sarebbe stato risposto che l' indirizzo presente della politica francese rendeva per ora poco probabile che nuove trattative ci conducano ad una soddisfacente soluzione. Crediamo che la stessa dichiarazione sia stata fatta a Parigi al sig. Drouyn de Lhuys dal sig. Nigra ».

LA GRANDE ITALIA ED IL GRAN PIEMONTE

DEL SIGNOR SAINT-MARC GIRARDIN

Il nostro corrispondente parigino ci ha dato un cenno d' un curioso ed importante articolo del signor Saint-Marc Girardin, pubblicato nella *Semaine universelle* di Bruxelle. Oggi riceviamo l' articolo del celebre pubblicista, e crediamo far cosa grata ai lettori dandone loro un cenno più ampio. Egli dimostra che in Italia vi hanno due *impossibilità: una è l' impossibilità del Piemonte ad aver Roma senza il consenso di Francia; l'altra è l' impossibilità di fare un gran Piemonte senza il consenso dell' Italia*. Quanto alla prima così scrive:

« Si dice, così il famoso pubblicista, che l'Italia ha assolutamente bisogno di Roma; peccato! che le cose sieno disposte in guisa che le necessità dell'Italia non possano essere soddisfatte in casa sua, e per opera sua. Havvi in Voltaire un beffeggiatore, il quale si ride della Provvidenza, che pose la febbre in Europa, e la china-china in America. Ne tira la conseguenza che le cose sono male assestate; ma non tira la conseguenza che noi non possiamo cangiarle. Havvi qualche cosa di simile in Italia. L' Italia ha bisogno di Roma, ma è la Francia sola che può provvedere a questo bisogno dell' Italia. Ora se la Francia ha tanto bisogno di tenersi Roma, quanto l'Italia di averla, quale di queste due necessità deve avere il sopravvento?

« Dov'è, altri dirà, per la Francia la necessità di conservare Roma al Papa? Qui vi sono due idee differenti tra loro opposte. Per l'Italia, Roma è una capitale; per la Francia, Roma tolta al Papa, è un grande disordine sociale; perchè è il rovesciamento della gerarchia cattolica in tutta l'Europa. L'Italia non vuole cedere la sua capitale, o piuttosto essa vuole averla; la Francia non vuole cedere quanto al sostenere la gerarchia cattolica. Per fare un gran piacere all'Italia bisognerebbe che la Francia si rassegnasse ad un grande disordine sociale. Egli è vero che questo gran disordine sociale sarebbe nello stesso tempo un gran piacere, anche in Francia, per coloro i quali vogliono distrurre il potere temporale del Papa. Se non si trattasse che di dare una capitale all'Italia, vi hanno molti che se ne curerebbero più o meno. Ciò che li solletica si è di togliere Roma al Papa, e con ciò distruggere il potere temporale del Papa. L'Italia, avente la sua diletta capitale, li alletta molto meno che il Cattolicismo non avente più il suo Papa Sovrano. Codeste persone non sono nè italiani, nè *italianisti*: sono teologi. Essi decidono con argomento di religione o d'irreligione una quistione di politica.

« Io sono di coloro i quali credono che il governo francese fece un atto politico, negando di cedere Roma all'Italia; ma sono principalmente convinto che fece un atto di conservazione ecclesiastica. Non volle mettersi a rischio di cagionare un gran disordine sociale. Certamente non ha voluto fare un dispiacere all' Italia, giacchè sarebbe stato un meschino intento; ma non volle dar un crollo alla grande istituzione della Chiesa Cattolica: non fu anti-italiano, fu anti-rivoluzionario.

« Badate bene, si soggiunge, se il governo francese cangiasse di parere, che ne sarebbe della vostra adesione d'oggi? Essa diverrebbe un nuovo motivo per la mia umile opposizione. Su questo punto ho fatto il mio noviziatico. Fui uno dei pochi aderenti al trattato di Villafranca; ma, benchè mi paresse cosa assai bizzarra di rimanere parrocchiano d' una chiesa, che il suo parroco stesso sembrava aver abbandonata, aspettai con pazienza. D'allora in poi il parroco è ritornato, e con esso lui la folla; ed ora lascio volontieri ad altri la cura di suonar la campana ».

Passando a parlar *dell'impossibilità di far un gran Piemonte*, così scrive il signor Saint-Marc Girardin: « Non vi è dubbio che il re Vittorio Emanuele è pronto ad accettare il regno d'Italia una ed indivisibile con Roma per capitale. Non rifiuterà mai nessuno de' doni che potranno fargli la fortuna, la rivoluzione, la Francia. Ma se la grande Italia non si può fare, il re Vittorio Emanuele non chiede altro, che di rifarsi sopra un gran Piemonte............ Un gran Piemonte, cioè un regno dell' Italia del nord, non è poi un compenso così magro da essere rifiutato, sia che si consideri la Casa di Savoia, sia che si consideri l'avvenire stesso dell' Italia...........

« Un gran Piemonte è il miglior avviamento ad una grande Italia. Ma questo gran Piemonte, che forse è il più sicuro scioglimento della crisi italiana, come farlo? Non si può fare che col consenso dell' Italia. Ora qui comincia l' impossibilità, contro cui andò a rompere il ministero Rattazzi ». Qui lo scrittore espone quanto debba costare al governo italiano di *confessare* d' aver promesso più di quello che non poteva fare, cioè di pigliar Roma per capitale. « Come fare a disdirsi oggidì? Si promise agl' Italiani d'essere dei, come fare per indurli ad acconsentire che non sieno che semidei? Come giungere a questa confessione: *noi vi abbiamo promesso ciò che non dipendeva da noi: non possiamo darvelo?*..... Questa è la parola, che forma l'impossibilità, la quale consumerà in Italia molti ministeri ».

Il signor Saint-Marc Girardin mette a fronte le due *impossibilità*, cioè quella della Francia che *non può* cedere Roma, e quella del Piemonte che *non può* confessare d'aver commesso una balordaggine, dicendo di voler Roma per capitale; e conchiude che la seconda *impossibilità* deve cedere alla prima. Crediamo che pochi saranno quelli che dubitano della ragionevolezza di questa conclusione.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 16 dicembre.

(Corrispondenza particolare dell' Armonia.) Il tema principale delle nostre conversazioni in questi giorni si è la *generosità* dell' Inghilterra nel far dono delle isole Ionie alla Grecia. Ciascuno dice la sua; ma niuno si lascia corbellare dalla *magnanimità* britannica: salvo però i nostri anglomani, i quali, come la *Presse* del signor E. Girardin, non vedono nulla di bello e di buono, se non in Inghilterra. Ognuno adunque sta aspettando quale sarà l'esito di questa commedia, cioè se l' Inghilterra, lasciandosi far *violenza* dal voto dei Greci, acconsentirà all'elezione del principe Alfredo; ovvero, facendosi vedere osservante dei trattati, rifiuterà quella candidatura per proporre un altro principe non meno inglese di Alfredo. Nel qual caso si crede che l'eletto sarà il re don Ferdinando, padre del Re di Portogallo. Vuolsi che la regina Vittoria abbia scritto al re don Ferdinando, *pregandolo* ad accettare la candidatura del trono di Grecia, invece del principe Alfredo. Don Ferdinando avrebbe risposto che era agli ordini della sua graziosissima cugina.

Del resto la Regina d' Inghilterra è più che mai occupata a preparare le nozze per il suo primogenito il principe di Galles colla principessa Alessandra. Non si sa se verranno fedelmente osservate tutte le prescrizioni dell' antica *etichetta;* ma sapendosi come gl' Inglesi amino questo genere di pompe antiche, credesi che le nozze dell'erede presuntivo della Corona saranno celebrate secondo l' antico cerimoniale di Corte. Ecco alcune delle principali cerimonie. Un gran banchetto deve essere imbandito a Westminster, durante il quale il campione *Dymoak* getta il suo guanto di sfida a chiunque osasse contendere al Sovrano i suoi titoli alla Corona. I duchi ed i conti presentano i piatti e i tovagliuoli; i signori de Couroy reclamano il privilegio di presentarsi al Re col cappello in testa; i Bamissart rivendicano il diritto conferito da Enrico V ai loro antenati di andare a Corte colle gambe nude. La qual cosa, per la stagione che corre, vuol essere un privilegio assai prezioso!

Le nozze, come i funerali, devono avere luogo durante la notte, giacchè lo splendore delle faci porge sempre grande risalto a codeste feste, e loro comunica qualche cosa di fantastico che appaga ed esalta l' immaginazione. Tuttavia questa parte del cerimoniale non fu sempre osservata, e le nozze della regina Vittoria furono celebrate di giorno.

Dalla fondazione della monarchia in poi sono solamente cinque i Principi che si sono ammogliati quando avevano il titolo di eredi presuntivi della Corona. La tradizione esigeva che la cerimonia fosse fatta nella cappella reale di Saint-James, ma la cappella di S. Giorgio di Windsor ebbe il sopravvento.

Si dicono cose mirabili della festa data all' Imperatore dal signor Rothschild. Non vedo però che nessuno pianga il danaro sprecato in quella festa, mentre tanti poveri artigiani muoiono di fame. Eppure si spese un milione e mezzo, a quanto dicesi. L' altro dì, i giornali volteriani se la pigliavano col Cardinale Arcivescovo di Parigi, perchè con una pastorale raccomandava una colletta pel Danaro di S. Pietro, appunto perchè gli operai muoiono di fame!

Dicesi che il maestro Rossini ha composto non so quale musica per quella festa, e che la musica fu eseguita sotto la direzione del maestro stesso. A proposito del signor Rossini qui si conta il seguente aneddoto. Egli mandò ad un suo amico di Firenze una composizione musicale accompagnata con queste parole: « Finchè voi foste abitante di una capitale, non osai mandarvi una cosuccia di sì poco valore; ma per *gente di provincia*, come voi siete oggigiorno, havvene ancor di troppo ». Tutti sanno che il maestro è furiosamente avverso alla rivoluzione italiana, per la quale non volle mai scrivere una sola riga. Egli compose l' inno a Pio IX nel 1845, ma per l' Italia rivoluzionaria non volle mai saperne.

Avrete veduto che il signor E. Girardin dacchè è ritornato alla *Presse*, si è preso il còmpito di dimostrare che il giornalismo è una ciarlataneria, e che i giornali non servono a nulla. Il signor Girardin finora non mise fuori un argomento più valido che il seguente. Nel suo primo articolo scrive queste parole: « Nel reggime della libertà non limitata da leggi positive, ogni libertà ha il suo correttivo. Così la libertà di dire ha per correttivo la contraddizione, la libertà di fare ha per correttivo l'*opinione* ». Lo stesso signor

Girardin scrive nell' ultimo articolo dello stesso numero della *Presse*: « Cancelliamo la parola *opinione* pubblica; è una parola ingannatrice, che non significa nulla, e che deve essere sbandita da qualsivoglia discussione profonda ». Bisogna confessare che il giornalismo, il quale dice sì e no sulla stessa materia, nello stesso foglio, per la penna dello stesso scrittore, è una ciarlataneria! Il sig. E. Girardin ha ragione; egli ha provato all'evidenza che è un ciarlatano.

L'ULTIMO VOLUME DELLA STORIA DEL ROHRBACHER. — Il tipografo libraio Giacinto Marietti annunzia ai signori associati alla *Storia universale della Chiesa* del signor Ab. Rohrbacher, che entro il corrente mese verrà pubblicato il fascicolo 1° del volume XVI ed ultimo. Il grande pregio di questi ultimi fascicoli compenserà largamente i signori associati dell' involontario ritardo avvenuto nella pubblicazione de' medesimi; imperocchè oltre alla storia, in forma d'annali, di questi ultimi anni sino al 1860 inclusive, contengono i più importanti documenti usciti dal Vaticano, concernenti i fatti più gravi, de' quali è così piena e feconda la storia della Chiesa de' nostri tempi. Questa bell'opera, che il signor Chantrel compilava per continuazione della Storia del Rorhbacher, vedeva la luce, non è ancora gran tempo; onde tra per la diligenza, con cui si voleva procedere in somigliante lavoro, e il proposito fermato dal traduttore italiano, sacerdote torinese Paolo Capello, di dare, non la versione, ma i testi originali di que' documenti, non si poteva, ognuno l'intenderà, far le cose speditamente come per avventura i signori associati avrebbero desiderato. Che se a questa prima ragione s'aggiunge l'altra della compilazione dell'*Indice generale* di tutta l'opera, lavoro di lunga lena e pazienza, e che non si poteva fare se non ad opera compita, apparirà anche più chiara la vera causa dell'avvenuto ritardo. Affine poi di soddisfare le molte richieste, che gli son fatte, il medesimo editore annunzia altresì d'avere stabilito di dare questo sedicesimo volume anche separatamente al prezzo di lire 10 con frontispizio apposito, non però prima del compimento dell'opera. Di vero, e' sarà un volume che potrà benissimo stare da sè; attesochè conterrà, nell'opera del sig. Chantrel, la storia della Chiesa in questi ultimi anni, e nell' indice generale, che piglierà ben 500 pagine, un come *Dizionario compendiato di storia ecclesiastica*, secondochè si legge nella prefazione all'indice, nel testo originale.

PRUSSIA E NOI. — Non solo il principe ereditario di Prussia evitò di passare per Torino; non solo il conte Brassier de S- Simon venne richiamato, ma perfino il Principe passando per Milano rifiutò un pranzo dal principe Umberto! Questa notizia leggiamo nella *Corrispondenza Franco-Italiana* che dice così: « Si parla molto di un raffreddamento tra la nostra Corte e quella di Berlino, al punto che siamo minacciati di perdere nel conte Brassier de Saint-Simon un amico sincero d'Italia. Ne si assicura che il principe di Prussia, passato di recente in Milano, fosse invitato a pranzo da S. A. il principe Umberto, e che declinando questo onore partisse per Verona ».

Il 17 di dicembre aveva luogo in Genova davanti il Consiglio di guerra marittimo il processo contro i signori Giraud e Avogadro, comandanti le fregate *Duca di Genova* e *Vittorio Emanuele*, imputati di avere permesso a Garibaldi di partire dalla Sicilia e recarsi co' suoi sul continente nell' agosto passato. Da questo processo risultò che le istruzioni date ai due comandanti si riducevano a queste: « Agisca pel puro bene del Re e dello Statuto! ». I due comandanti vennero assolti, *risultando insussistente l'accusa*.

Se siamo bene informati, le proposte presentate dal conte di Sartiges al ministro Farini sono queste due: Rinunzia completa ed assoluta d'ogni pretesa su Roma e sul patrimonio di San Pietro; e conclusione di un Concordato che definisca le condizioni della Chiesa in Italia, e le sue relazioni collo Stato.

La *Stampa* ci dice che ad una dogana venne destinato un cotale, che ha *ferma riputazione di ubbriacone*. Avviso a coloro che introducono vino!

Si spera molto dal nuovo ministro sulla pubblica istruzione, Michele Amari, il quale avendo studiato e scritto sugli Arabi, potrà mettere un po' d'ordine tra i *beduini* ed i *marabuti* del suo dicastero e ristorare l'*Arabia petrea* del nostro insegnamento.

Nell'anno prossimo si pubblicherà in Toscana un giornale intitolato *Firenze*, un altro a Modena intitolato *Modena*, un terzo a *Parma* col nome di quella città, e così almeno delle antiche capitali e glorie italiane resterà una qualche memoria..... nel titolo di un giornale.

Il signor Drouyn de Lhuys si propone di mutare tutto il corpo consolare francese in Italia. Egli vuole sostituire, dice il *Diritto*, ai personaggi che erano simpatici al movimento unitario individui che sono d'accordo con lui per volere il consolidamento del potere temporale, e la ristorazione dei Borboni a Napoli.

NOTIZIE VARIE

Consiglio dei ministri. — La mattina del 18 dicembre vi fu consiglio dei ministri presieduto dal Re, e vi si discussero tre argomenti importantissimi e che non ammettono dilazione: *Roma*, *Napoli* e imprestito.

Casse vuote. — Leggiamo nel *Salentino*: « Le casse pubbliche son vuote di danaro. Domandiamo, e domandiamo il governo come va ciò? Si va alla ricevitoria e non si trova danaro, si va alla posta e nemmanco se ne trova; intanto capiti la mala sorte di tenerli in tasca un vaglia o un mandato per due o tre giorni, cagionandoti per lo meno una litania di bestemmie ed un livore da maledire in pubblica piazza tutto il mal governo ed il putrido seme della sua semenza... Chi porta un vaglia *ha ragione* riscuoterne l'equivalente moneta, e subito; ma l'impiegato *ha ragione* pure a non poter pagare quando moneta non ha. Dunque chi ha il torto? *Governo*, a te ci rivolgiamo, chi ha il torto?? »

Che cosa possediamo a Napoli? — Leggiamo nella *France*: Le notizie dell'Italia meridionale sono pessime. Si parla molto di una relazione piemontese giunta di fresco da Napoli, e nella quale trovasi questa frase: « Le popolazioni napoletane ci sono tutte ostili, e noi non possediamo nel mezzodì che il suolo materialmente occupato dalle nostre truppe ».

Indirizzo al Vescovo di Parma. — Sappiamo che numerosi sacerdoti della diocesi di Parma hanno presentati un indirizzo al venerando loro Vescovo. Con molta commozione di animo quei ministri del Signore deplorano que' loro fratelli (per buona ventura pochi) che trascinati da tempestose passioni furono forviati; per costoro, esclamano, aver essi gemuto e pregato, e che continueranno a gemere e a pregare Dio, perchè li riconduca tra le desiderose braccia paterne e li ricongiunga ai loro colleghi nei dolci vincoli di quei principii di di ordine e di carità, onde furono ognora stretti, e concordi. L'indirizzo è accompagnato da una offerta al Vescovo per significare il grave dolore, onde furono profondamente penetrati per la condanna in multa pecuniaria incontrata dal buon Pastore per pecorelle amate. Infine i soscrittori con ammirevoli, energiche e affettuose espressioni dichiarano ch'ei professeranno sempre amore, rispetto, ubbidienza e venerazione a lui degno successore di San Bernardo, e protestano di volere costantemente rimanere sopratutto devoti ed ossequenti al Pastor dei Pastori, al Santo Padre Papa Pio IX con tutti quei sensi, quell'animo e quella fede, che già a nome della Chiesa gli espresse in modo solenne e professò l'Episcopato Cattolico. Valga questo sunto a far noto e lodato quell'ampio indirizzo, che non si stampa per ristrettezza di tempo e di foglio.

Letture amene ed oneste. — La tipografia della Immacolata Concezione in Modena, che si occupa indefessamente nella pubblicazione di Buoni-Libri, ha dato or ora in luce un'operetta molto opportuna pe' nostri tempi. Essa ha per titolo: La Chiesa considerata nelle sue relazioni colla libertà, coll'ordine pubblico, coi progressi della civiltà, ecc., opera dell'Abate Jacques, tradotta in italiano dal Prevosto Giuseppe Pizzardo. Questa eccellente operetta vendesi in Torino dai fratelli Pietro e Giacinto Marietti al prezzo di L. 1 25. Noi la raccomandiamo ai nostri lettori unitamente alla *Collezione di Letture amene ed oneste*, che già da cinque anni si pubblicano da quella tipografia. Le condizioni di associazione non possono essere più miti, avveguachè per L. 3 annue, ogni socio riceve, franchi di porto, *sei* volumi di pagine complessive 1200 almeno, o 24 copie di appendici di pagine 32 ciascuno, da diffondere fra il popolo. Oltre di che in quest'anno è stata regalata agli associati una copia del Mese di Novembre in suffragio delle anime del Purgatorio, del C. F. Vitali, che è un bel volumetto di 236 pagine.

Carne di cavallo. — L'uso della carne di cavallo in Isvizzera si fa ogni giorno più generale. A Losanna si sono uccisi fino ad ora quattro di questi animali, e il pubblico numeroso ha assalito le macellerie con tal pressa, che fu impossibile servir tutti. Sabato passato, per esempio, l'affluenza fu tale, che in due ore di tempo tutta la carne cavallina era finita. Ciò quanto alla Svizzera. Inoltre in un giornale di Berlino leggiamo, che in quella città vi sono sette macellerie, in cui si smercia la carne equina. Si calcola che per il consumo annuale vi si uccidano annualmente 750 cavalli. Nessun cavallo però può essere tratto all'ammazzatoio senza un certificato del veterinario della polizia.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 18 di dicembre 1862

Presidenza del conte **Sclopis.**

La tornata è aperta alle ore tre pomeridiane. Sta all'ordine del giorno la continuazione della discussione del progetto di legge *sulle strade ferrate nell'Isola di Sardegna.* Il senatore D'Adda legge il verbale della seduta precedente, che è approvato. Dipoi il presidente legge vari omaggi fatti al Senato.

Paleocapa. Io dico ed affermo che i vantaggi che arrecheranno le strade ferrate in Sardegna allo Stato, non saranno in proporzione degli aggravii e delle spese, che sarà giuocoforza sostenere per le medesime, e quindi mi dichiaro contrario a questo progetto. Ammetto i dati statistici che vennero addotti dagli oratori che mi precedettero, ma non opino che applicati alla rete delle ferrovie possano apportarvi un siffatto movimento, che sia capace a farne ridondare un sensibile profitto. L'isola di Sardegna, prosegue l'oratore, non eccede il mezzo milione di abitanti, e molti di questi sono in luoghi, che non hanno accesso alle linee percorse dalle progettate strade ferrate, quindi è ragionevol cosa il credere che quanto ai viaggiatori poco movimento vi sarà sulle ferrovie sarde. L'esportazione di molti generi dall'Isola non è un dato, su cui si possa fare un grande fondamento, perchè gran parte di essi faranno poco o nessun tragitto sulle ferrovie. Inoltre il signor Paleocapa osserva che nelle ferrovie dell'alta Italia il prodotto chilometrico delle merci è appena eguale a quello dei viaggiatori, e non è a sperarsi possa essere in maggiore estensione nell'isola di Sardegna. Se poi per avventura vi fosse qualche tronco che producesse qualche maggiore frutto, ve ne sarà un altro che produrrà meno; e nei calcoli approssimativi è mestieri attenersi ad un medio ragionevole.

La cava che è in Sardegna di combustibile fossile, se è di buona qualità, è in pari tempo di niun momento, e non vi è alcuna speranza che possa prestarsi per molto tempo al servizio delle dette ferrovie. Riguardo all' Isola di Corsica è molto naturale, che l'imperatore Napoleone si adoperi a rendere qualche servizio all'Isola, da cui ebbe l'origine, con una limitata rete di ferrovie, ma non è, secondo me, da credersi che, anche fatte le ferrovie còrse, possano risentirne vantaggio le sarde, nè tampoco vi è da portar speranza che molti siano i viaggiatori che attraversino la Sardegna nei tragitti dalla Francia alle coste d'Africa.

Gli agrumi che si calcolano annualmente a cinque mila tonnellate, supposto che anche percorrano in media 80 chilometri, non darebbero un grande profitto alle ferrovie. I fautori del progetto, statene certi, ne esagerano molto le utilità, ma non è da credersi che le ferrovie sarde abbiano a riuscire di grande vantaggio. Le ferrovie della Lombardia sono di 358 chilometri circa, e circa egual rete si vuol dare alla Sardegna. Il prodotto delle ferrovie lombarde alla fine di quest'anno darà 8 milioni e 3 o 4 cento mila lire. La rendita annuale delle ferrovie sarde non potrà mai ascendere a 6 milioni annui, come si sostenne dal senatore Laconi. Le ferrovie della Lombardia, che corrono provincie tanto doviziose e popolate, è da credersi abbiano a dare solo poco di più delle ferrovie sarde? Sarebbe strana illusione il crederlo.

A parte il poco prodotto che daranno le ferrovie sarde, io mi sono persuaso ad avversare il progetto, perchè vedevo il poco vantaggio che ne verrà alla Sardegna. Se debbo dire franco e netto il mio pensiero, il vero utile dell'Isola è d' impiegare nelle strade comunali i sacrifizi che si vogliono incontrare per essa.

Si migliorino i porti, si sussidii la navigazione, si facciano le comunicazioni interne fra comune e comune, e si otterrà allora in simil guisa il vero utile, il vero vantaggio dell' isola. Il senatore Lamarmora, conoscitore di essa, si disse favorevole al disegno di legge, dietro le istanze dei Sardi; ma non è men vero, che egli ne conobbe la nessuna utilità. Votai favorevolmente per le ferrovie sicule, perchè la Sicilia è più estesa e più popolata, ed inoltre ha maggior popolazione sulle coste marittime; ma votai, perchè con quel voto, che era un male, si rimediava ad un male assai più grave, troncando quella precipitata concessione di 600 milioni fatta dai governi provvisorii. Avviso che sia un errore il fare ora le ferrovie in Sicilia, giacchè in quell' isola si avrebbe invece stretto bisogno di strade comuni, che facilitino la diffusione nell'interno della civiltà, che trovasi nelle città sue marittime. I Sardi non hanno ragione di lagnarsi, poichè non devono dimenticare che alla Sardegna vennero fatte concessioni non piccole, e che nel continente le ferrovie non arrecarono grande aggravio allo Stato, il quale non fece forti spese, che per la linea principalissima, la quale oggigiorno rende il frutto delle somme impiegatevi. Dippiù i Sardi non dimenticando i 26 milioni poco fa votati per le sue vie nazionali, ed altre somme pure votate a loro vantaggio, vedranno che non intendo per verun modo escludere l' isola di Sardegna dal banchetto nazionale, ma bramo e desidero, invece di darle strade ferrate, accordarle strade comuni.

Di Laconi domanda la parola per una rettificazione di cifre.

Manno Le cifre sono cosa, che si può far conoscere con passare la nota alla presidenza.

Di Laconi. Ieri accennando a varie partite, ne ho dimenticato alcune, in modo che il totale da me addotto, non sarebbe in coerenza coi parziali.

Giovanola, *relatore.* Signori, io non entro nella

quistione relativa all'ordine politico, la quale esige che vengano costrutte le strade ferrate della Sardegna. Il Novarese e la Lomellina dopo l'apertura delle ferrovie acquistarono di molto, vuoi per la floridezza, vuoi per la ricchezza. La Sardegna, che ha un bel cielo, ed un terreno molto produttivo, non può a meno di accrescere le sue ricchezze colla costruzione delle ferrovie. I prodotti della Sardegna, che non trovano sfogo, anche malgrado la poca produzione, per mancanza di comunicazione al mare, quando vi sia una conveniente rete di ferrovie accrescerà la produzione, e così i prodotti aumenteranno di valore. Venne osservato che la succursale della Banca nazionale riuscì perfettamente nell'isola di Sardegna, nel mentre che si avea timore che venisse a riuscire del tutto inutile. Aggiunge poi il relatore Giovanola, che nella Sardegna deve tenersi assai conto delle miniere, che sono grande ed importantissima parte della ricchezza nazionale (In seguito il detto relatore entra in minuti ragguagli di cifre per dimostrare, che i prodotti della Sardegna apporteranno considerevole alimento alle strade ferrate). La mancanza di strade di accesso alle ferrovie non è obbiezione, che possa avere gran peso, dal momento che vennero costrutte, e si vanno costruendo tuttora strade in Sardegna, per forma che non andrà molto tempo che ogni paese avrà accesso alle strade ferrate.

Il valore di 36 milioni stato attribuito ai 200 mila ettari di terreni ademprivi, che si cedono alla società concessionaria, è di molto esagerato, mentre in comune commercio quei beni non si troverebbero a cedere che per un prezzo minimo. Il che vien riconosciuto dal confronto di molte cessioni e vendite, che vennero fatte tanto dal demanio, quanto dai privati (L'oratore segue, ma la sua esile voce è coperta dai rumori e dalle ciarle dei senatori, e quindi non s'intende). Però da quel poco che ci venne dato comprendere, egli addusse cifre del presunto prodotto di ciascun tronco delle ferrovie da costruirsi, e conchiuse che la ferrovia non riuscirà passiva nel suo esercizio, e che quindi 200 mila ettari di terreni ademprivi alla società concessionaria non arreca danno, ma utile all'isola.

Minghetti, *ministro delle finanze*. Presento un progetto di legge per sanzionare un regolamento doganale, che la Camera dei Deputati ha già votato. Domando al Senato di volerlo esaminare al più presto.

Di Villamarina. L'avvenire è per la Sardegna, imperciocchè le sue risorse sono intatte. Le ferrovie sono il mezzo di promuovere la costruzione delle vie comunali, così si crede, si opina generalmente dai Sardi. Si votarono milioni per opere da farsi in Sardegna; ma sorgono sempre difficoltà quando si devono spendere. I Sardi aspettano le ferrovie, e da queste attendono molta prosperità e ricchezza. La Sardegna fece già sacrifizi per la patria, adesso vi chiede qualche cosa per sè, e io porto fiducia che asseconderete i suoi voti.

Menabrea, *ministro dei lavori pubblici.* Non vi è alcuno che disconosca i meriti della Sardegna. I senatori chiesero le ferrovie in premio dei sacrifizi incontrati dall'isola.

Il senatore Paleocapa vuole che invece le vengano date prima di tutto le strade ordinarie.

Non bisogna esagerarsi gli utili futuri delle ferrovie sarde, ma non bisogna neppur credere che riusciranno inutili. Del resto serviranno a collegare fra loro i varii paesi, e ciò è già un utile; l'industria e l'agricoltura saranno molto sviluppate in conseguenza dell'apertura delle ferrovie. Forse si potrebbe migliorare il progetto, ma al momento, a fronte delle concepite speranze dei Sardi, non è punto conveniente il rimandare il progetto, epperò spero che il Senato lo voterà.

È chiusa infine la discussione generale.

L'articolo 1° del progetto è approvato senza discussione.

De Laconi. Faccio una riserva per quando si discuterà la legge sugli ademprivi per sostenere i diritti dei comuni. L'articolo 2° è pure adottato, e così pure l'articolo 3° e successivi fino al 9° ed ultimo del progetto.

Presidente. Interrogo il Senato, se desidera fin di domani addivenire alla discussione dei progetti di legge, anche ultimamente presentati, che sarebbero posti all'ordine del giorno? Il Senato risponde affermativamente.

D'Adda, *segretario*, fa l'appello nominale per la votazione segreta, che dà il seguente risultato: votanti 98; favorevoli 68; contrari 30.

Il progetto di legge sulle *ferrovie sarde* è quindi approvato.

Il senato è convocato per domani alle ore due pomeridiane in seduta pubblica.

La tornata è sciolta alle 5 e 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata serale del 17 di dicembre 1862.

Presidenza **Tecchio.**

La tornata è aperta alle ore 8 e 1|4 della sera. Il Presidente annunzia alla Camera che nella votazione per la nomina della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio rimasero solamente eletti i deputati Brignone con voti 165 e Saffi con voti 128. Per gli altri si farà una seconda votazione.

Brignone. Nel comitato segreto di ieri io mi associai alla minoranza che credeva inutile la Commissione d'inchiesta. Prego perciò la Camera a volermi dispensare dall'incarico di prendere parte a questa Commissione.

La Camera aderisce alla domanda del dep. Brignone. Quindi si procede all'appello nominale per la nomina degli altri Commissari pel brigantaggio.

Restelli riferisce sulla petizione di Buttinoni Francesco e di altri 31 ufficiali della brigata Piemonte, i quali rimossi dal grado ed impiego loro, con decreto del 5 del passato ottobre, in seguito ai fatti d'Aspromonte, si rivolgono al Parlamento per ottenere riparazione da tale sentenza. La Commissione, considerando che le risoluzioni del ministero di guerra fondate sul parere di un Consiglio di disciplina si devono considerare come sentenza definitiva di tribunali stabiliti per legge, e che perciò la Camera riformando tale sentenza invaderebbe il dominio del potere giudiziario, e comprometterebbe la disciplina dell'esercito, propone l'ordine del giorno sulla petizione di cui si tratta. Però la Commissione, mentre apprezza la gravità della situazione, che mosse i superiori della brigata Piemonte a promuovere la dimissione di questi ufficiali, ben intende che gli ufficiali stessi potessero in qualche modo credersi autorizzati dai loro superiori a dimettersi, e perciò, mantenendo ferme le sue conclusioni, esprime il desiderio che il ministro della guerra, occorrendo, non rinunzi a valersi del braccio di questi ufficiali in difesa della patria.

Cadolini dimostra che le dimissioni dei 32 ufficiali furono provocate dagli eccitamenti dei capi. Chiede perciò, che la petizione sia rinviata al ministro della guerra.

Minervini chiede che siano inseriti negli atti ufficiali due ricorsi, che egli, per mezzo del Presidente della Camera, ha fatto pervenire al Re, affinchè estenda l'amnistia anche a quegli ufficiali. Ma questa domanda non è neppure appoggiata.

Ricciardi combatte le conclusioni della Commissione

Petitti giustifica la propria condotta in questo affare Dice che gli eccitamenti, di cui si parla, vennero fatti dietro i sintomi che si erano manifestati nella brigata, e che facevano temere che qualche ufficiale della medesima potesse mancare al suo dovere. Il generale Mella ricordò con bel discorso agli ufficiali il giuramento che aveano prestato, e poi disse che, se qualcuno di essi non era disposto a mantenerlo, era molto meglio che si dimettesse. L'oratore crede che la decisione del Consiglio di disciplina sia giusta, e che la Camera non possa riformarla.

Parlano quindi in vario senso i deputati Mordini, Sineo Salaris e il ministro della guerra. Durante il discorso del dep. Sineo contro le conclusioni della Commissione, la Camera solleva, come al solito, lunghi e frequenti rumori. Il ministro della guerra approva l'operato del suo predecessore, approva la condotta del generale Mella, ed appoggia pure calorosamente le conclusioni della Commissione. Ma la Camera non essendo più in numero, non può prendere alcuna deliberazione; epperò la tornata è sciolta alle ore 11 di notte.

Tornata del 18 di dicembre 1862.

Presidenza **Poerio.**

La tornata è aperta ad un'ora e 1|4 pom. colla lettura del processo verbale delle due sedute di ieri, che è approvato. Si leggono petizioni, parecchie delle quali sono dichiarate d'urgenza.

Mancini invia alla presidenza un disegno di legge sul brigantaggio, il quale, sulla proposta del presidente, sarà inserito nel resoconto ufficiale, e una copia di esso verrà consegnata alla Commissione d'inchiesta incaricata di esaminare lo stato attuale del brigantaggio. Si procede quindi all'appello nominale per la nomina della Commissione d'inchiesta e simultaneamente per la votazione segreta del disegno di legge concernente il condono del biennio richiesto da un decreto del 1816 agli impiegati e militari del disciolto esercito delle Due Sicilie. Dopo aver lungamente aspettato, si riesce a raccozzare il numero legale dei votanti. Ecco il risultato della votazione: votanti 209, voti favorevoli 165, contrari 54.

Il Presidente prega i pochi deputati presenti a non allontanarsi dalla Camera, minacciando di fare stampare i nomi degli assenti nella *Gazzetta Ufficiale*, affinchè il paese conosca quali siani i deputati che non compiono il proprio dovere.

Restelli propone che siano proclamati Commissari d'inchiesta sul brigantaggio quelli che, sebbene non abbiano ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, ottennero però maggior numero di voti. — Dopo breve discussione la proposta Restelli è adottata.

Sono quindi nominati gli scrutatori di questa votazione, e il Presidente li invita a fare immediatamente lo spoglio delle schede. — *Magaldi* chiede per lettera le proprie dimissioni per motivi di salute. La Camera invece, sulla proposta del dep. Lovito, gli accorda, dopo qualche disputa, il congedo di due mesi.

Curzio chiede che gli sia fissato un giorno nelle prossime tornate della nuova sessione per muovere un' interpellanza sul programma del nuovo ministero. L'oratore vuole che la discussione delle interpellanze Bon-Compagni sia terminata una volta. Queste parole sono accolte da rumori.

Sineo grida essere senza esempio in tutti i Parlamenti del mondo che una discussione così grave, qual era quella delle interpellanze Bon-Compagni, sia rimasta incompleta. Anche queste parole provocano i più grandi rumori.

Dopo breve discussione, è approvato il disegno di legge per la convalidazione e proroga di un regio decreto relativo ai bilanci provinciali delle Marche e dell'Umbria.

Si apre quindi la discussione generale sul progetto di legge per l'approvazione provvisoria del regolamento doganale.

Plutino e **Massari** propongono alcuni emendamenti al disegno di legge. — *Minervini* propone invece la questione sospensiva, acciò questa legge venga più maturamente esaminata e modificata nella prossima sessione. Parlano quindi in favore della legge il dep. Nisco e il ministro delle finanze; finalmente la discussione generale è chiusa, ed è approvato l'unico articolo del progetto di legge.

Il Presidente comunica alla Camera il risultato della votazione per la nomina della Commissione d'inchiesta. Gli eletti, oltre il Saffi, già eletto ieri, sono i seguenti: Sirtori, Romeo Stefano, Castagnola, Ciccone, Argentino, Massari, Torelli Donato, e Mosca; *supplenti:* Finzi, Ricasoli Bettino, e Bixio.

Mosca chiede di essere dispensato dall'incarico di far parte di questa Commissione. — La Camera aderisce alla sua domanda.

Il Presidente dichiara che il dep. Finzi dovrà dunque sostituire il signor Mosca. Ma anche il dep. Finzi chiede ed ottiene di essere dispensato da quest'incarico. Rimarrebbe ancora il dep. Bettino Ricasoli; ma questi non essendo presente, non si può sapere se accetterà.

Dopo un breve incidente sollevato dal dep. Capone in ordine a un decreto reale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di quest'oggi, il dep. Massari fa l'appello nominale per la votazione segreta delle due leggi testè discusse. Ecco il risultato della votazione: per la 1ª legge votanti 206, voti favorevoli 186, contrari 20; per la 2ª legge voti favorevoli 173, contrari 35, sopra 208 votanti.

Luzi raccomanda al ministro dei *culti* di sollevare la miseria dei preti delle provincie meridionali sospesi *a divinis* dai loro Ordinari, solo perchè fautori dell'unità italiana. Fa la stessa raccomandazione in favore del basso Clero liberale delle Marche e dell'Umbria, e dice che il soccorrere la povertà di questi preti è il passo più grande che si possa dare verso Roma. — L'oratore, dopo aver criticato l'amministrazione della Cassa ecclesiastica, prega ancora il signor ministro a proporre un disegno di legge per l'abolizione delle decime in tutto il regno. E conchiude dicendo che allora solamente il governo italiano avrà compiuto il dover suo, quando in ordine al Clero si potrà dire di lui: *Esurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes (Ilarità prolungata).*

Fiorenzi parla presso a poco nello stesso senso.

Pisanelli *(guardasigilli)* promette di tener conto di tutte le raccomandazioni fattegli dal dep. Luzi e di compiere tutti i suoi desiderii.

Luzi lo ringrazia e confida nella sua attività.

La tornata è sciolta alle 5. I deputati saranno convocati a domicilio per la prossima riunione.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente.*

Torino, 1862. — Tipografia dell'Armonia, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.



1862 — ANNO XV — N. 296 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5* **SABATO 20 DICEMBRE**

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	. . L. 24	L. 28
Sei mesi	. . » 13	» 15
Tre mesi	. . » 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA
DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE
In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

TORINO, 20 DICEMBRE

NUOVE BENEFICENZE DI PIO IX

Il nostro Santo Padre Pio IX appena conosce una miseria, dimenticando se medesimo, accorre subito colla sua carità a consolare coloro che soffrono, ed anche in mezzo a' suoi bisogni egli *passa beneficando*. Del che abbiamo nuove prove nella somma di *seicento scudi* mandati agli operai del Lancashire, e in quella di *cencinquanta scudi* offerti per gl'inondati della valle di Po. Fra gli operai del Lancashire in Inghilterra ve ne saranno parecchi che, due giorni fa, nei *meetings* garibaldini bestemmiarono Pio IX, ed oggi ricevono da lui un pezzo di pane per isfamarsi. Così si vendica il Vicario di Gesù Cristo.

Tra le offerte pel *Danaro di S. Pietro* ne abbiamo ricevuto una doppiamente preziosa, perchè serve a soccorrere il Santo Padre e ad onorare Maria Santissima. L'offerta consiste in molte copie d'un libro assai raro, la cui edizione credevasi esausta, intitolato: *Il divoto di Maria condotto ai più augusti santuari eretti alla gran Madre di Dio in Roma.* L'autore pio, dotto e modestissimo volle tacere il suo nome, ma è uno de' più illustri difensori della Santa Sede. Egli guida il divoto a ben trentadue chiese consacrate alla Madre di Dio, che sono in Roma, a cominciare da Santa Maria in via Lata fino alla Madonna del Transito in S. Giovanni Laterano. Lo scorrere queste chiese dedicate alla gran Vergine consola il cuore e ispira fiducia ai buoni, mentre dice a' tristi che Maria sta alla guardia di Roma, e non c'entreranno! Questo volume si vende a benefizio del Danaro di S. Pietro al prezzo di L. 2 50.

LE FESTE NATALIZIE AL NOSTRO S. PADRE

Ci giungono numerose offerte all' immortale Pio IX, e dopo di avere parlato delle sue beneficenze siamo lieti di mostrare che i figli non sono degeneri da tanto Padre. Da Pistoia. Alla costanza di Pio IX Pontefice Re, L. 154 06 — Dallo stesso oblatore ci venne già rimessa un'altra offerta di L. 95 95 — L. 20 offerte all' intrepido Pontefice da F. L. — In occasione del 1° giorno della Novena del Santissimo Natale ed a gloria di Gesù Bambino, il teol. Giovanni Bellana, canonico della Metropolitana di Vercelli, pone ai piedi del Sommo Pontefice Pio IX la 2ª sua offerta del 1862 per il Danaro di San Pietro in L. 50, ed implora sopra di sè e della sua famiglia l'Apostolica e paterna di lui Benedizione — « Expectamus donec veniat immutatio nostra ». Gesù nascente, fate che tutti rinasciamo a nuova vita di grazia e conversione. Un signore dell' Emilia, L. 100.

IL *MAGNIFICAT* NELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il deputato Luzi nella tornata del 18 dicembre insegnò a' nostri ministri la via per andare a Roma, e recitando un versetto del *Magnificat* suggerì al nuovo ministro di grazia e giustizia, che è il signor Pisanelli, il dover suo riguardo al Clero, dovere che compendiava in queste parole di Maria Santissima, che con ignoranza pari all'impudenza chiamava *Salmistiche*: *esurientes implevit bonis et divites dimisit inanes*; cioè: ha ricolmato di beni i famelici, e vôti ha rimandato i ricchi. La quale traduzione di Antonio Martini non è conforme a quella del deputato Luzi, che vorrebbe invece dire del ministro di grazia e giustizia: « ha *rubato* ai Vescovi ed ai preti fedeli al Papa, per *dare* agli apostati affamati, che vendono il Papa e la Chiesa »; o più brevemente: « ha spogliato il *fedele* Giovanni, per arricchire Giuda *traditore* ».

Gli *Atti Ufficiali* della Camera dei Deputati così riferiscono il discorso del Luzi: « Prima di finire io voglio lasciare un segno di ricordo ai signori ministri, che li farà accorti del quando essi avranno fatto un gran passo verso le porte di Roma. Eccolo. Voi vi sarete avvicinati il giorno, che a vostra gloria vi sentirete ripetere in coro dal Clero povero il versetto salmistico (*sic*): *Esurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes (Ilarità. Bravo! Bene!)* » (1). Con queste parole si terminò non solo la tornata del 18 dicembre, ma eziandio la sessione parlamentare; e se certe voci sono vere, sarebbesi terminata anche qualche cosa di più.

Non sappiamo perchè il deputato Luzi voglia restringere al Clero il suo *Magnificat*. Se il nuovo ministro guardasigilli dee *togliere* ai preti ed ai Vescovi nemici della rivoluzione, per *dare* a coloro che le sono amici, pare a noi che lo stesso principio debba applicarsi al resto dei cittadini. E la rivoluzione francese lo applicava, quando il 2 di settembre 1792 decretava la confisca dei beni degli emigrati, e il 12 di settembre colpiva di nuove contribuzioni i loro padri e le loro madri. « La rivoluzione, scrisse Pardessus, proclamò il suo codice penale contro coloro che essa chiamava suoi nemici, essa li proscrisse sotto il nome di aristocratici, di cospiratori, di traditori » (PARDESSUS, rapport. 12 février 1825).

Anzi la Convenzione francese, già lodata nella nostra Camera, giunse a proclamare questo decreto: « La città di Lione sarà distrutta. *Tutto ciò che fu abitato dal ricco sarà demolito* » (2). Ecco l'interpretazione del *divites dimisit inanes!* E si vide Couthon, degno agente della Convenzione, percorrere tutte le case di Lione, batterle con un piccolo martello d'argento, e profferire queste parole: « Casa ribelle, ti colpisco in nome della legge ». E tosto piombavano sulla casa i distruttori coi picconi e colle zappe; e il numero delle case distrutte in tal modo sommò fino a ventimila. « Queste distruzioni, dice uno storico contemporaneo, costarono molto più alla Repubblica, che l'ospizio degl'invalidi non avesse costato a Luigi XIV (3).

La rivoluzione italiana vorrebbe fare lo stesso, e ben lo dimostra in molte occasioni, ma le mancherà il tempo, l'ingegno, il coraggio e la forza. Già il deputato Ricciardi, il 15 dicembre, insultava nella Camera la Vergine Immacolata, ricordando al ministero che era nato il giorno della *sine labe concepta*, e i deputati ridevano (4). Il 18 ecco il deputato Luzi consigliare il sacrilegio al ministro di grazia e giustizia colle parole di Maria Santissima tolte da quel cantico sublime che chiamava il rispetto sotto la penna dello stesso Lutero (1). Ah! questa Vergine, che voi offendete, saprà fiaccare il vostro orgoglio e schiacciare la vostra superbia. E poichè vi piace il *Magnificat*, soffrite, o onorevoli, che noi ve ne recitiamo qualche versetto, spiegandovelo siccome va inteso.

(1) *Atti Ufficiali*, N° 951, pag. 3700, colonna 1ª.

(2) Articolo 3° del decreto del 21 *vendémiaire*, anno II (12 ottobre 1793).

(3) *Histoire de la révolution* par M. De Lacretelle, tom. V, pag. 117.

(4) « Ove mai dimenticare potessero i ministri d'essere venuti al mondo nel giorno della *sine labe concepta (ilarità prolungata)*, cioè il giorno ottavo di questo mese, e però dover riuscire impeccabili ». *(Atti Uff.*, N° 245, pag. 3676.)

Ricordatevi, o signori, che v'ha un Essere in cielo, *qui potens est*, il quale è potente, più potente di voi, de' vostri eserciti, de' vostri alleati. Talora egli permette, pei suoi giustissimi fini, che l'iniquità trionfi, e lascia che gli empii offendano *il suo santo nome*, e si levino contro la Chiesa, contro il Papa, contro il sacerdozio, come già si levarono contro Gesù Cristo. Ma *la misericordia di lui di generazione in generazione sopra coloro che lo temono.* I buoni, i giusti, coloro che ne' giorni della prova si serbano fedeli, finiscono sempre per godere delle misericordie divine, laddove il trionfo de' tristi dura un giorno. Colui, *che è potente*, a suo tempo mostra il *suo potentissimo braccio, e dissipa i superbi, e i pensieri del loro cuore.*

Onorevoli della Camera dei deputati, che recitate il *Magnificat*, meditate il *dispersit superbos*. Voi vi levate orgogliosi contro Dio e il suo Vicario, e vi credete immortali. Se il *Potente* vi soffia addosso siete *dispersi* come la polvere di piazza Castello, come le foglie degli alberi che circondano Torino. Siete *dispersi* come furono dispersi Faraone, Nabucodonosor, Salmanazar, Baltazar, Antioco. Dove sono i Cavour, i Buffa, i Siccardi, i Moja? *Dispersit superbos.* Dove i Santarosa, i Pinelli, i Gioberti, i Bianchi Giovini? *Dispersit superbos.* Dove i Salvagnoli, i Montanelli, i Pepe, i Quaglia, i Cornero e cento altri della stessa risma? Iddio potentissimo *dissipò i superbi e i pensieri del loro cuore.*

Leggete e meditate il *Magnificat*, o onorevoli. E qui troverete che il Signore Iddio, venuta l'ora stabilita, « ha deposto dal trono i potenti ed ha esaltato gli umili ». Il *potente* Giuseppe II tormentava l'*umile* Pio VI, e questi fu esaltato, e l'altro morì infelice in ogni sua intrapresa. Il *potente* Napoleone I morì nell'isola di Sant' Elena, e l'umile Pio VII ritornò glorioso a Roma. In Portoferraio, diceva il *potente*: « Dopo di essere stato Scipione e Cesare in Francia, sarò Camillo in Roma; cesserà lo straniero di calpestare col suo pie' il Campidoglio..... Roma eguaglierà Parigi, serbando tuttavia intatta la grandezza delle sue memorie passate » (2). Ma un altro più *potente* di lui lo sbalzò dalla sua sede! Il *potente* Gioachino Murat morì fucilato, e l'umile successor di San Pietro riebbe il suo trono. Fu atterrato il *potente* Mazzini, il *potente* Garibaldi, il *potente* Ricasoli, il *potente* Rattazzi, il *potente* Durando. Gli esempi ci vengono sotto la penna a centinaia, e se ne passiamo alcuni sotto silenzio, si è perchè non vogliamo amareggiare di più i *potenti* che sono in esilio, nè rompere la canna già fessa. Ricordatevi, o onorevoli, del superbo Saulle, del superbo Amanno, dei superbi Re Cananei, e fissatevi bene nella memoria il commento di Cornelio A Lapide: *Deposuit, deponit et deponet* (3).

(1) Martini Lutheri, *Super Divae Virginis Mariae canticum commentarii*, Oper. tom. V, pag. 85. Witebergae, 1554.

(2) Martini, *Storia d'Italia*, tom. I, lib. III, p. 153.

(3) *Commentaria in Lucam*, cap. I. Augusto Nicolas ha consacrato al *Magnificat* il capitolo IX del suo bellissimo libro: *La Vierge Marie d'après l'Evangile*, e

Ed eccoci al versetto del deputato Luzi: « Ha ricolmato di beni i famelici e vôti ha rimandato i ricchi ». Se il deputato Luzi avesse preso tra le mani i bilanci del *Regno d'Italia*, e le liste del *Danaro di San Pietro*, avrebbe visto l'applicazione di queste parole di Maria Santissima. Pio IX fu gettato dalla rivoluzione nei maggiori bisogni. Spogliato delle sue rendite, e sopraffatto dagli antichi pesi il nostro Santo Padre *esuriit*. Ma Iddio lo sostenne come gli Ebrei nel deserto, come Daniele nel lago dei leoni. Da tutte le parti del mondo giunsero, giungono, e giungeranno offerte a Pio IX. La carità cattolica *implevit bonis* il magnanimo Pontefice, ed egli, non che sopperire ai propri bisogni, potè sovvenire a quelli dei Piemontesi, dei Francesi, degl'Irlandesi, degli Olandesi, e degli Americani, e ieri ancora consolava con seicento scudi i poveri operai del Lancashire.

Laddove voi, signori del regno d'Italia, che vi credevate *ricchi* di danaro, di credito, di amici, e sopratutto di *economia politica*, non avete un soldo, siete *inanes*, cioè *vuoti*, anzi più che *vuoti*, avete un bilione di debito. *Divites eguerunt et esurierunt*, e voi, ricchi del regno d'Italia, andate a chiedere la carità ai banchieri, e dovete vendere tutto, la roba vostra e l'altrui, mentre Pio IX, che sta con Dio, che cerca il volere di Dio, che teme Dio solo, vede verificarsi in se stesso quella divina promessa: *Inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono*. E più andrete innanzi nelle vostre intraprese, più spoglierete la Chiesa, più diventerete poveri, vuoti, *inanes;* e più dureranno le prove e le persecuzioni che soffre Pio IX, più Iddio, per mezzo de'suoi figli, lo ricolmerà d'ogni abbondanza di beni.

Voi, o onorevoli, volete perdere l'Italia, perderla moralmente e materialmente; faceste e fate di tutto per renderla schiava dello straniero, per toglierle le sue più belle glorie, e la migliore unità, che è quella della fede; ma Iddio potente *porgerà la mano* al popolo italiano che è suo servo, che è il popolo prediletto, quello che sottentrò ai diritti del ribelle Israele; e *ricordandosi delle sue misericordie*, ricordandosi che nel centro d'Italia ha collocato la sede di Pietro, Iddio onnipotente salverà gl'Italiani dai pericoli che corrono, e li solleverà dall'abisso, in cui gemono, ed'essi potranno cantare: *Suscepit Israel puerum suum recordatus misericordiae suae*.

Iddio l'ha promesso a San Pietro, ed ha detto ai Padri nostri che le *porte dell'inferno non prevarranno contro la Chiesa;* e sono le porte dell'inferno che fan guerra a Pio IX, e ben lo dimostrano le bestemmie, i sacrilegi, le profanazioni de'suoi nemici. E Dio salverà il suo popolo dai loro artigli, dalle loro insidie, e la sua Chiesa dalle loro congiure, dalle loro minaccie, dalle loro prepotenze; sì, ci salverà *sicut locutus est ad patres nostros;* salverà gl'Italiani come li salvò ai tempi di Lutero e di Calvino; li salverà come li salvò ne'giorni tremendi della rivoluzione francese.

E i giorni della salute si avvicinano, e da ogni parte ne veggiamo i forieri. Tra'quali non è l'ultimo questo del deputato Luzi, che nella Camera canta il *Magnificat*. Ah! egli sente che la rivoluzione volge a sera, e ne intuona i vespri. Ed anzi pare che i vespri medesimi sieno alla loro fine, giacchè il *Magnificat* ne è l'ultimo cantico. Dopo il quale, non resta altro che il Sommo Pio IX gridi dall'alto del Vaticano il sospirato invito: *Benedicamus Domino*, a cui i Romani dapprima, poi gli altri Italiani, da ultimo tutti quanti i cattolici concordemente risponderanno: *Deo gratias*.

---

dice: « Ce chant est donc le chant de la Maternité divine dans sa première effusion, l'epithalame du Saint-Esprit, l'hymne du Verbe à son entrée dans Marie, la louant par sa bouche, qui ne faisait que chanter au dehors cet hymne admirable, qu'il composait lui-même en son cœur ». 2.me partie, pag. 242. Paris, 1858.

LA FARINA *OLIM* REPUBBLICANO
ORA CONSIGLIERE DI STATO

I lettori dell'*Unità Italiana*, dice questo giornale nel suo N° 333 del 19 dicembre, sono avvezzi a veder sovente in queste colonne il nome del signor G. La Farina, consigliere di Stato, commendatore dei Ss. Maurizio e Lazzaro, antico faccendiere del conte di Cavour, capo della Società nazionale degli addormentatori monarchici, ed altre simili bellezze: ma non tutti i lettori lo conoscono bene a fondo questo sig. Giuseppe La Farina, e molti di essi desiderano al certo di averne la fotografia politica. A soddisfare in parte questo ragionevole desiderio di quei molti nostri lettori, pubblichiamo qui una lettera, la quale è, se non altro, il profilo morale di quell'illustre uomo di Stato, che nel 1860 si fece cacciare da Palermo, dove si era recato per mettere inciampi all'impresa di Garibaldi.

Ecco la lettera:

AL DOTTORE CARLO CATTANEO

Stimatissimo signore,

Nel 1° volume dell'*Archivio Triennale*, a pagina 43, trovo un'*estratto d'una istoria inedita delle emigrazioni italiane*, nel quale si parla della Società degli *Amici della Patria*, fondata in Bruselle, e di un'altra di *Veri Italiani*, stabilita in Firenze nell'anno 1847, con intenti favorevoli alla dominazione di Casa Savoia. — Di questa Società sono indicati, come capi, i signori Arconati, Berchet, Azeglio, Collegno. Di poi si aggiunge: « Quelli che iniziarono il fatto di Sicilia, frequentavano la casa di quel colonnello (Collegno), e, fra gli altri, il La Farina, che poi l'anno appresso additava al Parlamento, sola non forestiera, la Casa di Savoia. — Il Comitato dei *Veri Italiani* faceva cacciar quelli delle così dette opinioni avanzate, e li calunniava se non poteva farli partire » — Voglio supporre che, per errore di stampa, il mio nome sia sdrucciolato in questo periodo; se diversamente fosse, la prego di far conoscere ai lettori del suo *Archivio*, in quel modo che crederà conveniente, queste mie affermazioni, che nessuno potrà smentire.

1° Io non ho veduto in tutta la mia vita il signor Arconati, che una sola volta, in un banchetto dato dai Fiorentini agli esuli delle Due Sicilie, che nel gennaio del 48 ritornavano in patria;

2° Io non ho veduto il sig. Berchet, che una sola volta, in un banchetto dato in Firenze ai due membri della Consulta Romana;

3° Non ho avuto giammai, nè corrispondenza epistolare, nè abboccamento alcuno coi signori Arconati, Berchet, Azeglio e Collegno, uomini che, per molti riguardi, stimo e rispetto, ma le cui opinioni politiche non sono le mie;

4° Non andai mai in casa del signor Collegno, ed ignoro ove egli abitasse in Firenze;

5° Il signor Collegno non venne in casa mia che una sola volta; la cagione di questa visita fu una sfida del signor Azeglio, il quale si era creduto offeso di un mio articolo pubblicato nel-l'*Alba*; unica relazione passata fra me ed il signor Azeglio;

6° L'opinione più avanzata in Firenze era rappresentata dal giornale l'*Alba*, come tutta Italia sa, e di quel giornale era io il direttore;

7° In quanto alla mia proposta al Parlamento siciliano, alla quale fa allusione l'anonimo storico, mi contento di trascrivere le parole da me pronunciate nella tornata del 13 aprile, tali e quali furono allora raccolte dagli stenografi, pubblicate nel *Giornale Ufficiale* negli *atti autentici del Parlamento*, e in molti giornali di quel tempo — Ecco le parole:

« Il Parlamento dichiarò Ferdinando e la sua dinastia decaduti dal trono di Sicilia, ma non corra subito alla scelta di un re. — Perchè vorerci vincolare, mentre un lieto avvenire ci chiama ad una libertà *vera?* E per altro, la scelta di un re sarebbe cosa difficilissima. Nessuno di noi pensa certo ad uno straniero.....

« *Il ministro degli affari esteri*. In Sicilia non ci debbono essere che Italiani.

« *La Farina*. Si potrebbe *scegliere* tra la Casa di Savoia e quella di Toscana. La prima aspira a dominare sul Lombardo-Veneto. Se perverrà a conseguire l'intento, ed oltre a ciò, acquisterà influenza in Sicilia, avremo in Italia uno Stato preponderante, che metterà in pericolo le libertà italiane. L'Italia deve essere, o una, o composta di Stati che si equilibrino. *La Casa di Toscana ha origine straniera*, e quando che sia, potrebbe essere chiamata al trono imperiale d'Austria. — Deponiamo adesso il pensiero di una scelta, difficile e pericolosa, di una scelta che ci chiuderebbe la via ad una libertà più sicura, alla *vera* libertà ».

Seguono i discorsi dei deputati Perez, Interdonato e Marocco.

« *La Farina*. In Italia esiste un potente partito repubblicano, il quale, se finora ha avuto la palma del martirio, avrà in appresso quella della vittoria..... lo rifuggo dai consigli de' principi, perchè facilmente si volgono in comandi. Vedo che la maggioranza non divide le mie opinioni, ed io piego la fronte alla maggioranza, ma prego, in nome della patria, la Camera affinchè deliberi che liberi e soli dobbiamo riformare il nostro Statuto prima che il trono di Sicilia venga occupato da un Re ».

Potrei aggiungere molti corollari a queste parole, per mostrare che la costanza nei principii professati è la cosa, della quale più possa onorarsi la mia vita; lode che non parmi di dividere con moltissimi.

Mi creda, signor Direttore, pieno di stima e rispetto.

Parigi, 5 gennaio 1851.

Suo dev.mo G. LA FARINA.

Hanno inteso i lettori? La Farina racconta in questa lettera la sua opposizione *repubblicana* alla proposta di un nuovo re per la Sicilia — e conchiude dicendo, che *la costanza nei principii professati è la cosa, della quale più possa onorarsi la sua vita*. — Dunque La Farina è ancora *repubblicano* oggi..... *repubbicano* consigliere di Stato con 8000 franchi di stipendio e col crocione dei due Santi. Oh produttiva *costanza nei principii professati!*

LETTERE PARIGINE

Parigi, 17 dicembre.

*(Corrispondenza particolare dell'*Armonia). I giornali rivoluzionari non sapendo come sfogare la bile che hanno in corpo contro la nuova politica imperiale nelle cose d'Italia, fanno grande sfoggio di entusiasmo per la *generosità* piuttosto unica che rara dell'Inghilterra, la quale fa dono delle Isole Jonie alla Grecia. Chi si segnala più di tutti in questo entusiasmo è il giornale del principe Napoleone, l'*Opinion Nationale*. Ma è facile il vedere che il signor Guéroult altro dice, altro intende. Nel lodare lord Palmerston di avere conceduto la libertà e l'indipendenza alle Isole Jonie, dà una zaffata a Napoleone III, che tiene schiava l'Italia coll'occupazione di Roma. L'articolo dell'*Opinion Nationale* è lepidissimo per quel misto di bile e di entusiasmo *a freddo* che ne costituisce la sostanza. « Dando le Isole Jonie alla Grecia, scrive il signor Guéroult, lord Palmerston corona la sua lunga carriera con un atto di grande e nobile politica. Egli mette fine alla falsa posizione che faceva alla liberale Inghilterra l'impopolarità di un dominio antipatico agli Jonii; soddisfa, nell'interno, un partito importante; crea tra l'Inghilterra e la Grecia vincoli durevoli di riconoscenza e di attaccamento. Inoltre, ciò che dà, lo dà con buona grazia e spontaneità; non vende ai Greci i suoi benefizi, nè li fa comprare con concessioni umilianti, o con fastidiose trattative. Fa le sue liberalità da gran signore, e del tutto a titolo gratuito. Dona tutto, e nulla chiede ». E sapete quale sarà il più bel frutto di tanta *liberalità?* — Eccolo: « Tutto l'Oriente mediterraneo, l'*Italia stessa*, volgeranno gli occhi verso l'Inghilterra. Essa sta per diventare *la speranza delle nazionalità pazienti* ». Con ciò vedete che l'ordine è dato su tutta la linea ai rivoluzionari di fare la corte all'Inghilterra per fare dispetto a Napoleone III.

Un altr'ordine sembra essere stato dato ai giornali della setta, ed è di cominciar a gridare contro le *riforme* che il Santo Padre sta per accordare ai suoi popoli. Il *Journal des Débats*, alcuni giorni fa, gridava che quelle *riforme*, essendo accordate sotto la pressione della Francia, non potevano far altro che rendere spregievole il governo pontificio. Ieri il *Siècle* diceva che esse non bastano a soddisfare il voto dell'Italia, la quale non vuole la *riforma* del dominio temporale, ma la distruzione. Eppure sanno costoro se il Papa intende accordare *riforme* e quali? Credo di avervi accennato, alcuni giorni fa, alle voci che correvano intorno a queste *riforme*. Ma si sa che il Cardinale Antonelli ha sempre risposto che le riforme sono pronte, ma non saranno accordate che quando la Santa Sede avrà ricuperato i suoi

Stati. D'altro lato s'intende che trattasi di riforme amministrative, e non di riforme politiche.

Un giornale parigino scrive che *l'éra degli strangolatori a Londra è in declivio*. La frase non manca di proprietà. I giornali inglesi serbano un lodevole silenzio, od almeno sono molto riserbati nel parlar degli *strangolatori* di Londra; ma tutti coloro che vengono di colà fanno un orribile pittura dello stato, in cui si trova la pubblica sicurezza in quella capitale che si propone a modello d'incivilimento. Uno de' miei amici giunto ieri mi narrò come egli medesimo fosse stato vittima d'una grassazione sul far della sera, e l'ebbe in conto di grazia di non aver perduto altro che l'oriuolo e la borsa; giacchè un altro passato nello stesso luogo pochi minuti dopo di lui vi perdette anche la vita. Niuno più osa uscire di casa venuta la notte, se non costrettovi da necessità, ben munito d'armi, e bene accompagnato. Si contarono fino dieci persone strangolate nella stessa notte per le vie. Non so se la paura esageri, ma si dà per certo che vi sono 300 mila di questi strangolatori a Londra. Pogniamo che vi sia un zero di troppo: anche trenta mila è già un bel numero!

Non vi racconto i particolari della festa data all'Imperatore dal signor de Rothschild, della quale i nostri giornali di corte menano tanto vampo. Dicono che furono uccisi 2500 capi di selvaggina. Che valore! Il signor Rothschild non contento della selvaggina che vi era già abbondantissima nel parco, fece venire da diversi paesi uno sterminato numero di cosifatti animali, i quali posti in gabbie a certe distanze, e lasciati liberi a tempo e luogo somministravano ampia materia alla strage dei grandi cacciatori.

FALSIFICAZIONI DEI NEMICI DI PIO IX

Non vi è lettore che posseda due dita di buon senso, che non abbia preso nel debito disprezzo la pubblicazione del segretario del principe Napoleone di relazioni d'ambasciatori, ove si parla del governo pontificio. In Italia la passione fece trovarvi lodatori: ma il criterio più volgare basta a scorgere come: 1° con altrettanta facilità si troverebbero altri dispacci d'ambasciatori e ministri che lodano altrettanto e più quel governo; 2° si raccorrebbero eguali accuse contro qualsiasi governo del mondo, anche i più simpatici; 3° non si possa far conto su documenti, che stanno chiusi, e che l'editore può avere mutilati e alterati.

Quest'ultima accusa è tanto più probabile, in quanto il raccoglitore ha voluto citar anche un libro stampato, e in quell'unica citazione fece un atto insigne di mala fede. L'autore citato è il Machiavello, niente meno; e il raccoglitore dice che « quelle linee che dirigeva, 300 anni fa, a Lorenzo de Medici, sono d'una *actualité frappante* ». Or bene, per darvi *attualità*, ha dovuto mutilarle. Trattasi del notissimo capitolo ultimo del libro del *Principe*, intitolato *Esortazione a liberare l'Italia da' barbari*. Il Machiavello si rivolge a Lorenzo de' Medici, cioè della casa di cui erano Leon X e Clemente VII, allora Papi quasi successivi, e gli dice: « Nè ci si vede al presente in quale ella (l'Italia) possa sperare che nell'illustre casa vostra, *la quale con la sua virtù e fortuna favorita da Dio e dalla Chiesa, della quale ora è Principe*, possa farsi capo di questa redenzione ». Cioè il Machiavello confida che possa liberarsi l'Italia dagli stranieri per opera della Santa Sede, sulla quale sedeano i parenti del suo eroe. Il leale raccoglitore soppresse le parole che mettemmo in corsivo, e così fin in un pezzo conosciutissimo osò mentire e adulterare; e trovò plaudenti fra il giornalismo italiano, che ripetè quella frase senza tampoco dubitare della genuinità!

GARIBALDI E GLI STUDENTI DI PISA

Abbiamo già annunziato come gli universalisti di Pisa si costituissero in associazione semi repubblicana, col titolo di *Circolo Democratico fra gli studenti*. Or ecco la lettera, colla quale il Circolo nominava alla presidenza onoraria della Società il generale Garibaldi, titolo che fu pure impartito a G. Mazzini ed a C. Cattaneo.

« *Generale!*

Pisa, 6 dicembre 1862.

« A Pisa alcuni studenti iniziarono una *Società Democratica*. — Serrare tutti attorno d'una bandiera, tutti quanti vogliono la vittoria dei sani principii, tutti quanti amano della nazione il vero trionfo nella *Libertà* e nella *Unità*, e l'opera dell'oggi per la democrazia in Italia. — A tale scopo noi ci radunammo, appena la pubblica opinione fece giustizia dell'arbitrio e della violenza. E a voi, dell'arbitrio e della violenza prima e sublime vittima, volgiamo tosto un pensiero d'affetto e di simpatia. — Vi vogliamo con noi auspice al nostro lavoro. — Accettate, o generale, coll'amore con cui ve l'offriamo, il titolo di *nostro presidente onorario*. — Siateci cortese d'una vostra parola, e dal letto di dolore su cui giacete, attingeremo la forza e la costanza al trionfo dei santi fini.

« *Per il Circolo Democratico fra gli studenti in Pisa — La Commissione:*

« Cesare Parenzo — Giovanni Severi
Alessandro Conti — Giovanni Salviati — Antonio Mattei.

« *Il segretario* G. Barbieri ».

Risposta di Garibaldi:

« *Cari Amici*,

Pisa, 11 dicembre 1862.

« Accetto con piacere la presidenza onoraria del vostro Circolo. — La accetto perchè so che sarete sempre concordi ed uniti con tutti coloro che sinceramente vogliono la nostra *Libertà*, la nostra *Unità*.

« Sì. — Otteniamo ad ogni costo la libertà e l'unità del paese. — Dopo raccolti nel trionfo di questi due grandi principii che formano tutto il vostro programma e sarà facile — al lume della libertà che è la civiltà — al lume dell'unità che è la forza — occuparci — e riesciremo con pari trionfo — delle modificazioni, e del più largo sviluppo delle istituzioni che ci dovranno reggere.

« In questo lavoro — voi lo vedrete — ed io ve lo assicuro — noi avremo a valente coadiutore l'esercito italiano.

« Credetemi con affetto

« *Vostro* — G. Garibaldi ».

TRADITORI DI NUOVO GENERE

I corrispondenti del Veneto, continuando l'ufizio di esacerbar gli animi contro altri Italiani, e di render impossibile, mediante il terrore, ogni miglioramento ne' paesi ancor sottoposti all'Austria, denunziano ora tre cittadini veneti, come formanti un partito pseudo-liberale-austriaco. La colpa, che lor si appone, è che « nessuno di questi tre fece atto di riconoscimento o di simpatia PALESE per Vittorio Emanuele o per la unità d'Italia »: senza notare che il *palesare* tal simpatia colà sarebbe delitto, e quindi la si può tener in cuore, ma esternarla no. E dell'uno di questi traditori della patria dicono che « vive ritiratissimo, e non s'occupa affatto di politica »: dell'altro che « non fu mai entità politica » (*sic*): pel terzo vi son accuse dirette, cioè ch'egli è « uomo che ama il suo paese alla sua maniera, che non maledirebbe alla liberazione della Venezia, ma che dal giuramento d'impiegato austriaco (impiegato il podestà, eletto dal comune, a differenza dei sindaci del regno d'Italia, eletti dal Re) si CREDE vincolato a fedeltà per l'Austria. La sua divisa politica è: GIACCHÈ non possiamo avere l'indipendenza dalla dominazione straniera, procuriamo che questa ci arrechi il minor male possibile ».

Non siffatto è il traditore! E crediamo che lo stesso misfatto sarà comune a 90 su 100 Lombardi; a tutti quelli che non erano nella cabala. Ma i corrispondenti conchiudono che con ciò egli « si meritò l'avversione de' suoi concittadini, e quasi direi l'odio pubblico ».

Il Santo Padre Pio IX nella sua generosità, nel suo amore verso le belle arti, trovò modo di stabilire in Roma l'arte cromolitografica, colla quale si pubblicano le tavole cronologiche della storia della Chiesa compilate fino al primo ventennio del secolo ottavo dal P. Ignazio Mozzoni, rapito immaturamente da morte agli studi ed alle arti.

Il principe Enrico de la Tour d'Avergne, ambasciatore francese presso il Santo Padre, fu accolto in Roma come un'iride di pace, come una mammola di primavera. Il nome suo e i suoi fatti anteriori ci sono pegno, che non avremo da deplorare nuove illusioni.

Vengono in Torino grandi e numerose deputazioni a lagnarsi altamente de' *disordini* prodotti dagli *ordini* del signor Matteucci. Certi ministri annoiano il prossimo anche dopo la loro morte, e quando son passati, bisogna pensare a pulirsi della loro *bava*.

Il signor *Spaventa* ha presentato al Consiglio dei ministri un progetto per *ispaventare* i briganti; e ci dicono che il ministero l'abbia accolto con gran trasporto. Temiamo però che lo *Spaventa* non farà altro che spaventare il già *spaventatissimo* bilancio.

La *Costituzione* incomincia a gridare contro Nigra, che rappresenta l'Italia a Parigi. Il Nigra, dice la *Costituzione*, « non è all'altezza della sua posizione », perchè « alle volpi bisogna oppor volpi e non pavoni ».

NOTIZIE VARIE

Elezioni politiche. — Nel collegio di Volterra la prima votazione non riuscì alla nomina del deputato per mancanza di numero legale di voti. Vi sarà quindi ballottaggio tra il conte Filippo Bardi e il professore Achille Gennarelli.

L'orchestra di Parma. — Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 dicembre: « L'orchestra di Parma è temporaneamente riunita alla scuola di musica dell'ospizio delle arti e in Parma, cioè fino a quando per morte dei professori ivi addetti, per collocamento a riposo o in aspettativa o per qualsivoglia altra cagione la detta orchestra non venisse a cessare. Pel mantenimento e per l'insegnamento musicale della scuola prementovata sarà portato a lire ventisettemila cento settantanove il fondo di 14,024 stanziato al capo 32, art. 12 del bilancio del ministero dell'interno pel 1863 e passerà, a cominciare dal 1° gennaio dell'anno stesso, dal bilancio del ministero dell'interno al bilancio del ministero della pubblica istruzione ».

L'uniforme delle Amministrazioni forestali. — A far tempo dal 1° genn. 1863 è adottato un solo uniforme per tutte le Amministrazioni forestali delle diverse provincie dello Stato, da provvedersi nei modi e nelle forme prescritte dal regolamento vidimato d'ordine nostro dal predetto ministro d'agricoltura, industria e commercio. È abrogata qualunque disposizione contraria alle prescrizioni dell'anzidetto regolamento.

Il nuovo ambasciatore francese a Roma. — Leggesi nel *Giornale di Roma* del 13: » Oggi, poco dopo il mezzodì, S. E. il sig. principe Enrico de la Tour d'Auvergne ha avuto l'onore di presentare, in udienza privata, alla Santità di Nostro Signore le lettere sovrane, con cui viene accreditato ambasciatore di S. M. l'Imperatore dei Francesi presso la Santa Sede. Sua Beatitudine si è compiaciuta di accogliere con ogni benignità e con gli onori e le formalità che soglionsi praticare in simili circostanze. Quindi i signori segretari e gli altri addetti all'imperiale ambasciata conseguirono l'onore di essere presentati da S. E. al Santo Padre. Dopo l'udienza pontificia S. E. è passata a complimentare l'E.mo e R.mo signor Cardinale Antonelli, segretario di Stato, dal quale è stata accolta con tutti i riguardi dovuti all'alta sua rappresentanza ».

La fiera di Sinigaglia. — L'ex-ministro delle finanze, signor Sella, senza badare alle cose più che tanto, si era messo alle prese con la fiera di Sinigaglia; spiacendogli forse la rispettabile antichità che l'accompagna, minacciava nientemeno che distruggerla. — Se questo modo di agire fu guidato dall'opinione che quella fiera fosse precaria e temporanea concessione, si dovrebbe cambiare registro ora che un'egregia memoria, resa di pubblica ragione da quel Municipio, ha con moltissimo peso fatto conoscere ch'essa non è, nè fu mai favore, ma diritto antichissimo, consentito, protetto, ampliato e difeso dalle paterne cure dei Sommi Pontefici. In caso diverso, si darebbe a quelle popolazioni un bel concetto dello Statuto, e un'idea più distinta dell'annessione.

Monumento al Cardinale Federico Borromeo. — I giornali di Milano annunciano che una Commissione di distinti cittadini raccoglie con una sottoscrizione di azioni da lire 5 il fondo per erigere una statua al Cardinale Federico Borromeo, al dotto fondatore della Biblioteca Ambrosiana, che occupa il più bel posto nelle immortali pagine del Manzoni. Il monumento verrà affidato all'egregio scultore Corti.

Una buona lezione ad un parroco passagliano. — Ci scrivono dalla Lombardia: « In un paese della diocesi di Brescia, il cui parroco appartiene al numero dei preti passagliani, alcune giovani solevano recarsi alla caccia vestite da uomo. Quel parroco, per mezzo di persona di comune confidenza, le pregò ad abbandonare quel costume, che scandolezzava il paese. Le *pie* zitelle diedero all'ambasciatore questa risposta: « Dite al parroco che, quando egli ubbidirà al Vescovo, ancor noi daremo retta alle sue lezioni ».

La Civiltà Cattolica *(Serie quinta)*. — Si pubblica ogni 1° e 3° sabato del mese un quaderno di otto fogli in-8° grande. I sei quaderni di un trimestre compiono un volume di 768 pagine. Le associazioni si prendono a trimestre cominciando con gennaio, aprile, luglio e ottobre d'ogni anno. Un volume si paga quanto un trimestre. I prezzi per le associazioni sono — per Torino: un anno L. 18, semestre 9 50, trimestre 5; per il resto d'Italia (franco per posta a destinazione): L. 20 — 11 — 16; per Francia e Svizzera: L. 28 — 15 — 8; per Belgio, Gran Bretagna, Spagna e Portogallo: L. 28 — 15 — 8 50. Le associazioni si ricevono in Torino dal tipografo-libraio cavaliere Pietro di Giacinto Marietti.

Un generoso surrogante. — Il *Times* narra il seguente atto magnanimo: Tra i dieci prigionieri che dovevano essere fucilati a Palmira, per ordine del generale Mac Neil, trovavasi un uomo attempato, con moglie e numerosa prole, cui sostentava col suo lavoro. Informato di ciò un giovane si offrì come suo sostituto; l'offerta fu accettata, ed egli fu passato per le armi in luogo del padre di famiglia.

Aneddoto del maestro Rossini. — In una corrispondenza di Pisa alla *Gazzetta d'Augusta* troviamo l'aneddoto seguente: « Il maestro Rossini, che, a quanto pare, non è per nulla disposto a ritornare a Firenze per abitare la sua casa situata nella via detta « Cavour », ha inviato, giorni sono, una composizione di musica ad uno de'suoi amici di Firenze, dicendogli: Durante il sì lungo tempo che voi siete stato abitante di una capitale, io non ho osato inviarvi una composizione sì poco importante, ma per *gente di provincia*, quali voi siete oggidì, essa mi sembra assai conveniente ».

Grazie sovrane in Austria. — La *Gazzetta di Praga* dell'11 di dicembre reca due atti di grazia sovrana verso due individui che si trovavano in carcere per delitti di alto tradimento. L'uno è Venceslao Ernst, condannato nell'anno 1850 al carcere duro per anni 15; l'altro Gustavo Straka, condannato nel 1851 ad anni 20 di duro carcere. Oltre la residua pena, l'Imperatore condonò ai due amnistiati tutte le conseguenze della subita condanna.

Feste religiose. — I fogli di Vienna annunziano che domenica scorsa, alle ore 8 antimeridiane, S. Em. il Cardinale Principe Arcivescovo di Rauscher consacrò solennemente una nuova chiesa eretta alla barriera di Mariahilf, in onore della B. Vergine dei Lazzaristi. La funzione durò fino all'una pomeridiana. L'architetto professore Federico Schmidt di Colonia e altri signori, che ebbero parte più importante nella direzione dell'edifizio, erano presso S. Eminenza all'altar maggiore durante la cerimonia della consacrazione.

I Berlindotti in un Convento. — Il *Progresso* di Palermo, del 13 di dicembre, racconta come il questore Bolis, accompagnato da una Commissione d'ingegneri del genio civile ed impiegati del grande archivio, entrò colla forza nel convento della Pietà, nonostante la opposizione che gli venne fatta da quelle sante monache. Il giornale palermitano, aggiungendo le beffe al danno, dice che quel vasto locale non contiene che « poche donne inutili al paese ed alla società », e che per ciò ben fece il governo a vedere se esso potesse raccogliere tutte le carte del grande archivio di Palermo gettate in diversi magazzini. Questi uomini animali amano meglio due stracci di carta che le innocenti spose del Signore, che pure sono loro sorelle, ed hanno proprio la Pasqua in domenica, quando possono convertire in magazzini od in caserme i monasteri ed i conventi. Oh che fior di cattolici! Oh che cari ristauratori dell'ordine morale!

Furti sacrileghi a Napoli. — Leggiamo nel *Napoli* del 14 di dicembre: « Nella notte del 10 si consumava un grave furto nella chiesa di San Severo, alla sezione Stella. Parecchie statue di Santi trovaronsi la mattina spogliate di tutti gli ornamenti d'oro e d'argento ». Il nuovo ordine morale ristabilito in Italia dalla rivoluzione va producendo sempre più i suoi frutti.

Viaggi nell'Africa. — Scrivono da Tripoli di Barberia che l'intrepido viaggiatore signor Beurmann è giunto felicemente all'Ouaday, e vi era in buona sanità. Si aggiunge altresì che era arrivato a Morzouk un figlio del Sultano dell'Ouaday; e questi doveva portare una lettera del signor Beurmann al console generale d'Inghilterra in Tripoli. L'interesse di tali notizie è grande se si considera che falli del tutto il tentativo dei signori Munziger e Kinzelbach di penetrare nell'Ouaday per la via del Darfour. Vero è però che non pare potersi più sperare che sia vivo il celebre Vogel; ma l'importanza geografica del viaggio di Beurmann sarebbe sempre grande, perchè ormai le regioni comprese fra lo Tchad ed il Nilo sono fra le meno note dell'Africa, che ha pure negli ultimi anni svelato tanta parte delle sue già misteriose contrade.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 19 di dicembre 1862

Presidenza del conte **Sclopis.**

La tornata è aperta alle ore tre del pomeriggio; vien letto il solito verbale della seduta precedente, che è approvato. Sono accordati congedi ai senatori Nazari e Del Giudice. Sta all'ordine del giorno il progetto di legge relativo a' conflitti di giurisdizione. Non essendovi nessuno che domandi la parola, si passa alla lettura dei singoli articoli, come vennero approvati dalla Camera dei deputati.

Jacquemoud. Vi sono parecchie provincie, ove non è ancora attivata l'utile istituzione dei giurati, domando quindi che vi sia provvisto al più presto.

Pisanelli *(ministro guardasigilli)*. Sarà mia premura e mio studio di assecondare il desiderio espresso dal senatore Jacquemoud, e ciò lo farò quanto prima.

Il primo articolo del progetto è approvato senza altre parole. Sono di poi approvati senza alcuna discussione gli articoli 2° e 3°.

Presidente. Metto in discussione il progetto di legge per l'aumento della pensione degli allievi dei collegi militari secondari, presentato dal ministro della guerra. Vien data lettura dell'unico articolo del disegno di legge, ed è adottato di volo.

D'Adda fa l'appello nominale per la votazione segreta dei due progetti, che dà i seguenti risultati: Conflitti di giurisdizione, votanti 96, favorevoli 93, contrari 3. Il Senato approva. Pensione nei collegi militari, votanti 96, favorevoli 95, contrari 1. Il Senato approva.

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del disegno di legge sull'ordinamento delle guardie doganali.

Minghetti *(ministro delle finanze)*. Fo promessa al Senato di studiare la quistione senza però assumere impegni circa il voto manifestato dal relatore dell'ufficio centrale, relativamente allo statuire col ministero della guerra, affinchè l'arruolamento nelle guardie doganali sia valevole a liberare dalla leva.

Cibrario *(relatore)* prende atto della dichiarazione del ministro.

Quindi il Presidente dà lettura dei 9 articoli del progetto, che sono adottati senza discussione.

Arnulfo *(segretario)* fa l'appello nominale per la votazione segreta del medesimo disegno, e questo è approvato nel modo che segue: Votanti 102, favorevoli 98, contrari 4.

Della Rovere, *ministro della guerra*. Presento al Senato un progetto di legge già approvato dalla Camera, tendente ad estendere ad alcuni ufficiali dell'esercito borbonico alcuni vantaggi per la liquidazione delle pensioni. Mi è d'uopo osservare al Senato circa la legge sulle pensioni nei collegi militari votata poco fa, che questa legge era già stata preparata fin dal passato mese di giugno. In essa è detto che gli alunni presenti pagherebbero l'antica pensione di L. 600. Gli allievi che entrarono nello scorso settembre nei collegi godranno del medesimo privilegio, per poter così attuare la legge nel suo testo preciso. Non è quindi possibile accogliere la spiegazione, che venne data nella relazione dall'ufficio centrale, e che escluderebbe dal benefizio gli allievi entrati nel settembre scorso nei collegi.

Pastore, *relatore*. A nome dell'ufficio centrale ritiro la frase, di cui fa cenno il ministro Della Rovere.

Presidente. Non vi fu tempo per la stampa della relazione sul progetto di legge che convalida il regolamento doganale, pertanto fo preghiera al relatore dell'ufficio centrale di dar lettura della sua relazione.

Vigliani, *relatore*, legge la relazione, e conchiude, affinchè venga approvato il progetto di legge.

Pareto. Presento i miei complimenti al ministro delle finanze, che comprese che un regolamento portante pene pecuniarie è materia di legge, e non già di regolamento. Colgo questa opportunità per significare al ministro dell'istruzione che uscirono dal suo dicastero regolamenti, che aveano prima mestieri di essere esaminati dal Parlamento.

Matteucci. Nel fare i regolamenti universitari mi sono attenuto alle mie attribuzioni, e niente più.

Amari, *ministro della pubblica istruzione*. Esaminerò con sollecitudine la materia.

In seguito a questo incidente si passò alla votazione segreta, che diede il seguente risultato: votanti 102, favorevoli 99, contrari 3. — Il Senato approva.

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato durante il primo trimestre 1863.

Di Revel. Manifesto il desiderio che questa sia l'ultima volta, che il Senato è chiamato a votare esercizi provvisori. Lo desidero più che non lo speri: abbiamo in corso un progetto, che si riferisce a spese straordinarie, sui bilanci successivi al 1862. Invito il ministro delle finanze a voler presentare un quadro esatto e preciso delle spese, che in forza di legge vincolano i bilanci avvenire. Vorrei che al bilancio del 1863 fosse unito uno stato che comprenda siffatte spese, e in pari tempo riepiloghi tutte le somme per garanzie che lo Stato ha assunte.

Minghetti, *ministro delle finanze*. Prometto di fare quanto suggerisce il senatore di Revel. Tra breve presenterò la situazione del tesoro, e questo si eseguirà al primo riaprirsi del Parlamento.

Jacquemoud. Bramo vedere un elenco generale di tutti gl'impiegati, e ciò per sapere in qual modo è stabilito il servizio, e qual sia l'aumento dei funzionari.

Giovanola. Gli stipendi risultano dal bilancio. Le piante sono annesse ai regolamenti. Non deve il ministero sottoporre alla discussione del Parlamento le norme e le esigenze del servizio quanto il numero degl'impiegati e il riparto delle loro attribuzioni.

Minghetti, *ministro*. La grave cifra degli stipendi dipende dagli avvenimenti che succedettero negli scorsi anni in Italia. Riguardo al modificare le piante, ciò non si potrà, se non dopo che avremo il riordinamento dell'amministrazione interna. Diminuirà il numero degl'impiegati secondo la maggiore libertà che verrà concessa ai poteri locali.

Il ministero tende al massimo discentramento, ma per ora non si può stabilire nulla di preciso circa il numero degl'impiegati. Del rimanente, quando si tratterà dei bilanci, ciò potrà essere oggetto di discussione. — Quindi è chiusa la discussione generale. Vengono poi letti ed adottati senza discussione i due articoli del progetto.

Da ultimo si procede alla votazione segreta, che dà il seguente risultato: Votanti 98, favorevoli 96, contrari 2. Il Senato adotta.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge portante maggiori spese per lire 3,374,769 58 su varii bilanci del ministero dei lavori pubblici, pel servizio d'acque, ponti e strade. — Non vi è discussione generale, si leggono i due articoli del disegno di legge, e vengono approvati a vapore.

Il presidente avvisa che, non essendovi in pronto altri disegni di legge, non si terrà perciò domani seduta, e che i senatori saranno convocati a domicilio.

Si procede all'appello nominale per la votazione segreta del progetto, che viene approvato come segue: votanti 96, favorevoli 85, contrari 11.

La seduta è sciolta alle 5 e 1/4.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Varsavia, 18 dicembre.

Fu tolto lo stato d'assedio nei governi Varsavia e di Plock, ad eccezione delle città di Varsavia, Plock e Kalisch.

Madrid, 18 dicembre.

Il generale Concha ha date le sue dimissioni dal posto d'ambasciatore.

Vienna, 19 dicembre.

Nella chiusura del Reichsrath l'Imperatore pronunziò un discorso, in cui disse di sperare che la pace verrà mantenuta, che il suo governo persisterà nella via di progresso e nel ristabilimento delle finanze, e che era ferma sua volontà di mantenere l'unità dell'impero e di completare il sistema costituzionale.

È inesatto che Appony debba rimpiazzare Bach quale ambasciatore a Roma.

Parigi, 19 dicembre.

Notizie di Borsa.

(Chiusura)		Dicembre 18	19
Fondi francesi 3 0/0	L.	69 90	69 85
Id. id. 4 1/2 0/0 . . .	»	98 —	97 90
Consolidati inglesi 3 0/0 . . .	»	92 5/8	92 1/2
Fondi piemontesi 1849 5 0/0 . .	»	72 40	72 10
Prestito italiano 1861 5 0/0 . .	»	72 20	72 20

Valori diversi.

		18	19
Azioni del *Credito Mobiliare* . .	L.	1111	1113
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele*	»	375	375
Id. id *Lombardo-Venete* .	»	590	590
Id. id. *Austriache* . . .	»	510	508
Id. id. *Romane*	»	320	332
Obligaz. id. *Id.*	»	250	250

Berlino, 19 dicembre.

È giunto Talleyrand col suo seguito.

Borsa di Torino del 19 *di dicembre* 1862.

Fondi pubblici — Corso legale.

		dicembre. 18	19
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont.	L.	72 65	72 61
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c.	»	72 84	72 71

Fondi privati.

Cassa comm. ed ind. 1 luglio C. d. g. p. in c. 453, in liq. 453 455 455 50 456 457 per 31 dicembre, 460 461 453 p. 31 gennaio.

Canali Cavour. C. d. m. in c. 507.

Ferr. d'Italia detta dal Rodano al Sempione. C. d. matt. in c. 200.

Borsa di Napoli del 18 *dicembre* 1862.

(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 72 35, chiusa a 72 30.

Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.

Prestito Municip., aperto a 78, chiuso a 78.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'Armonia, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 297 Un Numero c. 10, le Feste c. 5 DOMENICA 21 DICEMBRE

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col [illegible] di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di [illegible] da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia. S. Ambr.

L'ARMONIA
DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE
In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123 — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter. Sap. VIII.

TORINO, 21 DICEMBRE

LE FESTE NATALIZIE A PIO IX

Una pia persona che già offrì al nostro Santo Padre molte migliaia di lire, ci manda oggi una nuova offerta di lire *due mila*, e lire *cinquecento* per la Madonna di Spoleto — Diocesi d'Ivrea. In questi giorni di vostra esultanza ottenete dal vostro Divino Pargoletto benedizione e salute, o Vergine Immacolata, sulla famiglia di T. M. C., che in vostro onore offre lire *ducento* al Sommo Pontefice, che vi ha tanto glorificata — Accettate, o Beatissimo Padre, l'offerta di questo povero lavoro delle mie mani, e la vostra Santa Benedizione, mi faccia piovere dal cielo quei lumi e quelle grazie, di cui abbisogno per l'importante determinazione che sono per prendere. C. L. F. — Non so come meglio dispormi alle solennità Natalizie, che unendo la mia povera offerta a quella de' pastori, e depongo lire *venti* a' pie' del povero Vicario dell'amabilissimo e poverissimo Bambino. P. G. D. — X. L. E., lire 20. *Non commovebitur* — Trento. Santo Padre Pontefice-Re, benedite la città e diocesi del Concilio Ecumenico, propugnatore de' vostri dritti inalienabili, N° 143 e 1[2 pezzi da 20 fr. che dànno lire 2860 — Una scatola d'argento, un paio orecchini d'oro, una spilla d'oro e due anelli d'oro — Dalla cassetta del Danaro di S. Pietro in S. Maria Maggiore di Trento, fr. 40 — Un sacerdote Roveretano domanda umilmente, o Santo Padre, la vostra Benedizione per sè e per quelli della sua famiglia, e vi offre fr. 20 — Il sacerdote Gio. Battista Zanella da Trento vi presenta, o Santo Padre, l'offerta di fr. 10 — Il sacerdote Agostino Dellapiazza offre al magnanimo Pontefice e Re Pio IX fr. 10, perchè « caeci videant ». A' piedi prostrati - Del primo Pastore - Quest'obolo offriamo - Ch'è pegno d'amore. - È povero il dono - Ma ferve il desìo, - Di tutti sacrarci - Per te, Sommo Pio. Franchi 5, due sacerdoti amici — Giovanni Tabarelli, fr. 2 50 — Virgilio Tabarelli, tre *coupons* della rendita pontificia di baiocchi 46 5 ciascuno.

Il cav. Rocco Bianchi di Genova, in omaggio a Gesù Bambino, per seguitare in qualche modo il luminoso esempio dell'invitto e beneficentissimo Pontefice Pio IX, non che del generoso Arcivescovo di Spoleto invia alle monache dell'Umbria la tenue offerta di L. 20, confidando nelle loro fervorose preghiere — Onde acquistarsi i favori del Bambino Gesù e della sua dolcissima Madre, il sottoscritto offre in questa novena: Al Vicario di Gesù Cristo per i mesi di novembre e dicembre, L. 40; al Rev.mo Monsignor Arcivescovo di Spoleto per la fabbrica della chiesa in onore di Maria SS. Auxilium Christianorum, L. 20; allo stesso Monsignore per concorrere al soccorso delle povere spose di Gesù Cristo, le monache dell'Umbria, L. 20. Conte Carlo Cays di Giletta.

Lunedì i nostri lettori riceveranno un supplimento di *Danaro di S. Pietro* in onore di quella Vergine benedetta, che fu *ante sancta quam nata*, come dice una bella iscrizione latina, che precede le offerte.

L'*Osservatore Romano* del 17 dicembre pubblica una lettera dell'Eccellenza Reverendissima di Monsignor Arnaldi, Arcivescovo di Spoleto, nella quale è ringraziato l'*Osservatore* per l'invio di *scudi mille* in conto delle offerte raccolte per la fabbrica del Santuario di Nostra Signora *Auxilium Christianorum*, e si encomia « la pietà dei devoti Romani che accorrono colle loro oblazioni a glorificare la Gran Madre di Dio ».

Una deputazione per la lotteria di offerte cattoliche ebbe l'onore di essere ricevuta il 15 corrente in udienza dal Santo Padre, e di presentargli un settimo versamento di scudi *ventimila*, che unito a quelli già anteriormente eseguiti, forma un totale di scudi 80,000.

L'ANNO DECIMOSESTO DELL'*ARMONIA*

Il nostro giornale che si gloria d'esser detto *Papista*, e che il 4 luglio 1848 cominciava a pubblicarsi in Torino, « pronunciando con fede la grande parola di Pio IX: *Dio è con noi* », entrerà fra pochi giorni nell'anno decimosesto della sua vita. Quando nacque l'*Armonia* i nostri avversari non credevano che potesse vivere sì lungamente; ed essa non solo visse e vive, ma crebbe, si rinforzò, e mentre seppellì centinaia di giornali nati con lei e morti d'inedia, non passò anno che non vedesse da una parte crescere di molto il numero de' suoi associati, e non procurasse dall'altra di abbracciare tutti quei miglioramenti, che potessero renderla degna della benevolenza de' cattolici italiani.

Nel 1863 l'*Armonia* continuerà, secondo il solito, le sue pubblicazioni. Gli associati ogni lunedì riceveranno un supplemento di *Danaro di S. Pietro*, purchè ci sieno giunte offerte sufficienti per compilarlo. Tutti questi supplimenti verranno preceduti da una iscrizione latina dettata da colui che non solo in Italia, ma in tutta Europa va annoverato tra i primi latinisti ed epigrafisti contemporanei. Siccome Roma e Parigi sono i due gran centri del presente movimento religioso e politico, così noi pubblicheremo frequentissimamente *Lettere romane* e *Lettere parigine* che, toccate le notizie locali, da quelle due grandi città esamineranno lo svolgersi degli avvenimenti. Abbiamo destinato a tale uffizio due scrittori insigni, capaci a conoscere lo stato delle cose, e valenti ad esporle. Anche in città secondarie d'Italia abbiamo corrispondenti di gran merito, e siamo lieti di poter dire che il fiore degli scrittori italiani e per noi e con noi.

Una novità introdotta nell'*Armonia* sarà, nel 1863, il *Diario della Rivoluzione Romana nel* 1849. In capo al giornale in ogni numero verrà accennato un fatto relativo alla Repubblica Romana del Mazzini. Dal che apparirà come la rivoluzione presente non sia altro che la continuazione della rivoluzione mazziniana, e da questa rassomiglianza risulteranno gravi ammonimenti a Napoleone III ed al suo primo ministro Drouyn de Lhuys. E a compiere questo lavoro ci aiuterà assai un libro prezioso venuto in luce testè a Napoli dalla tipografia Guerrera appunto col titolo: *Diario della Rivoluzione di Roma dal* 1° *novembre* 1848 *al* 31 *luglio* 1849. Questo Diario il 31 luglio 1849 annunzia: « Oggi è stato solennemente rialzato lo stemma papale in Campidoglio ». E più innanzi: « Fa gran meraviglia veder tuttora in Roma il dottor Farini, sperando conservare il suo impiego che gli rende cinquanta scudi mensili » (pag. 203). Queste effemeridi riusciranno, speriamo, molto curiose ed assai istruttive.

La questione economica che contiene in sè sì gran parte della questione italiana verrà da noi trattata largamente, ed anzi abbiamo già in pronto un articolo su questo argomento, che vedrà la luce nel numero successivo. Le relazioni della Camera e del Senato compariranno nell'*Armonia* più diffuse, che in qualunque altro giornale, giacchè il nostro è forse quello in Italia che contiene più abbondanza di materia, come si lascia addietro tutti gli altri per la bontà della carta e nitidezza dei caratteri. L'*Armonia* non è un'opera di speculazione; e coloro che la scrivono e la stampano non lo fanno per guadagno. È la devozione al Papa, l'affetto alla Chiesa ed all'Italia, che ci ha consigliato e ci conforta nelle nostre pubblicazioni.

Ora ringraziamo que' cortesi che già presero a rinnovare l'associazione, ed esortiamo vivamente gli altri a far lo stesso senza aspettare gli ultimi giorni dell'anno. Per carità gli antichi associati, insieme col vaglia postale, mandino la fascia. Chi non rinnova l'associazione prima del 1863, resterà privo del giornale, e ciò per necessità, giacchè il suo indirizzo stampato finisce coll'anno, e non si può rinnovare se non si sa per quanto tempo. Nessuno adunque se l'abbia a male, essendo questa una misura inevitabile e generale. I nuovi associati riceveranno *gratis* il giornale nei giorni che restano ancora del 1862. Si ricevono per prezzo d'associazione anche i così detti *coupons* delle cedole dello Stato, e i biglietti della Banca Nazionale, ma in questo caso si assicuri la lettera. I prezzi dell'*Armonia* sono i seguenti:

Torino all'uffizio			Provincie italiane
Un anno	L. 24	—	L. 28
Sei mesi	» 13	—	» 15
Tre mesi	» 7	—	» 8

COMPRA DI PRETI
PER COMBATTERE PIO IX E ANDARE A ROMA

La sessione parlamentare del 1861-1862 è terminata, e fino a mezzo gennaio non si riaprirà quella del 1863. Allora avremo un discorso della Corona e l'annunzio di un nuovo imprestito. La Corona ci dirà come l'8 maggio 1848: « Il ministero vi proporrà i provvedimenti indispensabili per far fronte alle grandi spese necessitate dalle attuali circostanze ». Ci dirà come il 1° febbraio del 1849: « Consolatevi dei sacrifizi che dovrete fare, perchè questi riusciranno *brevi*, ed il frutto sarà perpetuo ». Ci dirà come il 30 luglio 1849: « È forza provvedere alle gravi necessità presenti ». Ci dirà come il 23 novembre 1850: « Ricorreremo alla sperimentata prontezza dei popoli del Piemonte ai necessari sacrifizi ». Ci dirà come il 12 novembre 1855: « È necessario un nuovo ricorso al debito pubblico ». Ci dirà come il 14 dicembre 1857: « Sfavorevoli eventi si opposero al regolare sviluppo delle risorse dello Stato. Bisogna ricorrere al credito ». Ci dirà come il 10 gennaio 1859: « La crisi commerciale, ecc., ecc., ecc., ci tolsero di veder fin d'ora realizzate le concepite speranze d'un compiuto pareggio tra le spese e le entrate pubbliche ». Ci dirà come il 18 febbraio 1861: « Vi farete solleciti di *fornire* al mio governo i *modi* di compiere gli armamenti di terra e di mare ».

In attesa di un simile discorso i deputati hanno lasciato qualche ammonimento al ministero. Ma il più notevole di siffatti ammonimenti è quello che il deputato Luzi, nella tornata del 18 dicembre, dava al ministro di grazia e giustizia,

signor Pisanelli. L'avviso era questo: di prevalersi dei danari della Cassa Ecclesiastica per comperar preti all' ingrosso, e così andare a Roma. « Il governo, diceva il Luzi, è da me invitato a sussidiare nelle provincie napoletane il basso Clero, *affine di non averlo avverso* ». E più innanzi: « Si raccomanda al ministero l'esecuzione della legge sulla Cassa Ecclesiastica e relativi decreti in quanto hanno riguardo ai preti ridotti ad essere bisognosi, perchè perseguitati dall'Episcopato ». E nuovamente: « Ciò che io raccomando per il basso Clero delle provincie meridionali *per non averlo avverso*, torno a raccomandare per i preti delle Marche non solo, ma più particolarmente per i parrochi di quelle campagne ». E da ultimo: « Quando il ministero aiuterà il basso Clero....... avrà fatto un atto grandemente politico, giacchè non si sarà mai fatto un passo sulla strada di Roma maggiore di questo ». E viceversa: « Credete, o signori, che fino a che il basso Clero non sarà sollevato da tutti gli arbitrii, da cui è oppresso dall'alto Clero, noi non c' inoltreremo mai sulla questione romana. Grandi ragioni direi, che per prudenza mi risparmio ». (*Atti Uff.*, N° 951, pag. 3699 e 3700.)

Il signor Pisanelli, ministro di grazia e giustizia, ha fatto larghe promesse al deputato Luzi, perchè il signor ministro prova una *soddisfazione personale quando si tratta di soccorrere il Clero povero*. E di ciò ringraziavalo il deputato Luzi, dicendo: « Non mi attendeva diversa risposta dall'onorevole ministro guardasigilli, perchè conosceva benissimo le sue opinioni in proposito ». Di guisa che, come il ministro della guerra compra cannoni e cavalli per conquistar la Venezia, come il ministro della marina compra navi corazzate per resistere agli assalti di mare; così il guardasigilli resta incaricato di comperare preti per fare `onta a' Vescovi, dispetto al Papa, e dare un *gran passo sulla strada di Roma*.

E ci dicono che il signor Pisanelli abbia trovato nel ministero una *Tariffa per la compra dei preti italiani*. Per un prete qualunque L. 100 all'atto della compra, e L. 50 al mese. Per un canonico regolare lateranense L. 1000, più un posto in uno dei Collegi italiani con largo stipendio. Per un protonotario apostolico un gruzzolo di napoleoni, e poi sussidii *brevi manu* secondo i desiderii del comperato. Per un monsignore del duomo una croce dei Santi Maurizio e Lazzaro e qualche cosa di meglio secondo i meriti, il nome, l'importanza della persona. Per un ex gesuita, merce rarissima e che non si trova in commercio, si faranno i patti più larghi; danari a sacchi, commende, croci, e cattedre nelle prime Università del regno, senza parlare poi degli elogi al gran teologo ed al sacerdote intemerato.

Questi contratti così vantaggiosi, queste rimunerazioni straordinarie, che non sono un' invenzione nostra, ma si veggono cogli occhi, e si toccano colle mani, e questo insistere continuo dei deputati perchè si soccorra il Clero, affine di averlo favorevole, non riescono ad altro che a glorificare sempre più Pio IX e difenderne la santissima causa. Imperocchè provano che la rivoluzione sente la necessità di avere i preti dalla parte sua, e in pari tempo confessa che non li ha, e non ispera di avere se non coloro che sono senza fede, nè legge, e *proni ad servitutem*, riducono la Chiesa e l' Italia al loro interesse. Ma se anime basse, e cuori vigliacchi debbono dirsi i preti che si vendono, che giudizio formare di coloro che li comprano? Infame è Giuda che tradisce il divino Maestro per trenta danari, ma partecipa largamente all' infamia sua la Sinagoga, che glieli offre e glieli paga.

Tuttavia, nonostante tutte queste offerte e pagamenti, e rimunerazioni, e patrocinii parlamentari, il Clero italiano sta col Papa. I nove mila di D. Passaglia sfumarono come nebbia al sole, ed egli perdette perfino D. Paltrinieri! E ridonda a somma gloria del nostro Clero tanta fermezza in faccia a mille lusinghe da un canto, e a terribili minaccie dall' altro. Certo gli apostati non mancarono in questa, come ve n' ebbero sempre in tutte le rivoluzioni; ma furono pochissimi, e sono disprezzati dagli stessi rivoluzionari. E forse che non li disprezza anche il deputato Luzi, quando dichiara di non poterli avere favorevoli che a prezzo di danaro?

LETTERE ROMANE

Roma, 15 dicembre.

(*Corrispondenza particolare dell'*Armonia). L'altro ieri nella basilica sotterranea di S. Clemente, che è dell'età costantiniana, si fece un'altra gravissima scoperta. In una cappella, che probabilmente avea un altare, apparvero delle pitture di buono stile, quanto potea mai aspettarsi dalla barbara età. Rappresentano fatti della vita di Cristo: le nozze di Cana, la crocifissione, la discesa al limbo, donde il Salvatore trae le anime dei Padri, la risurrezione colle Marie, e nel mezzo, in assai maggiori dimensioni, l'Ascensione, che n'è il soggetto principale. Cristo s' innalza sedente sulle nubi in una cerchia di gloria ricinto dagli Angeli, mentre al disotto Maria stende affettuosamente le braccia verso il figlio ascendente. Ai due lati in vari atteggiamenti d'ammirazione e riverenza stanno gli Apostoli. Sotto questo grande dipinto avvene un secondo, che probabilmente ritrae fatti contemporanei all'autore. All'angolo sinistro di chi guarda, circondato da'suoi preti sta un Papa col gran pallio scendente a croce dagli omeri sul petto, e vi si legge: *Sanctissimus Leo Quartus p. r.* (Papa Romanus). Poi v'è un funerale d'un sacerdote, che mal può distinguersi. Il nimbo di Leone non è rotondo, ma quadro, segno che il Papa era vivente. Leone IV pontificò dall' anno 847 all' 855, e fu l' autore della città Leonina, l' accoglitore dei Côrsi fuggiaschi dai Saraceni, colui che scrisse a Ludovico II, imperatore: « Non poter mai con- « sentire che i suoi fossero oppressi », e a Carlo il Calvo, re di Francia: « Se forse siamo da voi « giudicati inutili, la Chiesa però, cui presediamo, « non è giudicata inutile, ma detta giustamente « Capo e principio di tutte ». Pare che Leone IV sia venuto ad aiutare Pio IX! Ma v' è altro e maggiore aiuto; ed è Colei, in cui Pio IX sì altamente confida, e grandeggia cospicua e gloriosa nel mezzo del dipinto, novello argomento dell' altissima riverenza tributata anche allora alla gran Madre di Dio. Gli scavi procedono alacremente, diretti dal P. Mullooly e suoi confratelli, e assiduamente incoraggiati dal Santo Padre, che vi prende il vivo interesse che si addice ad uno dei più antichi e venerandi monumenti cristiani.

La nostra Università cammina egregiamente, e ha singolare differenza da altre della Penisola. Gli studenti già sommano a 700, molti de'quali vennero dalle provincie usurpate, il che vuol dire qualche cosa, che il lettore capirà senza leggerlo. Il loro contegno è degno d' ogni lode. Secondo l'uso antico e cristiano, v'è ogni dì la Messa (1).

Ebbene, quantunque sia sempre libero l' assistervi, contai anche nei dì feriali un centinaio o due di studenti, e la festa della Concezione v'ebbero 160 comunioni. La disciplina, per nulla severa, tiene quel giusto sistema di paterna cura che non molesta e ancor meno costringe, ma osserva e previene più che non punisca. Largamente si provvide alle biblioteche e musei, tra i quali ricorderò quello di mineralogia e geognasia, arricchito da Pio VII e IX di 37,000 saggi di singolare bellezza, talchè io lo reputo per avventura il primo d'Italia. Il prof. Vincenzo Sanguinetti, cui spetta buona parte del merito, ebbe testè a Londra onor singolare, sopratutto per un professore pontificio in città arciprotestante. Il signor Tennant, professore di mineralogia al collegio della Regina a Londra, invitollo a dare una pubblica lezione in inglese in quelle stanze dell'Esposizione che dicevasi *Corte Romana*, per trattarvi dei marmi, porfidi, graniti e roccie usate dagli antichi e dai presenti Romani. V'accorse grandissimo numero di uditori, massime studiosi di mineralogia, e il discorso fu applauditissimo. Che ve ne pare? Un professore pontificio dare una lezione di mineralogia all'Esposizione di Londra? Oh come si saranno rimescolate nei loro sepolcri le ossa di Enrico, di Elisabetta, di Cromvello e de' fieri puritani!

Tornando da Londra a Roma, e proprio al Vaticano, vi dirò che oggi alle 12 e 1/2 l'ambasciatore francese fece la sua prima visita al Santo Padre, che l'accolse con quella dignità e bontà che sono i distintivi della sua bell'anima. Di che parlassero nol so, e nol si saprà forse mai, perchè se la diplomazia ha i suoi segreti, la prudenza cristiana ha pure i suoi. Il Santo Padre ha sempre molto confidato in Dio, e poco negli uomini. Gli uomini vanno e vengono, vogliono e svogliono, possono e non possono, e quel che è più curioso, credono spesso di potere quel che non possono. Ma Dio è ieri, oggi e in eterno, e la mano d'un fanciullo rovescierà il monte Bianco prima che tutte le grandi, medie e piccole Potenze riescano a fare ciò ch'Egli non vuole. Io non so se in certi palazzi sulla Senna e sul Po tutti siano di questo parere, ma questo è decisamente il parere del palazzo Vaticano.

(1) In tutti i 25 collegi protestanti dell' Università di Oxford, e in quelli quasi altrettanti di Cambridge v'è ogni mattina la preghiera e il servigio divino comune e obbligatorio. Ricordiamo questo alle Università dei paesi cattolici.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 18 dicembre.

(*Corrispondenza particolare dell'*Armonia.) Non so con quale fondamento si è fatto correre voce, che l'Inghilterra abbia il divisamento di sottoporre la quistione greca ad un congresso europeo. Gli uomini intelligenti non credono nè punto, nè poco ad un congresso, per le ragioni che altra volta ho accennato. Forse l' Inghilterra avrebbe volontà di far modificare il trattato del 1832 per togliere la clausola, la quale esclude dal trono della Grecia i Principi appartenenti alle famiglie delle tre Potenze. Ma, come dico, un congresso è impossibile oggidì in Europa, perchè è impossibile che le Potenze si accordino tra di loro.

Volete una prova della strana confusione che regna tra i Principi? Eccovela: il *Giornale di Pietroburgo* dichiara che « l' Inghilterra non è in libertà di cedere le isole Ionie alla Grecia, e che i trattati del 1815 l' obbligano a conservare le isole Ionie!! » Questa è la tesi, che hanno sempre sostenuto i giornali inglesi, e specialmente il *Times*, cioè che l' Inghilterra fa un grande sacrificio, sottoponendosi al peso, impostole dall'Europa, di proteggere le isole Ionie. Sotto la penna dei giornali inglesi sembrava questo uno dei soliti paradossi dell'*humour* britannico. Ma nel giornale ufficiale del governo russo, invece di un paradosso, si direbbe una scimunitaggine. Massime sapendosi come la Russia sia tanto scrupolosa per l'osservanza dei trattati del 1815!

Non è più dubbia la rottura tra il governo prussiano ed il gabinetto di Torino. Ma finora era incerta la cagione, se non unica, principale di questa scissura. Ora i giornali d'Alemagna ci riferiscono come certo un fatto, di cui non si dubitava in certi circoli meglio informati. La *Gazzetta di Colonia* aveva sempre negato di avere relazioni col governo italiano. Ora una noterella scritta di proprio pugno dal signor di Bismark, e inviata direttamente alla *Gazzetta della Stella*, fa conoscere che il signor di Launay, ministro italiano presso la Corte di Berlino, è uno dei principali corrispondenti della *Gazzetta di Colonia*. Finchè il signor di Launay si contentava di pigliarsela coll' Austria e colla Francia nelle sue corrispondenze in data di Venezia, l'anonimo fu rispettato. Ma quando cominciò a mordere il governo prussiano, ed in ispecie prese a censurare l'ultima nota del gabinetto di Berlino, in cui si discorreva delle condizioni, sotto le quali la Prussia ha riconosciuto il regno d'Italia, allora il signor di Bismark saltò fuori, e si richiamò contro quella gherminella. Il fatto è incontestabile: giacchè essendo pubblicato da vari giornali dell' Alemagna, il signor di Launay non potè smentirlo.

I nostri giornali di palazzo annunziano che il principe de la Tour d'Auvergne nella prima udienza che ebbe dal Santo Padre (la quale si protrasse oltre ad un'ora), diede a S. S. le più complete assicurazioni, da parte dell'Imperatore, contro le pretese del gabinetto di Torino su Roma e sugli Stati Pontificii. Di codeste *assicurazioni* ne abbiamo avute tante, che oggimai nessuno più ci bada. Tuttavia questa volta l'*assicurazione* ha migliori fondamenti, che non la parola del governo imperiale.

Gli stessi giornali si mostrano irritati, perchè la *Correspondance de Rome*, parlando delle *riforme* che il Santo Padre è pronto a fare, dice che quelle *riforme* sono meramente amministrative e non politiche: cioè esse si riferiranno al com-

mercio, all'industria, alle poste, e al modo di amministrare le finanze, ma non mai alle così dette *libertà dell'89*. I giornali del nostro governo sono indispettiti contro i giornali *reazionari*, i quali annunziano che giammai il Santo Padre non accorderà nè il sistema parlamentare, nè la libertà della stampa, nè altre siffatte beatitudini delle società moderne. Come se noi in Francia avessimo un Parlamento, una libera stampa, la libertà individuale! Non so se sieno più ridicoli e più schifosi questi vigliacchi, i quali adorano in Parigi, cioè che vorrebbero abbruciare a Roma! Questi sono i veri *Giboyer* e i veri *Ganaches!* tra quali primeggia la *France*, il *Constitutionnel*, la *patrie* e il *Pays*.

I rivoluzionari, non sapendo come sfogare la loro bile contro il signor Saint-Marc Girardin per quel tale articolo, di cui vi feci cenno sulla *grande Italia* e sul *grande Piemonte*, lo hanno messo nel novero dei *clericali;* e con ciò il famoso pubblicista è bello e spacciato. Quando i nostri atleti della rivoluzione non sanno più come rispondere ad uno scrittore che difende la verità e la giustizia, lo bollano col marchio di *clericale*. Da quel punto questi è fuori di portata dei loro colpi. Guizot, Thiers, Pelletan, Proudhon, tutti *clericali;* e con ciò sono morti e sotterrati. E tutto questo, perchè sono contrari alla rivoluzione italiana!

I NUOVI GOVERNATORI

DEL R. ALBERGO DE' POVERI ED IL CLERO DI NAPOLI.

L'Albergo de' Poveri in Napoli è un magnifico edificio, innalzato verso la metà del secolo scorso dalla munificenza di Carlo di Borbone, primo re di Napoli, per accogliervi tutti i poveri del regno, e specialmente gli orfani. Vi furono appresso aggregati altri sette stabilimenti, cioè Santa Maria dell'Arco per gli storpi, i Ss. Giuseppe e Lucia pe' ciechi, S. Francesco di Sales per le donzelle più civili; e quattro ospedali, due per uomini, S. Maria di Loreto e S. Maria della Pazienza alla Cesaria; due per donne, S. Maria della Vita e S. Maria della Fede, trasferito al presente in via Cristallini. La rendita di tutti questi stabilimenti, capace di sostentare da seimila in settemila persone, montava un tempo a ducati 300,000, ed ora si trova diminuita di un 50,000 ducati. Veniva essa per l'addietro amministrata da sette governatori, cioè uno ecclesiastico proposto dall'Arcivescovo di Napoli, e sei secolari, scelti fra i più distinti ed onorati personaggi del Regno; di questi uno presedeva col titolo di Soprintendente, e tutti prestavano diligente opera negli interessi de' poveri, ma senza alcun salario. La rivoluzione, che co' bugiardi nomi di umanità e di filantropia in bocca si era fatto a rovesciare nel regno quanto aveva trovato di buono, di grande e di religioso per sovrempire le borse di pochi settari, che di essa furono i precipui autori e ministri, rovesciò anche l'ordine di questa nobile e cristiana istituzione de' nostri maggiori. Licenziati gli antichi governatori, come providi e fedeli, furono posti al governo dell'Albergo de' Poveri cinque uomini, presi di mezzo a quei che aveano sostenuto più anni le catene o almeno la pena del carcere per solenne giudizio dei Magistrati. Avuto costoro in mano sì vasta amministrazione, vennero subito nel pensiero di scemare il numero di que' presso a 5000 orfanelli, che quivi sostentavansi del pane della carità dei Napoletani. Però ne sfrattarono, cacciandoli nella pubblica via non meno di 2000 senza riguardo ad età o sesso; ed i rimasti nell'Albergo furono privati di quell'obolo mensile, onde rendevano meno infelice la vita. Nulla dirò de' molti uffiziali o impiegati cassi de' loro uffizi pel solo motivo di doversi diminuire le spese. Nè contenti di questa prima e gloriosa impresa cercarono di fare altri risparmi; per lo che restrinsero, e quasi, dissi, cessarono tutte le spese (che pure non erano molto larghe) del culto religioso; e non si vergognarono di tòrre ai confessori ordinari degli stabilimenti un tenue assegno di ducati 30 annuali, che ricevevano per indennizzo di vettura. Or qual pro di tanti risparmi? Se ne dimandi i nuovi governatori: *per estinguere i debiti dell'amministrazione passata;* ma in verità..... Di fatti mentre gli antichi governatori del Reale Albergo de' Poveri aveano finora prestata gratuitamente quest'opera di carità, i novelli, superiori ad ogni altro per amor patrio e per filantropia, si contentarono del modesto compenso di duc. 360 annuali per ciascuno; ed il soprintendente prese per sè non meno di annui duc. 600, senza tener conto di quello che profondono ne' salari de' loro adepti, che furono di botto senz'altro motivo raddoppiati e forse triplicati. Nondimeno rimaneva un'impresa anche più ardimentosa ed empia, voglio dire lo spegnere o almeno attutire lo spirito cattolico che, la Dio mercè, ravviva quei cuori tenerelli.

Ed ecco i nuovi governatori montare cattedra di pestilenza e di errore, inculcando: *non essere necessaria tanta pietà e religione: bastare la Messa ne' dì festivi, il confessarsi qualche rara volta: richiedersi ora libero tratto e franco dai pregiudizi de' preti*, e simili bellezze delle moderne dottrine.

Dell'Albergo dei Poveri e degli stabilimenti maggiori avevano cura tre sacerdoti: l'uno col titolo di rettore, e gli altri due di aiutanti. Nei minori stabilimenti poi eravi un rettore con un solo aiutante, quasi tutti del Clero napoletano. A questi era commessa la cura di predicare, confessare, assistere ai moribondi, ed in generale coltivare lo spirito e la pietà cristiana nel cuore di quei poverelli. Or contro di costoro fu diretto l'ultimo e più grave colpo. Erano già passati due anni del governo di Re Vittorio Emanuele da che il ministero ecclesiastico si esercitava nell'Albergo dei Poveri. A niuno era venuto in mente di costringere questi ecclesiastici ad alcun giuramento di fedeltà; anzi, lo stesso ministero di Torino interrogato su tale preposito dai nuovi governatori dell'Albergo, aveva risposto non essere necessario l'esigere da tali ecclesiastici il giuramento. Nondimeno i nuovi governatori, per cogliere un pretesto da sfrattarli dall'Albergo, li richiesero che prestassero il giuramento dovuto al Re ed alla Costituzione. Quelli, con dignità e fermezza degna del carattere sacerdotale, risposero per iscritto che erano presti a giurare, ma giusta la formola approvata dalla Chiesa Cattolica, maestra infallibile di verità in ciò che spetta la fede ed i costumi; che se volevasi la loro uscita per fare dei nuovi risparmi alla cassa dell'Albergo offrirsi fin d'ora a continuare l'apostolico ministero senza alcun compenso, benchè tenue. *Oibò! se volete giurare*, ripresero quegl'increduli con cinico sarcasmo, *se volete giurare, il dovete fare, non secondo la formola della Chiesa, ma secondo quella del ministero di Torino.* E trovatili fermi come prima nel loro proponimento con la maggiore fretta del mondo sbandiscono dall'Albergo dei Poveri e dagli altri stabilimenti diciasette sacerdoti, dei quali alcuni non avevano altro da vivere, che ciò che traevano da quel ministero, calunniandoli, per colmo d'iniquità, presso la questura come *reazionari*. Vero è che fra gli addetti alla cura spirituale di questi stabilimenti vi fu il signor D. Domenico Princi, rettore dell'ospizio dei Santi Giuseppe e Lucia, e tre aiutanti, cioè D. Raffaele Grassi in Santa Maria della Vita; D. Giuseppe Nasti in Santa Maria della Fede; e D. Francesco Larocca, confessore assistente in Santa Maria della Vita; i quali per vani timori s'indussero a dare il vietato giuramento; nondimeno è da sapersi che questi ecclesiastici non appartennero mai al Clero di Napoli.

Cacciato via dall'Albergo de'Poveri il Clero napoletano, furono agli antichi sostituiti nuovi sacerdoti, formati sul tipo Passagliano. È per nominarne alcuni più celebri: al R.do D. Francesco Aurelio, rettore dell'Albergo de' Poveri, fu sostituito il canonico calabrese D. Francesco Cosentino, quel medesimo che nel 1848 apostatò dalla religione cattolica, ed indi a poco pentito, rientrò nel grembo della Chiesa per uscirne di bel nuovo e porsi nel numero dei preti passagliani: nello stabilimento di S. Francesco di Sales fu nominato rettore, invece del Rev.do D. Giambattista Fioretti, un cotale Antonino Ammone, ex-frate di Sorrento, e pubblico persecutore del suo Vescovo, Monsignor Apuzzo. Così pure fu posto a direttore de'Sordo-muti dell'Albergo un cotal prete Nicola Pietro Simone, il quale, venuto allo sperimento di sua abilità, ed essendo incapace di sostenerlo, invece di ricevere le tesi, come erasi convenuto, dal famoso sacerdote napoletano D. Luigi Ajello, direttore del collegio de' Sordo-muti in strada Nilo, le ricevette dal soprintendente D. Filippo de Blasio, con cui il Simone erasi indettato del come risponderví. Lascio di parlare degli altri. I poverelli dell'Albergo hanno tanta paura di questi nuovi ecclesiastici che ne fuggono anche la vista: niuno vuole ascoltarne la Messa, e si contentano alcuni di privarsi della S. Comunione per non riceverla dalle loro mani. Oh Dio volesse, che simili obbrobri, che dagl'italianissimi si commettono a nome della libertà e dell'umanità, fossero falsi. E noi volontieri sosterremmo che altri ci desse del bugiardo, quando avessimo errato. Nondimeno non solo testimoni autorevoli vengono innanzi come mallevadori de'notati avvenimenti, ma documenti irrefragabili, de'quali alcuni portano le firme degli stessi governatori, ci tolgono ogni dubbio, e ci confermano la verità de'fatti poc'anzi esposti.

« La finanza rovinata, poverissimi i commerci ed i traffici, il contrabbando risorto, tasse e taglie a ribocco senza regola e senza misura; nè pubblica, nè privata sicurezza, nè autorità morale; gli studi negletti, non una speranza di tranquillo vivere; vendette atroci, sètte frementi; scontento universale ». Così scriveva nel 1852 Luigi Farini, e falsamente conchiudeva: *questo oggi il governo del Papa*. Le stesse parole trascriviamo noi nel 1862, e conchiudiamo: *questo il governo italianissimo presieduto da Luigi Farini.*

Il nostro governo *italianissimo* stava combinando un prestito con i Rothschild. Ma il governo francese avvertì, che non permetterebbe di negoziare pubblicamente il nuovo prestito italiano, epperò i Rothschild si ritirarono, e tutte le trattative andarono in fumo.

La ragione, per cui la Prussia si mostra ostile in un modo straordinario al gabinetto di Torino, deriva da che sarebbesi scoperto che fino a un certo punto il nostro rappresentante a Berlino seguiva i nobili esempi dei Bon-Compagni, dei Migliorati e dei conti della Minerva. Si legga su questo proposito la nostra corrispondenza parigina.

Ci dicono che un pittore romano dovendo dipingere una *Via Crucis* sia venuto in Torino dove sperava trovare modelli per ciò. Ma il povero pittore giunse il 19 dicembre, e il palazzo Carignano s'era chiuso il giorno prima.

Dicesi che in Italia i framassoni sieno *sessanta mila*, divisi in *cinquantasette* Loggie, e sotto la direzione di Cordova.

Hanno nominato questore di Napoli certo signor Nicola d'Amore, il quale è venuto in Torino, ed ha ricevuto istruzione di bastonare *amorosamente* i Napoletani.

Ventisette collegi elettorali trovansi attualmente vacanti: Acireale — Aversa — Bologna 1° — Budrio — Caltagirone — Catania 1° — Casoria — Crescentino — Erba — Firenze 1° — Genova 3° — Leno — Macerata — Mirandola — Modica — Montecchio — Napoli 10° — Oviglio — Palermo 2° — Penne — Pessina — Siracusa — Spezia — Taranto — Teramo — Tirano — Volterra. Noi non vogliamo essere nè eletti, nè elettori.

NOTIZIE VARIE

Ricasoli, ultimo commissario del brigantaggio. — Il barone Ricasoli è, come ognun sa, il capo della maggioranza della Camera. Or vedete un po' la fiducia, che essa ha in lui. Nella tornata del 18 di dicembre, che fu l'ultima del 1862, questa saturnia maggioranza, che divora i suoi figliuoli, non accordò al suo capo che una sessantina di voti per crearlo l'ultimo commissario d'inchiesta sul brigantaggio. Povero barone!

Generosità di Pio IX. — Togliamo dal *Journal de Bruxelles* le bellissime seguenti parole: « S'insiste molto all'estero sulla povertà del governo pontificio. È vero, il Papa è povero e ridotto a vivere di elemosine e di lotterie; ma almeno egli ha la coscienza pura e le mani nette. L'esercizio del 1863 non può forse ancora essere assicurato, ma chi sa se la Provvidenza non avrà ordinato ogni cosa prima che finisca il 1863? Se Pio IX fosse un Sovrano rivoluzionario, si arrogherebbe, nella sua qualità di Capo della Chiesa, il diritto di tassare, persino di spogliare i conventi e le chiese particolari, ovvero prenderebbe 1,500,000 ducati nella cassa della Banca Romana, come ha fatto il ministero piemontese a Napoli, a malgrado del direttore, che ha dato le sue dimissioni. Bisogna ben dirlo: giammai il Papa non si è rivelato sì grande, sì superiore al mondo, insomma sì cristiano. Egli è stato spogliato delle sue quindici più opulente provincie, e tuttavia continua a pagare gl'interessi del suo debito, come se non fosse stato spogliato: il Piemonte riceve le imposte, sanziona balzelli a suo talento, ed è la vittima che sopporta tutti i sacrifizi di questo stato di cose. Non dipende che da lei il portar domani un colpo terribile al suo nemico, rifiutando, per esempio, di pagar tutto il debito delle venti provincie riunite: ma essa nol fa. Questa lezione di onestà è forse inefficace pel Piemonte, ma non lo è certo per la storia del mondo e della Chiesa ».

Costruzione di una chiesa cattolica a Pietroburgo. — Leggiamo nel *Courrier Universel* del 16 di dicembre, che dietro istanza del duca di Montebello, ambasciatore francese a Pietroburgo, il governo russo ha

autorizzato la costruzione in quella città di una chiesa cattolica e di una scuola annessa alla medesima, per uso dei diecimila francesi che soggiornano nella capitale della Russia. Monsignor Zylinscki, Arcivescovo metropolitano delle chiese cattoliche romane dell'impero, s'affrettò ad autorizzare l'abate Bésau, missionario apostolico e cappellano dell'ambasciata di Francia, ad aprire una soscrizione pel compimento di quest'opera. Il conte di Ségur-Lamoignon, deputato al Corpo Legislativo, si è incaricato di ricevere i doni, che verranno offerti a questo santissimo scopo.

Garibaldi e la *Pietra Infernale*. — La *Pietra Infernale* è uno di quei giornali che sembrano scritti nel vestibolo dell'inferno. Esso è diretto e redatto da quel Gervasi, che tutti già conoscono per le invettive scagliate contro Cavour e contro i Piemontesi. Ora quest'uomo la fa da repubblicano, e insulta il re Francesco II colla stessa incredibile ferocia, con cui si sbraccia contro i Rattazzi, i Farini e i Lamarmora. Eccone un piccolo saggio: «Voglio dirti, Francesco Borbone, quale è il delitto che non ti si perdonerà mai, sì, voglio dirtelo, non foss'altro, perchè tu possa dannarti con cognizione di causa, perchè tu possa cacciarti le unghie nella carne e farne spicciare il sangue. Tu hai condannato un popolo innocente e generoso a darsi mani e piedi legati ai Rattazzi ed ai Farini, i quali c' impiccherebbero i padri, le madri e per giunta anche i figli senza che per questo si dessero l'incomodo, prima di andare a pranzo, di lavarsi le mani». Tralasciamo altre più crudeli espressioni di quest'energumeno, per non mancare ai riguardi dovuti ai nostri lettori. Non possiamo però a meno di aggiungere, che un uomo così bestiale ottenne il 20 gennaio 1862 la seguente lettera di Garibaldi: «Caro Gervasi, io vi ringrazio per il gentile invio del vostro giornale, che io leggo con *molto interesse*. Vi desidero meno avversa la fortuna. Con gratitudine *vostro* G. Garibaldi». Ognun vede che il lodato è degno del lodatore.

Il caos amministrativo. — Il *Pungolo* di Milano, del 19 di dicembre, assicura che gl'impiegati amministrativi sono ridotti al verde, non ricevendo i loro stipendi alla fine del mese. In un certo uffizio gl'impiegati non aveano ancor ricevuto neppur ieri, 19 dicembre, lo stipendio dello scorso novembre! Perchè ciò? Una persona, che volle indagare la causa di questo fatto, scoperse che dal ministero di Torino i mandati di pagamento di Milano furono spediti a Palermo, e quelli di Palermo a Milano! Proprio! esclama il *Pungolo* con ragione, bisogna ben credere che in certi uffizi ministeriali l'ordine sia come l'*araba fenice*, la quale «che vi sia ciascun lo dice — dove sia nessun lo sa».

Le alternative dialettiche della *Perseveranza*. — Chi vuole una nuova prova che la *Perseveranza* di Milano è proprio un giornale che, come dice il suo stesso nome, *serve e pranza*, legga quel che diceva il 31 di agosto 1861, e quel che diceva il 14 di dicembre di quest'anno sulla questione di Roma. Allora essa scriveva: «È in Roma appunto che potremo trovare il modo di togliere al governo di Napoli quelle difficoltà che ora sembrano inerenti e non sono». E più innanzi: «Finchè la bandiera francese continuasse a coprire le meni papaline e borboniche, il dirci: governate Napoli, e poi avrete Roma, equivale a metterci un peso sullo stomaco e dirci: respirate, e poi ve lo leveremo». In questi giorni invece la *Perseveranza* dice tutto l'opposto: «La via di Roma e di Venezia, scrive sotto la data del 14 corrente, conviene rammentarselo un'altra volta, è quella della Sicilia e di Napoli. Governando bene quelle provincie, non solo ci rinforziamo nell'attuale nostra posizione difensiva, dalla quale tutta l'Europa non potrebbe cacciarne; ma acquistiamo forze per compiere l'unità nazionale. Di tutte le vie è quella ancora la più breve, sebbene a molti paia troppo lunga. Essa sola ci può dare gli uomini ed i danari, di cui abbiamo bisogno, il credito, la concordia negli atti, la forza, l'unità». Udiste? Or come conciliare queste due opposte teorie della *Perseveranza*? Presto fatto. Basta solo ricordare che nell'agosto del 1861 essa per *pranzare serviva il forte* Ricasoli che *voleva andare* a Roma, laddove nel dicembre del 1862, sempre per *pranzare*, ella *serve* il fiacco Farini, che vuole organizzare l'Italia prima di pensare a Roma! Oh potenza della pagnotta!

Arbitrii del governo militare negli Abruzzi. — Ci scrivono da Cicoli (Abruzzi), 30 novembre: «Dal mese di giugno a quel di novembre non evvi proprietario che non sia stato assassinato dai così detti briganti; non è passata settimana senza minaccianti requisitorie, e ciascuno a salvarsi da maggiori danni ha dovuto più volte mandar vettovaglie e danaro, senza che tali prestazioni abbiano impedito che tanti proprietari venissero rovinati nelle sostanze, negli animali e nelle persone! Alla famiglia Placidi, dopo aver mandato più volte roba e danaro, furono uccise 40 vaccine col rispettivo pastore per essersi negato di mandare altro danaro. Le due famiglie Mozzetti, i Martelli, i Maeli, Chiavelli, Antonini, Silvi, Jacobelli, Ortenzi dovettero abbandonare animali e raccolta alla discrezione de' servi, non osando più uscire di casa. Ma i soldati che fanno? Questi più d'ogni altro ci affliggono col minacciare carceri e fucilazioni col pretesto che noi diamo da mangiare ai briganti; e guai se qualche volta lo sanno! Un povero prete che per riavere un branco di pecore, mandava una sommetta ai briganti, non potè essere salvato dalla fucilazione che per le grida di tutto un paese e la mediazione del giudice, ed in ricambio ebbe poscia a soffrire 40 giorni di duro carcere in Aquila! Le perquisizioni sono pure all'ordine del giorno. Ne riferirò una sola. L'unico convento che esista in questa romita contrada è quello che, non ha guari, era abitato da tre ottimi religiosi Cappuccini. Ebbene, dietro rabbiosa relazione di un capitano, questi pacifici religiosi, si videro, nella sera del 15 di novembre, sorpresi all'improvviso ed accerchiati dai soldati, e un delegato di pubblica sicurezza procedette alla più rigorosa perquisizione, ponendo le mani addosso a ciascuno dei Padri, come se fossero tanti assassini, e rovistando minutamente tutte le carte e gli scritti loro, quasi fossero corrispondenti di Francesco II o di Chiavone. Non occorre nemmen dire che non vi si trovò nulla, propriamente nulla che potesse far torto all'onestà di quei religiosi. Contuttociò il signor Delegato non ebbe orrore di ordinarne l'arresto, facendoli scortare da 27 granatieri capitanati da un tenente fino ad Aquila, dove vennero sostenuti in prigione per 34 giorni. Finalmente venivano messi in libertà, ma con ordine di non più rientrare nel loro convento, il quale con decreto reale venne tosto trasformato in una caserma militare!»

Esercizi Spirituali a Valenza. — Ci scrivono da questa città: «Col giorno 29 di novembre cominciavasi in Valenza sul Po un corso di santi Esercizi Spirituali, dettati dai molto reverendi signori D. Cortese, priore di San Michele in Vercelli, D. Fontana, prevosto di Saluggia, e D. Masserano, prevosto di Greggio. La chiarezza, l'unzione e la carità, con cui veniva annunziata dai tre zelanti oratori la divina parola, non tardarono ad empiere la vasta chiesa parrocchiale e collegiale di numerosi uditori ed a produrre i più copiosi frutti. Si praticarono atti della più generosa carità coi poveri, si fecero restituzioni, si composero inimicizie antiche, e fuvvi straordinaria frequenza ai santi Sacramenti massime nei due ultimi giorni. Nella domenica, 14 corrente, ultimo giorno dei santi Esercizi, ebbe luogo la comunione generale, in cui, comprese le comunioni parziali, si cibarono del pane degli Angeli più di 2500 persone, d'ogni età, sesso e condizione. La melodia di sacre canzoni, interrotta quando dal maestoso suono dell'organo per opera del valente signor maestro Torti, e quando dai divoti sermoncini del signor prevosto Fontana, produceva tale generale emozione dei cuori, che tu vedevi sugli occhi di ben molti spuntare lacrime di tenerezza. Terminata a mezzodì la Messa solenne, quasi a malincuore la moltitudine dei fedeli restituivasi alle proprie case per prendervi il necessario ristoro. Dopo pochi momenti, cosa appena credibile, la chiesa fu ben tosto ripiena di tanta folla, che mai la maggiore. Il signor priore Cortese salì il pergamo per chiudere i santi Esercizi colla Benedizione Papale; ma tanta fu la sua commozione alla vista di quella devotissima udienza, che non potè nasconderla in alcun modo, pronunciando tra le lacrime ed a stento l'esordio del suo ragionamento. La patetica parola dell'oratore non tardò ad impadronirsi per modo di tutto l'uditorio, che a piena voce ripetevansi i santi ricordi da lui proposti, e tutti gli uditori piangevano dalla consolazione. Si finì col canto del *Te Deum* seguito dalla Benedizione col Venerabile, e tutta Valenza non sa parlare d'altro, che del copiosissimo frutto portato da questi santi Esercizi».

Necrologia. — Monsignor Lodovico Giuseppe Gabriele Segura, Vescovo di Paranà, nella Repubblica di Buenos-Ayres, nel trascorso ottobre passò agli eterni riposi in quella sua città residenziale. L'egregio Prelato avea sortito i natali in Catamarca, diocesi di Salta, una di quelle che compongono la Confederazione Argentina, e fu il primo Vescovo che occupasse la sede di Paranà, eretta dalla Santità di Nostro Signore, che ve lo preconizzò nel Concistoro segreto del 20 giugno 1859.

STATO DEL COMMERCIO IN ITALIA

L'ufficio di commercio di Londra (*Board of trade*) ha pubblicato una relazione autentica sulla situazione attuale del commercio nelle diverse contrade d'Italia. Questa relazione è la più solenne smentita che si potesse dare alle bugiarde affermazioni dei signori Gladstone, Layard e di altri membri del Parlamento britannico, i quali ebbero la sfrontatezza di sostenere che le annessioni piemontesi produssero una subitanea prosperità in tutte le provincie italiane. Basta infatti dare un'occhiata alle seguenti cifre della relazione del *Board of trade* per mettere in chiaro le menzogne degli oratori inglesi. Eccone un saggio.

Se si paragonano i nove primi mesi del presente anno coi nove primi mesi dell'ultimo anno del regno di Francesco II, si trova che la somma delle esportazioni del regno delle Due Sicilie in Inghilterra, sotto il dominio di Vittorio Emanuele, diminuì di 6,269,725 lire. Parimente la relazione dell'ufficio di commercio nota che la somma delle importazioni del commercio inglese nel regno di Napoli subì nel 1862 la diminuzione di 16,864,300 lire, e le importazioni inglesi nella parte settentrionale del regno italiano la riduzione di 2,087,800 lire.

Sommando ora le tre cifre che rappresentano la diminuzione subita nella Penisola dal commercio d'importazione e di esportazione, noi avremo un totale di 25,221,825 lire, il quale è più che sufficiente per dare un'idea della prosperità crescente dell'Italia sotto il reggime piemontese.

Oltre di ciò, grazie alle contribuzioni enormi imposte in uno scopo militare alle provincie annesse, il commercio inglese ebbe nei porti dell'Adriatico e delle Romagne una diminuzione del 70 per cento, laddove, negli Stati Pontificii ebbe un aumento del 98 per cento. Questo fatto è registrato nella relazione che noi citiamo, e che tutti possono consultare.

Certamente, se i signori Gladstone e Layard non ci fossero avvezzi, dovrebbero essere ben dolenti di vedersi convinti di menzogna dai loro stessi agenti. Ma, sotto questo aspetto, la politica inglese non è più suscettibile di quello che sia delicata, sopratutto dopo che essa è rappresentata dal ministero attuale. D'altro lato, uomini che si smentiscono da se stessi in faccia all'Europa, come volete che si scandolezzino delle smentite che ricevono dai loro amici, massime quando questi non fanno che compiere il loro dovere, registrando fatti e cifre?

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Avana, 2 dicembre.

I Francesi sono entrati a Tampico senza trovare resistenza.

Madrid, 19 dicembre.

Continua ad essere assai animata la discussione degli affari del Messico. Il generale Concha prenderà domani la parola.

Birmingham, 19 dicembre.

In un'Assemblea di elettori, Bright parlò contro il riconoscimento degli Stati del Sud americani. Fu vivamente applaudito.

Napoli, 19 dicembre.

Le operazioni della leva, incominciate il 15, progrediscono con mirabile successo. Nel Comune di Somma il primo giorno si è presentato il contingente completo.

Il vapore della marina reale il *Plebiscito* è partito recando una statua rappresentante l'Italia serva aspirante alla libertà, dono offerto alla Regina di Portogallo da privati cittadini napoletani. La statua è opera del Solari.

Un dispaccio ufficiale da Caserta annunzia che un distaccamento del 26 bersaglieri, capitano Fersa, con guardie nazionali batteva il 17 presso Palata di Molise la banda di Giorgi. Cinque briganti furono posti fuori di combattimento. Fu catturata la druda di Giorgi. Furono presi i cavalli e gli equipaggi.

Livorno, 20 dicembre.

Garibaldi giunse alle ore otto di questa mattina, ed è partito per Caprera.

Nuova York, 12 dicembre.

I federali, passato il Rappohaunok, presero Fredericksbourg dopo una debole resistenza da parte del nemico. I separatisti ritiraronsi sotto le fortificazioni di Reymond City.

Atene, 18 dicembre.

I giornali semi-ufficiali sostengono che i Greci sono fermamente decisi ad innalzare sul trono il principe Alfredo: nel caso che ciò non dovesse loro riuscire, proclameranno la repubblica.

Pietroburgo, 20 dicembre.

Il principe Michele fu nominato governatore del Caucaso (?).

Vienna, 20 dicembre.

La *Correspondance Générale Autrichienne* assicura che la Porta si mostrerebbe disposta ad abbandonare la strada militare e i fortini, che sta costruendo nel Montenegro.

Livorno, 20 dicembre.

Il piroscafo *Sardegna* portante Garibaldi è rientrato in porto in causa del cattivo tempo.

Borsa di Torino del 20 *di dicembre* 1862.

Fondi pubblici — Corso legale.

	dicembre 19	20
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.	72 61	— —
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	72 71	72 70

Fondi privati.

Cassa comm. ed ind. 1 luglio C. d. g. p. in liq. 460 per 31 dicembre, 465 p. 31 gennaio.

Canali Cavour. C. d. m. in c. 506.

Ferr. meridionali. C. d. g. p. in c. 473.

Borsa di Napoli del 19 *dicembre* 1862.

(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 72 05, chiusa a 72 05.
Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.
Prestito Municip., aperto a 78, chiuso a 78.

Clara Giambattista, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia d. 'Armonia, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

N. 298

L'ARMONIA
DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

LUNEDI' 22 DICEMBRE.

QVVM · SATIS · EXPLORATVM · SIT · FACILES · MORTALIBVS · AD · DEVM · PER · TE · ADITVS · PATERE

MARIA · ANTE · SANCTA · QVAM · NATA

NE · MIRERIS · TE · PER · HOS · MAXIME · DIES · ITALORVM · VOTIS · OBTVNDI

PRO · PIO · VIIII · PONT · MAX ·

QVI · NIHIL · ANTIQVIVS · HABVIT · QVAM · VT · DIGNITATIS · TVAE · VINDEX · DICERETVR

OBLAZIONI AL SANTO PADRE

per la pubblica mostra della carità cattolica in Roma.

PIEMONTE

Une dame de Turin, toute dévouée au St-Père et à sa sainte cause, lui offre un livre de prière relié en émail et argent, en implorant sa Bénédiction.

Garessio-Poggiolo. Pel Danaro di S. Pietro: un anello in oro e due orecchini in argento.

Giuseppina Sora offre per S. Pietro un libro di divozione coperto di velluto cremisi legato in argento in suffragio dell' anima dell' amata sua madre, chiedendo umilmente per sè e fratelli la Benedizione del Sommo Pontefice Pio IX.

LOMBARDIA

Milano. Posata d'argento, tabacchiera d'argento e madreperla, altra tabacchiera di tartaruga. Offre questi oggetti un sacerdote di Monza devotissimo al Sommo Pio IX Pontefice e Re — Uno studente di Milano, dispiacentissimo di non potere offrir danaro, presenta un calamaio inargentato, dolce pegno di una persona a lui carissima. O Santo Padre, benedite me, tutta la mia famiglia e tutti i miei compagni, onde conserviamo quei sani principii, che dalla educazione religiosa abbiamo attinto. Questo Leon in Vaticano io vidi — Far coll' antico e venerato artiglio — Securi e sgombri di Quirino i lidi. — E a me che nullo mi temea periglio — Fe' con un crollo della sacra chioma — Tremante il polso e riverente il ciglio. — Allor conobbi che fatale è Roma.

Una signora di Parma offre a Maria Santissima di Spoleto una reliquia con teca d' argento e lire cinque per ottenere la sanità dell' anima e del corpo.

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

Torino. Alcune povere orfanelle, riconoscenti alla vostra Santità per la definizione dell' Immacolato Concepimento di Maria Santissima, vi offrono L. 12 60, frutto dei loro risparmi, implorando l' Apostolica Benedizione.

Diocesi di Mondovì. A Maria Santissima « Auxilium Christianorum », la di cui miracolosa immagine si venera in Spoleto, la vedova C. S. M. H., offre un doppio spillone d'oro tempestato di turchesi del valore di L. 250, ricordo di un vecchio amico defunto, ora pegno dell'inalterabile devozione della umile offerente alla Beata Vergine Immacolata, che implora generosa protrettrice nelle avversità che opprimono sè ed i suoi cari.

Genova. N. D. D. M. presenta questa tenue 2.a offerta di L. 100 al Sommo Pontefice Pio IX, implorando sopra di sè e dei suoi figli una particolare vostra Benedizione.

« Terribilis ut castrorum acies ordinata », N. N., L. 5.

San Saturnino. Santo Padre, benedite i sottoscritti non che il loro paese natio di Zoagli, visitato presentemente da Dio con terribili malattie. P. Franc. Canevelli, economo, L. 3 50 — Maddalena Canevelli, cent. 50 — Una divota contadina, cent. 50.

Genova. Desiderio, nell'Adelchi, atto 1°: « Desiderio.... Roma fia nostra; e tardi accorto — Supplice invan delle terrene spade — Disarmato per sempre ai sorti Stati — Adrian tornerà..... ». Atto 5°: « Desiderio.... O Carlo, il ciel molto ti die'; ti vedi — Il nemico ai ginocchi.... ». P. G. B. S., L. 40.

Oristano. L. 7 al Santo Padre Pontefice e Re, per il Danaro di San Pietro, implorando l'Apostolica Benedizione per la mia famiglia ed i miei parrocchiani, seconda offerta.

Diocesi d'Asti. L. 15, terza offerta del sac. Aimery D. Filippo, prevosto di Vinchio, all'immortale Pio IX Pontefice e Re. Santo Padre, siete uno spettacolo di tenerezza pei vostri figli, e di terrore pei vostri nemici. Beneditemi nuovamente in un co' miei parrocchiani — Afflittissimo per le vostre ambasce, amabile Pontefice, sospiro per voi e per l' Episcopato italiano giorni meno crudeli. Un maestro elementare dell'Astigiana, L. 5, seconda offerta.

C. A. C., studente di filosofia, offre L. 5 al Santo Padre in onore di Maria Vergine Santissima Immacolata.

Diocesi d'Alba, Vicaria di Canale. Un parroco, L. 6 (4.a off.) — Alcuni dei suoi parrocchiani offrono L. 5 — Una figlia, G. M., L. 5, implorando tutti l'Apostolica Benedizione.

Offerta per il santuario di Spoleto. A. D., per grazia ricevuta, L. 5.

Diversi sacerdoti della Valsesia offrono al Sommo Pio Papa e Re L. 10, implorandone la Benedizione Apostolica.

Da Torino. S. P. lire 5. A. R. dimanda la sua Benedizione.

Per onorare Maria Immacolata, un sacerdote della Diocesi di Fossano manda al Sommo Pontefice e Re Lire 10.

In onore di Maria Santissima Immacolata, e in attestato di riverente adesione ed affetto pel Danaro di San Pietro, offrono: Rigotti Giuseppina, L. 30 — Rigotti Catterina, L. 5 — Carlotta Zolla, L. 2, ed implorano umilmente dal Sommo Pontefice Pio IX l'Apostolica Benedizione. Vi si unisce la F. P., che offre L. 10.

Diocesi d'Ivrea. N. N., parroco, prostrato ai piedi di Sua Santità chiede la Benedizione per sè, suoi parenti, e parrocchiani, L. 5 (4.a off.).

Traversella (Ivrea). L. 5, offerta di un povero muratore padre di famiglia, che non ha altri mezzi di sussistenza che i sudori di propria fronte, di cui desidera far parte al Padre e Pontefice Sommo, dal quale chiede per sè e sua famiglia l'Apostolica Benedizione.

Ivrea. Ad onore di Maria Santissima Immacolata, N. N. umilia la piccola offerta di L. 1 al Sommo Pontefice affinchè l'Apostolica Benedizione, che umilmente implora, sia di consolazione ai viventi congiunti, ed a suffragio delle anime del purgatorio.

— Per la chiesa di Spoleto. « O Maria, Auxilium Christianorum, succurre nobis miseris peccatoribus ». Due persone, che in voi tutto confidano, o Maria, L. 50.

Bobbio. Due vecchi cattolici, dolenti per le angustie del Santo Padre, come a piccolo conforto, gli offrono, pel Danaro di San Pietro, L. 20: « Respice, Domine, in testamentum tuum, et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem. Exurge, Deus, et iudica causam tuam » (Ps. 73).

Al Santo Padre un sacerdote biellese, L. 4.

Bistagno. L. 3, offerta alla Santissima Vergine di Spoleto per la grazia ottenuta dal loro genitore d'instantanea guarigione, la notte del 7 all' 8 corrente, di un'angina, per cui si potè al mattino recarsi alla chiesa. Oh mirabile bontà di Maria! L. 3, offerta per il Danaro di San Pietro. Beatissimo Padre, benediteci, col vecchio padre e tutta la famiglia. Umili servi Anna ed Annetta, sorelle Galeazzi.

Vercelli Sanna Arborio Mella, nata Avogadro di Quinto, offre L. 100 pel Danaro di San Pietro, chiedendo umilmente a Pio IX Papa e Re la santa sua Benedizione per sè e tutta la sua famiglia. L. 100 per l'erezione del santuario di Nostra Signora di Spoleto, « Auxilium Christianorum », pregando di una Messa in ringraziamento pel ristabilimento in salute di un caro suo figlio.

Canonici e sacerdoti di Borgomanero, e con loro alcuni altri dei paesi circonvicini raccoltisi lo scorso mese nella casa prepositurale a fare gli spirituali esercizi sotto la direzione del Rev do sac. D. Felice Varenna, in testimonio del loro attaccamento alla Cattedra di San Pietro, e del loro amore al Capo visibile della Chiesa, lo immortale Pio IX, gli offrono collettivamente L. 33 20, dicendogli ciascuno di essi col reale salmista: « Laetabor ego super eloquia tua; sicut qui invenit spolia multa ».

Diocesi di Tortona. Al dolcisssimo Padre ed ammirabile Pontefice e Re Pio IX, L. 10 (5.a off.), eziandio come protesta contro chi osò insultare alla confidenza da lui riposta nell' affetto dei suoi figli; il parroco di Rocchetta Ligure, R. A. Carena, implorando la santa sua Benedizione sopra di sè e del suo popolo.

Mondovì-Breo. Due giovani compatrioti e conoscenti dell' infelice D. Ambrogio, profondamente addolorati dalle orrende bestemmie e dai villani insulti, che questo disgraziato vomitò contro la Santa Chiesa e l'angelico Pio IX, Capo visibile di essa, e vero rappresentante di Gesù Cristo, tutto dolcezza ed amore, offrono L. 5 pel Danaro di S. Pietro, onde riparare nel modo loro possibile un tanto scandalo.

Monforte (Alba). La damigella Faustina De-Magistris di Castella, offre al Santo Padre Pio IX, in attestato di grande venerazione, L. 15 (2.a off.), implorando la sua santa Benedizione, in vita ed in morte, tanto sopra di lei come sopra tutti i suoi cari parenti. Invia pure altre L. 7, affine siano mandate al santuario di Spoleto, però L. 2 intendo siano impiegate a fare celebrare due Messe all' altare di quella Gran Vergine, al più presto possibile, e L. 5 le offro allo stesso altare.

Saluzzo. Offerta sesta del più che settuagenario Mathis Vincenzo, L. 20, al Sommo Pontefice e Re grande Pio IX, che sostenuto dalla grazia del Signore efficacemente resiste agl' insidiosi e turpi attacchi rivoluzionari, dei quali spero, a loro malgrado, presto trionferà, e sarà esaltata la Chiesa assistita da chi domina tutti i dominanti, compiendosi il desiderio dei buoni, per cui molto si prega, desiderando l'Apostolica Benedizione sopra di sè e sua famiglia. Più, altra offerta del medesimo di L. 15 per l'innalzamento del venerabile monumento della chiesa sulle fini di Spoleto, a gloria di Maria Santissima « Auxilium Christianorum », ed a gloria di Pio IX, che la proclamò Immacolata, in ringraziamento di una grazia spirituale desiderata e ricevuta in questi ultimi giorni, e per ottenerne un' altra temporale per la figlia, molto desiderata, dopo esperimentati invano diversi rimedi adatti; epperciò la invochiamo come nostra avvocata e tenerissima Madre, mettendo tutta la nostra confidenza in lei, che sola può tutto dall' umanato suo Figlio — Una povera vedova di Saluzzo offre nella sua miseria cent. 50 per la Madonna « Auxilium Christianorum ».

Voghera. « Ipsa conteret caput tuum...... ». C. A. R., Lire 5.

Accettate, o Santo Padre, la tenue offerta di L. 1 di A. P. M. G, povero operaio di Torino, e degnatevi benedirlo in un colla sua famiglia. Sia benedetta la Santa Immacolata Concezione della B. V. Maria.

Da Buriano. In ringraziamento alle Tre Persone della Santissima Trinità, per avere con ispeciale privilegio preservata dal peccato originale la Gran Vergine Maria, si spediscono a Pio IX, che tale la dichiarò per dogma, L. 20 (ottava offerta), e L. 5 per la nuova chiesa di Spoleto.

Un sacerdote della Diocesi di Genova, L. 5.

L'ultimo dei preti di Vigevano, non secondo all'invitto Antonelli per attaccamento al Papa Re, gli offre L. 3. Sono povero, o Santo Padre, di più non posso darvi: « Argentum et aurum non est mihi ». Però se vi abbisogna il mio sangue, insino all'ultima goccia son pronto a versarlo in vostra difesa: « Quod autem habeo, hoc tibi do ». Parlate, e sarete obbedito.

Diocesi d'Alba. S. G. A. Padre Sovrano dei fedeli, gli eretici, gli ebrei, gli atei, rapiti dalla vostra clemenza, bontà e costanza, fanno plauso e vi difendono: e i vostri figli? Pugnaverunt et deriserunt. Crudeli! Ma il vostro trono stesso se cadesse, qual altro starebbe in piedi? Quale autorità non resterebbe mortalmente ferita? Et nunc reges intelligite erudimini qui iudicatis terram. Due scudi portante l' effigie del glorioso Pontefice, e lire 5 per la chiesa di Spoleto in memoria di grazia ricevuta.

Torino. Un anonimo, L. 20.

Lire 10, nona oblazione di un Torinese. Inimici autem mei vivunt, et confirmati sunt — Super me, qui oderunt me inique.

Cinque fratelli di Fossano offrono L. 8 pel Danaro di S. Pietro, implorando l'Apostolica Benedizione.

Fossano. Pel Danaro di S. Pietro N. N., L. 2 50 in onore dell' Immacolata Concezione di Maria — Per la chiesa nuova di Spoleto in onore di Maria Vergine Santissima, sotto il titolo « Auxilium Christianorum » una serva, L. 10.

Torino. Santo Padre, degnatevi accettare queste povere lire 20, che umilmente vi offre un' afflitta madre, pregandovi di benedire tutta la sua famiglia, e d' impetrarle da M. S. S. tre grazie speciali.

Giaveno. Santo Padre, beneditemi, e pregate la Santa Vergine Immacolata, sede della sapienza, che m'illumini e mi diriga ne'miei studi. M. A., lire 3 — Un sacerdote N. N., lire 3.

Santo Padre, ottenete da Maria concetta senza peccato il suo costante patrocinio su me e sul gregge a me affidato, L. 20. D. Melano Giovanni Battista, priore di Cavallerleone.

Sono cosa di Dio, nessun mi tocchi. Un parroco della diocesi d'Ales (Sardegna) fa la seconda offerta, L. 7 50.

Piccolissima offerta di lire 10 di N. N., unitamente a sua moglie e famiglia, implorando dal S. Padre Pio IX la sua Apostolica Benedizione, e tutte quelle altre grazie in onore e gloria di Maria Immacolata ed in suffragio delle anime del Purgatorio.

Boves-Rivoira. Terza offerta del rispettabile Cappellano, L. 5. Santo Padre, io vi raccomando un mio nipote: la vostra benedizione.

Torino. Santo Padre, beneditemi, ed impetratemi da Dio che le sventure che minacciano la mia famiglia, si dileguano, L. 20. Carlo, studente.

Savigliano. Vogliamo il Papa-Re: vogliamo che sia Sovrano di corona: vogliamo che regni e governi: vogliamo che sia padrone in casa sua, L. 30, offerta duodecima di G. B. A.

Le vostre opere, o invitto Pontefice-Re, sono le opere de'secoli. I vostri nemici non durano che un momento. Noi vostri figli, camminando con voi, saremo colla giustizia nel tempo, e nella gloria nell'eternità, L. 3, quarta offerta. Un sacerdote di Racconigi.

Genova. N. N. e N. N. offrono pel Danaro di S. Pietro L. 5, invocando il patrocinio di Maria Immacolata per le pressanti loro necessità, ch'ella raffermi la loro salute e li aiuti nello spirituale e nel temporale.

Fossano. Lire 10 della contessa Teresa Bonino di Robassomero per una grazia speciale, che spera per le preghiere del Santo Padre, e cent. 40 dono di una pia persona, e lire 10 del canonico Giovanni Pellegrino, implorando l'Apostolica Benedizione, e ad onore di Maria concetta senza macchia originale.

A Pio IX, Papa-Re invitto, ed in onore dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, implorando dal Sommo Pontefice l'Apostolica Benedizione per sè e per tutti i suoi parrocchiani, un parroco delle valli della diocesi di Pinerolo offre lire 5 in tenue ossequio.

Oristano. Lire 5, offerta al Sommo Pontefice Pio IX, chiedendo la sua benedizione.

« Pontifici Maximo, vere Patri et Regi, Italiae sideri ac spei, trimestre tributum ». C. C. C., lire 20.

Alla Vergine di Spoleto lire 10.

Un fratello e due sorelle, che per festeggiare maggiormente il giorno onomastico della loro cara madre si privano del loro piccolo peculio per offerirlo al Santo Padre, mettono perciò ai suoi sacri piedi L. 5 — Due sorelle maggiori, desiderando ottenere una grazia speciale per intercessione della Beata Vergine Immacolata, prostrate ai piedi del venerato Pontefice-Re, implorano la sua Santa Benedizione, ed offrono L. 5 — La loro madre, oppressa da grave afflizione, prega il Santo Padre di accettare il suo obolo di L. 5, ed a concederle una speciale Benedizione; la stessa offre L. 5 per la chiesa della Madonna di Spoleto per ottenere dalla Vergine Immacolata la sua speciale protezione su tutta la sua famiglia.

Una madre invoca l'Apostolica Benedizione sopra di sè e di tutta la sua famiglia, L. 10.

Due persone pie di Strambino offrono al Santo Padre la somma di L. 10.

Santo Padre, accogliete benigno l'umile offerta, che per la nona volta mi vien dato di deporre ai vostri piedi, per poter solennizzare più divotamente le prossime solennità Natalizie, e per ringraziare di cuore il Signore degl'innumerevoli benefizi impartitimi in quest'anno, ed in modo speciale d'una strepitosa conversione e d'una miracolosa guarigione. Beneditemi, Beatissimo Padre. Se sarò protetta da voi, lo sarò altresì da Dio. Una figlia da Torino, L. 5.

Oneglia. Alcune pie persone domandano l'Apostolica Benedizione, L. 12.

Vercelli. Poveri di ogni ben di fortuna: ma ricchi del caro ben della fede del Papa-Re, alle bestemmie esecrande del famigerato D. Deambrogio rispondiamo coll'opera della cristiana filiale pietà, qual è l'obolo offerto all'adorato nostro Santo Padre Pio IX, supplicandolo dell'Apostolica Benedizione, affinchè noi gli stiamo sino alla morte fedeli, e l'infelice prete apostata si ravveda e converta. Irene Griva, serva, L. 3, quarta offerta — Varie persone, collettivamente, L. 11 80, quarta offerta — Un povero prete, L. 2 20, ventesima prima offerta.

Omegna. Un canonico della Collegiata e nel dì Sant'Ambrogio: « Ipsi peribunt, tu autem permanebis ». Viva il Sommo Pio! L. 5.

N. N., alla maggior gloria di Maria Santissima Immacolata, L. 5 al caro nostro Santo Padre Pio IX — L. 5 a Monsignor Arcivescovo di Spoleto con preghiera della celebrazione di una Messa al nuovo santuario di Maria Vergine sotto il titolo di « Auxilium Christianorum » — L. 5 all'Arcivescovo di Spoleto per le monache dell'Umbria.

LOMBARDIA

Milano. « Semper pauperes habetis vobiscum, me autem non semper habetis ». Avvicinandosi il giorno del vostro trionfo, Santo Padre, ci affrettiamo a rinnovare l'offerta dell'obolo nostro, L. 50. I coniugi Giuseppe e Teresa Brambilla — Luigia Beretta di Lecco offre un tenue segno di devozione al Santo Padre, L. 5 — Nel corso del mese preferiamo scegliere un giorno della novena dell'Immacolata ad offrire l'obolo di S. Pietro, L. 5 per onore della cara nostra madre Maria e per consolare il Sommo Gerarca che definì il dogma. Coniugi N. N. — Già l'aurora del vostro trionfo comincia luminosa a spuntare, o mio Santo Pontefice. Altra offerta, L. 5 — Un povero contadino non potendo dare di più offre un fiorino, tenue retribuzione di servigi prestati, implorando l'Apostolica Benedizione per sè e sua famiglia — Benedite, o Santo Padre, alcune povere religiose dedicate al servizio dei poveri, che sempre staranno strette a'vostri piedi per non allontanarsi dalla verità, L. 20 — Ad ossequio dell'Immacolata Bambina, in attestato di adesione fermissima alla Santa Sede, e nella fiducia di vicino trionfo della Chiesa Cattolica, una famiglia milanese offre per la settima volta L. 500, implorando l'Apostolica Benedizione. Le porte dell'inferno non prevaleranno — Il parroco A. B. della diocesi di Milano, per settima offerta al Santo Padre L. 10 — Una divota R. S. per l'obolo di S. Pietro L. 20 (7ª offerta) e L. 10 per il tempio della Beata Vergine di Spoleto, implorando umilmente l'Apostolica Benedizione.

Sono italiane L. 5 che un parroco milanese offre al Santo Padre, in onore della Beata Vergine Immacolata e dal suo protettore Sant'Ambrogio, sperando che la Benedizione dell'Angelico Pio IX Papa e Re gli otterrà una grazia spirituale, di cui ha sommo bisogno.

Un Lombardo in segno di filiale devozione all'Angelico ed immortale Pio IX Papa-Re, offre uno scudo romano protestando di dare anche la vita per la sua giusta causa.

Brescia. Il sacerdote G. B. all'immortale Pontefice e Re Pio IX, L. 5 — N. N. bresciano, ad onore di Maria Immacolata Madre dolcissima, perchè protegga e conforti sempre l'amatissimo Padre Pio IX, offre pel Danaro di S. Pietro L. 10.

Lire 10 per oblazione Danaro di S. Pietro di un cittadino di Brescia M. R. B.

Circondario di Brescia. Folzano. Buone feste, o Santo Padre, benedite a me ed alla mia parrocchia, tutta devota a voi. Il parroco, L. 20 (2ª offerta di quest'anno) — A. F. offre al Santo Pontefice Pio IX, ed implora l'Apostolica Benedizione, L. 10 — Una famiglia che si dichiara tutta di Pio IX, e che ne aspetta ansiosa la Benedizione, L. 5 (2ª offerta di quest'anno) — Alcune persone offrono al Santo Padre in suffragio de'loro defunti, L. 4 50 — Beneditemi, o Santo Padre. Un prete parrocchiano offre L. 2 40.

N. N. di Albino, provincia di Bergamo, offre L. 10 alla Beata Vergine di Spoleto, sotto il titolo *Auxilium Christianorum*, in ringraziamento a lei per una grazia speciale ricevuta, e pel trionfo imminente dell'impareggiabile Pontefice e Re Pio IX, unico vero eroe del secolo, degnissimo Vicario di lui, che è santità, giustizia, fortezza.

Diocesi di Como. Si manda un tenuissimo obolo pel Danaro di S. Pietro, in onore di Maria Immacolata la grande protettrice di Pio IX. Quanto mai ci rincresce che questa nostra diocesi sia ricordata così di rado nelle offerte al Santo Padre! Una pia persona ripete a onore di Maria Immacolata la sua offerta pel Danaro di San Pietro, L. 40 — La medesima persona per la costruzione del tempio a Maria Santissima *Auxilium Christianorum* di Spoleto, L. 20 — Un negoziante di Como offre al Santo Padre, implorando la Benedizione per sè e la sua famiglia, L. 10 — Un sacerdote e sua sorella, ad onore di Maria Santissima Immacolata per il suo diletto Pontefice Sommo Pio IX, L. 10 — Alcune pie donne riconoscenti al Santo Padre Pio IX d'aver definito dogmaticamente l'Immacolato Concepimento di Maria Santissima, L. 20 — Un sacerdote, L. 5 — Un Vicario, L. 5.

Romano. Per offerta propria, di sua moglie e di due sue sorelle al mitissimo Pio IX Sommo Pontefice e Re implorando dal medesimo l'Apostolica Benedizione per sè e loro famiglia, L. 40 — Per l'erezione della nuova chiesa della Beata Vergine presso Spoleto, offerta dei suddetti due coniugi, L. 20 — A cui aggiunge per lo stesso scopo una loro figlia del proprio borsino, L. 10 recandosi ai genitori ad implorare dalla Beata Vergine medesima una grazia speciale.

Vilminore. Per fare cosa grata a Maria, e perchè questa gran Vergine sostenga ognora la parte del Sommo Pio in questo giorno, vigilia dell'Immacolata Concezione offre pel Danaro di S. Pietro *un franco*.

Due cattolici di Manerbio che pregano per termine dei presenti disordini, offrono al Santo Padre Pio IX franchi 10.

Bormio. Lire 10 per il Danaro di San Pietro, implorando l'Apostolica Benedizione, e la possente intercessione di Maria Vergine Immacolata per tutta Italia: « Maria sine labe concepta, ora pro Italia ».

Bagolino. A Gesù Bambino nella persona del suo Vicario, pregando una speciale Benedizione, L. 20. P. P. A. — P. A., lire 5.

Rovato. Due coniugi e due sorelle, in attestato di devozione a Maria Santissima Immacolata, ed in omaggio al Santo Padre Pio IX, offrono L. 10, implorando l'Apostolica Benedizione per sè e rispettiva famiglia.

Offerta di L. 10 per la festa di Maria Vergine Immacolata del sacerdote Vercelli Gaetano Maria, parroco di Cislago, diocesi di Milano. Siate benedetta, o Vergine Maria, cotanto privilegiata, perchè nello svolgersi degli avvenimenti che aspettava il grande Pio IX, or comincîate a glorificarlo sulla terra in iscambio di quella fulgida corona, che pose sul vostro capo col definito dogma dell'Immacolata vostra Concezione.

Cassano d'Adda. Un fervente divoto di Maria Immacolata, L. 5. O sempre cara, sempre buona Maria, benedite, consolate, proteggete il vostro Pio — Una pia persona, L. 5. O Santo Padre, la vostra Benedizione per una grazia, che spero tanto della Vergine Immacolata — Un ammiratore di Pio IX, L. 2. Non temete, o gran Pio: Maria è con voi: quanto più tarda, tanto più splendida e gloriosa sarà la vostra vittoria.

« O Maria sine labe concepta... Sentiant omnes tuam iuvamen quicumque celebrant tuam Immaculatam Conceptionem ». Per l'obolo di San Pietro non prima, nè ultima offerta, L. 10 di Giuseppe Barosi, prevosto vicario foraneo in Castelgoffredo.

Bergamo. Solita offerta semestrale pel Danaro di San Pietro. Bonus Dominus et confortans in die tribulationis et sciens sperantes in se..... inimicos eius persequentur tenebris (*Nahum*, I). A. P., L. 20 — Quid cogitatis contra Dominum? consummationem ipse faciet; non consurget duplem tribulatio (*Nahum*, I). M. P., L. 20.

MODENA

Modena. « Dominus conservet Summum Pontificem Pium IX ». L. 1 50 — Il servo dell'arciprete di San Cesario Modenese e la servente offrono al Sovrano Pontefice Pio IX il primo L. 1 64, e l'altra L. 2 12 — Il dottor L. V., che già molte altre volte offerse, ora manda al Papa-Re L. 20 — In occasione della festa della Beata Vergine Immacolata al Santo Padre Papa e Re, implorando l'Apostolica Benedizione, N. offre L. 5 — D. Benedetto Bartolomasi, prevosto di Baggiovara, per l'ottava volta offre L. 20 — « Vicit leo ». Un parroco dell'arcidiocesi modenese offre sette Messe applicate ad altare privilegiato pel riposo eterno di tutti quei generosi, che profusero il sangue a pro del temporale dominio della Santa Sede, offre per sè e sorella al gloriosissimo Pontefice e Re, implorando l'Apostolica Benedizione sopra amendue e sopra i suoi parrocchiani, L. 40, ed inoltre ha pure offerto L. 20 per la Madonna di Spoleto spedite per altra via — « Ut inimicos Sanctae Ecclesiae umiliare digneris ». Una famiglia di campagna della diocesi di Modena, implorando l'Apostolica Benedizione, che lo prosperi in vita ed in morte, offre all'immortale Pontefice e Re, Pio IX, L. 40 — L'arciprete di Soliera, dottor D. Mattioli, offre al Santo Padre L. 40, più L. 10 pei Bulgari, ed ha pure offerto L. 10 alla Madonna di Spoleto.

Modena mandò altra nota per l'offerta mensile in L. 447 12.

Correggio nell'Emilia. In onore di Maria Santissima nel giorno dell'Immacolata sua Concezione alcuni Correggesi all'immortale Pio IX, Pontefice e Re, L. 100 — Una famiglia di Correggio, unita in un solo pensiero per riguardo al comun Padre dei fedeli, offre la sua trimestrale quota di quest'anno in L. 60 — A. F. di Correggio, L. 3 — Un prete reggiano al Santo Padre L. 2 66.

Mirandola (diocesi di Carpi). Luigi Ciardi offre L. 5 ai Piedi del Santo Padre, implorando la Pontificia Benedizione sopra di sè e della sua propria famiglia — Una povera giovane offre L. 6 36, nel mentre che umilmente domanda la Santa Benedizione — Offerta di L. 5 fatta da Cesare Righini, chiedendo per sè e sua famiglia la Santa Benedizione — Un povero sacerdote, per la quarta volta al sommo ed angelico Pio, Pontefice-Re, L. 5 — « Dominus conservet eum », ecc. M. P. S., lire 5 36 — Una devota persona offre al Santo Padre L. 40, pregando Iddio di conseguire, mercè l'Apostolica Benedizione, sollievo nelle angustie, in cui si trova al presente — Un cappellano offre di buon grado L. 5 al suo amatissimo Padre, pregando Iddio a preservarlo da ogni male per conforto dei fedeli, e per illuminare e dirigere il Clero in questi tempi tenebrosi — Affezionatissimo al Santo Padre e devotissimo alla più giusta delle cause, che si agitano sulla terra, L. 1 53.

Reggio di Modena Una devota persona per la sesta e non ultima volta offre al Santo Padre L. 100, e chiede l'Apostolica Benedizione — Il solito vecchio magistrato di S. A R. il duca Francesco V gode offrir di nuovo, insieme alla propria moglie, cinque marenghi (L. 100) all'immortale Pio IX, ed un marengo (L. 20) per la Madonna di Spoleto — Un sacerdote della diocesi di Reggio manda la sua decima offerta in L. 20 cogli anticipati augurii felici al Santo Padre per le imminenti solennità — È imminente la sconfitta dei nemici del Pontefice. Allegramente, o cattolici! Una donna di servizio offre L. 5 — Due figli che si contendevano un pezzo d'argento da centesimi 50, accettano la proposta di un terzo di offrirlo entrambi al Santo Padre — C. C. V. offre con grande affetto al Santo Padre L. 100, ed implora l'Apostolica Benedizione su di sè e sopra la sua famiglia — Nella festa dell'Immacolata Concezione al Santo Padre L. 20 — Il sacerdote D. L. C. in onore di Maria immacolatamente concetta offre unitamente ad alcune pie persone L. 20 al Sovrano Pontefice, e fa voti perchè presto cessino le sue angustie — Un giovane reggiano in attestato di devozione al sommo Pontefice e Re Pio IX offre L. 2 80 — Offerta mensile di alcune pie persone, L. 13 41 — Una cameriera ed un suo fratello inviano al Santo Padre L. 3, e chiedono la Benedizione Apostolica.

Oh! come è vero, provato anche dagli odierni avvenimenti, che « Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam! » L. 20, che non sono la prima offerta di un sacerdote della Montagna Modenese.

Diocesi di Nonantola. In venerazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria SS. alcuni abitanti di Nonantola umiliano al Santo Padre, Pio IX, queste offerte:

Tu che fosti senza labe — Vergin Santa concepita — Porgi ognor possente aita — Dell'ovile al buon Pastor. D. G. B., L. 5 32 — Virgo Immaculata — tantam turbam odiis ferocem, armisque terribilem sine telo ullo — percute, repelle, sterne. D. O. G., L. 1 32 — Alcuni giovani. Pria ch'il ciel fosse, il mar, la terra e il foco — Era il fuoco, la terra, il cielo e il mare — Ma il mar rendeva, e il ciel, la terra e il fuoco — Deforme, il fuoco, il ciel, la terra e il mare — Che ivi era e terra e cielo e mare e fuoco — Dov'era e cielo e terra e fuoco e mare — La terra e il fuoco e il mar era nel cielo — Nel mar, nel fuoco e nella terra il cielo; questa

è l'immagine d'un Parlamento italiano, L. 5 60 — Più ti fa crudel guerra il secol rio — E più s'appressa il tuo trionfo, o Pio. Un prete sagrista all'Angelico Pio IX, implorando l'Apostolica Benedizione, L. 5 60 — Diversi giovani chierici colla Benedizione del Santo Padre implorano da Maria SS. Immacolata di restar sempre fedeli a Dio, L. 10 — Salve, iubente Deo, terrarum, Petre, catenas. D. M. S. Z. A., L. 2 68 — Alcuni sacerdoti, L. 4 86 — Un divoto al Massimo Pontefice Pio IX, che implora l'Apostolica Benedizione per sè e pe'suoi prossimi parenti, non che per ottenere dall'Altissimo il perdono de'suoi trascorsi, L. 10 32 — Santo Padre, beneditemi. Un servo, cent. 52 — Un divoto al Santo Padre, cent. 40 — In periculis cunctis libera nos semper, Virgo Immaculata et Benedicta. D. L. R., L. 30.

Pavullo. In onore dell'Immacolata Concezione offro it. L. 5 al nostro Santo Padre Pio IX, Papa-Re, supplicandolo dell'Apostolica Benedizione sopra di me e della mia famiglia. Gaetano Corsini di Pavullo.

Castelnovo di Sotto. Di Pietro in pietra viva — Spezzi, o adorato soglio — Il troppo audace orgoglio. Evviva Pio! Evviva! L. 5.

Modena. Antonio Araldi, L. 22, implorando l'Apostolica Benedizione.

ROMAGNE, MARCHE ED UMBRIA

Alla invitta costanza ed alle glorie - dell'immortale Sommo Pontefice e Re-Pio IX - alcuni suoi figli di Monte Cassiano - Terra delle Marche. Quarta offerta.

L'uomo rivoluzionario e l'uomo religioso parlano sempre di Pio IX. Questi parla di ciò che ama, e quello di ciò che odia. Padre Santo, io parlo sempre di voi; perchè vi amo più di me stesso. Pacifico canonico Marchetti, L. 10 50 — La vostra Benedizione, che imploro colla massima riverenza, siami di conforto a imitare, o Pontefice Sommo, le grandi virtù onde insegnate al mondo la dottrina di Gesù Cristo. Paolo Graziosi, prete della soppressa Congregazione dell'Oratorio in Treja, Lire 2 60 — Dio esaudisca i miei voti, o Padre ammirabile, Santissimo, e sarei in un istante testimone della gloriosa vostra vittoria, come fui e sono partecipe delle vostre pene. Contessa Giulia Padulli, vedova Mattei, lire 10 50 — Per essere cogli uomini del secolo non vogliamo separarci da Dio; e voi, Beatissimo Padre, che ne siete degno rappresentante, benedite questo santo proposito e sarem liberi dalla seduzione de' tristi: e con noi benedite le amate nostre sorelle. Marco e Giovanni de' Conti Mattei, L. 5 25 — Raffaele Palmucci domanda per sè e suoi l'Apostolica Benedizione, L. 1 5 — Meschina, ma cordiale offerta a Pio IX Papa-Re. Anna Dionisi, cent. 50 — Padre Santo, accettate la tenue mia offerta, che vi offro unita ai più caldi voti per il vostro trionfo, e beneditemi. A. S., lire 5 25 — Una madre di famiglia che domanda per sè e suoi la Santa Benedizione, L. 1 5 — Due sorelle. Padre Santo, esultiamo già nell'imminente vostro trionfo: beneditemi, lire 2 10 — I vostri nemici fremono e raddoppiano le congiure. Padre Santo, nella vostra vittoria pregate per essi, e benedite il vostro servo C. P. M., lire 1 5 — Beatissimo Padre, i vostri falsi testimoni vennero smentiti, ed il vostro trionfo fu assicurato. C. S. B., lire 5 25 — Le porte d'inferno non prevarranno. C. S., lire 1 55 — « Exurgat, Deus, et dissipentur inimici eius » (Ps 67). Ugo canonico Ambrosi, L. 2 10 — « Ego rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua ». Ne' divini Oracoli, Lire 10 50 — « Inimici tui (Il Parlamento italiano) cogitaverunt consilia, quae non potuerunt stabilire » (Ps. 20, 12). L. 2 10 — M. V. Santo Padre, un vostro figlio domanda a voi quella Benedizione, che gli porti la santificazione dell'anima (5ª offerta), L. 26 50 — « In brachio virtutis suae disperdet Deus inimicos tuos, o Pio ». G. B. Bianchi, L. 1 5 — « Beatus vir cuius nomen Domini spes eius; qui non respexit in vanitates et insanias falsas ». Beato il popolo, tutta la cui speranza è il Signore; beato quegli che sdegna di affezionarsi col cuore, anzi di rivolgere un solo sguardo alle vanità e alle follie ingannevoli di questo mondo. Santo Padre, beneditemi. F. M. S., lire 2 60 — « Estote fortes in bello ». Q. A. Lire 1 55 — Al caro Padre un vero cattolico, L. 5 25 — Uno Spagnolo definiva il nostro gran Pio IX. Il miglior cuore ne' più cattivi tempi. Il vostro figlio Antonio Cartechini ripete lo stesso, L. 10 50 — « Beatissime Pater, Deus cito a Libano veniet, quiescere faciet infidelium superbiam, et arrogantiam fortium humiliabit, et liberabit nos a pressura gentium. Tibi regale sacerdotium, Potestas et Imperium », L. 1 20.

Fermo. O Vergine Immacolata, voi con divino portento, schiacciaste l'idra infernale, e potrete voi non calpestare la rivoluzione che fa guerra a colui, che vi proclamò a tutto l'orbe l'intemerata e Santa? L. 7, quinta offerta di N. N. che vuole ottenere grazia particolare.

Montefiore di Rimini. Un uomo del vecchio Credo conoscendo che chi non è con Pio non è con Dio, invia al Santo Padre per la seconda volta la tenuissima somma di L. 2 40, implorando l'Apostolica Benedizione per sè e suoi.

Tolentino. Padre Luigi Lupidi per quarta offerta umilia Lire 3 al Sommo Vicario dell'Uomo-Dio, di lui esclamando: « Magnificatus est Rex pacificus super omnes reges universae terrae ».

Ferrara. I due fratelli P. e D. V. B. offrono al Santo Padre, chiedendo la paterna Benedizione, L. 30 — Un suddito fedele del Sommo ed immortale Pio IX Pontefice e Re, L. 10 — Due povere persone di servizio offrono la tenue offerta al regnante Pontefice Pio IX, chiedendo la Santa Benedizione, L. 1 6.

Archidiocesi di Fermo. Mogliano. Stefano Innocentini umilia a' piedi di Sua Santità Pio IX Papa-Re, nella ricorrenza della festa della Madonna Santissima di Loreto la sua tenue offerta di L. 10, implorando su di sè e la sua famiglia l'Apostolica Benedizione.

Fusignano. Una pia persona offre alla Beata Vergine di Spoleto *Auxilium Christianorum* L. 5.

Iesi. Una famiglia della diocesi di Iesi, per la Santissima Concezione, implora l'Apostolica Benedizione, L. 100 — Alcuni sacerdoti di Iesi hanno offerto al Santo Padre scudi 10 54 — Alcune pie persone di San Marcello, sc. 1 20.

I soliti due coniugi di Iesi nell'occasione della novena della Concezione, offrono al Santo Padre L. 2 66.

Un sacerdote Romagnolo nel giorno della Concezione, per la seconda volta offre in onore di Maria Santissima all'amorevole Padre Pio IX la piccola somma di paoli 5, chiedendogli la Santa Benedizione per sè e per la famiglia, ed onorandolo come Papa e Re.

Fano. Lire 10, cioè 5 pel Danaro di San Pietro in onore dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, affinchè presto faccia trionfare la causa del Sommo Pontefice Pio IX; le altre 5 lire per concorrere alla erezione della nuova Chiesa della Madonna sotto il titolo *Auxilium Christianorum*, nelle vicinanze di Spoleto. S. R. R. PP. Er. C. di M. G.

Signor D. D. M. Viva Pio IX! sì, viva! Glorioso Pontefice sarai chiamato vero italiano da coloro che oggi ti disprezzano; intanto, anelando il tuo trionfo, bacio il piede, ed offro, benchè cosa tenuissima, L. 1 — Un povero offre L. 1 24.

Diocesi di Jesi (S. Maria Nuova). P. L. di S. M. N. per l'erezione della nuova chiesa della B. V. Immacolata presso Spoleto, sotto il titolo «Auxilium Christianorum», pregando questa Vergine SS. pel trionfo del Sommo Pontefice e Re, e ravvedimento di tutti i suoi nemici e dei traviati sacerdoti (1ª offerta) L. 2 12 — Per quella di S. Pietro in Londra (2ª offerta) L. 1 60 — Pel Danaro di S. Pietro (10ª offerta) L. 1 60.

A Pio IX, Pontefice e Re. Alcuni sacerdoti e secolari (di Faenza) per segno di figliale amore e d'incrollabile fedeltà offrono L. 500, implorando l'Apostolica Benedizione. Come all'idra infernal schiacciò la testa — Quella a cui cielo e terra oggi fan festa — Così per lei, cui tu crescesti gloria — Sull'inferno e sul mondo avrai vittoria.
NB. Abbiamo ricevuto i due vaglia: uno di L. 36 38, e l'altro di L. 39 55. Il corrispondente abbia la gentilezza di mandarci le relative note degli oblatori, le quali andarono smarrite.

Santo Padre! Per intercessione di Maria benedite me e la mia famiglia. Viva il Sommo Pio IX, Padre, Pontefice e Re! L. 15. Giovanni Conti.

Perugia. Dateci forza, o Dio, con la mediazione di Maria SS., di poter sempre uniformarci alla vostra santissima volontà, L. 26 60.

Umbria. Lire 5 32 di una pia persona all'Angelico Pio IX, Papa-Re, cui domanda la Santa Benedizione per la pace all'anima di una defunta che gli sta sommamente a cuore. Il suddetto danaro, che non è primo, spero che non sarà nè anche l'ultimo.

TOSCANA

Firenze. Una dama perseguitata dalle disgrazie, dalle pene, porge il suo obolo pel Danaro di S. Pietro, onde ottenere dal Cielo pace e salute per potersi più consacrare alla preghiera per chiedere il tanto desiderato trionfo del nostro Santo Padre e Re Pio IX, lire 10 — Un padre di famiglia fiorentino offre a Pio IX lire 16 80: « Tibi traditae sunt claves regni coelorum ». Implorando l'Apostolica Benedizione — La casa de' PP. Scolopi del Pellegrino di Firenze offre al Santo Padre L. 11 20 — N. S. in suffragio de' suoi cari defunti offre pel Danaro di S. Pietro L. 67 20 — All'angelico Pio IX Pontefice e Re: « Sancta et immaculata Virginitas S. M. V. ». Santi Binazzi, preposto di S. Felice a Ema offre L. 11 20 — C. B., prete fiorentino, onde ottenere una duplice grazia mediante l'intercessione dell'Immacolata Vergine e l'Apostolica Benedizione di Pio IX, lire 5 60, nona offerta — Per la chiesa di Spoleto, L. 10 — Un povero sacerdote fiorentino offre al Santo Padre, con preghiera a Maria Santissima Immacolata che schiacci presto il capo al dragone della rivoluzione, L. 40.

Lucignano. Alcune persone di Lucignano di Valdichiana, desiderando festeggiare la prossima solennità della Vergine Immacolata, offrono all'angelico Pontefice Pio IX la tenue somma di italiane L. 17 80, implorando la Benedizione per sè e loro famiglie.

Pisa. Lire 12 per il Danaro di S. Pietro.

Viva il Pontefice-Re che non accetta stipendi da' suoi spogliatori, ma paternamente accoglie le testimonianze d'affetto dei fedeli suoi figli! Viva l'invitto Pio IX dagli stessi suoi nemici difeso nella novena della Natività e nell'altra dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima. Il parroco ed i popolani di Carriglia, diocesi di Fiesole, ed altre pie persone, L. 60, duodecima offerta — Due alunni del seminario Gari di Livorno, stati in Carriglia nelle p. p. vacanze, L. 5 60 — Un parroco limitrofo con i suoi popolani, per dimostrazione non compra, lire 24 40, protestando di voler essere sempre col Santo Padre e con lui aspettare gli avvenimenti.

Una cameriera lucchese, L. 1 — Carolina Meì, che prega ogni giorno per il trionfo della Chiesa e del Sommo Pontefice, implorandone per sè ed i suoi la Benedizione, L. 3 — La medesima per la chiesa della Beata Vergine, *Auxilium Christianorum*, L. 2 — Persona devota al Santo Padre, della diocesi di Vienna, in suffragio dei suoi defunti ed implorando l'Apostolica Benedizione, L. 2 — Ester Arcangeli, della diocesi di Pistoia, umilia ai piedi del Sommo Pontefice L. 5 e ne implora la Benedizione — La medesima presenta a Maria Santissima, *Auxilium Christianorum*, L. 5 per la fabbrica della sua chiesa e per la celebrazione di una Messa. Sia benedetta la Santa Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

Cortona. Al Sommo Pontefice e Re Pio IX il sacerdote Vincenzo Anichini offre per l'obolo di S. Pietro L. 20 toscane. Deh! Padre Santo, fatemi degno della vostra Apostolica Benedizione! Padre Santo, pregate per me per una grazia speciale che chieggo all'Altissimo.

« Confusi sunt sapientes..... et sapientia nulla est in eis » (Ger.). Per la terza volta offrono al Santo Padre lire 44 alcuni popolani dell'arcipretura di Castelfranco in Toscana, implorando la sua Apostolica Benedizione.

Un sacerdote Pistoiese, che dall'intercessione della Vergine Immacolata attende la cessazione dei mali che affliggono la Chia, offre al Santo Padre L. 22 50.

Nella città di Pietrasanta si è introdotta da varii anni la divozione di onorare Maria SS. Immacolata per tutto il mese di dicembre, secondo la norma del libretto che le mando. Siamo circa 700 associati. Si fanno due tridui, uno nella collegiata all'altare dell'Immacolata Concezione, precedente la festa, l'altro nella chiesa dedicata a Maria concepita senza macchia originale, precedente l'ottava. Da varii oblatori si è raccolta la somma di L. 25 60 pel Santo Padre.

San Miniato in Toscana. Offerte mensili per il Danaro di S. Pietro del bimestre settembre e ottobre: Monsignor Vicario Carlo Pescini, L. 2 — D. Antonio Taddei, L. 1 12 — D. M. Taddei, L. 1 12 — P. L. B., lire 1 12 — Anna Bagno, L. 1 — R. Bragi, cent. 28 — L. Latini, cent. 56 — Teresa vedova Fabbrini, L. 1 12 — P. P. B., lire 2 — P. B. M., lire 1 68 — P. S. M., cent. 84 — Assunta Gianotti, cent. 56 — P. G. C., lire 2 — D. N. G., lire 20 — M. G., cent. 56 — P. Giovanni Giannoni, L. 1 12 — P. G., lire 2 — D. Attilio Bragi, L. 1 68 — C. D. S., lire 2 — P. G. F., lire 1 — C. R. T., lire 2 — P. A. B., lire 2 — P. R. T., cent. 40 — P. C. B., lire 2 — B. A. B., lire 2 — D. D. F., cent. 40 — N. Maioli, L. 2 — F. G., cent. 28 — M. C., cent. 56 — Elena Bagnoli, L. 1 — P. Balducci, cent. 40 — Giuseppina Bragi, cent. 28 — D. D. G., lire 1 22 — M. Balducci, centesimi 40 — Z. N., cent. 56 — C. Scardigli, cent. 56.

O. B. del suburbio di Firenze, per grazia ricevuta, offre nell'ottavario della Santissima Concezione L. 14 pel Danaro di San Pietro, e L. 14 per la nuova chiesa della Madonna di Spoleto; ed implora la Benedizione del Sommo Pontefice per sè e per i suoi.

Prato. Bisogni estremi spingono due coniugi a deporre ai vostri piedi, o Santo Padre Pio IX, lire 5 60, offrendovele col più grande affetto e colla più grande speranza di ottenere consolazione nelle loro grandi afflizioni: in suffragio delle anime dei loro congiunti, ed in onore di Maria Santissima « Consolatrix afflictorum »: e vi pregano, o Santo Padre, a spargere sopra di essi e della loro carissima figlia la vostra Apostolica Benedizione, non senza pregare per tutti i loro nemici e persecutori.

Montepulciano. In onore di Maria Santissima di Spoleto una madre di famiglia di Montepulciano offre all'immortale Pio IX Papa-Re lire 50, implorando per sè e sua famiglia l'Apostolica Benedizione — Un sacerdote di Montepulciano offre alla miracolosa Immagine di Spoleto L. 6 13 4.

Siena (Sena V. C. V.). Per solennizzare la vostra Immacolata Concezione, o Regina del Cielo Maria Santissima, noi offriamo per vostro amore al vostro Figlio prediletto e nostro amantissimo Padre e Pontefice Pio IX franchi 106 50 — Sono lire 16 80, sesta offerta del pievano di San Biagio a Querceto, in diocesi di Siena. Padre Santo, benedite me ed il mio popolo, che fummo, siamo, e saremo con voi sino alla morte.

NAPOLI E SICILIA

Napoli. L. 100 all'immortale e gran Pontefice e Re Pio IX, per onorare la definizione e dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria Santissima, nostra cara Madre ed Avvocata, che in questi giorni la Cattolica Chiesa celebrò la novena e festa. Questa gran Madre di Dio proteggerà il nostro Santo Padre contro i continui assalti dei nemici di Dio, e farà trionfare la causa di nostra Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana; si, non dubito del vicino trionfo della nostra santa Religione.

Chieti (Abruzzo). Al S. Padre e Pontefice, dell'Immacolata un amantissimo figlio e sacerdote divoto assai di Maria, Madre di Dio e Madre degli uomini, L. 5.

D. Giuseppe Franco, di Montecalvo, offre, per filiale devozione a Sua Santità, per l'obolo di S. Pietro gr. 60 — Il Rev. D. Alessandro Basile, di Tropea, ed alcune altre persone devote alla Santa Sede, offrono rispettosamente a Sua Santità Pio IX, per l'obolo di San Pietro, i seguenti oggetti, cioè due anelli d'oro, un paio d'orecchini ed un piccolo crocifisso d'argento, non che la somma di duc. 43 20.

Sicilia, Pietraperzia. Il prete Gabriele da Pietraperzia, Minore Riformato, dalle limosine offertegli dai fedeli per soccorrere ai suoi bisogni, offre duc. 3 al Santo Padre e Re. Santo Padre, beneditelo ed accordategli l'indulgenza plenaria nell'articolo della sua morte — Il dottore D. Gaspare Fiore ed il fratello dottore Nicolò di unità alla loro sorella donna Maria Giovanna, della Comune di

Pietraperzia, donano per 2.a offerta all'eroico Sommo Pontefice Pio la somma di sc. 4, e lo supplicano d'impartire agli offerenti la paterna Benedizione e l'indulgenza plenaria delle loro colpe.

— *Barrafranca.* Il sac. D. Luigi Faraci, da Barrafranca, memore del dovere di soccorrere il proprio Padre nel giorno della sua afflizione offre sc. 1 al più tenero, al più affettuoso, al più afflitto dei padri. Arricchitelo della vostra Benedizione, o immortale Pontefice e Re — Pietro Balsamo, da Barrafranca, sprezzando le detrazioni dei nemici del Papato, offre per la seconda volta sc. 1 al Santo Padre, alla barba di coloro che odiano la Chiesa Romana: « Confundantur illi et non confundar ego; paveant illi, et non paveam ego ». O Sommo Pio, benedite l'offerente e le sue sorelle — Maria Agata Branciforte e le sue sorelle, di Barrafranca, offrono al Vicario di Gesù Cristo L. 3 02. Gradite, o Santo Padre, questa tenue offerta. Vi desideriamo felice e tranquillo nel vostro regno, o amabile Padre nostro, e siamo sicure che « desiderium pauperum, exaudiet, Dominus » — Chiedendogli una Benedizione speciale, Filippo Trioli, di Barrafranca, offre all'immortale Pontefice e Re Pio IX L. 2 55 — Per limosine spontaneamente offerte da varii fedeli per l'obolo di San Pietro, e raccolte dai Padri Riformati di Barrafranca, si offrono al Santo Padre ducati 18 e gr. 49: « Deus qui errata corrigis, et dispersa congregas, et congregata conservas; quaesumus, super Reges et Principes christianos tuae unionis gratiam clementer infundas; ut divisione reiecta, vero Pastori Ecclesiae tuae (Pio IX) se unientes, tibi digne valeant famulari ».

L'obolo della vedova e del semplice fedele tornò grato anch'esso ed accetto allo sguardo benigno ed amorevole della Santità Vostra. Di che animate talune povere donnicciuole e pii fedeli della Diocesi di Noto in Sicilia, ardiscono offrirle la tenue somma di L. 57, in argomento di quel filiale ed ossequioso affetto che professano al Vicario di Gesù Cristo; e in detestazione solenne di quella sacrilega e brutale usurpazione, che ha spogliato cotesta Santa Sede dei suoi antichi e legittimi possedimenti. E ne implorano l'Apostolica Benedizione.

Un parroco dell'Archidiocesi di Chieti, per festeggiare il giorno della Concezione Immacolata di Maria Vergine offre car. 20 pel Danaro di San Pietro, e domanda dal Papa Re l'Apostolica Benedizione per sè e per i suoi parrocchiani, dai quali è tenuto lontano dalla rivoluzione da oltre due anni. L. 8 57.

Il sac. napoletano Salvatore Caruso per la solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, offre al Santo Padre Pio IX L. 8, ripetendo quelle parole che egli scrisse sotto ad un'immagine della Madonna di Spoleto: « Ave maris stella ».

Dalla Sede della Diocesi di Caltagirone, Luigi Fanales, Domenico Furno, Ferdinando Ricci, Pericornio Natelli, Nicolò Montemagno, fanciulli dodicenni, studenti di 4.a classe elementare, offrono amorosi al S. Padre Pio IX Papa e Re, il tenue obolo di L. 3, somma ricavata dai loro innocenti trastulli, e ne domandono l'Apostolica Benedizione: « Placeat devotio nostra, Rex bone, Rex clemens, cui bona cuncta placent » — Da Mineo della Diocesi di Caltagirone, due persone pie e divote al Santo Padre, presentano l'obolo di L. 15 21: « Ut videant novum Prophetam ».

Bisacquino (diocesi di Monreale), Beatissimo Padre! Anche noi siamo vostri figli, ed un tal nome anzi che esserci di disdoro, come a moltissimi degeneri cattolici, forma l'argomento vero delle glorie nostre, l'obbietto unico delle nostre speranze. Ma se siamo vostri figli, come starcene indifferenti al vedervi agitato da una tempesta di amaritudini, o più tosto come non istendervi la mano del soccorso, come non rivolgervi la parola del conforto? Sì, Beatissimo Padre, anco noi benchè tardivamente vogliamo unire il nostro obolo agli immensi tesori, che tutto il mondo cattolico ha voluto offerirvi, e prostrati dinanzi il Dio, che consola gli umili ed i contriti di cuore, lo preghiamo, che vi garentisca dai venefici morsi del Drago e dal Basilisco; vi circondi collo scudo della sua fortezza, vi renda terribile a'nemici suoi. Prostrati però a' vostri piedi, offrendovi la tenue somma d'ogni individuo a voi col cuore congiunto, vi preghiamo di accettarla come pegno filiale di sincero attaccamento alla vostra persona, e d'impartire la vostra Apostolica Benedizione a'soscritti cattolici di Bisacquino in Sicilia.

E. C. C.: « Consolatrix afflictorum, ora pro nobis », Lire 6 — P. E. M. E. S.: « Gloria, et decor Carmeli, ora pro Pontifice nostro Pio », L. 2 — F. B. P.: « Domine, salva nos perimus », L. 6 — A. L.: « Exurge, Domine, adiuva nos », L 12 — Fra Emanuele Picciurro, Carmelitano, L. 6 — C. C. M. Sta saldo, e non temer, son teco, o Pio. Il cattolico cor, la man di Dio, L. 2 — P. C. M. M.: « Portae inferi non praevalebunt adversus eam », L. 12 — P. G. C. C.: « Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris », L. 4 — Fra Antonino Malè Carmelitano, L. 1 — M.ro Vito Saladino, L. 3 — M.ro Saverio Intogna, L. 2 — E. D. D. G., lire 18 — Signor Gioacchino Ciravolo, L. 12 — Signor Vincenzo Piazza, Lire 24 — M.ro Benedetto di Giorgio, L. 6 — M.ro Luigi Costa, L. 2 — N. N., L. 6 — M.ro Giuseppe Raia, Lire 15 — M.ro Ignazio Spatafora di Antonino, L. 2 — M.ro A. M.: « Conquassabit capita inimicorum tuorum », Lire 12 — M.ro Pietro Stabile, L. 3 — M.ro Francesco Noto, L. 1 — D. Elisabetta Fiorentino, L. 5 — M.ro Nicolò Filippone, L. 2 — Signor D. Giuseppe Caronna fu Antonino, L. 2 — P. Emanuele da Bisacquino, Cappuccino: « Videbunt in quem transfixerunt », L. 4 — P. Evangelista Cap.no da Bisacquino: « Dilexi iustitiam et odivi iniquitatem, propterea invenerunt mala ista », Lire 4 — P. Doroteo da Bisacquino, Cappuccino: « Dominabitur a mari, usque ad mare », L. 6 — Fra Bernardo Cappuccino laico da Bisacquino, L. 12 — Fra Luigi da Bisacquino, laico Cappuccino, L. 6 — Il signor Giacomo Tortorici, L. 6 — M.ro Giuseppe Lauro e Francesca Colca, L. 12 — M.ro Gaspare Noto fu Giuseppe, L 2 — Signora Giovanna Salvato, L. 12 — Signor D. Nicolò Lodacono, L. 2 — M.ro Giuseppe e Vito Maurici. L. 2 — M.ro Vincenzo Noto fu Giuseppe, Lire 6 — C. D. G. S.: « Ad Dei gloriam, et ad animarum salutem ». L. 3 — P. M. T. C.: « Super aspidem, et Basiliscum ambulabis », L. 12 — M.ro Carlo Piparo, Lire 10 — Notar Giangrosso, L. 6 — P. F. L. C Santo Padre, genuflesso innanzi a voi umilmente implora la vostra Benedizione per sè e i suoi parenti, L. 19 — Orfanotrofio delle Vergini della Grazia, L. 4 — M.ro Salvaggio, L. 6 — M.ro Antonino Bacile, L. 1 — Antonino Ciulla, L. 6 — D. Bernardo Caronna Sacrista, Lire 2 — D. Bernardo Scalisi, L. 2 — Giachino Giaccone, L. 2 — Collegio di Maria, L. 12 — D. Giuseppa Fiorenza, L. 6 — M.ro Antonino Raia, L. 2 — B. N. Vergine Maria, proteggete i vostri servi, L. 12 — Monastero di S. Nicolò, L. 4 — C. S. M.: « Pro domo sancta tua », L. 12 — D. P. M,: « Respicite nationes hominum, et scitote quia nullus speravit in Domino, et confusus est », L. 12 — D. Leonardo Agozzino, sacrista, Lire 2 — D. Matteo Diacono di Chiara e compagni, lire 3 8 — Sacerdote Picardo, L. 2 — C. C. F.: « Vae homini illi per quem tradetur », L. 15 — M.ro Luigi Giangrosso, L. 6 — M.ro Pasquale Rumore, L. 2 — Vincenza di Giorgio, L. 2 — Vincenzo di Giovanni, L. 1 — M.ro Rosario d'Ambrogio, L. 2 — Giuseppe Scaturro, Lire 2 4 — Domenico Scaturro, L. 2 — M.ro Antonino Russo, L. 2 — Pietro Caronna, L. 1 — Sacerdote Don Nicolò Marino, L. 2 — Padre Luigi Cappuccino da Bisacquino, L. 4 — D. D. V. P., L 12 — Marianna Bacile e Paola Campisi, L. 1 — M.ro Salvatore Russotti, Lire 4 — Canonico D. Vincenzo Faccidomo, L. 6 — Fratelli E. e F. Triolo, L. 6 — M.ro Ignazio Stabile, Lire 1 10 — Al Sommo, all'immortale Pontefice e Re Pio IX. F. C. T. da Bisacquino in Sicilia, implorando sopra di sè e sopra tutta la sua numerosa famiglia, come pegno di salute temporale ed eterna l'Apostolica Benedizione, offre pel Danaro di S. Pietro L. 1 — Fratelli D. D. A. e G. V. N., lire 1 — Michele Nicolosi, L. 6 — D. F. G.: « Concidam a facie ipsius inimicos eius, et odientes eum in fugam convertam », L. 12 — D. Giuseppe Pancamo, L. 2 — D. Gioacchino chierico Leone e compagni, L. 8 — Gioacchino Principato, L. 3 — C. G. M.: « Percussit petram, et fluxerunt aquae » — Rosalia Gagliano, L. 2 16 — F. B. P.: « Rex pacificus magnificatus est » — M.ro Giuseppe Milazzo, L. 2 — Cherico D. Gaspare Campisi, L. 2 — Rosario Schilleci, L. 3 — D. Grazia Brancato, L. 2 — Damiano Bruno, L. 1 10 — C. E. G.: « Ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum » — C. D. A. P.: « Adorabunt eum omnes reges terrae, omnes gentes servient ei », L 1 — R. T. D. S. B., lire 12 — Signor Pietro Tortorici, L. 6 — Diacono D. Gaspare Raia e compagni, L. 5 — Giuseppa Ragusa e nipote, L. 2 10 — M.ro Giuseppe Sanicola, L. 3 — M.ro Giuseppe Costa, L. 1 — Maria Orlando, L. 2 — C. D. V. P., lire 18 — C. D. S. L.: « Maxillas eorum constringe, non approximant ad te », L. 6 — D. Salvatore Scibetta, L. 2 — D. Gioacchino Ricco-bono, L. 2 — Canonico G. Gioacchino Leone, L. 18 — Giuseppe Russotti L. 2 — M.ro Pietro Iannelli, L. 1 — M.ro Ignazio Ferina, L. 1 — M.ro Michele la Sala, L. 2 — Giuseppe Tamborello Varvazza, L. 2 — B. D. Giuseppe Oddo, Lire 6 — R.mo Ciantro Pancamo, L. 12 — D. Salvatore B. Ragusa, L. 12 — D. Girolamo Bruno, L. 6 — Maria Noto, L. 2 — R. T. D. C., L. 1 10 — M.ro Gaspare Raia, L. 4 — Giuseppe Salerno, L. 1 10 — D. D. Gaspare Occipinta, L. 1 — Anna Vetrano: « Inimici tui dissipantur », L. 6 — Giuseppa Armato, non avendo che soli grani due li offre al Santo Padre chiedendo la Benedizione — « Esto nobis brachium, et salus in tribulatione nostra ». N. N., L. 12 — D. S. B. P.: « Ego autem veniam ad te in nomine Domini exercituum », Lire 2 — Sud. D. Pietro Nicolosi e compagni, L. 6 — « Si Deus pro nobis quis contra nos », L. 12 — Giovacchino Ferina, L. 1 — C. D. B. G., lire 12 — Antonino Puccio, L. 1 — M.ro Nicolò Gallina, L. 2 — M.ro Benedetto Bruno, L. 12 — N. N. Secondo, L. 6 — Vincenzo la Mendola, L. 1 — M. T. C. e compagne, lire 4 5 — M. M. F. C., L. 3 — Filippo Piazza: « Disperdat Dominus omnia labia dolosa, et linguam magni loquam », Lire 6 — C. S..: « Te ergo quaesumus tuis famulis subveni quos praetioso sanguine redemisti », L. 3 — Maria Faccidomo, e Giuseppe Campisi, L. 2 — « Usque ad mortem certa pro iustitia, et Deus expugnabit pro te inimicos tuos », L. 4 — N. N. M., L. 3 — S. D. G. B. C., lire 2 — Padre Guardiano de' Cappuccini, L. 6 — P. E.: « Corde, et animo Christo canamus gloriam... » Tre fratelli, L. 12 — A voi Sommo Pio, l'obolo e il sangue mio, L. 6 5 — « Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam », L. 1 10 — Padre Ferdinando Cappuccino, L. 6 — M G A. G., lire 2. Oh! Santo Padre, benedite ancora i discepoli di Brofferio che non mancavano nel nostro comune, che si è vantato sempre di tener ferma la Santa Fede Cattolica Apostolica Romana.

Trapani. Benedite, o Santo Padre, le solite due sorelle Trapanesi, che offrendo il loro obolo di L. 51, implorano dall'Immacolata Signora il celere trionfo della causa vostra, che è causa del Cattolicismo — Si spanda l'Apostolica vostra Benedizione sopra alcuni vostri figli Trapanesi, che confidando nel patrocinio di Maria Santissima Immacolata offrono il loro obolo. L. 153. « Immaculata Mariae Virginis Conceptio. Sit nobis semper salus et protectio » — S. P. D. G. C.: « Pro felici statu Sanctae Romanae Ecclesiae », offre L. 12 75. « Fiat voluntas tua, ed libera nos a malo ».

Girgenti. Un sacerdote della diocesi di Girgenti domandandovi l'Apostolica Benedizione, vi rammenta che la Vergine Maria, di cui compiste la gloria proclamandola *Immacolata*; compirà il vostro trionfo sui vostri nemici. Dessa vi da forza a resistere, e resistendo a vincere, dessa spaventa i vostri nemici, e vi ripete: « Terrorem meum mittam in praecursum tuum cunctorumque inimicorum tuorum coram te terga vertam ». Offre L. 102 — Da altro sacerdote della medesima diocesi all'adorato Pontefice e Re Pio IX, L. 382 50.

Trapani. Immacolata Signora Maria Madre de' Trapanesi, deh! custodite il nostro Santo Padre Pio IX, e fatelo trionfare de' nemici della Santa Sede: restituite a noi ed alla nostra diocesi l'invitto nostro Vescovo, di cui da due anni siam privi, ricacciate nelle infernali bolge Lucifero. « Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus Domino ». L. 102, offerta di devoti Trapanesi. Benedite, o Santo Padre, i collettori delle L. 1337, umiliate a' vostri piedi.

Quattro persone divote della diocesi di Vasto all'immortale Pio IX per una Benedizione particolare (3ª off.), Lire 76 50.

Due parrocchi della diocesi di Chieti, prostrati umilmente a' piedi del Santo Padre Pontefice-Sovrano, immortale Pio IX, offrono la sommo di ducati 6 per l'obolo di S. Pietro, e domandano pieni di profonda riverenza l'Apostolica Benedizione per se stessi, per le loro famiglie, e per le rispettive parrocchie L. 25 50.

Napoli. Carmine e Gaetano Dercio offrono al Santo Padre Pio IX, povero, ma generoso sempre, duc. 3, e ne implorano l'Apostolica Benedizione — Lo stato d'assedio ci avea impedito di leggere nell'egregio giornale l'*Armonia* le liste degli oblatori del Danaro di S. Pietro. Ora che abbiamo la fortuna e il bene di avere un'altra volta quel prezioso giornale, per suo mezzo vi offro, o Santissimo Padre, duc. 3 60. Manzillo — Il rettore Manzillo in attestato d'inalterabile devozione a Pio IX offre duc. 6 — Il sacerdote V. B., duc. 1 40 — Il sacerdote napoletano N. N., duc. 1 20 — Alcuni sacerdoti napoletani ed altre pie persone per protestare contro ogni attentato che si muove contro il Vicario di Gesù Cristo, offrono duc. 17 60. « Vidi impium exaltatum..... transivit et ecce non erat » — « Tenebrae tuae erunt sicut meridies ». Una religiosa co' suoi risparmi offre all'Angelico Pio IX duc. 7 20 — Al Santo Padre Pio IX un canonico napoletano offre franchi 60 (3ª offerta) « pro Ecclesiae exaltatione » — Gaetana e Carmine Dercio propagazione per tre mesi, duc. 2 40 — E fia che sol Maria - L'obolo a Pio non renda? - Che nelle sue distrette - La mano a lui non stenda? — Forse il suo duol non sa? - Empio non men che fosse - Chi così tien di lei - Ah sì! che la sua destra - Pio sugli ostil trofei - Tosto seder farà. G. B. Manzo, duc. 2 40 — Due fratelli saccr. napoletani, duc. 6 — Il sac. Luigi Montella, franchi 5 — N. N. offre al magnanimo Padre Pio IX duc. 5 — Con questo egli si rallegra che la rivoluzione gli dà ancor motivo di manifestare il suo animo al Pontefice Romano e Re benefico Pio IX — « Christus hori et hodie ». N. N., duc. 5 40 — Il sacerdote napoletano Carlo Papa ritorna colla sua solita offerta di duc. 1 20, chiedendo la Benedizione dal Santo Padre — Una pia persona, che quando può si ricorda sempre della povertà di Pio IX e lo soccorre, come adesso con duc. 3 60.

« Emitte lucem tuam, et veritatem tuam ». Santo Padre, siccome ebbi io la prima il bel piacere di dare pel Danaro di S. Pietro quel tanto che avrei dovuto erogare per la Bolla della Crociata; così ho voluto esser la prima a ricominciare un'opera si grande, dopo che l'*Armonia* è ricomparsa su questo orizzonte, colla tenue somma di ducati 3 60, ed è la settima offerta che a tuo pie' depongo, o Sommo Pio, in mio nome e della mia famiglia. M. C. B D. A. N. M.

All'immortale Pio IX Pontefice e Re: « Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam », L. 17.

La tua fermezza, o Pio - Indica ben che te la inspira Iddio. Temistocle Cipollino, L. 15.

Monopoli. M. G. Manfredi: « Ave Maris Stella, miserere nostri ». Padre Santo, metto a'vostri piedi la decima terza offerta in L. 20 — Vincenzo F. Manfredi: Vergine Immacolata, consolate il nostro Padre Santo, unica nostra gioia sulla terra (13ª offerta) in L. 20 — I. Manfredi: « Monstra te esse Matrem », L. 2 — A. Vasca: « Sumat per te preces », L. 1.

N. N. di Macerata in attestato di profonda venerazione al Santo Padre, L. 10 (8ª offerta).

Palermo. Una religiosa lire 5. Signore, accrescete in me la fede, la speranza e la carità! Viva Pio IX Papa e Re — Anna Colombo con sua sorella offrono lire 3 40, ed implorano l'Apostolica Benedizione. Santo Padre sempre con voi.

GIAMBATTISTA CLARA, *gerente*.

Torino, 1862. -- Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 299 | *Un Numero c. 10, le Feste c. 5* | MARTEDI' 23 DICEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123 — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. *Le feste natalizie al nostro Santo Padre — Il regio* Placet *e il guardasigilli Pisanelli — Finanze del regno d'Italia — Lettere parigine — Discorso dell'Imperatore d'Austria — Statistica parlamentare — Notizie — Dimostrazioni garibaldine a Napoli — Rivista settimanale della Borsa di Torino.*

ROMA NEL 1848 E 1849

Incominciamo fin d'oggi una pubblicazione quotidiana, che continueremo in tutti i numeri dell'anno 1863, ricordando un fatto e un detto relativo alla rivoluzione romana di quattordici anni fa. Sarà un ricordo storico pel passato, un avviso pel presente e un vaticinio per l'avvenire. Pubblicavasi in Roma un giornale satirico intitolato *D. Pirlone*, diretto da Spini e Pinto, e ispirato da Mamiani. Nel suo N° del 2 di novembre 1848 annunziava « che il maestro dei sacri palazzi gli ha proibito un disegno, nel quale rappresentava varie corone cotte in padella dalla *Libertà*, che ne preparava una frittata al *Tempo* ».

TORINO, 23 DICEMBRE

LE FESTE NATALIZIE AL NOSTRO S. PADRE

Abbiamo spedito a Roma una cassa d'oggetti e la somma di VENTI MILA scudi romani, perchè vengano deposti a' piedi del nostro Santo Padre in occasione delle sante feste natalizie. Prima che termini il 1862 pubblicheremo una relazione generale del Danaro di S. Pietro raccolto dall'*Armonia.* Ecco intanto alcune delle nuove offerte che ci giunsero quest'oggi. Viviani Giuseppe di Torino offre al Santo Padre Pio IX la somma di L. 60, implorandone l'Apostolica Benedizione per sè, parenti, amici, nemici e conoscenti — Benedite, Santo Padre, N. N. ed i Parenti, 6ª off. di L. 40 — Luigia Gibellini, L. 20; Elisa Vallauri Gibellini, L. 20; Una serva, L. 1. Implorano tutte dal Santo Padre l'Apostolica Benedizione — Crema. Aggradite, Beat.mo Padre, l'umile offerta di alcuni cittadini cremaschi, che affezionatissimi ed indivisibili dai sentimenti del Supremo Gerarca della Chiesa cattolica, Vicario di G. C. in terra, in occasione delle SS.me Feste Natalizie, umiliamo ai vostri piedi, implorando l'apostolica vostra Benedizione, L. 305 — Un parroco e due preti della diocesi di Crema offrono al loro veneratissimo Padre Pio IX Papa e Re questo tenue attestato del loro illimitato amore, e facendo voti che presto finiscano le troppo lunghe ed acerbe tribolazioni, e trionfi la causa del giusto, pregano l'Apostolica Benedizione sopra di sè, sopra la loro famiglia, sopra la loro parrocchia, L. 20.

IL REGIO *PLACET*
E IL GUARDASIGILLI PISANELLI

Il nuovo ministro di grazia e giustizia si chiama Giuseppe Pisanelli, ed è Napoletano. Di lui scrisse Petrucelli della Gattina: « Fe' da ministro a Napoli, popolò gli uffici di parenti, di amici, di amici dei parenti e parenti degli amici; mostrò fiacchezza, presunzione, assenza di cognizioni, mancanza di tatto e d'imparzialità, velleità, non determinazione, flessibilità muliebre, vanità, non attitudine; brancolò, *afferrò* per sè» (*I moribondi del Palazzo Carignano*, Milano, 1862, pag. 189).

Il Pisanelli, ministro a Torino, comincia dall'*afferrare*. Il suo primo atto, che viene in pubblico, è una circolare del 16 dicembre 1862 « Ai signori Economi generali dei beneficii vacanti, ed ai signori Prefetti del regno ». Questa circolare spiega un decreto, dato a Torino addì 26 settembre 1860, e controsegnato da Giambattista Cassinis. Il decreto si riferisce ai benefizii vacanti, e dice all'art. 1°: « Il regio diritto di possesso e d'amministrazione dei beneficii vacanti sarà uniformemente esercitato in tutto lo Stato senza divario tra beneficii maggiori o minori, e senza distinzione veruna circa la natura dei beneficii medesimi. Il rilascio dei beni ai nuovi investiti dovrà essere preceduto sempre dal Regio Placito ».

Quest'ultimo periodo viene spiegato dalla circolare del sig. Pisanelli, il quale *dichiara:* « 1° Il diritto a godere delle temporalità o rendite di un beneficio non si acquista dai nuovi investiti se non dal giorno del consegnato Regio Placito; 2° i nuovi investiti non potranno per conseguenza prima di tal giorno essere ammessi ed in qualsivoglia modo entrare nel godimento delle cose beneficiarie; 3° ogni disposizione e consuetudine contraria è abrogata ».

Di questa guisa il signor Pisanelli *afferra per sè*, o la nomina di tutti i beneficiati, o le rendite di tutti i benefizi. Imperocchè il *regio placito* dipende dal signor Pisanelli, e lo dà a chi vuole e lo nega a chi crede. Ora la Chiesa si trova a questo bivio, o di nominare beneficiati che garbino al signor Pisanelli, *amici*, *amici dei parenti*, *parenti degli amici*, oppure tutti i beni dei beneficii vacanti restano a disposizione del signor Pisanelli medesimo.

Difatto l'articolo 3° del regio decreto, 26 settembre 1860 dice: « L'amministrazione dei beneficii vacanti sarà tenuta da economi generali, che dipenderanno dal nostro Guardasigilli ». Dunque è evidente che il Pisanelli afferra, ed *afferra* i beni della Chiesa.

E che i frutti dei benefici vacanti sieno della Chiesa e non dello Stato, noi ne citiamo in prova lo stesso decreto, 26 settembre 1860; il quale all'articolo 2° dichiara: « I frutti dei benefizi vacanti, detratte le spese di amministrazione, e detratto un equo assegno da corrispondersi al nuovo investito proporzionato al tempo della vacanza, e non maggiore mai della rendita di un anno, saranno applicati a migliorare la condizione dei parrochi e sacerdoti bisognosi, alle spese di culto e di ristauro alle chiese povere, e ad usi di carità ».

Questo articolo contraddice ai principii dei *regalisti*, e mostra che i frutti dei benefici sono cosa sacra. Il Guardasigilli Cassinis ha sentito nell'interno del suo cuore una verità, che cozzava coi principii febroniani della sua mente; e persuaso che quanto è prodotto dai benefici appartiene alla Chiesa, lo applicò ai parrochi e sacerdoti bisognosi ed alle spese di culto.

Ma perchè la Chiesa dovrà rimettere l'*applicazione* de' suoi beni alla volontà del signor Pisanelli? Questo perchè si capisce da chi ha letto il nostro articolo pubblicato nel numero precedente, col titolo *Compra di preti per combattere Pio IX ed andare a Roma.* Il deputato Luzi invitò il governo a sussidiare il *basso Clero*, « affine di non averlo avverso », e per dare *un passo sulla strada di Roma;* e il Guardasigilli Pisanelli *afferrò* i frutti dei benefici vacanti per sussidiare i preti apostati.

Col pretesto che questi frutti debbono essere dedicati a' *sacerdoti bisognosi*, il Pisanelli se ne servirà per largheggiare verso quei preti che, dimentichi della propria vocazione, e de' propri doveri, fanno guerra a' loro Vescovi, e si ribellano alle solenni dichiarazioni del Papa; e così si riuscirà a combattere la Chiesa coi beni medesimi della Chiesa, ritrovato che farebbe gola all'Imperatore Giuliano!

Pochi giorni dopo che s'era installato il presente ministero, comparve nell'*Opinione* del 13 dicembre, N° 342, un articolo del cav. Carlo Bon-Compagni. Il quale diceva: « Sarebbe un gran passo verso la soluzione della questione romana, ed un passo che potremmo fare, senza il consenso altrui, ogni ordinamento che ci avvii all'attuazione della massima: *Libera Chiesa in libero Stato.* I nostri avversari hanno ragione allorquando affermano che la libertà della Chiesa è diritto e interesse di tutta la cattolicità, e noi non avremo compiutamente ragione se non quando avremo dimostrato col fatto che questa libertà si assicura colle franchigie costituzionali meglio che collo stato temporale e coi vecchi privilegi del giure canonico....... Non si possono nè mantenere, nè fare rivivere le massime di Lodovico XIV, o di Giuseppe II. Per essi il dispotismo era diritto comune; la libertà della Chiesa, eccezione odiosa, e conceduta di mal animo. Per noi dev'essere questa un'applicazione sincera di quel *self government*, che noi chiamiamo *autonomia amministrativa*, e che solo può dare solida base a libertà. Dobbiamo distruggere ogni sospetto che vogliamo imitare la rivoluzione di Francia, e le altre modellate su quel tipo, che all'inviolabilità de' privilegi del Clero opposero l'onnipotenza del popolo, divenuta più tardi fondamento a dittatura e a dispotismo militare ».

Il Bon-Compagni aveva dato opera a far cadere il ministero antico e ad installare il nuovo. Epperò noi credevamo che i suoi consigli potessero venir accettati. Invece il Pisanelli mostra che non solo si vuole spogliare il Papa, ma tutta la Chiesa, nè cessare dalle antiche soperchierie, ma accrescerle, e ricercarne di nuove. È meglio così; meglio la guerra aperta, che la brutta ipocrisia!

La *Perseveranza* approva il signor Pisanelli, l'*Opinione* tace. Noi potremmo dilungarci sull'argomento, e combatter il preteso diritto di *Regalia*, e mostrare che un semplice regio decreto non poteva stabilire ciò che stabilisce quello del 26 di settembre 1860. Ma bastino per ora le fatte riflessioni. Noi le conchiuderemo colle parole dette dal deputato Gioachino Pepoli, nella tornata del 26 di marzo 1861, e che leggonsi negli *Atti Ufficiali*, N° 40, pagina 141:

« A proposito della questione romana, noi abbiamo usato le mille volte dire ai nostri avversari, anzi, abbiamo loro rammentato quelle parole del Vangelo: *Rendete a Cesare ciò che è di Cesare:* ma io credo che, perchè la soluzione sia completa, bisogna rammentarsi anche dell'altra parte, cioè: *Rendete a Dio ciò che è di Dio.* Pur troppo esistono dei governi, dei ministeri che amerebbero ricuperar ciò che era di Cesare, ma che non amerebbero poi render ciò che era di Dio. Vi sono degli uomini liberali, i quali stimano utili alla libertà le leggi, che vincolano l'autorità religiosa, che credono utile il clero salariato, a cui aggrada far cantare, colla violenza, i *Te Deum* ai Vescovi ed agli Arcivescovi; vi sono dei governi, infine, degli uomini liberali, i quali credono che il modello di un governo liberale sia quello che colloca il gendarme accanto all'altare. Io per me credo che bisogna essere conseguenti; se vogliamo distruggere il potere temporale del Papa, bisogna che diciamo francamente allo Stato: *Rendete a Dio ciò che è di Dio* ».

Poichè parliamo del *Regio Placet* ci pare utile ricordare, come nel 1854 la *Civiltà Cattolica* venisse proibita a Napoli per aver lodato una dottissima disertazione che il gesuita P. Camillo Tarquini avea letto nell'Accademia di religione cattolica in Roma e poi mandata alle stampe, nella quale provavasi la seguente proposizione: « E un errore non comportabile annoverare fra i regii diritti la facoltà di assoggettare al così detto *exequatur* le Bolle ed i Brevi Pontificii, e qualsivoglia atto appartenente al governo della Chiesa ».

I compilatori della *Civiltà Cattolica* parlando al loro preposito generale, il P. Pietro Beckx, delle ragioni per cui era stato proibito quel valoroso periodico nel reame di Napoli, scrivevano le seguenti parole: « Il non rigettare ogni forma di governo diversa dalla monarchia assoluta, ed il propugnare la libertà della Chiesa, da alcuni uomini potenti in quello Stato è tenuto per segno di liberalismo. Fra i nemici del principato non crediamo che ve ne sia una generazione più perniciosa di questa, che mentre ne scalza i fondamenti, ne gode spesso la fiducia, e ne fruisce il favore » (*Memorie della Civiltà Cattolica*. Roma, 1854, pag. 62).

Queste linee possono esser lette oggidì con molto profitto dal figlio di colui che nel 1854 comandava a Napoli, e che ha avuto l'opportunità di conoscere di poi coloro che si vantavano protettori della Corona. Per quanto ci dolga di muovere indiretti rimproveri ai caduti che soffrono in esilio, ci veggiamo tuttavia costretti ad afferrare queste occasioni per dire a certi Principi quelle verità, che in altri tempi e in altri luoghi non potrebbero giungere fino a loro per la terribile siepe di cortigiani che li circonda. L'esilio può essere utile a chi porta la corona, se vorrà servirsene per istudiare tranquillamente e seriamente gli uomini e le dottrine.

FINANZE DEL REGNO D'ITALIA

Allorchè il ministero Rattazzi prese le redini dello Stato, disse portar scritto sulla sua bandiera il MOTTO economia. Alla consolante parola i popoli esultavano, credendo giunto l'istante ove, fatto tregua alle idee bellicose, abbandonati i progetti delle imprese inopportune e chiuso l'orecchio alle grida degli affamati d'impieghi, si ridurrebbe il bilancio passivo a proporzioni che non presentassero la probabilità, anzi la certezza di aggravii enormemente maggiori, e dileguassero la prospettiva di fallimento, che coprirebbe di vergogna il governo del nuovo regno d'Italia.

Vana speranza! Il gabinetto Rattazzi non fu e non poteva essere più cauto e meglio ordinato dei precedenti, in quanto che, nato anch'esso dalla rivoluzione, doveva seguir l'andazzo della divorante madre, le cui *gargantuesche* fauci ingoiano ovunque le sostanze del popolo, col fallace pretesto di migliorarne le sorti.

Parecchi dei nostri associati manifestarono il desiderio di avere schiarimenti intorno alla nostra condizione finanziaria, la quale non tutti comprendono, nemmeno dall'ANNUARIO DEL MINISTERO DELLE FINANZE testè pubblicato, d'ordine del commendatore SELLA, benchè la compilazione ne sia conscienzosa ed accurata; la qual cosa non deve recar meraviglia, poichè per veder chiaro in quel ginepraio di cifre, fa d'uopo usare le forbici affine di renderlo meno folto.

I quadri della situazione del tesoro esposti in quel libro comprendono le entrate e spese ordinarie e straordinarie dell'esercizio cui si riferiscono, non che gl'incassi e i pagamenti fatti in dipendenza degli esercizi anteriori, ossia i residui attivi e passivi. A schiarimento del che, giova notare che non tutti gl'introiti, e non tutti i pagamenti relativi ad un esercizio possono effettuarsi nel corso dell'anno cui si riferiscono. Quindi le somme che in fine dell'anno rimangono da incassarsi, vengono chiamate *residui attivi* e quelle rimaste a pagarsi *residui passivi*.

Ciò premesso, ecco il

Sunto dell'attuale condizione finanziaria tratto dalle situazioni del tesoro al 31 dicembre 1860 e 31 dicembre 1861, e dal bilancio preventivo del 1862 pubblicate dal signor ministro Sella.

PASSIVO 1860

Spese relative all'eserc. 1860 L.	829,875,728 10
Id. relative agli esercizi 1859 ed anteriori, così dette residui passivi . . . . »	97,006,656 76
Totale L.	926,882,384 86

ATTIVO 1860

Entrate relative all' esercizio 1860 . . . . L.	456,316,226 33
Id. relative aggli esercizi 1859 ed anteriori, così dette residui attivi . . . . . . »	54,147,066 61
Prestiti diversi . . . . . »	376,780,916 10
Anticipazioni avute dalle banche di Napoli e Sicilia . »	15,174,496 27
Totale L.	902,418,705 31

Risultanza.

Passsivo L.	926,882,384 86
Attivo . »	902,418,705 31
Deficienza L.	24,463,679 55

Cioè che, malgrado i prestiti e le anticipazioni formanti la somma di oltre 391 milione di lire, le finanze trovavansi alla fine del 1860 in debito di L. 24,463,679 55.

ATTIVO 1861

Entrate dello Stato . . . L.	468,509,205 20
Prestiti . . . . »	547,510,161 03
Totale L.	1,016,019,366 23

PASSIVO 1861

Spese . . . . L.	972,951,736 09
Restituzione delle anticipazioni avute dalle banche di Napoli e Sicilia nel 1860 . . . . »	15,174,496 27
Totate L.	988,126,232 36

Risultanza.

Attivo L.	1,016,019,366 23
Passivo »	988,126,232 36
Avanzo L.	27,893,133 87

Risultanza dei due esercizi.

Avanzo sull' esercizio 1861 L.	27,893,133 87
Deficienza sull' esercizio 1860 »	24,463,679 55
Resta in principio del 1862 L.	3,429,454 32

La qual somma è quanto rimane su quella di L. 924,291,077 13 proveniente dai prestiti fatti nei due anni precedenti. Cosicchè in ciascheduno di essi due anni si spendeva circa 460 milioni di lire, più di quanto s' incassava dalle entrate ordinarie e straordinarie (1).

Il gabinetto sclamerà che sì grosso peccato non pesa sulla coscienza; ch' esso deve rimordere quella de' suoi predecessori.

Cessi Dio che noi vogliamo opprimere la delicata coscienza di alcun ministero passato o presente col peso delle pecche altrui. Troppo grave è già il carico di quelle generate dal fatto proprio. Ma finchè non giunga al timone dello Stato un uomo di forza erculea, capace di trarsi dalle pastoie rivoluzionarie, vedremo sempre le stesse cause produrre gli stessi effetti. Lo sdruscito mantello di miseria che mal copriva le membra di Lanza, Oytana, Vegezzi e Bastogi non valse a riparar quelle del ministro Sella, perchè la comune madre RIVOLUZIONE toglieva a tutti la facoltà di rattopparne i buchi.

Ad ognuno il suo. Ecco i due bilanci preparati per cura del signor commendatore Sella, dai quali ognuno potrà scorgere se l' antiveggenza e la fermezza del giovine ministro siano pari alla sua buona volontà.

(1) Poco più di questa somma (cioè circa 482 milioni di lire) basta in Prussia a far fronte al governo di una popolazione di presso a 18 milioni di anime ivi compreso il mantenimento di un' armata di 212 mila uomini coi quadri sufficienti a portarla in caso di guerra a oltre 600 mila uomini.

BILANCIO DEL 1862

Parte ordinaria.

MINISTERI	ENTRATE	SPESE
Finanze . . . . . L.	473,773,099 48	339,961,327 69
Grazia, giustizia e culti »	2,705,333 34	27,552,557 73
Affari esteri . . . »	300,000 »	3,032,332 01
Istruzione pubblica . »	859,507 79	14,370,867 47
Affari interni . . . »	1,538,700 »	53,891,710 83
Lavori pubblici . . »	39,418,333 34	69,371,631 74
Guerra . . . . . . »	» »	172,307,350 »
Marina . . . . . . »	» »	50,566,705 13
Agricoltura, industria e commercio . . . »	492,800 »	3,990,892 76
Totale L.	519,147,773 95	735,045,375 36

Deficienza nella parte ordinaria L. 215,897,601 41

Parte straordinaria.

MINISTERI	ENTRATE	SPESE
Finanze . . . . . L.	94,662,769 86	15,634,332 33
Grazia, giustìzia e culti »	» »	2,876,189 59
Affari esteri . . . »	» »	206,500 »
Istruzione pubblica . »	» »	977,942 20
Affari interni . . . »	» »	11,273,122 69
Lavori pubblici . . »	» »	37,825,266 88
Guerra . . . . . . »	» »	116,855,033 »
Marina . . . . . . »	» »	34,807,245 »
Agricoltura, industria e commercio . . . »	9,600,600 »	18,846,391 47
Totale L.	104,263,369 86	239,302,023 16

Deficienza nella parte straord. L.	135,038,653 30
» nella parte ordinaria »	215,897,601 41
Defic. totale dell'esercizio 1862 L.	350,936,254 71

BILANCIO DEL 1863

Parte ordinaria.

MINISTERI	ENTRATE	SPESE
Finanze . . . . . L.	498,168,293 04	340,658,902 88
Grazia, giustizia e culti »	3,441,600 »	29,023,217 83
Affari csteri . . . »	360,000 »	3,181,628 88
Istruzione pubblica . »	985,151 24	14,751,136 »
Affari interni . . . »	1,802,200 »	53,906,168 16
Lavori pubblici . . »	44,228,000 »	69,820,366 84
Guerra . . . . . . »	» »	197,076,164 »
Marina . . . . . . »	» »	50,675,450 22
Agricoltura, industria e commercio . . . »	370,000 »	4,250,261 43
Totale L.	549,355,244 28	763,343,296 24

Deficienza nella parte ordinaria L. 213,988,051 96

Parte straordinaria.

MINISTERI	ENTRATE	SPESE
Finanze . . . . . L.	65,404,407 85	11,324,196 92
Grazia, giustizia e culti »	» »	1,778,046 35
Affari esteri . . . »	» »	200,000 »
Istruzione pubblica . »	» »	752,584 03
Affari interni . . . »	» »	9,287,430 76
Lavori pubblici . . »	» »	37,354,508 48
Guerra . . . . . . »	» »	68,431,926 »
Marina . . . . . . »	» »	45,299,345 »
Agricoltura, industria e commercio . . . »	52,000 »	3,609,591 61
Totale L.	65,456,407 85	172,044,129 15

Deficienza nella parte straord. L.	106,587,721 30
» nella parte ordinaria »	213,988,051 96
Defic. tot. nel bilancio del 1863 L.	320,575,773 26

Risultanza dei due bilanci.

Deficienza nell' esercizio 1862 L.	350,936,254 71
» nell' esercizio 1863 »	320,575,773 26
Totale L.	671,412,027 97
Più venne speso l' avanzo dell' esercizio del 1861 . . . . L.	3,429,454 32
Totale a carico dell' amministrazione Rattazzi . . . . . »	674,841,482 29

Questa risultanza è meno aggravante di quella della precedente amministrazione, e il gabinetto Rattazzi potrebbe vantarsi di aver giustificato in parte le sue promesse. Ma per sua mala sorte vi è la filastrocca delle maggiori spese e spese nuove, e le diminuzioni di entrata. La *Monarchia Nazionale*, che ne riceve le confidenze, confessava per tali fatti una maggiore deficienza di oltre 68 milioni di lire per il 1862 (1); e per il bilancio del 1863 trovasi nell' appendice presentata dal

(1) Dubitando che tale confessione fosse incompleta, facemmo dalla *Gazzetta Ufficiale* lo spoglio delle dimande porte al Parlamento, dopo il 1° luglio, per autorizzazioni di spese nuove e maggiori spese, e ci risulta che esse domande ascesero a N° 34 per una complessiva somma che, detratta una economia di L. 369,804 e l'annullamento di un credito di L. 2,063,000, monta ancora a oltre 122 milioni di lire. Vogliam credere che ivi siano comprese alcune dimande al solo scopo di regolarizzamento; ma tant'è, che in ultima analisi, le maggiori spese importeranno una somma di gran lunga superiore a quella accennata dalla *Monarchia Nazionale*.

signor ministro Sella un'altra maggior deficienza di oltre 33 milioni di lire. Cosicchè, stando a questi dati, la deficienza sarebbe:

Per il 1862 . . .	L.	418,217,706 35
E per il 1863 . .	»	353,939,795 49
Totale	L.	772,157,501 84

Evvi poi un debito, di cui il ministro non tiene conto, e che tuttavia è più di ogni altro imperioso ed incalzante: vogliam dire I BUONI DEL TESORO per 300 milioni di lire. Con questa nuova appendice si arriva a un disavanzo di OLTRE UN BILIONE di lire, il quale toglie affatto il lustro al vantato MOTTO della bandiera e dee far camminare a capo chino i ministri, che ve lo iscrivevano.

A fronte di tale situazione, creata dalla vertigine che incolse tutti i poteri dello Stato, non sono 500, ma 1000 milioni di lire, che voglionsi torre ad imprestito; la qual cosa richiedendo lo stanziamento di altri 75 milioni di lire per il servizio dei relativi interessi, porterà a 288 milioni di lire la deficienza di 213 milioni di lire ora esistente nel bilancio ordinario. Lasciando a parte quelle spese straordinarie, che in caso d'impossibilità assoluta si possono rimandare a tempi migliori, si è sbalorditi pensando che neppure il FALLIMENTO del tesoro; cioè la totale sospensione del pagamento degl' interessi del debito pubblico e delle pensioni, basterebbe a stabilire il pareggio; poichè queste due partite, dietro le cifre del bilancio, formano solamente la somma di L. 207,745,644 02 (1).

Una tale considerazione dovrebbe essere per i nostri annebbiati uomini di Stato l'ammoniaca, che, posta sotto il naso dell' ubriaco, lo ritorna alla ragione. Dovrebbe portarli a rinnegare il funesto assioma della impossibilità delle economie; poichè nelle attuali condizioni economiche del paese, sarebbe illusorio il credere di poter trarre dalle tasche dei contribuenti tanta mole di danaro da riempire il vano delle casse erariali.

Voglia il cielo, che il ministro Minghetti abbia fermezza bastevole a condurre le finanze ad uno stato normale. Egli lo deve pure nell' interesse del trionfo della causa da lui difesa, poichè l'Italia non potrà mai essere indipendente e fare veramente da sè, finchè giacerà oppressa dall' incubo delle esorbitanti ed annue deficienze.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 20 dicembre.

(Corrispondenza particolare dell' Armonia). I nostri giornali pubblicano il testo della Nota del signor Drouyn de Lhuys sulla questione greca. Non è mio ufficio il fare riflessioni. Tuttavia permettetemi che io vi noti un periodo, il quale accenna a ciò che vi dissi fin dal principio di questa questione. Il sig. Drouyn dice: « I principii del *nostro diritto pubblico non ci autorizzano* ad affermare in un documento ufficiale, che noi negheremo in modo assoluto un Sovrano, che fosse stato eletto dal suffragio libero e spontaneo della Grecia, contro le convenzioni che le Potenze hanno tra di loro. Ma con questa riserva, noi non avremmo veruna repugnanza ad associarci alle viste del governo inglese, e ad intenderci con lui, come altresì col gabinetto russo, per rifiutare qualunque candidatura, che non fosse nelle condizioni previste dagli atti della conferenza di Londra ».

Questo in buon volgare è un dire che la Francia non ha vèrun diritto di opporsi all' elezione del principe Alfredo, benchè sia fatta contro i trattati; imperocchè il nostro *diritto pubblico* stabilisce la sovranità del popolo in modo che questo non sia tenuto ad avere riguardo a nessun trattato delle Potenze. Quindi se l' Inghilterra non vorrà *associarsi alle nostre viste*, ed invece vorrà conformarsi al *nostro diritto pubblico*, riconoscendo per re di Grecia il principe Alfredo, la Francia non avrà nulla da dire. È sempre bene!

La candidatura del re Don Ferdinando, padre del re di Portogallo, non fu che una nuova marachella dell' Inghilterra, la quale sapeva benissimo che egli non avrebbe accettato una corona offerta ad un altro. Le ultime notizie recano che

(1)

Debito consol. ed altro, dal N° 1 al 33	L.	163,050,998 95
Debito vitalizio, N° 40	»	31,334,228 07
Debito fluttuante, dal N° 41 al 44	»	12,322,395 54
Annualità, dal N° 45 al 48 . .	»	1,038,023 46
Totale . . .	L.	207,745,646 02

Don Ferdinando rispose con un no tondo alla proposta della corona di Grecia.

E bisognerebbe che Don Ferdinando fosse scemo per accettare il trono di Grecia, proprio in quella che il telegrafo ci annunzia che l'immensa maggioranza de' voti già dati è per il principe Alfredo.

Del resto, torno a dire che se l' Inghilterra ha ceduto le Isole Jonie ai Greci, è segno che essa era certa di aver un principe inglese in Atene. È vero però che l' Inghilterra perdendo un porto militare nel mare Jonio, se n' è procurato subito un altro quasi all' imboccatura dei Dardanelli nell'isola di Lemne che definitivamente è diventato un *magazzino da carbone* inglese!! E le Potenze lasciano fare!

Il *Times* poi, che è sempre lepido, ha una delle sue malizie a proposito della cessione delle Isole Jonie. « Abbandonando, *dice*, codesta possessione onerosa, potremmo diminuire le nostre spese militari ». Che ingenuità! Si capisce che gl' Inglesi riducono tutte le quistioni a danari; ma qui si tratta ben altro che di danari!

I Greci minacciano di costituirsi in repubblica, se loro non si permette di aver a re il principe Alfredo. Così almeno ci dicono gl' Inglesi! Del resto credo che all'Europa non importi gran fatto che i Greci sieno retti a repubblica, ovvero a monarchia. Ciò che deve importare si è che l'Inghilterra non protegga la Grecia, come ha protetto le Isole Jonie.

Sarebbe meglio che gl' Inglesi, invece di *proteggere* i popoli stranieri, proteggessero i loro compaesani dalla fame. I giornali inglesi arrivati oggi dicono che la fame aumenta ogni giorno nel Lamashire. Il numero degli operai iscritti per soccorsi nella prima settimana di novembre era di 258,553; nella seconda settimana 248,922; la terza settimana 261,011, e la quarta 269,860. Per aver un punto di confronto dirò che nella quarta settimana di novembre del 1861 non vi erano che 67,695 poveri iscritti.

Sapete che Napoleone III divenuto Imperatore ha messo l'usanza di ricevere in udienza solenni le ambasciadrici, colle stesse cerimonie, con cui si ricevono gli ambasciadori. Quest'onore l'ebbero già le signore de Servano e de Metternich. Oggi è toccato alla signora de Budberg, ambasciadrice di Russia, la quale fu ricevuta in udienza solenne dall' Imperatore e dall'Imperatrice. I baroni de Lajus e Sibuet, ufficiali di cerimonie dell'Imperatore, la contessa de Rayneval, dama di palazzo, designata dall'Imperatrice, andarono a pigliare la baronessa di Budberg al palazzo dell'ambascieria di Russia per condurla alle Tuileries. Il corteo era come quello che servì per l'udienza del barone di Budberg, che ebbe luogo pochi giorni sono, cioè tre carrozze di corte, coi battistrada, valletto, ecc. L'ambasciadrice venne ricevuta alle Tuileries, e indi ricondotta al suo palazzo collo stesso ceremoniale dell'ambasciadore.

DISCORSO DELL' IMPERATORE D' AUSTRIA. — I giornali viennesi recano il testo del discorso, con cui l' Imperatore chiuse la sessione del *Reichsrath*: « *Onorevoli membri del mio Consiglio dell'impero!*, disse l' Imperatore, con parole d' imperiale fiducia vi salutai quando vi raccolsi intorno a me, principi della mia casa reverendissimi, serenissimi e onorevoli membri del mio Consiglio dell' impero, per cominciare un' opera, che coll'aiuto di Dio fonderà stabilmente la prosperità dell'Austria. Accompagnati dalle benedizioni dei miei fedeli popoli, voi allora vi accingeste al cómpito, che io, per mezzo delle istituzioni pubblicate col diploma del 20 ottobre 1860 e della legge fondamentale del 26 febbraio dell' anno scorso, posi nelle vostre mani.

« Nel momento attuale, in cui io chiudo la prima sessione del Consiglio dell' impero, dichiaro con soddisfazione che l' aspettazione, da me espressa in quell' ora, non venne smentita, che la mia confidenza nel progredimento dell'opera, con comuni sforzi iniziata, si è consolidata (*applausi*). Non turbate ci si conservarono le benedizioni della pace, e possiamo sperare che anche per l'avvenire potremo rallegrarci di questo prezioso bene. Potentemente s'è consolidata la fiducia nelle forze dell'Austria. Il suo risoluto procedere sulle nuove vie di pacifico svolgimento le assicurò la stima delle nazioni, e ravvivò con nuovo calore la simpatia delle Potenze amiche (*Applausi*).

« Grande e difficile era l' impresa proposta al mio Consiglio dell' impero. Con seria risolutezza e con giusti intendimenti voi vi accingeste a scioglierla. Voi con chiara intenzione riconosceste ciò che potevasi conseguire entro i confini della vostra efficienza, e perchè fosse conseguito, vi adoperaste, d'accordo col mio governo, tutte le vostre forze ». L' Imperatore conchiuse: « Possa il cielo, il quale or ora diede a me e alla mia Casa un felice segno della sua grazia (*Applausi fragorosi, prolungati*), che i miei popoli salutarono con commovente gioia, possa esso nella sua onnipotenza, benedicendo, concedere che l' Austria fiorisca e prosperi forte per la concordia e ricca di tutti gli onori (*Prolungati applausi* ».

STATISTICA PARLAMENTARE. — La Sessione Parlamentare 1861-1862, che sta per essere chiusa, fu aperta il 18 febbraio 1861; prorogata dal 23 luglio al 3 novembre 1861 e dal 21 agosto al 26 ottobre 1862.

La Camera Elettiva tenne 329 sedute pubbliche; si aggiornò dal 13 aprile a tutto maggio ultimo passato. Il ministero presentò alla Camera 321 progetti di legge, dei quali ne ritirò 12 successivamente; de' rimanenti 309, vennero approvati 195, uno respinto. Furono approvate 12 proposte di legge delle 87 d'iniziativa dei deputati.

Le interpellanze mosse al ministero sommano a 129; per le più importanti s' impiegarono 52 sedute. Si lesse il sunto di 1928 petizioni; se ne riferirono alla Camera 570.

Il 21 dicembre ebbe luogo un lungo Consiglio dei ministri che durò tre buone ore, dalle tre pomeridiane alle sei. Si parlò assai della Prussia che ci tiene il broncio, e de' mezzi per riaverla amica, e darle le desiderate soddisfazioni.

A Como, negli *alti* dominii di Sua Eccellenza Lorenzo Valerio, avvennero disordini amministrativi, per cui si dovette procedere allo scioglimento di quel Consiglio comunale. Come mai colui che portava l'*ordine morale* nelle Marche, lasciò nascere in Lombardia simili scandali?

Da Torino partono sempre soldati o fucili per governare il resto d' Italia. *Trentotto mila* fucili partivano il 20 dicembre, e non sappiamo quale *provincia* avrà avuto l' onore di un simile regalo.

Dicesi, e pare con qualche fondamento, che nei primi giorni di gennaio la Maestà del Re si recherà a Firenze per passarvi una grande rivista militare.

Dietro uno stato nominativo dei briganti di Capitanata, fatto compilare per cura del prefetto di Capitanata, questa sola provincia ne conta 509, molti più, adunque, che non era detto nel rapporto presentato a nome del generale Lamarmora.

Abbiamo due *sinistre* nella nostra Camera, giacchè le cose *sinistre* in Italia sovrabbondano, e specialmente nel Parlamento, dove tutta Italia è concentrata. Ora si fanno negoziati per fondere una *sinistra* coll' altra, *sinistra estrema* colla *sinistra moderata*. Ma l' operazione è alquanto difficile, ed un nostro amico osservava: Se è tanto malagevole riunire due *sinistre*, che sarà quando trattisi di riunire il regno d'Italia?

NOTIZIE VARIE

Chiusura del Parlamento. — Oggi nella Camera elettiva e nel Senato si diede lettura del decreto reale, che dichiara chiusa la sessione legislativa del 1861-62.

Elezioni politiche. — Nel collegio d' Erba riuscì eletto il presidente Rusconi con voti 258 sopra 446 votanti. Nel primo collegio di Catania eletto il professore Gabriele Carnazza con voti 510 contro 209 dati all'avvocato Farò. Nel decimo di Napoli proclamato Cortese con 91 voto contro 85 dati a Moccia. Collegio di Macerata, proclamato Giuseppe Bellini con voti 198 sopra 204 votanti!

Modificazioni ministeriali. — Scricono da Torino, 20 dicembre, al *Pungolo* di Milano: « Per quanto vengano per ora smentite o rettificate le voci riguardanti alcune lievi modificazioni ministeriali, ritenete per certo che sono vere. Le modificazioni che si stanno combinando sono la nomina di Spaventa a ministro dell' interno; Pasolini cederà il posto al Peruzzi. Resta ancora a stabilirsi per quanto riguarda il ministro Pasolini, il quale desidererà ritirarsi dagli affari. Mi si assicura che questa modificazione è imminente ».

Fallimento. — Parlasi di un grosso fallimento di una Cassa commerciale di Bergamo che negoziava di sete. Le passività si eleverebbero a circa 400,000.

Smentite a Lamarmora. — Si legge nella *Stampa* del 21 di dicembre: « Dietro uno stato nominativo dei briganti di Capitanata, fatto compilare per cura del prefetto di Capitanata, questa sola provincia ne conta 509: molti più adunque, che non era detto nel rapporto presentato a nome del generale Lamarmora ».

Le rassegne militari. — Presto ricomincieranno le grandi rassegne militari nei capiluoghi dei dipartimenti territoriali. Si dice infatti che presto Sua Maestà possa recarsi a Firenze per ivi passare la gran rassegna, rimasta sospesa dopo quella di Bologna.

Scioglimento di Consigli comunali. — D'ordine del governo vennero sciolti i Consigli comunali di Como e di Genzate. L'avvocato Nicola Gerli è stato nominato regio commissario a Como.

La liturgia in Francia. — Scrivono da Roma al *Messager* di Montpellier, che il Cardinale Arcivescovo di Besançon ha presentato al Santo Padre una memoria per dimostrare la necessità di non cambiare la liturgia nella sua diocesi, e sembra certo che egli abbia ottenuto ciò che domandava, nonostante tutti i reclami che certi ecclesiastici di Besançon aveano indirizzato a Roma contro le idee del loro Arcivescovo. Lo stesso sarà probabilmente di Parigi e Lione.

Morte di due centenarii. — I giornali francesi annunziano la morte di due centenarii. L'uno è il signor Audy del comune di Fleurar (Dordogne), l'altra la signora Gauran del comune di Grayssas (Lot-et-Garonne), morti amendue nell'età di cento e quattro anni compiuti.

Un inglese sul Vesuvio. — L'inglese Roberto Mallet ha concepito il disegno di discendere nel cratere del Vesuvio per farvi osservazioni scientifiche. Il disegno ha guadagnato all'autore l'attenzione e la benevolenza di tutti gli amici delle scienze. L'*Ami des sciences* annunzia che l'associazione britannica pel progresso delle scienze, volendo concorrere alle spese di questa spedizione, ha offerto al signor Mallet una sovvenzione di 2,500 lire.

Un giuoco all'inglese. — È riconosciuto adesso che il caduto ministero Rattazzi avea espressamente rinunciato a Roma per ottenere il favore d'essere riconosciuto dalla Prussia e dalla Russia; e rinunciando a Roma avea pure disdetto il plebiscito napoletano, come lo dimostrano i fogli di quella ex-capitale. Pare adunque, che nella mutazione dei ministri siasi giuocato all'inglese, cioè prima si sia permesso che Rattazzi rinunciasse a Roma ed a Napoli per ottenere il riconoscimento del regno d'Italia dalla Prussia e dalla Russia, poscia si sia dichiarata fierissima guerra al Rattazzi, affine di farlo cadere, come cadde infatti, per vantaggiarsi del riconoscimento, senza tenersi obbligati alla rinuncia di Roma e di Napoli.

Una rivoluzione di palazzo nella Svezia. — Pare che nella Svezia si prepari una rivoluzione di palazzo. A termini della Costituzione, la corona si trasmette di maschio in maschio, per ordine di primogenitura, coll'esclusione assoluta delle figlie. Ora il Re attuale non ha figliuoli: si è dunque il principe Oscar, suo fratello, che è chiamato a succedergli. Ma dal suo matrimonio è nata una figlia, e vi ha un partito che vorrebbe farla salire sul trono. Per tal fine il deputato della città di Calmar ha proposto alla Dieta di Stoccolma di riformare l'atto fondamentale, che presiedette allo stabilimento della dinastia. Non si dice che il principe Oscar e i suoi fratelli siano disposti ad accettare questa riforma.

Terremoti. — Si legge nell'*Echo de Sétif*: « Nella notte del 29 al 30 di novembre, a mezzanotte e venticinque minuti, ebbe luogo un terremoto dal nord al sud, e le oscillazioni durarono da tre a quattro secondi. Il movimento accompagnato da un gran rumore è stato abbastanza forte per destare le persone che si trovavano nel loro primo sonno. Tuttavia non sappiamo che siane risultato alcun danno. Lo stesso fenomeno accade quasi alla stess'ora a Philippeville e Djidjelly senza alcuna conseguenza. Solo ci si annunzia che a Takitount furono rovesciati alcuni comignoli e parecchi muri screpolati ».

Gli strangolatori di Londra. — Tale è la paura che inspira in questo momento a Londra la società degli strangolatori, che le signore non escono più per la città che provviste di un fischietto d'argento, per avvertire la polizia in caso di pericolo. Questo strumento fa oggidì la fortuna di certi gioiellieri, i quali l'hanno messo alla moda come un articolo di fantasia.

Incendi. — Tre incendi avvennero il 20 a Milano, uno nella casa di Calvi Pompeo, in San Giovanni alle 4 faccie; l'altro in via del Zenzuino, N° 12 nella bottega di proprietà Alfieri, materassaio; il terzo in borgo di San Gottardo nel magazzeno di carbone di Gio. De-Simone. Tutti però furono spenti prima che causassero danno rilevante.

Un nuovo candidato al trono di Grecia. — L'*Esprit public* ha un articoletto, nel quale si afferma che l'Inghilterra, prevedendo il caso che re don Fernando di Portogallo persista a non accettare la candidatura al trono di Grecia, abbia disposto ad offrire questa candidatura a un principe della casa d'Orléans. Il che provocherebbe gravi complicazioni col governo imperiale.

Il Danaro di S. Pietro in Francia. — Leggesi nell'*Union* del 21 di dicembre: « Monsignor Vescovo di Beauvais ha pubblicato una circolare, in cui raccomanda a'suoi diocesani l'opera del Danaro di San Pietro con tali espressioni, che provano il suo zelo per la sacra causa della Santa Sede. Anche il Vescovo di Bayeux ha scritto una lettera pastorale per impegnare i suoi fedeli a raddoppiare il loro zelo per somministrare al Santo Padre i mezzi, di cui ha bisogno ».

Editto contro il crinolino. — A Parigi si è proibito l'uso del crinolino alle donne impiegate alla stamperia imperiale. Il direttore di quello stabilimento ha voluto prendere questa misura per prevenire varie disgrazie. Quelle donne infatti, traversando lo spazio che separa i meccanici, potevano impigliare le loro vesti nelle morse delle macchine, e così ferirsi gravemente.

Necrologia. — La *Stampa Napoletana* annunzia la morte di Monsignor Pietro Naselli, cappellano maggiore del regio clero del regno napoletano, Arcivescovo di Tessalonica. Questo Prelato, che si distinse sempre per la sua grande mansuetudine, era nato da principesca famiglia siciliana in Palermo, il 10 di luglio 1782, e moriva a Napoli, il 16 di dicembre 1862.

Dimostrazioni garibaldine a Napoli. — Intorno alla dimostrazione che ebbe luogo al teatro di *San Carlo* in Napoli, leggiamo nel *Popolo d'Italia* del 14: « Ieri sera fuvvi imponente dimostrazione nel teatro *San Carlo*, richiedendosi l'*inno* e gridandosi: *Viva Garibaldi! — Viva il ferito d'Aspromonte!* Dopo il secondo atto del *Poliuto*, che si rappresentava, cominciarono le grida, che durarono un'ora intera, in mezzo ad un gran frastuono di tutto il teatro, ma la polizia fu dura e non volle *concedere la grazia* di far suonare il desiderato *inno*. Nel frattempo molti ritratti dell'eroe Garibaldi furono gettati da diversi palchi, per cui le grida non fecero che aumentare. Finalmente si alzò il telone per proseguire lo spettacolo, ma fu tutto inutile, perchè il pubblico non voleva sentir altro che l'*inno*. Allora il telone cadde di bel nuovo, l'orchestra andò via, secondo l'ordine ricevuto dalla polizia, e così finì l'opera senza darsi neppure il ballo. S'immagini ognuno come rimanesse indispettito il pubblico per il modo violento, con cui si volea troncare questa dimostrazione a Garibaldi, che la nostra città non potrà mai dimenticare essere stato egli il suo liberatore. Ma in tal guisa la dimostrazione riuscì più imponente e significativa, specialmente allorchè gran numero di giovani studenti, uscendo dal teatro, intuonarono l'*inno*, ripetendo in coro ad alta voce:

« *Va fuori d'Italia, va fuori, o stranier!*

« Così cantando, in gran folla si percorse Toledo con le grida anche di *Viva il ribelle! — Viva il ferito d'Aspromonte! — Abbasso la consorteria!* Giunta al largo della Carità, la dimostrazione si sciolse verso le undici di notte ».

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 22 dicembre 1862.

L'annunzio della prossima pubblicazione di una lettera dell'Imperatore dei Francesi al suo ministro degli esteri, signor Drouyn de Lhuys, colla quale lo encomierebbe per la fedele interpretazione delle sue intenzioni riguardo alla questione di Roma, provocò alla Borsa di Parigi un rialzo dei nostri fondi, i quali da L. 71 60 salirono tosto a L. 72 55.

Prova questa della maggior fiducia dei capitalisti nella politica di conservazione. Naturalmente questo rialzo contribuì al sostegno della nostra Borsa senza però che la rendita s'innalzasse nella medesima proporzione. La rendita, aperta il lunedì a 72 08 per contanti, 72 19 in liquidazione, e 72 40 per le piccole partite, chiuse il sabato a 72 61 in contanti e in liquidazione, e a 72 70 per le piccole partite. Le operazioni furono più attive in liquidazione che in contanti, perchè i ritentori dei titoli vanno più a rilento ad alienarli, stante la prossimità del pagamento del semestre interessi.

Il movimento degli affari in rendita sarebbe stato vieppiù animato se non vi facesse concorrenza il ricercato collocamento delle Obbligazioni del canale Cavour, della Compagnia Vittorio Emanuele, e delle strade meridionali, le quali formeranno un complesso di circa 150 milioni di lire, e se non vi fosse l'apprensione dell'inevitabile nostro imprestito, cui terrà compagnia quello della Francia.

Le Azioni della Banca Nazionale ebbero viemaggior favore avendo raggiunto il corso di 1485. Quelle della Cassa d'industria e commercio salirono esse pure sino a L. 456. Forse codesto corso è alquanto esagerato, ed i capitalisti più prudenti non s'incaperanno a sostenerlo.

Borsa di Torino del 22 di dicembre 1862.

Fondi pubblici — Corso legale.

	dicembre 20	dicembre 22
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.	— —	— —
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	72 70	72 85

Fondi privati.

Cassa comm. ed ind. 1 luglio C. d. m. in cont. 460 460.
Canali Cavour. C. d. m. in c. 507.

Borsa di Napoli del 20 dicembre 1862.
(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 72 05, chiusa a 71 90.
Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.
Prestito Municip., aperto a 78 25, chiuso a 78 25.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Pietroburgo, 20 dicembre.

Un *ukase* dell'Imperatore toglie tutte le confische in Polonia; sono resi tutti i loro beni ai polacchi, anche a quelli che vivono in esilio o che sono nati all'estero.

Parigi, 20 dicembre.

La *France* assicura che il re Ferdinando di Portogallo rifiuta assolutamente il trono di Grecia.

Londra, 20 dicembre.

Il *Times* dice che l'abbandono dell'Isole Jonie permetterà all'Inghilterra di fare una riduzione nel suo bilancio delle spese.

Napoli, 20 dicembre.

Il *Giornale Ufficiale di Napoli* confuta l'articolo della *France* insinuante che l'unità italiana è impossibile dietro i risultamenti del rapporto presentato alla Camera sul brigantaggio. La riduzione delle bande dei briganti anteriormente numerosissime, ora in piccol numero, dimostra i risultati conseguiti dalle truppe italiane. — Il brigantaggio è ora circoscritto a limitate località. Il concorso volonterosissimo delle popolazioni e la loro cooperazione per la repressione del brigantaggio dimostrano aspirazioni unitarie.

Lo stesso giornale ha un articolo recante delle tabelle statistiche che dimostrano i miglioramenti fattisi nello stato della sicurezza pubblica in Napoli.

È inesatto che sieno stati arrestati arbitrariamente alcuni accusati quali camorristi; furono invece fatte prima severe indagini sul loro conto. La questura fece raccogliere un'esatta biografia di ciascheduno camorrista. I risultati statistici dimostrano che i delitti in Napoli sono diminuiti di oltre la metà. Le grassazioni sono quasi scomparse; i prodotti dei dazi-consumo raddoppiati.

Vera Cruz, 1 dicembre.

In parecchie città ebbero luogo pronunciamenti in favore dei Francesi.

Assicurasi che Juarez abbia intenzione di occupare Tlascala onde impedire l'avanzarsi dei Francesi. Nel caso che Puebla venisse presa, egli ha deciso d'inondare la città di Messico.

Marquez occupò Tolchinda in nome dei Francesi.

Juarez ha decretato la pena di morte per coloro che terranno corrispondenza coi Francesi. Sono rotte le comunicazioni fra le coste e l'interno del paese.

A Tlascala si fecero dimostrazioni in favore dei Francesi.

Madrid, 20 dicembre.

Collantes approva il rimbarco di Prim e la convenzione di Soledad.

Napoli, 22 dicembre

Una perlustrazione combinata delle truppe francesi colle italiane guidate dal maggiore Lachelli sul confine pontificio disperse gli avanzi della banda Tristany.

Il *Giornale Ufficiale* annunzia che il ministero ha richiamati a Torino gli atti e i documenti relativi alla camorra, affine di adottare provvedimenti efficaci per distruggerla.

Parigi, 22 dicembre.

La *Patrie* assicura che il principe Couza, malgrado le proteste delle potenze, persiste a consegnare alla Servia le armi che le erano destinate.

Questa condotta produce grande sensazione a Bukarest.

Parigi, 22 dicembre.

Boniface nel *Constitutionnel* si dice autorizzato a smentire la notizia data dall'*Opinione* sui colloqui tra Sartiges e Farini, tra Drouyn de Lhuys e Nigra.

Parigi, 22 dicembre.

Il *Moniteur* reca il decreto che convoca il Senato e il Corpo legislativo pel 12 gennaio.

La *France* deplora che Collante non abbia rilevato le parole ingiuriose pronunciate da Prim contro la Francia.

Questo giornale considera impossibile che il gabinetto spagnuolo non dia delle spiegazioni su questo proposito.

Napoli, 22 dicembre.

Il vascello inglese *San Giorgio* è arrivato oggi nella nostra rada.

Potenza, 22. Un distaccamento composto di cavalleria e della guardia nazionale di Venosa assaltò ieri nella cascina Barcana la banda di Carbone. Quattro briganti rimasero uccisi nel combattimento, 15 perirono abbruciati nella cascina. Furono presi 11 cavalli. Il distaccamento ebbe un soldato morto e un caporale ferito.

Giarotti Gio. Teobaldo, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 300 Un Numero c. 10, le Feste c. 5 MERCOLEDI' 24 DICEMBRE

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123 — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

ROMA NEL 1848 E 1849

Nel novembre del 1848 l'abate Rosmini, inviato specialmente dal governo sardo a Roma per istringere la Confederazione italiana, rinunziava al suo mandato, essendosi accorto che la Confederazione non si voleva a Torino.

LE FESTE NATALIZIE AL NOSTRO S. PADRE

Il cav. Gaspare Galleani d'Agliano offre ed umilia a' pie' del trono di Sua Santità Pio IX Pontefice e Re la tenue somma di L. 200 per il Danaro di San Pietro, implorando sommessamente per sè e sua famiglia la santa sua Benedizione — Nel giorno sacro a ricordare la venuta del Salvatore del mondo, in pegno d'omaggio al divin Vangelo, di devozione all'Immacolata sua Genitrice, ed a sollievo della povertà del Santo Padre, alcuni cattolici della città e diocesi di Siena inviano L. ital. 450 (8ª off.) — Milano. Una signora offre al Santo Padre L. 10, e ne domanda la Benedizione — Una pia persona offre di nuovo L. 10, e spera che il Bambino Gesù vorrà consolare il cuore dell'afflitto suo Vicario — Un sacerdote offre L. 5, e baciando il piede del Vicario di Gesù, ne domanda la Benedizione — Il giovinetto Allievi Angelo, in occasione delle sante feste Natalizie, del suo proprio borsellino offre L. 1 al Santo Padre, e insieme coi pastori entrando nella capanna di Betlemme, invoca pace, vittoria al travagliato Pontefice — Città e Diocesi di Rimini. Nell'occasione delle sante feste Natalizie, L. 1200, pari a sc. 215 60, dei quali la P. di S. M. di S., pei mesi di agosto, settembre, ottobre, e novembre, invia sc. 15 85 — « Qui tecum non colligit, dispergit ». Un sacerdote riminese, oppresso da gravi incomodi di salute, implora la Benedizione di Sua Santità, offrendo sc. 1 88 — N. N. implora dal Santo Padre la Benedizione per sè e sua famiglia, scudi 3 76 — « De Sion tuere eam ». Una famiglia della diocesi di Rimini, sc. 5 07 — Santo Padre, eccovi le buone feste del Natale, due famiglie implorano dalla vostra bontà la Benedizione per sè, loro parenti, amici, conoscenti, ed inimici, offrendo la prima sc. 3 76; la seconda sc. 1 88 — Due coniugi, persone di servizio, che implorano la Benedizione, bai. 25 — Alcune orfanelle offrono bai. 50, ricavati da lavori fatti in tempo di ricreazione — Padre Santo, Padre nostro adorato, noi mettiamo ai piedi vostri quest'offerta; ve la mettiamo col cuore che batte di gioia, di un'insolita gioia, infusagli dal presentimento del vicino vostro trionfo, oggetto perenne di tanti nostri augurii e di tante preghiere. Oh, possa il giorno del vostro trionfo trovarci tutti uniti in un sol sentimento d'amore per voi! Possa in quel giorno un solo grido innalzarsi dalle labbra di tutti, il grido di: Viva Pio IX Pontefice e Re!

FARINI,
L'*OPINIONE*, IL *CONSTITUTIONNEL* E L'UNITÀ D'ITALIA

Nel chiudere il secondo volume dello *Stato Romano* Carlo Luigi Farini, ora presidente del ministero, volle « aprir l'animo per forma che ogni onesto e benigno lettore di qualsivoglia parte lo comprendesse ». Imperocchè, dicea il Farini, « onoro ogni uomo che è franco, che è fermo nelle sue convinzioni sincere »; e gridava contro « l'ipocrisia, la classica turpitudine ingannatrice dei semplici ».

Protestava pertanto il nostro presidente del ministero di voler combattere i mazziniani. « Li combatto, e li combatterò fermamente, francamente, perchè in coscienza credo la parte loro infesta alla concordia italiana, infesta alla libertà civile, funestissima all'indipendenza ». E poi passava a dire i divarii che corrono tra la politica dei mazziniani e la politica di lui, Carlo Luigi Farini.

E dicea il nostro presidente del ministero: « Eglino a sinistra, noi a destra; essi per la repubblica, noi per le monarchie costituzionali; ESSI PER L'UNITÀ D'ITALIA, NOI PER LA FEDERAZIONE ». Queste precise parole si leggono nello *Stato Romano* per Luigi Carlo Farini, vol. II, Firenze, Felice Le Monnier 1850, cap. XVIII, pag. 387, linea 26 e 27.

Il Farini avea premesso « disprezzo e detesto tutte le ipocrisie »; epperciò *francamente* ripigliava: I mazziniani stanno per l'*unità d'Italia*, io sto per la *federazione*; e metteva a fascio i fautori della repubblica con quelli dell'unità italiana. Ed alla causa della *federazione* contro l'*unità d'Italia* il nostro Farini volea dedicare « l'ingegno, la parola, il braccio, tutto ».

Ora volete dire che l'uomo della *federazione* sia divenuto il ministro dell'*unità d'Italia?* Non lo crediamo, e non lo possiamo credere. Nella stessa pagina, in cui Farini dichiarava di voler combattere i fautori dell'unità d'Italia, deplorava nobilmente « la sventura degli uomini, che stanno con tutte le parti, la sventura di quei liberali che non sanno pigliare la parte loro, la schifosità dei servitori di tutti i governi, la turpitudine degl'ipocriti politici, lo vuo' dire con parola volgare e proverbiale, perchè è volgarissima turpitudine, la schifosità della gesuiteria politica. Nella vecchia società pagana ogni depravazione aveva un altare; costoro hanno un turibolo per tutti i partiti: oggi col Papa, domani col circolo popolare: oggi ministri dei Principi costituzionali, domani ministri repubblicani. Vi dirò io chi siete, o signori: — Voi siete ministri di depravazione; voi depravate le coscienze, voi scoraggite gli onesti, voi oltraggiate la virtù, voi imbellettate il male e la codardia, l'ambizione, la cupidigia col sacrosanto amore di patria. Vi dirò io chi siete: — Voi siete ministri di distruzione; voi preparate quella distruzione che la rivoluzione incessante ha operato in Francia, la distruzione della coscienza politica, quella distruzione che alla nobilissima Francia è stata più funesta di tutte le distruzioni operate dalla mannaia. Vi glorificate di servire il paese, la nazione, la patria, e non il principe, non le dinastie, non le repubbliche? Pretta ipocrisia, classica turpitudine ingannatrice dei semplici, la quale indarno vuol far sua complice l'umana favella, indarno vuole attutare i rimorsi della coscienza. In ogni governo, franchi amici e franchi nemici; si cade coi governi che si son serviti e difesi; si sale colla propria parte che trionfa: questa è la morale! Chi sta o vuole stare sempre ritto..... io non vuo' dir come si chiami colui; dico che posa il piede nel fango, e alla fin fine nella coscienza pubblica, è un sepolto vivo nel fango ».

Non è possibile che, dopo queste parole, il Farini, che nel 1850 dicea de' Mazziniani: « essi per l'unità d'Italia, noi per la federazione »; non è possibile, che nel 1862 combatta la federazione e stia per l'unità d'Italia! Il Farini non vuole seppellirsi vivo nel fango, come coloro che stanno o vogliono star sempre ritti.

Dopo di ciò pare finita la questione insorta testè tra l'*Opinione* di Torino e il *Constitutionnel* di Parigi. L'*Opinione* avea annunziato che il cavaliere Farini, parlando col sig. conte di Sartiges, ministro francese presso la nostra Corte, dichiarava di non poter entrare in trattative, finchè la politica delle Tuileries non fosse favorevole all'unità d'Italia. Il *Constitutionnel* del 22 dicembre avea un articolo sottoscritto *Boniface*, il quale smentiva completamente l'*Opinione*, e diceva *entièrement controuvées* le pretese dichiarazioni fatte dal Farini. L'*Opinione* del 23 dicembre rispondeva: « per quanto stimiamo il *Constitutionnel* un giornale autorevole, non possiamo accettare la sua smentita ». E intanto l'*Opinione* confermava la data notizia.

Noi *stimiamo* egualmente l'*Jacob* dell'*Opinione* e il *Boniface* del *Constitutionnel*. Tuttavia inchiniamo più a credere alla smentita dell'ultimo, che alla notizia della prima. E come volete, monna *Opinione*, che il vostro Farini abbia fatto dichiarazioni al conte di Sartiges in favore dell'unità d'Italia, mentre il presidente del ministero già disse de' mazziniani: « noi per le monarchie nazionali; essi per l'unità d'Italia? » Non vi vergognate, o signori dell'*Opinione*, di attribuire al primo nostro ministro una contraddizione così smaccata? Il signor *Boniface* ha miglior concetto di lui, e non crede che il Farini possa giungere a tale eccesso da sostenere in faccia al rappresentante di Francia que' sistemi, che ha già riprovato come mazziniani, e che giurò di combattere *coll'ingegno, colla parola e col braccio.*

LE RIFORME DI PIO IX

La parola *riforma* è una santa parola, e già S. Paolo disse ai Romani: *Riformate voi stessi col rinnovellamento della vostra mente*, e il Concilio di Trento intraprendeva una grande opera di *riformazione* nella Chiesa. L'eresia abusava empiamente della parola *riforma*, e volea *riformare* il dogma, che è immutabile ed eterno; ma Roma cattolica abbracciando le vere *riforme* quanto alla disciplina, combatteva e confondeva i falsi *riformatori*.

Così Pio IX, salito sul trono di S. Pietro e posto in piena balìa di sè, dava opera colle riforme a combattere la rivoluzione che sboccava dagli abissi. Il primo a parlare e ad effettuare *riforme* in Italia fu il regnante Pontefice, e prudentissimamente operò, perchè allora preparava le armi per combattere le gloriose battaglie dei giorni nostri.

I miopi non veggono nelle prime riforme di Pio IX che la Repubblica Romana venuta di poi. Essi s'ingannano assai: la Repubblica sarebbe venuta egualmente, e le riforme che la precedettero produssero questi grandi vantaggi: mostrarono l'ingratitudine, la slealtà, l'empietà dei rivoltosi; cattivarono a Pio IX l'affetto e l'ammirazione di tutti gli onesti; e costrinsero gli stessi nemici del Papa a mascherarsi per un momento, e celebrandone il nome, e commendandone l'impero, somministrarci le armi da rivolgere contro di loro.

Pio IX non si pentì, nè dovea pentirsi delle prime riforme, sibbene ne trasse quegli ammaestramenti che l'esperienza dettava. E, distrutta la Repubblica Romana, introdusse nelle istituzioni pontificie quelle mutazioni che il tempo esigeva, e cogli editti del 10 settembre,

28 ottobre, 22 e 24 novembre 1850 e 25 gennaio 1851, accordò a' suoi popoli non licenza costosa e ciarliera, ma vera e feconda e tranquilla libertà.

Ma siccome le prime riforme del 1847 e 1848 furono mandate a monte dalla rivoluzione; così le seconde del 1850 e 1851 vennero disturbate assai dagli stessi rivoltosi che sotto un altro aspetto, e per diversa via volevano giungere allo stesso scopo di Mazzini, di togliere cioè Roma al Papa, e distruggere il più santo, il più antico, il più legittimo di tutti i governi.

Il coraggioso ed intrepido Pontefice ha resistito per tre anni alla guerra ipocrita e feroce. Ma ora che questa sta per finire, Pio IX pensa a quelle riforme che possono vantaggiare i proprii sudditi, e così egli si mostra sempre eguale a se stesso, sempre principe benefico e prudente riformatore.

Ben sa Pio IX che le riforme non disarmeranno la rivoluzione; ma non importa. Egli nel fare il bene e nel provvedere agli interessi dei suoi popoli, non ha secondi fini, e non pensa che al proprio dovere.

Leggiamo nell'*Osservatore Romano* del 20 dicembre le seguenti linee, che già ci vennero trasmesse per dispaccio telegrafico: « Siamo informati che la Santità di nostro Signore abbia disposto che nell' anno venturo la elezione dei nuovi consiglieri in ogni municipio sia fatta da elettori appositamente istituiti ne' singoli comuni, osservate però le norme prescritte dalle leggi in vigore ».

PIO IX

E IL CLERO DELL'ARCHIDIOCESI D'UDINE

Pubblichiamo l' Indirizzo di ottocento e più sacerdoti dell' Archidiocesi d' Udine al Santo Padre Pio IX, e la bella risposta dell' immortale Pontefice.

Beatissimo Padre!

Ai vostri piedi santissimi umilmente prostrati in ispirito, i sottoscritti sacerdoti dell'Archidiocesi d' Udine, raccolti nell'arcivescovil Seminario per gli Spirituali Esercizi, depongono i sentimenti di profondissima riverenza e di filiale affetto in verso la Santità Vostra.

Riconoscenti alla divina misericordia per il favore singolare che ci ha fatto, chiamandoci in questo sacro ritiro, noi pensiamo non poter fare atto di ringraziamento più accetto a Sua Divina Maestà per tanto benefizio, quanto protestare pienissima ed illimitata obbedienza alla Santità Vostra, che è il supremo e verace rappresentante di Dio su questa terra.

Oh avessimo potuto anche noi essere del numero di quei fortunati sacerdoti, i quali di persona presentarono i loro omaggi all'augusta presenza vostra nella circostanza della solenne Canonizzazione! Noi li abbiamo accompagnati col nostro cuore, e quantunque lontani col corpo, presenti però collo spirito, abbiamo accolto come dette a ciascuno di noi le parole di vita eterna, che loro vi degnaste d'indirizzare, ed abbiamo riposto nelle anime nostre il tesoro dei vostri insegnamenti.

Sì, o Padre Beatissimo, per la grazia di Dio, il maggior nostro bene, la gloria nostra maggiore in questi tempi di tribolazione per Santa Chiesa, è di essere uniti con Voi in un solo spirito, in un solo corpo mistico, di cui Voi siete il Capo, per mezzo del venerabile Vicario nostro Capitolare, che tanto degnamente presiede a questa nostra Chiesa, vedovata del suo Pastore.

Noi riconosciamo in Voi la pienezza dell' Apostolica Podestà, e nelle vostre ordinazioni veneriamo i comandi dello stesso Signor Nostro Gesù Cristo. Tutto ciò che Voi approvate noi approviamo, tutto ciò che voi condannate noi condanniamo. Veneriamo le vostre prescrizioni, i vostri giudizi, le sentenze vostre con sincerità di cuore, con umiltà di mente senz' alcuna restrizione, sia che risguardino lo spirituale governo di S. Chiesa, sia che risguardino il dominio vostro temporale, da speciale Provvidenza disposto da Dio alla Santa Sede, facendo eco alla voce dell' Episcopato, che vi era gloriosa corona, quando testè col vostro solenne Decreto avete disvelato nuove stelle, e dato nuovi intercessori alla Chiesa.

Questi sono i sentimenti nostri, questa la professione della fede nostra inverso la Santità Vostra e l' Apostolica Romana Sede; sentimenti che ci facciamo un sacro dovere d' infondere costantemente e raffermare nei fedeli alla nostra cura affidati. E se alcuno fu ardito, oppure osasse in avvenire di parlare altrimenti in nome nostro, arrogandosi di farsi nostro rappresentante, e gettare nemmanco un'ombra sulla integrità e spontaneità di questa nostra professione, noi dichiariamo di non conoscerlo, di non aver parte alcuna alle sue dottrine, di rifiutare affatto tuttochè potesse anche in menoma cosa discordare e dissonare dagli insegnamenti della Santità Vostra.

Sì, come quest' oggi, così in tutti i momenti della vita nostra vogliamo colla Divina assistenza rimanere inviolabilmente attaccati alla Santità Vostra ed alla Santa Sede Apostolica, credendo e confessando essere la soggezione e l'ubbidienza al Romano Pontefice necessaria per ottenere la eterna salute.

Accogliete, Padre Beatissimo, benignamente i sentimenti degli umili vostri servi, e devotissimi figliuoli; ed affinchè il proponimento nostro e la nostra fiducia di perseverare fino alla morte in questa fede, in questa devozione abbia la conferma dalla Divina Misericordia, degnatevi di versare sopra di noi e dei fedeli alle nostre cure commessi i tesori della Vostra Apostolica Benedizione.

Segue il Breve:

« Dilecte Fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. Ingenti affecti sumus laetitia acceptis literis tuis obsequentissimis, quibus prosequebaris officio tuo testimonium devotionis et pietatis erga Nos, et Apostolicam Cathedram, quod ecclesiastici viri istius Archidiaeceseos egregio scripto exibuerunt. Plane dum nonnulli ex iis miserrime ministerii et dignitatis obliti, partibus studeant inimicorum Ecclesiae, magno nobis solatio est prospicere in aliis innumeris zelum excitari, religionem augeri, charitatem inflammari, quod reapse in seipso contigisse praedictus Clerus Utinensis praestantissime demonstravit. Id sane, quod Apostolicae Sedi magno est honori, ad decus etiam totius pertinet Catholicae Ecclesiae, quam in arcta fidei et charitatis coniunctione constitui divinus eius conditor voluit. *Haec autem connexio*, ut verbis utamur S. Leonis Magni Praedecessoris Nostri, *totius quidem corporis unanimitatem requirit, sed praecipue exigit concordiam sacerdotum* (Ep. ad Anast. Thessal.). Quam cum summopere cordi habere et Te, et Clerum Archidiaeceseos huius videamus, virtutem vestram meritis efferimus praeconiis, et Vobis Pontificiam charitatem Nostram ultro ac libenter profitemur. Eius porro charitatis indicium certissimum, et solidae felicitatis omen, Apostolicam Benedictionem, quam postulas, Tibi, Dilecte Fili, nec non Clero et fidelibus tuae sollicitudini demandatis peramanter impertimur.

« Datum Romae apud S. Petrum die 22 novembris 1862. Pontificatus Nostri anno XVII.

« PIUS PP. IX.

« *Ad extra*

Dilecto Filio Nicolao Frangipane
Vicario Capitulari Metropolitanae
Ecclesiae Utinensis.

Utinum ».

APPELLO DELLA DIOCESI DI TIRNOVO

A TUTTI I BULGARI

Il giornale che si pubblica a Costantinopoli, sotto il titolo: *La Bulgaria*, ha pubblicato, nel suo numero del 1 e 13 di novembre, un articolo e un documento, che per la loro importanza, crediamo bene di dare tradotti ai nostri lettori. Ecco l'articolo della *Bulgaria:*

« Già da lungo tempo ci si parla di un movimento a profitto dell' unione nella diocesi di Tirnovo. I nostri compatriotti di buona intenzione, che abitano i luoghi più importanti di questo centro della Bulgaria, hanno dato la loro adesione all'atto seguente, di cui abbiamo ricevuto copia, con preghiera di pubblicarlo. Vogliano i Bulgari, animati da buone intenzioni, che abitano altre diocesi, ascoltare la voce dei nostri compatrioti della diocesi di Tirnovo, e siano persuasi che Sua Santità il Papa aderirà al desiderio di tutto il popolo bulgaro ». Ecco ora il documento, che ha per titolo: *La Diocesi di Tirnovo a tutti i Bulgari:*

« Fra gli avanzi preziosi della nostra antichità, nei nostri libri civili e religiosi, che sfuggirono alle mani persecutrici dei Greci, si presentano fatti che provano evidentemente come da principio la Chiesa bulgara ortodossa fu in comunicazione ed ebbe per associata la santa ed apostolica Chiesa romana, la quale diede alla nostra Chiesa una costituzione e confermò la sua gerarchia canonica ed indipendente. Ma gli Arcivescovi greci di Costantinopoli, guidati dalla superbia e da uno spirito di dominio, in circostanze diverse e con differenti intrighi, impugnarono i nostri diritti ecclesiastici, e riuscirono infine ad annichilare compitamente la sostanza della nostra Chiesa nazionale, imponendoci colla forza il Clero greco, che è sì lontano da ogni virtù cristiana.

« Si è così che il popolo bulgaro, sottomesso e schiacciato sotto il giogo dei Greci *fanarioti*, soffre da molti anni i mali di un possesso ingiusto e di un'amministrazione ecclesiastica illegale. Chi potrebbe descrivere o raccontare minutamente le tristi verità sulle miserie, e le offese che il nostro popolo ha dovuto sopportare per parte degli antichi ed implacabili nemici della nostra nazionalità? Durante tutto questo tempo, la giustizia fu da essi violata, lo sviluppo intellettuale vincolato, la nostra dignità nazionale disonorata cogli epiteti più ingiuriosi e più offensivi; la nostra lingua, unico monumento della nostra esistenza, fu compiutamente soffocata; le persone più degne del nostro Clero furono esigliate e condannate al carcere perpetuo, le nostre istituzioni furono e sono tuttavia segno alle calunnie e alle persecuzioni; in una parola, la sorte del popolo bulgaro è stata posta in balìa dell'onnipotenza dei Greci *fanarioti*. Fino a questo momento stesso, la Chiesa greca di Costantinopoli, la *grande Chiesa* (titolo che essa ha usurpato) non solamente non vuole rinunziare, nell'interesse mondano, a tenerci per sempre sotto il suo dominio spirituale e ad occuparsi per fini politici a confondere i Bulgari e i Greci in un sol popolo (evidentemente greco!), ma di più sotto il pretesto dell'eguaglianza di religione, continua a raddoppiare le sue persecuzioni contro la nostra nazionalità.

« Noi, senza volerlo, siamo stati trascinati in un abisso di mali e d' ingiustizie, donde usciremo alfine, grazie al Dio di misericordia che ha illuminato i nostri buoni sovrani, e ha fatto che essi ci diedero il mezzo, sì ardentemente desiderato, di lavare la nostra coscienza dalla turpe macchia degli errori e dei disegni profani di questa *grande* Chiesa, di migliorare le nostre relazioni internazionali sino allora violate, di allontanare da noi l'influenza funesta e contagiosa per ogni verso del clero greco corrotto, e di liberarci in conseguenza dall' iniqua ed ingiusta pretesa di questa Chiesa *grande* per i suoi delitti. Si è perciò che noi Bulgari della diocesi di Tirnovo, secolari e laici, invocando la grazia dello Spirito Santo, dichiariamo solennemente e pubblicamente che decliniamo la pretesa illegale ed anticanonica dell'Arcivescovo greco di Costantinopoli verso la nostra Chiesa nazionale ed ortodossa. Cessando ogni relazione e ogni vincolo con lui e con tutto il clero greco, noi ritorniamo, seguendo l'esempio dei nostri antenati, alla legittima e canonica dipendenza della Sede di S. Pietro, principe degli Apostoli, e rinnoviamo i nostri legami colla Santa Chiesa occidentale romana. Supplichiamo del pari S. Santità, il successore apostolico, il Papa Pio IX a voler accettarci nell'unità di questa Chiesa universale di Gesù Cristo, aggradendo ed approvando i principii ed il modo di riunione compresi nei paragrafi seguenti:

« 1° Noi crediamo alla vera Chiesa orientale, quale l' abbiamo avuta dai Padri della Chiesa e dai Concilii ecumenici. Crediamo in pari tempo e confessiamo che i Supremi Pontefici romani sono i veri successori di S. Pietro, e rinnoviamo la nostra adesione alla Santa Sede, su cui Gesù Cristo ha fondato la Chiesa, e per cui il Papa Pio IX dirige attualmente questa Chiesa stessa.

« Noi riconosciamo il Santo Padre come capo spirituale e come protettore della nostra Chiesa ortodossa bulgara.

« 2° Continuando ad essere sempre i più fedeli sudditi di S. M. il Sultano, nostro monarca, noi manterremo un'intiera e sincera fedeltà ed un'obbedienza filiale verso S. S. il Papa Pio IX e verso i suoi successori. D'altro lato noi riconosceremo ora e sempre la Santa Chiesa bulgara di Costantinopoli per nostra vera Madre spirituale.

« 3° Come altra volta la Santa Chiesa occidentale romana avea stabilito nella Chiesa bulgara una gerarchia canonica e indipendente; così S. S.

il Papa Pio IX, oggidì suo Capo Supremo, degnisi rigenerare e riconoscere la legittima esistenza della nostra gerarchia canonica e indipendente.

« 4° Il principale Arcivescovo delle nostra Chiesa bulgara a Costantinopoli sarà il capo di tutte le Chiese bulgare e di tutto il nostro Clero nazionale, dirigendolo secondo le massime ecclesiastiche e le leggi del governo; cosicchè porteranno il titolo di *Patriarca bulgaro* egli ed i suoi successori.

« 5° Il patriarca bulgaro, come i metropolitani, i Vescovi e tutto il Clero nelle diocesi e parrocchie bulgare, saranno della medesima nazione. I Vescovi saranno eletti dalle diocesi alla maggioranza dei voti, e la loro nomina sarà sottoposta all'approvazione del Patriarca. Questi sarà eletto secondo il desiderio generale del Clero più alto e del popolo, e sarà sottoposto all'approvazione di S. S. il Papa Pio IX, sotto la cui protezione avrà a restare.

« 6° Tutte le cerimonie e tutti i regolamenti della nostra Chiesa orientale, come la liturgia, le feste, la condizione e i costumi del nostro alto e basso Clero, il modo di celebrare i misteri e la comunione, resteranno invariabili sotto ogni rispetto, cioè come furono in uso fin qui.

« 7° La lettura del simbolo della fede sarà come è in uso ne'nostri libri religiosi, e rimarrà intatto. Il calendario resterà come prima, coi santi e i giorni di festa accettati dalla Chiesa orientale.

« 8° I nostri libri religiosi, coi quali abbiamo celebrato la messa, resteranno i medesimi che adesso, in lingua slava (o antico bulgaro). Parimente, nelle nostre scuole, la lingua bulgara, co' suoi caratteri nazionali, sarà sempre la lingua principale e la base dell'istruzione della nostra gioventù.

« Tale è l'unione che noi desideriamo colla Santa Sede Apostolica, acciò tutto il popolo bulgaro possa seguirci nella via retta e legittima che solo può restituirci la nostra gerarchia nazionale, abolita dai Greci *fanarioti*, e liberarci dalla pressione ingiusta e poco coscienziosa del Clero greco, sì mal disposto verso di noi. Abbandonando quest'idea alle sane riflessioni di tutti i nostri compatriotti, noi siamo pronti ad esaminare tutte le osservazioni che ci si possano fare. Parimente dichiarando pubblicamente la nostra intenzione assoluta, noi preghiamo ciascuna diocesi in generale e ciascun bulgaro in particolare, ad accettare con noi questa unione sì salutare per la nostra nazionalità.

« Non lasciamoci più lusingare, nè trascinare dagli spiriti male intenzionati e dalle passioni degli altri tempi; ma anzi stiamo sempre fermi nell'opinione che lo spirito del secolo svolge innanzi a voi, affinchè noi possiamo rinnovare la sostanza della nostra gerarchia e ristabilire la nostra nazionalità conculcata dai Greci ».

LETTERE PARIGINE

Parigi, 21 dicembre.

*(Corrispondenza particolare dell'*Armonia). Vi ricordate della *punta della lama di Toledo*, che il generale Prim voleva far sentire al sig. Billault. Quella spacconata non fece altro che destare le più saporite risa. Ma le parole del ministro Collantes furono prese sul serio. Egli avrebbe detto, od almeno lasciato credere parlando alla tribuna, che i documenti francesi sulla questione messicana non meritano fede alcuna. Il signor Barrot, ministro di Francia presso il governo spagnuolo, è stato incaricato di chiedere spiegazioni al signor Collantes di quelle parole tanto ingiuriose al governo imperiale. Non sappiamo ancora quali sieno le spiegazioni date dal ministro spagnuolo: ma non si ha il menomo dubbio che le relazioni tra i due paesi possano venir alterate. Il signor Collantes, naturalmente dovendo propugnare e difendere la politica del governo nell'affare del Messico, ha dovuto gettare il biasimo sulla politica del governo imperiale. L'argomento era molto spinoso pel ministro spagnuolo; e non è meraviglia se l'oratore o non si è spiegato con sufficiente riserva, ovvero le sue parole furono frantese.

Si annunzia come cosa certa che col nuovo anno cominceranno a mettersi ad esecuzione nello Stato Pontificio alcune riforme amministrative già da qualche tempo annunziate. Questo, s'intende, sarà un nuovo tema di declamazioni dei giornali rivoluzionari contro quelle *insufficienti* riforme. E coloro i quali grideranno più arrabbiatamente contro il Governo Pontificio, perchè non concede alcuna riforma *politica* al suo popolo, saranno poi perfettamente muti per ciò che riguarda le riforme vuoi politiche, vuoi amministrative che tutti invocano in Francia!

Il nostro inviato a Roma, il principe de la Tour d'Auvergne, fu accolto con grande trasporto di gioia da' Romani. Si parla da otto a nove *mila* biglietti di visita recati in un solo giorno al palazzo Colonna.

Non sono ancora finite le ciancie sulla festa data dal signor Rothschild all'Imperatore. Mi dicono però che non è una ciancia la notizia che quella festa costerà alla Francia 12 milioni. La lista civile, trovandosi in istrettezze, avrebbe chiesto al re de' banchieri un imprestito di 12 milioni: e che in ricompensa della cortesia del signor Rothschild a fare questo prestito, l'Imperatore gli fece l'onore di andar a cacciare nel parco di Ferrières. Sembrerà impossibile che l'Imperatore con una lista civile di 30 milioni di franchi egli si trovi così sovente a secco. Ma convien sapere ch'egli è circondato da una turba di affamati, i quali hanno una gola più sfondolata che quella di Gargantua. I signori di Morny, di Persigny, il principe Napoleone, ecc., costano un occhio; senza poi il novero sterminato di affamati minori in dignità ed in ambizione, ma non minore in cupidigia di godimenti. Ora Napoleone III ha bisogno d'ingoffare *(gorger)* tutti coloro che gli stanno d'intorno, come faceva lo zio co' suoi generali.

Ma chi restituerà questi dodici milioni pigliati ad imprestito dalla lista civile? Non inquietatevi: al primo imprestito dello Stato il signor De Rothschild avrà tutto l'*agio* di ricuperare abbondantemente ciò che ha prestato alla lista civile. La Francia è ricca, e può pagare queste bagattelle!!!

Il signor Bastogi che fu vostro ministro di finanze è riescito, dicono, a collocare una gran parte delle sue azioni delle strade ferrate dell'Italia meridionale. Se ciò è vero, significa che il governo imperiale ha lasciato correre qualche parola per assicurare i possessori che quell'impresa sarà terminata, o sotto un governo, o *sotto un altro*.

Merita di essere notata la *Société des solidaires* istituita dai frammassoni del Belgio, e che dagli stessi liberali non addetti alla setta viene tacciata di tirannia. Ecco di che si tratta. La *Società* ha per iscopo d'impedire che niuno de'soci possa ricevere i Sacramenti in punto di morte. Ogni socio si obblia a far di tutto per vegliare che qualunque dei membri della Società, trovandosi in punto di morte, non riceva visite di preti o di chicchessia, il quale possa agevolargli la riconciliazione con Dio e colla Chiesa. Sapendosi per prova che molti, i quali hanno vissuto da increduli, vogliono poi in punto di morte morire da cristiani e da cattolici. Quindi la *Società* si propone di togliere ogni mezzo di conversione in punto di morte a coloro che vissero da increduli. La *Società dei solidarii* fu particolarmente conosciuta nell'occasione della morte del signor Verhaegen, uno dei più fanatici frammassoni, il quale nel suo testamento pose la clausola che i suoi figli resterebbero discredati, qualora un prete s'accostasse al suo letto di morte.

La stessa *Presse* del signor E. Girardin in proposito di questa società così scrive: « Che una tale società esista, noi noi non abbiamo nulla da opporre: è la libertà di associazione applicata. Tuttavia vi ha una libertà che è superiore alla libertà d'associazione, è la libertà dell'individuo; una libertà che domina la libertà di azione, è la libertà di coscienza. Perchè alienare la propria libertà quando la si può conservare? »

Roma e Torino. — Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 dicembre: « S. Ecc. il signor Josè De Castro, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Portogallo presso S. M. il re d'Italia, ha trasmesso testè a S. M. la regina Maria Pia la cista nuziale offertale dai Romani in occasione delle auguste sue nozze. La Regina accolse con benevolenza il dono, ne ammirò la perfezione e il pregio, e incaricò il predetto signor ministro di significare l'alto suo gradimento ai donatori, e la sua gratitudine per questa nuova prova di affetto dei cittadini di Roma ».

Mentre il signor Josè De Castro spediva la famosa cista in Portogallo, l'*Armonia* di Torino mandava a Pio IX la somma di *ventimila* scudi, che uniti coi danari precedenti fanno quasi un *milione*, che il giornale torinese ha raccolto ed offerto al Santo Padre. A quest'ora Pio IX si sarà degnato di *significare l'alto suo gradimento ai donatori, e la sua gratitudine per questa nuova prova di affetto dei cittadini di Torino.*

Garibaldi e alcune donne di Napoli. — Alcune donne napoletane *(cinquantatrè)* scrissero a Garibaldi la seguente lettera, sotto la data di Napoli, 14 novembre.

Generale,

Noi non possiamo portare le armi, e non di meno vogliamo essere utili alla patria e mostrarvi l'affetto nostro. La vostra salute è quella pure d'Italia. Il mite clima di Napoli, e l'amore dell'intera cittadinanza affretteranno la vostra guarigione. Venite, non isdegnando che da noi si provveda ai doveri dell'ospitalità. Noi vorremmo coprirvi d'oro, perchè voi lo mutaste in ferro contro i nemici nostri, contro i nemici dell'unità e libertà d'Italia. Venite, e sulla terra delle vostre vittorie preparatevi all'avvenire. Venite, noi vi aspettiamo.

(Seguono le firme di cinquantatrè signore).

Garibaldi rispondeva: *Alle Signore di Napoli da Pisa, 10 dicembre.*

Gentilissime Signore, io vi sono grato dell'affettuoso saluto che mi mandate — della offerta gentile di passare presso di voi la mia convalescenza. Io non credo di potere per ora venire a Napoli. Voglio prima passare qualche tempo a Caprera — Ma vi assicuro che non è lontano il giorno, in cui vi ringrazierò, verbalmente, in Napoli, della vostra amorevolezza e cortesia. Credetemi con affetto Vostro *G. Garibaldi.*

I giornali rivoluzionari in questi giorni si sono, in modo più straordinariamente vile, insudiciati raccontando certi fatti, ossia inventando certe calunnie contro un'illustre e sventurata regina. Doppiamente villani che perseguitano una donna, ed una donna sventurata. In quelle calunnie si parla della morte di una signorina Statella. Ora il conte Benedetto Grifeo smentisce nell'*Indipendente* di Napoli del 20 dicembre quella sozza invenzione, affermando « che tutta la famiglia Statella gode vita e salute; del solo generale suo capo rimpiangesi la perdita ». Anche l'*Opinione* del 23 parla di una lettera ch'essa ha ricevuto, in cui si smentisce la morte della damigella Statella. Certamente nessun uomo, che non abbia perduto il senno, prestò la menoma fede a quel racconto non meno sconcio che sciocco; ma pei tempi che corrono d'infinita buaggine per parte della così detta *pubblica opinione*, non è fuor di proposito questa smentita.

Il conte di Stackelberg, ministro plenipotenziario della Russia presso la nostra Corte, è giunto in Torino da parecchi giorni. Ma si nota che mentre il conte di Sartiges appena arrivato andò a far visita al Presidente del ministero, il conte di Stackelberg non fece finora alcuna visita, e si accerta che la politica della Russia nella questione italiana sia pienamente conforme a quella sostenuta dal giornale la *France*.

NOTIZIE VARIE

Il Parlamento di Torino. — Ieri nelle due Camere si è letto non il decreto di chiusura, come credevasi da tutti, ma solo il decreto di proroga. L'*Opinione* dice che ciò si è fatto, perchè, occorrendo uno straordinario bisogno, il ministero possa riconvocare in fretta le due Camere.

Nè eletti, nè elettori. — Il secondo collegio elettorale di Palermo, n° 297, è convocato pel giorno 4 del p. v. gennaio, onde proceda all'elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 11 successivo.

Garibaldi a Caprera. — Il generale Garibaldi, dice il *Diritto* del 23, ha potuto ripartire, nella mattina del 21, dal porto di Livorno alla volta della sua Caprera. — Buon viaggio!

Disordini in Toscana. — Leggiamo nell'*Ingenuo* di Livorno del 18 corrente: « Sono successi gravi disordini a Massa Marittima (Toscana). — È già accorsa di rinforzo una compagnia di granatieri da Orbetello. Di più ci viene annunziato che alcuni del popolo hanno tirato delle *melate*, ecc., ecc., a quel delegato di governo, al sindaco, al camarlingo Petrocchi, al Pieri, al signor Natali, direttore del Seminario, e a tanti altri signori, perchè quel sindaco voleva far disarmare la guardia nazionale prima che venisse affisso il decreto del Re a ciò autorizzare. — Sono partiti da Grosseto per quella città il coadiutore d'istruzione e il sostituito al regio procuratore per le relative procedure ».

Battesimo di un'Ebrea in Torino. — Venerdì p. p. fu un giorno di vera festa nella parrocchia di S. Massimo. Una giovine Israelita ventenne, Anna Foa, istruita nella Fede dalle reverende Suore di Carità, entrava nel grembo della Cattolica Chiesa, ricevendo il santo Battesimo. La tenevano al sacro fonte l'Illustre patrizio signor conte Carlo Emanuele d'Osasco e l'illustrissima signora marchesa Passalacqua di Villalvernia; rigeneravala nelle acque battesimali l'egregio curato, il teologo Girola, il quale in fine della funzione le volgeva una breve allocuzione, in cui ponendole sott'occhio la preziosità della grazia ricevuta, la esortava a tenersela ben cara questa grazia fino all'ultimo de' suoi giorni, e a serbare immacolato quel giglio d'innocenza che il Signore aveale consegnato nell'atto di accoglierla come sua figlia eletta.

Preziose confessioni. — Scrivono da Torino, 20, alla *Perseveranza:* « La situazione delle provincie meridionali, non illudetevi, è sempre grave. L'attitudine della politica francese, la pubblicazione del giornale il *Napoli*, i maneggi apertissimi delle fazioni murattiste e borboniche hanno scoraggiato molti, indotto negli animi il dubbio, e qualche grande atto è assolutamente necessario per ristabilirvi il prestigio dell'unità ».

Amena novella di un vecchio soldato di Napoleone I, *esposta dal sacerdote Bosco Giovanni.* Torino, tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. — Il nome dell'autore di questa novella è caro a tutti i cattolici. Il pio sacerdote D. Bosco è oggimai conosciuto non solo per il pane quotidiano che procura ai figli del povero, ma altresì per il pane dell'intelletto che dispensa colla sua penna ai cattolici. Quindi ci è impossibile di non raccomandare tutto ciò che esso stampa a difesa della religione e ad ammaestramento del popolo. La più invidiabile naturalezza, il più tenero affetto e la più soave carità sono i pregi che rendono ognora sì care ed interessanti le sue operette. Or questi pregi trovansi non meno nella Novella che annunziamo, e chi la leggerà, ne siamo certi, proverà lo stesso piacere che ne provammo noi stessi, e che ci obbliga a raccomandarla caldamente. Quest'operetta forma il fascicolo X delle *Letture Cattoliche*, associazione che noi non cesseremo mai di raccomandare, e il cui prezzo non è che di cent. 90 ogni semestre da pagarsi anticipatamente, ossia di fr. 1 80 ogni anno. Dirigersi a Torino all'ufficio della direzione delle *Letture Cattoliche*, via S. Domenico, N° 11, piano terreno.

Un ebreo che riceve il giuramento di cattolici. — Ci scrivono da Brescia, 9 di dicembre: « Domenica, alcuni ufficiali della guardia nazionale, eletti di recente, si raccoglievano nel duomo nuovo, attualmente non officiato, per prestarvi il dovuto giuramento. È strano e disonorevole a dirsi per la cattolica Brescia; il giuramento venne ricevuto da un ebreo, assessore municipale, a cui è attribuita la parte del culto ».

La cessione della Valle di Dappes alla Francia. — Si sa che i litigi insorti da qualche anno tra la Francia e la Svizzera per la Valle di Dappes vennero finalmente composti mediante una reciproca cessione di territorio fatta dalle due limitrofe nazioni. Ma pare che in questo contratto siasi fatto il conto senza l'oste; giacchè il malcontento che fin qui regnò tra le due Potenze è ora passato nei comuni ceduti. Infatti, la *Sentinelle du Jura* dice che i 600 e più abitanti ceduti dalla Francia alla Svizzera hanno presentato una petizione all'Imperatore acciò non voglia sanzionare questa convenzione, non volendo essi di Francesi diventare Svizzeri, e non parendo loro equo che la Francia ceda alla Svizzera 100 case, e queste tra le più ricche e più industriose del Comune dei Rousses, per avere il miserabile compenso delle poche capanne popolate da poco più di 70 abitanti, che sono nella parte della Valle di Dappes, ceduta dalla Svizzera.

I garibaldini alla festa di Loreto. — Leggiamo nell'*Osservatore Romano* del 18 corrente: « Da nostra corrispondenza di Osimo siamo informati che la festa della Santa Casa celebrata senza pontificale nel giorno 10 corrente in Loreto, fu nelle ultime ore guadagnata dal partito d'azione, il quale in tutto secreto fece uscire un concerto musicale a suonare l'inno di Garibaldi, mentre quello di Civitanova, chiamato dal Municipio, suonava sotto le finestre del palazzo, dove stavano a banchetto il Prefetto d'Ancona con la dovuta corte degl'italianissimi. Molte persone, non escluso lo stesso sindaco di Loreto, si adoperarono inutilmente a sciogliere quel concerto improvvisato dal partito puro sangue; ed inutilmente eziandio fu provocato l'evviva a Vittorio Emanuele, perocchè a questo niuno rispose, mentre invece fragorose furono le risposte a quello per Garibaldi. La serenata garibaldina fu prolungata oltre la mezzanotte. La festa ufficiale finì coi fuochi d'artificio, accesi nelle prime ore di quella sera».

Lodatori involontari. — Una corrispondenza romana stampata nella *Gazzetta di Milano* del 21 contiene alcuni ragguagli intorno alla vita domestica del Santo Padre, Pio IX, i quali dimostrano che talvolta Iddio costringe gli stessi empi a rendere omaggio, loro malgrado, alla verità. Nella detta corrispondenza infatti si dice che nei privati appartamenti del Papa al Vaticano, come pure al Quirinale e a Castelgandolfo ed in altre residenze pontificie si trovano sedie semplicissime di legno dipinto. Si dice inoltre che Pio IX nella sua vita privata è sempre sorridente e contento. E parlando del Cardinale Antonelli, la citata corrispondenza romana assicura che egli è molto umile e dolce col Santo Padre, e che parimente è molto buono coi camerieri. Prendiamo atto di questi involontari elogi fatti da un giornale rivoluzionario a quei due intemerati personaggi, che pur sono quotidianamente bistrattati da lui medesimo e dagli altri fogli del suo colore.

L'elezione del Re di Grecia. — Leggiamo nella *France*, del 21 di dicembre: « Un dispaccio particolare di Atene, reca che nelle elezioni testè compiute, la candidatura del principe Alfredo ha riunita la maggioranza dei voti nella maggior parte delle provincie. Il governo provvisorio, prima di proclamare il risultato dell'elezione, ha deciso di aspettare l'arrivo di lord Elliot, la cui missione gli è stata comunicata ufficialmente. È noto che lord Elliot si è imbarcato a Marsiglia, il 15, alle ore 8 del mattino, per recarsi al Pireo. Il re D. Ferdinando ha incaricato le legazioni portoghesi all'estero di dichiarare a tutte le Potenze, che rifiuta in modo assoluto il trono della Grecia ».

Delizie di Napoli. — Una grave rissa, scrive la *Stampa Napoletana*, del 18 di dicembre, avveniva, giorni sono, alla Torretta a Chiaja fra alcuni marinai, e vi furono non pochi feriti di coltello e da colpi di bastone. La pubblica sicurezza accorse quando i rissanti si erano conciati per le feste. Così va bene ».

L'Italia dei ladri. — Scrivono da Urbania (Marche): « La notte fra il 14 e il 15 del corrente, dieci o dodici persone armate, fra le quali uno armato di carabina con baionetta in canna, sotto nome di forza pubblica che cercava i renitenti alla leva, penetrarono nella casa del possidente Giovanni Battista Martinelli, dimorante in Salceto, mandamento di Urbania, e gl'involarono fra danaro, gioie di due giovani spose ed altri oggetti, fra i quali 5 fucili ed altre armi corte, per il valore di 400 scudi romani, pari ad italiane lire due mila cento vent'otto ». Viva il progresso!

Progressi del Cattolicismo in Oriente. — Scrivono da Costantinopoli, sotto la data dell'11 di dicembre, al *Monde:* « Monsignor Doroteo, metropolitano bulgaro di Sofia è rientrato nel seno della Chiesa cattolica. La cerimonia della sua abiura fu ricevuta solennemente il 9 di dicembre, da Monsignor Hassam e da Monsignor Brunoni, vicario apostolico di Costantinopoli. Monsignor Drama assisteva alla cerimonia, e resta sempre saldissimo nella fede cattolica. Monsignor Brunoni, dopo tre anni di sforzi, ha finalmente ottenuto il firmano necessario per la costruzione della chiesa di Gallipoli. La Francia gli ha dato 5,000 franchi per le prime spese di quest'opera.

Gli ultimi momenti di un frammassone. — Abbiamo già annunziato la morte del frammassone Verhaegen. Ecco ora alcuni particolari intorno agli ultimi momenti della sua vita. Noi li ricaviamo da una corrispondenza di Brusselle, stampata nella *Patrie* di Bruges. Il signor Verhaegen, il giorno prima della sua partenza per Torino, benchè fosse giorno feriale, erasi recato in compagnia di sua nuora alla chiesa dei Minimi per assistere alla Messa. Imperocchè questo gran maestro delle loggie del Belgio non mancò mai, pel corso di venti anni, di assistere alla Messa nelle domeniche; e il più bello si è, che pareva che vi pregasse divotamente. Anzi il degno curato dei Minimi, nell'intento forse di ricondurlo alla fede, *più volte* ritardò di qualche istante il divin sacrifizio, aspettando che il suo parrocchiano fosse arrivato. Come spiegare questa enigmatica condotta del Verhaegen? E che andò a fare alla chiesa dei Minimi quest'uomo, che il giorno dopo, in compagnia dei signori Van Schoor e Hochstein, s'incamminava per l'Italia, affine di assistere ad una riunione massonica diretta contro il Sovrano Pontefice? L'ipocrisia del suo cattolismo si conobbe negli estremi suoi momenti. Infatti nei due ultimi giorni di sua malattia, la sua famiglia non la perdonò a sforzo veruno, non tralasciò le più tenere suppliche, perch'egli invocasse i soccorsi della religione. La sua piissima nuora tentò quattro volte di vederlo, e quattro volte ne venne respinta. Suo figlio se gli avvicinò a più riprese, ma sempre un accesso nervoso lo costrinse a ritirarsi. In un momento che l'infermo era gravemente oppresso, una vecchia serva che lo assisteva, gli disse che era tempo di pensare a' suoi doveri religiosi, e gli pose un cereo benedetto nella mano. Ma egli lo spezzò, e ne gettò i frantumi in aria, simile in questo a Giuliano l'apostata, il quale rigettando in aria la freccia che l'uccideva, gridava: « Galileo, tu hai vinto! » Allora il signor Verhaegen montò in gran collera, e fece chiamare i signori Van Schoor, Fhiéfry, Doktor Van Hoeter ed altri luminari della loggia; egli disse loro di avvertire i suoi figli, che egli non voleva alcun prete, e, a richiesta de' suoi amici, consegnò questa dichiarazione per iscritto, aggiungendo che se uno de' suoi figliuoli volesse introdurre presso di lui un prete, egli lo disederebbe della sua parte disponibile. E ripetè quest'atto satanico nel suo testamento. Il signor Verhaegen venne guardato a vista dai più arrabbiati frammassoni, i quali si alternavano a vicenda. La sua malattia fu circondata dal più profondo mistero, come se si temesse che questa o quella persona influente venisse a stornarlo dalla spaventosa morte che fece, e che non fu conosciuta dagli stessi suoi amici liberali, che colla notizia della medesima. Tale fu il fine di quest'uomo, che volea gettare nella tomba il Papato!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 22 dicembre.

Parecchi giornali parlano di spiegazioni che la Francia avrebbe domandato a Madrid, ma non ne indicano il risultato.

La *France* dice: « Assicurasi che Barrot avrebbe domandato spiegazioni al governo spagnuolo intorno alle parole pronunciate da Collantes al Senato. Barrot non avrebbe riferito esattamente i due dispacci contenenti comunicazioni scembiate fra i due governi relativamente alla questione del Messico. Collantes avrebbe dichiarato, che i giornali non riportarono esattamente le sue parole, nulla essendo più lontano dalla sua mente, che di voler contestare l'autorità dei rapporti ufficiali dell'ambasciatore di Francia ».

Queste leali spiegazioni furono giudicate soddisfacenti.

Lo stesso giornale crede di sapere che il principe Luigi d'Assia rifiutò la corona di Grecia.

La *Patrie* dice che l'Inghilterra subordinerebbe la cessione delle Isole Jonie alla condizione che la Grecia mantenga la forma monarchica e rispetti i trattati che hanno fin qui regolato l'esistenza del regno Greco.

Parigi, 23 dicembre.

Leggesi nel *Moniteur :*

Corse voce di differenze sorte fra il governo francese e lo spagnuolo in occasione del discorso di Collantes al Senato. Le spiegazioni date essendo state soddisfacenti, l'incidente non ebbe alcun seguito.

Atene, 22 dicembre.

L'Assemblea si riunì con grande cerimonia. Bulgaris non ha ancora fatto il suo rapporto. I rappresentanti presenti erano 80.

Madrid, 22 dicembre.

Sono false le voci di crisi ministeriale.

La *Gazzetta* annunzia che tutti i passaporti vennero aboliti.

Al Senato, Concha combatte la politica di Prim e di Collantes. Critica gli atti dei plenipotenziari alleati nel Messico. Crede la monarchia essere necessaria, ma la scelta di un Principe spagnuolo pericolosa.

Berlino, 23 dicembre.

Il principe di Talleyrand ha rimesso le lettere credenziali.

Il Re di Prussia e Talleyrand nei loro discorsi si felicitarono dell'aumento delle relazioni amichevoli fra le due nazioni.

Parigi, 23 dicembre.

Notizie di Borsa.
(Chiusura)

		dicembre 22	dicembre 23
Fondi francesi 3 0[0	L.	69 80	69 80
Id. Id. 4 1[2 0[0	»	97 75	97 75
Consolidati inglesi 3 0[0	»	92 3[4	92 3[4
Fondi piemontesi 1849 5 0[0	»	— —	72 20
Prestito italiano 1861 5 0[0	»	72 10	72 10
(Valori Diversi).			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1110	1112
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele* .	»	372	372
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	591	588
Id. Id. *Austriache*.	»	508	508
Id. Id. *Romane*.	»	332	333
Obbligazioni Id. Id.	»	250	250

Parigi, 23 dicembre.

Leggesi nella *France:* Monsignor Chigi comunicherà fra breve a Parigi la lista delle riforme realizzate a Roma e quelle che si è deciso di compiere.

De Mérode e il generale di Montebello si sono riconciliati.

L'autorità militare francese sta per prendere delle misure militari da lungo tempo reclamate dalla Santa Sede.

Secondo la *Patrie*, Lincoln, dietro i reclami della Spagna, privò il capitano del Montgomery del suo comando, e promise le necessarie indennità.

Napoli 23 dicembre.

Il racconto del giornale la *France* del 18, che molti garibaldini si sieno recati alla stamperia del giornale *Napoli*, minacciando di rompere i torchi, se non abbandonasse l'indirizzo antiunitario, è assolutamente falso.

Il cav. D'Amore assunse oggi le funzioni di questore.

La guardia nazionale di Spigno, in Terra di Lavoro, sorprese ieri una banda di briganti che si aggirava nelle montagne di Rocca Guglielma, liberò un proprietario catturato e disperse i briganti.

Borsa di Torino del 23 di dicembre 1862.
Fondi pubblici — Corso legale.

		dicembre 22	dicembre 23
Consolidato 5 0[0 C. d. matt. in cont.	L.	— —	72 76
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c.	»	72 85	72 76

Fondi privati.

Az. Banca Naz. C. d. g. p. in c. 1485.
Canali Cavour. C. d. m. in c. 506.
Cassa comm. ed ind. 1 luglio C. d. m. in liq. 480 per 31 gennaio.

Azioni di ferrovie.

Calabro Siculi di capitale 8 p. 0[0 C. d. m. in c. 505.
Id. azioni di dividendo. C. d. m. in c. 95.
Meridionali. C. d. m. in liq. 472 p. 31 dicembre.

Borsa di Napoli del 22 dicembre 1862.
(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0[0 aperta a 71 90, chiusa a 71 95.
Id. 3 0[0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.
Prestito Municip., aperto a 80, chiuso a 80.

Clarotti Gio. Teobaldo, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 301 Un Numero c. 10, le Feste c. 5 GIOVEDI' 25 DICEMBRE

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10. Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 125. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

Occorrendo oggi la festa del Santissimo Natale, Venerdì non si pubblica il Giornale.

SOMMARIO. *Le feste natalizie al nostro Santo Padre* — *L'Armonia, anno XVI* — *Pio IX e la pace* — *La giunta sulla derrata alla circolare del signor Pisanelli sui benefizi* — *Lettere parigine* — *Morte del marchese d'Azeglio* — *Buone notizie di Roma* — *Al Divino Infante. Carme* — *Il generale Willisen a Torino* — *Libri proibiti* — *Prostituzione delle Belle Arti in Milano* — *Notizie.*

LE FESTE NATALIZIE AL NOSTRO S. PADRE

Al gloriosissimo Pio IX che, sebbene povero, inerme e abbandonato, come il pargoletto di Betlemme, mostrasi nonostante l'Ammirabile, il Consigliere, il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe di pace, offriamo i più cordiali augurii in questi giorni di festa, di letizia e di speranza. Offerta di L. 100 a Gesù Bambino pel Santo Padre, implorando la sua Benedizione su di me e la mia famiglia — Diocesi di Casale. D. Conti P. P., lire 10 — Brescia. Il parroco F. P. ed i sacerdoti B. Z. e S. M. offrono L. 10 60, non potendo di più. Santo Padre, benedite ad essi, affinchè uniti al loro Vescovo ed a Vostra Santità proseguano fermi nelle battaglie della Chiesa, costasse l'avere, l'onore, la vita — Novara. G. G., suddiacono, offre pel Santo Natale al comun Padre de' fedeli L. 4, e L. 6 alla Madonna di Spoleto. O Vergine Maria, pregate per me, e beneditemi — L. 5, che il parroco R. P. in Valsabbia, diocesi di Brescia, manda al Santo Padre Pio IX, supplicandolo della sua Benedizione — La moneta che mi fu data per comprarmi una strenna, la offro a voi, Padre Santo, per implorarne la Benedizione. La damigella Elisa M., lire 5.

Pavia. La solita vedova spedisce fr. 20, decimaquinta offerta, per la solennità del SS. Natale e capo d'anno all'invitto Pio IX Pontefice e Re. Signore, coronate la costanza del vostro Vicario in terra, e per l'intercessione di Maria Santissima accordategli il più pronto e pieno trionfo! Santo e dolcissimo Padre, beneditemi con tutti i miei cari — Chianciano, diocesi di Chiusi in Toscana. L. 16 80, ultima offerta del canonico D. Andrea Angeli, morto il 3 novembre p. p. Degnatevi, o Padre Santo, di accogliere quest'ultimo pegno di chi tanto vi amò fino all'ultimo respiro, e sia di suffragio all'anima sua benedetta — Al magnanimo Pio IX la più vera e più grande gloria d'Italia, D. Cesare Innocenti, L. 3 — Viva Roma col suo Papa-Re! L. 5 60 del povero prete C. D. D. P. — Non dimentichiamo già, o Padre Santo, le noste replicate proteste di voler essere con voi e per voi fino alla morte. Confortateci colla vostra Benedizione e non verremo meno, la Dio mercè, alle nostre promesse. Canonico D. Francesco Angelotti, L. 11 20, offerta trimestrale per sè e sua famiglia — A. D. P. P., lire 5 60, quarta offerta — A. P. per sè e suoi, L. 33 60, sesta offerta semestrale.

L'*ARMONIA*, ANNO XVI

Ringraziamo coloro che si sono affrettati a rinnovare l'associazione, pregando gli altri a seguirne l'esempio. L'associazione si fa con un vaglia postale, unendovi una fascia se trattasi di un antico associato, o scrivendo chiaro il proprio indirizzo se trattasi di un nuovo. I prezzi d'associazione stanno scritti in fronte al giornale, cioè L. 28 per un anno, L. 15 per un semestre, L. 8 per tre mesi. Le lettere che s'indirizzano all'*Armonia* debbono essere affrancate, e su questo proposito s'ha da sapere che il 1° gennaio avrà effetto la nuova legge postale promulgata il 5 maggio 1862. Secondo questa legge per affrancare una lettera si spendono *quindici centesimi*, ma per ritirare una lettera non affrancata se ne pagano *trenta*, cioè il doppio. Quindi conviene introdurre l'uso che è in Inghilterra di affrancarsi reciprocamente le lettere. Ora torniamo ad avvertire coloro che non rinnovano l'associazione in tempo, ch'essi il primo del 1863 non riceveranno più il giornale, e ciò non per mal animo, nè per ragione d'interesse, ma per una conseguenza inevitabile, non esistendo più il loro indirizzo, nè potendosi far ristampare se non si conosce per quanti mesi vogliono rinnovare l'associazione.

L'*Armonia* nell'anno 1863 pubblicherà i *Fasti di Pio IX*, ossia, in altrettante iscrizioni latine premesse al *Danaro di S. Pietro* si ricorderanno le principali glorie del nostro Santo Padre nella sua duplice qualità di Pontefice e di Principe.

Siamo lieti di annunziare che tra i compilatori dell'*Armonia* entra S. E. Luigi Carlo Farini cavaliere della SS. Annunziata e presidente del Consiglio dei ministri del regno d'Italia. Quest'illustre personaggio farà quind'innanzi nel nostro giornale quell'uffizio medesimo che vi compì onorevolmente per parecchi anni il *nobile* cavaliere Luigi Cibrario, e ci somministrerà argomenti potentissimi per combattere la rivoluzione. I lettori ritengano sempre a memoria il programma politico dell'Eccellentissimo Farini: combattere i mazziniani: « Eglino a sinistra, noi a destra..... essi per l'unità d'Italia, noi per la federazione » (*Stato Romano*, vol. II, pag. 387).

PIO IX E LA PACE

« Voi solo, Beatissimo Padre, potete efficacemente ripetere quella voce che ereditaste dal Principe dei Pastori, e che partita dal Vaticano riempirebbe di esultanza cielo e terra. Che si oda dunque questa voce dalle vostre labbra, o Pio, e che da voi l'Italia, che figlialmente vi riguarda e prega, ascolti la parola *Pace*. Sì, Padre, voi le annunziate la pace, e noi in suo e nostro nome ve ne giuriamo immortale gratitudine ». Così parlavano a Pio IX D. Passaglia e i suoi nel *Mediatore* del 31 maggio 1862, e mentre dichiaravano al Santo Padre una *guerra* parricida, mentre si univano colla schiera dei suoi più rabbiosi nemici, osavano venirgli davanti implorando la *pace*! Nella stessa maniera Erode, per uccidere il Bambino Gesù, dichiarava di volersi recare ad *adorarlo*, e l'Iscariote tradiva con un *bacio* il divino Maestro.

Pio IX non aspettò la *supplicazione* de' passagliani per « ripetere quella voce che ereditava dal Principe dei Pastori ». Salito sul trono di San Pietro, parla Luigi Farini, presidente del ministero e nostro nuovo collaboratore, « dispensò limosine ampie, volle dichiarato che nel giovedì d'ogni settimana avrebbe data udienza, comandò cessassero, senza porre tempo di mezzo, le inquisizioni politiche, e diede altri segni d'animo mansueto e generoso ». E un mese dopo la sua elezione accordava generale amnistia, e ripeteva la parola pace a' sudditi ribelli sperando, dicea il Santo Padre, « che rammolliti gli animi dal nostro perdono, vorranno deporre quegli odii civili, che delle passioni politiche sono sempre o cagione o effetto; sicchè si ricomponga veramente quel vincolo di *pace*, da cui vuole Iddio che sieno stretti insieme tutti i figliuoli di un padre ».

Come sulla culla del bambino Gesù risuonava l'angelica voce: *Gloria a Dio ne' cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà*; così i primi giorni del pontificato di Pio IX si segnalavano, per una straordinaria glorificazione di Dio nell'esaltazione del suo Vicario, e per un invito veramente paterno a smettere gli odii civili, e a ricomporre la società coi vincoli d'una santissima pace. E parve per un momento che si tenesse l'invito. « Parve, parla il nostro nuovo collaboratore Carlo Luigi Farini, parve, scendesse d'improvviso sull'eterna città un raggio del divino amore. Mille e mille gli osanna; il Nono Pio acclamato liberatore, l'un cittadino abbracciare l'altro nel nome di fratello; mille e mille faci brillare da sera; e come se irrompesse la piena di tutti quegli affetti soavi che sono la parte divina dell'uomo, la moltitudine per impeto spontaneo sospinta al palazzo del Pontefice, chiamarlo, prostratta a terra venerarlo e con devoto silenzio venirne benedetta. Umana favella non può rendere immagine di quella festa delle anime, nè io studio parole descrittive per tema di profanarne la religione ».

Ma Pio IX, salendo al Pontificato, aveva annunziato la pace *agli uomini di buona volontà*. E a coloro che non avessero questo buon volere, il Re pacifico ricordava « che se la clemenza è l'attributo più soave della sovranità, la giustizia ne è il primo dovere ». Or bene i rivoluzionari si dimostrarono *uomini di buona volontà?* Risponda il nostro nuovo collaboratore Carlo Luigi Farini. Venne il 1848 e si vide dagli amnistiati « offesa in Pio IX la maestà del Pontefice, la sovranità del Re, la santità dello Statuto costituzionale. Gli lasciano porpora e scettro; porpora intrisa nel sangue di un suo ministro, di un suo prelato; scettro di canna: il cadavere del suo prelato, le mura della reggia traforate dalle palle, le bruciate porte, le nuove guardie poste in luogo delle antiche storiche pontificie guardie, la presenza di Sterbini; tutto dice a Pio IX quale porpora, quale scettro, quale reggia sia quella ». Uomini di pessima volontà sono i rivoluzionari, epperò abusarono della pace loro accordata dal pacifico Sovrano, e se ne valsero per far guerra al generoso Pontefice.

Nondimeno Pio IX non cessò d'annunziare e concedere la pace agli uomini di buon volere. Quando era esule a Gaeta rivolgeva nella mente pensieri di pace, e divisava le riforme da accordare al suo popolo; e appena nel 1850 fu di ritorno in Roma, perdonò alla maggior parte de' rei, e fu salutato come il Gran Sacerdote, che nei giorni dell'iracondia *factus est reconciliatio*. E la pace rinacque sull'eterna città. Il corrispondente romano del *Journal des Débats* gli scriveva il 27 aprile del 1850: « Da quattro giorni s'incomincia a ritrovar Roma. Il ritorno del Papa le ha reso la vita. Gli aspetti si rianimano, come le strade, come le passeggiate, come le chiese. È una specie di rinascimento ». Due volte Pio IX nacque al governo di Roma, e sempre tra il grido di *Gloria a Dio nell'alto de' cieli*, e l'annunzio di *pace agli uomini di buona volontà*.

Il Re pacifico nel 1857 viaggiava per i suoi Stati, e qui mostrossi padre non pur di tutti, ma di ciascuno, arrecando per ogni dove la pace, perdonando ai prigionieri di Civitavecchia,

di Spoleto, di Bologna, dell' Abbadia, e soccorrendo i poveri con una generosità senza esempio. E nel 1858, quando stava per iscoppiare la guerra, non fu Pio IX che predicò la pace, e si offerse di licenziare le truppe francesi ed austriache, perchè la loro dimora negli Stati Pontificii non fosse argomento di contese e cagione di sanguinose inimicizie? La *pace*: ecco il gran desiderio di Pio IX. Per questa scrisse nel 1848 all' Imperatore d' Austria, per questa più tardi disse quella sua ammirabile Allocuzione del 29 aprile, che basterebbe essa sola a formare la gloria d' un Pontefice. Per essa tripudiò all' annunzio del trattato di Villafranca, che prometteva all' Italia (vana lusinga!) giorni migliori e vera libertà. Per essa sostenne la perdita di molte sue provincie, e patì in dignitoso silenzio turpi inganni, sordide contraddizioni, bruttissime ipocrisie.

Pio IX tutto ha fatto, e tutto vuol fare per la pace. Ma è *pace* vera, pace sincera, quella che gli domandano i passagliani? La pace è una concordia ordinata, e i passagliani vogliono invece che Pio IX sancisca il disordine, che calpesti o lasci calpestare il diritto, che getti la società nel vortice dell'anarchia, e rimetta l'Italia in poter della forza. Pio IX non può consentire, e non vuole la pace che gli chiedono i passagliani, perchè ama la pace vera, non la bugiarda che è principio e fonte di ferocissima guerra. Pio IX vuole la pace, ma prima condizione della pace è la *buona volontà*. Senza di questa non valgono nè le riforme, nè le larghezze, nè le concessioni. Colla *buona volontà* tutte le questioni si compongono, tutti gli odii si spengono, tutte le difficoltà si spianano. Ma è un inganno il ripromettersi *buona volontà* nei rivoluzionari. Essi hanno una volontà pessima, e con loro la pace è impossibile. Avrà *buona volontà* l'imperatore dei Francesi? Farà proprio davvero, e nel 1863 vedremo ciò che non abbiamo visto nel 1860? Operi Iddio questo prodigio, egli che ha in mano il cuore dei Re come le divisioni delle acque.

LA GIUNTA SULLA DERRATA ALLA CIRCOLARE DEL SIG. PISANELLI

SUI BENEFICII

Nel nostro numero di martedì abbiamo dimostrato la mostruosa ingiustizia ed illegalità della circolare del 16 di dicembre, con cui il nuovo guardasigilli, signor Pisanelli, inaugurò il suo ministero. Oggi siamo lieti di vedere le nostre osservazioni confermate pienamente da un foglio liberalissimo di Torino, vogliamo dire la *Discussione* del 23 di dicembre. Ecco come parla questo foglio: « La *Gazzetta di Torino* annunzia, lodandola, una circolare del guardasigilli, onorevole Pisanelli, colla quale si decreta che il diritto a godere delle rendite di un beneficio, per il quale sia richiesto l'*exequatur* o placito regio, decorre solo dal dì, in cui questo si ottenne.

« Loda, la *Gazzetta di Torino*, siffatto provvedimento. Noi invece lo crediamo ingiusto, illegale, impolitico.

« *Ingiusto*, perchè la concessione del placito dipende dall' arbitrio ministeriale. Per ottenerlo, sono da adempiere talune formalità. Queste prenderanno più o meno tempo, secondo la maggiore o minore prontezza, colla quale l'impiegato governativo disbrigherà l'affare. Il ritardo non sarà dunque imputabile mai al beneficiato, ma all'impiegato del governo. Or bene, questo ritardo proveniente dal governo, farà subire al beneficiato la perdita di una parte della sua rendita. È questa una vera spogliazione che non ha altra ragione fuori la cupidigia, e non ha altra giustificazione fuori il diritto del più forte.

« *Illegale* diciamo questo decreto, perchè una semplice circolare ministeriale non può violare i diritti dei terzi! Il regio placito in materia beneficiaria è regolato dalle leggi del nostro gius pubblico interno. A tenor di esse, l' effetto del placito fu sempre retroattivo, così volendo la stessa natura di questo. Crediamo quindi che se un beneficiato non voglia acconciarsi alla circolare Pisanelli, esso è sicuro di trovare giustizia presso i tribunali.

« *Impolitico* finalmente diciamo questo atto, perchè senza notevole vantaggio per la finanza offende una classe numerosa, e indispone verso il governo quei medesimi, ai quali esso accorda il placito, dacchè glielo fa loro scontare con interesse usurario.

« Non sappiamo in verità se l'onorevole Pisanelli abbia creduto di dare prova di grande accorgimento politico con un atto di questa natura... ma certo, finchè il ministro dei culti non sa trovar nulla di meglio, non possiamo che dirgli alla nostra volta « *Per questa strada non si va a Roma* ».

LETTERE PARIGINE

Parigi, 22 dicembre.

(*Corrispondenza particolare dell'* Armonia). Non c' è dubbio che siamo alla vigilia di qualche evento straordinario in Italia, ed in ispecie negli Stati Pontificii. È già da qualche giorno che io vi parlava d'una diceria a questo proposito messa in giro dai partigiani stessi dell' unità italiana, voglio dire la restituzione d'una parte degli Stati Pontificii *annessi* dal Piemonte. Per parte mia non ho potuto approvare la verità di questa notizia, la quale potrebbe essere altresì uno stratagemma degli *unitarii* per rendere sempre più odioso alla setta il governo imperiale. Imperocchè giova tener d'occhio a questa tattica del partito rivoluzionario, il quale, dacchè Napoleone III ha detto chiaramente che egli vuole, ed ha sempre voluto il *Papa padrone in casa sua*, hanno impreso una crociata per bandire l' Imperatore come diventato *clericale*, e in balìa dei *clericali*. Il governo, è vero, ebbe cura di smentire questa *calunnia* coll'*ammonizione* data all'*Opinion Nationale*, che appunto rappresentò tutto il governo imperiale sotto l' *influenza clericale*. Ma i rivoluzionari continuano a ribadire il chiodo.

Ad ogni modo Napoleone III sta meditando qualche colpo secondo il solito, e certamente vorrà che ciò avvenga prima della riapertura delle nostre così dette Camere legislative, la quale avrà luogo il 12 di gennaio prossimo. S'intende che l'evento, di cui siamo tutti nell'aspettazione, è in senso conservativo e antirivoluzionario.

Vi ricordate che vi aveva parlato d'un *manifesto* o nota del *Moniteur*, o lettera di Napoleone III, che doveva essere pubblicato per il 20 dicembre, anniversario della proclamazione dell' impero. Ciò dovea essere come il programma della nuova politica imperiale. Ma finora non si è veduto nulla, per le ragioni che altra volta vi dissi, le quali dimostravano poco probabile un tale atto da parte dell'Imperatore. Del resto dovendo l'Imperatore alla riapertura delle Camere fare il solito discorso, si capisce che egli riserva per quell'occasione la manifestazione dei suoi nuovi divisamenti; seppure intende di manifestarli.

Intanto ponete mente alle notizie pubblicate da' nostri giornali ufficiosi. Per esempio, essi dicono che il nostro ambasciatore a Roma assicurò il Santo Padre che il governo imperiale è deciso a far cessare le *condizioni anormali*, in cui si trova la Santa Sede; lasciano intendere che il nostro governo ha dato ordini perchè certi provvedimenti, da tanto tempo richiesti dalla Santa Sede, sieno eseguiti: affermano che regna tra il nostro comando militare a Roma e il comando militare pontificio, la più perfetta concordia per conservare il buon ordine e la tranquillità. Che cosa significano tutte codeste notizie misteriose?

Questo quanto a Roma. Riguardo a Napoli non so se avrete badato come i nostri giornali ufficiosi dànno come cosa certa la dimissione del generale Lamarmora. Giova sapere che qui non si vede di buon occhio quel generale alla testa del governo delle provincie napoletane. Sono assicurato che il signor de Sartiges deve aver fatto gravi rimostranze sulle innumerevoli illegalità e crudeltà commesse in quelle provincie, a nome e per ordine del generale Lamarmora. Capisco che questa tenerezza del governo imperiale per la legalità e per l'umanità non è schietta farina. Napoleone III è lieto di avere buono in mano per dimostrare al gabinetto di Torino che il Piemonte non è istato di tener più a lungo quelle provincie. Ma voi saprete meglio di me quanto vi abbia di vero nella notizia della dimissione del generale Lamarmora.

Il picolo dissapore, di cui vi feci cenno ieri, tra il nostro governo e il gabinetto di Madrid per le parole del ministro Collantes, è già terminato. Il ministro dichiarò che i giornali non avevano riferito in modo esatto le sue parole, e che egli non aveva mai avuto intenzione di rivocar in dubbio la veracità e l' esattezza dei dispacci del ministro francese.

Continua ancor la commedia delle candidature dei Principi pel trono di Grecia. L' Inghilterra va offrendo la Corona di Grecia a questo ed a quello, sapendo benissimo che nessuno sarà tanto sciocco di accettare la burlesca offerta. Dopo il rifiuto del re Don Ferdinando di Portogallo l'Inghilterra avrebbe offerta quella Corona al principe Luigi d'Assia, e questi rigettò immantinenti la proposta.

Una buona notizia viene dal granducato di Baden. Il governo ha finalmente acconsentito alla soppressione del *Consiglio superiore della Chiesa*, il quale è surrogato dal *Consiglio superiore della fondazione* incaricata dell'amministrazione dei beni della Chiesa. Questo è composto di due laici nominati dal Granduca e approvati dall'Arcivescovo di Friburgo, il quale nomina due ecclesiastici, che insieme co' due laici amministrano i beni della Chiesa; e presenta il presidente del Consiglio medesimo alla nomina del Granduca. E questa una grande consolazione per Monsignor De Vicari, degnissimo decano dell' Episcopato tedesco che celebrò, l' anno scorso, il novantesimo anniversario della sua nascita con un pellegrinaggio *a piedi* al celebre santuario svizzero di Nostra Signora d' Einsiedlen.

MORTE DEL MARCHESE D' AZEGLIO

Un mese fa moriva in Roma il P. Luigi Taparelli d' Azeglio della Compagnia di Gesù, e il 23 dicembre, alle ore 4 30 pomeridiane, spirava l' anima in Torino suo fratello il marchese Roberto d' Azeglio. Siccome il primo fece una morte angelica, e lasciò il suo nome benedetto da tutti, così ci accertano che il secondo morisse da sincero cattolico, compiendone tutti i doveri. Voglia Iddio che questa notizia si confermi, e se ne pubblichino i documenti a gloria del defunto.

Noi non ricorderemo sulla tomba del marchese d' Azeglio se non ciò ch' egli scrisse in lode di Pio IX, e pubblichiamo perciò i seguenti pensieri scritti dalla sua penna:

« La voce di Dio più non tuona dal Sinai, ma dal Vaticano, e gli uomini l' ascoltano con eguale riverenza.

« A quella voce un' effusione universale dello Spirito di verità si espande nel santuario de' cuori, e commove il nostro consorzio in più vasto àmbito.

« Abbiamo fede nei destini della Religione cattolica, e riconosciamo nell' elezione di Pio IX una delle più stupende manifestazioni dell' intervento divino nella cosa umana.

« Pio IX evocava i suoi popoli alla dignità dell' ordine legale, e applicava con volontà spontanea il principio fratellevole del Vangelo alla condizione civile dei sudditi.

« Credenti nel Cristo, amanti colla carità del Cristo, invochiamo con fiducia quello che ne è il Vicario quaggiù, affinchè levi sul mondo quella mano benedicente e benedetta, che fa cadere genuflessi gli uomini di tutte le nazioni ».

Buone notizie di Roma. — I giornali francesi recano il seguente telegramma da Roma: « Il signor Latour d'Auvergne avvertì il S. Padre, che l'Imperatore è disposto a continuare a proteggere il governo pontificio ed a porre fine alle *condizioni anormali*, in cui si trova ». Quali sieno le *condizioni anormali*, in cui si trova il governo pontificio, ognuno lo sa. E crediamo altresì, che ognuno sa non esservi che un mezzo solo per *porre fine* a questo stato di cose. Ora è proprio vero, che Napoleone III è disposto a mettere in pratica questo *solo mezzo*? Un altro telegramma, pubblicato nel nostro numero antecedente, reca che la *France* asserisce che: « L'autorità militare francese a Roma sta preparando delle *misure militari* da lungo tempo reclamate dalla Santa Sede ». Le *misure militari*, a quanto pare, hanno relazione colla cessazione delle *condizioni anormali* indicata nel telegramma antecedente. Noi non ci facciamo illusione, nè prestiamo cieca fede ai giornali anche ufficiosi del governo francese. Tuttavia non si può negare, che qualche cosa si sta preparando a vantaggio della Santa Sede, giacchè i rivoluzionari sono in questi giorni grandemente scorati, e in aspettazione di gravi sciagure per l' Italia.

AL DIVINO INFANTE

CARME

Massimo de' portenti, al guardo mio,
Scorto da lume di sovrana fede,
Or s' appalesa il nascere d' un Dio.

Quei che, in grandezza, ogni confronto eccede,
In grotta vile, rusticana, oscura,
Lo splendor muta dell' empirea sede.

L' onnipossente Re de la natura,
Di schiavo ontoso, fuggitivo, abbietto,
Ecco, pigliar guaggiù veste e figura.

Dalla povera madre in fasce stretto,
Quasi compagno a stolidi giumenti,
Entro un presepe, sullo strame ha letto.

Ben, sovra e intorno a lui, tutte plaudenti,
Scendon le schiere angeliche; e la Pace,
Nata con lui, annunziano alle genti.

Ma di goderne, più non par capace
L' umana stirpe: da servaggio oppressa,
E crudel morbo, delirando giace.

Sì struggela il malor, che, di se stessa,
Omai più cura non la tocca; e obblia,
Che di salute ebbe dal ciel promessa.

O pargolo divin, tua mercè fia,
Offrendo il sangue, prezzo al suo riscatto,
Tornarle libertade e vigoria.

Ineffabile amor t' ha perciò tratto
A visitarci: e come agnel sull' ara,
Già quivi stai, di sagrifizio in atto.

Oh, qual di noi, sì generosa e rara
Pietà, non sente, non proclama, e a lei,
D' affetti non risponde in santa gara!

Chi?... Ma, distesi inanzi a' pensier miei,
Veggo, d' error colmi e peccato, gli anni,
Che da te lungi, o buon Gesù, perdei.

Vecchio, lamento i giovenili inganni,
False larve antiposte a ben reale,
Smanie incessanti e procellosi affanni.

Lamento, al par di vittima geniale,
Il cor di schermi sprovveduto, segno
Spontaneo farsi a velenoso strale.

Piango l' abuso del tradito ingegno,
Cui spesso fronde inutili porgea,
Quasi alimento d' appetirsi degno.

Il gelo piango e la negghienza rea,
Che il nome appena, di guerrier cristiano,
Serbar, non l' armi ed il valor, mi fea.

O Signor mio dolcissimo, se vano,
A' piedi tuoi, di penitenza pianto,
Non corse mai, di me, che audace insano,

Per sì lunga stagion, t' offesi e tanto,
Deh, non isdegna il duol che, a questo trono,
Oggi, m' inchina lagrimoso e affranto!

Qui, sul tuo labbro sorridente, suono
Di vindice giustizia, or non si mesca,
A voce di clemenza e di perdono.

In me, fiducia d' impetrarli, accresca,
Colei che, Vergin tutta pura e bella,
Del suo materno sen, ti porge l' esca.

Intemerata e fida Eva novella,
Co' benefizi, a tutti noi, si rende,
Dir non saprei qual più, madre e sorella.

Essa che le più dure anime accende
Di vivissimo foco; e le sublima,
Fin dove vol d' ala celeste ascende;

Alle mie brame, alle speranze in cima,
Ponga di vera patria acquisto eterno;
E, verso lei, moto di grazia imprima.

Da perigli, lusinghe, arti d' inferno,
Maria mi scampi: e come il cor le detta,
Del meschino esser mio vegli a governo.

Tale mi tracci al vivere perfetta
Norma, che, quando men larga la sorte
È di favori, più mi torni accetta.

Dato mi sia nodrir anima forte,
In egre membra: nè mai siami grave,
Per te sfidar, o Gesù mio, la morte.

Or che bugiarda libertate, schiave
Le genti, aggioga al carro suo, dal fondo
Di questa grotta, spirito soave,

Di redenzion, dilatisi nel mondo:
Tutto aleggiando lo discorra, e il faccia,
D' ogni bel fiore di virtù, fecondo.

Uom-Dio liberator, quella discaccia
Sozza tiranna: i popoli, co' nodi
Di non mentito amor fraterno, allaccia.

Cessino ingiurie, tradimenti, frodi:
Dalla parola tua, legge vitale,
Abbia il consorzio uman ordine e modi.

Deh! sempre ci ritorni il tuo Natale,
Di carità maestro e di sapienza:
Per te, che farti a noi degnasti uguale,
Ringagliardisca amor e conoscenza.

A. D. B.

Il generale Willisen a Torino. — È giunto in Torino il nuovo ministro di Prussia, il generale Willisen. Da Brassier de Saint-Simon al generale Willisen la distanza è immensa! Ma siccome il nostro governo manda i generali a Napoli come *prefetti*, così la Prussia manda i generali a Torino come *diplomatici*. Essa però ha voluto darci quel medesimo generale che il feldmaresciallo Radetzky avea *ad latus* nella famosa campagna di Novara. Su questo proposito la *Gazzetta del Popolo* del 23 dicembre scriveva: « Riceviamo il seguente quesito: « Da molte parti si domanda se il generale Willisen, che ci dicono accreditato presso il nostro governo come ministro di Prussia sia quello stesso che nel 1849, avendo avuto ogni facilità di vedere la nostra armata e visitare le nostre fortezze, passò poi al quartiere generale del maresciallo Radetzky, al seguito del quale assistè alla campagna, che terminò colla battaglia di Novara ».

« *Risposta:* Il Willisen, di cui si parla, è proprio lo stesso, per quanto ci consta. Il governo di Prussia, richiamando Brassier de Saint-Simon, simpatico agl'Italiani, per surrogarlo col generale Willisen, fa all'Italia una sgarbatezza studiata, la quale del resto non è che la continuazione di altre sgarbatezze usateci nel viaggio del Principe di Prussia ».

La *Gazzetta*, dopo aver a lungo sfogata la sua bile contro il Re di Prussia e contro i Prussiani, termina con queste parole: « In conclusione, noi apprezziamo altamente la *nazione* prussiana, e la vorremmo amica in ogni tempo, ma siamo affatto *indifferenti* a che il *governo* di Berlino si faccia rappresentare da Tizio, piuttostochè da Caio ». Solita storia della volpe, che fece la monna schifa 'l poco, perchè l'uva non era matura.

Libri proibiti. — Con decreto del 15 dicembre 1862 vennero posti all'Indice i seguenti libri:

Sunto di lezioni di diritto ecclesiastico ad uso degli studenti dell' Università di Torino. — Torino, tip. G. Favale e Comp., 1861.

Cathéchisme de l'Eglise du Seigneur par le T. R. Bugnoin, Evêque honoraire de cette Eglise. Troisiême édition. Saint Dénis (Réunion) lith. et tip. de A. Roussin. Rue de l'Eglise 40—1862 *Opus praedamnatum ex Regula II. Indicis.*

Einleitung in die Philosophie, etc. id est: Introductio in philosophiam et fundamentalis delineatio Metaphysicae, ad Philosophiae reformationem. Auctore doctore T. Frohschamner ordinario professore in Universitate Monacensi. Monachi, 1858.

Ueber die Freiheit der Wissenschaft von D. T. Frohschammer ordentl. Professor der Philosophie an der Universitaet München 1861. Verlag der T. T. Leuter' schen Buchhandlung. *Latine vero* De libertate in scientia.

Athenäum philosophische Zeitschrift herausgegeben von Dr. T. Frohschammer ordentl. Professor der philosophie an der Universitaet München. *Damnantur per epistolam SS.mi D. N. ad Archiepiscopum Monachen. et Frisingen. sub die* 11 *decembris* 1862.

La Cristiana procedura nell' attuale Inquisizione romana, giustificazione del parroco Pietro Mongini contro le menzogne dell'*Armonia* e consorti. *Decreto S. Officii Feria IV* 10 *septembris* 1862.

Auctor operis cui titulus « Défense des principales propositions de la Thèse soutenue dans l'Université de Gênes le 19 juillet 1860 par Vouthier. *Laudabiliter se subjecit et opus reprobavit.*

L' *Opinione* del 23 dicembre pubblica la precedente nota tolta dal *Giornale di Roma* del 20 dicembre, ma passa sotto silenzio le ultime linee, le quali annunziano che il sig. Vouthier riprovò la difesa delle tesi da lui sostenute nell' Università di Genova, sottomettendosi al decreto della S. Congregazione dell'Indice, che le condannava. Era troppo doloroso all'*Opinione* il dover confessare che uno ex-studente dell'Università s'inchina a Pio IX, ed ha il nobile coraggio di riconoscere i suoi errori.

Prostituzione delle belle arti in Milano. — Ci capitano sottocchi gli atti della R. *Accademia di belle arti in Milano.* Il concorso di pitture era « un fatto di generale importanza, tratto dalla storia italiana del XII o XIII secolo ». Il bello del voto della Commissione è che non indica qual soggetto avessero scelto i concorrenti, pur dandone giudizio. Omissione notevole quanto quella del buon senso, e chi non fu in quell'esposizione, non potrà nemmeno indovinare di che soggetto ragioni il voto, che, se fu stampato, s' intendea dovesse capirsi anche fuori del circolo di quel capo di prefettura. Ebbene il N° 2 dei concorrenti ha l'epigrafe: *Così perdonan i vicari di Cristo ai lor nemici.* Indovinala grillo che soggetto fosse: ma il giudizio fa comprender solo che doveva esser qualche vitupero del pontificato, giacchè dice: « La scelta del soggetto torna a grandissima lode del concorrente: l'argomento, importantissimo sotto il punto di vista storico, del pari che per l'opportuna allusione alle attuali politiche vicende, corrisponde pienamente alle esigenze del programma ». Lasciam via questi barbari modi d'italiano: ma ricordando che l'anno scorso il tema era *un antico baccanale*, deploriamo che anche le belle arti, per codarda piacenteria al tiranno del giorno, sieno fin nelle scuole strascinate nell'orgia o del postribolo o della calunnia.

Il Principe ereditario di Prussia, durante il suo soggiorno a Vienna, ricevette la decorazione del toson d'oro e la gran croce di S. Stefano. Se fosse passato per Torino, non gli sarebbe mancata per lo meno la croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

NOTIZIE VARIE

Agli oblatori del Danaro di S. Pietro. — Abbiamo detto altre volte che noi ci porgiamo volontieri a raccogliere e pubblicare le offerte per le varie opere buone, che si stanno compiendo dai cattolici. Ma preghiamo i nostri amici ad aver compassione degli amministratori del giornale, ed a' compilatori dei supplimenti del Danaro di S. Pietro. Accade talora che in una sola lettera abbiamo offerte pel Danaro di S. Pietro, per la chiesa di Londra, per le monache povere delle Marche e dell' Umbria, per la chiesa di Spoleto colla condizione di una, due o tre Messe, per i Bulgari, e per non sappiamo quali altre opere di beneficenza. E questo talora tutto mischiato in modo che bisogna trascrivere a parte tutte e singole queste offerte per darle alla stampa. Torniamo a ripetere che non rifuggiamo dalla fatica e dalle noie quando si tratta di far un po' di bene. Ma se gli oblatori cominciassero a fare un'opera di beneficenza mandandoci almeno le liste distinte delle varie offerte, gliene saremmo riconoscentissimi.

Elezioni politiche. — Nel collegio di Volterra, votazione di ballottaggio, venne proclamato deputato l'avvocato Gennarelli con 179 voti contro 159 dati al conte Bardi. In quello di Aversa, prima votazione, si ebbe il risultato seguente: votanti 143, Pallavicini voti 44, La Piane 35, gli altri voti dispersi. Vi sarà ballottaggio. Nel collegio di Casoria, prima votazione, votanti 421. Il cavaliere Prauz ebbe voti 463 e Jacovelli 151. Vi sarà ballottaggio.

Cose austriache. — Con viglietti del 18 corrente l'Imperatore d'Austria ha sollevato dall'uffizio di ministro della giustizia il barone di Pratobevera e surrogatogli il dottore Francesco Hein, faciente funzioni di capitano provinciale pel ducato della Slesia.

Il signor Pisanelli e la pena di morte. — Il corrispondente torinese della *Gazzetta di Milano* scrive: « Vengo accertato, e me ne gode l'animo, che il Pisanelli divide intieramente l'opinione dell'ex-ministro di giustizia, l'onorevole Conforti, circa l' abolizione della pena di morte ». Ella è cosa strana che, mentre nella Svizzera si fanno petizioni per il ristabilimento della pena di morte, qui in Italia tanto si strombazzi per abolirla. Ma ciò che ci sembra ancora più strano si è il vedere tanto affaccendarsi per l'abolizione di questa pena nel momento appunto in cui l'Italia si trova più che mai funestata dagli omicidi, dai furti, dalle aggressioni e da altre simili dilizie. Del resto, voi che tanto vi affaticate per abolire la pena capitale, perchè poi non pronunziate una parola contro le innumerevoli fucilazioni che, senza processo e senz'altra formalità, si eseguiscono continuamente nelle desolate provincie meridionali?

La *Civiltà Cattolica.* — È uscito il quaderno 306 della *Civiltà Cattolica*, sotto la data del 20 di dicembre. Ecco il sommario degli articoli che contiene: Un' ottobrata a Montemario, conversazioni sopra il potere temporale dei Papi — Influenza religiosa nella beneficenza sociale — Giulio, ossia un cacciatore delle Alpi nel 1859 — Rivista della stampa italiana — Cronaca contemporanea. Quando si tratta dei lavori di questo impareggiabile periodico, basta annunziarne il titolo, perchè ognuno si senta subito la voglia di leggerli.

Il pauperismo a Londra. — Il *Daily Telegraph* contiene spaventosi ragguagli sull'aumento del pauperismo nei distretti manifatturieri del Lancashire. Il numero degli operai inscritti nella prima settimana di novembre sommava a 258,553; nella seconda a 248,922; nella terza a 261,001; e nella quarta a 269,868. Nella quarta settimana del novembre 1861 invece non eranvi che 67,695 poveri inscritti.

Il Danaro di S. Pietro in Francia. — Un recente mandamento del Vescovo di Metz ordina che nel giorno del SS. Natale si faccia in tutte le chiese della sua dio-

cesi una colletta in favore dell' opera del Danaro di San Pietro. Monsignor Dupont des Loges mostra così quanto sia sempre salda la sua devozione alla Santa Sede, e quanto sia sincera la parte che piglia ai dolori dell'amabilissimo Pio IX.

Longevità. — È stato offerto un magnifico banchetto a un abitante di Derby, signor Foster, in occasione del suo centesimo anniversario. Il sindaco, varie autorità ed un gran numero di personaggi distinti assistevano al banchetto. Nel mese di novembre morirono in Iscozia quattro nonagenarii. Una vedova morì in età di 101 anno. Il *Montrose Review* racconta che Ugo White, morto, or son pochi giorni, nell' ospizio di Brechin, avea 102 anni. Il *Kelso Chronicle* riferisce la morte avvenuta a Eulis Banhhedd, di Elspeth Ieffrey, in età di anni 103. Quest'ultima donna avea ricevuto durante 45 anni i soccorsi della parrocchia. Ella era madre di 8 fanciulli, 4 maschi e 4 femmine.

La morte del Re di Delhi. — La morte d'Abool Mozuffer Mahomed Behader, re di Delhi, luce del mondo, padrone della terra da un mare all'altro....... non ha cagionato, dice un dispaccio, che piccola sensazione tra i Maomettani di Rangoon, ultima dimora dell'obbliato prigioniero di Stato, che fu l'ultimo discendente coronato di Timour, di Baber, di Shah Jehan e d'Aureng Zeb. Ciò che fu, nell' apparenza almeno, il monarcato di Delhi prima dell'insurrezione del 1857, lo hanno raccontato molte relazioni. La Compagnia delle Indie teneva in sua mano il potere, lasciandone al Re l'ombra, ma l'ombra dorata. Prima di essere ammessi al cospetto della persona sacra del Monarca, il residente inglese, il comandante militare del palazzo, e lo stesso tesoriere incaricato di pagargli il sussidio di 90,000 rupie al mese consentito dalla Compagnia, dovevano spogliarsi i calzari.

Un treno illuminato a gaz. — Giorni sono, sulla ferrovia scozzese che da Edimburgo mette a Pesth, ha fatto il suo primo tragitto un treno illuminato a gaz. Il serbatoio del gaz si trovava in uno scompartimento del carrozzone degl' impiegati, costrutto appositamente per questo modo d'illuminazione. Durante tutto il tragitto, il lume era chiaro, senza la menoma vacillazione, e i viaggiatori ne provavano una piacevolissima impressione. Si crede che questa innovazione sarà ben presto introdotta in tutte le ferrovie inglesi.

Unione contro le cattive letture. — Leggiamo nell'*Eglise*, nuovo giornale cattolico di Parigi, sotto la data del 18 di dicembre: « Per impedire, od almeno attenuare i pessimi effetti della cattiva stampa, si è formata in Alemagna, nel Belgio e in Ungheria, tra il Clero ed i fedeli d'ambo i sessi, una Santa Unione, in virtù della quale s' impone l'obbligo non solamente di non associarsi ai cattivi giornali, ma eziandio di non leggerli. Questo disegno era già stato proposto dalle assemblee cattoliche di Saltzbourg, di Frèves e d'Aix-la-Chapelle, le quali dichiararono che la lettura dei fogli ostili alla religione ed alla morale costituisce un vero delitto, e che le associazioni ai medesimi sono un incoraggiamento a far loro commettere il male. Gli uomini curiosi e leggieri potranno trovar severa una tale sentenza, ma non già gli uomini gravi e cristiani; perocchè i cattivi giornali sono il mezzo sicuro, anzi infallibile, di produrre la rovina della morale e della società ». Mentre noi facciamo plauso a queste parole, non possiamo a meno di raccomandare lo stabilimento di questa Santa Unione anche in Italia, dove i cattivi giornali sono forse più numerosi che in altri paesi.

Nuovi arruolamenti. — Pochi giorni fa, i giornali palermitani ci parlavano di nuovi arruolamenti, che si facevano in Sicilia per uno scopo antimonarchico. Oggi troviamo nel *Vaterland* una corrispondenza milanese, la quale assicura che lo stesso fatto avviene presentemente a Milano. La corrispondenza nota che gli arruolamenti si fanno in via del Durino, presso la casa, ove una volta c'era la cancelleria della Società Emancipatrice. Gli arruolamenti si fanno pel servizio di Garibaldi; i giovani che si arruolano, si obbligano con giuramento solenne di obbedire alla prima chiamata del generale; e il loro nome viene iscritto in un libro, sul cui cartone leggonsi le parole: « Per ordine di Giuseppe Garibaldi, supremo duce d'Italia ». I volontari ricevono in proprio una caparra di dieci franchi, e appena registrato il loro nome e domicilio nel suddetto libro, hanno diritto di ritornarsene alle proprie case sino a nuovo ordine. La citata corrispondenza assicura eziandio essere stati commessi molti fucili e pistole pel mese di marzo, e dice che la sola città di Brescia s' impegnò di fornire per quel tempo 5,000 fucili rigati e 1,000 pistole.

Incendii in Lombardia. — La *Valtellina* di Sondrio, del 20 di dicembre, annuncia una serie d' incendii scoppiati recentemente in quella provincia. Nella notte del 12 corrente la sega Manzoni in Sandrio rimase incenerita in causa di bragie, che la sera non si procurò di spegnere con diligenza. L'edifizio non era assicurato. In Ardenno scoppiò la notte seguente un altro incendio, che distrusse due case, recando il danno di L. 12,000. Finalmente la sera del 18, verso l'Avemaria, si appiccò un altro incendio alle abitazioni di Trevisio, che sono contigue alla casa Bonomi. La popolazione ed i pompieri fecero quanto poterono per estinguerlo, ma il fuoco era già progredito sì rapidamente, che otto famiglie rimasero senza tetto. Il danno di quest' incendio si fa ascendere a lire 20,000.

Le sacre ordinazioni a Parigi. — La *Semaine religieuse* annunzia che il risultato delle sacre ordinazioni, che ebbero luogo lo scorso sabato nella chiesa di San Sulpizio a Parigi, fu il seguente: 42 preti, 96 diaconi, 36 suddiaconi, 54 insigniti degli ordini minori, 26 tonsurati, in tutto 254 ordinandi.

I diritti del Duca di Modena. — La *Gazzetta Ufficiale* del 24 dicembre pubblica un articolo col titolo: *Ricerche storico-genealogiche* per dimostrare che Francesco V di Modena non ha alcun diritto *sui paesi estensi.* Ci fa meraviglia che dopo il famoso plebiscito, il quale ha dichiarato Francesco V, Duca di Modena, decaduto da tutti i suoi diritti, la *Gazzetta Ufficiale* creda ancora necessario di ricorrere alla *genealogia* per dimostrare che il Duca non ha verun diritto sui paesi estensi! La *Gazzetta Ufficiale*, a quanto pare, non riconosce l'autorità del plebiscito in tutta la sua pienezza.

Il buon Pastore. — Nella diocesi di Soissons, scrive il *Journal des Villes et des Campagnes* del 23, un sacerdote fu colpito da paralisia. Questo accidente lo mette nell'assoluta impossibilità di compiere nella domenica seguente i suoi doveri di curato. Che fa il suo Vescovo? Egli parte a sei ore del mattino e va a Muret, distante quattro leghe dal suo domicilio, a cantar due messe grandi, una in una chiesa e l'altra nella succursale del povero infermo. S'immagini qual fu la sorpresa di quei buoni coltivatori, quando il Vescovo annunziò loro che veniva a supplire il loro curato che essi sanno ammalato. Una donna un po' attonita gli disse: « Ma, Monsignore, voi non dite la messa come gli altri preti, sarà la stessa cosa? » Monsignore le rispose sorridendo: « Io sono stato otto anni curato di campagna; vedrò di ricordarmene un poco ». Dopo questo primo uffizio ed una esortazione a pregare pel loro curato, Monsignore ripartì per recarsi a celebrare nuovamente nella chiesa principale, e portare consolazioni anche al prete infermo. — Così fa il buon Pastore; colui che fa del bene a tutti, si fa amare da tutti ».

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

DEL REGNO D' ITALIA

NOZIONI GENERALI SUL SERVIZIO DELLE POSTE

in dipendenza della nuova legge postale del 5 *maggio* 1862 *che avrà effetto il* 1° *gennaio* 1863.

Tassa delle lettere. La tassa delle lettere ordinarie, che si spediscono da un luogo all' altro del Regno, tanto per la via di terra, che per la via di mare con piroscafi postali nazionali, è fissata come segue:

Per quelle che si francano		*Per quelle non francate*
Fino a 10 gr. inclus.	cent. 15	L. 0 30
da 10 a 20 grammi	» 30	» 0 60
da 20 a 30 »	» 45	0 0 90
da 30 a 40 »	» 60	» 1 20
da 40 a 50 »	» 74	» 1 50
da 50 a 100 »	» 90	» 1 80

Oltre i 100 grammi viene aggiunta la tassa di 15 cent. o di 30 cent. di 50 in 50 grammi secondochè si spediscono francate o non francate. Le lettere da distribuirsi nel distretto postale dell' uffizio presso cui vengono impostate pagano il terzo delle tasse rispettivamente indicate nel paragrafo precedente. La tassa delle lettere semplici, cioè che non superano il peso di 10 grammi, dirette ai sott' uffiziali e soldati dell' armata di terra e di mare, è ridotta a 10 centesimi se si francano, ed a 20 centesimi se non sono francate.

Lettere raccomandate. La tasssa delle lettere raccomandate si compone: 1° Della tassa fissata per la francatura delle lettere ordinarie; 2° Di una tassa fissa di raccomandazione di 30 centesimi.

La francatura delle lettere raccomandate è obbligatoria.

Le lettere, che si vogliono spedire raccomandate, debbono essere presentate all' uffizio di posta chiuse entro una busta con almeno due suggelli in cera lacca della stessa impronta rappresentante le iniziali, lo stemma od stemma od un segno particolare al mittente.

In caso di perdita di una lettera raccomandata l' Amministrazione accorda al destinatario, od al mittente in sua vece, un' indennità di L. 60, salvi sempre i casi di forza maggiore.

Lettere assicurate con dichiarazione di valore. Le direzioni e gli uffizi di posta primari sono autorizzati ad assicurare lettere con dichiarazione del valore, che contengono nel limite stabilito dai regolamenti, il cui *maximum* è fissato a lire 3,000.

L'Amministrazione delle poste è mallevadrice del valore assicurato, salvi i casi di forza maggiore.

La tassa delle lettere assicurate con dichiarazione del valore si compone come segue, e deve essere pagata anticipatamente: 1° Tassa ordinaria di francatura; 2° Tassa di raccomandazione di 30 centesimi; 3° Diritto proporzionale di 10 centesimi per ogni 100 lire del valore dichiarato.

La dichiarazione della somma rappresentata dalle carte di valore contenute nelle lettere che si vogliono assicurare deve essere fatta dal mittente in tutte lettere sulla soprascritta, senza cancellature o correzioni, semplicemente colle parole — *Valore dichiarato L.* . . . . .

Le lettere assicurate debbono essere presentate agli uffizi di posta nelle forme prescritte per quelle raccomandate.

Plichi di carte manoscritte e campioni di merci. La tassa dei plichi di carte manoscritte e dei campioni di merci, che si affrancano è la seguente: fino al peso di 50 grammi inclusivamente cent. 20; da 50 a 500 gr. cent. 40; da 500 a 1000 grammi cent. 80, e così di seguito, aggiungendo 40 centesimi per ogni 500 grammi o frazione di 500 grammi.

I plichi di carte manoscritte ed i campioni, che non fossero francati, pagheranno il doppio delle tasse sovra indicate. I campioni di merci ed i plichi di carte manoscritte, che non superano i dieci grammi, pagano la tassa delle lettere. Le carte manoscritte ed i campioni di merci debbono essere poste sotto fascia e senza lettera di accompagnamento.

I campioni di grani, semi e droghe, che non possono essere spediti sotto fascia, dovranno semplicemente involtarsi e legarsi con spago senza suggello, perchè possano verificarsi. Non si possono spedire campioni di merci di un peso superiore a 500 grammi. La seta greggia o filata non è ammessa come campione che fino al peso di 100 grammi. Le mostre di stoffe non si ammettono che in ritagli, che non abbiano alcun valore commerciale. Non sono pure ammesse spedizioni di seme di bachi, che superino il peso di 15 grammi, nè le materie d'oro e d'argento ed oggetti preziosi; i liquidi, od altro oggetto che possa recar danno alle corrispondenze, sono esclusi in modo assoluto. (*Continua*).

GLI OPERAI INGLESI E I RIVOLUZIONARI ITALIANI. — L'*Unità Italiana*, giornale mazziniano, ha aperto una *sottoscrizione a favore degli operai inglesi.* Addì 21 dicembre questa sottoscrizione avea già prodotto l' ingente somma di lire italiane *quarantasette* e *quarantanove* centesimi. Or sapete quanti sono i poveri del Lancashire? Troviamo nel *Daily Telegraph* la seguente nota: « La povertà aumenta ogni giorno nei distretti del Lancashire. Il numero degli operai iscritti nella prima settimana di novembre era di 258,553, nella seconda di 248,922; nella terza di 261,011, e nella quarta di 269,860 ». Voi vedete che con quarantasette lire italiane, divise in ducento sessanta mila persone, c' è proprio da levarsi la fame!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Nuova York, 13 dicembre.

Sigel ha raggiunto Burnside.

I separatisti hanno costruito due forti linee di batterie dietro Fredericksbourg.

13 dicembre (sera).

La battaglia è incominciata.

Parigi, 24 dicembre.

Si ha dal Messico che gli Arcivescovi di Guanayuato, Lerida e Saint-Louis scrissero al generale Forey offrendogli l'appoggio del Clero.

Atene, 24 dicembre.

La votazione è terminata.

La pubblica opinione persiste a mostrarsi favorevole alla scelta del principe Alfredo, e crede che il principio della sovranità nazionale finirà col sormontare tutti gli ostacoli.

Cagliari, 23 dicembre.

Il generale Garibaldi è giunto ieri a Caprera.

Parigi, 24 dicembre.

Notizie di Borsa.
(*Chiusura*)

		dicembre 23	dicembre 24
Fondi francesi 3 0[0	L.	69 80	69 65
Id. Id. 4 1[2 0[0	»	97 75	97 75
Consolidati inglesi 3 0[0	»	92 3[4	92 5[8
Fondi piemontesi 1849 5 0[0 . . .	»	72 20	— —
Prestito italiano 1861 5 0[0	»	72 10	72 25
(*Valori Diversi*).			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1112	1110
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele* .	»	372	373
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	588	588
Id. Id. *Austriache*. . . .	»	508	508
Id. Id. *Romane*.	»	333	340
Obbligazioni Id. Id.	»	250	250

Borsa di Torino del 24 di dicembre 1862.
Fondi pubblici — Corso legale.

		dicembre 23	dicembre 24
Consolidato 5 0[0 C. d. matt. in cont.	L.	72 76	72 75
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c.	»	72 76	72 75

Fondi privati.

Canali Cavour. C. d. m. in c. 506.

Azioni di ferrovie.

Calabro Sicule C. d. m. in c. 505 50, in liq. 506 50 per 31 dicembre.

Id. azioni di dividendo. C. d. m. in c. 96, in l. 97 50 p. 31 dicembre.

Linea d'Italia detta dal Rodano al Sempione. C. d. matt. in c. 235.

Borsa di Napoli del 23 dicembre 1862.
(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0[0 aperta a 71 95, chiusa a 72.
Id. 3 0[0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.
Prestito Municip., aperto a 80, chiuso a 80.

CLAROTTI GIO. TEOBALDO, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'Armonia, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 302 Un Numero c. 10, le Feste c. 5 SABATO 27 DICEMBRE

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE
In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123 — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

ROMA NEL 1848 E NEL 1849

Il 21 di novembre il marchese Potenziani propose che fosse nominata una deputazione, la quale si presentasse al Papa per professargli la devozione, obbedienza e gratitudine della Camera, e si fe' silenzio profondo. Il presidente mandò ai voti la proposizione del Potenziani; molti deputati si alzarono, e fu ammessa. La marmaglia fischiò. Il principe di Canino chiese la controprova, e allora il timore prevalse, e la proposta fu rigettata.

PIO IX E GLI OPERAI DELLA SENNA

Il *Moniteur* di Parigi ci parla del nostro Santo Padre, e ce ne annunzia una nuova e generosa beneficenza. Pio IX povero, che vive di accatto, che ha bisogno del soldo dell'operaio per sopperire alle necessità del proprio erario, manda *dieci mila lire* agli operai della Senna inferiore. Questo buon Padre ch'ebbe dalla Francia tanti soccorsi è lieto di poter dividere cogli operai francesi una parte delle ricevute elemosine. Mentre i conquistatori del regno d'Italia non mandano a Parigi che per ottenere imprestiti, lo spogliato Pontefice paga i suoi creditori, e trova il modo di sfogare l'innata sua generosità e la sua paterna riconoscenza.

Nelle dieci mila lire che il Santo Padre inviò agli operai della Senna, non troviamo nulla di straordinario. È uno di quegli atti sublimi a cui il regnante Pontefice ci ha omai avvezzati. Bensì è raro che di simili benefizi faccia cenno il *Moniteur*, e questo merita qualche riflesso. Napoleone III cerca tutte le vie per guadagnarsi il cuore degli operai, e ne abbiamo avuto un esempio recente nell' inaugurazione del corso del Principe Eugenio. Allora l' Imperatore de' Francesi antepose gli operai alla sua stessa madre, e volle che ad un operaio, Riccardo Lenoir, fosse intitolato un corso, che il municipio parigino divisava intitolare alla regina Ortensia.

Continuando oggidì nello stesso sistema, ama di attirare sempre più gli operai in favore del Papa, affinchè pigliando poi a sostenerne la causa abbia gli aiuti e gli applausi di questa classe popolana. E ciò ottiene facendo proclamare le beneficenze di Pio IX. E sarebbe altamente impolitico che Napoleone III rivelasse agli operai che il regnante Pontefice è il loro benefattore, e poi lo abbandonasse in balìa de' proprii nemici. L' Imperatore de' Francesi non cade in errori così grossolani.

È quindi ragionevole il trarre buon augurio da questa straordinaria pubblicità che il *Moniteur* die' ad una *beneficenza* del Papa. Ciò serve a rendere sempre più popolare la causa di Pio IX, che era popolarissima in Francia. Accettiamo sempre negli utili le cose buone, e speriamo pel resto nella misericordia di Dio.

GL'ITALIANI A PIO IX

Riceviamo molte offerte e lunghe liste di Danaro di S. Pietro, e riservandone la maggior parte agli appositi Supplementi, pubblichiamo queste che seguono. Il can. Casalegno Lorenzo offre L. 20, implorando l'Apostolica Benedizione per l'anno novello — Finale (Liguria). Alcuni devoti ecclesiastici e secolari offrono al S. Padre per le feste natalizie L. 50, e ne implorano umilmente la Benedizione — Fermo. F. C. G., madre di famiglia, offre L. 20 al Santo Padre, implorando la sua Benedizione sopra di sè e de' suoi cari bambini — F. C., cameriera, L. 1 — Due amici all'adorato Pontefice Papa-Re L. 2 50, augurandogli il sollecito trionfo sopra de' suoi nemici — A gloria degli onorevoli che seggono nel nostro consiglio R. R. M. offre L. 3 50 gridando: Viva l' Em.mo De-Angelis, Arcivescovo e Principe di Fermo! — Sant'Angelo in Pontano, archidiocesi di Fermo. « Invocabo puerum Iesum, et ipse liberabit nos a rugientibus praeparatis ad escam ». D. E. M. genuflessa ai piedi del Sommo Pontefice chiede l'Apostolica Benedizione per il defunto genitore, ed offre un paio di orecchini — Una madre di famiglia, che prega di continuo per il glorioso trionfo della Chiesa, umilmente supplica il gran Pio dell'Apostolica Benedizione per sè e sua famiglia ed offre L. 17 « Si Deus pro nobis, quis contra nos ». Alle altre offerte aggiunge ancor queste L. 5 30 F. P. M. C. — All' adorato Pontefice e Re F. G. F. S. M. C. offre L. 1 35 — Falerone, archidiocesi di Fermo. Santo Padre, la Vergine Immacolata accelererà il trionfo della Chiesa e darà la pace ai figli redenti. Una madre di famiglia genuflessa ai vostri piedi domanda l'Apostolica Benedizione per sè e suoi, offrendo L. 13 — « Adiuva nos Deus salutaris noster, et propter gloriam nominis tui libera nos ab inimicis nostris ». L. 2 60 — Un paio di fibbie d'argento, di dolce memoria, un figlio divoto di Santa Chiesa offre a voi, Santo Padre, aggiungendo questa ad altre offerte, e chiedendo la Benedizione per sè e suoi. — D. R. M. G., lire 10 64. La povertà di Gesù Cristo nato nel presepio ci richiami alla mente quella del suo Vicario in terra, cercando di alleviarla per quanto è possibile — F. C. G., lire 5 32. Affrettiamoci di soccorrere il Santo Padre in una sì propizia occasione, e non perdiamo il tempo che ci resta per far presto grande atto di carità cristiana — Alle povere monache delle Marche e dell'Umbria i suddetti L. 15 96 — Santa Vittoria, archidiocesi di Fermo. Un figlio devoto del Santo Padre ed ammiratore della costanza e virtuosa sofferenza dell' Em.mo Arcivescovo e Principe di Fermo offre L. 10.

Valsesia. Un prevosto, L. 5, quinta offerta ad onore di Maria Immacolata, implorando per sè e per la parrocchia la Benedizione dell'angelico Pio — Novara. Un sacerdote che aspetta il trionfo della Chiesa, L. 5 — Una famiglia, che è tutta del Papa, L. 10 — Lire 10 in ringraziamento alla Vergine Immacolata d' averci dato un sì gran Pontefice, e per ottenere dal rappresentante del Bambino Gesù la Paterna Benedizione sopra di sè e sua famiglia. Un sacerdote della diocesi di Torino — Rimini. A. Curoli, L. 30.

CARATTERE DI PIO IX

DESCRITTO DA S. E. FARINI

Il nuovo nostro collaboratore Carlo Luigi Farini, presidente del ministero del regno d'Italia, ci avverte che nel secondo volume del suo *Stato Romano*, pag. 57 e seguenti, ha descritto il *carattere di Pio IX*. Fregiamo le nostre colonne di questa descrizione, sopprimendone qua e là qualche frase che si risente de' giorni, in cui Farini scriveva nella *Giovine Italia*, e ritenendo solamente le più preziose confessioni. Parli adunque il nuovo collaboratore dell'*Armonia*.

« Avevamo già augurata la scomunica sul capo agli Austriaci a proposito dell' occupazione di Ferrara nel luglio del 1847, e il Papa ci avea colti sul fatto del nostro zelo, proclamando a dieci marzo che dugento milioni di cattolici sarebbero venuti a difendere la casa del Padre comune, se fosse assalita; e si è poi visto che ed il Papa e i cattolici hanno tenuto parola! (*Bene*).

« Male conoscevano Roma coloro i quali pensavano che, dimesse le sue lente e caute abitudini, volesse capitanare questo secolo avventuriero. Male conoscevano Pio IX quelli che credevano consentisse alle dottrine, onde i popoli inebriati dal titolo di Sovrani scapestrano sovranamente ». (*Bravo, eccellentissimo nostro collaboratore; bravo! Benissimo detto!*)

« Pio IX erasi posto a riformare lo Stato, non tanto perchè coscienza di onest' uomo e di religiosissimo Principe glielo comandasse, quanto perchè l' alto sentire della dignità di Pontefice gli consigliava di usare la potestà temporale a vantaggio dell' autorità spirituale » (*Bene! Fu appunto per questo che la Provvidenza destinava un regno temporale al Vicario di Gesù Cristo. Avanti, signor Farini*).

« Uomo mansueto e benigno Principe, Pio IX riferiva tutto a Dio; egli credeva dover gelosamente custodire la sovranità temporale della Chiesa, perchè la reputava indispensabile alla custodia, all'apostolato della fede..... Nemico d'ogni vizio e d' ogni vizioso, salendo al trono, egli avea voluto fare quelle riforme che la giustizia, la pubblica opinione, i tempi addimandavano. Le prime prove gli andarono a seconda tanto che niun Pontefice fu lodato mai..... Ma a breve andare commossa l' Europa per universale rivoluzione, fu in suo concetto guasta l'opera ch'egli aveva incominciata: stette sopra sè e trepidò. (*Ottimamente!*)

« Pio IX è di coscienza molto timorata. Ei si compiace del religioso favellare e del devoto ossequio a sua persona dell' inviato della nascente repubblica (francese). Si conturba alla notizia delle violenze patite dai Gesuiti a Napoli, e minacciate nel suo Stato. È tenero della dinastia di Savoia, illustre per santi uomini, e di Carlo Alberto piissimo. Esulta allorchè impara, che Venezia e Milano hanno emancipato i Vescovi dalla censura e soggezione del governo nella corrispondenza con Roma. Pareva che Dio si servisse della rivoluzione per liberar la Chiesa dalle molestie delle leggi giuseppine, che Pio IX ricordava sempre con orrore, e le teneva una maledizione pesante sull'imperio. (*Ditelo, eccellentissimo nostro collaboratore, ditelo al guardasigilli Pisanelli, che ristabilisce ed estende il regio placito per impossessarsi dei beni della Chiesa.*)

« Dove Pio IX non presentiva o sospettava offesa alla religione, ivi era concorde coi novatori, ma ogni cosa che attentasse o accennasse attentare a quella, od importasse dispregio a discipline, a persone religiose, gli turbava l'anima e la mente. Egli avea vagheggiata l' idea di contentare i popoli di temperata libertà, amicarli coi Principi: popoli e Principi amicare al Papato; un Papato moderatore della lega degli Stati Italiani; pace interna, concordia, prosperità civile, splendore di religione. Gli eventi andavano rompendo questo disegno ogni giorno più. Allorchè in nome della libertà e dell'Italia, per fatto di novatori, s' insultassero sacerdoti, si commettessero eccessi, si scrivessero empietà, si assalisse il Papato o la gerarchia ecclesiastica, Pio IX lamentavasi allora dell' ingratitudine degli uomini e profetava sciagure ».

Fin qui il nostro collaboratore Farini. Le sciagure piombarono terribili, e pesano tuttavia sull'Italia. Or perchè questa, ammaestrata da una dolorosa esperienza, non abbraccierà il magnifico

disegno di Pio IX, bellamente esposto dallo stesso Farini? Contentare i popoli di temperata libertà, amicarli coi Principi; popoli e Principi amicare al Papato, un Papato moderatore della lega degli Stati italiani; pace interna, concordia, prosperità civile splendor di religione, non vi pare, o signor Presidente dei ministri del regno d'Italia, non vi par egli un bel programma, un vero progresso, un larghissimo guadagno? Ora Pio IX è sempre lo stesso, sempre egli vuole contentare i popoli di temperata libertà, e ottenere all'Italia pace interna, concordia, prosperità civile. Ma i nemici d'ogni bene, i nemici degli uomini e di Dio si oppongono oggidì ai disegni di Pio IX, come li mandarono a monte ne' primi giorni del suo glorioso Pontificato.

ROMA E I TIMORI DI ALCUNI

Certo è che la così detta *questione romana* entrò oggidì in un nuovo periodo affatto opposto al precedente. Mentre dapprima Napoleone III stava col Piemonte pungendo il Papa, oggidì mostra di stare col Papa pungendo il Piemonte. E i giornali di Parigi amano di rappresentarci Pio IX e Napoleone III perfettamente d'accordo, studiare insieme quelle riforme che debbono accordarsi ai sudditi degli Stati Pontificii. Le quali riforme sarebbero già ben avviate, ed anzi aggiungono che il Nunzio Pontificio, Monsignor Ghigi, ne avrebbe presentato la lista all'Imperatore dei Francesi.

Fra tutte queste dicerie abbiamo come positiva una circolare dell'Eccellenza Reverendisima Monsignor Andrea Pila, ministro dell'interno degli Stati Pontificii, la quale, sotto la data del 13 dicembre 1862, avverte che, essendo vicino il termine del periodo triennale dell'esercizio dei consigli comunali, i consiglieri e la magistratura municipale debbono essere rinnovati conforme al paragrafo 2° della legge comunale, promulgata per editto della Segreteria di Stato del 24 di novembre 1850. La Santità di Nostro Signore, segue a dire Monsignor Pila, udita l'opinione del Consiglio dei ministri su di un rapporto analogo del ministro dell'interno, si degnò d'ordinare nell'udienza del 26 di novembre che, per procedere all'elezione dei nuovi consiglieri in ciascuna provincia, eccetto quelli di Roma, che saranno argomento di un'ordinanza speciale, si osservino esattamente le regole e le discipline prescritte dal capitolo VII della legge suddetta.

Questo capitolo riguarda l'elezione de' consiglieri, elezione attribuita a un collegio di elettori istituito in ciascun comune, e perchè ne vengano osservate tutte le disposizioni monsignor ministro dell'interno scrisse ai delegati apostolici: 1° che due mesi almeno prima che scadesse il periodo triennale, fosse formata in ogni comune, a termini di legge, una lista elettorale, che verrà di poi pubblicata e rettificata come di ragione; 2° Che nelle categorie fissate dalla legge, il collegio degli elettori procederà alla nuova scelta della metà dei consiglieri; 3° Che a questo riguardo si osserveranno scrupolosamente tutte le regole stabilite per la regolarità delle operazioni, come pure le dichiarazioni emanate dal ministero dell'interno sotto la data del 5 agosto 1853, N° 74098, relative alle disposizioni dei paragrafi 3, 5, 6 e 9, e compilate dalla dichiarazione del 16 dicembre del medesimo anno, N° 78195.

Dal che deriva che Pio IX non introduce nei suoi Stati nessuna novità, ma soltanto fa osservare le leggi che li reggevano, leggi introdotte fin dal 1850, ignorate però, o misconosciute fino a questo giorno da coloro che volevano tribolare e spogliare il Santo Pontefice e il prudentissimo Principe. E noi pensiamo che la Nota delle riforme che dee presentare a Napoleone III il Nunzio Pontificio a Parigi non sia altro che l'elenco di ciò che ha fatto Pio IX negli anni del suo governo, elenco che fu già pubblicato in forma giornalistica dall'*Osservatore Romano*, per rispondere ai calunniatori che accusano di *inerzia* il governo Pontificio.

Coloro adunque che si spaventano delle riforme romane, e citano il caso del giovine re di Napoli, rovinato appunto colle riforme, si rassicurino. Pio IX ha mostrato da molti anni d'essere un Principe oculatissimo, che non si lascia raggirare da nessuno. Egli conferma pei suoi popoli quelle libertà che loro accordava dopo il suo ritorno dall'esilio, libertà che hanno in loro favore l'esperimento di dodici anni. Ed è omai difficilissimo che se ne abusi, perchè la licenza e le presenti condizioni del regno d'Italia hanno ammaestrato salutarmente le popolazioni, che toccarono con mano dove mettano capo le larghe promesse, i tradimenti e le fellonie.

Noi adunque non abbiamo nessuna paura che le riforme di Pio IX possano recare danno al governo pontificale. Abbiamo pienissima confidenza nel nostro Santo Padre. Egli che ha saputo resistere per tre anni, e resistere fino al sangue, non ha ceduto e non cederà mai ad altro che al dovere della propria coscienza.

LA CHIESA PROTESTANTE A NAPOLI

Abbiamo già annunziato l'inaugurazione che si fece, non ha guari, a Napoli di una chiesa protestante. Ecco ora quel che leggiamo a questo proposito nella *France* del 25 di dicembre: « Una chiesa protestante del culto anglicano è stata inaugurata a Napoli, col concorso di tutti gli Inglesi che vi risiedono, e un certo numero di altre persone venute espressamente da questa città. Garibaldi avea accordato un terreno per questo fine, due anni fa; ma non fu che il barone Ricasoli che osò dare l'autorizzazione definitiva di costrurre. A tale effetto erasi riunita una sottoscrizione di tre mila lire sterline. Tuttavia la cerimonia fu tenuta segreta il più che fu possibile, affine di evitare disordini. E si riuscì, grazie a questa precauzione. Ma appena il fatto fu conosciuto in Napoli, una perturbazione inesprimibile s'impossessò del popolo; le declamazioni più vive furono lanciate nei caffè contro i Piemontesi e gli eretici loro alleati.

« Questa emozione non si calmò che a gran fatica e coll'aiuto della disciplina di ferro che pesa su Napoli. Noi siamo lontani dal biasimare quest'omaggio reso dal governo alla libertà dei culti; noi vogliamo solamente constatare che esso ha dato alla popolazione napoletana una nuova occasione di manifestare quell'antipatia contro gl'Italiani del Nord, che le 93,000 baionette di Lamarmora non possono vincere.

« Del resto, nonostante la propaganda inglese, i ministri della nuova chiesa non hanno potuto fare alcuna conversione fra gl'Italiani ».

Abbiamo voluto citare queste parole della *France* per meglio persuadere i nostri lettori degl'incessanti sforzi che fa la rivoluzione per protestantizzare l'Italia. Tuttavia di questo abbiamo ancora altre prove. Nel 1860 stampavasi in Torino dalla Tipografia del Commercio, via della Beata Vergine degli Angeli, N° 7, un pestifero libro intitolato: *Della necessità di una riforma religiosa in Italia e dei mezzi per ottenerla.* In questo libro si dice apertamente che « la Chiesa romana è apostatò ed ostinossi nella sua apostasia » (p. 29); si rimprovera il Papa che, « chiamato da prima Vescovo di Roma, poi Vicario di Pietro, poscia di Cristo, e Vice-Dio, sublimossi al posto della Divinità, e si nomò faciente funzioni di Dio sulla terra » (pag. 79, 80); si aggiunge che egli « rese materiale la religione di Cristo, e pose sugli altari moltitudine di Santi intercessori presso Dio e gli uomini » (p. 80); che « divinizzò la Vergine Maria, chiamandola Madre di Dio, nata senza peccato e coronata di stelle nel cielo » (ib.); che « anzi chiamolla pure Regina delle celesti regioni, quasi detronizzando l'Altissimo, a lei concedendo gli attributi della Divinità » (ib). Inoltre questo infame volume afferma che « i popoli, in cui il romanismo ha maggior forza, sono i più miseri e i più infelici, e la schiavitù schifosa in tutte le sue forme regna tra loro » (ib.); che « la religione servì di sgabello al regno del sacerdote-re, ed ora serve di potente sostegno al mantenimento della tirannia e della schiavitù dei popoli » (ib.); che « il falso Cristianesimo avendo posto per principio fondamentale, che l'uomo acquistar si deve colle sue opere meritorie il paradiso, si videro gli uomini trascorrere nei deserti, a riunirsi nei monasteri e conventi, per mortificare la carne, come essi credono, e pregare », ma che per tal modo divennero « imitatori sì degli antichi che dei moderni idolatri » (pag. 81).

Nulla diremo delle altre bestemmie, che quest'empio librettucciaccio scaglia contro tutte le istituzioni e le massime della Chiesa Cattolica, nè delle lodi sperticate che porge alla rivoluzione francese dell'89, quando, in luogo del vero Dio, si adorò sugli altari ciò che v'ha di più impudico ed abbominevole sulla terra. Diremo solo che l'empio scrittore di quest'opera d'inferno conchiude facendo un appello alla gioventù italiana, perchè « scuota dal collo il giogo che, troppo pesante, l'opprime », e « proclami la Riforma da un canto all'altro d'Italia » (pagine 207, 208).

E ciò non dimostra chiaramente, che rivoluzionari e protestanti sono uniti fra di loro per iscalzare sin dalle fondamenta, ove possibil fosse, la religione cattolica in Italia? Buon per noi che la fede cattolica è abbastanza radicata nel petto degl'Italiani, perchè, come dice la *France*, non ostante la propaganda dei nemici della Chiesa e del Papato, gli emissari dell'errore e dell'eresia non possano fare alcuna conversione. Tuttavia non sarà inutile avvertire il Clero e popolo d'Italia di stare in sull'avviso, acciò non sia mai che la patria nostra venga a perdere la sua gloria maggiore, l'unità della fede cattolica e la santissima morale evangelica, che ne è il risultato.

LETTERE ROMANE

Roma, 20 dicembre.

(Corrispondenza partic. dell' Armonia). Il nuovo ambasciatore francese apparisce animato dai migliori sentimenti, e tutto fa credere che in lui avremo un amico. Il nuovo ministro del Portogallo vuol fare quanto prima il suo solenne ricevimento, e poi . . . andarsene. Sarebbe invero un po' curiosa. Dell'ambasciatore austriaco dissero i fogli che avea chiesto il suo richiamo, e lo sostituirebbe il conte Appony, che è a Londra. Noi non crediamo alla novella; il bar. de Bach ha invero de' potenti nemici in Austria e altrove, ma sono a un dipresso anche i nostri, onde sta bene qui. La sua colpa originale è l'avere condotto a fine il Concordato austriaco, generosa e solenne disfida dell'Austria al mondo anticattolico e anticristiano, che ne arse di furore. E dire che quel Concordato non rendeva alla Chiesa che il suo, senza darle nessun privilegio, nessuna preminenza, neppur quella di religione dominante che le avea concessa la patente gelosa ed ostile di Giuseppe II! Ma le dava libertà; la riconoscea solennemente padrona di sè, e delle cose e persone sue, e questo era intollerabile ai suoi nemici. Ah! se questa religione è così scaduta e infracidita, e travolta dall'onda irresistibile del progresso, com'è che voi navigate a gonfie vele e a seconda su questo gran fiume le movete tanta guerra? Perchè voi forti, voi vittoriosi e securi tanta guerra ad un morto? Il segreto è che il Cattolicismo non è morto, ma vive potente, e regna all'intorno e al disopra di voi, e sarà e regnerà quando voi più non sarete che una povera linea dolorosa negli annali del mondo.

Roma è tranquillissima, e non si ode parlare neppure di delitti comuni. I forestieri stipano gli alberghi e gli appartamenti d'affitto, onde osti, locatori e compagnia fanno il ben di Dio, e la pioggia d'oro si diffonde sugli artieri, negozianti, merciai, librai, orefici, e giù sino alla numerosa ed eloquente famiglia dei Ciceroni.

Sir James Hudson ne suoi profondi studi su Roma, dove dimorò assiduamente due giorni e mezzo, trovò che Roma non si è mossa in diciott'anni, e non ha fatto altro che introdurre il gaz e gli *omnibus*. Poi proruppe con una santa indignazione contro l'inerzia d'un governo che, avendo finita la via ferrata per Napoli, la lascia marcire senza fruttarla. Ebbene, onorevolissimo signore, tornate a Roma, e andremo facilissimamente due volte al dì per tre scudi a Ceprano, che è la frontiera pontificia, ma poi vi sfido a continuare di là a Napoli. Appena varcato il confine comincia l'*opus* e il *labor*. V'è un ponte sul Liri che dondola, v'è un argine stradale che frana, v'è un rompicollo ogni tre chilometri, così che chi vuol salva la vita, ricorre all'antico ministero dei cavalli. Questo è al sud. Quanto al nord un problema difficilissimo occupa da lunedì

la popolazione stabile e avventizia di Roma. Si tratta di sapere come diavolo accada, che essendosi aperto un novello tratto di via ferrata da Siena a Ficulle, la posta, che tien quella via, ci arrivi molte ore più tardi, e parta alcune ore più presto. Come mai via più corta e a vapore dànno arrivo più tardo? Studiai questo intricatissimo problema, e scopersi, a un dipresso, ciò che segue. Da Firenze a Ficulle il convoglio postale è lentissimo, o interrotto; da Ficulle ad Acquapendente il vostro governo dà lettere e giornali ad una *diligenza*, detta così per eufemismo, anzi per antifrasi, la quale percorre le venti miglia colla terribile velocità di quattro miglia nostrali l'ora, e ristagna a Ficulle per imbarcare i forestieri, e rintoppa ad Orvieto per sottoporre uomini e cose ad un'analisi chimica e microscopica prima che lascino il beatissimo e liberissimo regno. Così avviene, che mentre fintanto che quei poveri antichi e benemeriti cavalli ci portavano le lettere e i giornali del mondo a Roma, noi li avevamo alle 6 o alle 7 del mattino; ora col vapore e la *diligenza* li abbiamo all'1 e 1/2 pomeridiane. Questi disordini non dovrebbero accadere sotto il presente ministero piemontese, del quale tre principali ministri sono antichi impiegati del Papa, e quindi senza dubbio conoscono il paese che hanno amministrato, e sentono simpatia per l'antico padrone, al quale giurarono eterna fedeltà.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 24 dicembre.

(Corrispondenza particolare dell' Armonia). Mentre dalla Grecia riceviamo la notizia che il principe Alfredo è definitivamente eletto sovrano a grandissima maggioranza, ci viene dall'Inghilterra e dalla Russia la notizia che amendue queste Potenze hanno pigliato la decisione di comune accordo di escludere il Principe eletto da quel trono! Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica una circolare del principe di Gortschakoff, nella quale si espongono le trattative della Russia coll'Inghilterra ed il risultato delle medesime, per cui l'elezione del principe Alfredo e del duca di Leuchtemberg debbono essere considerate come non avvenute. La Francia era stata invitata a dare la sua adesione a quest'assestamento degli affari di Grecia. La circolare del principe Gortschakoff è del 14 dicembre, e le note trasmesse vicendevolmente tra lord Russell ed il signor de Brunow sono in data del 4 dicembre. Ora che cosa farà il popolo greco? Metterà ad esecuzione la sua minaccia di proclamar la repubblica?

D'altro lato il gabinetto inglese, che aveva fatto pompa di generosità veramente strana col cedere le Isole Jonie alla Grecia, ora comincia a pentirsi della sua liberalità, e annunzia che non intende più di far quel dono alla Grecia, salvo se questa sia buona e savia, e non faccia chiassate. Il sig. Layard, segretario di Stato, avrebbe detto le seguenti parole: « Il governo di Sua Maestà non desidera d'intervenire negli affari della Grecia. Il governo ha accettato la rivoluzione, e andò ancor più oltre. Se i Greci promettono di governarsi da nazione *costituzionale*, e di rispettare i loro impegni, il governo inglese acconsente ad abbandonare loro le Isole Jonie; ma egli è evidente che non può loro dare le Isole Jonie, fintantochè la *Grecia è mal governata* ». Con ciò si vede che l'Inghilterra, finchè credette di poter imprimemente violare i trattati facendo eleggere un Principe inglese a Re della Grecia, era lieta di far la generosa sapendo che dava dieci per averne cento. Ma dacchè l'opposizione delle Potenze a quell'elezione divenne tale da far pericolare gl'interessi inglesi, il governo britannico si ripiglia il dono, e trova pretesti per coonestare questo voltafaccia.

Del resto la Russia, per agevolare all'Inghilterra questa sua ritirata, affetta di credere che il patronato delle Isole Jonie sia un dovere, da cui l'Inghilterra non può svincolarsi altro che col permesso delle altre Potenze. Non dubito che anche il nostro governo aiuterà l'Inghilterra ad uscire d'impiccio, asserendo, al pari della Russia, che le Isole Jonie devono restare sotto il protettorato inglese. Intanto questa è una nuova prova del valore dei plebisciti. A che cosa è servito a' Greci l'eleggersi un Sovrano col suffragio universale? L'Europa ha posto il veto, e il suffragio universale è andato in fumo!

Nella notte del 19 al 20 corrente il generale Dunn, garibaldino inglese, venne arrestato a Nizza, dove dimorava da alcuni giorni. Nello stesso tempo veniva arrestato il signor Watripon, che fu uffiziale nell'esercito garibaldino, e che ora si è fatto giornalista. Il giorno dopo il commissario di polizia, scortato da una mano di poliziotti, fece una minuta visita delle carrozze e delle navi provenienti da Genova. Che cosa vuol dire tutto questo?

Si parla sempre (però sottovoce) dei nostri rovesci nel Messico. Alcuni giorni fa, un uffiziale dell'esercito di spedizione essendo venuto a Parigi per i suoi affari, ebbe ordine di stare agli arresti, finchè sarebbe in Parigi, per avere minori occasioni di essere interrogato, e di non essere in pericolo di commettere indiscrezioni di lingua. Invano il poveretto fece osservare che la verità si fa sempre strada o tosto o tardi. L'ordine degli arresti fu mantenuto. Queste precauzioni stesse sono prova manifesta, che quella spedizione è infelicissima. E dal poco che ne traspira, si argomenta quel di più che è tenuto nascosto. Si dice che di un battaglione di cacciatori di Vincennes non pervennero ad Orizaba, che centoventi uomini! Si afferma che si sono già spesi quattrocento milioni di franchi per questa spedizione. Pare indubitato che nella prossima sessione legislativa vi saranno dibattimenti assai vivi su questo sciagurato affare.

Si vuole che l'Imperatrice voglia ad ogni costo fare sopprimere l'*Opinion Nationale*, che è il giornale favorito e protetto dal principe Napoleone.

La cronaca degli aneddoti sulla visita dell'Imperatore al castello di Ferrières prosegue ogni giorno a porgere materie di risate. Si dice che non furono meno di *dodici* i parrucchieri fatti venire da Parigi: almeno l'Imperatore potè essere servito di barba e di parrucca. In tutti i corridoi e ne' luoghi principali, per cui doveva passare l'Imperatore, furono posti dei pappagalli, i quali erano stati indettati a gridare: *Vive l'Empereur!* Dicono anzi che uno di questi pappagalli così ammaestrati, frammisto ai fagiani, sia stato ucciso dall'Imperatore: e la povera bestia, non sapendo in altro modo manifestare il suo odio contro l'uccisore e il desiderio di vendicarsi, gridasse morendo: *Vive l'Empereur!* Venne piantato un cedro dall'Imperatore stesso nel parco, affine che fosse a' posteri monumento di così portentoso evento. Ed avendo l'Imperatore chiesto al giardiniere quanto tempo impiegasse quella pianta a crescere, il signor Rothschild rispose invece del giardiniere: *Sire*, giammai non verrà *grande* come Vostra Maestà!

Pare che l'adulazione non potesse andar più oltre: eppure l'ingegno del re della finanza non è meno fecondo in ripieghi di piacenteria, che in ripieghi da far denari. Non so se il signor Rothschild ebbe molto da studiare per ritrovare un nuovo genere d'adulazione, ma io mi trovo impacciato per trovar modo di scriverlo. Prevedendo che l'Imperatore, quantunque più *grande* che tutti i *cedri* anche del Libano, tuttavia dovrebbe impiccolirsi per soddisfare a certe esigenze comuni a tutti i mortali, trovò modo di ficcare l'adulazione dove altri non avrebbe mai sognato che potesse esistere. Dunque appena assettatosi a suo agio l'Imperatore, ecco scattar una molla che fa suonare da un organino l'aria *Partant pour la Syrie*. Questo, per vero dire, mi pare un po' troppo: nè vi sto mallevadore della verità del fatto. Ad ogni modo così dice la cronaca di Ferrières.

I pubblici e privati divertimenti cominciano a Parigi. I balli in maschera sono aperti e la folla vi si precipita furiosamente in modo che si direbbe che il popolo non potendo avere alcun pascolo nelle quistioni politiche che tra noi si trattano solo alla sordina e di soppiatto, piglia la rivincita ne' divertimenti. Tuttavia l'alta società non vi piglia parte, almeno finora. L'aristocrazia non è ancora ritornata dalla campagna, e le sale del sobborgo Saint-Germain sono ancora mute e deserte. Ieri furono aperte sui corsi (*boulevards*) quelle botteghine che ogni anno vi si collocano con ispeciale permesso e durano fino dopo il primo giorno dell'anno, dove si vendono balocchi e giuocattoli per istrenne dei bimbi, ed anche di quelli che non vogliono essere bimbi. Questo mercato di gingilli è la vera immagine della parte di politica che Napoleone III lascia a discrezione del popolo francese.

Tra le molte dicerie che corrono v'è anche questa che l'imperatrice Eugenia accompagnerà suo figlio il Principe Imperiale a Roma per essere cresimato da Pio IX.

Il ministro delle finanze, Marco Minghetti, ha scoperto che il suo predecessore Pietro Bastogi non ha *bollato* abbastanza bene i poveri Italiani, e sta studiando il modo di *bollarli* meglio con una nuova legge sul *bollo*.

Non è più il Papa che sostiene il brigantaggio, non è più il Cardinale Antonelli, non è più il Re di Napoli. Sapete chi è? Ve lo dice il *Movimento* del 24 dicembre: *è l'ordine di Malta*. Però il *Movimento*, giornale garibaldino, dovrebbe ricordarsi che tutte le rendite che l'ordine di Malta possedeva nel reame di Napoli, vennero incamerate da Garibaldi con decreti del 17, 19 maggio 1860, decreti che hanno tuttora pieno effetto, come risulta da una recente decisione del Consiglio di Stato.

In Nizza avvengono sovente dimostrazioni italiane, cioè contro il *plebiscito* e contro il trattato di cessione sottoscritto dall'eccellentissimo nostro collaboratore il cav. Farini. Siccome d'ordinario queste dimostrazioni si fanno in teatro, così il governo francese ne ordinò la chiusura.

L'*Indipendente* di Napoli annunzia che il nuovo direttore generale della sicurezza pubblica a Torino sarà un certo signor Cuciniello. State a vedere che saremo cucinati per bene!

Il conte di Sartiges e il signor di Stachelberg hanno avuto lunghi colloquii col signor Farini e Pasolini, in seguito ai quali sono partiti corrieri straordinari per le Corti da essi qui rappresentate. Annunziasi la partenza del conte Brassier de Saint-Simon per Costantinopoli.

Il brigantaggio infierisce talmente nella provincia di Molise che in molti paesi, dove il principale prodotto è l'olio, i cittadini lasciano marcire le olive sugli alberi per paura di recarsi in campagna temendo i reazionari da una parte e la truppa dall'altra.

Raccontasi che, nel suo francese germanizzato, Rothschild abbia detto al suo ospite, Napoleone III, che serberà sempre *le memoire* (il conto) della sua visita.

Parecchi giornali di Berlino consigliano il governo a chiudere le loggie dei frammassoni. Sarebbe stato meglio che nessun Principe prussiano n'avesse mai fatto parte!

Secondo il capitolo VIII dell'editto del 24 novembre 1850 i consiglieri municipali negli Stati pontificii sono eletti da un collegio di elettori appositamente istituito in ogni comune. Il numero degli elettori è eguale al sestuplo del numero degl'individui componenti ogni Consiglio, avuto riguardo alle classi rispettive dei comuni; gli elettori sono tratti per due terzi dalla classe dei maggiori estimati, come possidenti di fondi; e gli altri sono tratti dalla classe dei possessori di capitali impiegati nell'industria e commercio, e dei professori di scienze ed arti liberali domiciliati nel comune. Le liste elettorali, formate dalla magistratura comunale e rettificate dal delegato, sono affisse al pubblico per quindici giorni, avendo ogn'interessato il diritto d'interporre richiami. La convocazione degli elettori deve farsi con editto delegatizio, almeno cinque giorni prima dell'adunanza, nel rispettivo comune; e tutti quelli che appartengono al collegio degli elettori sono eleggibili, salvo il caso che siano impiegati governativi e vi siano gradi di parentela. Quelli che hanno ottenuto una maggiorità di voti si hanno per eletti, e la loro elezione viene partecipata dal delegato.

Il governo d'Italia, dice il *Morning Post*, fece, come noi sappiamo, a quel di Francia un dichiaramento, il quale, benchè non inaspettato, sarà di grande momento a quella nazione. Egli manifestò al rappresentante francese in Torino che non è suo intendimento tornare a trattar la disputa romana o ridomandare Roma.

NOTIZIE VARIE

Elezioni Politiche. — Collegio di Teramo. Concorsero alla prima votazione 421 inscritti. Francesco Sebastiano ottenne voti 161, e Achille Gianaldi 99. Voti dispersi 161. Vi si procederà al ballottaggio il 28 corrente. Nel Collegio di Penne venne proclamato deputato alla prima votazione Antonio De Cesaris con voti 204 su 228 votanti.

Pagate, Italiani, pagate! — Il governo del Re è autorizzato, dal 1° di gennaio a tutto marzo 1863, a riscuotere le entrate, tasse ed imposte d'ogni genere in conformità delle leggi in vigore.

Comuni che cambiano di nome. — La *Gazzetta Ufficiale*, del 26 di dicembre, pubblica un decreto che autorizza 24 Comuni delle provincie di Cremona, Bologna, e Brescia, e 3 della provincia di Calabria Citeriore a cambiare di nome. Sono adunque 27 nuovi Comuni, che il signor Rattazzi ha cancellato dalla carta geografica, e per cui si dovrà immancabilmente farne una nuova, se pur si vuole che venga conosciuto il loro nuovo battesimo.

Delizie di Napoli. — Leggesi nell'*Indipendente* di Napoli del 23 di dicembre: « Ieri l'altro veniva derubato alla sezione Vicaria il signor Carlo Ruo. Il furto ammonta a ducati 210, in oggetti d'oro e d'argento, oriuoli, catene ed anelli; ed i ladri sarebbero entrati in casa mercè chiavi false, non lasciando traccia alcuna di scassinazione. Lo stesso giorno, alla sezione Porto, veniva destramente involato un oriuolo d'argento al signor Arcangelo Parascandolo. Finalmente la sera dello stesso giorno, alla sezione Vicaria, certo Francesco Auriemma era ferito di coltello dalla moglie Carolina per cagione di gelosia ». Viva il progresso!

Grande disgrazia. — Scrivono da Lisbona, sotto la data del 12 dicembre, al *Globe*: « Uno spaventoso accidente avvenne sulla ferrovia dell'Est. Un convoglio carico di materiali e di circa cento operai passava sul ponte di Sor, quando tutto ad un tratto questo ponte crollò, e tutto il treno precipitò nel fiume. Dicesi che cento persone rimasero uccise e un gran numero di altre ferite ».

Assolutoria di tre sacerdoti. — Ci scrivono da San Costanzo: « Il delegato di pubblica sicurezza di Mondolfo avea accusato il signor D. Antonio Sorcinelli, parroco di San Costanzo, e i suoi due cappellani, D. Luigi Ambrosini e D. Giovanni Branchini, di aver contravvenuto all'articolo 76 della legge 29 novembre 1859 sull'inumazione dei cadaveri, accompagnando alla chiesa collegiata in cassa *semiaperta* la salma di certo Angelo di Cecco, detto Rinciccotti. Ma quest'accusa era pienamente falsa, nè potè venir mossa che da mal animo. Imperocchè dagli atti del processo, che ebbe luogo davanti al tribunale di Mondolfo, risultò che la cassa mortuaria, nella quale trovavasi il defunto, non solo era ben chiusa, ma fu anzi fatta aprire e poi richiudere dallo stesso delegato prima che denunziasse la contravvenzione. Quindi non è a stupire se quel tribunale, con sua sentenza del 9 di dicembre, dichiarò non farsi luogo a procedimento, mandando assoluti dalle false imputazioni i tre sacerdoti suddetti ». Ecco la guerra sleale che si muove ai nostri giorni dagli impiegati governativi ai poveri preti. Non sarebbe omai tempo di cessare sì inaudite ed inguiste persecuzioni?

Una nuova chiesa cattolica in Inghilterra. — Il Cattolicismo in Inghilterra fa maravigliosi progressi. L'8 di dicembre ebbe luogo presso il dottore Hearne, vicario generale, la riunione del consiglio dell'opera della Propagazione della Fede. Il consiglio era presieduto da lord Petre, e procedette all'elezione di sei nuovi membri. In tanto Monsignor Cornthwaite, Vescovo di Beverley, autorizzò una colletta per l'erezione di una nuova chiesa, sotto l'invocazione di San Patrizio, nella città di Leeds, dove lo zelante Prelato ha stabilito la sua dimora, essendo questa la città più popolosa e più centrale della sua diocesi. Viva la religione cattolica!

Il Danaro di S. Pietro in Irlanda. — Il *Monde* del 24 di dicembre ha da Londra che Monsignor Dixon, Arcivescovo d'Armagh e Primate d'Irlanda, ha indirizzato una circolare al suo Clero per annunziargli l'aggregazione della confraternita del Danaro di S. Pietro della sua diocesi all'arciconfraternita di Roma, e per fissare alla domenica dell'ottava della festa di S. Pietro e S. Paolo la colletta annuale del tributo dei fedeli al loro padre comune, il Pontefice-Re. I Padri Lazzaristi d'Armagh consentono di essere i tesorieri della diocesi pel Danaro di S. Pietro, ed ogni anno debbono pubblicare nei giornali del luogo la cifra delle somme date da ciascuna parrocchia. La diocesi d'Armagh è la diocesi primaziale di San Patrizio stesso, e la confraternita di S. Pietro vi ha già raccolto più di 15,000 franchi. La circolare dell'Arcivescovo attesta sopratutto l'eco che trova in tutta l'Irlanda la politica attuale della Francia a Roma.

Un discendente dei Re d'Irlanda. — È morto a Dublino il signor Bryan O'Neill, figliuolo di un baronetto discendente diretto di un ramo della stirpe reale degli O'Neill. Il signor Bryan O'Neill finì i suoi giorni nella più assoluta miseria. Quantunque le circostanze che ridussero quella famiglia a tanto stremo siano rimaste poco note, una sottoscrizione venne aperta nella società aristocratica di Dublino per soccorrere ai bisogni della nuora e dei 6 nipoti del discendente del Re d'Irlanda, che la morte di O'Neill priva di ogni mezzo di sostentamento.

Congregazione dell'Indice. — La Santità di Nostro Signore con biglietto di Segreteria di Stato si è benignamente degnata di annoverare il sacerdote D. Lorenzo de Marchesi Raggi tra i Consultori della S. Congregazione dell'Indice.

L'Uffizio della notte e le tre Messe del Santo Natale, testo latino col riscontro della traduzione italiana, cavata dalle migliori versioni per cura del dottore Luigi Maini con cenni dichiarativi. Verona, tipografia di Pier Maria Zanchi. — Benchè la festa del Santo Natale sia già trascorsa, non possiamo tuttavia non raccomandare questo libretto che ci giunge da Verona. Esso serve mirabilmente ad istruire i fedeli sul grande mistero, di cui si celebra la memoria in questi giorni.

Bibliografia. — *Calendario delle Diocesi e del Clero delle provincie settentrionali d'Italia.* 1863, anno ottavo. Torino, tip. editrice fratelli Canfari, Doragrossa, N° 32. Annunziamo con piacere questo calendario, il quale, oltrechè è utilissimo ai parrochi e sacerdoti delle varie diocesi dell'Italia settentrionale, comprese quelle della Lombardia, si distingue ancora per l'esattezza delle nozioni che dà dell'alta gerarchia ecclesiastica, delle abbazie, delle persone addette all'amministrazione degli affari ecclesiastici, come pure delle diocesi, dei loro Capitoli, seminari e parrocchie. Si spedisce per la posta dietro domanda in lettera affrancata contenente un vaglia postale di L. 1 20, o l'equivalente in francobolli.

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

DEL REGNO D'ITALIA

NOZIONI GENERALI SUL SERVIZIO DELLE POSTE
in dipendenza della nuova legge postale del 5 *maggio* 1862 *che avrà effetto il* 1° *gennaio* 1863.

(Continuazione, vedi il N° 301)

Giornali e stampe. Ciascun esemplare di un giornale od opera periodica di qualunque genere è sottoposto alla tassa di 1 centesimo per ogni 40 grammi o frazione di 40 grammi.

I fogli di stampa non periodici, gli avvisi, le circolari, incisioni, litografie, fotografie, i disegni a mano, listini di cambio, prezzi correnti, mercuriali, opuscoli, libri anche rilegati, e simili, pagano la tassa di 2 cent. per ogni 40 grammi o frazione di 40 grammi.

Le stampe d'ogni specie, per godere della tassa di favore, debbono essere spedite sotto fascia ed affrancate. A quelle non francate non si dà corso.

Le stampe che non sono sotto fascia, o poste in modo da potersi facilmente verificare, pagano la tassa delle lettere.

I giornali e le stampe, che contenessero un qualche scritto a mano internamente o sulla fascia, saranno gravati del doppio della tassa stabilita per le lettere non francate, la quale dovrà essere pagata dal mittente qualora il destinatario rieusi di soddisfarla.

Raccomandazioni di plichi sotto fascia. I plichi di carte manoscritte, i campioni di merci, le stampe di qualunque genere possono spedirsi sotto fascia *con raccomandazione* pagando, oltre la tassa di francatura rispettivamente stabilita per gli oggetti medesimi, la tassa di raccomandazione di 30 cent.

In caso di perdita l'Amministrazione concede una indennità di L. 50 al destinatario od al mittente, salvi sempre i casi di forza maggiore.

Ricevute di ritorno. Il mittente di una lettera o plico raccomandato od assicurato può esigere che sia richiesta per esso al destinatario una ricevuta distinta della lettera o del plico che spedisce, pagando una sopratassa di 20 cent.

Corrispondenze spedite per la via di mare con piroscafi mercantili. Le corrispondenze spedite da un paese all'altro del regno col mezzo di piroscafi non postali sono sottoposte alla tassa stabilita per quelle avviate coi mezzi ordinari, coll'aggiunta di una sovratassa progressiva di 5 centesimi per ogni lettera e di 1 centesimo per ogni piego di stampe.

Questa sopratassa è di 10 centesimi per ogni lettera, e di 5 centesimi per le stampe, quando sono dirette od originarie di paesi esteri, coi quali non vige convenzione postale.

Non si spediscono col mezzo di bastimenti mercantili, che le sole corrispondenze, che ne portano l'indicazione, escluse però sempre quelle raccomandate od assicurate.

Francobolli. La tassa delle corrispondenze d'ogni specie, che si spediscono francate, si paga esclusivamente col mezzo di francobolli del valore equivalente, i quali vengono applicati dai mittenti sull'angolo destro superiore della soprascritta.

Quando il valore dei francobolli non uguaglia la tassa dovuta, viene posto a carico del destinatario il doppio della differenza che manca a compimento di essa.

Alle stampe insufficientemente francate non si dà corso.

Le corrispondenze, sulle quali fossero applicati francobolli che avessero già servito alla francatura di altre lettere, sono gravate della doppia tassa di francatura e di una sovratassa a titolo di multa uguale al decuplo della doppia tassa suddetta, che in verun caso potrà essere minore di L. 5. Il pagamento di questa tassa è obbligatorio pel mittente quando non sia effettuato dal destinatario.

È punito col carcere chi adopera scientemente francobolli falsificati. *(Continua)*

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Parigi, 24 dicembre.

Leggesi nel *Constitutionnel:*

Da alcuni giorni parlasi molto di riforme che verrebbero introdotte a Roma, avendo la Corte Pontificia fatto conoscere ripetutamente da due mesi la propria intenzione di attivare alcuni miglioramenti. È inutile il dire con quanto aggradimento il governo francese abbia accolte queste comunicazioni. L'onore e il merito dell'iniziativa appartengono al S. Padre; ma siccome la estensione e la natura di queste riforme non sono ancora ben conosciute, così crediamo sia necessario attenderne la completa realizzazione prima di porci a pronunziare un giudizio.

Parigi, 25 dicembre.

Leggesi nel bullettino del *Moniteur:*

Monsignor Ghigi ha rimessi 10 mila franchi a Drouyn de Lhuys in nome del Papa per essere dispensati agli operai della Senna inferiore. Nel presentare questo dono il Nunzio Pontificio disse che S. S. non poteva spedire, atteso lo stato delle finanze, un'offerta più considerevole; ma che intese con questa di dimostrare la propria simpatia pel popolo francese e la sua gratitudine per le prove di devozione che gli vengono dalla Francia.

Roma, 25 dicembre.

Sua Santità, lievemente indisposta, non potè pontificare nell'odierna solennità. Domani però riceverà il Corpo diplomatico.

Parigi, 25 dicembre.

La *France* assicura che le due grandi Potenze interessate si oppongono alla cessione delle Isole Jonie, pel motivo che esse diventerebbero un centro permanente di rivoluzione, e che il protettorato inglese fu stabilito nell'interesse dell'Europa.

Nuova York, 15 dicembre.

La battaglia del giorno 13 cagionò gravi perdite ad ambe le parti: oggi è ricominciata.

Pietroburgo, 25 dicembre.

Il *Giornale di Pietroburgo* nel suo numero d'oggi sostiene che, se l'Inghilterra è libera a rinunziare al suo protettorato sopra le isole Ionie, appartiene solamente all'Europa il diritto di stabilire le sorti ulteriori di esse.

Marsiglia, 26 dicembre.

Atene, 19. Assicurasi che la cessione delle Isole Jonie sia fatta sotto condizione che venga stabilita una forma di governo conforme al proclama pubblicato l'indomani della rivoluzione.

Sir Elliot chiederà al governo ottomano che vengano estese le frontiere del regno ellenico.

A Lepanto ha trionfato la candidatura di Botzaris contro Rufos; quella di Grivas contro Menghinos; quella di Diamantopulos non è riuscita.

Il brigantaggio si manifesta.

Napoli, 26 dicembre.

Rapporti ufficiali dei sotto prefetti di Ariano e Nola constatano il felicissimo successo della leva.

Il capo banda Cuccito, autore dell'assassinio del sindaco di Mola, venne arrestato sul territorio pontificio e consegnato dai Francesi alle nostre autorità. Venne tradotto a Santa Maria per essere processato.

Parigi, 26 dicembre.

Notizie di Borsa.

(Chiusura)		dicembre 24	dicembre 26
Fondi francesi 3 0[0	L.	69 65	69 90
Id. Id. 4 1[2 0[0	»	97 75	97 55
Consolidati inglesi 3 0[0	»	92 5[8	— —
Fondi piemontesi 1849 5 0[0 . . .	»	— —	— —
Prestito italiano 1861 5 0[0 . . .	»	72 25	72 30
Valori diversi			
Azioni del *Credito Mobiliare* . .	L.	1110	1125
Id Str. Ferr. *Vittorio Emanuele*	»	373	372
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	588	588
Id. Id. *Austriache* . . .	»	508	510
Id. Id. *Romane*.	»	340	338
Obbligazioni Id. Id.	»	250	250

Borsa di Torino del 26 di dicembre 1862.

Fondi pubblici — Corso legale.

		dicembre. 24	26
Consolidato 5 0[0 C. d. matt. in cont.	L.	72 75	72 63
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c.	»	72 75	72 98

Fondi privati.

Az. Banca Naz. C. d. g. p. in c. 1500, in liq. 1500 p. 31 dicembre, 1510 p. 31 gennaio.

Azioni di ferrovie.

Calabro Sicul^e C. d. m. in c. 507, in liq. 507 50 per 31 gennaio.

Id. azioni di dividendo. C. d. m. in c. 95, in l. 95 50 p. 31 gennaio.

Borsa di Napoli del 24 dicembre 1862.
(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0[0 aperta a 72, chiusa a 72 15.
Id. 3 0[0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.
Prestito Municip., aperto a 80, chiuso a 80.

CLAROTTI GIO. TEOBALDO, *gerente.*

Torino, 1862. — Tipografia dell'Armonia, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 303 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5* DOMENICA 28 DICEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123 — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

ROMA NEL 1848 E NEL 1849

Il 26 dicembre 1848, cioè il giorno dopo che il Papa era partito da Roma, la Camera dei Deputati si trovò nell'impossibilità di tenere seduta, perchè ad un'ora pomeridiana non vi erano ancora che *tre* deputati. Il presidente apre la tornata, e dichiara che da quel giorno in poi, qualunque sia il numero, la seduta sarà legale! Invece 200 ladri si riunirono sulla piazza della Navicella per concertarsi sul modo di ben rubare. Quella tornata di ladri venne sciolta da una pattuglia di cavalleria e da un'altra di guardia civica.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Lunedì prossimo i nostri associati riceveranno un supplemento di *Danaro di S. Pietro*, ed abbiamo già in pronto tanta materia da compilarne un secondo. Pubblichiamo il seguente saggio delle offerte ricevute recentemente. Prato (Toscana). Benedite, o Padre Santo, un'eletta di giovani, speranza crescente della Chiesa, L. 120 — Diocesi di Nola. Beatissimo Padre, con i Pastori di Betlemme veneriamo la vostra augusta povertà, L. 80 — *Exurge, Domine, adiuva nos*, Lire 40, un sacerdote Forlivese — *Sta in excelso et vide iucunditatem quae veniet tibi a Deo tuo.* Il canonico prevosto della cattedrale di Novara, Pietro Scavini, L. 40 — Due povere serve offrono al Santo Padre L. 10 — Pinerolo. Tenue offerta del sacerdote C. F. M., lire 15 — Diversi sacerdoti della Valsesia, fr. 22 20 — Da Torino, Lire 20. M. A. P. — Valsassina. Mi presento ai vostri piedi, Santo Padre, offrendovi la piccola somma di fr. 6 — Torino. Un ragazzo che vuol far parte della sua strenna al Santo Padre, L. 2 — La mamma offre di tutto cuore L. 20 — Da Porto Maurizio. *Pro sede Petri*, L. 10.

STRENNA DI SUA ECCELLENZA FARINI

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

L'Eccellentissimo Farini, presidente del ministero del nuovo regno d'Italia, sul finire dell'anno vuol mandare la strenna al nostro Santo Padre in riconoscenza dei cinquanta scudi mensili che gli pagava nel 1848, quando il Farini era *povero*. A tal fine il nostro Presidente del Consiglio offre a Pio IX la seguente confessione tolta dal suo *Stato Romano*, vol. II, pag. 83, 84, Firenze, 1850.

« Coloro, i quali non furono capaci che il Papato, qualunque si fosse la natura delle sue istituzioni rispetto alla dominazione temporale, doveva essere di molto momento nella ricostituzione italiana; coloro, i quali non videro che Pio IX, e per le opere fatte nel breve suo regno, e per quel grande prestigio, di cui lo avevano circondato le universali lodi, aveva molto accresciuta l'importanza del Papato e di Roma; coloro furono poco perspicaci. Fatto è, che a quel modo, in cui per giusta brama di progresso civile eravamo corsi dietro più alle belle forme della libertà che alle sode istituzioni; così non appena Dio e la fortuna, più che la nostra virtù, parvero donarci l'Italia, noi tutti, di tutti i partiti, incominciammo a fantasticare un'Italia nuova da foggiare a nostro talento. Pochi mesi prima e' pareva gran benefizio la lega doganale, sommo la lega politica; ma quando il caso ci pose le armi in mano, non curammo nè l'una, nè l'altra, e lasciando sciolti i principati, corremmo la ventura di sciogliere i principati dall'Italia e i popoli dai principati. E lasciando Roma a sè, ci avventurammo a vederla gittarsi là, dove, e dalle tradizioni di sua storia politica, e dal peso maggiore degl' interessi spirituali sarebbe stata tirata. Il Papato esisteva in Italia, ed esisteva così costituito a principato temporale, ed era ingrandito nell'opinione e nella coscienza degli uomini da un Papa da noi principalmente magnificato; e perciò si doveva subito unire Roma, come meglio si potesse, alla sorte d'Italia ».

PIO IX

E LA STRAGE DEGLI INNOCENTI IN ITALIA

Dicianove secoli fa un politico ipocrita e prepotente, per nome Erode, uccideva in questo giorno innumerevoli bambini, e li uccideva *propter Dominum*, perchè era divorato da una sciocca ambizione e da un odio feroce contro il Bambino Gesù. La rivoluzione ha imitato il figliuolo di Antipatro, ed uccise in Italia migliaia d'innocenti, e li uccise *propter Pontificem*, per combattere la S. Sede, o la *Corte di Roma*, come essa suol dire, e poter compiere così la spogliazione del nostro Santo Padre Pio IX. Mentre la Chiesa oggidì onora il *fiore dei martiri* che il persecutore di Cristo atterrò come un turbine le rose che sbocciano, noi consacreremo un pensiero agl'innocenti sacrificati in Italia dalla rivoluzione, a questi gloriosi, che son tanti da potersi chiamare come i sacrificati di Betlemme: *Grex immolatorum*. E, lasciate da parte le leggi che dobbiamo rispettare, terremo conto soltanto degli atti ministeriali che cadono sotto il nostro sindacato.

Spuntata appena la libertà in Italia, un giornale liberalissimo diretto da Lorenzo Valerio, ora prefetto di Como, asseriva rotondamente che « se sotto alcun aspetto è utile la censura preventiva sulla stampa, lo è per gli atti dei Vescovi » (1). E dodici giorni dopo, per mezzo del famoso Gioberti, dichiarava che la censura preventiva degli atti vescovili era necessaria e legittima (2). Sicchè nascevano ad un punto la libertà dell'errore e la schiavitù della Chiesa, e il primo innocente sacrificato era Monsignor Charvaz, allora Vescovo di Pinerolo. Nel marzo del 1848 seguivano altre stragi d'Innocenti ne' Gesuiti cacciati dalla plebe tumultuante in Torino, in Genova, nella Sardegna, nella Sicilia e perfino in Roma. Il nuovo collaboratore dell'*Armonia* Carlo Luigi Farini, presidente del ministero del regno d'Italia, scrisse egregiamente: « Il Papa solo avea potere di condannare l'intero sodalizio (de' Gesuiti), e la sola condanna del Papa poteva essere giusta ed efficace nell'opinione e nella coscienza de' cattolici » (3).

Per contrario il S. Padre Pio IX commendava altamente i Gesuiti nell'atto stesso che la marmaglia gli assaliva. Il buon Pontefice dicea loro: *Vos prima Christi victima:* Voi siete i primi che portate la croce, ed io vi seguirò ben presto nell'esiglio. Nella *Gazzetta di Roma* del 1848 Pio IX faceva pubblicare intorno a' Gesuiti, che egli li aveva « con somma compiacenza risguardati sempre come instancabili collaboratori nella Vigna del Signore », e che « non potè non provare nuova e più viva amarezza » per le angustie ond'era travagliata la Compagnia di Gesù (4). Sul che il nostro

(1) *La Concordia* di Lorenzo Valerio, N° 1, del 1° di gennaio 1848.
(2) *La Concordia* numero del 13 di gennaio 1848.
(3) Farini, *Lo Stato Romano*, vol. II, pag. 17. Firenze 1850.
(4) *Gazzetta di Roma*, parte ufficiale religiosa, numero del 30 marzo 1848.

collaboratore, l'Eccellentissimo Farini a buon diritto avvertiva: « Quando il Principe della Chiesa e di tutta l'ecclesiastica milizia lamentava le ingiurie patite da quegli instancabili collaboratori alla Vigna del Signore, com'egli appellava i Gesuiti... io non ho dubbio di affermare che la espulsione dei Gesuiti dallo Stato della Chiesa operata a malgrado del Papa fu un atto imprudente, di nessuna utilità allora, di molto e certo danno allora e poi » (1). Ma la crudelissima persecuzione recò vantaggio grandissimo alla Compagnia di Gesù, e de' Gesuiti può ripetersi ciò che Sant'Agostino scrisse degli innocenti sacrificati da Erode: « Ecce profanus hostis numquam tantum prodesse potuisset obsequio, quantum profuit odio » (2).

Agli innocenti Gesuiti tenevano dietro altri innocenti. Le Dame del Sacro Cuore erano obbligate ad abbandonare Torino, Monsignor Fransoni, il nostro venerando Arcivescovo, morto esule in Lione, soffriva insulti, e veniva costretto a partirsene; e il Vescovo di Nizza, Monsignor Galvano, vedeva strascinato il suo stemma « al sito in cui anticamente era innalzata la forca, ove ne fecero un solenne *auto da fè* al canto della *Marseillese* » (3). Angiolo Brofferio applaudiva e diceva ai deputati di provare ai Vescovi *orgogliosi* che anche il popolo *ha le sue folgori e gli anatemi suoi* (4).

Carlo Bon-Compagni, uno de' primi ministri costituzionali, mostravasi uno de' primi tiranni della Chiesa. Monsignor Artico, Vescovo d'Asti, che poi morì a Roma di crepacuore, veniva cacciato dalla sua sede e insultato in Parlamento (5); erano fatte violenze all'Arcivescovo di Cagliari, Mons. Marongiu, mandato poi in esilio a Roma dove vive tuttavia; citato il Vescovo di Saluzzo per un indulto sulla quaresima, e il 15 di febbraio 1850 si fe' nella Camera un gran tumulto contro quell'innocente; fu arrestato l'Arcivescovo di Sassari, sostenuto in prigione per un mese; perquisiti ingiustamente e inutilmente gli Oblati della Consolata, vittime poi della loro devozione alla Santa Sede.

Oh come è numeroso il *grex immolatorum!* Se noi volessimo tessere la lista de'sacerdoti che furono arrestati nel solo Piemonte, e poi riconosciuti *innocenti* dagli stessi tribunali, dovremmo scrivere un volume. Eccone un saggio. D. Gagliardi a Mondovì, D. Luigi Piola, il P. Vincenzo, cappuccino, il curato di Bonneville, il prevosto di Ronco, l'amministratore della parrocchia di Malanghero, sedici parrochi d'Aosta, il parroco di Verrès, il prevosto di S. Giusto, il pievano di Villareggia, il parroco di Quargnento, il rettore della chiesa di Spezza, il parroco di Cassinasco, il pievano di Vigone, l'economo di Clefs, il parroco di Sparone, il curato di S. Elena, il parroco di S. Margherita di Rapallo, il teologo Gliemone, canonico di Rivoli, il parroco di Sainte-Foi, e cento e mille altri patirono il carcere, e risultarono innocenti!

Salvete flores martyrum del nuovo regno d'Italia. Voi soffriste per la Chiesa e per Pio IX, e il vostro esempio fruttò numerosi imitatori. Il Clero Piemontese insegnò al Clero Italiano la via da battere coraggiosamente, e dopo d'aver

(1) Farini, *Lo Stato Romano*, vol. II, pag. 18.
(2) S. Augustinus, *Serm.* 10 *De Sanctis.*
(3) Così raccontò alla Camera il deputato Barralis di Nizza, tornata del 10 giugno 1848.
(4) *Atti Uff. del Parlamento Subalpino*, sess. 1848, pag. 145, 146.
(5) *Atti Uff.*, N° 437, 22 agosto 1849.

preceduto gli altri nella fermezza della fede e nella costanza del martirio, si mantiene intemerato, e obbliga il Passaglia a cercare altrove i suoi collaboratori e i suoi adepti. Voi udiste spesso la sconsigliata rivoluzione esclamare: *Successor instat, pellimur, satelles i, ferrum rape.* Ma non vi spaventaste mai, perchè non temevate gli uomini che uccidono il corpo, sibbene Iddio che può perdere il corpo e l' anima nella terribile gehenna, dove è acceso quel fuoco, di cui D. Passaglia scrisse un trattato (*De igne inferni*), che dovrebbe rileggere e meditare.

Ma proseguiamo la lugubre lista degl'innocenti sacrificati. I Serviti di S. Carlo sono espulsi da Torino, senza nessuna colpa e senza nessuna legge; sono vessati con inutili e sconcie perquisizioni i Francescani d'Alghero; si condanna alla prigione un sacerdote di Vercelli che biasima comici spudorati; è distrutta la Compagnia di S. Paolo, che una Commissione governativa dichiarava *meritevole di tutta la pubblica riconoscenza;* i Padri Certosini vengono espulsi dalla loro casa di Collegno *per collocarvi l'ospedale dei pazzi;* le Canonichesse Lateranensi di S. Croce sono discacciate a viva forza dal monastero che abitavano in Torino; nella notte del 21 e 22 di agosto si dà la scalata al convento delle Cappuccine; è spogliata la Congregazione della Misericordia di Casale, instituita fin dal 1525; è sciolta l'istituzione delle Suore della Compassione, che aveano visto passare sotto di loro venti rivoluzioni senza che osassero toccarle; sono calunniati dai ministri i *Pastori delle anime* con frequenti circolari; l'abate Vacchetta va a sequestrare il beni del seminario Arcivescovile di Torino tolto ancor oggi a' chierici; insomma, il conte Federico Sclopis che ora presiede il Senato del Regno d'Italia, nel giugno del 1854 diceva ai senatori, che dal 1848 in poi, cioè in cinque anni vennero girati contro gli ecclesiastici *quarantanove* processi politici, e i Magistrati non poterono infliggere che *nove* condanne. E quali condanne! La condanna dell'Arcivescovo di Torino, dell' Arcivescovo di Cagliari, dell'Arcivescovo di Sassari e simili! *Satelles i*, gridava una circolare del 27 ottobre 1853, ordinando l'*arresto immediato dei ministri del culto*. E il 2 gennaio del 1854, si chiedevano alla Camera nuove e più gravi penalità contro i preti. E *ferrum rape* avea già esclamato alla lettera nella Camera dei deputati Angiolo Brofferio, domandando il 17 marzo del 1851, che fosse *snudata la spada contro i preti fino all'ultimo sangue*. Non vi par di sentire un ordine del feroce Idumeo che comanda la strage di Betlemme?

Dopo che i Serviti s'erano segnalati nell' assistere i colerosi, e i padri Gazzani, Manonta, Malliani e Ighina cadevano vittime della loro carità, i padri Serviti d'Alessandria venivano espulsi dal loro convento, e poi la tempesta si rovesciava su tutti gli Ordini religiosi. Frati e monache erano tormentati con visite, con invasioni, con sequestri, e agglomerati gli uni cogli altri; i Serviti di Genova parte mandati a Sassari, parte a Savona; i Domenicani d'Alessandria concentrati a Bosco, i Serviti d'Alessandria stipati a Saluzzo, gli Agostiniani sloggiati da Carmagnola, i Cisterciensi da Cortemiglia, gli Olivetani da Quarto, i Carmelitani da Torino, ecc. ecc. Alla fine del 1856 erano già spogliati in Piemonte *settecentosettantadue* frati e *milleottantacinque* monache, *seicentosettanta* canonici, e *millesettecento* beneficiati; traslocati e privati in parte delle loro abitazioni *duemilanovecentosessanta* frati e *centosettantacinque* monache (1). Che strage!

E la strage degli Innocenti crebbe, poichè i rivoluzionari recarono l'*ordine morale* nelle altre parti d'Italia. Dobbiamo noi enumerare tutti gli *innocenti* che patirono? Essi sono senza numero. Patì il Cardinale Arcivescovo di Pisa, ed era innocente; patì e patisce la relegazione in Torino il Cardinale De Angelis, ed è innocente; patì e patisce il Vescovo d'Avellino, ed è innocente. Patirono gli innocenti Arcivescovi e Vescovi di Bergamo, di Brescia, di Guastalla, di Parma, Piacenza', di Modena, di Carpi, di Firenze, di Napoli, di Faenza, d'Imola, d'Ancona, di Cagli e Pergola, di Fano, di Fossombrone, d' Iesi, di Pesaro, di Sinigaglia, d'Orvieto e di Perugia, ecc. ecc. Il turbine rivoluzionario, *Christi insecutor, sustulit* ed uccise il Cardinale Arcivescovo di Bologna, l'Arcivescovo di Torino, il Vescovo di Loreto e Recanati, quello d'Osimo e Cindoli, i Vescovi d'Amalfi, di Bovino, di Marsico Nuovo e Potenza. Verrà tempo però che gli italianissimi chiederanno a loro stessi: che vantaggio per tanta strage? *Quid profuit tantum nefas?*

Pepoli e Valerio, entrati nelle Marche e nell'Umbria, non fecero che spogliare, angustiare, tribolare gl' innocenti frati, le innocentissime monache, e più crudeli d' Erode li ridussero a morirsi lentamente di fame, perchè sentissero di morire. E se non fosse la carità cattolica, che soccorre le monache delle Marche e dell'Umbria, se non fosse la beneficenza del Santo Padre molte a quest'ora avrebbero dovuto soccombere. Ma *vox in Roma audita est, ploratus et ululatus multus*. Il pianto delle povere monache fu udito in Roma, in Bologna, in Torino, e molta gente pietosa accorse e accorrerà a sollevarne la miseria.

Però la rivoluzione non fu paga ancora di tanti dolori e sfinimenti. Le case religiose, risparmiate dalla prima buffera, vennero colte dalla seconda, e nel solo quest'anno 1862 si videro i Filippini, i Francescani, i Minimi espulsi da Fano, i Domenicani da Imola, i Cappuccini da Ancona, i Minori Osservanti da Fermo, i Vallombrosani da Firenze, le Agostiniane da Bologna, i Basiliani da Mezzaiuzzo, le Suore del *Corpus Domini* da Modena. E furono invasi il monastero di S. Domenico in Pisa, di S. Gerolamo in Messina, di S. Chiara in Faenza, di S. Rocco in Trapani, di Sant'Antonio in Noto, della Beata Vergine in Cremona, di Sant'Alessandro in Parma, di S. Nicolao in Lucca, di Sant'Agostino in Corleone, e cento altri conventi e monasteri che enumereremo in un apposito articolo.

Ci vien meno lo spazio, ma non la materia per dire degl'innocenti che furono vittima della rivoluzione. Costoro patirono, perchè, fedeli a Pio IX, portavano il nome del Santo Padre sulle loro fronti. Ma sono lieti delle contumelie che soffersero, e delle privazioni che debbono sostenere. Quest'innocenti continuano a seguire il Vicario dell'Agnello senza macchia, e dicono: Gloria a te, o Signore. Ma badino bene i rivoluzionari che l' innocenza non si affligge sempre impunemente, e si ricordino che Dio ha detto: Non toccate i miei sacerdoti, e tremino, perchè già un gran numero di Vescovi e di preti vittime della loro crudeltà stanno sotto il trono di Dio, ed esclamano: *Vindica sanguinem nostrum Deus noster.*

(1) Vedi *Cenni sulle operazioni e sullo stato della Cassa Ecclesiastica sottoposti alla Commissione di sorveglianza dal dì della promulgazione della legge 29 maggio 1855 sino a tutto dicembre 1856.*

I CONVENTI INVASI NEL 1862

Come appendice al primo articolo pubblichiamo il lunghissimo elenco dei conventi invasi dalla rivoluzione in Italia dal 5 di gennaio 1862 sino al giorno d'oggi. Sarà questo un documento di più per la storia. Ecco l'elenco:

- Filippini, Francescani, Gerolimini e Minimi espulsi da Fano (*Armonia*, 5 di gennaio 1862).
- Invasione del monastero di S. Domenico in Imola (*Gazzetta Ufficiale* del 10 di febbraio 1862).
- Del convento dei Zoccolanti e del convento dei Cappuccini in Ancona (*Gazzetta Uff.* del 10 di settembre 1861).
- Del convento dei Minori Osservanti in Fermo (*Gazzetta Ufficiale* del 26 di maggio 1862).
- Del convento dell'Annunziata in Cagliari occupato dai frati Scolopi (*Gazzetta Uffic.* del 18 di febbraio 1862).
- Del monastero di S. Catterina in Bologna occupato da Suore del *Corpus Domini* (*Gazzetta Uffic.* del 20 di febbraio 1862).
- Del convento di S. Trinità in Firenze occupato da Vollombrosani (*Gazz. Uff.* del 21 di febbraio 1862).
- Del convento di Santa Cristina in Bologna occupato da Monache Agostiniane (*Gazz. Uff.* del 19 di marzo 1862).
- Del monastero di S. Domenico in Pisa (*Gazz. Uff.* del 10 di aprile 1862).
- Del convento di S. Maria di Gesù occupato dai Minori Osservanti in Patti, provincia di Messina (*Gazz. Uff.* del 26 di aprile 1862).
- Del convento di S. Girolamo in Messina (*Gazzetta Ufficiale* del 3 di maggio 1862).
- Del monastero di S. Basilio di rito greco in Mezzojuso, provincia di Palermo (*Gazz. Uff.* del 17 di maggio 1862).
- Del monastero di S. Chiara in Faenza (*Gazz. Uff.* del 28 di maggio 1862).
- Del monastero di S. Geminiano in Modena occupato da Suore del *Corpus Domini* (*Gazz. Uff.* del 2 di giugno 1862).
- Del convento di S. Rocco in Trapani; decreto 5 giugno 1862 (*Opinione* del 22 di giugno 1862).
- Del convento di S. Domenico in Lugo; decreto 8 giugno 1862 (*Gazz. Uff.* del 23 di giugno 1862).
- Del convento di S. Antonio in Noto; decreto 31 luglio 1862 (*Gazz. Uff.* del 14 di agosto 1862).
- Del monastero della Beata Vergine in Cremona (*Gazz. Uff.* del 1° di settembre 1862).
- Del convento degli Agostiniani in Capo-Luogo, provincia di Trapani (*Gazz. Uff.* del 13 di settembre 1862).
- Del convento di S. Alessandro in Parma (*Gazzetta Ufficiale* del 18 di settembre 1862).
- Del monastero di S. Nicolao in Lucca (*Gazz. Uff.* del 27 di settembre 1862).
- Del convento dei Minori Osservanti di S. Francesco d'Assisi nel comune di Patti, provincia di Messina (*Gazz. Uff.* del 30 di settembre 1862).
- Del monastero dei Padri Benedittini Cassinesi della Maddalena in Messina (*Gazz. Uff.* del 1° di ottobre del 1862).
- Del convento di S. Francesco in Lucca (*Gazz. Uff.* del 1° di ottobre 1862).
- Del convento di S. Domenico in Ciminna, provincia di Palermo (*Gazz. Uff.* del 4 di ottobre 1862).
- Del convento di S. Agostino in Corleone, provincia di Palermo (*Gazz. Uff.* del 7 di ottobre 1862).
- Del convento del Carmine in Siena (*Gazzetta Ufficiale* del 28 di ottobre 1862).
- Del convento dei Domenicani in Termini, detto della *Gancia* (*Gazz. Uff.* del 29 di ottobre).
- Del convento della SS. Annunziata in Parma (*Gazz. Uff.* dell'8 di novembre).
- Del convento del Carmine in Caltagirone, provincia di Catania (*ibidem*).
- Del convento dei Riformati in Parma (*Gazzetta di Parma* del 10 di novembre).
- Del convento di S. Teresa e del convento di San Giovaniello a Napoli (*Giornale di Napoli* del 10 di dicembre).
- Del convento dei religiosi Cappuccini a Cicoli, Abruzzi, (*Armonia* del 21 di dicembre).
- Del convento dei Minori Conventuali di Gerace, detto di S. Francesco d'Assisi (*Nostra corrispondenza particolare*).

I giornali di Napoli riferiscono ancora l'invasione del convento dei Padri Lucchesi da S. Brigida, del convento degli Agostiniani dalla Maddalenella degli Spagnuoli, del convento dei Minimi della Stella, del convento di S. Antonio ai Monti, del convento degli Alcantarini alla Sanità di Capodimonte e del convento dei PP. Liguorini da S. Antonio a Tarsia in Napoli.

Secondo gli stessi giornali, ordine di sfratto è pure già stato intimato ai Benedettini di Sanseverino, ai Frati Conventuali di S. Lorenzo Maggiore, alle Monache Domenicane di S. Giovaniello a Costantinopoli ed alle Monache di Suor Orsola Benincasa in Napoli.

E finalmente simili ordini di sfratto diconsi eziandio pronti pei Domenicani di San Domenico Maggiore, pei Minori Osservanti Riformati di S. Pietro ad Aram, pei Padri della Mercede in S. Orsola a Chiaja, per le Suore di S. Patrizia . . . . e per altri quindici o venti conventi della stessa città di Napoli!

IL SERVIZIO MORTUARIO IN TORINO

Questa mattina tutte le cantonate della *Capitale del Regno d'Italia* sono tappezzate d'un grande avviso della Giunta Municipale, la quale notifica « che, a far tempo dal 1° gennaio prossimo, i feretri contenenti i cadaveri saranno portati alla processione funebre o con barelle, o con carri, provvisti gli uni e le altre dal Municipio.

« Il trasporto colle barelle sarà fatto tanto per le sepolture a pagamento, quanto per quelle gratuite :

« Nelle sepolture a pagamento l'uso della barella non comporterà aumento ai diritti ora percepiti dai seppellitori.

« L' uso dei carri, i quali sono o semplici od ornati, è facoltativo.

« Le famiglie che vorranno farne uso per le sepolture dei loro estinti, dovranno farne richiesta al Municipio (*Ufficio dello Stato Civile*), col contemporaneo pagamento del diritto stabilito in L. 10 per il carro semplice, e L. 20 per quello ornato.

« Potranno anche valersene pel trasporto dei cadaveri a loro spese dalla chiesa al cimitero, previo il pagamento di un diritto eguale a quello or accennato ».

Ci pare che l' Italia e la sua Capitale avrebbero avuto bisogno di ben altro che di mutare le casse colle barelle, e gli uomini coi cavalli, nella sepoltura dei morti. Ad ogni modo, poichè il Municipio lascia *facoltativo* l' uso dei carri, avvertiamo i cattolici che la Chiesa nol lascia *facoltativo*, ma proibisce che i defunti sieno trascinati alle esequie dai muli. E la ragione è perchè la Chiesa non vuole che il Clero e la croce precedano i muli e i cavalli. I decreti della S. Congregazione dei Riti sono molti ed espliciti. Eccone alcuni.

« Funus deferri debet, uti ritualia praescribunt vel manibus vel super humeros, non autem currui imponi quia dedecet ut sacerdos et clerici sacris vestibus induti cum cruce currum antecedant. — Vid. *Baruffaldi*, tit. 36, N° 97. *Cavalieri*, tom. 3, decret. 138. — V. edict. Card. De Verme, Episc. Ferrariensis 1705, in sin. dioeces. Nullo modo est tolerandus abusus quod mortui curru clausi deferantur ad ecclesiam — Congreg. Episc., 17 martii 1650 ».

Per lo che Benedetto XIV, principalmente nella sua *Notificanza* 26ª e 35ª, e San Carlo Borromeo ne' suoi Concilii provinciali, e più altri Vescovi comandarono al Clero di non più intervenire colla croce, nè con preghiere, ove si mettesse il morto in un carro e venisse trascinato dai cavalli. E con ciò la Chiesa mostrò e mostra di tenere quello che sopravanza dell' uomo dopo morte in maggiore stima che i moderni riformatori.

Coloro adunque che faranno al municipio di Torino richiesta del carro per la sepoltura dei loro morti, difficilmente potranno ottenere la croce che li preceda, e i preti che li accompagnino; e vedranno i propri parenti trascinati al cimitero alla maniera de' protestanti.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 25 dicembre.

(*Corrispondenza particolare dell'*Armonia). Oggi tutti sono più occupati della festa che della politica. Quindi poche notizie. Il *Moniteur* ci ha fatto meravigliare pubblicando la notizia che il Santo Padre ha mandato per mezzo del Nunzio Apostolico in Parigi dieci mila franchi per gli operai senza lavoro della Senna inferiore. La nostra meraviglia non è già per la generosità del Santo Padre, il quale nella sua povertà non lascia veruna sventura senza sussidio : sono cose a cui siamo già avvezzi. Ma la meraviglia è che il *Moniteur* siasi data tanta premura di pubblicare quella notizia in capo al suo *bollettino*. Si vede che il governo imperiale afferra ansiosamente ogni occasione per dimostrare alla Francia che esso è in buone relazioni colla Santa Sede. Napoleone III comincia a riconoscere che egli ha più bisogno del Papa, che non il Papa di lui.

Del resto quasi tutto il *bollettino* del *Moniteur* d'oggi è consecrato alle cose di Roma. Annunzia che il governo pontificio ha pagato il 1º di ottobre gl' interessi del prestito di 50 milioni fatto fra diverse piazze dell'Europa, e gl'interessi scaduti il 1° dicembre dei prestiti contratti colla casa Rothschild : è che il pagamento degl' interessi del debito pubblico pontificio avrà luogo, come d'ordinario, a cominciare dal 7 gennaio 1863. Inoltre riferisce altri provvedimenti finanziari del governo pontificio. E finalmente accenna ad una circolare del ministero, che prescrive la revisione delle liste elettorali ed altre disposizioni relative al municipio di Roma.

L'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Parigi è ammalato : e si dice che la malattia possa farsi grave.

Nel riferirvi la notizia che il vostro ex-ministro Bastogi aveva smaltito la maggior parte delle sue azioni delle strade ferrate napoletane, io faceva le mie riserve, perchè, quantunque io non avessi informazioni positive per ismentire quella notizia, tuttavia mi sembrava del tutto improbabile. Ora posso dirvi in modo positivo che il sig. Bastogi fece fiasco completo. Benchè offrisse le sue azioni con enorme ribasso, non trovò nessuno che volesse accettarle. Si capisce che il signor Bastogi, avendo cozzato col signor Rothschild, e il Parlamento di Torino avendo preferito il sig. Bastogi, perchè italiano, al signor Rothschild, quantunque questi facesse migliori offerte, e presentasse più solide guarentigie, si capisce, dico, che il signor Bastogi troverà ostacoli insuperabili sul nostro mercato, dove Rothschild regna e governa. Qualcuno dice che il Bastogi si rivolgerà all' Inghilterra ; ma pensate se gl'Inglesi vorranno pigliar il rifiuto dei Francesi !

Avrete veduto gli annunzi un po'misteriosi dei nostri giornali ufficiosi riguardo agli eventi che si aspettano nello Stato Pontificio. In questa parte io vado molto guardingo, perchè non vorrei pascere i vostri lettori di vane speranze. Tuttavia non posso a meno di farvi cenno delle dicerie che qui corrono. Si dice che la lettera o nota del Nunzio Apostolico, con cui si annunziano al governo imperiale le riforme che il Santo Padre accorda a' suoi sudditi, sarà pubblicata nel *Moniteur*. Non credo così vicina la restituzione di tutte le provincie tolte al Santo Padre; ma pare certo che i confini dell' attuale Stato Pontificio saranno allargati. E questo avverrà nel modo più semplice del mondo. Un drappello di soldati francesi occuperà un villaggio, o una città ora occupata dai soldati piemontesi. Questi si ritireranno, e gli stemmi pontificii saranno restituiti in luogo degli stemmi piemontesi. Non so fin dove si stenderà questa semplicissima *operazione ;* ma credete che il vostro governo non oserà zittire, qualunque sia per essere la zona sottratta al suo dominio.

L'Italia e la morte di Napoleone III. — Quest' argomento viene seriamente discusso dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino, N° 355, del 26 dicembre colle seguenti parole : « Non dobbiamo dimenticare giammai che il presente assetto dell' Europa dipende dalla vita d' un uomo.

« Se quell' uomo venisse a mancare, chi gli succederebbe ? L' Imperatrice come reggente ? Non v' è forse un uom solo che ciò creda possibile.

« Dunque la repubblica o gli orleanesi ? In ogni caso una catastrofe avrebbe luogo, e una scossa profonda a tutti i regni vicini. Io non so se allora saremmo già a Roma, ovvero ancora a Torino; so bensì che se il nostro ordinamento interno non fosse compiuto, e l' esercito forte e disciplinato, la scossa avrebbe conseguenze incalcolabili.

« Ogni nuovo governo che sorgesse in Francia ci sarebbe nemico. La reggenza dell' Imperatrice, per ragioni religiose ; i Borboni, per tradizione ed interessi dinastici ; la repubblica, per necessità di propaganda di principii, avendo veduto nel 1848 che se non si espande, soccombe in patria.

« Non si tratta adunque solamente di ordinarci per andare a Roma, ma anche per resistere a terribili eventualità che minacciano l'esistenza stessa d' Italia ».

I briganti aumentano. — *L' Osservatore Napolitano* segnala una banda di 150 uomini a cavallo nel paese di Croce-piccola a sette miglia da Campobasso, una di 300 pure a cavallo presso Letiano nel Leccese, ed altre ancora ad Ostuni, Ceglie, Andria, Corneto, Minervino ed Ururi. Il *Corriere d' Italia* accenna la banda Andretti sul Formicoso, un'altra presso Faeto, una nella Basilicata passatavi da Brindisi, ed una nel Barese. Il *Difensore* ne vede a Foggia, Gragnano, Bojano, Gallipoli e nelle due Puglie. Il *Nomade* rimarca reazionari a Turitto, Manfredonia, Mignano, nel Cosentino, e a Sora. La *Stampa Napolitana* ne rivela a Castellamare e nell'Ascolano. Il *Giornale Officiale* ne trova a Cegli, Larino, Caramanico, Moreno, Corleto, Palma e Palata di Molise, dove avvenne uno scontro, divulgato anche a mezzo telegrafico dall' *Agenzia Stefani*, nel quale si dice che i reazionari vi avessero un morto, quattro feriti e la moglie del capo banda prigioniera. Il *Cattolico* descrive bande a Rignano, Sansevero e Cerignola ; e il *Popolo d'Italia* in Lanciano, e a Lacedonia. Il *Monitore* per ultimo discorre delle bande numerose che s'aggirano nelle Puglie, nella Basilicata, nella Capitanata, nei Principati, nel Sannio e negli Abruzzi.

Il giornale *Firenze* uscirà ai quindici di gennaio. Anche nella capitale sta trattandosi la fondazione di un giornale intitolato *Torino. Torino, Firenze, Napoli* saranno confederati, ed avremo almeno una lega giornalistica.

Ecco una bella e giusta definizione dell'*eguaglianza*, data da Danton, il quale potea intendersene. *L'égalité*, dicea Danton, *c'est de nous mettre dessus et eux dessous*. E vuol dire: *L'eguaglianza è che noi ci mettiamo sopra e gli altri sotto.*

Perfino il corrispondente parigino della *Perseveranza* annunzia che le truppe francesi negli Stati Romani manderanno via i nostri soldati, ed occuperanno esse alcuni punti militari.

Riceviamo da Palermo un nuovo giornale intitolato *Aspromonte*. È scritto da Enrico Bay, soldato garibaldino a Roma nel 1849 e a Milazzo nel 1860. Alle porte di Roma *Aspromonte*, dice il Bay, si chiamerà *costituente italiana*. Avviso a chi tocca !

I galeotti si lasciano scappare e gli onesti si mettono in prigione. Dalle carceri di Girgenti fuggirono *cencinquanta* galeotti in una volta !

È imminente la partenza per Napoli della Commissione della Camera sul brigantaggio. Il governo mette a sua disposizione un legno da guerra nel porto di Genova.

Peruzzi, ministro dell'interno, ha spedito una circolare ai prefetti delle provincie napoletane per sapere quali municipi sieno *briganti*, e quali guardie nazionali pecchino di *brigantaggio* per discioglíere subito e guardie e municipi.

Abbiamo sott' occhio un *Quadro* nominativo degl'individui datisi al brigantaggio nella provincia di Capitanata; non ha guari esso fu pubblicato a stampa dalla Prefettura della stessa provincia, dopo essere estratto dalle diverse note rimesse dai sotto-prefetti, sindaci, comandanti delle guardie nazionali e de' carabinieri reali, delegati di pubblica sicurezza e parrochi. Si tratta de' soli briganti nativi di quella provincia, indicati coi loro nomi, cognomi e soprannomi ed età che in quasi tutti è fra i 16 ai 35 anni; la cifra totale è di 509, de' quali 312 esistenti in campagna, gli altri in carcere. Or a questi si aggiungano i briganti non ben conosciuti o non ancora rivelati dalle autorità, e sarà facile persuadersi che della *sola Capitanata* il numero dei briganti sorpassa la famosa cifra dei 570, designata dal generale Lamarmora per tutte le provincie meridionali.

NOTIZIE VARIE

Elezioni politiche. — Nel Collegio di Caltagirone venne eletto alla prima votazione e all'unanimità il commendatore Filippo Cordova. In quello di Acireale risultò eletto alla prima votazione il sig. Camerata Scovasso.

Nè eletti, nè elettori. — I Collegi elettorali di Vasto N° 7, Oviglio N° 27, Bologna 1° N° 65, Budrio N° 68, Leno N° 79, Firenze 1° N° 167, Genova 3° N° 187, Spezia N° 196, Mirandola N° 249, Siracusa N° 280, Modica N° 282, Crescentino N° 289, Montecchio N° 364, Tirano N° 374, Taranto N° 403, sono convocati pel giorno 11 del prossimo gennaio onde procedere all' elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 18 successivo. E noi ripetiamo : *Nè eletti, nè elettori.*

Monumento a Dante in Napoli. — Si è costituita una *Società Dantesca* per raccogliere i mezzi onde innalzare a Dante un monumento in una delle grandi piazze di quella città. Il 22 corrente la nuova Società tenne la sua prima seduta nella sala della biblioteca dell'Università, e nominò a suo presidente il professore Luigi Settembrini.

Indice dei Libri proibiti. — È stata pubblicata di recente una nuova edizione dell' *Index Librorum prohibitorum*, in cui sono posti al loro luogo, cioè in ordine alfabetico tutte le aggiunte stampate dopo l' ultima edizione di Roma. L'editore in ogni mese di gennaio pubblicherà in un supplemento i libri proibiti nel corso dell'anno precedente, al prezzo di cent. 15. Vendesi in Torino da Giacinto Marietti, piazza San Carlo, fr. 2 50 franco di Posta.

Breve al Vescovo di Antipatro. — Monsignor Francesco Gandolfi, Vescovo di Antipatro e suffraganeo di Sabina, avendo presentato al Santo Padre la sua adesione all' indirizzo dei Vescovi radunati in Roma, n'ebbe in risposta un Breve, con cui il Sommo Pontefice manifesta all'egregio Prelato la sua soddisfazione. Il S. Padre aggiunge che di siffatte adesioni dei Vescovi *eadem sententia conceptae ad nos quotidie perveniunt.*

Premii a chi arresterà briganti. — Scrivono da Lecce, 18 di dicembre: « Questo Prefetto ha mandato una circolare a tutti i Municipii della provincia, nella quale dà la nota dei 41 briganti scampati alla disfatta della masseria Monaci, promettendo premii a coloro che riusciranno ad arrestarli. Così sarà largita la somma di L. 500 a colui che catturerà un capobanda, e L. 200 a colui che arresterà briganti, sbandati, o disertori. A Grottaglie fu fucilato un brigante per nome Nicola De Morni ». Tutti sforzi inutili, tutte fatiche perdute!

Disgrazia. — La linea di ferrovia in costruzione presso Laigueiglia ha una nuova vittima da registrare. Certo Pezzana Nicolò, d'anni 27, mentre lavorava fu coperto da un franamento improvviso, e non ne venne estratto che cadavere.

Delizie di Napoli. — Leggesi nell'*Indipendente* di Napoli del 24 di dicembre: « Alla sezione Pendino, il cappellano D. Raffaele Calzerano di Napoli, mentre camminava per la strada Mannesi, fu aggredito da un ignoto che gli diede cinque colpi di pugnale, cioè due sul viso, uno all'occhio sinistro e due alla mano. Di tali ferite due furono giudicate mortali; quindi il ferito fu trasportato sul momento all'ospedale dei Pellegrini. Alla sezione Chiaia, ieri l'altro la signora Laura Gott, di Londra, veniva derubata dal proprio cuoco di otto cucchiarini di argento. Nello stesso giorno, alla sezione Stella, Luisa Norgenza, rientrando in casa, trovava la porta aperta con chiave falsa e molti oggetti involati». Tali sono le quotidiane delizie di Napoli.

Richiamo dell'ambasciatore russo. — Ieri si annunziava che, dopo lunghi colloqui tenuti dall'ambasciatore della Russia, signor Stackelberg, e dal conte di Sartiges coi signori Farini e Pasolini, partirono tosto corrieri straordinari per le Corti da essi qui rappresentate. Oggi si dice che il governo russo abbia richiamato il suo ambasciatore, perchè si mostrava animato da sentimenti poco conservatori, e che voglia sostituirgli un personaggio d'idee più legittimiste. Il vedere come la Russia e la Prussia richiamano quasi simultaneamente i loro rappresentanti, mostra chiaramente che la rivoluzione ha nulla a sperare e tutto a temere da queste due grandi Potenze del Nord.

Circolare contro l' inno di Garibaldi. — La *Gazzetta Ufficiale* del 27 dicembre pubblica una circolare del ministro dell' interno contro l'inno di Garibaldi. Veramente il signor Peruzzi non nomina l'inno, ma evidentemente la circolare non ha altro scopo, giacchè vuole reprimere il disordine, per cui « in occasione di pubblici spettacoli e serali trattenimenti », viene fatta « da pochi fra gli spettatori tumultuosamente la dimanda di suoni e canti non indicati nel programma precedentemente approvato dalla pubblica autorità ». Il signor Peruzzi vuole che « le autorità, alle quali la legge ha affidato la conservazione dell'ordine ne' teatri, debbano impedire che quest'ordine sia turbato sotto qualsiasi pretesto, e far eseguire gli spettacoli senza variazione dei programmi ».

La Commissione d'inchiesta sul brigantaggio. — Giunse nel porto di Genova la fregata a ruote *Governolo*, destinata, per quanto si dice, a trasportare alla Spezia la commissione d'inchiesta sul brigantaggio. Che vogliano cominciar l'opera dalle camere occupate, non ha guari, da Garibaldi?

Mutazioni nell'ambasciata di Parigi. — Scrivono da Torino, 25 dicembre, al *Pungolo* di Milano: « Malgrado tutte le smentite ufficiose, vi riconfermo la notizia di un prossimo cambiamento nell'ambasciata di Parigi, il quale deve aver luogo prima del riaprirsi del Parlamento ».

L'inviato di Lamarmora. — Essendo imminente la ripresa della sessione parlamentare, il generale Lamarmora mandò e Torino il distinto ufficiale di stato maggiore Mocenni, perchè recasse al ministero della guerra documenti e ragguagli sul brigantaggio per valersene nella prossima discussione, se abbisognasse.

L'Opera dell'Immacolata Concezione a Londra. — Scrivono da Londra, 18 di dicembre, al *Monde*, che il giorno 8 del corrente ebbe luogo nella casa del Cardinale Wiseman la riunione generale dei direttori e cappellani dell' Opera dell' Immacolata Concezione. Quest'Opera, la quale esiste a Londra da soli cinque anni, è stata fondata dal P. Gallway, attuale superiore dei Gesuiti in quella città, ed essa ha per iscopo di salvare le anime dei poveri fanciulli cattolici, e sopratutto degli orfani, obbligando ciascun associato a fare in ciascuna parrocchia l'offerta di un penny per settimana. Il fondatore di quest'associazione così caritatevole ha voluto metterla sotto il patrocinio dell'Immacolata Concezione, e non è a dire quanto essa si spanda per Londra, e quanto gran bene vi produca. La Santa Sede l' ha arricchita d' indulgenze, e nell' ultima tornata si ebbe il piacere di sentire che le parrocchie importanti di Bayswater e di Moorfields chiedevano di essere aggregate all'Opera.

I giudici di mandamento. — Dal ministero di grazia e giustizia è stata scritta una circolare ai procuratori regi per riferire sulla condotta dei giudici di mandamento, ed indicare quali di essi, per poco affetto al presente ordine di cose, per incapacità, per negligenza non disimpegnino con sufficiente cura le loro funzioni.

L'ex-convento di Pontida. — La *Gazzetta di Milano* annunzia essere stata fatta al governo la proposta di acquistare l'ex-convento di Pontida, ora occupato dai contadini, nel quale si giurò la lega lombarda.

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

DEL REGNO D'ITALIA

NOZIONI GENERALI SUL SERVIZIO DELLE POSTE

in dipendenza della nuova legge postale del 5 *maggio* 1862 *che avrà effetto il* 1° *gennaio* 1863.

(Continuazione, vedi i N. 301 e 302)

Tassa delle lettere non francate. La tassa delle lettere non francate viene rappresentata in decimi di lira italiana.

La tassa però di quelle da distribuirsi dall'uffizio stesso dove furono impostate viene rappresentata da *segnatasse*.

I segnatasse mostrano in bianco in fondo arancione la tassa che dev'essere pagata. Il pubblico deve rifiutarsi a pagare la tassa di coteste lettere quando non sia rappresentata da segnatasse.

Franchigia. Sono esenti dal pagamento delle tasse postali le corrispondenze indirizzate:

1° A Sua Maestà il Re ed ai membri della Reale Famiglia;

2° Ai membri del Parlamento;

3° Ai ministri segretari di Stato, al ministro della Casa del Re, ai direttori e segretari generali dei ministeri;

4° Ai prefetti delle provincie;

5° Le corrispondenze ufficiali cambiate fra i pubblici funzionari del regno nei limiti fissati dai regolamenti.

Distribuzione delle corrispondenze. Tutte le corrispondenze, comprese quelle raccomandate, sulle quali è indicata l'abitazione del destinatario, o il cui domicilio è semplicemente noto all'uffizio postale, vengono ricapitate dai portalettere dell'amministrazione.

Nei luoghi dove non vi hanno portalettere stipendiati dall' amministrazione delle poste, le corrispondenze potranno essere ricapitate per mezzo di agenti particolari, i quali sono autorizzati a riscuotere a titolo di mancia una tenue sovratassa nel limite che verrà approvato dall'amministrazione.

Le lettere coll'indicazione — *ferma in posta* — non sono consegnate se non dietro la produzione di documenti, che attestino l'identità dei destinatari.

Le lettere raccomandate ed assicurate non possono essere distribuite che ai loro destinatari, od ai loro delegati muniti di procura speciale od anche di procura generale, su di cui sia particolarmente indicata la facoltà di ritirare lettere dalla posta.

La ricevuta per parte del destinatario di una lettera raccomandata od assicurata scioglie l'amministrazione da qualsiasi responsabilità.

Vaglia postali. Tutti gli uffizi di posta rilasciano e pagano vaglia postali nel limite delle somme stabilito dai regolamenti.

L' amministrazione delle poste è mallevadrice delle somme consegnate ai propri uffizi senza eccezione di casi.

Sulle somme depositate viene riscossa la tassa di 10 centesimi per ogni 10 lire fino a lire 50. Oltre questa somma si aggiungeranno 10 centesimi di 50 in 50 lire. Questa tassa deve sempre pagarsi anticipatamente.

Sui depositi a favore dei sott'ufficiali e soldati dell'armata di terra e di mare sarà soltanto pagata una tassa fissa di 5 centesimi sempre quando non superano le lire 20.

I vaglia per somme al dissotto di lire 100 sono pagabili a vista da tutti gli uffizi di posta; quelli per somme maggiori non sono pagati che dagli uffizi specialmente indicati sul vaglia stesso dietro avviso dell'uffizio traente.

Il termine utile al pagamento dei vaglia è ristretto a due mesi dalla loro data; trascorso questo termine è necessaria un'autorizzazione dell'amministrazione.

L'ammontare dei vaglia, che non risulta pagato ai destinatari entro il termine di quattro mesi dalla loro data, sarà rimborsato ai mittenti sulla produzione della ricevuta del fatto deposito, e dietro autorizzazione dell' amministrazione. La restituzione delle somme depositate non include quella della tassa pagata.

Vaglia postali per l'estero. Tutti gli uffizi di posta rilasciano vaglia postali pagabili da tutti gli uffizi di posta svizzeri e dall' uffizio postale italiano stabilito a Tunisi (Africa).

La tassa che si riscuote è fissata come in appresso:

Per la Svizzera 10 centesimi per ogni 10 lire fino a lire 100; da lire 100 a lire 150 (limite massimo) si aggiunge un diritto fisso di 20 centesimi.

Per Tunisi si paga il doppio della tassa fissata per i vaglia interni.

Associazioni ai giornali. Tutti gli uffizi di posta ricevono associazioni ai giornali dell'interno e dell'estero.

Il prezzo d'associazione ai giornali dell'interno si compone:

1° Del prezzo dovuto all' editore e della tassa di francatura;

2° Di una tassa di commissione di 50 centesimi per ogni associazione.

Il prezzo d'associazione ai giornali dell'estero si compone:

1° Del prezzo dovuto all' editore e della tassa di francatura stabilita dalle convenzioni;

2° Di una tassa di commissione determinata da accordi speciali colle amministrazioni estere interessate.

Il direttore generale G. Barbavara.

I Borboni di Napoli giustificati dalla rivoluzione. — Nella *Italia, Storia di due anni di C. Augusto Vecchi* (1856, p. 40) è detto che il Cantù, andato a Napoli, ebbe un colloquio col Re, il quale lo avvertì ingenuamente che egli non aveva imparato niente, e si lamentava di non esser mai impacciato di scorrer libri. Il Cantù stesso tassò severamente l'ignoranza de' principi Borbonici, e specialmente di Ferdinando I, quasi avesse imparato solo a leggere dalla moglie. Consta invece ch'egli aveva avuto buoni maestri, ed ora esce una prova in contrario alla pretesa ignoranza di quel Re. Perocchè nel palazzo reale di Napoli esiste un ricchissimo gabinetto fisico, collezione forse completa delle macchine che man mano s' inventavano, e con apparecchi meccanici utilissimi. Il municipio ricorse al Re d'Italia, perchè quella raccolta venga distribuita fra il liceo e l'Istituto tecnico. Giustamente se ne lagnano i buoni patriotti; attesochè le collezioni sieno un ornamento delle città e delle reggie; e come altrove si farà una raccolta di armi, o di attrezzi navali, e fin di ritratti di belle come a Monaco, qui n'è una di macchine fisiche; la quale mostrerà che quella *Siberia della civilizzazione*, quel *governo negazione di Dio* era, per lo meno, tanto colto e istruito come altri.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Parigi, 26 dicembre.

Costantinopoli. Parlasi di un cambiamento radicale del gabinetto.

Parigi, 27 dicembre.

L'Arcivescovo di Parigi è gravemente ammalato. Gli furono amministrati i Sacramenti.

Atene, 24 dicembre.

È giunto sir Elliot. Il rifiuto del re Ferdinando di Portogallo e l' incertezza che domina circa il futuro re destano una grande inquietudine.

Nuova York, 17 dicembre.

Burnside con tutto il suo esercito ripassò il Roppahaunok, evacuando Fredericshboug.

Una pioggia dirotta e l'oscurità della notte impedirono ai separatisti d' accorgersi del movimento del nemico. Tutti i feriti furono condotti con l'esercito. Il ponte, che servì di passaggio sul fiume, venne distrutto.

Nella battaglia del giorno 13 i federali calcolano le loro perdite dai diciotto ai venti mila uomini fra morti e feriti. Non si conoscono le perdite dei separatisti, ma supponesi che comparativamente debbano essere minori, essendosi essi trovati protetti dalle trincee.

La stampa attribuisce questa disfatta alla cattiva amministrazione delle truppe federali.

Corre voce che Mac-Clellan possa riprendere il comando dell'armata.

Borsa di Parigi.

(Chiusura)

		dicembre 26	dicembre 27
Fondi francesi 3 0/0	L.	69 90	96 95
Id. id. 4 1/2 0/0 . . .	»	97 55	97 75
Consolidati inglesi 3 0/0 . . .	»	— —	92 5/8
Fondi piemontesi 1849 5 0/0 .	»	— —	— —
Prestito italiano 1861 5 0/0 . .	»	72 30	72 30
Valori diversi.			
Azioni del *Credito Mobiliare* .	L.	1125	1133
Id. Str. ferr. *Vittorio Eman.*	»	372	373
Id. id. *Lombardo-Ven.*	»	588	590
Id. id. *Austriache* . .	»	510	511
Id. id. *Romane* . . .	»	338	338
Obbligazioni Id. . . .	»	250	250

Parigi, 27 dicembre.

Fondi piemontesi alla borsa odierna 71 50.

Lo stato del Cardinale di Morlot è disperato.

Lettere da Roma del 24 portano che in occasione delle feste di Natale i Cardinali hanno visitato Francesco II.

L'ambasciatore di Francia ha pure visitato l'ex-re.

Nuova York, 17 dicembre.

Il congresso con 78 voti contro 51 approvò il progetto di legge sull'emancipazione.

Borsa di Torino del 27 di dicembre 1862.

Fondi pubblici — Corso legale.

		dicembre 26	dicembre 27
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont.	L.	72 63	72 67
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c.	»	72 98	72 96

Clarotti Gio. Teobaldo, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'Armonia, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

N. 304 **L'ARMONIA** LUNEDI' 29 DICEMBRE.

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

IESVS · PVER

A · SVIS · NON · RECEPTVS · PASTORVM · OPEM · SENSIT · IN · PRAESEPE · ADORANTIVM

TIBI · BEATISSIME · PATER

QVE.. · INTER · TVOS · AGITANTEM · NONNVLLI · DOMO · EXEGISSE · VELLENT

PASTORES · IMITATI · SVPPETIAS · MITTERE · ITALI · FESTINAMVS

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

Faule, diocesi di Torino. Al solo vero Capo dell' Unità pel primo dell'anno 1863, L. 40. D. Carlo Marengo, prevosto — Anna Marchisone, vestendo l' abito delle Terziarie Domenicane in Mondovì, L. 5, prezzo della recisa chioma, offriva al S. Padre, Pio IX, per ottenere il pieno effetto dei suoi voti coll' Apostolica Benedizione. E la zia Catterina Baudracco per lo stesso fine ed in ringraziamento a Dio offriva altre L. 5.

Garessio. Il parroco N. N., dopo aver mandato pel Danaro di S. Pietro l' annuo suo obolo ch' era stato consegnato alle mani del proprio Vescovo, umilia nuovamente a' piedi del Vicario di Gesù Cristo, Papa e Re, L. 10 in suffragio della propria madre, ed altre L. 10 pe'fratelli d'Oriente. Faccia il Signore che, mentre dessi si rialzano, gl'Italiani non cadano nell'abisso dello scisma — Il sacerdote D. Ferraris Domenico per la Madonna che opera tanti miracoli nelle vicinanze di Spoleto, L. 5 — Una povera figlia pel Danaro di San Pietro, centesimi 35.

Vercelli. La vedova Giuseppa Bianchi offre L. 20 — La contessa Enrichetta Castelnuovo delle Lanze, implorando l'Apostolica Benedizione, L. 40 — N N. duodecima offerta, undecima anonima. Oh buon Gesù, degnatevi, ve ne scongiuro, confermare nel gran giorno la benedizione che ora umilmente implora dal venerato ed afflitto vostro Vicario, L. 250.

Diocesi d'Acqui. Padre Santo, vi rinnovo la tenue offerta di L. 20. La vostra benedizione sopra di me e miei parrocchiani. Il parroco C. A. — Catterina, serva, offre L. 1, e prega per ottenere dal gran Pio una speciale benedizione.

Lomello. Pel Santo Padre, L. 10; per la Madonna di Spoleto, L. 10.

Diocesi di Saluzzo. Piccola, ma cordiale offerta al Santo Padre per le feste natalizie. Cesano Michele, prevosto di Envie, L. 10 — Bonetti Giacomo, vice-curato, L. 5.

Pieve del Cairo. Per la chiesa della Beata Vergine di Spoleto, L. 5.

Varzo (Ossola). Lire 3, povera offerta pel Danaro di S. Pietro.

Un ecclesiastico della diocesi di Susa umilia ai piedi dell' immortale Pio IX L. 20 coll' augurio in aeternum vive.

Honor, decusque Ecclesiae Dei! — Humillime fausta precatur aevum — Atque servitutis suae pignus exhibet in exiguo hoc munusculo tibi et Petro dicato. Sacerdos Taurinensis Benedictionem Apostolicam adprecans. F. C, L. 20 — Un parroco della diocesi di Torino per ottenere una grazia, L. 5.

Diocesi d'Ivrea. Immaculata Maria, Auxilium Christianorum, succurre nobis miseris peccatoribus, L. 2 50. N. N, che implora l'Apostolica Benedizione.

Ad esempio dei Pastori che deponevano le loro offerte ai piedi del Bambino Gesù; io depongo la mia ai vostri, o Santo Padre, degnatevi gradirla, e beneditemi, L. 3, 5ª offerta.

Il priore di S. Vittore (diocesi di Fossano) D. Giovanni Lorenzo Bonavia ed il suo affezionato vice-curato offrono al loro amato Padre Pio IX, Pontefice e Re, il primo L. 10 (2ª offerta); il secondo L. 5 (3ª offerta), e pregano la S. V. Ill.ma ad inserire questo loro omaggio nel suo pregiatissimo giornale, a cui si gloriano d'essere associati.

Vercelli. Eccovi, Beatissimo Padre, la mia tenue strenna ad onore del Bambino Gesù, di cui siete Vicario in terra; e per dire anch'io a N. e a tutto il mondo: L'Italia cattolica (non framassonica) è col Papa, L. 5. Pr. G. M. China.

Diocesi di Saluzzo. Umile e devoto omaggio di felicitazioni natalizie a Pio IX, Pontefice-Re; e tenue tributo di semestrale offerta per Benalis V.n. Rev. e V. For. di Sampeyre, L. 1 10.

Novara. Il Superiore dei P. S. O. di S. C., una povera serva, B T., e due madri di famiglia unite in ispirito di ferma fede e di ardente carità depongono ai piedi dell'amabilissimo Pio IX, Pontefice Re, L. 33. Benediteli, Padre Santo, ed impartite alle loro famiglie l'Apostolica Benedizione.

N. N, Barnabita, per la chiesa di Maria Auxilium Christianorum, L. 20.

Tortona. Pel Santo Padre il sacerdote N. N., L. 2 80 — D. Pietro Camusso, parroco, L. 5.

Diocesi d'Ivrea. Ad onor del divin Infante Guala Giovanni, arciprete e vic. for. di Caluso, offre un nuovo obolo di L. 10 all'immortale Pio IX, implorandone umilmente l'Apostolica Benedizione sopra di sè, de'suoi parenti e dell'amato suo gregge.

Giaveno. Al Bambino Gesù, Rex Regum, et dominus dominantium, nella persona del suo nove volte Pio e fedele rappresentante, L. 5, ottava offerta, implorando umilmente dal primo per l' intercessione della gloriosissima Vergine Maria sua Immacolata Madre le grazie necessarie, e dal secondo la Papale Benedizione. T. U G.

Il teologo Vassarotti, priore di S. Michele in Cavallermaggiore, offre per il Danaro di S. Pietro L. 20 in risposta all' onorevole menzione che di qui volle fare il giornale la *Gazzetta delle Alpi*, Nº 291.

Albenga. I sacerdoti di Pietra e Vicaria mandano al Pontefice-Re la loro nona offerta mensile in lire 20, speranzosi di una grazia — Santo Padre, un'afflittissima famiglia di Pietra, prostrata ai santissimi piedi, chiede l'Apostolica Benedizione diretta ad impetrare il sospirato conforto, L. 5.

Vercelli. Santo Padre, imploro la vostra benedizione su di me e sopra i miei parenti. C. G. P., L. 12.

Sacerdote Giovanni Battista Collilanzi, umilmente implorando la Santa Benedizione dell' Angelico Pontefice, offre L. 5.

Beatissimo Padre, anche io voglio avere una pietra nella chiesa di Spoleto, che si fabbrica in onore di Maria Santissima Auxilium Christianorum, perciò mando alla nostra cara Madre ausiliatrice L. 5, coll' angelico saluto e suo anagramma: Ave Maria gratia plena Dominus tecum — Deipara inventa sum, ergo immaculata — Auxilium Christianorum, ora pro nobis.

Tricerro. Ferreri D. Carlo, cappellano, L. 5. Exurge, Domine, adiuva nos.

Trino. N. N. Al Bambino Gesù sì bello e caro, L. 1.

Torino. Un povero ecclesiastico augura buone feste al Santo Padre, ed umilmente gli offre L. 40.

Accettate, Santo Padre, L. 20, che il parroco E. C. A., e lire 6 che il parroco A. D. P., vi offrono per la seconda volta, onde alleviare l' augusta vostra povertà. Viva Pio IX, Pontefice e Re!

Biella. Un parroco della diocesi di Biella offre al Santo Padre la sua offerta di L. 5, pregandolo della sua benedizione. C. G. — Un sacerdote della diocesi di Biella offre al Santo Padre, Pio IX, la piccola somma di lire 5 (offerta 12ª), implorandone l' Apostolica Benedizione. Virgo Sancta ab origine immaculata, ora pro me. G. B.

Torino. S. M, lire 20.

Fossano. D. Giovenale Barberis, priore, L. 10 — Don Dolce Gaspare, vice-curato, L. 5 — Mogna Catterina, serva, L. 2.

Cantalupo d' Alessandria. Accettate, o Santo Padre, il tenuissimo annuale obolo che vi offrono i sottoscritti, con promessa di continuarlo finchè dureranno i bisogni: Angeleri Giovanni, rettore, L. 5; Bonini Carlo, vice-parroco, L. 3; N. N., L. 10; Teresa Vigetti, L. 2; Berea Giuseppe, L. 1 50; Laguzzi Giuseppe, L. 1 50; Carlo Arlanti, L 1 50; Volante Giovanni Battista, L. 1; Nizzi Giovanni Battista, L. 1 — Stornini Giuseppe, L. 1 — Rosa Doglioli, L. 1, Capra Maria, L. 1; Volante Angela M., lire 1; Berea Antonia, L. 1.

Immacolata Maria, depongo a' vostri piedi L. 10 pel divotissimo vostro Pio IX, e come tributo per grazia ricevuta, e quale offerta per ottenerne altra. Siate benedetta, o Vergine Santissima; sia benedetto il veneratissimo nostro Sommo Pontefice; sia benedetto l'umile offerente. Un parroco della diocesi d'Alba (Piemonte).

Vercelli. Don C. M., parroco della diocesi, L. 16 — Don S. M, altro parroco della diocesi, L. 5 — Don P. D, sacerdote cappellano, L. 10.

Une fille de l'ancienne Savoye offre en temoignage d'affection au St-Siège et à notre St Père le pauvre obole de L. 5, et implore la Bénédiction de Sa Sainteté pour elle et les siens.

Diocesi di Novara. Pel Danaro di S. Pietro, 4ª offerta di un prete Ivoriese, maestro nel circondario di Pallanza Padre Santo, Re e Pontefice, mentre il dì 8 settembre sacrilegamente si oltraggiava in Torino Maria Santissima, in Inverio Superiore nello stesso dì la pietà di quegli abitanti ne cancellava senza saperlo l'onta esecranda, cingendo con straordinaria pompa di due brillanti corone, dono di Monsignor Vescovo Gentile, la fronte del Bambino Gesù e quella della divina Madre. Per questo nuovo trionfo di Maria offro L. 5, chiedendo la vostra benedizione sulla mia patria e parenti, su me e sopra i miei alunni. Domine, ne avertas faciem tuam a pueris tuis (Psal. 48).

Tagga. Pel Danaro di S. Pietro, L. 4 80.

Diocesi di Ventimiglia (Quinta offerta). A' suoi cortigiani, che si rallegravano che fosse salito un imperialista sul trono pontificio, rispose Federico II: temo di aver perduto un amico tra'Cardinali, e trovato un Papa nemico! Nessun Papa può essere Ghibellino. E Federico non disse mai meglio; che i Papi sono e debbono essere Guelfi, vale a dire che i Papi vogliono la libertà e l'indipendenza della Chiesa e d' Italia. E pure gl' Italiani fanno guerra all' amatissimo Santo Padre Pio IX, che solo combatte per la libertà della Chiesa e d'Italia. Lasciando stare che il Papa è il Vicario di Cristo in terra, qual cristiano da buon figliuolo non amerà un padre sì pio? Viva Pio IX! a cui piedi gloriosi pone il suo obolo in lire 5 il teologo Borriglione Secondo, canonico della Cattedrale — È più facile che un moscherino schianti dalla sua base le Alpi, che il Papa sia scoronato, o che s'accordi con la fazione dominante, e che i veri cattolici cessino dal gridare: Padre Santo, in aeternum vive. Quinta offerta del canonico Calsamiglia Stefano in lire 5.

Lombriasco. N. N. Lire 10.

Albissola. Lire 23: cioè lire 10 pel Santo Padre Pio IX, duodecima offerta; lire 5 per la chiesa di S. Pietro in Londra; lire 5 per la Madonna di Spoleto; lire 3 di un'altra persona, cioè lire 2 per la Madonna di Spoleto, e lire 1 per la chiesa di S. Pietro in Londra — Susanna Prato, vedova Saettone, sembrandole già troppo di non essersi richiamata alla memoria preziosissima del sommo, impareggiabile Pio IX, Pontefice e Re, principale dominatore dei suoi pensieri e dei suoi affetti dopo Dio, Maria Santissima e tutti gli abitatori della corte celeste, le offre il piccolo obolo di L. 10, duodecima offerta; cioè lire 5 per la nuova chiesa della Madonna vicino a Spoleto, e lire 5 per quella di S. Pietro in Londra.

Trino-Vercelli. Ex fructibus eorum cognoscetis eos... quomodo praedicabunt nisi mittantur. No, non daranno frutti di vita, recisi dal grand'albero della vita, disgiunti dalla Chiesa Madre, separati dal corpo della Chiesa, figli di Belial, novelli Core ed Abiron, correranno la stessa sorte di tutti i corifei d' eresia, che escirono d' inferno. Portae inferi non praevalebunt. N. N., lire 10 al Sommo Pio, Pontefice-Re, in ossequio alla Vergine Immacolata ed al Magno Eusebio.

Trino. N N. Sono povera di quella povertà che vi fa sì ricco, o Pontefice Re, e nella mia tale povertà vi offro lire 10 in ossequio a Maria ed al suo bel Bambino Gesù — Balocco Giuseppe, L. 2. E chi non soccorrerà il proprio Padre! E chi nol soccorrerà per amore del Bambino Gesù! — Due piccoli fratellini per piacere al Bambino Gesù offrono a voi, caro Padre, Pontefice Re, la piccola offerta di lire 1. Montarolo Giuseppe e Bartolomeo — Quarta offerta trimestrale, che i sottoscritti fratelli si fanno un dovere di mettere ai piedi di voi, Sommo Pio, Pontefice-Re, coi sentimenti medesimi dei Re Magi, che avanti al Bambino Gesù fecero le loro offerte; e collo stesso affetto che i Pastori adorarono Gesù Bambino, una grazia sospirano per la vostra benedizione di poter essere sempre uniti in ispirito e carità alla vostra Cattedra, alla Cattedra di Pietro, non essendovi fuori di quest'unione che tenebre e morte. Evviva Pio IX, Pontefice e Re! Evviva il Papa! Evviva il vice-gerente del Dio-Uomo su questa terra! Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam. Bazzano Antonio Maria, sacerdote vice-curato, L. 15 — Bazzano Carlo Maria, sacerdote cappellano dell' ospedale, L. 15 — Bazzano Margarita, loro sorella, L. 6.

Casale. Lire 15 che il sacerdote G. C. depone a'piedi del Beatissimo Padre l'angelico Pio IX Papa e Re, implorandone l'Apostolica Benedizione — Lire 12 da trasmettersi a Monsignor Arcivescovo di Spoleto, con preghiera della celebrazione di una messa nella cappella di Maria Santissima sotto il titolo *Auxilium Christianorum.*

Torino. Lire 5 di N. N., per le povere monache dell'Umbria e delle Marche, secondo l'invito del gran poeta Lombardo citato dall'*Armonia* nel foglio Nº 293, onde esse colle loro preghiere ottengano per lui la grazia di morire come ci visse luminosissimo fra gli scrittori cattolici dell'età nostra.

Pel Danaro di San Pietro, L. 10. Padre Santo, beneditemi.

G. L. V. M. M. offre al Santo Padre L. 10, in atto di gratitudine per grazia ricevuta, e implora per sè e suoi la Benedizione (3.a off.).

Alessandria. Lire 5 pel Danaro di S. Pietro.

N. N., prevosto e vicario foraneo della diocesi di Vercelli, offre il suo obolo annuale di L. 20 al Sommo Pio Pontefice e Re, implorandone l'Apostolica Benedizione per sè e suoi parrochiani: più offre alla miracolosa immagine di Maria Santissima venerata nella città di Spoleto per una grazia ricevuta, sperando d'ottenerne ancora qualche altra: « Refugium peccatorum, ora pro me: Consolatrix afflictorum, intercede pro me ».

Per la Madonna di Spoleto e pel Sommo Pontefice Pio IX, seconda offerta di un parroco e coadiutore della Valgrande Valsesia, diocesi di Novara, L. 12.

Diocesi di Cuneo. Entraque, N. N., L. 12.

Morozzo. Lire 4 per la chiesa di Spoleto.

Diocesi d'Acqui. Da una povera, ma pia genitrice che gloriavasi d'aver baciato i piedi a Pio VII in Savona, il sottoscritto si gloria di aver succhiato col latte i sentimenti d'amore e fedeltà al Vicario di Gesù Cristo, a cui in persona di un altro Pio, immortale Pontefice e Re offre per la seconda volta quanto può (L. 17), implorando per sè e pel suo popolo l'Apostolica Benedizione. Un parroco sulla destra sponda della Bormida di Spigno — Il di lui vice-parroco dividendo i medesimi sentimenti offre L. 5.

Una persona della diocesi d'Acqui per grazia ottenuta dalla Madonna di Spoleto, L. 5.

Ponzone, diocesi d'Acqui. Lire 16, vigesima offerta di N. N. per augurio di felicissime feste del SS. Natale al più dolce dei Padri, al Pontefice più glorioso, al più invitto ed amabile dei Sovrani, all'angelico ed immortale Pio Nono.

Castelletto d'Erro d'Acqui. Alcune persone mandano per strenna al Vicario di Gesù Cristo fr. 4, e ne implorano la sua Santa Benedizione.

Il canonico Carlo Candiani manda L. 10 per le povere monache dell'Umbria.

Lire 12 per l'annua offerta al nostro Santo Padre Pio IX per le sante feste Natalizie, implorando l'Apostolica Benedizione. N. N.

Al Santo Padre Pio IX, il parroco di Casalino Giuseppe Silva, offre L. 22: « Illuminare his qui in tenebris sedent ».

Sartirana. Un prete con alcuni divoti umiliano a'piedi di Sua Santità Pio IX L. 25 (4ª offerta), implorando la sua Benedizione.

Al più grande, al più straordinario, al più ammirabile personaggio dei tempi moderni, all'angelico Pio IX Papa e Re, una figlia a lui devotissima gli offre L. 11, pregandolo a benedirla insieme co' suoi parenti, e facendo voti per il trionfo della Santa Chiesa e per la conversione de' nemici della medesima, per tutti i peccatori alla maggior gloria di Dio ad al più gran bene dei Sovrani e dei popoli. E. M.

Mongrando. Lire 7 per il Sommo Pontefice e Re.

Terza offerta. N. al Santo Padre Pio IX Papa e Re, Lire 20 — Più per la chiesa di Spoleto, L. 12.

Il canonico Delfo di Broni ed altre persone al Santo Padre Pio IX, L. 7.

Cannobbio. Un elettore politico, L. 14.

Albenga (la Pietra). Una desolata famiglia prostrata ai Ss. piedi dell'Angelico Pio IX, chiede l'Apostolica Benedizione diretta ad ottenere quanto ardentemente desidera, L. 5 — Un figlio affettuoso al Pontefice Re per una grazia speciale, L. 5.

Lire 17 per la chiesa di Spoleto a Maria Vergine Santissima sotto il titolo di *Auxilium Christianorum.*

Il notaio Nicolay offre alla Beata Vergine di Spoleto Lire 10, comprese L. 1 50 per una messa all'altare della medesima — Offre poi al Sommo Pontefice (6ª offerta) per la pubblica mostra della civiltà cattolica un acquasantino d'argento ed una fisarmonica, implorando l'Apostolica Benedizione sopra di sè e la sua numerosa famiglia.

Al successore del mio S. Pio V pel Danaro di San Pietro le trasmetto la tenue somma di L. 10, invocando dal Santo Padre Pio IX l'Apostolica Benedizione estensiva a quei di mia famiglia e parrocchiani. « Donec omnium hostium superata insidiis perpetua pace laetemur». Come dall'*Oremus* di S. Pio V.

Santo Padre, degnate accogliere questa povera offerta di L. 20. Sarei tentato di rinunziar al nome di cristiano, non mai per disertare la vostra Santa bandiera che oggi è l'unico vessillo della giustizia nel mondo, ma per non andare confuso con questa turba innumerevole di sciagurati che vi perseguitano mentre pur si chiamano *cristiani*. Albino Mino da Torino.

Diocesi d'Albenga. Al santuario di N. S. *Auxilium Christianorum* di Spoleto per grazia ricevuta. N. N, lire 5.

Lire 5, offerta d'un parroco della diocesi di Tortona.

Sassello. Qui a spese d'alcuni individui si celebrò la festa di Maria Vergine Immacolata con un triduo solenne, pregando per li bisogni di Santa Chiesa e per la conversione dei peccatori secondo l'intenzione del Santo Padre Pio IX. Frattanto si formò la seguente lista di oblatori pel Danaro di S. Pietro, i quali chiedono l'Apostolica Benedizione — Un prete che da quattro anni celebra una messa mensile secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, L. 5 — Confido in Dio non negli Imperatori T. B., lire 5 — Voglio bene al Papa. G. B. B. fanciullo di nove anni, L. 5 — Non ha Dio per padre chi non onora come madre la Chiesa ne' suoi Vescovi umili al Papa. C. B., lire 2 — « Regina sine labe originali concepta, ora pro nobis » Antonia Rossi, povera serva, L. 2 — « Ipsa semper ad nihilum redegit inimicos nostros ». D. Michele Rossi, L. 5 — Terribilis ut castrorum acies ordinata ». D. L. Badano, L. 8 — M. G. madre di numerosa famiglia, che spera ottenere una grazia mediante la Benedizione Apostolica, L. 2 — « Averte mala inimicis nostris ». G. G., lire 5 — D. Antonio Badani al più savio di tutti i Re, all'O. M. all'immortale Pontefice, all'eroe del secolo, a Pio IX. « Ut simul rex semper sit et sacerd s ». L. 5 — N N, Lire 2 — F. O., lire 2 — D B., lire 2 — D. G. D., Lire 2 — D. G. D., lire 2 — Sig. G. B., lire 1 20 — D. C. B, lire 2.

N. N., damigella, offre fr. 2 pel Danaro di S. Pietro, implorando l'Apostolica Benedizione per una grazia speciale.

Diocesi d'Ivrea. Al Santo Padre Papa-Re, L. 5 (3ª off). « Venient ad te qui detrahebant tibi, et adorabunt vestigia pedum tuorum ». A. P. di V.

Ghemme. P. S. « Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam ». Un infermiccio vecchio sacerdote di Ghemme, diocesi di Novara, al Sommo ed immortale Pio IX Pontefice e Re, offre in questi giocondi giorni il tenue suo dono di L. 5, implorando umilmente una grazia speciale e la sua Apostolica Benedizione.

Diocesi d'Alba. Una persona divota di Castagnole delle Langhe, offre per la fabbrica della chiesa di Maria Santissima *Auxilium Christianorum* sulle fini di Spoleto, L. 20 dico venti, e lire 2, dico due per una messa da celebrarsi nell'edicola già esistente, secondo l'intenzione dell'offerente alla più presto che sarà possibile — Due altre persone dello stesso luogo offrono L. 1 per ciascuno, per la stessa fabbrica. C. B. P.

Fossano. Ad onor di Gesù Bambino ed all'Immacolata sua Santissima Madre, due sacerdoti in vincolo di amicizia e di carità offrono (5.a off.) all'inclito ed invitto Sommo Pontefice e Re Pio IX, L. 10: « Jesu infans, miserere nostri, et pacem tuam nostris concede temporibus, et famulum tuum Pium perpetua protectione guberna » — Tre persone implorando varie grazie speciali dalla gran Madre del divin nascente Bambino, offrono L. 10 alla Madonna di Spoleto: « Sancta Maria Auxilium Christianorum, intercede pro nobis ».

Lire 10 per il Danaro di San Pietro e lire 2 per la fabbrica del santuario della Madonna di Spoleto.

Beatissimo Padre, la vostra augusta povertà, che tanto vi fa rassomigliare a colui, di cui sie'e Vicario, che non avea sulla terra, ove posare il suo capo, aggradisca a felice termine di quest'anno, e a miglior principio del nuovo la tenue, ma sempre cordiale offerta di L. 5, di un sacerdote abitante in Casale Monferrato, che implora la Benedizione Apostolica su di sè e tutta sua famiglia.

Chiaravalle. Lire 2 per il Santo Padre Pio IX, implorando l'Apostolica Benedizione.

Stradella. Una pia signora offre L. 5 al Sommo Pontefice per ottenere colla sua Benedizione per sè, suoi discendenti e cari defunti quelle grazie che loro maggiormente abbisognano.

Susa. Tre parrochi della bassa diocesi, quarta offerta di L. 60.

Formazza (Ossola). « Videbam Satanam sicut fulgur de coelo cadentem » (*Luc.* x, 18). Calpini Carlo, parroco, Lire 5 (6ª offerta) per il Danaro di S. Pietro; Lire 3 per la Chiesa dell'Immacolata Vergine di Spoleto; Lire 2 per i Bulgari, implorando una speciale Benedizione per sè e suoi fratelli — Marietta Calpini offre L. 2 per il Danaro di S. Pietro, implorando l'Apostolica Benedizione per sè, suo marito e figli — Domenica Girardi, domestica, pel tempio di Nostra Signora di Spoleto, L. 1, Immacolata Vergine, proteggete all'ombra del vostro divin cuore l'angelico Pontefice Pio IX Papa-Re — Anna Maria Della vedova offre L. 1 per la chiesa di Spoleto, implorando la protezione di Maria per sè e sua famiglia — N. N. offre L. 1 per la chiesa di Spoleto, implorando la protezione di Maria per la salute dell'anima e del corpo per sè e sua famiglia.

SARDEGNA

Sassari. I sottoscritti per le prossime feste natalizie offrono al Santo Padre il loro obolo, dichiarando riconoscer per autorità competente a giudicare sul potere temporale del Sommo Pontefice, non già la ciurmaglia protestante di Londra, come colla portentosa loro logica fanno i rivoluzionari italiani, ma lo stesso Pontefice ed il cattolico Episcopato. Faduano Giuseppe da aprile a novembre 1862, L. 1 92 — Sodi Roberto, lire 3 61 — Zurru Giuseppe di marzo a dicembre, L. 10 — Duranti Giuseppe, L. 5 — Pischedda Francesco offre al Santo Padre L. 2, implorando la sua Benedizione su di sè e suoi attinenti — P. G. B. offre L. 5 per primo obolo, invocando dal Santo Padre l'Apostolica Benedizione. « Exurge, Domine, in ira tua et exaltare in finibus inimicorum tuorum » — G. A. S. S. G. S. offre L. 12 al Santo Padre, implora dal Apostolica Benedizione, e L. 2 per l'erezione della chiesa in onore della Madonna di Spoleto — Cocco beneficiato Giovanni Battista da marzo a luglio, L. 5 — Valle Giuseppe da aprile a settembre, L. 5 — Porcu Raimondo da luglio a dicembre, L. 5 — Loriga da marzo ad ottobre, L. 8 — Secchi Antonio Michele da maggio a dicembre, L. 2 16 — Demurtas Raimondo da luglio a novembre, L. 5 — N. N. (Iglesias) L. 2 40 — Due religiosi Serviti, espulsi dal loro convento, offrono nella loro strettezza al Danaro di S. Pietro il piccolo obolo di L. 5 ciascuno in segno di sincero attaccamento al Santo Padre, implorando dal medesimo, per caparra di eterna vita e per sopportare con rassegnazione le persecuzioni dei torti loro fatti, l'Apostolica Benedizione, onde così viemmeglio perdonare i loro offensori e calunniatori — Rettore di S. Sisto da luglio a dicembre, L. 5 — Canonico Sogos Bachisio, da luglio a dicembre, L. 5 — D. Ignazio Govino, vice-parroco di S. Sisto, L. 2 40 — Frau Francesco, vice-parroco di S. Sisto, L. 2 53 — Azzena Pietro Luigi da aprile 1862 a gennaio 1863, lire 5 — N. N., lire 2 88 — F. M. Capra, L. 5.

Sanluri. Limosina ricevuta per la recita di un panegirico in lode dell'Immacolata, e rimessa al promulgatore del suo domma, al bisognoso e non mai abbastanza lodato Pontefice Pio IX per la sua invincibile fermezza contro gli assalti della rivoluzione, che presto, si spera, verrà conquisa, pel trionfo del suo protetto, dalla stessa Vergine che schiacciò l'orgoglioso capo del serpe infernale. L. 5, quarta offerta del vicario P. teologo Murgia.

Le sorelle Rita e Cecilia Usai Maricca di Gesturi in Sardegna offrono alla Vergine di Spoleto L. 5 per una grazia speciale nell'ottava dell'Immacolata.

LOMBARDIA

Milano. Lire 20 di R. A. al Santo Padre per le prossime feste, invocandone la Benedizione — Al Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, L. 5: 14ª offerta di Francesco Sanvito di Segrate — I fratelli Minola offrono al Santo Padre Pio IX lire 5. Maria concepita senza peccato, prega per noi e per chi ha promulgato il grande dogma — « Coinquinaverunt templum sanctum tuum ». Sì, o S. Padre, irruppero nei vostri dominii, e tentano rapire sino l'ultimo baluardo della vostra indipendenza. Permettete quindi che il sacerdote Pietro Santambrogio della milanese diocesi si associi ai vostri dolori, e vi offra il tenue obolo di L. 2 — Una persona ammalata che implora, per l'intercessione di Maria Santissima, la guarigione per adempire i doveri della sua condizione con esattezza, offre per la nuova chiesa a Maria « Auxilium Christianorum », che è in costruzione presso Spoleto, L. 40 — Per la costruzione del tempio in onore della Vergine tanto glorificata dal suo prediletto Papa Pio IX, L. 2 — Un sacerdote di Milano prega il celeste Bambino a trarre a sè, come già i pastori ed i Magi, tutti gl'illusi sottoscrittori dell'empio indirizzo passagliano, che non si fanno coscienza dei sacrilegi che vanno moltiplicando, e delle irregolarità che vanno contraendo per la scomunica, da cui sono incontrastabilmente colpiti, e per ciò offre al Papa Re, che solo può assolverli dalle contratte censure, L. 100 — Un sacerdote di Milano per le Monache dell'Umbria fa tenere all'illustrissimo e reverendissimo Monsignor Arnaldi L. 20 — Una signora milanese offre L. 40 alla Vergine Santissima di Spoleto, sperando dalla sua pietosa intercessione una grazia — Un povero merciaiuolo della diocesi di Pavia stomacato dalle empie caricature, che tutto giorno si espongono per denigrare la gloria dell'angelico Pio IX, pel quale vorrebbe poter dare la vita, offre L. 3.

— Unendomi in ispirito ai pastori di Betlemme ed ai santi Magi, prostrato ai vostri Santi Piedi porgo la tenue offerta di L. 100 a voi, Vicario di Gesù Cristo, implorando che colla vostra Santa Benedizione mi ottenate dal celeste Bambino l'umiltà del cuore e la costante corrispondenza alla grazia del cielo. F. C. di Milano, L. 100 — Se i pastori fecero doni all'amabile Gesù Bambino, secondo la loro povertà, perchè non ne faremo a voi, suo Vicario in terra, secondo le nostre forze? Prostrata ai vostri piedi vi presento, per amore di Gesù e di Maria Santissima, L. 40, in attestato di figliale affezione a voi, Pontefice Re, che fate tremare tutti i vostri nemici; pregate, perchè tutti si convertano. Degnatevi darmi la vostra Paterna Benedizione, e questa sia pure concessa alla mia famiglia. Una nobile milanese — Una vedova offre alla Santissima Vergine di Spoleto L. 8, cioè due per una Messa, e le altre sei per implorare le grazie spirituali e temporali per sè e per tutta la sua famiglia — Una serventa ben contenta di potere offrire al Padre comune una piccola porzione del frutto de' suoi sudori, L. 10 — Due giovanetti pregano il Santo Padre a benedire i loro studi, L. 4 — I. S. al povero Vicario di Colui che nacque povero L. 80 — M. G. P. di Milano, in occasione del Santo Natale, solita offerta di L. 100 — All'incomparabile, all'invincibile, all'immortale Pio IX, Sommo Pontefice e Re, S. G. S. D. offre L. 10 (14ª offerta) umilmente prostrato ai suoi piedi, ed implora l'Apostolica Benedizione per sè, suoi parenti e per al uni suoi cari — I coniugi R. ed M. P. coi loro figli depongono ai Piedi Santissimi del comun Padre dei fedeli, il grande Pio IX, la decima loro offerta pel Danaro di San Pietro di L. 15, invocando su di loro l'Apostolica Benedizione. I suddetti inoltre offrono L. 10 per l'erezione del tempio a Maria Santissima presso Spoleto sotto l'invocazione di « Auxilium Christianorum » — Pel Danaro di San Pietro. « Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam: et salutare tuum da nobis ». Un sacerdote della diocesi di Lodi offre L. 20 — Il medesimo sacerdote per soccorso alla povertà delle Monache dell'Umbria: « Date et dabitur vobis.... Eadem quippe mensura qua mensi fueritis, demetietur vobis ». L. 20.

Sant'Angelo Lodigiano. Applaudendo i sottoscritti all'articolo di fondo, N. 296 dell'*Armonia*, confidano ripetere in coro il *Deo gratias* e però offrono: Sacerdote Bassano Dedè, prevosto, L. 10 — Sac. Bartolo Rognoni, L. 5 — Sac. Pietro Bergamaschi, L. 5 — Sac. P. E., lire 2 47 — Sac. Geremia Acuzzana, L. 2 — Sac. Melchisedecco Abrami, L. 2 — Angela Dedè L. 2 40 — Antonia Magri, L. 10 — Ventesima ottava offerta delle Marie di qui a Pio IX, Papa Re, L. 12 — L. 4 a Pio IX pel capo d'anno. Obolo carpito dal deputato Luzi, il quale vorrebbe si premiassero gli « apostati ». Settima offerta di un medico lodigiano.

Crema. Lire 12 in offerta alle povere Monache dell'Umbria ad onore di Gesù Bambino.

Albonico. Ho la dolce, l'ineffabile consolazione di poter offrire anch'io al Danaro di San Pietro fr. 6, pregando la cordiale benignità dell'amabilissimo nostro Sommo Pontefice e Re, il gran Vicario del Dio Vivente.

Bergamo. Un sacerdote offre L. 10 in ringraziamento alla Vergine Immacolata per gli avvenimenti, che fa succedere propizi a Pio IX — Una pia donna, memore quanto era devota a Pio IX il defunto parroco, di cui era domestica, offre lo scarso obolo di L. 1 — Gesù Bambino non nacque Principe o Re, ma povero ed umile; pure i cattivi non lo rispettarono, ma cercarono di perderlo. Ora sarebbe così del Pontefice, non padrone in casa sua. Offerta di L. 10.

Quanto è bello e giocondo il soffrir contumelie per la santa causa del Vicario di Gesù Cristo. Lire 5, decima offerta, in onore di Gesù Bambino, di un parroco bresciano.

Un parroco del vicariato di Soresina offre al Sovrano Pontefice L. 21, implorando la Benedizione per sè e per i suoi parrocchiani.

Lire 20 all'impareggiabile Pio IX, terza offerta di un parroco della diocesi di Bergamo, che ne implora l'Apostolica Benedizione per sè, per la famiglia e per la sua parrocchia.

Lire 30 25 per presentare una piccola offerta al nostro Santo Padre Pio IX, Papa e Re. L'offerta è di alcuni sacerdoti di un estremo paese della pieve di Vimercate, provincia di Milano.

Lire 5. Un sacerdote bresciano al Santo Padre, sperando il vicino trionfo, e la conversione dei nemici del Papato per l'intercessione della Vergine Immacolata — L. 6 per la costruzione della Chiesa della B. V. di Spoleto. Offerta del sacerdote G. B. Rota.

Bergamo. Una [nubile signora, A. T., italiane lire 5. « Beati qui stant coram te semper, et audiunt sapientiam tuam » — Italiane lire 2 pel Danaro di San Pietro del sacerdote G. R. R. e di sua sorella vedova E. R. R. M. « Natus est nobis, datus est nobis » il Sommo Pio.

Sant'Angelo. La ditta Pelli e Manzoni per convincimento che la causa del Papa-Re è la causa del Cattolicismo, offre all'amato Santo Padre Pio IX lire 20, implorando l'Apostolica Benedizione.

Il parroco di San Michele in Nava (circondario di Lecco) offre fr. 6 per le povere Monache dell'Umbria, pregandole d'una preghiera per l'offerente e per la sua greggia.

Corna, comune di Darfo. L. 1 50, piccola offerta che nella sua povertà N. N, in onore dell'Immacolata e per le prossime feste, presenta qual pegno d'affetto e di unione al proprio Padre Pio IX, Pontefice e Re.

Mandelli Carolina maritata De-Toma, di Lecco, implora l'Apostolica Benedizione per sè e per i suoi figli, lire 7.

Un vecchio nonagenario della Valsassina, A. A., riservato da Dio a contemplare il trionfo dell'imperterrito Pio IX, vera gloria dell'Italia, in questi tempi tanto avvilita per l'opera de' suoi nemici, gli italianissimi; e le maraviglie dell'Immacolata Vergine Maria, che cuopre della sua potentissima protezione questa terra dei Santi, centro del Cattolicismo, e l'immortale Pontefice suo glorificatore, offre il tenue tributo di L. 6 al tempio di Spoleto, in riconoscenza a Maria Immacolata « Auxilium Christianorum », per una grazia spirituale ricevuta; e L. 6 al magnanimo Pontefice e Re, sempre grande anche nella sua ingiusta spogliazione, implorandone la Paterna Benedizione sopra di sè e della sua famiglia, come si ebbe quella di Pio VII alla fausta di lui elezione nella chiesa di San Giorgio in Venezia.

Diocesi di Cremona. Per una Messa al santuario di Maria Vergine presso Spoleto, sotto il titolo: « Auxilium Christianorum ». Un parroco offre L. 3) — Una pia donna, in augurio di buone feste Natalizie al S. Padre, L. 2 — Sono vicine le feste del S. Natale; la povertà di Cristo ci ricorda quella del suo Vicario, del nostro tenerissimo Padre Pio IX; la carità dei pastori c'invita a porgergli soccorso. Padre! è tenue l'offerta, ma volonterosa. Basti questo a rendervela cara ed accetta. Alcuni ecclesiastici poveri, L. 10 — Tre decine di persone unite insieme per l'obolo mensile, offrono per il dicembre L. 20 — Una giovane offre al S. Padre Pio IX, cent. 60 ad onore di Maria Vergine Immacolata ed in riparazione delle tante calunnie ed ire contro degni ministri del Signore — Un sacerdote offre per le monache dell'Umbria L. 2 46.

A Pio IX, vero amatore dell'italiana grandezza, alcuni Bergamaschi offrono L. 58.

« Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris ». W. parroco lodigiano, offre ital. L. 10, cioè, 4 alla Santissima Vergine di Spoleto per una grazia che ha fede di ottenere, e 6 all'obolo di S. Pietro, pregando umilmente il S. Padre della sua Apostolica Benedizione, estensiva ai propri parenti, non che a tutti i suoi parrocchiani, affinchè si conservino uniti ed attaccati a questa Cattedra infallibile di verità, unico mezzo di averne salute.

Lodi. Una pia persona, per ringraziare il Signore dei benefizi ricevuti, e per implorarne degli altri, chiede la Benedizione del Papa, L. 10.

— Due sorelle col loro fratello, sacerdote della parrocchia di S. Lorenzo, chiedendo, mediante l'Apostolica Benedizione del Sommo Pontefice Pio IX, due grazie dal Signore, offrono ital L. 5.

— F. C., arciprete di Boffalora, ad occasione delle feste Natalizie, in nuovo attestato della propria invariabile adesione alla causa e alla persona del Sommo Gerarca Pio IX come Pontefice e come Sovrano, invocando la sua Apostolica Benedizione sopra di sè e dei propri consanguinei e parrocchiani, L. 20.

Brescia. Un padre di famiglia offre a Pio IX, per 5a offerta, L. 10, in segno d'inalterabile attaccamento a lui, ed implorando per sè e suoi figli già adulti l'Apostolica Benedizione onde non sia mai che vengano traviati dagli errori e mali esempi che inondano in questi tempi cotanto infelici, L. 10 — Con Pietro, e sempre con Pietro, L. 2 (14a off.).

Rezzasco. Le ritetto un vaglia di L. 5, di cui 3 per l'erezione della chiesa in onore di Maria, aiuto dei cristiani, nelle vicinanze di Spoleto, e L. 2 pel mio veneratissimo e dilettissimo Padre Pio IX, il tutto ad onore di Gesù Bambino e di Maria sua Madre, nella fiducia di ottenere una grazia che vivamente desidero.

Diocesi di Milano. In onore di Gesù Bambino e dell'Immacolata sua Vergine Madre, all'angelico Pontefice e Re Pio IX tenue offerta pel buon capo d'anno. Francesca F, L. 3: « Refugium peccatorum, ora pro nobis » — Serafina B., povera vedova, L. 2: « Salus infirmorum, ora pro nobis » — G. F., per l'erezione del nuovo santuario in Spoleto, L. 2; « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ».

Milano. In unione ai poveri e semplici pastori, offerenti al caro Bambinello nascente, io pure, povero e meschino artista, in connivenza con sua moglie G., le offriamo L. 5, gloriandoci entrambi di essere vostri devoti figli Con tale qualificativo, o S Padre, temeremmo noi forse la vostra Benedizione? Sono padre anche io, tanto basta.

Bergamo L. 20 di un parroco urbano, che ammira la costanza e desidera il compiuto trionfo del S. Padre Pio IX — L. 5 offre il sacerd. Locatelli Giuseppe, supplicando il divino Bambino che chiami ai piedi di Pio IX convertiti quei chierici che lo hanno tradito ed abbandonato — L. 5 di due fratelli artisti, che implorano l'Apostolica Benedizione.

Un parroco della Pieve d'Incino, L. 20.

Lodi. Pel Danaro di S. Pietro, L. 22.

Un chierico milanese offre al S. Padre, L. 5, implorando dal materno cuore di Maria Santissima Immacolata una grazia particolare.

Comun-Nuovo. D. Enrico Marenzi, L. 10.

Sannazzaro dei Burgondi. S. Padre, quanto più vi vedo tribulato, e tanto più sento crescermi in cuore quel rispettoso affetto che ho sempre nudrito verso di voi. L. 10, decima offerta del prevosto vic. for. Giuseppe Minchiotti.

Cassano d'Adda. Una pia persona, che implora l'Apostolica Benedizione, offre ital. L. 5 — P. V. di Groppello d'Adda: O Maria, concepita senza peccato pregate per me, ital. L. 5 — S. A., ital. L. 1 60 — Una servente, cent. 40.

Da un parroco della Diocesi di Lodi, L. 20.

Salò. « Veni Domine, noli tardare, relaxa facinora populi tui ». Una famiglia abitante nella riviera del lago di Garda offre nella Novena del S. Natale L. 30 in onore di Gesù Bambino, cioè 10 per la Madonna di Spoleto, e 20 pel Danaro di S. Pietro, ed implora dal S. Padre l'Apostolica Benedizione.

Sacca. Frazione della parrocchia di Esine, circondario di Breno, offrono per il Sommo Pontefice la tenue limosina di L. 10, che mi prendo premura di spedire al suo ufficio.

Diocesi di Milano. Ital. L. 6. Alcuni poveri contadini al gran Pontefice dell'Immacolata!

PARMA E PIACENZA

Piacenza. Si degni accogliere questa tenue offerta di lire 14, cui noi per la terza volta inviamo al Padre nostro carissimo ed immortale Pio IX, in segno d'amor figliale e d'ubbidienza. « A te, dei sacri dritti - Sostenitor divino, - Fanno i tuoi figli inchino, - Piangendo al tuo dolor. - Padre Santo, accogli - Questo devoto affetto; - Iddio ci pose in petto - Di venerarti ognor. - L'empio t'insulta e ride, - Strage minaccia e sangue; - Ahi! che la polve, esangue, - Scornato morderà ». Tre giovani studenti a Bedonia: M. D. F. e R. D. L. e F. D. A.

— Quel parroco che nel marzo del 1861 direttamente umiliava la sua offerta e di alcuni suoi amici ai piedi del Santo Padre, offre l'obolo suo al Sommo Pontefice pieno di fede nella divina Provvidenza, e nell'aiuto dei cristiani, l'Immacolata Madre di Dio. L. 20.

— Rosi Luigi, priore, L. 10. « Exurgat Deus, et dissipentur inimici eius » — Rosi Angela, sua nipote, L. 5 — Gorra Rosa, ottuagenaria cieca, ex servente, L. 5. Santissimo Pio, Papa Re, benedite noi ed i nostri.

— « Ubi Petrus, ibi Ecclesia ». V. T. B. di Rivergaro offre L. 5 — Una giovine ad onore di San Giuseppe offre pel Papa-Re L. 4 50 — Due povere giovani ad onore di Maria Vergine Immacolata: l'una, L. 3; l'altra, L. 1 60.

— Un canonico della cattedrale di Piacenza offre al sommo Pio una bella medaglia d'argento portante il ritratto dell'angelico Pio IX da una parte, e dall'altra lo stabilimento Pio coll'iscrizione: « Optimo Principi - Patri beneficentissimo », implorando umilmente l'Apostolica Benedizione.

Tre parrochi dell'alta montagna del comune di Ferriere, diocesi di Piacenza, ristretti per la ristrettezza di loro parrocchie, e per il decreto Farini, che proibisce di esigere le decime, umiliano il loro obolo all'angelico Pontefice-Re, Pio « mandato da Dio - l'Italia a salvar ». Alberici D. Antonio, parroco di Casaldonato, prima offerta: mezzo marengo. « Sicut opertorium mutabis eos, et mutabuntur; tu autem idemipse es, et anni tui non deficient » — Lagasi D. Antonio, parroco di Rompeggio, prima offerta, mezzo marengo. « Sancte Pater, ora pro me, et pro inimicis meis » — Rossi Giovanni Antonio, parroco di Rettorta, prima offerta, un pezzo da 5 franchi. Santo Padre, l'Apostolica Benedizione su di me e de' miei parrocchiani, « et in aeternum vive ».

L. R., sacerdote piacentino, in onore del celeste Bambino, che prega, e da cui spera il sollecito trionfo del Santo Padre Pio IX, offre lire 20, non prima, nè ultima offerta, implorandone l'Apostolica Benedizione.

« O radix Jesse, qui stas in signum populorum, super quem continebunt reges os suum, quem gentes deprecabuntur: veni ad liberandum nos, iam noli tardare ». Un canonico di Fiorenzuola, L. 15.

Le acchiudo due vaglia, dei quali il maggiore di L. 20 è pel Danaro di San Pietro, che offro all'amorevolissimo nostro Padre, pregandolo di sua Benedizione nel mezzo del S. Natale. L'offerta è il ricavato di due discorsi, che ho fatto, e che, secondo promessa, ho destinato sempre, ogni volta che venga richiesto a predicare, al sollievo di quel miracolo di Padre.

Un parroco del Valtarese (diocesi di Piacenza) alla Immacolata Vergine Maria, venerata e miracolosamente manifestatasi nelle vicinanze di Spoleto, offre L. 10, delle quali 6 da impiegarsi nell'erezione del nuovo tempio, e 4 per una Messa da celebrarsi in quel santuario all'oggetto di ottenere una grazia speciale. « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ».

Parma. All'immortale Pontefice Pio IX, ad onore di Maria Vergine Immacolata, offro lire 5, onde ottenere per mezzo di lei dal bambino Gesù per me la grazia della santa perseveranza nel bene, e pei Giuda passagliani e pei Giudei italianissimi, « ut convertantur et vivant ». Chiarini Pietro, cappellano nell'oratorio della Pace.

Colorno (diocesi di Parma). Un giovane colornese, B. C., abbisogna, o Padre Santo, di vostra Benedizione: deh! impartitegliela, e degnatevi accettare l'umile offerta di una lira — Una povera maestra, C. F., offre al Santo Padre lire 2 50, implorando la sua Benedizione per sè, per la sua famiglia e per tutte le giovanette affidate alla sua cura — Benedite l'ultimo de' vostri sacerdoti, o Padre Santo, affinchè viva e muoia nella vera fede, nè la seduzione mai corrompi la sua mente ed il suo cuore. L. 3, quarta offerta di F. P.

Agazzano. Alla Beatissima Vergine di Spoleto *Auxilium Christianorum*, L. 5.

Borgo San Donino. « Oremus, pro Pontefice nostro Pio IX ». Un parroco dell'Emilia con alcuni suoi parrocchiani, L. 21 23.

ROMAGNE, MARCHE ED UMBRIA

Spoleto. Indignato sempre più contro i rivoluzionari, ai quali ben si addicono le parole del Salmo: « Quoniam non est in ore eorum veritas, cor eorum vanum est, sepulcrum patens est guttur eorum linguis suis dol se agebant ». Eugenio Pol si prostra ai vostri piedi, Beatissimo Padre, ed implora la Benedizione, offre scudi 2 — Le nostre terre, o Pio - Hanno per te desio Questa è la loro gloria è il sommo onore - Lor Signore chiamanti e lor Pastore. Francesco Ricchi offre scudi 3 50 — A confusione e rabbia de' vostri nemici, Padre Santo, che vogliono venire in Roma per assassinarvi ed insozzarla delle loro iniquità, una madre di tre figli, pregando Dio che disperda presto questi empii, e sicura del sollecito vostro trionfo, offre a voi sc. 3 74, e vi prega a benedire la sua famiglia — « Gloriabuntur in te omnes qui diligunt nomen tuum, quoniam tu benedixisti iusto ». S. L., baiocchi 50 — « Si Deus pro nobis, quis contra nos? Viva Pio IX Pontefice e Re! G. P., scudi 1, terza offerta — Un Parroco della diocesi Spoletana, devotissimo ed illimitatamente attaccato all'angelico Pio IX Pontefice e Re, offre per l'obolo di S. Pietro la tenuissima somma di bai. 40, implorando per sè e i suoi parrocchiani l'Apostolica Benedizione — « In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum ». D. A. S., bai 80 — Il parroco D. P. L., implorando da Pio IX la Benedizione per sè e per i suoi parrocchiani, offre bai. 30 — « Pauperi porrige manum ». A. C., bai. 50 — E ora ai vostri piedi, o magnanimo Pio IX, un vostro affezionatissimo figlio, che è pronto a dare la vita piuttosto che mancarvi di fedeltà, bai. 50 — Maria, letizia del mondo, dà tosto consolazione la il Papa! e per lui me contenti in due voti, bai. 50 — La nazione ed il regno che non servirà a voi perirà, e quelle genti saranno devastate e desolate. A voi Re de' Re gi e Sacerdote verrà la gloria del L[illegible] una pia giovine, bai. 20 — Francesco Antonelli, chierico di anni 10, al suo amato Pontefice e Re per impetrare l'Apostolica Benedizione in questa sua prima comunione, bai. 95 — Una piccola ragazzina ch'ebbe la sorte di ricevere in Roma più volte la Benedizione del S. Padre, offre sc. 1 50, implorando nuovamente l'Apostolica Benedizione per sè e suoi parenti — O donna più bella di ogni creata bellezza, più candida del giglio, più bianca della neve, consolate l'anima candida dell'angelico Pio IX L. M., sc. 1 — O era novella, o terra vergine, da cui fu formato il novello Adamo, glorificate Pio IX che vi dichiarò alla terra tutta bella e senza macchia. E. S. B., sc. 2 50 — O immacolata e invitta Vergine, che schiacciasti la testa del velenoso serpente, schiacciate l'idra della rivoluzione che insidia a Pio IX. D. C. S., sc. 1 — O bidde celeste conducete presto il sereno di una pace tranquilla alla Chiesa di Dio. A. S. C., sc. 1 50 — Una povera serva, A. C., implorando la Benedizione del Santo Padre, bai. 20 — R. L. T., madre di famiglia, prega il Santo Padre a benedire il suo

consorte e i figli, onde si mantengano fedeli alla Chiesa e al suo Capo visibile, bai. 70 — Alcuni alunni del seminario, facendo voti pel sollecito trionfo del Santo Padre, offrono la tenue somma di sc. 3 32 — Una povera comunità, che vive di elemosina, gode di farne parte all'amatissimo suo Padre spogliato dai suoi nemici, sc. 1 — Tra le vigliaccherie, i tradimenti e le menzogne di questo secolo Pio IX rappresenta la verità, la giustizia, la fermezza. C. P. P., sc. 1 — Varie persone offrono al Santo Padre sc. 2 18 e pregano incessantemente per lui — All'amabile ed invitto Pontefice Pio IX il sacerdote G. F., bai. 50 — I vostri nemici si scompigliano, e voi, Beatissimo Padre, attendete con serenità la cessazione della tempesta. G. P., bai. 50 — « Si exurgant adversum me castra, non timebit cor meum ». F. P. S., bai. 40 — Maria vi protegge, o Padre Santo, e nulla potranno contro di voi i vostri nemici. L. C. P., bai. 57 — Pio IX è l'uomo suscitato da Dio a sventare le macchinazioni dei tristi e a salvare la società dai mali che la sovrastano. G. S., sc. 1 — Una giovine, a voi devotissima, F. D. vi offre, Padre Santo bai. 30, e vi prega a benedirla — La Chiesa e il Pontefice io venero ed amo; e desidero che i miei piccoli figli nutrano il medesimo amore, bai. 94 — Non muoio contento se non veggo, o Santo Padre, il vostro trionfo come ho visto quello del vostro antecessore Pio VII. G. A., bai. 60 — O Regina vestita di sole, a cui la luna è sgabello e gli astri del firmamento corona al capo, dissipate le tenebre addensate sull'Italia dalle sètte capitanate da Lucifero. T. P., sc. 1 — All'ammirabile ed invitto Pontefice, luce del mondo e gloria d'Italia. D. V. S., bai. 30 — A Pio IX innamorato della Vergine Santissima, e che per essa trionferà. D. A. V., bai. 60 — Anzitutto, cattolica, desidero dal supremo pastore l'indipendenza e la gloria, e chiudo gli orecchi alle vane ed ipocrite declamazioni de' pretesi Italiani. A. P. T., sc. 1 — Roma sta. D. G. B., bai. 20 — Le porte d'inferno non prevarranno contro di essa. D. M. S., bai. 30 — Accogliete, o Santo Padre, la mia piccola, ma cordiale offerta, e beneditemi. A. P., sc. 1.

Ancona. Una madre di famiglia, che ama la sua religione cattolica, offre alla Madonna di Spoleto franchi 3, pregarla fervidamente di ottenere dal suo Santissimo Figlio un sollecito trionfo della religione cattolica apostolica romana, ed offre al Santo Padre altri 3 franchi pel tesoro di San Pietro, implorando da questo buono ed impareggiabile Padre la sua Apostolica Benedizione per lei e tutta la sua famiglia.

Un parroco della diocesi di Fossombrone, Lire 3 (2ª off.). « Jucundare filia Sion, nunc proprior est nostra salus, quam cum credidimus ». Santo Padre, benedite me ed i miei parrocchiani.

Forlì. Lire 7 50 per l'obolo di S. Pietro — Lire 7 50 per le monache dell'Umbria — Lire 5 per la Chiesa di Londra.

Macerata. « Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles ». S. P., lire 5 60.

Sinigaglia. Al Santo Padre Pio IX Pontefice e Re, le grazie spirituali e la guarigione colla Santa Apostolica Benedizione implorando, una sua nipotina gravemente ammalata offre fr. 10.

Al Santo Padre Pio IX Pontefice e Re per la festa del Santo Natale, pregando il divin verbo che ridoni la pace alla terra. N. N., bai. 50 — A Maria Santissima *Auxilium Christianorum*, che manifestandosi nella virtù dei potenti a confortarci in questa guerra tremenda contro Dio e la Chiesa. N. N. offre bai. 50.

Ascoli-Piceno. Vari devoti della diocesi d'Ascoli offrono per l'obolo di San Pietro L. 296 47 in onore di Maria Santissima Immacolata, e in risposta all'*Unione* del Nº 22, in cui si censurano gli oblatori e le offerte del Danaro di S. Pietro; vogliamo questa volta toglierle l'incomodo di sommare, contenti che Dio solo ci conosca, al cui trono umiliamo la nostra tenue offerta, implorando dalla sua misericordia che si degni accelerare il trionfo del suo Santissimo Vicario e nostro amatissimo Padre Pontefice e Re.

Fuligno. Viene dall'Umbra Tinna a te d'innante - Di fanciulli uno stuolo, o Divo Infante. - Ti adora e prega te Signore e Dio - Di tôr le angustie al cor del Sommo Pio. Trenta sono i fanciulli, dei quali 16 maschi e 14 femmine, che dopo questa preghiera si prostrano ai piedi vostri, Beatissimo Padre Pontefice e Re, per offrirvi ancor essi l'umile obolo di scudi 16 70, ed implorare la vostra Santa Benedizione su di essi, sui genitori e parenti.

Comacchio Un povero all'augusto povero Pio Nono, Lire 10.

Pausola. Il prevosto e parroco, L. 10. La vostra Benedizione, o Santissimo Padre, che è quella di Dio, scenda su me e sul mio gregge — « Qui tecum non colligit, dispergit », bai 40. D. M. — Gran compenso a tanti danni - Ti prepara l'avvenir; - A misura degli affanni - Sarà ancora il tuo gioir, bai. 50. del Can. D. Gio. Michetti, Cap. Cur. — « Universi qui sustinent te non confundentur ». U. V. U., sc. 1 — Il trionfo s'avvicina, bai. 10, guadagno d'un giorno d'un artista — È di Giuda il leon, e par che dica: Son la forza di Dio nessun mi tocchi, sc. 1. A. P. C. — Un piccolo risparmio del giornaliero guadagno vi offre, o Beatissimo Padre, un umile vostro figlio, implorando la Benedizione per sè e per l'amatissima consorte inferma, bai. 10 — « Da pacem, Domine, in diebus nostris ». F. Schezzia, Cap. Cur., lire 2, e implora l'Apostolica Benedizione per sè e per la Congregazione da lui diretta — V. M. implora la Benedizione per sè e la famiglia, bai. 10 — Roma è la patria comune di tutti i cristiani: tutti sono concittadini di Roma. Ogni cattolico è romano Fénélon. P. G. Tempestini M. C., sc. 1 — La Chiesa è una madre; la mano parricida che l'offende si aspetti la sua condegna mercede. Un divoto, L. 1 — G. B. V. S. prega l'angelico Pio IX Pontefice e Re d'un *requiem* pei genitori defunti, applicandovi l'indulgenza plenaria, baiocchi 50 — N. N. « Beatum fac eum in terra », bai. 30 — Un devoto, bai. 20.

Acquasanta. Lire 12 pel Papa-Re, coll'epigrafe seguente: L'antichitade ebrea, greca e latina - Chiesa o città d'asilo avea ciascuna; - Ne numerava sei la Palestina, - Cinque la Grecia, il Palatin sol una; - Ne vantan due quai son Mecca e Medina - Gli adorator della falcata Luna: - N'han le genti tuttor d'ogni idioma, - E non l'avran di Cristo i fidi in Roma?!... Nicolò Chiazzari.

Pausola. Due persone congiunte di sangue, ma più di animo da Pio IX Pontefice e Re, implorano l'Apostolica Benedizione, e gli offrono L. 16 in onore di Maria Santissima immacolatamente concetta.

« Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam ». Alcuni sacerdoti del distretti di B., franchi 49.

Ferrara. Vergine Immacolata, benediteci e consolateci col sospirato trionfo della verità sopra l'errore. Una vedova in un a tre delle sue figlie offrono al loro amato Padre ed invitto Pontefice e Re Pio IX un vaglia di fr. 10, chiedendogli la sua Apostolica Benedizione.

E. L. C.

— Beatissimo Padre, accettate la tenue seconda offerta che, genuflesso ai piedi santissimi del Sommo Sacerdote Pontefice-Re, vi umilia l'infimo dei sacerdoti cattolici, che spera siano presto esauditi i voti di tutti i buoni, e confusi i desiderii degli empi, che bramo veder col vostro trionfo ravveduti e salvi, ed implora sopra di sè l'Apostolica Benedizione. L. 5.

Perugia. « Maria mater gratiae, dulcis parens clementiae, Pium ab hoste protege ». O. E. B., lire 5 — « Salve decus columenque Italorum, Pie Maxime Princeps ». L. 1 80.

TOSCANA

Siena. « Nominabitur tibi nomen a Deo. Pax iustitiae et honor pietatis », L. ital 50 — « Inimici tui mentiuntur tibi, et mentita est iniquitas sibi ». Un patrizio sanese, L. 84 — « Fugiet dolor et gemitus. Ego, ego ipse consolabor vos », L. 50 — « Qui redempti sunt a Domino, revertentur et venient cantantes Dominum, laetitiam tenebunt », L. 16 80 — « Audivi quasi vocem tubarum multarum in coelo, dicentium: salus et gloria, et virtus Deo nostro », L. 39 45 — All'immortale e glorioso Pio IX Papa e Re, nella solenne festività del S. Natale, C. C. offre per la 7.a volta L. 100 — Un parroco della città di Siena, che implora per sè ed i suoi parrocchiani la Benedizione Apostolica, L. 10 55 — Un parroco di campagna, L. 5 60 — N. N., L. 5 60 — Vergine benedetta, sempre tu - Ora per noi a Dio che ci perdoni, - E che a viver ci dia sì ben quaggiù, - Che a nostra fin paradiso ci doni (Dante). L. 88.

Livorno (*Toscana*). « O Oriens splendor lucis aeternae, veni et illumina sedentes in tenebris et umbra mortis ». I sottoscritti oblatori offrono all'immortale Pio IX Pontefice e Re, in segno di venerazione e di attaccamento, pregando per la conversione dei suoi nemici, implorando l'Apostolica Benedizione. S. G. P., lire 20 — S. P. F., lire 11 06 — G. B. S. e M. S., lire 5 — S. F., ll. 2 80 — E. D., lire 2 80 — A. F., lire 2 14 — E. P., lire 1 — F. P., lire 1 — C. C., lire 50 — A. Z., cent. 40 — A. F., cent. 40 — F. S., lire 1 — N. N., lire 70 — F. C., cent. 50 — E. C., cent. 50 — C. P., cent. 20.

Benedite, o S. Padre, i sacerdoti offerenti della diocesi di Bartinora e S. Sepolcro, L. 25 13.

Ad onore dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, il P. G. N. S., parroco di campagna, della diocesi di Fiesole, in Toscana, unitamente a' suoi parrocchiani, offre all'angelico Pio IX Papa e Re, per la 4.a e non ultima volta, la tenue somma di L. 8 40, implorando l'Apostolica Benedizione.

Buonconvento, Archidiocesi di Siena, in Toscana. Due fratelli, all'amatissimo loro Padre Pio IX, per la 5ª volta, offrono pel Danaro di San Pietro L. 8 40. S. Padre, date a noi e alla nostra famiglia la vostra particolare Benedizione.

— Un padre di famiglia offre al Padre universale dei fedeli L. 8 40 pel Danaro di S. Pietro. Beneditelo, S. Padre, insieme con tutta la sua famiglia.

Firenze. Alle derelitte spose del Divino Infante nell'Umbria. Amadio Pinzani, secolare, L. 10.

San Sepolcro (*Toscana*). Persone di ogni condizione offrono al S. Padre Pio IX L. 112, e nel mentre che gli augurano lunga e beata vita, fanno voti ardentissimi a Dio Onnipotente ed alla Santissima Vergine Immacolata, perchè il suo cuore paterno nel prossimo futuro anno possa essere appieno consolato, col vedere ridonata la pace alla Chiesa ed alla società; e reso a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio. Italiani fratelli! fate altrettanto anche voi prima che spiri il presente anno, e consolate così l'amabilissimo nostro Santo Padre, che ha sofferto e soffre tanto per noi, suoi figli.

« Pontifex Venerabilis! Qui retribuunt mala pro bonis et odium pro dilectione detrahunt tibi. Nos IV, filii tui maestissimi in ossequium amoris, et pietatis signum ». Ital. L. 100. D. D. D.

Il pievano di San Gervasio, diocesi di San Miniato, in Toscana, nel giorno consacrato dalla Chiesa a celebrare la dogmatica definizione dell'Immacolato Concepimento di Maria Santissima, umilia per l'ottava volta ai piedi di Pio IX, Pontefice e Re, la tenuissima offerta di toscane lire 10, colla preghiera: « Virgo potens, ora pro nobis ».

Città di Castello L. 8 per la chiesa di Spoleto, offerta di due sacerdoti e di una pia signora.

Pietrasanta. Viva la Provvidenza di Dio, viva Pio IX Pontefice e Re. Gli accludo un vaglia postale di L. 42 per il nostro S. Padre, mandatami detta somma da una pia persona della diocesi di Lucca, e che io per verità non conosco, con l'accluso indirizzo. Caro signor Direttore, l'*Armonia* parla al cuore, onde impegnarci tutti a soccorrere il nostro S. Padre, per cui debolmente ben volontieri mi presto a questa santa crociata, sperando che il S. Padre benedirà anche il suo servo Lorenzo e sua famiglia.

Lucca. L. 32 per le desolate monache delle Marche e dell'Umbria.

Il sac. D. A. S. della diocesi di San Miniato offre di vero cuore all'angelico Pio la tenue somma di L. 2, implorandone umilmente l'Apostolica Benedizione; e L. 2 offre per la celebrazione di una Messa all'altare della B. V. di Spoleto, confidando di conseguire la Benedizione del Sommo Pontefice e l'intercessione di Maria Santissima grazie speciali.

TIROLO E VENETO

Gorizia. Il P. Bonaventura, cappuccino in Gorizia, trasmette al benemerito giornale l'*Armonia* un talero a nome del reverendo sacerdote D. Domenico Braida, curato nella diocesi di Gorizia, a sollievo della gloriosa povertà del Papa Re, da cui implora l'Apostolica Benedizione per ottenere dal Signore una grazia speciale. Nocentes peribunt, et qui gratulati sunt in tua ruina punientur (Baruc., c. 4, v. 30).

Tre sacerdoti di Lonigo, diocesi e provincia di Vicenza, offrono L. 20 al Santo Padre per celebrare la festa di Maria Immacolata, pregandola caldamente di proteggerlo fino al suo compiuto trionfo.

Le accludo un vaglia postale di lire it. 5 da erogarsi a vantaggio della nuova chiesa di Maria SS. di Spoleto. Delle quali lire 5 offre lire 2 e 60 una fanciulla mia parrocchiana, affetta da nove mesi di febbre miliare, colla speranza di ottenere dalla Beata Vergine la sospirata salute, e lire 2 e 20 offre il sottoscritto per conto proprio.

Sac. Leopoldo Bartolini, parroco.

Una signora di Riva di Trento offre al Sommo Pio, supplicandolo di una speciale benedizione, un anello d'oro con pietre preziose, e L. 10 — Al più santo tra gli uomini. De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput, lire 10.

Tenno, diocesi di Trento. Innocenzo Olivieri, per una grazia ottenuta, deposita ai vostri sacri piedi, Beatissimo Padre, Pontefice-Re, domandando la vostra benedizione, lire 20.

Un Carrarese a Pio IX, Papa-Re, in occasione della festa dell'Immacolata Concezione dona la piccola offerta di L. 20, cantando colla Chiesa: Auferte gentem perfidam — Credentium de finibus — Ut unus omnes unicum — Ovile nos Pastor regat.

Padova. Potius mori, quam foedari. D. Pio Perinelli, sacerdote di Montagnana, L. 20 — Accettate, S. Padre, Pontefice Re, questa quinta meschinissima offerta qual nuova protesta contro ogni detto, scritto ed atto che tende a spogliarvi del vostro dominio temporale. Il parroco di Pontelongo, D. Cottardo Folgheri, L. 5 — Al Santissimo Pontefice, Pio IX, D. Agostino Perin, cappellano a Pontelongo, L. 2 50.

Gorizia. P. Bonaventura, cappuccino, suddito del Papa-Re, offre per la terza volta in suffragio della defunta sua madre, implorando l'Apostolica Benedizione, L. 3 — La contessa Maria Cassis in Fornasari di Gorizia, ammirando la costanza e fermezza del Papa-Re nel difendere i suoi diritti, e implorando la benedizione del Vicario di Gesù Cristo, che trionfa de'suoi nemici, L. 20 — Una dama, suddita pontificia, dimorante in Gorizia, implora la Santa Benedizione per sè e per la sua famiglia dall'adorato Pontefice-Re, L. 10 — La signora Baselli in Dolian, madre di numerosa famiglia, per la terza volta, chiedendo la Santa Benedizione per tutta la sua famiglia, L. 5 — La signora Maria Savio, prostrata al bacio del piede del S. Pontefice-Re Pio IX, offre per la terza volta, implorando la Santa Benedizione per sè e per la sua famiglia, lire 2.

Diocesi di Verona (Novale) V. L., lire 95.

L'offerta di lire 14 48 nel Nº 246 dovea essere esposta come segue: *Gorizia.* Il sacerdote D. Valentino, dimorante in Gorizia, offre un zecchino imperiale e mezzo scudo romano, sede vacante di Pio VII. « Deus misericors et clemens, exaudi preces servorum tuorum, et libera Pontificem Pium IX et Regem ab omnibus inimicis et angustiis suis ». Santo Padre, benediteci.

Diocesi di Trento. P. Bonaventura Marinolli, a Pio IX: « Crux de cruce », L. 20.

CLAROTTI GIO. TEOBALDO, *gerente*.

Torino, 1862. -- Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, Nº 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 305 Un Numero c. 10, le Feste c. 5 MARTEDI' 30 DICEMBRE

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 30 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123 — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

ROMA NEL 1848 E NEL 1849

Nel giorno 1° di dicembre 1848 il consiglio dei ministri con ordinanza data dal Quirinale inaugurò l'emissione della carta moneta, che giunse poi ad una somma smisurata. I ministri, per giustificare quell'atto, non trovarono altro modo, fuorchè apporre nel decreto *Vista l'urgenza:* la qual formola servì di scusa a quasi tutti gli atti incostituzionali ed iniqui, che si moltiplicarono senza fine in quel tristissimo governo.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

In questi giorni ogni figlio bennato fa voti per la prosperità e per la lunga vita del proprio padre. Noi, che desideriamo al nostro S. Padre ogni prosperità su questa terra *ad multos annos*, manifestiamo i nostri augurii non con semplici parole, ma con offerte proporzionate al nostro stato. Dio gradirà la nostra offerta, e più ancora la nostra buona volontà, e accorderà al suo Vicario in terra il trionfo sopra i suoi nemici, e lunga e prospera vita. Oh viva, viva il nostro Santo Padre Pio IX! *Rex in aeternum vive!* Milano. R. B. offre L. 5 alla SS. Vergine Immacolata per ottenere la grazia che cessino le persecuzioni al Santo Padre, a' suoi Vescovi e Clero, e pel trionfo della santissima religione — Viva la mia cara Madre Maria! Viva Pio IX il Pontefice Re, che la proclamò immacolata, L. 5. Un sacerdote — Una povera persona offre al Sommo Pontefice e Re Pio IX la misera moneta di L. 2 in memoria della Natività del nostro Signore — Un domestico della parrocchia di San Marco implora la Benedizione del Sommo Pontefice e Re, L. 5 — Beatissimo Santo Padre, non posso offrirvi che L. 20 ad onore di Gesù Bambino. Accettate il cuore, col quale vi presento questa tenue offerta, e benedite l'ossequiosa ed affezionata vostra figlia Giovanna Negri vedova Clerici — Biglietto di visita della N. L. B. al Santo Padre. Dio vi conservi, o Pontefice-Re, a salute del Popolo cristiano. Benedite me ed i miei nipoti, L. 600 — Biglietto di visita della N. C. B. al Santo Padre. Certa del vostro trionfo, o Pontefice immacolato e Re mansueto, io vi auguro, come brama il vostro cuore, che abbracciate i nemici e persecutori pentiti ai vostri piedi, L. 300 — Una pia Società sotto il patrocinio di S. Pietro Apostolo attesta la sua devozione alla Chiesa ed al Santo Padre con preghiera ed oblazioni. Dicembre 25° mese, L. 174 25 — Mio Santo Padre, che sempre ho venerato, amato, difeso, Pontefice grande e Re mansuetissimo, salvatore d'Italia e del mondo cristiano, prostrata ai vostri sacri piedi vi supplico di accettare come biglietto di visita un servizio di caffè in oro, simbolo di quel fulgido trionfo, che Dio prepara alla vostra invitta fortezza. Deh! io vi ami fino alla morte, e dia anche la vita per voi. Benedite con me la mia famiglia, perchè siamo degni di voi e partecipi del vostro glorioso trionfo. Una signora di Milano — Una tabacchiera d'argento. Il parroco di Bissone, diocesi di Milano. Benedite, o Santo Padre, il pastore e il gregge.

CRISTO E L'ANTICRISTO IN ITALIA
DURANTE L'ANNO 1862

I.

Sul finire dell'anno ne riassumiamo i fatti principali, secondo il nostro costume. In Italia, già disse Napoleone III, regna un fatale *antagonismo*, e disse la verità; ma non è l'antagonismo tra il Papato e l'Italia, tra Pio IX e gli Italiani, sibbene tra Cristo e l'Anticristo. Fin dai tempi apostolici molti *erano diventati Anticristi*, e tutti i rivoluzionari lo sono oggidì. San Cipriano scrisse (Epistola 76): « Il Beato Apostolo Giovanni ha chiamati Anticristi tutti quelli che uscivano dalla Chiesa, o che contro la Chiesa si sollevano: e ciò mostra, che tutti quelli che si sono evidentemente separati dalla carità o dall'unità della Chiesa Cattolica sono nemici del Signore, sono *Anticristi* ». E S. Gerolamo asseriva: « Vi sono tanti Anticristi, quanti dogmi falsi » (*In Nahum II, vers. 11*) *Tot enim Antichristi sunt quot dogmata falsa.*

Nell'anno 1862 continuò adunque in Italia la lotta tra la verità e l'errore, tra la luce e le tenebre, tra Cristo e l'Anticristo. Combattè per l'Anticristo il guardasigilli Miglietti con la sua circolare contro l'Episcopato italiano, ma combatterono per Cristo, e vinsero in suo nome i Vescovi delle provincie di Torino, di Genova, di Vercelli, di Lombardia, delle Romagne, delle Marche, dell'Umbria, di Parma, di Modena, di Toscana, di Napoli, insomma di tutto l'Episcopato d'Italia, che concorde rispose: « Quando la prepotenza del secolo presume di entrare nel santuario e d'imporre una moralità fattizia ed ingannevole, uopo è che senta dalla bocca nostra senza meno ripetere: *obbedire oportet magis Deo quam hominibus* ». E mentre il Miglietti avea tentato di spaventare colle sue minaccie i Vescovi italiani, affinchè si allontanassero dal Papa, non riuscì che a provocarne le dichiarazioni tutte favorevoli a Pio IX e al suo temporale dominio. « Quanto al sacro Principato, dicevano essi, e al temporale dominio, contro cui si svolgono oggi tutte le orditure e gli sforzi, non accettiamo altre dichiarazioni che quelle della Chiesa istessa, confermate anche ai dì nostri dal suffragio unanime dell'Episcopato cattolico ».

Di questo trionfo di Cristo si dolse in Senato il signor Roncalli, e il 9 di gennaio rimproverava il guardasigilli Miglietti, perchè colla sua *longanimità ed indulgenza eccessiva* verso il Clero, non avesse abbastanza sostenuto la causa dell'Anticristo. Del quale rimprovero si difendeva il Miglietti, enumerando ciò che avesse fatto per conto dell'Anticristo: un processo contro l'Arcivescovo di Modena, perchè avea sospeso *a divinis* un prete Alasia, ufficiale dell'economo Vacchetta; un processo contro il Vicario di Modena; una requisitoria contro l'Arcivescovo di Firenze; un'altra contro il Vicario di Arezzo; il procedimento contro un parroco di Fermo; il procedimento contro il parroco degli Angioli di Bologna; quello contro il Vescovo di Fossombrone, e via discorrendo. Laonde il Roncalli comprese che, se Cristo era ben servito da' Vescovi, i ministri egregiamente servivano l'Anticristo, e *ne fece i suoi ringraziamenti*, inculcando tuttavia che « il governo e i poteri costituiti si rendano patrocinatori del basso Clero contro l'alto Clero ». (*Atti ufficiali del Senato*, N° 151, pagina 515, 516.)

Un altro trionfo di Cristo in Italia era il *Danaro di San Pietro*, che da tre anni fioriva e fiorisce, mostrando la fede, la generosità, la carità degl'Italiani verso il Papato. Questo *Danaro*, che si raccoglie dall'*Armonia* fin dal 1860, fu un pruno negli occhi al deputato Brofferio, che il 17 di gennaio levossi a perorare nella Camera contro Pio IX la causa dell'Anticristo. Il Brofferio pretendeva che il *Danaro di San Pietro* fosse contro la legge, e invocava a danno degli oblatori l'articolo 169 del Codice penale, che li condanna alla galera in vita. Ma il barone Ricasoli, mentre rispondeva all'interpellante, che il *Danaro di San Pietro* « va in danno delle nostre sorti nazionali », dichiarava di non poterne impedire la raccolta. E così la interpellanza del Brofferio servì a rassicurare gli oblatori, e faceva raddoppiare le offerte che si recavano all'*Armonia*. Che se noi nel 1862 abbiamo raccolto un cento mila lire più che nell'anno passato, ne ha merito in gran parte il Brofferio, che, novello Balaamo, andò per maledire, e benedisse.

Le parti dell'Anticristo vennero sostenute in Italia da tre ministeri, il ministero Ricasoli, il ministero Rattazzi e il ministero Farini: tre nuovi ministeri in un anno! E il Ricasoli tenevasi certo di quella vittoria che è l'intendimento principale dell'Anticristo, la conquista di Roma cattolica. Il 15 di gennaio rispondendo al senatore Pareto, diceva il Ricasoli: *Eccomi a Roma.* E soggiungeva: « Io parlo di Roma molto serenamente, non solo perchè è il coronamento della nostra nazionalità, ma perchè ho fede buona, chiara e ferma, che questo coronamento è immancabile ». Ed avea il coraggio di conchiudere: « Forse nel momento che ho l'onore di dirigere agli egregi Senatori queste parole, già i nostri destini si vanno largamente maturando » (*Atti Uff.* del Senato, N° 169, pag. 545). Povero Bettino! *Maturò* invece *largamente* la sua baldanza, cadde nel carnovale *alla* vista d'un Campidoglio di tela elevato in Piazza Castello, e al finire dell'anno 1862 il Ricasoli non otteneva più nella Camera dei deputati tanti voti per essere inquisitore dei *briganti*. Splendida vittoria di Cristo sui fautori dell'Anticristo!

Costoro però non si perdevano di speranza, e l'Anticristo avea un potente aiuto a Parigi nella persona del ministro Thouvenel. Il 22 di gennaio Napoleone III, ricevendo solennemente il Nunzio Pontificio Monsignor Ghigi, gli dichiarava: « Cercherò sempre di collegare i miei doveri come Sovrano col mio attaccamento per il Santo Padre ». Ma il 27 di gennaio lo stesso Imperatore, riaprendo la sessione legislativa, pretendeva di conciliare Cristo con l'Anticristo, due cause « l'antagonismo, delle quali turba dappertutto le menti e le coscienze ». Venivano però presentati al Corpo legislativo francese certi documenti diplomatici, da cui risultava la bella politica del nostro Santo Padre Pio IX che si riassume in queste parole evangeliche: *non est conventio Christi ad Belial.* E Cristo vinceva, e Thouvenel, che avea preso a sostenere le parti dell'Anticristo, cadeva in Francia, com'era caduto in Italia il barone Ricasoli, come dovea cadere poco dopo il ministro Rattazzi, come cadrà fra non molto il ministro Farini, e sulle rovine dei Farini, dei Thouvenel, dei Ricasoli e dei Rattazzi si scriverà ciò che sta scritto sull'obelisco del Vaticano: *Christus vincit, regnat, imperat.*

Una gran vittoria di Cristo dovea essere e fu in quest'anno la Canonizzazione dei Martiri Giapponesi, il concorso in Roma d'un numero straordinario di Vescovi, e le loro unanimi e splendide dichiarazioni in favore della Santa Sede. L'Anticristo se ne spaventò, e parlò per lui il

15 di marzo nella Camera dei deputati, Petrucelli della Gattina. Quindi il 26 aprile una circolare del ministero dell' interno avvertiva i Vescovi italiani, essersi deliberato dal governo « di non concedere il passaporto a quegli Ordinari del regno, i quali divisassero condursi a Roma per la Canonizzazione dei Martiri Giapponesi ». Ma Cristo vinse appunto per questa proibizione, la quale dimostrò la tirannia che regna in Italia, e smascherò la formola *Chiesa libera in libero Stato*, adottata per accalappiare i semplici e spodestare il Pontefice. Da tutte le parti del mondo, anche dalla Turchia i Vescovi poterono andare a Roma, e ciò che fu permesso ai sudditi del Gran Sultano, venne proibito ai cittadini del regno d'Italia!

Di questi smacchi però consolavasi l'Anticristo con nuove guerre che muoveva alla fede cattolica, colla diffusione dell'eresia protestante, colla pubblicazione di empie stampe e di oscene pitture. Nel che entrava sempre una gran colpa del governo, se non altro per la sua connivenza; connivenza che provocò le lagnanze di Nicolò Tommaseo. Il quale nell'*Istitutore* del 28 di gennaio 1862 avea scritto: « Men trista e malaugurata cosa sarebbe dire al cospetto del mondo addirittura: — Noi combattiamo nel prete-re il re insieme ed il prete; noi vogliamo conculcata la fede, della quale egli è in terra supremo ministro, — Che dire: — Noi vogliamo Roma per proteggere la fede cattolica — ed intanto lasciarla nelle altre città d' Italia insultare non solo nei ministri di lei, ma ne' suoi dommi e in quei morali principii che sono il fondamento dell' europea civiltà ». Conserviamo quest' avvertimento del Tommaseo e la sua nobile protesta che è pure una vittoria di Cristo, e mostra l'Anticristo che tenta trasfigurarsi in Angiolo di luce.

Garibaldi, questo singolare apostolo dell'Anticristo, occupava una gran parte del 1862. Fin dall'11 di gennaio scriveva al *Movimento* di Genova una lettera contro i preti dove erano queste parole: « Via scoria d' inferno! L'umanità è stanca ed inorridita di voi ». E preparavasi, come avea già scritto precedentemente, *ad estirpare dall'Italia il cancro del Papato*. Recavasi a Parma dove parlava contro la SS. Eucarestia; a Brescia esortava « a *spazzar via* quanto prima dall' Italia l'*immondezzaio* che ancora la ingombra »; a Pavia prognosticava l'opportunità di un dittatore per compiere l' Italia. La rivoluzione s' inchinava all'Anticristo, e il giornale la *Trevigliese* salutava Garibaldi l'*uomo-Dio*, e il *Diritto*, N° 97, chiamava il suo volto *più che divino*.

Già gli Anticristi del ministero, per rispondere ad una dichiarazione del Cardinale Antonelli, che cioè l'Italia era col Papa, aveano promosso dimostrazioni antipapali, e la *Gazzetta Ufficiale* ne riferiva le notizie con evidente compiacenza. A Milano gridavasi: *Abbasso il Papa-Re, vogliamo Roma*. Perfino sui cavalli e sui muli attaccarono il biglietto: *Vogliamo Roma*, e così quelle povere bestie presero parte al plebiscito. A Brescia la dimostrazione degli Anticristi, dopo di aver gridato contro il Papa-Re, andò a sfogarsi contro un' imagine di Maria SS. A Bergamo, a Cremona, a Como avvennero gravissimi scandali. A Genova incominciossi del gridare: *Abbasso il Cardinale Antonelli*, e si finì acclamando Mazzini. In altri luoghi gl' inviti medesimi alle dimostrazioni recavano: *Viva la repubblica!* Il ministero ne fu spaventato, e l'*Opinione*, l'11 di febbraio, avvertiva: « Questa politica non ci fa ascendere al Campidoglio, e potrebbe farci precipitare dalla rupe Tarpea ».

Ma il governo aveva dato l' impulso, e Garibaldi ne profittava. Assoldava di nascosto molti giovani per andare a Roma, eccitava le popolazioni, radunava danari, preparava fucili; ed un bel giorno un' arcana spedizione scoprivasi a Bergamo ed a Brescia. Gli Anticristi del ministero furono costretti a combattere fin d'allora gli Anticristi di Garibaldi; e da quel momento, insorgendo gli uni contro gli altri, preparavano la più bella vittoria di Cristo nel 1862. Garibaldi scatenossi contro coloro che avevano represso i ribelli di Brescia, e furono vendicate le antiche calunnie sulle *stragi di Perugia*. Quell'*Eroe*, che fino allora aveva gridato contro il *cancro* del *Papato*, levossi contro *gli sgherri mascherati da soldati*; la *Gazzetta Ufficiale* volle difendere il ministero, e il *Diritto*, del 21 di maggio, dinunziò *vigliacca ed infame* quella *Gazzetta Ufficiale*, che poco prima aveva riferito le dimostrazioni contro Pio IX; ed i Mosto, i Sacchi, i Bertani, i Savi, e tutti i soci delle così dette *Associazioni Emancipatrici* protestavano contro le *minaccie cosacche del potere* . . . . . del Regno d'Italia.

Il dramma così incominciato dovea avere il suo finale scioglimento in *Aspromonte*, dove gli Anticristi di Garibaldi furono combattuti, feriti, arrestati per ordine degli Anticristi del ministero, come diremo nell'articolo seguente. Qual è intanto il cuore cattolico, che non sentasi inondare di gioia e di speranza, vedendo come la divina Provvidenza rivolgesse tutti gli avvenimenti del 1862 a gloria di Cristo e del suo Vicario in sulla terra, e obbligasse l' iniquità a smentire e distruggere se stessa? Un anno di grandi trionfi per Cristo, e di brutte vergogne per l' Anticristo fu questo che sta per finire. Cristo ha vinto in Torino nelle discussioni parlamentari, ha vinto in Lombardia nei fatti di Sarnico, ha vinto in Parigi nella caduta di Thouvenel, ha vinto in Sicilia, ha vinto in Napoli, ed ha vinto pure in Inghilterra, dove l' 8 di maggio il protestante Disraeli invocava a favore del Papa le autorità di altri protestanti, lord Grey, lord Liverpool, M. Canning e lord Wellesley, e dicea: « Nella questione di Roma vi ha un interesse generale per tutto il mondo, e, se io non m' inganno, un interesse particolare per una potenza protestante come l' Inghilterra; e questo interesse non è il potere temporale, ma l' indipendenza del Papa ».

LETTERE ROMANE

Roma, 20 dicembre.

(*Corrispondenza particolare dell'*Armonia). I giornali parlarono di alcune riforme, che il Santo Padre accorderà, ma io tardai a scriverVene per sapere che cosa c'era di vero. E il vero è questo, che d' ora in poi la bella legge del 1850 intorno all'elezione dei consiglieri comunali, legge in parte sospesa per la dura necessità dei tempi, avrà il suo pieno adempimento. Gli elettori sceglieranno liberamente dalla lista degli eleggibili, determinata dalla legge, le persone che crederanno più atte a rappresentarli in quei più importanti Consigli, che amministrano le sostanze dei Comuni e li rappresentano. Maggiori concessioni politiche sarebbe dannoso e quasi ridevole il dare nelle misere condizioni, a cui la rivoluzione condusse questo Stato un dì sì fiorente, e governato con tanta mitezza. Se la giustizia riavrà i suoi diritti, e la Chiesa il suo antico e sacro patrimonio, i sudditi di Pio IX hanno nel suo grande animo la migliore e più sicura promessa. Che se le libertà politiche non possono per ora esser maggiori, nulla impedirà altre migliorie e benefizi. Già odo essersi riaperte le porte agli emigrati volontari, solo che promettano starsene tranquilli, e facciano atto d' ossequio al loro Principe, degno rappresentante di « Colui che volentier perdona ». Anche il porto di Civitavecchia sarà migliorato, e una darsena costrutta sui migliori modelli gli darà grandi vantaggi. I disegni promettono cosa degna del porto di Roma. V' è pure una Commissione che si occupa d' un Codice civile, giovandosi dei lavori che Pio VII e l' immortale Consalvi commetteano ad uno dei più illustri giureconsulti romani, l' avvocato Bartolucci. Stando a voci, che io credo vere, il lavoro sarebbe felicemente ultimato per opera d' alcuni Cardinali e Prelati più profondi nella scienza del diritto. Ma si esita giustamente a pubblicarlo. La *codificazione*, come barbaramente suole chiamarsi, è dessa un bene od un male? Non consultiamo l' infinita turba degli ignoranti o degli scioli, che a pien coro risponderebbero essere il Codice civile la salute del mondo, ogni cittadino aver diritto di conoscere tosto e facilmente la sua legge, nè aver tempo di cercarla nei 12 libri del Codice Giustinianeo, o nei 50 delle Pandette. Lo confesseremo volentieri esservi tra coloro che così parlano uomini integerrimi, e persino alcun distinto giureconsulto. Ma non istanno con loro nè il grande Savigny, nè i primi giureconsulti presenti di Germania, di Francia e di Roma, i quali vedono nel Codice una specie di cristallizzazione fittizia della più vasta e più bella delle scienze, che trova in esso non già un compimento, ma un arresto, un languore, una morte. Chi paragoni, dicono, le scritture degli avvocati di Roma o di Toscana, dove la gran pianta romana è ancor viva e fruttuosa, con quelle dell' alta e bassa Italia, così ricche d' ingegni eletti e sagacissimi, ne scorgerà subito la differenza. Poichè se altrove più sovente tutto finisce in un' analisi e confronto di paragrafi o articoli, qui la scienza attinge alle sue antiche e vere sorgenti, e svolge con pienezza tutte le ragioni del fatto giuridico. Aggiungono, e non ingiustamente, essere la pretesa facilità di conoscersi subito e da tutti il tenor della legge civile una grande illusione, mentre questa, talor dubbiosa anche al giureconsulto, non potrà mai essere aperta al profano, e lo provano le biblioteche di commenti e illustrazioni al Codice Francese. A ciò s' aggiunga l' amor del paese. Roma vanta invero alcuni sommi matematici, fisici, medici, architetti: pure nessuna delle scienze civili ha tanti e così illustri cultori, anzi maestri, quanto quella del diritto, e ciò crediamo doversi alla necessità in cui si trova l' avvocato romano di trattare non gli smilzi paragrafetti d' un codice, ma il tesoro originario di quella giurisprudenza, alla quale sarà impossibile sostituirne verun' altra, sinchè duri l' umana famiglia. Ci si perdonerà se noi pure sentiamo la forza di queste ragioni, e troviamo giustificata la esitazione che provano il Santo Padre, e chi sapientemente lo consiglia, nel prendere un partito di dubbiosissimo vantaggio alla giustizia, e di probabilissimo danno al fiore di quella scienza, di cui Roma va giustamente orgogliosa. Però forse il partito si prenderà, perchè la sapienza, anche cristiana, insegna a rinunziare a dei beni per evitare maggiori e più terribili mali, e togliere ai nemici un pretesto.

L'ordinanza del governatore di Roma e direttore di polizia sulle carte di legittimazione era necessaria, e non dà luogo ad alcuna molestia, perchè il *visto* non è necessario che per uscire dallo Stato. L'ordine dato ai locandieri e locatori d'indicare il nome dei loro forastieri è tal quale vige in tutta Europa. Invero quando sbarcate a Calais, e vi credono inglese, non vi domandano più il passaporto, ma un signore tutto elastico nelle vertebre, vi richiede gentilmente la vostra carta di visita. La differenza non è poi così grave. Con dolore devo dirvi che anche noi dobbiamo dimandare il nome a chi entra, per impedire che vi arrivino certi ospiti con certi mandati e intenzioni che si fanno presto palesi; gente che in altri tempi ed in altri casi si direbbero mariuoli. Queste piccole noie però impediscono quelle altre assai maggiori, d'essere derubati od ammazzati la notte, come sentiamo avvenire in qualche altra terra.

La regina Maria Teresa di Napoli coi figli minori già da sette giorni abita il modestissimo terzo piano di casa Nepoti, e le LL. AA. RR. il conte e la contessa di Trani vivono col re nel palazzo Farnese; onde il Quirinale, che albergò per due anni la sventuratissima famiglia, ora è affatto vuoto. La regina Maria Sofia, benchè ancora sofferente, tornerà tra pochi dì a Roma a riconfortare Francesco II, sul quale Iddio volle singolarmente aggravare la sua mano, ma non senza dare al generoso principe forza d' animo eguale alla grandezza della sventura.

A questi giorni il signor cav. Luigi Grifi, segretario generale del ministero del commercio, pubblicò un lavoro interessantissimo sugli istituti di beneficenza e d' istruzione, di cui Roma è sì ricca. L'illustre Card. Morichini e parecchi altri scrittori di Roma, quindi Sauzet e Luigi Veuillot in Francia, Léfebvre e Ducpétiaux nel Belgio, Maguire e Bowyer in Inghilterra aveano trattato nobilmente lo stesso argomento. Il cavaliere Grifi tenendo la stessa via raccolse in 140 pagine, quanto era possibile che contenessero, narrando con istile succoso e tutto storico le principalissime cose di ogni istituto, e dando un quadro compendioso, ma splendido, di quanto la carità e la scienza seppero creare in Roma, in questi 15 secoli, da che ella è cristiana. Sono 170 istituzioni, delle quali 99 di beneficenza, 71 d'insegnamento. Tra le prime troviamo niente

meno che 20 ospitali, e 79 pie associazioni di vario nome e forma, ma tutte dirette a soccorrere l'umanità sofferente, o a custodire la periclitante, o a ricondurre la traviata. Fra le seconde l'università, la Propaganda, la grande Accademia di S. Luca, 26 collegi, 11 biblioteche, 24 scuole minori, 10 istituti di educazione femminile, e in ogni rione una o più di quelle auree scuole notturne, cui Roma deve tanta parte del suo bene. Questo lavoro soddisferà, speriamo, lord Shaftesbury e colleghi del congresso di beneficenza, che si lamentavano di non vedere Roma rappresentata nella riunione di Londra. Roma non fa tante ciarle, ma fa molte e bellissime cose, e noi dimandiamo che ci si mostri altra città di più copiose e sapienti istituzioni.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 27 dicembre.

(*Corrispondenza particolare dell'*Armonia.) Il governo è in grande ansietà per la guerra del Messico, la quale riesce sempre più disastrosa ogni giorno. Si parla d'un rapporto del generale Forey, dove si dipinge lo stato infelice dell'esercito, e l'impossibilità di andare innanzi in un paese, ove il clima, le strade, i popoli sono, come a dire, collegati alla distruzione dei nostri soldati. Niuno può sapere il numero dei soldati già spediti al Messico, nè dei soldati che vi lasciarono la vita. Vedrete i giornali annunziare che sono partiti pel Messico mille uomini: potete tener per certo che i mille sono dieci mila. Quanto ai morti colà, vi basti il dire che i nostri soldati hanno posto al cimitero di Vera-Cruz il nome di *jardin d'acclimatation!* Povera gioventù sacrificata ad un capriccio imperiale!

Come vi accennai, all'apertura delle Camere vi saranno interpellanze su questa spedizione. Quindi il governo fa di tutto per aver qualche cosa alla mano onde difendersi contro gli assalti dell'opposizione. Perciò si annunzia come imminente la partenza pel Messico del marchese di Galifet, ufficiale d'ordinanza dell'Imperatore, il quale avrebbe la missione di esplorare ogni cosa con attenzione, e farne un rapporto esatto!! e sincero!! all'Imperatore! Quasichè potesse meglio conoscere i fatti ed il paese un ufficiale di fresco spedito, che non il generale Forey e gli altri ufficiali che sono sul luogo! Si capisce che la missione del marchese di Galifet non è che una scappatoia per rispondere agl'interpellanti, che l'Imperatore ha spedito un ufficiale di molta esperienza e capacità per esaminare ogni cosa; e che se ne aspetta il rapporto. Intanto si guadagna tempo, e si spera che qualche vittoria solenne dei nostri venga in aiuto del governo per giustificare quella malaugurata spedizione.

Altre interpellanze si aspettano, le quali però non daranno tanto la tortura al cervello del governo, quanto quelle sul Messico: io dico le interpellanze sulle finanze italiane. Forse il governo sarà lieto che si presenti l'occasione di mettere a nudo certe piaghe vergognose dei vostri uomini di Stato.

Qui abbiamo avuto in questi giorni passati un cospicuo personaggio inviato da Francesco II, Re di Napoli, e latore d'un autografo di quel Sovrano all'Imperatore. L'inviato è partito ieri l'altro con una lettera di Napoleone III in risposta a quella di Francesco II. Se le mie informazioni sono esatte, tra i due Sovrani si tratta della restituzione dei beni di proprietà privata di Francesco II. Napoleone III avrebbe trovato giusti e ragionevoli i richiami di Francesco II, e gli avrebbe dato parola di fargli restituire tutti i suoi beni patrimoniali dal governo di Torino. Il signor di Sartiges ebbe ordine di farne la proposta al vostro ministero; e non si dubita che questo si arrenderà ai *consigli* della Francia.

Avrete veduto la bella lettera in data di Venezia, 16 dicembre, con cui il conte di Chambord scrive al sig. di Barande, inviandogli una somma di dieci mila franchi da distribuire a' poveri operai senza lavoro. Per un principe esigliato e spogliato d'una gran parte de'suoi beni patrimoniali questa somma è cospicua, ed è una nuova prova della magnanimità di quel vero cuor d'oro, che è il conte di Chambord. Io non voglio dir nulla di spiacevole per chicchessia; ma mi sia lecito di notare che tutti i Principi insieme della Casa d'Orléans non diedero che 15 mila franchi per questa buon'opera. Eppure si sa che gli Orleanesi sono i Principi più ricchi dell'Europa. D'altro lato il conte di Chambord, il quale vive come un semplice gentiluomo di modesta fortuna, largheggia ogni qual volta havvi una sventura da soccorrere in Francia, senza badare se chi ricorre a lui sia legittimista, o repubblicano, o napoleonico, o orleanese: basta che sia francese per aver parte alle sue beneficenze. Vi hanno da tre a quattro mila persone in Francia, che sono alimentate e spesate dal conte di Chambord: e non tutti sono legittimisti!

Dalla Grecia abbiamo una notizia lepida. In Atene venne pubblicato un avviso, in cui è detto: « La cessione delle Isole Jonie non avrà luogo che sotto la condizione che la Grecia adempierà le promesse contenute nel primo proclama del governo provvisorio relativo all'osservanza dei trattati, ed inoltre che la Grecia sceglierà un candidato *gradito* a Sua Maestà Britannica ». Che ve ne pare? Il nuovo Re dovrà essere un uomo *gradito* alla graziosissima regina Vittoria! I poveri Greci ne avevano scelto uno, cioè il principe Alfredo, il quale probabilmente doveva essere gradito alla regina Vittoria. E non si vuole che questi sia Re! Se almeno la Regina facesse conoscere un elenco di candidati a lei graditi, i Greci non dovrebbero far a mosca cieca eleggendo il loro Sovrano!

I giornali pubblicano dolorosissimi particolari sulla miseria degli operai della Senna inferiore. Oggimai non abbiamo più bisogno di andare in Inghilterra per contemplare il terribile spettacolo di un popolo che muore di fame. A Rouen si stima che siano almeno 260 mila le persone ridotte alla più completa miseria; tenendo conto di tutti coloro, i quali direttamente o indirettamente vivono del lavoro delle manifatture. Vedonsi per le campagne andare erranti le donne ed i fanciulli estenuati di fame, mezzo nudi, chiedendo un tozzo di pane, un po' di minestra. Un testimonio oculare afferma essere cosa che strappa le lacrime il vedere in quale stato di estenuazione e di miseria si trovano le famiglie. Entrate in quelle case e non vi trovate nè biancheria, nè abiti, nè letti. I ragazzi dormono sopra un po' di paglia; i genitori sopra le nude tavole! E pensare che il governo sciupa i milioni nella guerra del Messico; e che la Corte ha cominciato la serie dei balli e delle feste che dureranno tutto il carnevale!

La malattia del Cardinale Arcivescovo di Parigi è così grave, che si dispera della sua guarigione; egli è affetto da paralisia polmonare. I Vicari generali hanno intimato pubbliche preghiere per ottenere dal Signore ciò che non si può ottenere dai rimedi della terra. Intanto si parla già del suo successore nel caso che a Dio non piacesse di esaudire le nostre preghiere. Alcuni mettono innanzi il nome del Cardinale Matthieu, di recente giunto da Roma, a quanto mi vien detto. Altri invece preconizzano il nuovo Arcivescovo di Bourges, Monsignor Latour d'Auvergne, fratello del nostro ambasciadore a Roma.

SOLENNITA' DEL SANTISSIMO NATALE

NELLA CATTEDRALE DI TORINO

Gli elogi che vari periodici fanno della messa in musica eseguita nella nostra metropolitana in occasione della festa di Natale, tornar debbono tanto più graditi all'autore di essa, in quanto che non possono sospettarsi dettati da prevenzione in favore della sua persona, nè da desiderio di amicarsela coll'adulazione; poichè gli scrittori avendo lodato l'opera senza nominare il cavaliere Turina, maestro della regia Cappella che n'è il compositore, fecero prova che nol conoscono, e che gli encomii sono ispirati soltanto dalla grata impressione che quel bel lavoro produsse sull'animo loro, come su quello di tutti gli astanti.

Pertanto, benchè stretti di amicizia coll'egregio maestro, non ci peritiamo di aggiungere la nostra voce a quella degli altri conoscitori plaudenti.

Questa messa già eseguita, or sono due anni, nella stessa occorrenza, fu, fin d'allora da noi apprezzata come lo merita. Tuttavia, siccome per la rapidità, con cui produconsi gli effetti musicali, molte bellezze dei lavori di gran polso, che sfuggono in una prima audizione, si mostrano e brillano poi in una seconda, così diremo che, assistendo a questa nuova esecuzione, fummo colpiti da pregi prima inosservati, i quali corroborano in noi l'opinione, che difficilmente troverebbesi in tutta Italia chi meglio del cavaliere Turina interpreti e traduca il sentimento religioso cogli accenti musicali. A vicenda grandioso e soave, strepitoso e dolce, le sue melodie sostenute da ricche armonie esprimono sempre con somma convenienza le sacre parole del misterioso sacrifizio. L'unità dell'idea, che è merito precipuo di qualunque composizione musicale, non esclude la varietà in nessuno dei pezzi, perchè il valente maestro sa svilupparla e produrla in mille modi e forme.

Le parti più rimarchevoli di questa produzione sono, a nostro avviso: 1° il *Kyrie eleison* che col dolce pensiero melodico, su cui si fonda e cogli effetti della stromentazione, porge immagine della presenza e della preghiera dei villerecci visitatori di Gesù bambino; 2° il *Gloria in excelsis* di genere affatto nuovo; 3° il *Qui tollis* e l'interessante fugato del *Cum Sancto Spiritu*; 4° il *Benedictus* in duetto tanto ben cantato dai signori Carcano e Marocco; 5° l'*Incarnatus* e il *Crucifixus* del Credo; il qual pezzo sarebbe in complesso di fattura perfettissima, se non languisse alquanto verso la fine. L'esimio maestro ci perdonerà queste due parole di critica, pensando che altri ne trarrà argomento a credere affatto sincere le nostre lodi. Finalmente gl'intelligenti noteranno l'*Agnus Dei*, che l'autore felicemente conchiuse colla riproduzione del tema del *Kyrie eleison;* per cui viene ricordato il carattere pastorale ch'egli volle imprimere a questa sua messa.

Superfluo è il dire che l'esecuzione ne fu lodevolissima. I cantanti gareggiarono di maestria e di zelo cogli artisti dell'orchestra, sapientemente guidati dal loro capo, signor cavaliere Ghebart, per interpretare degnamente questo capo lavoro del cavaliere Turina, e onorare in esso lui una gloria del paese.

Ci scrivono da Roma il dì del SS. Natale: « Il Santo Padre potè oggi senza difficoltà dire la messa nella sua cappella domestica, e assistere ad altre due; di che ognuno giudicherà quanto fosse passeggiero il suo male. Fu una costipazione e un lieve arrossamento alla gamba, che ora già scemarono, e domani saranno svaniti. Se il malessere non capitava proprio l'antivigilia di Natale, nessuno l'avrebbe avvertito; ma così privò noi della consolazione di vederlo e udirlo in questa grande giornata, in cui soleva far echeggiare le volte della Basilica della sua magnifica voce. Non posso descrivervi lo scontento, o, a dirlo francesamente, il disappunto dei forestieri, parecchi dei quali venuti qui per questo. Per non perdere tutto vennero nullostante a S. Pietro, e le tribune e la chiesa erano popolatissime. Pontificò il Cardinale decano del S. Collegio, l'Em.mo Mattei, comunicando, secondo l'uso, i Cardinali diaconi. Ma la benedizione del *pileo* militare e dello stocco fu lasciata, e chi disse per l'assenza del Papa, e chi perchè mancassero condegni donatarii. Solea mandarsi ai Principi che proteggono la Chiesa ».

L'*Unità Italiana* racconta che il giorno 28 corrente alla *Trattoria Cannetta* in Milano ebbe luogo un banchetto offerto da alcuni amici al signor Garnier Pagès, presieduto dal deputato Ferrari. Quarantacinque erano i convitati. L'*Unità* dice che si *udirono parecchi discorsi*, senza però darcene alcun sunto. Sapendo chi è il Garnier Pagès, cioè uno dei più caldi repubblicani, è facile indovinare che cosa si sarà detto. È un banchetto come quello dato dai giornalisti a Victor Hugo a Brusselles.

Il 28 dicembre si tenne un gran consiglio di ministri per rispondere alla Francia, la quale domanda che vengano *frattanto* restituiti a Francesco II, re di Napoli, i suoi beni particolari. Il consiglio fu assai tempestoso, e pare che siasi deciso d'implorare *misericordia* dall'Imperatore dei Francesi.

Per ingraziarsi nuovamente il governo francese, il nostro ministero manda a Parigi il signor Scialoja con larghe offerte per un trattato di commercio. Oh povera Italia! Sono ritornati per te i tempi di Giugurta.

NOTIZIE VARIE

Nuove spese. — Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale*, del 29: « È autorizzata la spesa di lire *sessantamila* sul bilancio del ministero dei lavori pubblici del 1862 per supplire alle spese occorrenti al completamento dell'esperimento del trovato dell'ingegnere T. Agudio, diretto a superare le forti pendenze coi treni delle strade ferrate ordinarie ».

Persano nominato ammiraglio. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*, del 29: « Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministrì, Sua Maestà, con decreto, in data 4 volgente, ha elevato al grado di ammiraglio nello stato maggiore generale della regia marina il vice ammiraglio Pellion di Persano conte Carlo ».

Arbitrii del governo militare a Palermo. — Il giornale che s' intitola *Aspromonte* annunzia che per la furia degli arresti fattisi durante lo stato d'assedio, il vasto locale delle grandi prigioni non potè più capire i detenuti, e quindi parecchie centinaia di questi miseri vennero trasportati parte nel forte di Milazzo, e parte in altri forti dell'Isola. Siccome però neppure questo provvedimento bastò a ricoverare tanta gente, così si pensò di dare per molti l'ordine dell'escarcerazione, però non senza pagare un ultimo tributo all'arbitrio. Imperocchè, quelli fra i detenuti nel forte di Milazzo, che furono rilasciati liberi, lo furono a Milazzo stesso, sicchè per deficienza di mezzi quei poveri disgraziati sono costretti, per tornare in grembo alle loro famiglie, a fare una passeggiata militare di un centinaio e più di miglia a piedi.

Lettera del deputato Pancaldo al generale Pinelli. — È stata pubblicata a Messina una lettera violentissima del deputato Pancaldo al deputato generale Pinelli, in risposta al discorso tenuto da quest'ultimo alla Camera intorno all'arresto di quello. La lettera consta dì 23 pagine.

Fra Pantaleo esiliato dal teatro Garibaldi. — Il nuovo giornale, intitolato *Aspromonte*, che si pubblica a Palermo, riferisce che fra Pantaleo venne chiamato ad una ispezione di questura, ed invitato a non più recarsi al teatro Garibaldi, dove la sua presenza può essere fomite di disordini. Fra Pantaleo protestò contro l' invito del questore, e il giornale garibaldino gli dà ragione. Noi, senza voler entrare nel merito di questa misura, ci contenteremo di fare la seguente dimanda: Che razza di frate deve mai essere costui, il quale usa ai teatri, e la cui presenza in questi luoghi è considerata qual fomite di disordini?

I coscritti di Castelbuono. — Secondo una corrispondenza dell'*Unità Politica* di Palermo, mentre tutti i chiamati alla leva di Castelbuono si recavano a Cefalù, alcuni emissari del partito borbonico, portatisi sulla strada, indussero i giovani coscritti a ritornare indietro. Lo scrittore della detta corrispondenza assicura che ha dovuto stentare moltissimo a far partire nuovamente due giovani impiegati di sua dipendenza; gli altri tutti sono renitenti!

Nuove smentite ai calunniatori della Regina di Napoli. — La contessa Statella Berta stampa nella *Correspondance de Rome* una lettera, che vediamo pure nel *Monde* del 27, ed accennata dall'*Opinione* del 29 dicembre, colla quale sbugiarda una volta di più l'orribile calunnia scagliata dai fogli rivoluzionari contro la sventurata Regina di Napoli. La contessa Statella protesta che tutte le sue figlie sono vive, e possono dichiarare con lei che il racconto riferito da parecchie corrispondenze di Roma e dall'*Opinione* dell'11 del corrente mese, è del tutto FALSO e CALUNNIOSO. L'*Opinione* del 29 riportando sommariamente questa protesta, soggiunge che « non essendo accaduto il fatto principale, anche gli accessorii cadono di per sè ». E va benissimo; ma qual fede, diciamo noi, si possono meritare quelle triste corrispondenze di Roma, che non dubitano di spacciare simili infamie a disdoro di un'infelice Regina, il cui solo delitto si è di aver dato prova di un coraggio più che virile, di un valore eroico, e più unico che raro ai giorni nostri? Se osarono inventare una sì sconcia e disonorante storiella a carico dell'illustre Maria Sofia, non si dovranno tenere per bugiarde e calunniose anche in tutte le altre indegnità di che accagionano del continuo i ministri di Pio IX, e Pio IX stesso?

Notizia importantissima. — Sotto questo titolo l'*Ingenuo* di Livorno del 24 dicembre scrive quanto segue: « Da un nostro amico di Parigi, a cui dobbiamo prestar fede, perchè informato dei segreti di quel gabinetto francese, ci vengono indirizzate queste poche righe, che noi trascriviamo testualmente: — « Dite ai vostri amici che nel 1863 tutte le cose torneranno al loro posto. — Statene certo, che io non mentisco. — Lo ha assicurato Napoleone III. — Parigi, 20 dicembre 1862 »».

Esposizione nazionale a Costantinopoli. — La *Gazzetta Ufficiale* del 29 pubblica una circolare del ministro d'agricoltura e commercio, colla quale annunzia che « il governo ottomano ha significato al governo di S. M. che il 20 febbraio 1863 sarà aperta in Costantinopoli una esposizione nazionale della durata di tre mesi ». Avverte quindi « i fabbricanti, che vorranno concorrere a tale mostra, di trasmettere, senza indugio, alla legazione imperiale in Torino una lista indicante la quantità, la qualità e le dimensioni dei prodotti da esporre, perchè sia loro riservato il posto necessario, avvertendo non potersi esporre che un solo oggetto per ciaschedun genere di fabbricazione ».

L'elezione del Re di Grecia nel circondario d'Atene. — Seconde l'*Oriente*, giornale d'Atene, lo spoglio generale dello scrutinio per l'elezione del Re di Grecia ha dato nel circondario d'Atene i seguenti risultati: « Votanti 10,107, per la democrazia voti 7, pel principe Alfredo o la democrazia 90, pel principe Alfredo o la morte 12, per Leuchtemberg 4, pel conte di Fiandra 3, per Alfredo o il duca di Aumale 3, per Amedeo 1, pel principe Alfredo o in sua mancanza per Garibaldi primo console 1, per Alfredo o Abd-el-Kader 1, per Mac-Mahon 1, pel principe Alfredo 9,084 ».

Disgrazia. — Leggiamo nell'*Echo Rochelais* del 24 di dicembre: « Ieri Monsignor Landriot era andato a visitare i lavori di costruzione che si eseguiscono alla comunità della Provvidenza. Il terreno che egli percorreva era sparso di materiali inumiditi dalla pioggia. Il Prelato, calzato di scarpe in *caoutchoue* sdrucìolò, cadde riverso, e nella sua caduta si lussò la caviglia. Si dovette ricondurlo in carrozza al palazzo vescovile ».

Un sublime spettacolo della carità cattolica. — Mentre la rivoluzione spoglia i cattolici, i cattolici si studiano di soccorrere al possibile gli spogliati. Così non solo partono da Torino le offerte dei buoni per sovvenire al Papa, spogliato dai rivoluzionari di Torino; ma anche da Roma, particolarmente, partono i soccorsi alle povere monache delle Marche e dell'Umbria, che vennero spogliate dai nemici del Papato e di Roma. Già l'intrepido *Osservatore Romano* ha raccolto varie somme per questo fine, e ben si può affermare che se le povere monache dell'Umbria e delle Marche vivono ancora, lo devono in gran parte alla generosità dei Romani. Tuttavia, siccome i loro bisogni continuano, così continua ancora la necessità di soccorrerle. Ed ecco il bell'invito, che lo stesso *Osservatore Romano* fa alla carità dei cattolici romani per procurare le buone feste a quelle sante spose del Signore: « Voi lo sapete, o cuori pietosi, che avete risposto le tante volte al nostro persistente appello di carità; voi sapete che le misere spose di Cristo, racchiuse nei chiostri dell'Umbria e delle Marche, non hanno più beni, NON HANNO PIU' NULLA, e sono costrette di accettare la limosina da quelle mani istesse, che 3 anni addietro la chiedevano sulla porta dei loro conventi. Scene di pianto, spettacoli da straziar l'animo, si alternano entro quei claustri, avvezzi un tempo alle caste gioie dell'innocenza e ai placidi sorrisi della pace. Dividono fra molte il pane, che appena basterebbe alle poche; perfino la lampada notturna più non rischiara le solitarie celle, nè una scintilla di fuoco scalda quelle mani irrigidite dal freddo, che si alzano tremolanti per chiedere a Dio coraggio e rassegnazione. Che più? La fragile natura soccombe ai patimenti; le infermità si raddoppiano, la morte le va visitando, e non è guari, che in un chiostro dell'Umbria una giovinetta ha cessato di vivere, sfinita d'inedia e di languore! . . . . Ah Romani! Ah cuori che sentite pietà! Correte, soccorriamole insieme. Nessuno vi sia che neghi il suo obolo a queste vittime della . . . . piemontese, a questi angeli umani, che preferiscono gli strazi dell'anima e della carne, piuttosto che rompere i giuramenti che le congiungono a Dio ».

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 28 dicembre.

Le oscillazioni nel corso della rendita nella settimana ora scorsa furono di pochissima importanza. La tema di una rottura tra Francia e Spagna, che provocò a Parigi un ribasso sui fondi francesi, non si diffuse fra noi, e nulla influì sui nostri. I corsi aperti il lunedì, 22, a L. 72 70 per contanti, 72 75 in liquidazione e 72 85 per le piccole partite, chiusero sabato, 27, a L. 72 67 per contanti, 72 75 in liquidazione e 72 96 per le piccole partite. Dal che si può sempre arguire che i retentori delle cartelle ripugnano alla vendita per la prossimità del pagamento semestrale, e che gli operatori in liquidazione stanno sulla riserva per la tema che le condizioni dell'imminente prestito vengano a sconcertare i loro calcoli. Solo le azioni della Banca Nazionale continuarono il loro movimento ascendente. Lasciate la scorsa settimana a L. 1485, furono ricercate sabato, 27, a L. 1510 in contanti, e a L. 1515 in liquidazione. Nulla si fece sulle azioni della Cassa dell'industria e commercio. Gli speculatori si accorsero forse della esagerazione degli ultimi prezzi. Le sete prendono qualche movimento; ma i prezzi rimangono quasi stazionari.

Borsa di Torino del 29 di dicembre 1862.
Fondi pubblici — Corso legale.

	dicembre. 27	29
Consolidato 5 0[0 C. d. matt. in cont. L.	72 67	72 78
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	72 96	73 —

Debiti speciali — Stati Sardi.

Obbl. 1850 C. d. m. in c. 1000.

Fondi privati.

Az. Banca Naz. C. d. g. p. in liq. 1540 1530 p. 31 dicembre, 1545 p. 31 gennaio.
C. d. m. in cont. 1530.

Cassa comm. ed ind. C. d. g. p. in liq. 475 470 475 p. 31 dicembre.
C. d. m. in liq. 485 482 487 50 482 per 31 gennaio.

Canali Cavour. C. d. m. in c. 507.

Azioni di ferrovie.

Calabro Sicule cap. C. d. m. in c. 509, in liq. 509 75 p. 31 gennaio.

Id. azioni di dividendo. C. d. m. in c. 96, in l. 96 25 p. 31 gennaio.

Linea d'Italia detta dal Rodano al Sempione. C. d. matt. in c. 201.

Id. obbl. C. d. matt. in c. 235.

Borsa di Napoli del 27 dicembre 1862.
(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0[0 aperta a 72 20, chiusa a 72 25.
Id. 3 0[0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.
Prestito Municip., aperto a 80, chiuso a 80.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Parigi, 28 dicembre.

Dal *Moniteur*:

Il rapporto di Fould sulla situazione finanziaria calcola le spese totali per la guerra del Messico pel 1863 a 83 milioni; calcola la diminuizione degl'introiti nel 1862 a 35 milioni, che verranno richiesti al Corpo legislativo. Constata che l'abbandono della prerogativa d'aprire crediti straordinari non recò alcun pregiudizio al buon andamento degli affari. Arrivando all'esame del bilancio pel 1863, Fould, visto il costante progresso degl'introiti pubblici, calcola l'eccedente a 110 milioni, ciò che gli permetterebbe di far fronte alle spese nel Messico nel 1863 e a tutte le altre spese impreviste.

Il bilancio ordinario pel 1864 sarà presentato con un eccedente di 4 milioni; il bilancio straordinario con uno di 104 milioni. Nell'insieme le antiche spese scoperte pel valore di 848 milioni non sono punto accresciute. Senza le spese straordinarie sostenute nel 1862 e 1863 era possibile di rientrare al principio del 1864 in una situazione normale. Questo risultato così desiderabile non è che solamente aggiornato. Le cifre scoperte non eccedono menomamente le risorse ragionevoli, e permettono che venga abbandonata ogni idea di ricorrere al credito pubblico.

Il rapporto termina col rinnovare la positiva assicurazione di questo risultato.

Atene, 27 dicembre.

Coroneos, comandante della guardia nazionale, che aveva assunta un'attitudine minacciosa per la pubblica tranquillità, venne destituito. La situazione continua a divenire sempre migliore.

Atene, 27 dicembre.

Sir Elliot fece conoscere ufficialmente al ministro Bulgaris l'intenzione dell'Inghilterra di cedere le isole Ionie, e il formale rifiuto del principe Alfredo.

Lisbona, 27 dicembre.

Furono nominati ventisette Pari.

Assicurasi che Sua Maestà la Regìna si trovi in istato interessante.

Messina, 28 dicembre.

Un battaglione della guardia nazionale, essendosi recato fuori della città, al suo ritorno volevasi da alcuni obbligare la banda a suonare l'inno di Garibaldi.

La guardia nazionale disperse subito l'attruppamento, e fece parecchi arresti con plauso della popolazione. L'ordine venne tosto ristabilito.

La città è perfettamente tranquilla.

Roma, 28 dicembre.

Ieri a sera fu riaperto il teatro Apollo, restaurato per cura del principe Torlonia, con splendido risultato.

Parigi, 29 dicembre.

Notizie di Borsa.
(Chiusura)

		dicembre 27	29
Fondi francesi 3 0[0	L.	69 95	70 05
Id. Id. 4 1[2 0[0	»	97 75	97 95
Consolidati inglesi 3 0[0	»	92 5[8	92 5[8
Fondi piemontesi 1849 5 0[0	»	— —	71 75
Prestito italiano 1861 5 0[0	»	72 30	72 65
Valori diversi			
Azioni del *Credito Mobiliare* . .	L.	1133	1157
Id Str. Ferr. *Vittorio Emanuele*	»	373	375
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	590	592
Id. Id. *Austriache*	»	511	510
Id. Id. *Romane*.	»	338	350
Obbligaz. Id. Id.	»	250	246

Il Cardinale Morlot è morto.

Berlino, 29 dicembre.

La Camera è convocata pel 14.

Parigi, 29 dicembre.

La *France* assicura che fu deciso di riunire una conferenza a Londra per trattare la cessione delle Isole Jonie.

Il generale Forey incomincierà le operazioni alla metà di gennaio.

Dopo la disfatta del giorno 13, il presidente Lincoln ebbe una conferenza coll'ambasciatore di Francia. Questo fatto viene considerato come un indizio di conciliazione.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia d('Armonia, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1862 — ANNO XV — N. 306 Un Numero c. 10, le Feste c. 5 MERCOLEDI' 31 DICEMBRE

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA
DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE
In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX
L'ULTIMO GIORNO DEL 1862

Abbiamo cominciato il 1862 con un indirizzo al nostro Santo Padre Pio IX, implorandone l'Apostolica Benedizione, ed ora che l'anno sta per finire, di bel nuovo ci rivolgiamo al grande Pontefice, che rappresenta sulla terra Colui che fu salutato *l'alfa e l'omega, il principio e la fine*. Scorrendo i *trecentosei* numeri che abbiamo pubblicati nel 1862, senza parlare de' molti supplimenti, siamo lieti di rileggervi in tutti il caro e venerato nome di Pio IX. Per lui noi abbiamo combattuto, e per lui combatteremo nel 1863, se egli ci continui la sua Santa Benedizione, unico nostro desiderio, e la più bella ricompensa che ci possa venire accordata. Benediteci adunque, Santo Padre, benediteci con quella effusione di cuore, con cui Voi solete benedire i vostri figli, e benedite con noi tutti i nostri associati, i nostri corrispondenti, gli oblatori del *Danaro di S. Pietro*, e tutti coloro che direttamente o indirettamente nel 1862 recarono qualche vantaggio all'*Armonia*, e benedite pure, ve lo chiediamo sinceramente, benedite coloro che ci hanno insultato, che ci hanno calunniato, che ci hanno sequestrato, processato, condannato. Santo Padre, benediteli..... ma che non ci tornino più!

La signora contessa Cecilia Olivazzi offre al Santo Padre L. 20 — Canonico Lorenzo Gastaldi, teologo collegiato nell'Università di Torino, intimamente convinto che tutto il bene d'Italia dipende dall'autorità spirituale e temporale del Vicario di Gesù Cristo, offre e come cattolico e come italiano L. 20 pel Danaro di San Pietro — Riceviamo da Cagliari la somma di L. 313 in omaggio dell'esule Arcivescovo di quella diocesi, il grande ed invitto Emanuele Marongiu. Pubblicheremo questa nota in un supplemento — Avellino. Viva Monsignor Gallo esiliato in Torino per sostenere i diritti della Chiesa! All'immortale Pio IX, Pontefice-Re, in attestato di profondo rispetto al loro Vescovo offrono ducati 15 gl'infrasegnati, cioè C. A. S., R. S., L. S., ducati 7 20 — M. O., duc. 2 40 — M. P. P., duc. 3 — C. C., 1 20 — P. R., carlini 6 — G. S., carlini 6, e genuflessi implorano l'Apostolica Benedizione — Da Firenze L. 10 per le derelitte spose del Divino Infante nell'Umbria.

CRISTO E L'ANTICRISTO IN ITALIA
DURANTE L'ANNO 1862
II.

L'Anticristo è chiamato da S. Paolo l'*uomo del peccato*, il *figliuolo di perdizione*, l'*iniquo*; e sebbene, propriamente parlando, s'indichi con questo nome una particolare persona che dovrà apparire alla fine del mondo, tuttavia i Santi Padri ebbero in costume di dare il nome d'*Anticristo* agli eretici e rivoluzionari de' loro tempi. Sant'Ilario ha scritto: « proprietà del nome d'Anticristo è essere contrario a Cristo » (*Ad Cath. Epis. contra Arianos*). E S. Gerolamo: « È la perdizione di tutti chi si oppone a Cristo, epperò chiamasi Anticristo » (*Epist. ad Algasiam*). Di che veggiamo molti empii ed impostori chiamati con questo nome. S. Cipriano vide l'Anticristo *rappresentato nella persona d'Antioco* (*In exhort. ad martyrium*, cap. II). Severo Sulpicio riferisce l'opinione di coloro che credevano Nerone l'Anticristo *ob sevitiae et turpitudinis magnitudinem* (*Hist.*, lib. II). E Genebrardo dicea di Maometto: « Crederei facilmente che sia l'Anticristo od almeno il fondatore dell'impero dell'Anticristo: *aut saltem regni Antichristi conditorem* ».

Per la qual cosa nessuno troverà a ridire, se noi chiamiamo Anticristi coloro che in Italia si oppongono a Cristo, e gli muovono guerra nella persona del suo Vicario, molto più che l'Anticristo propriamente detto, a somiglianza de' predecessori, metterà tutto l'impegno per impossessarsi di Roma papale, e la distruggerà ed abbrucierà, come scrive l'A Lapide ne' commentarii sull'Apocalisse. Il grido adunque di *Roma o morte*, nel senso che fu pronunziato da Garibaldi e da' suoi, può dirsi francamente il grido di guerra dell'Anticristo. Questo grido risuonò a Marsala nel luglio del 1862. Garibaldi riunì la causa del Papa con quella dell'Imperatore, e inveì contro amendue. Il 20 di luglio Garibaldi esclamava: « *Sì, Roma o morte!!!* Questa è una parola che peserà sulle bilancie della diplomazia più che le preghiere. Siamo stufi di pregare. Il padrone della Francia è quattordici anni che ci porta a bada, e quattordici anni di menzogne, di spergiuri, d'infamie ci hanno stufati abbastanza ». E Garibaldi proseguiva: *Napoleone fuori! fuori! Roma è nostra.* E la plebaglia rispondeva: *Fuori! Fuori! Roma è nostra.* E nella più bella delle chiese di Marsala l'apostata Pantaleo profanò i santi misteri col celebrare la Messa, dopo la quale invitò l'*eroe* Garibaldi ed i suoi a levare il braccio, a stendere la mano all'altare, e rinnovar il giuramento di *Roma o Morte*. E *Roma o morte* mille voci giurarono, come scrisse il *Popolo d'Italia*.

A Milano, a Firenze, a Livorno, grosse turbe di mazziniani imitavano la scena di Marsala. In Genova la metropolitana fu profanata da un branco di cotesti fanatici, che nel tempo della santa Messa levarono lo stesso grido, e poi, dopo di avere lungamente tumultuato sulla piazza Nuova e sotto il palazzo del Prefetto, andarono a rinnovare la tregenda sotto il palazzo del Console francese urlando: *Vogliamo Mazzini, viva Garibaldi, abbasso Napoleone, Napoleone all'inferno, Roma o morte!* Ed in ciò avvertite l'ammirabile condotta della Provvidenza di Dio, che castiga il Bonaparte delle sue condiscendenze e carezze fatte alla rivoluzione, e gli mostra che s'ha educato la serpe in seno, e quasi per forza lo conduce a far causa comune col S. Padre. Ed è una bella vittoria del Vicario di Gesù Cristo l'insorgere della rivoluzione contro colui, che pochi mesi innanzi aveva preteso di conciliare la rivoluzione col Papato. I rivoltosi mettono nell'istessa fila Pio IX e l'Imperatore dei Francesi, e mentre gridano *Roma o morte*, suonano i *secondi Vespri Siciliani*.

Qui non entreremo a rifare la storia dell'insurrezione di Sicilia, nè ripeteremo come Garibaldi dall'Isola passasse nel Continente napoletano, nè i bandi che pubblicaronsi a Torino contro di lui, nè l'indolenza o la connivenza del ministero, costretti di poi a far inseguire i garibaldini, nè la lotta fratricida di Aspromonte terminata col ferimento di Garibaldi. Tutto questo sta scritto nel nostro giornale, ed è a memoria di tutti. Nel 1862 abbiam visto rinnovarsi il solenne prodigio del sassolino che scende dal monte, ed atterra l'*Idolo della colpa*. La Camera torinese, il 18 di giugno, aveva approvato un indirizzo al Re proposto dal Bon-Compagni, come protesta contro quel grand'atto, con cui i Vescovi di tutto l'orbe cattolico vollero mostrar la piena adesione e aggiunger lena e consolazioni alla magnanima fortezza di Pio IX. L'indirizzo, tra le altre cose, diceva che « saranno tronchi gl'indugi all'adempimento del voto che acclamò Roma capitale del Regno ». Pochi mesi dopo Garibaldi vuol andare a Roma e gli stessi nemici del Papa sono costretti a barrargli il cammino, e al finire del 1862 lo stesso Bon-Compagni scrive in un opuscolo, e ripete nella Camera dei Deputati, che *non fummo mai così lontani da Roma come presentemente!* Altro che *troncare gl'indugi!* L'Anticristo si morde le dita, e confessa le vittorie di Cristo.

Il 27 di luglio il deputato Mordini avea detto nella Camera dei Deputati: « La rivoluzione italiana vuol arrivare al proprio compimento....... una nuova politica si deve inaugurare oggi in Italia ed in Roma, la quale ponga Napoleone III nella necessità morale di richiamare le sue truppe da Roma ». Voltosi quindi a' Romani, li invitava ad insorgere: « Ricordatevi che il Papa, mentre è il vostro tiranno, è il più fiero nemico nostro... .... Quindi dico: fate ormai il dover vostro e fatelo presto. Tutta la nazione sarà con voi. Come corremmo nel 1848 a Milano, a Venezia, a Roma, e nel 1860 in Sicilia, correremo oggi nuovamente a Roma ». Applausi frenetici dalle gallerie salutarono il discorso dell'Anticristo, che dinunziava la guerra al Vicario di Gesù Cristo, ma poco dopo che cosa avvenne? Avvenne che Alfonso Lamarmora fe' arrestare il Mordini che volea andare a Roma, e lo chiuse per quaranta giorni nel castello dell'Ovo senza curarsi della sua qualità di deputato e dell'inviolabilità accordatagli dallo Statuto. E in quella Camera istessa, in cui il Mordini chiamava *tiranno* l'amabilissimo Pio IX, doveva levarsi più tardi a dinunziare le *tirannie* del governo del regno d'Italia, e udirsi svillaneggiare colla lettura di un rapporto del prefetto di Napoli. Ah *Christus vincit, regnat, imperat!*

Coloro che se la pigliano contro Cristo, non possono in ultimo che averne la peggio; e la guerra in Italia è proprio contro di lui. L'ha detto l'Anticristo Musolino, il quale protestò nella Camera che egli ed i suoi *non accorderebbero mai indipendenza* alla Chiesa, ma solo « quelle che accorderemmo ai Turchi, se fossero qui » (*Atti Uff.*, N° 658, pag. 2542). L'ha detto l'Anticristo Ricciardi: « Signori, io vorrei essere più giovane e più vigoroso, e sapete perchè? Per farmi eresiarca per amor di patria e di libertà (*ilarità prolungata*). Io mi farei quasi Antipapa per avere il piacere di scomunicare Pio IX in nome dell'Italia tradita » (*Atti Uff.*, N° 685, p. 2649). L'ha detto l'Anticristo Petrucelli della Gattina, il quale nella tornata del 20 di luglio affermava nella Camera: « Noi dobbiamo combattere la preponderanza cattolica nel mondo, comunque, con tutti, e con tutti i modi. Noi vediamo che questo Cattolicismo è un istrumento di dissidio, di sventura, e dobbiamo distruggerlo ». E mentre così parlano gli Anticristi, volete che Cristo, il vincitor della morte e del peccato, non si mostri il forte, l'ammirabile, Iddio? Egli disperse i consigli degli empii, confuse le lingue de' ri-

voluzionari, e si assise trionfante sulle loro rovine.

Quando Urbano Rattazzi raccolse l'eredità del Ricasoli, non si scoraggiò della sua mala riuscita; ma sotto la data del 20 di marzo scrisse una circolare ai diplomatici per ribadire, « che il Re ebbe dal Parlamento, come dalla nazione, il mandato di completare la formazione del paese, e di trasferire la sede del governo nella Città Eterna, a cui solo spetta il titolo di capitale d'Italia ». E prometteva di *far tutto per raggiungere questo scopo*. Ma il primo dicembre, cioè otto mesi dopo, il Rattazzi, passati undici giorni di vergogne e di dolore, era costretto ad abbandonare il ministero; e lo rimetteva al Farini, che non osava neppur nominare l'Eterna Città. Nel 1861 moriva il conte di Cavour, e nel 1862 cadevano peggio che morti Ricasoli, Rattazzi, Thouvenel. Chi cadrà nel 1863?

Non pretendiamo d'investigare gli imperscrutabili decreti di Dio, paghi di vedere, di conoscere, di toccare con mano, ch' egli tutto dispone a sua gloria, e che se permette la guerra dell'Anticristo contro Cristo, lo fa per onorare la Chiesa, e per mostrare sempre più la fortezza del suo braccio e la saviezza del suo consiglio. Rassegnati adunque alla volontà dell'Altissimo, entriamo coraggiosamente nel nuovo anno, certi che continuerà i trionfi del nostro Santo Padre Pio IX, e le disfatte della rivoluzione. Pensiamo che la Chiesa è militante quaggiù, e che le sue vittorie non vanno mai disgiunte da nuovi assalti e da nuove battaglie. Cristo fu *posto in segno di contraddizione*, e significa che appena egli apparve sulla terra gli tenne dietro l'*Anticristo*. La lotta tra Cristo e l'Anticristo sotto diversi aspetti, sotto forme diverse continuerà fino alla fine del mondo; ma l'Anticristo resterà sempre sconfitto, finchè sia costretto dalla divina giustizia a rintanarsi eternamente nell' inferno.

FIRENZE, MESSINA, FRA PANTALEO

E L'INNO DI GARIBALDI

Pare che la proibizione dell'inno di Garibaldi non abbia prodotto altro effetto, da quello in fuori d'inasprire vieppiù gli uomini del partito d'azione contro il governo. Appena infatti venne conosciuto questo divieto del signor Peruzzi, che i garibaldini di Firenze e di Messina si affrettarono a provocare i maggiori tumulti, domandando peggio che prima il suono dell' inno proibito. Nel regio teatro nazionale di Firenze le grida di quei che voleano quest'inno furono così tumultuose, che si dovette interrompere la rappresentazione. A Messina poi, come racconta l'*Opinione* del 30, mentre il quarto battaglione della guardia nazionale ritornava da una passeggiata militare, preceduto dalla musica, fu assalito improvvisamente da una turba di popolo al grido: *Vogliamo l'inno*, con tanta furia, che i militi per resistere alla violenza, ebbero ad ingaggiare un conflitto, in cui rimasero alcuni feriti, e i musici dovettero servirsi de' propri strumenti per percuotere gli schiamazzatori, non pochi dei quali vennero tratti in arresto dai militi stessi.

Si aggiunga ora la protesta che l'apostata Pantaleo ha scritto nell'*Aspromonte* del 24 di dicembre contro la proibizione del detto inno. Questa protesta è così iniqua, così virulenta e sacrilega, che merita proprio di essere conservata non solo come documento per la storia, ma altresì come novella prova della discordia, della confusione e dell'irreligiosità che la rivoluzione ha regalato in questi anni all'Italia. Ecco la protesta del Pantaleo: « Quando Garibaldi, colla sua spada, toccata dal dito di Dio, rovesciava quel trono — negazione di Dio, — le chiese, le piazze, i teatri risuonavano del magico inno. Era la rivoluzione, che acclamava al suo eroe: era il popolo che inneggiava al suo secondo redentore. Oggi un governo, chiamato a vivere dalla rivoluzione e dal suo eroe, dopo aver osato dire: « L'èra delle rivoluzioni è chiusa », proibisce militarmente quell'inno. Forse che il Garibaldi del 1860 non è già lo stesso Garibaldi del 1862?

« Ma non sanno eglino i signori del governo de' Rattazzi e de' Farini, che il Garibaldi di Aspromonte è un eroe più antico del Garibaldi di Montevideo? Ma non sanno eglino che il martire di Aspromonte non trova altro paragone che nel santo martire del Calvario? *(sic, sic)*.

« Se nol sanno o fingono di non saperlo, noi dal grido: *Roma o morte*, noi, Aspromontini, come chiamiamo Roma « la negazione di Cristo » *(sic, sic, sic)*, chiameremo Torino « la negazione di Garibaldi ». « FRA PANTALEO ».

MORTE DELL' ARCIVESCOVO DI PARIGI

Il 29 dicembre moriva in Parigi l'Eminentissimo sig. Cardinale Francesco Nicola Maddalena Morlot, arcivescovo di Parigi. Egli era nato in Langres addì 28 novembre del 1795. Venne traslato da Tours a Parigi il 19 di marzo del 1857. Pio IX l'avea creato e pubblicato, nel Concistoro del 7 marzo 1853, Cardinale del titolo dei Ss. Nereo ed Achilleo. Apparteneva alla Congregazione dei Vescovi e Regolari, dell' Immunità, dell' Indice, delle Indulgenze e Sacre Reliquie, ed a quella speciale per la riedificazione della Basilica di S. Paolo. Fu devotissimo a Pio IX, non solo come Vescovo e Cardinale, ma anche come francese, e della sua devozione die' frequenti e luminose prove. Aderì all'indirizzo dei Vescovi congregati in Roma nella canonizzazione de' Martiri Giapponesi, inviando al Santo Padre un indirizzo del suo Clero, e la risposta avuta da Roma comunicò al Clero medesimo con una tenera ed eloquentissima pastorale. L'ultimo atto suo fu di raccomandare il *Danaro di S. Pietro*, e prescriverne nelle chiese una colletta particolare nella terza domenica dell' Avvento, ciò che gli valse i rimproveri del *Siècle* che dicea all' Arcivescovo di Parigi il solito motto di Giuda: *È meglio soccorrere i poveri operai!* Questo rimprovero dell' empio giornale parigino fu l'ultimo onore che toccasse al Cardinale Morlot in questo mondo, e dopo breve malattia Dio lo volle con sè eternamente.

PROIBIZIONE DEL *COURRIER* DI LUXEMBOURG

Monsignor Nicolao Adames, Provicario Apostolico di Luxembourg, ha scritto al clero ed ai fedeli del suo Vicariato un mandamento, col quale proibisce loro di associarsi o di leggere l'empio giornale intitolato il *Courrier*, che si stampa in quella città. Monsignor Adames, dopo avere premunito in generale i fedeli contro la lettura dei cattivi giornali, fra cui cita il *Siècle* e l'*Indépendance Belge*, passa a notare particolarmente le perverse dottrine del *Courrier* di Luxembourg, e ricorda i doveri che la religione impone ai cattolici quando si tratta di organi sì pericolosi per la fede e pei buoni costumi. Egli dichiara che i redattori del *Courrier* si sono separati dalla Chiesa, e che devono essere considerati come tali, finchè non abbiano ritrattato pubblicamente le loro empie ed eretiche dottrine. Aggiunge che coloro i quali continuano a sostenere questo giornale, o coll'associarvisi, o in qualunque altro modo, non possono ottenere l'assoluzione al tribunale di penitenza finchè non siansi emendati, perchè essi partecipano al peccato altrui; e che quelli infine, i quali lo leggono senza un motivo urgente si trovano nello stesso caso, mentre dànno a questo foglio un appoggio morale, e si espongono volontariamente al pericolo di perdere la loro fede.

Io prevedo, soggiunge poscia Monsignore, che molti mi accuseranno di un zelo cieco ed imprudente, perchè ardisco levarmi pubblicamente contro una stampa sfrenata. A costoro io rispondo coll'apostolo Paolo: « Poco mi curo di esser giudicato da voi o da un giudizio umano.... è il Signore che mi giudica » (I. Cor. IV, 3-4). Io non posso tacere davanti a uno scandalo sì fatto. Io peccherei gravissimamente contro Dio, che mi ha incaricato provvisoriamente di vegliare sulla fede e sui costumi del suo popolo in questo paese. Non posso tacere, perchè il Signore, che mi giudicherà, mi dice per bocca del profeta Ezechiele: « Io t'ho costituito custode della Casa d'Israello, acciò tu proclami la mia parola in mio nome. Se dunque io dico al miscredente: « Miscredente, tu morrai di morte! e tu non glielo annunzi, affinchè si converta e viva, allora per fermo il miscredente morrà nella sua iniquità; ma io chiederò il suo sangue dalla tua mano. Ma se tu gliel'hai annunziato, ed egli non abbandona la cattiva strada, morrà pure nella sua iniquità; ma tu hai salvata la tua anima. E quando un uomo giusto devia dal buon cammino e fa il male, morrà, perchè tu non gliel'avrai annunziato; ed io domanderò il suo sangue dalla tua mano. Ma se tu gliel' hai annunziato, ed egli ascoltandoti non pecca, vivrà certamente, e tu, perchè gliel'hai annunziato hai salvato la tua anima » (Ezech. III, 17-21; XXXIII, 7-9).

Io non posso tacere infine, conchiude Monsignore, perchè dovrei temere che la punizione di Dio venisse ad aggravarsi sul paese, in cui tali bestemmie possono essere stampate e pubblicate liberamente ed impunemente, se non si levasse almeno una voce per protestare in nome del Luxembourg, paese da lungo tempo cattolico, contro una tale empietà, e per esprimere l'indignazione generale ».

LETTERE PARIGINE

Parigi, 28 dicembre.

(Corrispondenza particolare dell' Armonia.) Il Cardinale Arcivescovo si trova in fin di vita, e forse quando riceverete la mia lettera il telegrafo vi avrà già annunziato la dolorosa notizia della sua morte. L'Imperatore recossi ieri sera a notte a fargli visita. Egli recossi in abito di borghese senza seguito di alcuno al palazzo arcivescovile, dove non era aspettato. Sua Eminenza fu vivamente commossa da questo segno d'affetto per parte dell' Imperatore.

Il *Moniteur* pubblica il rapporto del sig. Fould sullo stato delle nostre finanze. Io non ve ne parlo, perchè qui nessuno crede a questo documento, e chi vi crede meno di tutti è il signor Fould. S'intende che tutto va bene nel miglior dei mondi possibili, e non abbiamo debiti, anzi abbiamo dei civanzi, e tutto sorride al floridissimo impero del terzo Napoleone.

Non vi parlo degli articoli smisurati e non mai più finiti, pubblicati dal signor La Guerronière nella *France* sull'impero, sulla borghesia, sulle elezioni, sulla stampa, ecc., perchè credo che gli avete sotto gli occhi. E poi quand'anche ve ne volessi parlare, non saprei come fare; giacchè dopo averli letti confesso che non ne ho capito nulla. Almeno non ho potuto capire quale sia l'assunto del signor La Guerronière, nè quali sieno le sue conclusioni. È la vera maniera di non essere impugnato e confutato. Quegli articoli sono pura e pretta nebbia fittissima, dove nessuno può vedere gli oggetti che gli stanno innanzi. Chi può combattere contro la nebbia?

Un giornale straniero, che però riceve le sue ispirazioni da Parigi, parla d'una Nota della Turchia alle sei Potenze che soscrissero il trattato di Parigi, la quale sarebbe un vero atto d'accusa contro la Servia e la Moldo-Valacchia. Il ministro della Porta Aalì bascià esponendo a lungo lo stato di fermento rivoluzionario, in cui si trovano le provincie danubiane, ne accagiona la cattiva volontà od almeno l'impotenza dei principi che le governano sotto l'alta sovranità del Sultano; dice che le incette straordinarie di armi e di munizioni da guerra, che si facevano in quelle provincie, sono un avviso più che sufficiente per il governo della sublime Porta. Quindi il governo ottomano rinnova le sue proteste, colle quali esige che le armi e le munizioni da guerra introdotte nei Principati gli sieno consegnate, od almeno sieno sequestrate e poste sotto la malleveria dei rappresentanti delle potenze a Belgrado ed a Bucharest.

Non conosco questa Nota, ma non havvi nulla d'improbabile in questa protesta della Turchia. Sapete che le provincie danubiane, e specialmente la Servia, sono il centro d'onde la rivoluzione vuol pigliar le mosse per gittarsi prima sulla Turchia e poi proseguire i suoi trionfi. Egli è evidente che il fermento rivoluzionario è fomentato da qualcuna delle grandi Potenze in quelle provincie. Chi sieno queste Potenze non è facile l'asserire; chi dice essere la Russia e la Francia d'accordo per dare l'ultimo crollo alla Turchia: chi invece accusa l'Austria non so per quale interesse.

A questo proposito si dice che un cotale avventuriere, il quale si spaccia come discendente di Scanderberg, il famoso martello dei Turchi nel secolo XVI, vuole intraprendere contro la Turchia una spedizione come quella di Garibaldi contro il regno delle Due Sicilie. Egli trovasi a Londra, e, invece dei mille di Marsala, il nuovo Scanderberg ha due mila uomini armati di tutto punto, con due piroscafi per trasportarli sulle coste della Turchia. Direi che è un ciarlatano, e che quindi non bisogna badarvi. Ma, pei tempi che corrono, i ciarlatani sono eroi: cioè essi servono alla diplomazia come il gatto che trae i marroni per la scimmia.

Vi ho già detto che il signor Bastogi, non avendo potuto spacciare in Francia le sue azioni delle strade ferrate napoletane, è andato ad esibirle agl'Inglesi. Ma in Inghilterra non fu più fortunato che in Francia: quindi se ne torna in Italia colle pive nel sacco.

Il vostro governo non ha potuto ottenere dal nostro il permesso di far un imprestito in Francia. L'Imperatore sa che non andrà guari che dovrà ricorrere al credito pubblico, a dispetto del rapporto, color di rosa del signor Fould; quindi non vuole che il danaro esca dalla Francia. E questo è altresì il motivo principale, per cui il nostro governo non vuole in modo alcuno permettere che il nuovo debito del regno d'Italia sia negoziato alla nostra Borsa, e pubblicato sulle note dei prezzi del debito pubblico.

Per tal modo il vostro governo si trova in grandi impicci per l'enorme disavanzo che ognidì si fa più grande. I nostri giornali finanziari fanno molto bene conoscere lo stato miserabile delle vostre finanze, e fanno toccar con mano che voi avete un disavanzo di almeno *due milioni* al giorno, cioè circa 800 milioni in un anno! Eppure bisognava trovar danari pel secondo semestre del debito pubblico che scade col 31 dicembre. Il vostro ministero ricorse, come altra volta, al signor Rothschild, il quale accordò un'anticipazione di 100 milioni sul futuro imprestito, mediante cauzione, cioè deposito di cedole per una somma equivalente che esso trafficherà largamente.

I GIORNALI CATTOLICI D'ITALIA

Essendo imminente la fine dell'anno, crediamo utile di pubblicare l'elenco dei giornali cattolici che si stampano in Italia col rispettivo loro prezzo di associazione. Con ciò noi prenderemo, come si suol dire, due colombi ad una fava; cioè faremo vedere ai lettori le forze attuali che abbiamo e che si adoperano con noi a difendere la buona causa; e in pari tempo faremo conoscere i giornali che è mestieri favorire al possibile per affrettare il certissimo e non lontano trionfo della Chiesa sulla rivoluzione. Noi ci asterremo dal tessere gli elogi di ciascuno di questi nostri commilitoni; diremo solo che tutti quelli che nomineremo sono commendevolissimi per abilità, per coraggio, per amore al Santo Padre e per devozione alla Santa Sede Romana. Speriamo di non dimenticarne alcuno; ma se ciò accadesse, preghiamo fin d'ora quel nostro qualsiasi confratello ad avvertircene, perchè possiamo tosto riparare all'involontaria omissione. Ecco l'elenco:

La Civiltà Cattolica di Roma. Anno decimoterzo. Le associazioni si ricevono a Torino presso Giacinto Marietti e Pietro di Giacinto Marietti, per un anno L. 22, per un semestre L. 11 50 e per un trimestre L. 6, franco di posta.

L'Apologista, foglio ebdomadario di polemica, di predicazione e d'istruzione cattolica. Torino, L. 8, franco di posta.

L'Ape Cattolica, raccolta religiosa, scientifica, letteraria. Napoli. Per un anno L. 6 38, per un sem. 3 55, per un trim. 2 10.

Il Cattolico di Napoli, L. 1 37 per un trimestre.

La Correspondance de Rome, Revue ebdomadaire. Roma scudi 3, per gli Stati italiani scudi 3 più 50 baiocchi.

L'Eco di Bologna. Per un anno L. 20, sem. 11, trim. 6.

Il Difensore, periodico modenese, che esce martedì, giovedì e sabato, per un trimestre L. 3 40, per un sem. 6 30, per un anno 12.

Il Difensore Cattolico di Napoli, che si pubblica martedì, giovedì e sabato, un trim., franco di posta, ducati 1 20.

La Buona Settimana di Torino, periodico religioso, per un anno L. 3.

L'Osservatore Romano. Un anno L. 42, semestre 21, trim. 11.

L'Osservatore Lombardo, giornale bresciano, per un anno L. 14, sem. 7 50, trim. 4.

Le Letture Cattoliche di Torino per un anno L. 1 80, per un semestre cent. 90.

Le Letture Cattoliche di Napoli per ogni semestre cent. 65.

Le Piccole Letture Cattoliche di Bologna per un anno L. 1.

La Liguria. Pubblicazione settimanale di Genova. Anno 2°. Per un anno L. 12, semestre 7, trimestre 4.

Il Subalpino, raccolta quotidiana di cose da ridere e di cose da piangere. Torino, all'uffizio dell'*Armonia*, L. 1 50 al mese per le provincie.

Il Piemonte di Torino per un anno L. 20, per un semestre 11, per un mese 1.

L'Ingenuo di Livorno, che esce martedì, giovedì e sabato, per un anno L. 14, sem. 9 40, trim. 4 70.

Il Contemporaneo, giornale quotidiano di Firenze, per un mese L. 2, per un trim. 6.

La Stampa Napoletana, che esce martedì, giovedì e sabato, per un trim. gr. 80, sem. duc. 1 80.

Lo Stendardo Cattolico, giornale quotidiano di Genova, per un anno L. 20, sem. 15, trim. 8.

La Guida del Popolo, letture famigliari, franco per tutto il regno, L. 2 80.

La vera Buona Novella di Firenze, periodico della cristianità cattolica italiana, per un trimestre 3 70, per semestre ed annata aumento in proporzione.

La Verità di Bologna (esce il sabato), per un semestre L. 2.

Il Veridico di Roma (esce il sabato), bai. 1 ciascun numero.

La Scienza e la Fede, per un anno L. 11 5, sem. 5 55, trim. 3.

L'Albo Cattolico, pubblicazione mensuale bolognese, per un anno L. 1 80.

Il Re del Portogallo e Vittorio Emanuele. — Ecco la lettera, colla quale il Re di Portogallo offriva a Vittorio Emanuele il grado di colonnello di un reggimento di cavalleria portoghese, come abbiamo annunciato giorni sono.

« Altissimo e possentissimo principe Vittorio Emanuele, Re d'Italia, mio buon fratello, suocero e cugino, io, don Luigi, per la grazia di Dio, Re di Portogallo e delle Algarvie, ecc., saluto Vostra Maestà, cui io amo e rispetto profondamente.

« Desiderando dare a V. M. una prova della mia stima singolare per la sua reale persona, e volendo in pari tempo onorare l'esercito portoghese, inserendo il nome augusto e glorioso di V. M. nella lista de' suoi ufficiali, ho il vivo sodisfacimento d'offerire a V. M. il grado di colonnello onorario del reggimento de' Lancieri N° 1, che V. M. si compiacerà, io spero, d'accettare, insieme coll'espressione sincera de' miei sentimenti di alta stima e inalterabile amicizia. Altissimo e potentissimo principe Vittorio Emanuele, Re d'Italia, mio buon fratello, suocero e cugino, abbia Iddio nella sua santa e degna custodia l'augusta persona di V. M. e il suo regno ».

Dicesi che il barone Ricasli verrà inviato a Napoli per aiutare il general Lamarmora, che conserverà il comando militare e rimetterà al Ricasoli l'amministrazione civile.

La prima volta che D. Pasaglia recossi nella nostra Università per ripigliare le sue lezioni, non trovò nella scuola che un *discepolo* ed un *uditore*. Si battè la fronte ed esclamò: Povero a me, se lo sa l'*Armonia!* Mandò per via di Po, fino in piazza Castello a cercare uditori, e nessuno volle tenere l'invito. Stizito il Passaglia, piantò lì il discepolo e l'uditore, e andò a scrivere il suo giornale.

Il tempo è galantuomo, esclama il *Diritto*, del 30 di dicembre. E noi confermiamo la sentenza. Quanti illusi furono nel 1862 disingannati dal tempo, e quanti lo saranno nel 1863!

A Napoli, nella piazza Castello, a pochi passi dalla Questura, vi era un cotale, il quale aveva cominciato a distribuire a quelli che passavano alcune fotografie rappresentanti il sig. Murat, sotto le quali era scritto: *Viva il Re.* Ma il povero distributore ebbe a smettere prontamente il suo ufficio per effetto di una solenne bastonatura che gli toccò a parte d'uno di coloro, cui offeriva il ritratto.

I nati a Parigi nel 1861 furono 53,570, dei quali 15,107 figli naturali, e solo 3,738 furono riconosciuti! I morti furono 43,664; cosicchè i nati eccedettero i morti di 9,905. Vi furono poi 45,950 matrimoni.

Il poeta librettista e cavaliere Temistocle Solera fu nominato vice questore a Palermo. Il maestro Paolo Giorga, giovine e distinto compositore di musica, ora andato a bussare alle porte dell'*Opéra* di Parigi, fu nominato cavaliere dell'Ordine mauriziano.

Farini non potrà conservare a lungo la presidenza dell'attuale ministero, e talune informazioni recenti ed autorevoli ci lasciano supporre che anche il Pasolini sia per ritirarsi fra non molto, prendendone il posto il Peruzzi, a cui succederebbe lo Spaventa, che già la fa da ministro dell'interno.

BIBLIOGRAFIA

Discorsi sacri e lettere pastorali di Monsignor Giulio Arrigoni, Arcivescovo di Lucca, pubblicati per cura del sacerdote D. Vittorio Del-Corona. Firenze, tip. all'insegna di S. Antonino, 1862. — Un bel servigio ha reso all'eloquenza sacra italiana il signor D. Vittorio Del-Corona, vincendo, come egli dice nella sua prefazione di quest'opera, la molta ritrosia dell'illustre Arcivescovo di Lucca, Monsignor Arrigoni, e pregandolo a permettergli la stampa di alcune sue pastorali e sacri discorsi. Questi lavori infatti del dotto ed eloquente Prelato sono sparsi di tanti pregi, che sarebbe proprio un peccato a privare più lungamente la religione e le lettere italiane di un sì splendido lustro, e il giovine Clero, che inaugura la sua apostolica carriera, di un sì grande aiuto e di un sì nobile esemplare di cristiana predicazione. Il perchè noi non dubitiamo punto che grande sarà il numero di quelli che vorranno associarsi a questa utilissima pubblicazione. Ed è perciò che ne trascriviamo qui di buon grado le condizioni apposte dall'editore. Esse sono le seguenti: 1° l'opera sarà distribuita in cinque fascicoli, che formeranno un volume di oltre 430 pagine in-8°; 2° il prezzo del volume, fissato in L. it. 5 e centesimi 60, sarà pagato dai signori associati dopo la dispensa del quarto fascicolo, e col quinto sarà loro spedita la ricevuta; 3° gli associati avranno in dono il ritratto dell'autore da legarsi nel volume; 4° la carta di qualità e di forma sarà eguale al presente manifesto, che noi abbiamo sotto gli occhi, e che non potrebbe essere migliore; il carattere affatto nuovo e bellissimo; 5° sarà pubblicato per ordine alfabetico il catalogo dei cognomi, nomi e titoli di quei signori che si associeranno, e ne sarà spedita una copia a ciascun associato; 6° le spese di posta per la spedizione dei fascicoli saranno a carico dell'editore; 7° per le associazioni converrà rivolgersi con lettera affrancata al sig. D. Vittorio del-Corona, Firenze, via Fondaccio di S. Spirito, numero 1982.

NOTIZIE VARIE

Camere di disciplina. — Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale*, del 30: « Il Presidente della Camera di disciplina dei Procuratori presso il Tribunale di Circondario in Reggio nell'Emilia, e un Avvocato esercente nella città stessa faranno parte della Congregazione generale d'Archivio in detto luogo, in surrogazione il primo del Priore *pro tempore* del cessato Collegio dei Causidici, il secondo del Sindaco del Collegio stesso ».

Smentite alla *Gazzetta Ufficiale* sulla leva. — È già noto a tutti che la nostra *Gazzetta Ufficiale* è proprio il giornale degli spropositi. Anzi, il *Diritto*, del 21 di maggio, giunse persino a chiamarla « vigliacca ed infame ». Non è dunque a stupire se, mentre essa non fa che lodarsi dell'entusiasmo dei coscritti, i quali, secondo lei, vanno alla leva come andrebbero a nozze, altri giornali, e non mica sospetti di reazione, la vengono sbugiardando, come Dio vel dica. Il lettore si ricorderà quanto la *Gazzetta* degli spropositi abbia celebrato il patriotismo dei coscritti dell'Emilia in occasione della leva. Or legga un po' quello che scrivono all'*Isauro*, giornale italianissimo di Urbino: « I nostri sanfedisti (*sic*) hanno da qualche tempo in qua rizzato la testa oltre ogni credere. Adesso vanno spacciando . . . . . che in breve queste provincie, per mutata volontà del maestro di cappella di oltr'Alpe torneranno sotto il paterno dominio ecclesiastico, anzi, assegnano il giorno preciso, in cui succederà la fortunata ristaurazione. Intanto i nostri campagnuoli, sì facili per ignoranza (*sic*) a lasciarsi sobillare dai mestatori della reazione, si fanno *più che mai renitenti alla leva militare*; e da ogni parte se la danno a gambe verso Roma ». La *Gazzetta Ufficiale* intende ella questo latino?

Gl'istoriografi dei briganti. — Leggiamo nel *Corriere d'Italia*, in data di Napoli, 27 di dicembre: « E' aspettata in Napoli pel giorno 15 del venturo mese la Commissione nominata dalla Camera per riferire sulle condizioni del brigantaggio nelle provincie meridionali. Essa dal Parlamento fu intitolata Commissione d'inchiesta, ma da altri Deputati, e, con maggior criterio, venne proclamata Giunta d'istoriografi dei briganti ».

Monumento a Flavio Gioja. — Il Municipio d'Amalfi ha iniziato una sottoscrizione per erigere un monumento al suo concittadino Flavio Gioja, il celebre inventore della bussola. Questo Municipio invita ora i Comuni che avessero raccolti dei fondi, a farne il versamento nelle mani del sig. Andrea Camera, tesoriere, per poter mettere mano ai lavori.

Condanna della *Perseveranza*. — Leggiamo nel *Pungolo* di Milano, del 29: « Il 27 ebbe luogo il dibattimento nella causa per libello famoso, provocato dal sacerdote Luigi Madella e Pietro Panzani, contro il giornale la *Perseveranza*, avendo questo, in una corrispondenza del Mantovano, asserito che essi facevano parte di un Comitato sanfedista, che si occupava a favorire la diserzione dell' armata italiana, e il ritorno degli emigrati delle provincie mantovane. Il giornale la *Perseveranza*, in contumacia del suo gerente, fu condannato a L. 200 di multa, nelle spese di procedimento, e nel risarcimento dei danni cagionati ai querelanti ».

Nota dei ministri di Francia, Russia ed Inghilterra al governo provvisorio di Atene. — Il giornale francese la *Grèce*, nel suo numero del 18 di dicembre, riproduce la nota indirizzata collettivamente al governo provvisorio d'Atene dai ministri di Francia, di Russia e d' Inghilterra. Ecco il testo di questa nota: « I sottoscritti ministri di Francia, della Gran Bretagna e di Russia hanno l'onore di far conoscere al signor Bulgaris l' impegno assunto il 4 di questo mese dalle tre Corti e rivestito nel giorno stesso della firma dei loro plenipotenziarii. La Francia, la Gran Bretagna e la Russia si dichiarano vincolate dall' impegno, che nessun membro delle famiglie imperiali e reali regnanti sui tre Stati, potrà accettare o portare la corona della Grecia. In conseguenza nè S. A. R. il principe Alfredo, membro della famiglia reale d' Inghilterra; nè Sua A. I. il principe Romanoffsky, duca di Leuchtemberg, membro della famiglia imperiale di Russia, non potrebbero accettare la corona di Grecia, se ella fosse offerta dalla nazione ellenica. I sottoscritti colgono quest' occasione per offrire al signor Bulgaris l'assicurazione, ecc. — Atene, 1° (12) di dicembre 1862. — Sottoscritti: *P. Bourée*, *P. Scarlett*, *Blondoff* ».

Il SS. Natale a Liège. — Leggiamo nella *Gazette de Liège* del 26 di dicembre: « La popolazione di Liège, fedele ad un antico costume, che sembra risalire all' introduzione della fabbrica delle armi a fuoco, celebrò il ritorno della notte di Natale con replicati spari che attestano la vivacità e l'ardore della fede. I quartieri abitati dagli operai armaiuoli sono stati i più rumorosi; si sarebbe detto che la nostra città fosse assalita da un esercito, tanto i colpi di fuoco erano nutriti ».

Mancanza di cotone in Prussia. — Scrivono da Berlino che la mancanza di cotone si fa sentire crudelmente nei distretti della Silesia, che sono principalmente abitati da tessitori. Un gran numero di fabbriche sono già state chiuse, nelle altre si è dovuto congedare una parte degli operai, i quali restano quindi senza lavoro.

Le riforme pontificie e l'Austria. — Veniamo assicurati, scrive la *France*, che il governo austriaco si mostra favorevolissimo alle riforme, che il Papa vuole introdurre ne' suoi Stati, e che il signor di Rechberg si è espresso in questo senso in presenza del nunzio apostolico a Vienna.

Nuovo sequestro dell'*Eco* **di Bologna.** — Il fisco ha una predilezione particolarissima per l'*Eco* di Bologna. Segno che questo giornale difende egregiamente la buona causa. Sono pochi giorni, dacchè l'ottimo nostro confratello fu condannato ad una multa inaudita negli annali della rivoluzione italiana; ed ecco che un nuovo sequestro veniva, nel giorno stesso degl' Innocenti, a mostrare una nuova vittima sacrificata alla libertà di stampa che regna in Italia. A ragione perciò l'*Eco* di Bologna scrive nel suo numero del 29, che il motivo del sequestro si compendia in queste due parole: Ingiustizia e persecuzione. Ai nostri giorni è lecito combattere il Papa e tutta l'ecclesiastica gerarchia; è lecito motteggiare i più sacrosanti dogmi di quella religione, che pure è proclamata dallo Statuto come unica religione dello Stato; è lecito insomma spargere nel popolo le più disoneste ed antisociali massime che siano mai uscite dall' inferno. Ma guai a chi difende la religione, guai a chi propugna la causa della giustizia, della verità, del buon costume e del benessere sociale! Tale è la libertà che vi è concessa dai rivoluzionari.

L'Abbadia di S. Maurizio nel Valese e Pio IX. — L' illustre Abbadia di San Maurizio nel Valese volle quest'anno, in occasione della festa del suo patrono, fare una nuova e solenne dimostrazione del suo attaccamento alla cattedra di S. Pietro. I religiosi di questa comunità inviarono un bell' indirizzo al Santo Padre, il quale rispose loro coi termini più affettuosi, attestando la paterna benevolenza e l'alta stima che ha per questi santi religiosi.

Probabilità di un colpo di Stato in Turchia. — Si legge nella *Patrie* del 28 di dicembre: « Lettere di Costantinopoli del 18 rappresentano come imminente un cambiamento ministeriale. Si tratta persino di un colpo di Stato. Il Sultano avrebbe rigettato in questi ultimi tempi la maggior parte delle decisioni prese dal consiglio dei ministri ».

Una bandiera borbonica in Sicilia. — Il *Precursore* del 24 di dicembre annunzia che in Valguamera Caropepe è stata inalberata una bandiera borbonica. Ciò prova, dice il foglio citato, che in quel comune il borbonismo ha levata la testa.

Potesta di signore milanesi contro il dono destinato all'imperatrice Eugenia. — Si sa che alcune teste calde del bel sesso di Milano aveano ordinato la costruzione di un gruppo rappresentante l' Italia e la Francia in un amplesso, da regalarsi all'Imperatrice dei Francesi. Con ciò quelle italianissime credevano forse d'ingraziarsi l'Imperatrice, e così ottenere colla sua intercessione l'acquisto di Roma. Ma poichè l' Imperatore ha dichiarato che Roma non sarà mai della rivoluzione italiana, le donne di Milano non vogliono più sapere nè di doni, nè d'imperatrici. Anzi alcune di esse, siccome mazziniane, si servono dell'*Unità italiana*, ed altre, come meno garibaldine, del *Lombardo*, per protestare contro il significato che vuole attribuirsi a quel dono. Lo scultore Vela adunque ha compiuto la statua commessagli dalle donne milanesi per l' imperatrice Eugenia; ma le donne milanesi non vogliono più che quel dono ricordi a Parigi la loro riconoscenza, vogliono solo che ricordi « in qual maniera Napoleone III sa mantenere le più solenni promesse ». Oh che commedie! Noi siamo certi che Napoleone riderà di buon cuore all'annunzio di tanta bravura per parte di quattro donne esaltate di Milano.

L'Italia dei ladri. — Scrivono da S. Lazzaro, provincia di Bologna, all'*Eco* del 29; « Voi avete inteso che sul finire del mese passato s'introdussero i ladri mediante rottura di una finestra, nel casino del sig. avv. Certani, e dopo essersi rifocillati con alquante zucchette di vino eccellente, ruppero mobilie, presero rame e biancheria, e lo svaligiarono perfino dei materassi; poi avrete inteso che poco prima o dopo questo fatto vuotarono un ricco pollaio di un contadino, di cui presentemente non ricordo il nome, ma che so dimorare poco distante dal casino suddetto. Aggiungete che nella sera delli 14 del corrente dicembre nelle otto circa tre individui armati di pistole e bastoni affrontarono un certo Faccioli Giuseppe, che percorreva la via posta a levante dell'osteria detta la Campana per ridursi alla propria abitazione, togliendogli quel poco che aveva, cioè circa settantadue franchi, la scatola da tabacco ed altre piccole cose. Nella notte poi delli 22 i ladri con tutto loro comodo sfondarono il muro della casa di un contadino che Negri o Neri si appella, e che abita proprio vicino alla pedagna di Pizzocalvo, ed entrati pel foro, si presero diverse masserizie di casa, e finalmente un maiale già morto e pulito che quella povera famiglia intendeva ritenersi per proprio uso. Che ne dite? Non va bene così? Almeno adesso non abbiamo più ladri!!! ».

L' ORDINE MORALE NEL TEATRO D' ANCONA

Il commissario Valerio con proclama datato da Rimini, 15 settembre 1860, annunziò agli Italiani delle Marche che il governo del Re, entrando nelle provincie della Chiesa Romana, non aveva altro intendimento che di restaurare i principii dell' ordine morale. Non fa maraviglia se con tanta professione di fede si permettano dal governo inviti e produzioni teatrali della *moralità* più insigne. Ne forma preclara prova il manifesto che, a pubblica edificazione, venne affisso in Ancona per la rappresentazione del 16 dicembre 1862. Qual dubbio se, a fronte di *moralità* di questa sorta, l' articolo 1° del Codice civile e dello Statuto, e l'articolo 185 del Codice penale diventano un assurdo?

ANCONA - TEATRO VITTORIO EMANUELE

Per la sera di martedì, 16 corrente, ore 7 e mezzo

Recita a benefizio del primo attore giovine *Alessandro Panozzi*. — La drammatica compagnia Marchi e Arcelli esporrà col massimo impegno il nuovissimo dramma storico di Felice Govean, intitolato: I VALDESI, diviso in un prologo e quattro parti. Prologo: La Compagnia di S. Paolo. Parte 1ª I Francesi partono dall'Italia! 2ª Scribi e Farisei!!! 3ª Cristiani bruciati vivi da Cristiani - Il pugnale di Roma - Lo stemma di Loiola - Caino e Giuda! 4ª Donazioni estorte al punto di morte a beneficio della Chiesa ed a danno dei legittimi successori. Epoca 1563.

Cenno storico. Il terribile pontificato di Paolo IV partoriva effetti fatali e crudeli nelle valli del Piemonte. Lutero, Calvino e tutti gli altri correligionari protestarono contro Roma, di cui essi prima erano seguaci ed aveano adottate e sopportate fino allora le modificazioni ed aggiunte, che essa avea trovato bene di fare nel suo interesse alla primitiva dottrina di Cristo. Nelle valli d'Angrogna, San Martino e Lucerna poste sopra Pinerolo tra le alpi Cozzie e le Marittime, vivevano sotto nome di VALDESI popolazioni che da tempi antichissimi seguitavano le dottrine ed i riti, che poscia da Lutero, Zuinglio e Calvino vennero accettati. Scopo del presente dramma del chiarissimo autore *Felice Govean*, è di dimostrare che la religione cattolica romana, tal quale esiste oggidì, altro non è che un ammasso di aggiunte fatte dopo alla dottrina di Cristo, e nello stesso tempo giustificare la stima e venerazione che tutti i Riformati del mondo ben a ragione nutrono verso i VALDESI, considerando la Chiesa loro siccome la primitiva non alterata e non interrotta Chiesa! — Che dire dell'*ordine morale* che permette questi drammi, queste storie e questi manifesti?

BIBLIOGRAFIA. — È terminato il XIII volume della collezione di tutte le opere di S. Tomaso, pubblicate da Pietro Fiaccadori di Parma. Abbiamo altra volta accennato quanto meriti la cooperazione di tutti i buoni quel benemerito tipografo, il quale con coraggio superiore ad ogni elogio ha omai condotto alla fine una pubblicazione tanto dispendiosa in tempi così difficili. Col vol. XIII terminano i commentari del Santo sulle Epistole di S. Paolo; il seguente volume conterrà i commentarii sui libri del vecchio Testamento: poscia saranno pubblicati gli opuscoli. L'editore ha pubblicato le due *Somme* del Santo in 17 volumi in-8° per maggior comodità degli studiosi. La somma teologica è corredata delle conclusioni del Nicolai, di note e dell' indice analitico oltre alle dissertazioni del Rubei. La filosofica, ossia *contra gentes*, è arricchita di note, di nove discorsi, che la rendono importante a preferenza delle altre edizioni. Tutte due poi si rilasciano a chi promette di pagarne il prezzo, ridotto in buona parte, in rate mensili con vaglia postali.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Madrid, 29 dicembre.

Senato. — Il generale O'Donnell sostiene che gli alleati dovevano soltanto occupare Vera-Cruz. Ulloa approva il rimbarco di Prim; dice Almonte essere la sola causa della rottura; fa appello all'unione dei partiti.

L'indirizzo viene approvato con 95 voti contro 23.

Roma, 29 dicembre.

Sua Santità ha ricevuto nei giorni scorsi tutto il Corpo diplomatico; ricevette oggi l'ex-re di Napoli con tutta la famiglia.

Parigi, 30 dicembre.

Notizie di Borsa.

(Chiusura)

		dicembre 29	dicembre 30
Fondi francesi 3 0[0	L.	70 05	70 10
Id. Id. 4 1[2 0[0	»	97 95	98 —
Consolidati inglesi 3 0[0	»	92 5[8	92 3[4
Fondi piemontesi 1849 5 0[0 . . .	»	71 75	71 75
Prestito italiano 1861 5 0[0 . . .	»	72 65	72 60
Valori diversi			
Azioni del *Credito Mobiliare* . .	L.	1157	1152
Id Str. Ferr. *Vittorio Emanuele*	»	375	375
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	592	592
Id. Id. *Austriache* . . .	»	510	—
Id. Id. *Romane.*	»	350	347
Obbligaz. Id. Id.	»	246	248

Messico, 25. I Francesi occuparono il forte d'Alvarado.

Borsa di Torino del 30 *di dicembre* 1862.

Fondi pubblici — Corso legale.

		dicembre. 29	dicembre. 30
Consolidato 5 0[0 C. d. matt. in cont.	L.	72 78	73 02
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c.	»	73 —	73 10

Fondi privati.

Az. Banca Naz. C. d. g. p. in liq. 1572 p. 31 dicembre.
C. d. m. in cont. 1600.

Canali Cavour. C. d. m. in c. 505.

Azioni di ferrovie.

Calabro Sicule cap. C. d. m. in c. 509, in liq. 510 75 p. 31 gennaio.

Id. azioni di dividendo. C. d. m. in c. 96 50, in l. 97 p. 31 gennaio.

Borsa di Napoli del 29 *dicembre* 1862.

(Dispaccio officiale)

Consolidati 5 0[0 aperta a 72 30, chiusa a 72 30.
Id. 3 0[0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1862. — Tipografia dell'Armonia, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.